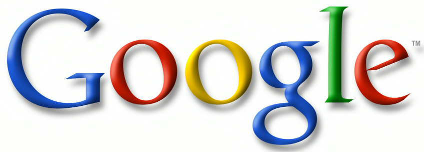
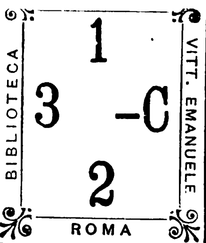



VITT. EMANUELE







GRAMMATICA GRECA

PER LE SCUOLE

DI

VIGILIO INAMA

PROF. STRAORD. DI LINGUA GRECA NELLA R. ACCADEMIA SCIENTIFICO-LETTERARIA DI MILANO.



PARTE PRIMA

ETIMOLOGIA.

MILANO

VALENTINER & MUES

1869.

BIBLIOTHECA
SCRIPTORUM GRAECORUM ET ROMANORUM

Autori Latini (solo testo) di propria edizione.

Caesar, De Bello Civili	L. —. 60
Cicero, De Oratore, libri III.	» —. 90
— De Claris Oratoribus (Brutus)	» —. 40
— Tusculanarum Disputationum, libri V.	» —. 75
— De Natura Deorum, lib. III	» —. 60
— De Officiis	» —. 60
— Cato major de senectute, Laelius de amicitia. Paradoxa	» —. 40
Cornelius Nepos, De excellent. ducibus	» —. 30
Livii Titi Historiarum Romanarum libri I et II.	L. —. 60
— — libri XXI, XXII et XXIII	» —. 75
Ovidii Tristium libri V	» —. 45
— Fastorum libri VI	» —. 60
Phaedri Fabulae Aesopicae	» —. 30
Quintiliani liber decimus	» —. 30
Sallustii libri de conjur. Catilinae, etc.	» —. 50
Taciti Germania, Agricola et Dialogus	» —. 40
Virgilii Bucolica et Georgica	» —. 40

Questa raccolta conterrà tutti i Classici.
Deposito presso i principali libraj d'Italia.

Edizione di Lipsia.

Anthologia latina, vol. I, fasc. 1	L. 4. 40
Caesar, De Bello Gallico	» —. 85
Ciceronis Opera, 11 vol.	» 28. —
Vendonsi anche in fascicoli separati.	
— Orationes selectae	» 2. —
— Epistolae selectae, 2 vol.	» 3. 55
Horatii Opera omnia	» 1. 10
Livii Titi Opera, in 6 vol.	L. 7. 60
Vendonsi anche separat. a	» 1. 35
Ovidii Opera, 3 vol.	» 4. —
— Metamorph. delectus	» —. 75
Quintiliani Instit., 2 vol. a	» 1. 10
Taciti Opera, 2 vol. a	» 1. 30
Virgilii Opera	» 1. 65
— Aeneis	» 1. 10

Autori Greci (solo testo), edizione di Lipsia.

Aesopicae Fabulae	L. 1. 10
Anacreontis Carmina	» —. 55
Demosthenis Orationes, 3 vol.	» 5. 50
Vendonsi anche in 6 parti separate.	
Homeri Ilias, 2 vol. a	» —. 95
— Odyssea, 2 vol. a	» —. 95
Hymni Homerici	» 1. 10
Sophoclis Tragoediae	L. 1. 90
Vendonsi anche separatamente a	» —. 40
Xenophontis Expeditio Cyri	» —. 95
— Historia graeca	» 1. 10
— Institutio Cyri	1. 10
— Scripta minora	» 1. 10

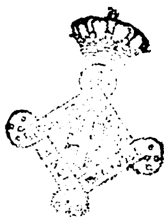
GRAMMATICA GRECA

PER LE SCUOLE

DI

VIGILIO INAMA

PROF. STRAORD. DI LINGUA GRECA NELLA R. ACCADEMIA SCIENTIFICO-LETTERARIA DI MILANO.



PARTE PRIMA

ETIMOLOGIA.

MILANO

VALENTINER & MUES

1869.

PREFAZIONE.

Nel pubblicare una nuova grammatica greca, dopo le tante che videro la luce negli ultimi decennii, sentiamo il dovere di rendere ragione dello scopo che ci siamo proposti, e del metodo che abbiamo in questo lavoro seguito. Fu nostro scopo quello di porgere agli studiosi italiani, e a quelli principalmente che non possono valersi di libri tedeschi, una grammatica più estesa e completa di quelle che ora sono loro fra mano, e tale che ordini ed esponga le regole della lingua dietro i principj e le norme che la scienza della comparazione de' linguaggi ha scoperto e messo in sodo, senza de' quali è ormai impossibile dare qualsiasi assetto razionale e scientifico alla prima parte della grammatica sia greca sia latina. L' analesi delle parole e delle forme grammaticali non può essere fatta a capriccio, ma bensì in modo che le scomponga e divida in quelli elementi appunto, che la storia della lingua dimostrò essere concorsi alla loro formazione; e le regole della grammatica devono essere così concepite ed ordinate da mettere in evidenza le leggi e le analogie dietro le quali realmente la lingua è riuscita a costituire il proprio organismo

Lo studio della lingua greca nelle nostre scuole è presentemente venuto, per cause che non è quì opportuno indagare, a così basso livello, che parrebbe amara ironia il dire che il suo primo ed unico scopo debba esser quello di rendere i giovani capaci di leggere i classici greci nella

loro veste originale, e assaporarne le squisite bellezze di lingua e di stile. Ma appunto per ciò che è così ristretto e meschino, pare a noi sia tanto più necessario che esso studio si faccia in modo razionale e scientifico, cosicchè, quando anche non raggiunga la meta più elevata che pur dovrebbe toccare, la conoscenza cioè de' principali scrittori classici, lasci tuttavia dietro di se qualche profitto nella mente de' giovani, i quali avrebbero per mezzo suo appreso come i fatti singoli d' una lingua vadano studiati e interpretati.

Le innovazioni che la giovine scuola de' filologi-linguisti in Germania, dietro l' impulso e la guida principalmente dell' illustre Giorgio Curtius da parecchi anni si sforza d' introdurre nella grammatica classica trovarono, e trovano tuttora ostinati e accaniti oppositori in non pochi dotti e valenti ellenisti della vecchia scuola. Ma noi non ci fermeremo alle loro dispute. L' Italia nostra estranea pur troppo al movimento degli studii filologici, e più ancora degli studii grammaticali d' oltr' Alpe, non potrebbe interessarsi a lotte e questioni intente a sostenere un passato e una tradizione nella grammatica greca, che ella disgraziatamente non ha. Mettiamoci invece con fiducia nelle nuove vie che la linguistica ci ha aperto e ci addita, e cerchiamo il modo di conciliare le esigenze rigorose della scienza con quelle pratiche, che l' insegnamento e la scuola richiedono.

Poche parole basteranno a render ragione del metodo da noi seguito, poichè le osservazioni e le note sparse nel libro lo dichiarano già sufficientemente.

Come regola generale ci siamo posta questa: di non spingere mai troppo oltre l' analesi e la spiegazione delle forme, ma di mantenerla tra quei limiti entro i quali si possano spiegare dietro le leggi fonologiche che funzionano nella lingua stessa. A fondamento della grammatica, abbiamo posto, dietro l' esempio de' migliori grammatici moderni, il dialetto attico, siccome quello che è di tutti il più stabile e fisso nelle sue regole e il più importante nella letteratura. Ad esso riferimmo le diverse proprietà degli altri dialetti, notando, ove si

potè farlo con sicurezza, l' età relativa delle singole forme. L' elemento storico e cronologico non può ormai più escludersi nemmeno dalla grammatica speciale di una lingua sola, ed esso serve, oltre che a spiegare molti suoi fatti e molte sue leggi, ad abituare la mente de' giovani a questo genere di ricerche e di studii. Per questo ci parve opportuno trattare in capitolo speciale delle due lettere Ϝ, e j, benchè nè l' alfabeto nè la lingua classica degli attici non ci mostri ormai più nè l' una nè l' altra. La teoria delle forme si fonda tutta sui *temi*, la sola ed unica base sulla quale possa ormai posare una Morfologia greca, e la sola alla quale la grammatica abbia diritto. Poichè i *temi*, rettamente posti, sono un che di positivo e reale nella lingua, e non una semplice finzione del grammatico; mentre invece le forme di nomi e di verbi, di casi e di tempi, che le vecchie grammatiche suppongono per derivare da esse quelle che realmente occorrono negli scrittori, sono il più delle volte mostruose finzioni che i greci non conobbero mai. Se per spiegare εἰδέναι ricorriamo a un presente εἴδημι, o peggio a εἴδω, per spiegare ἔλαθον al presente λάθω, o a un presente δράμω per spiegare ἔδραμον e così via, attribuiamo alla lingua più di quello che essa realmente creò. Inoltre con queste forme s' induce facilmente il giovane a crederle vero e vivo patrimonio della lingua, contro il quale errore non abbastanza si premunisce collo stamperle in caratteri diversi; o peggio ancora col dirle *forme disusate*, quasi che si sapesse veramente che in un tempo anteriore siano state tutte adoperate dalla lingua. Questo pericolo evitiamo col porre i semplici *temi* εἰδ- λαθ- δραμο- ecc., nè diamo alla lingua più di quello che siamo in diritto d' attribuirle.

Poco abbiamo a dire della Declinazione, per la quale non vi può essere criterio di divisione migliore di quello posto dal Curtius, dell' uscita del tema nominale. Che se non ci parve di seguire l' illustre grammatico, nel fare una classe speciale dei temi elidenti, la ragione aparir à chiara, e forse convincente, ad ognuno. Primieramente i temi che

elidono il τ sono assai pochi e alcuni incerti, e quelli che elidono il ν si limitano a una classe sola di aggettivi comparativi, e sì gli uni che gli altri non subiscono costantemente l' elisione nemmeno entro i limiti di un solo dialetto. E circa ai temi in ς, benchè in alcuni casi perdano costantemente il ς presso tutti i dialetti, non ci parve doverli spostare dalla loro più naturale collocazione fra i temi in consonante e quelli in dittongo, fra quali segnano in certo qual modo il passaggio. Nel trattare degli aggettivi abbiamo dato evidenza maggiore di quella che forse si è data finora nelle grammatiche scolastiche, alla *Mozione*, ossia alla formazione del femminile, nè ci pare d' averne reso più difficile lo studio.

Nella teoria della *Conjugazione* ci siamo staccati più che in ogni altra parte dai sistemi seguiti fin quì da tutte le altre grammatiche, e crediamo perciò di dovere più estesamente render conto delle nostre innovazioni. Abbiamo fatto nostro pro delle osservazioni assennatissime di Curtius, negli *Schiarimenti alla sua grammatica greca,* sulla necessità di non confondere insieme nella flessione del verbo le due distinte operazioni della formazione del tema temporale e della sua flessione. Abbandonato naturalmente il vieto e irrazionale sistema di far derivare le forme del verbo le une dalle altre, per metter capo al presente, considerato quasi come un tempo *sui generis*, privilegiato generatore di tutti gli altri, abbiamo posto a fondamento della flessione del verbo, dietro l' esempio de' migliori maestri il *tema verbale.* Da questo si formano tutti i tempi così come nella declinazione si formano dal tema nominale i singoli casi, l' uno indipendentemente dall' altro. E come in questa il nominativo non è che un caso parallelo agli altri, e formato, com' essi, con un suo speciale segnacaso, così nella conjugazione il presente è un tempo parallelo agli altri, e formato come questi, con suoi speciali suffissi e caratteri. Riducemmo questi a due soli, a un suffisso cioè e a un raddoppiamento (v. § 212). Le altre grammatiche chiamano *rinforzamenti*, questi caratteri del presente, ma essi non meritano questo nome niente più di quello che lo meritino tutti

i caratteri e i suffissi speciali agli altri tempi, quali p. e. il raddoppiamento del Perfetto, o il suo suffisso -κα od -α nell' Attivo. E nemmeno quell' altro rinforzamento che consiste nell' ingrossare la vocale interna della radice (φυγ-, φευγ-; λιπ-, λειπ-) può esattamente dirsi che nel greco sia proprio del presente, giacchè esso, in quei verbi nei quali v' ha, non è mai al solo presente limitato, ma si mostra in quasi tutti i tempi (v. § 217, Osserv.), e alle volte anche appare in questi e manca al presente (p. e. δάκ-νω, f. δήκ-σομαι). Di questo fatto quindi non ci parve dover tener conto nella classificazione che abbiamo fatto dei verbi dietro i caratteri del tempo presente, ma notammo invece come certi verbi abbiano due temi, anzicchè un tema unico nella loro conjugazione (v. § 216).

Come suffisso di presente, o come sua parte, abbiamo considerato la vocale che tutti gli altri grammatici dissero finora *vocale del modo*, o *vocale di congiunzione*. Come vocale distintiva del Modo, quale la considerò e la chiamò pel primo il Kühner, non può riguardarsi in quanto che l' Indicativo p. e. e l' Imperativo non sarebbero punto per essa distinti; e come vocale di *congiunzione* riesce in moltissimi casi per lo meno strana anche ai più superficiali osservatori. Una vocale di congiunzione per agevolare la pronuncia si comprenderebbe p. e. in γραφ-ο-μεν, e al più in λέγ-ο-μεν; ma non si potrebbe intendere come essa p. e. entri in λύ-ο-μεν, e non anche in δείκ-νυ-μεν, e stranissimo poi parrebbe che si ricorra a una vocale di congiunzione p. e. in τιμά-ο-μεν, e negli altri verbi contratti, per soffocarla poi, e per sbarazzarsene con ogni modo di contrazioni. Queste semplici osservazioni, fatte entro il campo stesso della grammatica greca, consiglierebbero a ricercare e ufficio e denominazione diversa per questa vocale. Ora poi frà linguisti ella è, può dirsi ormai generalmente, riguardata o come suffisso, o come parte di suffisso derivatore sia di nomina agentis sia di verbi, e tutti convengono nel dividere come quì

facciamo le forme dei verbi greci: λέγο-μεν, τύπ-το-μεν, γιγνώ-σκο-μεν ecc.

A noi parve di poter quindi adottare questa interpretazione anche per la grammatica speciale della lingua greca. Con questo non si rende punto più difficile lo studio de' verbi, e si ottiene il vantaggio d' ovviare agli inconvenienti ora accennati e di presentare così i suffissi del presente, come pure quelli degli altri tempi sotto forme pronunciabili anche da se sole; chè difficile del resto è l' intendere come la lingua sia giunta a fondere in una sola parola elementi che staccati non poteva pronunciare, quali sarebbero un τ, un ν, un σκ ecc.

Dopo queste considerazioni chiaro apparirà ad ognuno il motivo che ci determinò a classificare i verbi in quel modo che abbiamo fatto (v. § 214), dalla quale classificazione evidente appare la differenza che passa fra la conjugazione dei verbi in -ω, e quella dei verbi in -μι, la quale non cosiste già come si è sempre detto nella esistenza o meno di una vocale di congiunzione, sibbene nella diversa uscita del tema del presente. Come i medesimi segna-casi accostandosi a temi nominali che avevano diversa uscita, produssero le diverse declinazioni, così pure nei verbi le medesime desinenze personali accostandosi a temi di presente che uscivano in modo diverso produssero le due diverse Conjugazioni, dei verbi in -ω, e dei verbi in -μι.

Molti altri fatti morfologici ci si presentano coll' abolizione della vocale del Modo sotto aspetto se non affatto diverso, certo molto più chiaro e trasparente di prima. Così p. e. s' intende facilmente come l' Aoristo 2. nei verbi a doppio Tema, e della prima classe, abbia il tema verbale *semplice*, o *affetto* (α, per ε, v. § 238 Oss. 1.) Poichè, mentre in tutte le altre classi la diversità del suffisso basta a distinguere l' imperfetto dall' aoristo 2 (p. e. ἔ-βαλ-λον da ἐ-βαλ-jo-ν, e aor. ἔ-βαλ-ο-ν, o ἔ-κραζον da ἐ-κραγ-jo-ν, e aor. ἔ-κραγ-ο-ν), nella prima classe invece essendo eguale il suffisso per l' uno e per l' altro tempo, bisogna che la distinzione succeda

nel tema verbale (p. e. ἔ-φευ-γ-ο-ν, e aor. ἔ-φυγ-ο-ν; ἔ-λειπ-ο-ν, e aor. ἔ-λιπ-ο-ν); ed è perciò anche che verbi a doppio tema (v. § 216) appartengono quasi esclusivamente alla prima classe, perchè nelle altre la distinzione de' tempi poteva essere intieramente affidata ai suffissi, ned era d'uopo riccorrere a superflue distinzioni anche nel tema verbale. Con questo sistema anche il Modo Ottativo si presenta sotto il suo vero aspetto, in quanto che non occorra da un lato porre per suo carattere un οι, come fece il Kühner, mentre la storia della lingua mostra che alla sua formazione non concorse che il semplice ι (ιε-, ιη- orig. ja-), e d' altro lato non occorra supporre una vocale di legame per congiungerne un altra, (λέ-γ-ο-ι-μι) il che è assurdo. Così pure nello stabilire i suffissi degli altri tempi, il nostro sistema, oltre avere il vantaggio di presentare suffissi pronunciabili, ha anche quello di distinguerli meglio fra loro, mentre le altre grammatiche danno per esempio un egual suffisso (σ) pel fut. e per l' aor. 1., senza curarsi di spiegare come il medesimo suffisso possa generare tempi così diversi.

Allo studio del presente e dell' imperfetto dei verbi in -ω, abbiamo fatto seguire immediatamente, contro l' uso invalso in tutte le scuole e in tutte le grammatiche, lo studio del presente e dell' imperfetto dei verbi in -μι. Così richiede l' ordine rigoroso della grammatica, nè si ritarda di troppo lo studio di questi verbi importantissimi, e non nasce l' opinione, che facilmente s' ingenera nella mente dei giovani coi sistemi finora tenuti, che questi verbi siano in tutto e affatto diversi dagli altri. E ci è parso di poterci ribellare alla secolare tradizione, senza correre pericolo di rendere più difficile l' insegnamento, per due motivi; primieramente perchè la conjugazione del presente e dell' imperfetto dei verbi in -ω, dai giovani si apprende già praticamente cogli esercizi durante lo studio delle declinazioni, e quindi quando essi arrivano ai verbi l' hanno già così sicura in mente, da poter passare a quella dei verbi in -μι senza pericolo di confonderli insieme, e secondariamente perchè, levata, per le ragioni che più sotto

diremo, la flessione dell' aoristo così detto secondo dei verbi in -μι, quella del presente e dell' imperfetto è così semplice che non può offrire la minima difficoltà, tanto più che non occorre prendere in considerazione che più tardo il raddoppiamento del presente di alcuni di questi verbi.

Circa al modo col quale abbiamo disposta la materia nel seguito della grammatica non crediamo che ci occorra spendere parole, poichè le ragioni che ad esso ci determinarono appajono da se evidenti.

Ci fermeremo piuttosto a dichiarare per quali motivi siamo stati indotti a creare la nuova denominazione, che a taluno parrà strana, di *aoristo terzo.*

Abbiamo detto *Aoristo terzo* quello che gli altri dissero *aoristo sincopato*, o *aoristo* 2. *dei verbi in* -μι. Nè l' una nè l' altra di queste due denominazioni è esatta; non la prima perchè in esso non c' è sincope alcuna, non la seconda perchè questo aoristo non è proprio dei verbi in -μι più di quello che lo sia dei verbi in -ω, che anzi lo si ha in un numero maggiore di questi che di quelli; e la maggior parte dei verbi in -μι forma l' aoristo 1. Inoltre mentre l' aoristo 2 (ἔλιπον) segue la flessione dell' imperfetto, e nei Modi quella del presente dei verbi in -ω, l' aoristo invece di cui discorriamo non segue per verità la flessione dell' imperfetto e del presente dei verbi in -μι, chè mentre questi hanno la vocale lunga solamente nelle tre persone del sing. dell' imperfetto, esso la ha anche nel plurale e nel duale, e la ha inoltre nel Modo Imperativo, e nell' Infinito. L' aver finora asserito che questo tempo abbia perfettamente la flessione dei verbi in -μι, e l' averlo perciò confuso con essi dipende da un equivoco e un illusione, se così può dirsi, della grammatica. Questa pose come paradigma per questo tempo gli aoristi di ἵστημι, τίθημι, e δίδωμι, e poichè il primo (ἔστην) ha flessione alquanto diversa dagli altri due, considerò questi come normali e quello come irregolare; mentre il fatto è appunto il contrario. Poichè in tutti gli altri verbi questa forma d' aoristo si ha sul tipo di ἔστην; mentre invece i due verbi τίθημι e δίδωμι, e terzo con essi ἵημι, hanno

forme loro speciali. E in fatti tutti e tre, e solo essi hanno nelle tre persone del singolare il suffisso -κα; e i grammatici che vollero avere la loro flessione eguale a quella dell' imperfetto dei verbi in -μι, dovettero di loro arbitrio creare le forme ἔθην ed ἔδων ecc. che la lingua non ha; questi tre soli verbi inoltre hanno nell' imperativo per la 2. pers. il ς, scadimento della desinenza originaria -θι, la quale negli aoristi terzi è sempre conservata, e nel pres. dei verbi in -μι è sempre affatto perduta, ed è solo compensata dall' allungamento della vocale. Altra irregolarità a questi tre soli verbi speciale si ha nel dittongo dell' infinito θεῖναι, δοῦναι, εἶναι, del quale non si hanno altri esempi. Nè la flessione quindi di questi tre aoristi, e nemmeo quella di ἔστην e degli altri aoristi terzi coincide con quella dell' imperfetto e del presente dei verbi in -μι, e perciò a noi è sembrato ragionevole lo staccarneli affatto, e formarne una classe a parte con sua speciale denominazione. Per questa ci si presentò ovvia quella di *Aoristo terzo*, dopo che ci siamo determinati per le ragioni brevemente accennate al § 220, Osserv., a ritenere i nomi vecchi e tradizionali di *Aoristo primo*, e *Aoristo secondo*; e nell' Osservazione al § 228 abbiamo anche brevemente accennato la ragione per la quale non credemmo di formare di questi aoristi una sottodivisione dell' aoristo secondo, col quale forse ebbero comune la primissima origine, ma dal quale sono entro il campo dell' ellenismo profondamente e recisamente separati.

Fatte queste osservazioni intorno al sistema da noi tenuto, ci resterebbe a dire qualche parola circa al modo col quale vorremmo fosse adoperata nelle scuole questa grammatica. Ma in questo riguardo osserveremo che una grammatica deve essere continuamente consultata, non meno quasi del dizionario, e che perciò è necessario che i fatti analoghi siano possibilmente aggruppati insieme, anche quando non occorra apprenderli tutti insieme in una sola volta. Nessuna grammatica può quindi mai essere studiata tutta di seguito, paragrafo per paragrafo, linea per linea, ma dipende

dal criterio di chi insegna fra precedere o seguire certi paragrafi ad altri, alterando più o meno l' ordine in cui sono disposti nel libro, a seconda del grado diverso di cognizioni di sviluppo e d' attitudini de' giovani studenti.

Nel dire dei sussidi e delle fonti alle quali attingemmo per questo lavoro ci asteniamo dal fare lunghi elenchi di opere a sfoggio di facile ed inutile erudizione. Consultammo le vecchie ma eccellenti grammatiche del Buttmann, del Thiersch, del Rost, del Krüger, del Kühner, ed altre, ma tutte ci furono d' assai maggiore ajuto per la *Sintassi* che per l' *Etimologia.* Per questa ci furono principalmente di guida le opere di Ahrens, di Christ, di Curtius, di Schleicher, di Leo Meyer, e non pochi lavori di altri insigni linguisti sparsi in Reviste od opuscoli. Di non lieve ajuto ci furono pure i consigli e le lezioni orali dei professori Ascoli e Tamagni, colleghi ed amici, ai quali ci è caro attestare pubblicamente la nostra gratitudine. — Nel chiudere questa prefazione volgiamo una preghiera a nostri compagni di studio, e a quei professori che vorranno fare esperimento di questo libro nelle scuole, perchè vogliano con ogni franchezza comunicarci quelle osservazioni e correzioni e critiche, che parrà loro opportuno di fare, e di questo saremo loro gratissimi.

MILANO, SETTEMBRE 1869.

VIGILIO INAMA.

BREVI CENNI

INTORNO ALLA STORIA DELLA LINGUA GRECA.

I.

§ 1. La lingua greca appartiene alla classe delle lingue Indo-europee od *Arie*, alla quale appartengono pure nell' Asia le antiche favelle dell' India (*Sanscrito*) e della Persia (*Zendo*), e nell' Europa le *italiche* le *celtiche* le *germaniche* le *littuane* e le *slave.* Queste otto famiglie di lingue sono derivate da una lingua sola più antica, ma quando noi le incontriamo per la prima volta in sul limitare della loro istoria hanno già tutte percorso un lungo periodo d' esistenza individuale e isolata, durante il quale svolsero e modificarono, ciascuna secondo l' indole propria, il materiale linguistico primitivo e comune. Sono sorelle che si rassomigliano in quanto che tutte conservarono quali più quali meno della fisionomia materna, ma cresciute in terre e climi diversi, e fra diverse condizioni e vicende, ebbero vario sviluppo, e contrassero caratteri speciali e diversi ciascuna. In questo carattere diverso d' ogni favella non meno fedelmente che nelle diverse istituzioni politiche religiose e civili, si riflettono l' indole della mente e le attitudini del pensiero di ogni popolo. Or fra' popoli Arii certo egli è che nessuno seppe meglio del greco dare alla lingua ereditata dagli avi uno sviluppo in ogni sua parte più armonico e perfetto, e una sintassi più agile e snella, e più adatta a seguire

il pensiero in tutte le sue evoluzioni e sinuosità, e a riprodurlo fedelmente in tutte le sue varie tinte e sfumature. Egli plasmò la favella a vera opera d' arte, nè fra le sue creazioni altra certo ve n' ebbe, più di questa perfetta e geniale.

La lingua primitiva e madre delle Arie nè per monumenti letterati, nè per lontane tradizioni storiche è a noi conosciuta; il suo nome stesso è ignoto, solo possiamo lontanamente raffigurarci i semplici e severi lineamenti dal confronto di quelli delle tarde figliuole. Il grado di somiglianza e d' affinità fra le varie sorelle è diverso; e il greco più che a tutte le altre si avvicina nel suo complesso al latino. Questa somiglianza fra le due lingue classiche non era sfuggita nemmeno agli antichi grammatici, i quali credettero che il latino fosse derivato dal greco, e la loro erronea esserzione si è ripetuta fino a' giorni nostri. Ma gli studii linguistici hanno già ad evidenza dimostrato come le due favelle non stiano fra loro in altra relazione di quella da sorella a sorella, e come anzi la latina si ritrovi nel suo interno sviluppo meglio conservata e in una fase più antica di quella in cui incontriamo la greca. Dall' affinità maggiore e più stretta che lega fra loro le lingue d' Atene e di Roma, in confronto alle altre favelle indo-europee, si è supposto che le due lingue e i due popoli siano vissuti in un periodo preistorico separati bensì dagli altri arii, ma ancora uniti fra loro formando un popolo solo ed una sola lingua, la quale si disse greco-italica dall' unione dei nomi delle due che più tardo dalla sua divisione sarebbero sorte. Quest' opinione propugnata ancora oggidì dai più valenti linguisti, incontra tuttavia una formidabile opposizione, nè noi oseremo entrare in una questione che aspetta ancora dal tempo, e da più dettagliati e sicuri rafronti il suo scioglimento.

§ 2. Nessuna dote del greco antico fu mai così universalmente riconosciuta e lodata come la sua armonia e dol-

cezza, nè questa da altro le poteva derivare che dalla varietà e dal giusto equilibrio delle vocali e degli accenti; egli è in questo sovratutto che si spiega la vita speciale e lo spirito per così dire d' ogni singola favella.

§ 3. Il greco portò seco dall' Asia tre sole vocali semplici (*ă̄, i, u*) e soli quattro dittonghi (*ăi, āi, ău, āu*). Era questo il povero tesoro di suoni vocali che l' originaria lingua degli Arii possedeva, ma il greco aumentò meglio di quello che ogni altra sorella abbia saputo fare questa scarsa eredità che ebbe comune con loro e raggiunse nel suo vocalismo un ammirabile varietà e ricchezza. Il suono originario α, così lungo come breve si è tripartito nelle vocali ᾰ, ε, ι, ᾱ, η, ω, e in tal modo il numero dei dittonghi si è quadruplicato (ᾰι, ει, οι, ᾰυ, ευ, ου ; — ᾱι, ηι, ωι, ᾱυ, ηυ, ωυ). Vero è che due di questi (ᾰυ ed ᾱυ) si confusero poi insieme, e due (ηυ, ωυ) furono rarissimi o speciali a qualche dialetto, e che i tre dittonghi (ᾱι, ηι, ωι = ᾳ, ῃ, ῳ) rasentarono assai da presso le corrispondenti vocali semplici lunghe, in quanto che il secondo loro elemento si oscurò ben presto o si spense del tutto nella pronuncia. Tuttavia restò ancora nella lingua una ricchezza assai grande di dittonghi, la quale forma il più spiccato contrasto colla greta povertà del latino. Quanto per questo si dovesse avvantaggiare l' armonia e la dolcezza della lingua non v' ha chi non veda. Il sanscrito invece rimase allo stato della povertà primitiva, e alla scarsezza de' suoni vocali si aggiunge in esso la mancanza d' equilibrio fra loro, ossia la equa loro distribuzione nelle parole; poichè lo *a* occupa da solo maggior spazio nel lessico che non le altre due vocali *i* ed *u* riunite insieme, il che produce un armonia monotona e pesante che non può non riuscire discara all' orecchio. Il latino d' altro canto, nel quale pure come nel greco, lo *a* originario produsse i tre suoni *a*, *e*, *o*, non potè svolgere o non seppe conservare i dittonghi, nè seppe impedire che il cupo suono dell' *u* prendesse il

sopravento sulle altre vocali principalmente in fin di parola e dasse così alla lingua un armonia ingrata e disgustosa. Si confrontino, come prove ed esempi di quanto asseriamo, le parole sanscrite *abharam* (portai), *dadarça* (vidi), *gagana* (diventai), colle corrispondenti greche ἔφερον, δέδορκα, γέγονα; o il sanscrito *sarpantam* (serpeggiante) e il latino *serpentem* coll' identico greco ἕρποντα (da σερπονταμ o il *ferentes* con φέροντας, e si veda come più varia sia la distribuzione delle vocali nell' Ellade; si pensi inoltre alle frequenti uscite latine in *-us* in *-um* in *-rum* in *-unt* ecc.

Se non che tutto si muove e si trasforma nelle lingue e così pure queste giuste proporzioni nell' uso delle vocali non durarono nell' Ellade antica che per un tempo relativamente breve. Il suono *i* cominciò un po' alla volta a prendere il sopravento sugli altri. Già dai tempi più antichi venne ad accostarsi ad esso il suono *u* (v, *vedi* § 3, *osser*. 1.), pel quale i greci, al contrario de' latini e degli umbri, ebbero decisa avversione. Più tardo, dopo i tempi d' Alessandro, quando l' antica pronuncia si venne rapidamente mutando, accostarono al suono *i*, o si confusero affatto con esso quelli pure dell' η, e dei dittonghi ει, ed οι, finchè lentamente si giunse all' acuto *itacismo* del greco moderno che pronuncia come semplice *i* cinque suoni che per gli antichi erano chiaramente distinti (ι, υ, η, ει, οι). Anche nei dittonghi, dei quali era così abbondante la lingua antica, s' impoverì la moderna, benchè la scrittura continui sempre a segnarli come prima. — Il contrario successe in Italia, ove col trasformarsi della lingua latina, e coll' alterarsi della sua pronuncia, cessò la prevalenza dello u, e l' antica monotonia, e subentrò maggiore varietà e più giusto equilibrio fra le vocali, sicchè la lingua della moderna Italia suona più dolce e armoniosa di quella dell' antica.

§ 4. Nè alla sola armonia servì nel greco la ricchezza di vocali; molte sue forme grammaticali, le quali d' altronde sarebbero riuscite affatto eguali acquistarono per essa

chiarezza e distacco maggiore. Così p. e. i temi in vocale forte maschili e femminili che nel sanscrito sono fra loro distinti per la diversa quantità dell' *a* (p. e. *gnâtas = notus; gnâtâ = nota*), nel greco lo sono pure pel diverso suono della vocale (γνωτός, γνωτή), e nel nominativo plurale ove il sanscrito ha una forma sola per ambo i generi (*gnâtâs = noti* e *notae*) il greco ne ha due ben distinte (γνωτοί, γνωταί). Così nei temi in consonante molte forme di casi che il sanscrito, ed anche il latino confondono insieme, il greco mantiene per mezzo del diverso colorito della vocale ben separate; e mentre p. e. *pádas* è nom. e accus. plur. in sanscrito, così come lo è il corrispondente *pedes* nel latino, nel greco si ha πόδες per l' uno, e πόδας per l' altro caso; e il genitivo sing. ποδός si distingue da questi due oltre che per l' accento, anche per la diversa vocale all' uscita, mentre quello solo nel sanscrito impedisce che il genit. sing. *padás* non si confonda col *pádas* nom. e accus. plur. Si confrontino pure i participi latini *ferentes, amantes* e simili, che sono nomin. e accus. insieme, con φέροντες e φέροντας ecc. nel greco; e si noti come nel greco solo la diversità della vocale distingua molte forme verbali, quali p. e. gli imperf. ἐφθείρομεν, ἐκτείνομεν e simili, dai rispettivi aoristi ἐφθείραμεν, ἐκτείναμεν, e così dicasi d' altre moltissime. Che se questo non fosse avvenuto, la lingua non avrebbe potuto, come vedremo, modificare così profondamente il suo consonantismo da raggiungere la dolcezza e la rotondità che la distinguono, senza punto nuocere alla perspicuità e alla chiarezza. — Ma più ancora che in questo, il genio pronto e sottile della lingua appare là dove seppe approfittare di accidentali variazioni di vocali per rendere possibili distinzioni grammaticali importantissime in molti verbi senza farne più grave e pesante la forma; e qui alludiamo all' imperf. e all' aoristo 2, di molti verbi radicali non da altro distinti che dal colorito diverso, o dalla forza diversa dell' elemento vocale della

radice, quali p. e. sono ἔτρεπον ed ἔτραπον, ἔφευγον ed ἔφυγον, ἔλειπον ed ἔλιπον ed altri molti.

§ 5. Ben diversamente si comportò il greco colle consonanti, e non solo non ne accrebbe il numero, ma fu anzi assai meno tenace del latino nel conservare quelle che dapprima aveva seco recato dall' Asia. Nel *consonantismo* si lasciò il greco interamente guidare da quel sentimento che aveva così profondo e squisito per l' eufonia e la dolcezza; e per evitare ogni urto di suoni discordanti, e ogni asprezza e scabrosità di pronuncia, ammise e tollerò assimilazioni affievolimenti e perdite arditissime. Ma tanto più facilmente poteva egli abbandonarsi alla guida pericolosa e mal fida dell' orecchio in quanto che seppe con sapienza addossare, come abbiamo veduto, alle vocali molte distinzioni nel significato delle parole, e nelle forme grammaticali che prima erano portate ed espresse dalle sole consonanti. Seguendo la legge dell' eufonia il greco pervenne un po' alla volta a non tollerare in fine di parola che vocale o dittongo, e fra le consonanti sole il ν, il ρ, o il ς. In tal modo venendo a cadere o ad alterarsi consonanti assai importanti per la flessione, molte forme si sarebbero confuse fra loro, o perdute, se la lingua non avesse saputo trasferire sulle vocali gli ufficii che erano disimpegnati dalle consonanti che si perdevano. Così p. e. gli originarii ἐλυσαμ ed ἐλυσατ che colla perdita delle consonanti finali sarebbero restati eguali, diventarono ἔλυσα ed ἔλυσε, e la vocale all' uscita assunse la distinzione della prima dalla terza persona, che prima spettava al -μ ed al -τ. Così pure l' originario ποδαμ (acc. = sans. *padam,* lat. *pedem*) perdendo il -μ si sarebbe confuso col duale originario ποδα, se in questo l' α non fosse scaduto ad ε (πόδε); e fu col rinforzar le vocali in compenso delle consonanti che si perdevano che la lingua potè impedire, p. e. che si confondessero insieme il maschile col neutro dei participj attivi (cfr. φέρων da

φεροντ-ς, con φέρον da φεροντ; λελυκώς da λελυκοτ-ς, con λελυκός da λελυκοτ) o degli aggettivi col tema in -ες (cfr. εὐγενής da εὐγενες-ς col neut. εὐγενές), oppure il nominat. col vocat. in molti nomi (cfr. ῥήτωρ da ῥητορ-ς con ῥῆτορ, *αἰθήρ* con *αἰθέρ* ecc.).

§ 6. La lingua primitiva degli Arii pare non contasse che nove consonanti mute, tre *tenui* (p, k, t), tre *medie* (b?, g, d), e tre *medie aspirate* (bh, gh, dh); tre di queste sono labbiali, tre gutturali, e tre dentali, e ciascuno di questi ordini aveva la nasale corrispondente (m, gn, n). In questa parte il greco conservò l' avito patrimonio (benchè nell' alfabeto manchi il segno per la nasale gutturale, *v.* § 12, *nota* 1.), se non che alle tre medie aspirate sostituì con un procedimento d' assimilazione tre *tenui aspirate* (φ = ph, χ = kh, ϑ = th). Il sanscrito, al confronto del greco, in questo campo appare assai più ricco. Non solo egli conservò tutte e nove le mute primitive, ma creò pur esso come il greco le *tenui aspirate*, riuscendo ad avere così quattro mute per ciascun ordine di labbiali di gutturali e dentali, e produsse inoltre due nuovi ordini di mute colle rispettive nasali, quello cioè delle *cerebrali* (*ć*, *ćh*, *ǵ*, *ǵh*, *ñ*) e quello delle *linguali* o *palatine* (*ṭ*, *ṭh*, *ḍ*, *ḍh*, *ṇ*), e in tal modo portò a venti il numero delle sue mute, e a cinque quello delle nasali. Può dubitarsi se questa più ancor che ricchezza non sia esuberanza e lusso orientale, e se più che giovare veramente alla lingua non abbia contribuito a renderne impacciata e disaggradevole l' armonia. — Il latino nel campo così importante delle mute è molto inferiore al greco; egli non seppe conservare le antiche aspirate, che o affatto perdette, o insieme confuse nell' ingrato suono della *f* e nell' aspirazione *h*; e non avendo saputo, come il greco, approfittare del proprio vocalismo, fu costretto a tollerare in fin di parola suoni muti pesanti ed aspri, ai quali soli voleva affidate le distinzioni morfologiche.

§ 7. Le liquide originarie (λ, ρ) furono presso a poco egualmente conservate nelle due lingue classiche, benchè il latino mostri una predilezione maggiore del greco per la r, che spesso ottenne dalla mutazione di un antica sibillante (cfr. sans. *ġanasas*, e lat. *generis*). Ma dove le due lingue sorelle, che procedono d' altronde così parallele e vicine, divergono e si allontanano sommamente fra loro è nel modo col quale trattarono le originarie spiranti j e v, e la sibillante ς.

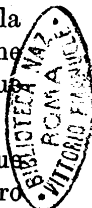
Il sanscrito, che quasi per indennizzarsi del poco sviluppo che era riuscito a dare al vocalismo, aumentò le mute, accrebbe pure il numero delle sibillanti (s, sh, e ç, quest' ultimo modificazione di un k primitivo) e aggiunse un aspirata h, allo j, e al v che conservò intatti.

Il latino, meno ardito innovatore, si accontentò si serbare con fedeltà lo j, e il v, e di non perdere mai del tutto il ς originario; il greco invece perdette assai frequentemente quest' ultimo, e sempre i due primi. Lo j pare siasi perduto pel primo, e che già nei tempi storici più remoti non si pronunciasse ormai più, o che solo una leggera aspirazione in principio di parola, e forse fra vocali ne facesse le veci. Ma benchè così presto siasi dileguato durarono invece a lungo nella lingua e durano tuttavia le combinazioni e i suoni misti da esso prodotti al contatto con altre consonanti. I frequentissimi verbi in -ζω -σσω -λλω -αίνω -αίρω, come pure molte svariatissime forme femminili d' aggettivi e di participi e di sostantivi, sentono gli effetti di uno j originario, essendo derivate col mezzo di un suffisso jo (ja) uno dei più diffusi e continui in tutta la lingua.

Più a lungo si conservò il suono v (Ϝ), ed è certo che al tempo d' Omero e dei lirici più antichi si pronunciava ancora in moltissime parole; nè venne a cadere contemporaneamente in tutti i dialetti, ma in alcuni, come p. e. negli eolici, si mantenne ancor molto tempo dopo che negli altri più non si udiva. Nell' età omerica questo

suono si trovava in quello stadio d' oscillazione che precede sempre le innovazioni d' ogni genere nelle lingue, sicche la medesima parola non di rado or col digamma or senza potevasi pronunciare. Nell' ε prostetico (v. § 50, *d*, *α*) che nei poemi d' Omero troviamo spesso in parole che incominciassero con digamma, par quasi scorgere un ultimo ed inutile sforzo per salvare questa lettera che diventava sempre più insopportabile all' orecchio greco.

La lettera ς non si è del tutto perduta ma soffrì danni gravissimi nell' Ellade (*v.* § § 42 *seg.*). In principio di parola non si è conservata se non quando fu protetta da qualche altra consonante, del resto si cangiò in una forte aspirazione, la quale più tardo venne a perdersi anch' essa. Nell' interno delle parole assai frequentemente si perdette fra vocali, e così la sua sfera originaria si stremò e limitò sempre più; che se a primo aspetto questo non appare egli è perchè la lingua ottenne per altra via, per scadimenti di antiche dentali, non poche delle sibillanti che mostra nelle sue parole.



§ 8. Nelle leggi fonologiche il greco rassomiglia a lingue relativamente tarde, e già di molto allontanate dal loro stato primitivo; e nelle frequenti assimilazioni, o fusioni, o perdite di suoni troppo duri ed aspri ricorda non poco le favelle romanze moderne. Alle sue leggi fonologiche si deve in gran parte non solo l' eufonia e la dolcezza, ma ben anche la grandissima varietà delle forme grammaticali, e molte di quelle eccezioni e irregolarità che rendono intricata e difficile la sua grammatica. Si pensi per esempio alla varietà de' suoi futuri (cfr. λύσω, λέξω, βλέψω, μενῶ) e de' suoi aoristi primi (cfr. ἔλυσα, ἔβλεψα, ἔμεινα), alla varietà straordinaria delle forme femminili degli aggettivi e de' participi, e a quella non meno grande dei verbi della seconda classe; varietà

tutte non da altro prodotte che dall' applicazione di leggi fonologiche.

§ 9. La pronuncia delle antiche consonanti si è mutata nel greco moderno non meno di quella delle antiche vocali, benchè la scrittura oggidì non differisca dall' antica, nè segni questi cangiamenti. Le tre aspirate φ, χ, ϑ, nelle quali gli antichi facevano certamente sentire chiara e distinta la tenue, seguita da un aspirazione, sono diventate oggidi suoni affatto spiranti (*f*, *h*, *dz*), e spirante (= *f*) è oggidi il secondo elemento dei dittonghi αυ ed ευ (*af*, *ef*) in certe congiunture, mentre in altre esso suona come il nostro v, e come v suona pure sulle labbra moderne il β; così il neo-greco riacquistò per altra via questo suono pel quale l' antico ebbe si profonda avversione. Anche lo spirito aspro si è perduto dai greci moderni, come pure si perdette la distinzione così importante per gli antichi fra le vocali lunghe e le brevi.

§ 10. Le consonanti sono la parte più stabile e consistente della parola, sono per così dire le ossa, che le vocali poi rimpolpano e coloriscono, e che l' accento anima e vivifica. L' accento insieme colle vocali è uno dei principali fattori dell' armonia delle lingue. Anche nell' uso degli accenti il greco seppe battere sempre una giusta via di mezzo, egualmente lontano dagli eccessi di una troppo larga licenza, e da una regola troppo limitata e severa. Mentre il sanscrito non segna limite alcuno agli accenti che possono percorrere e spazziare su tutte quante le sillabe d' una parola, per lunga che sia, il greco invece si pose la legge del *trisillabismo*, per la quale l' accento non può mai oltrepassare la terzultima sillaba; e così rese impossibile quelle forme grammaticali, e quei composti mostruosamente lunghi, che non di rado deturpano il sanscrito. Anche il latino osserva la medesima legge del greco, ma mentre questo nella distribuzione degli accenti mantenne quel giusto equilibrio che osservò pure nelle

vocali, il latino permise che uno prevalesse sugli altri. L' accento sulla penultima sillaba è quello che nel Lazio dà l' intonazione predominante nella lingua, èssendo infinitamente più numerose delle sdrucciole le parole piane, e mancando affatto le tronche (ossitone). Nel greco all' incontro di questi tre accenti non sapresti dire quale prevalga, nè v' ha in esso come nel latino o come nell' odierno francese un accento che solo predomini. — Nel sistema d' accentuazione l' italiano supera il latino, come lo supera nella varia distribuzione delle vocali. Quantunque le parole piane siano in maggior numero delle altre anche oggidì in Italia, si hanno tuttavia e le sdrucciole e le tronche che ne restringono d' assai la sfera. Pel suo vocalismo, e pei suoi accenti la lingua italiana è considerata come la più armoniosa fra tutte le lingue d' Europa, e come la vera e propria lingua del canto, ed è la sola fra le moderne che sotto questo riguardo si possa ragionevolmente confrontare all' antica lingua dell' Ellade.

§ 11. Ma più che dalla fonologia e dall' accentuazione il genio della lingua traluce dal suo organismo grammaticale. Quando di tutta l' antica civiltà ellenica, disse un grande storico moderno, non restasse che la sola grammatica, essa sola basterebbe a farci fede del genio potente, e del gusto sommamente artistico di quel popolo.

Le lingue arie che noi conosciamo quanto più sono antiche, tanto più ci si mostrano ricche di forme grammaticali; e a seconda che scendiamo lungo il corso dei secoli verso i tempi moderni, vediamo queste forme logorarsi, confondersi insieme o perdersi, e il complicato organismo della lingua farsi via via più povero e semplice. Considerate nella loro grammatica le lingue arie appajono in un moto incessante di deperimento e di dissoluzione; e anzi quando la prima volta le incontriamo nei periodi più remoti dell' istoria, questo deperimento grammaticale è già molto avvanzato. Si vede chiaro che molte

forme già si sono perdute, o disorganizzate, o alterate per lo meno. Pur tuttavia non v' ha dubbio che l' organismo così complesso di queste lingue non può essere primitivo, ma che devono esservi pervenute movendo da forme e da leggi più semplici con una lunga e faticosa elaborazione di molti e molti secoli. Le diverse forme del nome e del verbo non sono che prodotti successivi di tempi diversi, e certo v' ebbe un età remotissima nella quale la lingua madre delle arie non distingueva nelle sue parole nè alcuna categoria nè alcuna forma grammaticale; ella non aveva grammatica nel senso che diamo oggidì a questa parola, ma di sole voci monosillabiche era composta.

Si è voluto dividere la storia delle lingue arie in due grandi periodi, l' uno che si disse di formazione, il quale cadrebbe per intero nei tempi preistorici, e comprenderebbe quell' indefinita serie di secoli che agli Arii abbisognò per giungere all' organismo della flessione, il secondo che si disse di *decadimento* avrebbe già avuto il suo principio nei tempi preistorici e continuerebbe via via fino a' tempi nostri. Ma oltre che non sarebbe possibile dividere con una linea precisa queste due età, e determinare il punto nel quale la lingua si stette dall' ascendere e incominciò la sua discesa, questi stessi concetti di formazione e di decadimento sono poco esatti. La lingua si trasforma di continuo, e via via per stadii e fasi diverse assume varii e nuovi aspetti, ma perchè muti o semplifichi il suo organismo non può dirsi che si corrompa e decada, espressioni che solo alle vicende della lingua letteraria sono giustamente applicabili. La lingua non è un che di stabile e costante, ma ella senza posa si muove e continuamente si fa. È un organismo vivente che si trasforma, alterando con lenta e incessante vicenda le singole particelle, quasi mollecole, che la compongono. Questo movimento succede or più lento or più rapido secondo

l' influenza che le condizioni e le vicende storiche della nazione esercitano sulla lingua sua. Dal giorno in cui si pronunciò la prima parola, e in cui si costituì la prima forma grammaticale, incominciò pure quell' alterazione fonetica che quasi tarlo sordo e invisibile, corrode e a poco a poco trasforma le favelle. Nè le lingue arie pervennero all' elaborato sistema della loro flessione che fra mezzo ad alterazioni e mutazioni continue, che tendevano a dissolverlo.

Quando le diverse lingue arie si staccarono dal ceppo comune per correre ciascuna i proprii destini, la flessione era già nel suo complesso costituita. Tuttavia ogni lingua creò anche più tardo sue speciali forme grammaticali, o trasse a nuove funzioni le forme già esistenti, sia per sopperire alle perdite che inevitabilmente faceva, sia per soddisfare le cresciute esigenze del pensiero.

§ 12. Non ci fermeremo ad esporre in qual modo le lingue arie dallo stato primordiale delle nude radici possano essere pervenute a quel mirabile congegno di flessioni che sopra tutte le distingue; e in qual modo elementi monosillabici staccati da principio e indipendenti siano concorsi per via di aggregazioni successive a costituire le agili parole. Ci limiteremo ad osservare come la lingua greca, da quando prese a vivere separata dalle sorelle, abbia perduto alcune forme grammaticali, e altre nuove ne abbia invece creato, impoverendosi nella flessione nominale, ma rendendo più ricca e completa quella del verbo.

Il sanscrito conta otto casi, due più del latino, e tre più del greco, il *locativo*, l' *istrumentale* e l' *ablativo*. Ora può per certo ritenersi che anche le due lingue classiche possedessero una volta questi otto casi, e che perdessero nei periodi preistorici quelli che più non mostrano nei monumenti letterarii pei quali noi le conosciamo. Incontriamo ancora più o meno abbondanti e sicure le traccie loro negli avverbi, i quali non altro sono che nomi che

hanno perduto la mobilità della flessione, e si sono per così dire irrigiditi e cristallizzati in uno solo de' loro casi obliqui. Già nella lingua letteraria vediamo spesso adoperati con forza d' avverbio i casi obliqui, ora soli ora preceduti da preposizioni, di nomi che hãnno viva ancora tutta intera la loro flessione (p. e. σχολῇ, σπουδῇ, ἰδίᾳ, χάριν, δίκην ecc.); vediamo il suffisso avverbiale -θεν fungere ancora come segno di caso non di rado in Omero; e molti avverbi hanno evidentemente l' aspetto di casi vivi ancor nella lingua. Non può certo mettersi in dubbio, che gli avverbi ἑξῆς, ὁμοῦ, ποῦ e simili siano vere forme di genitivo, nè che siano forme di dativo p. e. κομιδῇ, παντάπασιν ecc., e d' accusativo p. e. ἐναντίον, πέραν, ταυρηδόν, κρύβδην, συλλήβδην e simili. Ora molti altri avverbi colle forme diverse da quelle dei casi ancor vivi ci rappresentano appunto i casi estinti e perduti. I molti avverbi in -ως, corrispondenti ai latini in *ô* (da *ôd*) ed in *ê* (da *êd*) non sono che forme d' ablativo, caso conservato dal latino, ma scaduto a semplice ufficio d' avverbio nel greco. Così d' altro canto sono antichi *locativi* gli avverbi πανδημεί, ἀμισθί, χαμαί, οἴκοι e molti altri, e antichi *istrumentali* probabilmente ἵνα, πάντῃ, ἅμα, κρύφα, λάθρα ecc.

Questi casi si perdettero senza dubbio in tempi diversi, e un po' alla volta, ma impossibile riesce il determinare con precisione il tempo l' ordine e il modo della loro disparizione. Già entro i periodi storici e conosciuti della lingua assistiamo a perdite analoghe a queste. In Omero è in uso ancora un caso col suo segno speciale -φιν, che nei tempi a lui successivi dispare. La sua funzione logica originaria non si può con esattezza fissare, ma nei due poemi ora rappresenta un genitivo ora un dativo; questi due casi in seguito si assunsero tutti gli uffici suoi, ed egli quindi spogliato per così dire della sua carica ed esautorato, qual forma superflua ed inutile peso fu dalla lingua abbandonato. Così presso a

poco dovette succedere dello istrumentale le cui funzioni furono addossate al dativo nel greco, e all' ablativo nel latino, cosicchè questi due casi nelle lingue classiche coincidono appunto in quella parte degli usi loro che rappresenta l' eredità dell' antico fratello estinto. Le funzioni invece proprie dell' ablativo furono assunte nell' Ellade dal genitivo, mentre quelle del locativo passavano sul dativo. Questo riuniva in tal modo sopra se stesso gli ufficii che per lo innanzi erano stati da tre casi diversi (dat. loc. istr.) disimpegnati. Se non che i linguisti sono ancora incerti e discordi fra loro nello stabilire se la forma di caso che nella grammatica greca vien detta dativo, sia la vera forma dell' originario dativo, o non piùttosto quella del locativo, il quale in tal caso si sarebbe conservato nell' Ellade, ed avrebbe dal dativo antico ereditato non le funzioni solamente ma anche il nome. — Coll' accumularsi di troppe funzioni e significati diversi sopra una sola e medesima forma di caso si sarebbe oscurata la perspicuità e la chiarezza della lingua se questa non avesse sempre più allargato l' uso delle sue preposizioni. L' ufficio loro è quello appunto di rendere di volta in volta più preciso il significato del caso al quale si prepongono. Il latino che conservò meglio del greco i propri casi, e ne sentì più a lungo l' efficacia, fece un uso più ristretto delle preposizioni, e solo nell' età della decadenza, quando le forme de' casi avevano perduto già della loro forza, o logorate all' uscita si erano confuse insieme, solo allora l' uso delle preposizioni si fa più frequente, e vien quindi vie più allargandosi, sinchè esse riuscirono a fungere da sole nell' italiano, ove i casi si sono del tutto perduti, l' ufficio di segnacasi. Nei poemi d' Omero le preposizioni sono adoperate con minore frequenza che negli scrittori posteriori, e molte volte il semplice caso esprime rapporti di tempo di luogo o d' altro, per esprimere i quali più tardo fu necessario il concorso di qualche preposizione. Sarebbe studio non

privo d' interesse il seguire attraverso i secoli del medioevo, così nel greco come nel latino, questa lenta ma continua tramutazione dell' ufficio logico dei casi. Da prima era espresso per intero dalla sola desinenza, quindi lo fu da questa e dalla preposizione insieme che lo precedeva, e finalmente a questa sola fu del tutto addossato. Il greco moderno non ha perduto, come l' italiano, tutti gli antichi casi, anzi secondo i grammatici non avrebbe perduto che il dativo. Ma nella lingua parlata non sono veramente ormai in uso che due casi; solo l'articolo ne ha tre (nom. gen. acc.) e funge perciò in gran parte egli stesso l' ufficio di segnacaso presso il nome.

§ 13. Mentre il greco si mostra così poco geloso nel conservare l' avita declinazione, lo vediamo invece porre ogni sua cura e predilezione nel completare la Conjugazione, la parte più eletta della sua grammatica. Nella ricchezza delle forme verbali il greco tiene, come sempre, una giusta via di mezzo fra il lusso eccessivo del sanscrito, e la povertà del latino; e supera ogni altra sorella nell' uso sapiente e razionale che seppe fare delle molte forme de' suoi verbi. — Mantenne l' aumento, e il raddoppiamento, che il latino perdette, e potè in tal modo conservare l' antico imperfetto, senza ricorrere come fece il latino, a una nuova e pesante composizione (cfr. *amabamus*), e potè anche conservare il perfetto, che nel latino, meno a poche eccezioni, è scomparso. La funzione grammaticale del perfetto che tiene il mezzo fra il presente e il passato è sempre chiara e precisa nel greco, la sola fra le lingue sorelle che abbia saputo ben conservare non la forma soltanto ma anche l' uso sintattico di questo tempo, e impedire che si confonda o col presente da un lato, o coll' aoristo dall' altro. Nel latino una forma sola serve contemporaneamente agli usi dell' aoristo e del perfetto greco, e nel sanscrito le due forme si adoperano a un solo e medesimo ufficio di tempo passato. — Così pure la distinzione fra l' imperfetto che

descrive e l' aoristo che narra, che molte lingue arie o non seppero creare o non seppero mantenere, è sempre ben definita nel greco. È per essa che nelle narrazioni i fatti principali spiccano e risaltano fra le circostanze accessorie e concomitanti, e che i periodi acquistano un carattere plastico e scultorio quale in nessun altra lingua poterono mai in grado eguale raggiungere.

Alcuni tempi dei verbi sono pura creazione ellenica, sono sorti cioè dopo che il greco aveva abbandonato le sorelle. Tali il piùcheperfetto che manca al sanscrito, e gli aoristi e i futuri del passivo. Sono tempi formati per composizione col mezzo di un ausiliare, ed anzi, se la spiegazione che ne fu data è giusta, nell' aoristo I passivo gli ausiliari concorsi sarebbero due, e tre nel futuro. Pur si osservi come gli elementi siano fusi bene insieme, e come arrotondate le congiunture, e come snelle e leggere le forme. Anche il latino durante la sua esistenza individuale preistorica compose nuove forme verbali, ma non sempre gli elementi diversi seppe armoniosamente fondere e connettere (cfr. *amav-eram*). Il genio diverso dei due popoli anche in queste diverse composizioni traspare.

Nel numero e nell' uso delle forme dei Modi, coi quali si esprimono i rapporti fra il pensiero di chi parla e la realtà delle cose che egli asserisce, poche lingue possono competere col greco. Col Soggiuntivo e l' Ottativo, che egli estese oltre che al presente anche all' aoristo e al perfetto, e in parte anche al futuro, e coll' uso della particella ἄν, e colla scelta fra le negative οὐ e μή egli raggiunge con mezzi semplicissimi una precisione, una finezza e delicatezza d' espressione dalle quali ogni altra lingua resta assai lontana. Egli ha forme d' infinito e di participio non solo per le voci attiva e passiva, ma ben anche per ogni singolo tempo in ciascheduna, nè v'è chi lo superi, o lo possa anche solo eguagliare nell' uso sapiente e svariatissimo che egli sa fare di queste nella

sua sintassi. Accenniamo di volo a questi fatti che richiederebbero più ampio discorso, per non oltrepassare i limiti che ci siamo imposti. Per chi conosce la lingua basterà ancor ricordare l' uso delle preposizioni e dei prefissi, delle congiunzioni e delle particelle che formano le più delicate e varie congiunture fra le parole le proposizioni e i periodi; basterà ricordare la ricchezza nei suffissi della derivazione pei quali una medesima radice assume via via graduazioni svariatissime, senza perdere mai affatto la sua fisionomia, e la coscienza del suo fondamentale significato; basterà finalmente ricordare l' attitudine straordinaria alle composizioni, proprietà che manca quasi affatto al latino, e ognuno converrà facilmente che lingua più bella e perfetta non fu mai parlata dall' uomo. Solo quel popolo che seppe darci l' Apollo del Belvedere, e la Venere dei Medici, potè creare questa lingua, come statua avvenente e proporzionata d' atleta ove tutto è vigoria e vita e movimento, ove tutto armonizza bene insieme, e mirabilmente collima a uno scopo determinato; nulla è ozioso, nulla è superfluo, nulla è morto ed inerte. Ben a ragione fu detto che se gli Dei avessero dovuto avere una lingua solo la greca sarebbe stata degna di loro.

II.

§ 14. Quando gli Elleni si affacciano per la prima volta alla storia, e si levano sovra le popolazioni pelasgiche e tracie che prima di loro abitavano la Grecia, essi sono ormai divisi in stirpi e la lingua loro in dialetti diversi. Questa divisione deve risalire ben profonda nei secoli preistorici se i caratteri che distinguevano le stirpi furono così forti e radicati nell' indole loro, che molti e molti secoli di vicendevoli contatti, e di coltura uniforme e comune non bastarono poi a cancellare. Le tenebre si addensano fitte sopra queste più lontane età dell' istoria greca, nè le pazienti e innumerevoli ricerche de' dotti riuscirono

ancora a dissiparle, nè vi riusciranno forse interamente mai. Può ritenersi tuttavia come cosa incontestata che sì i Pelasgi che i Traci fossero popoli d' origine Aria, e molto affini agli Elleni, e parlassero un linguaggio, del quale i posteriori dialetti della Grecia non sarebbero che successive e spontanee derivazioni. Delle tre stirpi di Eoli Dorii ed Joni (dei quali ultimi sono una suddivisione gli Attici) le due seconde soltanto ebbero una forte compattezza ed una spiccata individualità. Tutta la storia politica della Grecia si svolge appunto fra le gare e i contrasti di queste due stirpi tanto fra loro diverse per tendenze per abitudini e per costumi. La stirpe eolica invece resta alquanto in disparte, vive frazionata e agisce di rado e fiaccamente. Non mai acquistò essa l' unità e la consistenza delle altre, nè mai prese parte molto efficace nel movimento della civiltà greca. I dialetti riproducono queste medesime condizioni. Ma piùttosto che di tre soli dialetti più esatto sarebbe il parlare di tre gruppi o famiglie di dialetti. Poichè ciascuna stirpe adaggiata in paese così frastagliato da alte catene di monti e da golfi profondi qual' è la Grecia, e naturalmente diviso in valli e bacini separati, doveva suddividersi in molte comunità, qual più qual meno numerosa, le quali come ebbero un esistenza politica e civile indipendente, così parlarono dialetti, più o meno diversi ciascuna. Ma mentre gli Jonici e i Dorici formano per così dire due famiglie i cui membri sentono vivi ancora i legami di prossima affinità che li congiungono, gli eolici invece costituiscono piuttosto una federazione di dialetti. Sono bensì affini tutti fra loro, ma non più di quanto ciascuno d' essi lo sia coi dorici e cogli jonici; è un affinità che risale a tempi troppo remoti perchè ne possano serbar chiaro ancora il sentimento e la memoria.

§ 15. Dialetti Eolici (ἡ Αἰολίς, ovvero ἡ Αἰολική).

Gli antichi grammatici solevano dire eolico tutto quanto non fosse nè dorico nè jonico; e attribuirono ai

dialetti eolici proprietà svariatissime. Nei paesi della Grecia continentale in cui si parlavano, essi ci rappresentano il substratto, che possiam dire pelasgico dell' antica favella della penisola, rotto e spezzato qua e là, o soffocato dall' invasione de' Dori. Ovunque in fatti non riuscì a questi penetrare o fermarsi, troviamo dialetti designati col nome di eolici; così nella Tessalia nella Beozia nella Locride nella Focide, e nelle contrade occidentali della Grecia di mezzo, l' Etolia, l' Acarnania l' Ambracia, come pure nell' Elide, e nell' Arcadia, il centro montuoso del Peloponneso che seppe resistere agli invasori, e mantenere l' antica indipendenza. Queste comunità così frazionate e divise, vissute estranee quasi affatto alla vita commossa e storica della nazione, conservarono ai propri dialetti un impronta d' antichità maggiore degli altri, ovverossia meno di loro si allontanarono dallo stadio pelasgico della lingua. Quest' impronta d' antichità che congiunge fra loro i dialetti eolici, li avvicina più degli altri alla lingua latina, la quale nel suo complesso meno assai del greco si è trasformata dal suo stato primitivo. Così nei suoni vocali mostrano gli Eoli, come i latini, una predilezione pel suono *u*, e pronunciarono infatti più a lungo degli altri con questo suono originario l' υ (v. § 3, a). Nelle consonanti mostrarono avversione, come i latini, al suono misto e recente ζ, alterarono le antiche aspirate, e spesso le confusero insieme nel suono φ (cfr. θήρ coll' eolico φήρ = lat. *fera*). Il Ϝ, suono così ben conservato dai latini, fu pure fino a tempi relativamente tardi pronunciato dagli Eoli, e perciò appunto fu detto dai grammatici *eolico*. — L' infinito nell' eolico esce coll' antica desinenza -μεν, e i verbi denominativi contratti non di rado hanno ancora nella prima pers. sing. l' antica uscita -μι, che tutti gli altri dialetti han perduto (p. e. φίλημι da φιλα-ja-mi = φιλέω; κάλημι da καλα-ja-mi = καλέω; γέλαιμι da γελα-ja-mi = γελάω ecc.). Mancano d' altro canto all' eolico certe forme proprie

degli altri; così p. e. i patronimici in -είδης ed -ίων (v. § 305) sono sostituiti da aggettivi possessivi, e da forme aggettivali sono surrogati i nomi propri de' mesi, che presso gli Joni escono in -ίων. È a notarsi come l' eolico concordi col latino pur nelle perdite. Il numero duale si è perduto così in quello come in questo, ed è in ambedue caduto il segna-caso ς nei temi maschili in α- (cfr. ποιήτης eol. ποιήτα = *poëta*). Essi concordano anche nelle legge del *baritonismo*, sia questa innovazione, o conservazione d' uso più antico. Per essa l' accento non si tollera mai nell' eolico, come pur nel latino, sull' ultima sillaba, e in tal modo il loro sistema d' accentuazione si distacca da quello degli altri dialetti, i quali in questo mirabilmente concordano col sanscrito. — Del resto questi caratteri non a tutti i dialetti eolici erano comuni. Nelle colonie dell' Asia Minore, e nell' isola di Lesbo, ove la vita politica fu più mossa ed agitata, e la coltura e la civiltà erano più innanzi, anche i dialetti smisero in parte la rude veste antica, e nel vocalismo principalmente si accostarono sempre più agli jonici, coi quali confinavano.

§ 16. La letteratura eolica fu poco estesa, e disgraziatamente la maggior parte è perduta. Brevi e corrotti frammenti della poetessa *Corinna* di Tanagra in Beozia, e alcuni pochi e incompleti canti di *Alceo* e di *Saffo* dell' isola di Lesbo, costituiscono per noi tutta la produzione letteraria degli Eoli. Gli altri dialetti eolici del continente ci sono ancor meno conosciuti, per poche iscrizioni, e per scarse nè sempre attendibili notizie di antichi grammatici. Importantissima per la sua antichità (tra l' Olimp. 40 e 60) è un iscrizione dell' Elide, che contiene un patto d' alleanza frà la città arcadica di Herea e gli Elei.

Breve fu la vita dei dialetti eolici. La letteratura posteriore non cercò mai d' imitarli nè di farli rivivere.

Anche come lingua parlata pare che assai debolmente resistessero all' influenza dorica. Confinanti con Dori, o circondati da loro, accolsero in se fin da principio non pochi elementi di dorismo, e in qualche luogo anzi, come p. e. in Beozia, ne nacquero strane mescolanze e imbastardimenti. Col proceder del tempo il dorismo si estese sempre più sopra gli Eoli, e negli ultimi secoli dei tempi classici, una specie di velatura o di vernice dorica si sovrappose a tutti i dialetti della Grecia occidentale.

§ 17. I Dialetti dorici (ἡ Δωρίς, ovvero ἡ Δωρικὴ) sono specchio fedele del carattere della stirpe che li parlava. Vissuti a lungo i Dori fra le aspre montagne settentrionali contrassero un indole rude e severa, vigorosa e robusta. Fidenti in se e tenaci delle avite abitudini, avversi a ogni novità e progresso, quando nei primi tempi storici lasciate, per cause a noi ignote, le contrade del settentrione invasero la Grecia di mezzo e dopo non lunga sosta nella regione che per essi fu detta Doride, passarono oltre nel Peloponneso, dove scacciarono o si fecero schiavi gli antichi abitanti, conservarono sempre il loro fiero carattere; e poco o nulla lo mutarono quando si estesero oltre il mare, a oriente e a occidente, in numerose colonie. Le alterazioni d' indole e di dialetto che nei nuovi paesi occupati, e nelle frequenti e molteplici relazioni con popoli diversi dovettero necessariamente subire, furono assai minori di quelle che si avrebbe dovuto e potuto attendersi, ed è questa una prova di più della energia e rigidezza di questa fortissima stirpe.

Si parlarono dialetti dorici oltre che nella Doride, in quasi tutto il Peloponneso, e nella maggior parte delle colonie greche dell' Italia meridionale (Magna Grecia) e della Sicilia, nelle isole di Creta e di Tera, e sulle estreme coste meridionali dell' Asia Minore, ove sorse fiorente fra l' esapoli dorica la città di Alicarnasso.

Si distinsero principalmente questi dialetti per la fedele conservazione dell' antico vocalismo e per la pronuncia larga e piena del suono α lungo e dell' ω, pronuncia che diede al dialetto quel carattere di larghezza che gli antichi dissero *plateismo* (πλατειασμός). Conservarono pure il τ originario che gli Joni e gli Attici mutarono spesso innanzi a vocale fievole in σ (cfr. τυ = συ = lat. *tu*), e quindi presso loro le terze persone dei verbi hanno ancora l' antica impronta (φατί = φησί, λέγοντι = λέγουσι = *legunt*) mentre sono quasi irreconoscibili presso gli altri. Anche la prima persona plur. ritiene l' antica uscita -μες (cfr. sans. *bharamas*, lat. *ferimus* dorico φέρομες), giacchè il -μεν degli altri dialetti (φέρομεν) è produzione esclusivamente ellenica. Ma d' altro canto troviamo pure nel dorico perdite e scadimenti di consonanti che gli altri dialetti non patirono. Così p. e. il ϑ acquistò presso i Dori, prima che presso gli altri, una pronuncia sibillante che quasi prelude alla sua pronuncia moderna (cfr. dor. σιά = ϑεά; ἀγασῶς = ἀγαϑῶς); si perdettero le consonanti nei femminili dei participj attivi (cfr. κλέωα = κλείουσα, come μῶα = μοῦσα); e il ζ dei verbi in -ζω, si pronunciò ξ senza alcuna ragione etimologica, non per altro quasi che per rendere più aspro e rude il dialetto.

Non tutti certamente i dialetti dorici, assai numerosi e parlati in contrade diverse e lontane, erano fra loro eguali. In alcuni luoghi, come p. e. nella Laconia in Creta in Taranto in Eraclea suonavano molto più aspri e duri che non nelle altre città e colonie, nelle quali probabilmente l' influenza degli Joni vicini contribuì a rammollire ed addolcir la pronuncia. Così pure non restarono immobili affatto durante i molti secoli della loro vita. Dopo la guerra del Peloponneso, che corruppe e mutò gli aviti e severi costumi dei Dori, si alterò pure la pronuncia del dialetto; e più ancora si modificò dopo i tempi di Alessandro, perdendo ognor più l' impronta

di vetustà che la distingueva, e accostandosi a quella degli altri dialetti.

§ 18. La letteratura dorica è più ricca e meglio conservata dell' Eolica. In dialetto siciliano abbiamo i frammenti del comico *Epicarmo*, che quantunque nato nell' isola di Cos, visse in Sicilia (480) e ne usò il dialetto, e del poeta di mimi *Sofrone* di Siracusa (circa il 420), e del matematico *Archimede* († 212). Il dialetto dorico di Sicilia nei tempi posteriori ad Alessandro ci è mostrato dalle poesie pastorali di *Teocrito* (269—214) di *Bione* e di *Mosco* (circa il 154). Per quello della Magna Grecia avremmo non scarsi frammenti, tanto più importanti in quanto che sono in prosa, nelle scritture dei filosofi pitagorici, quali *Timeo* di Locri (circa il 450), *Archita* di Taranto (circa il 410), *Filolao* di Crotone (circa il 400), e d' altri, e nelle lettere, o nei versi aurei attribuiti allo stesso Pitagora, o a suoi immediati discepoli. Se non che tutti questi scritti sono apocrifi, o per lo meno sospetti, e riproducono quindi un dorismo d' imitazione e di studio, nel quale le forme dei diversi dialetti dorici, ed anche di eolici e di jonici, sono spesso promiscuamente adoperate. — Sul continente i Dori ebbero una ricca letteratura lirica. Il loro dialetto si prestava sopra tutto al canto misurato e solenne dei cori e dei ditirambi. Le liriche di *Alcmano* (circa il 650) che usò il dialetto laconico, di *Stesicoro* (circa il 600), d' *Ibico* (circa il 500), di *Simonide di Ceo* (556—467), di *Bacchilide* (circa il 450), di *Pindaro* (517—445) e d' altri sarebbero preziosissimi esemplari dell' antico dorismo della penisola. Ma di molti di questi non abbiamo che pochi e brevi frammenti, e tutti poi scrissero in quella lingua poetica che sorta sull' esempio e sotto l' influenza della poesia omerica è mista di voci e di forme tolte a tutti i dialetti, ed ha carattere affatto letterario e quasi convenzionale. Anche i cori delle tragedie, nelle quali il dialogo

è steso in puro dialetto attico, hanno una non lieve tintura dorica, il che ricorda l' origine della tragedia dal ditirambo dorico, e mostra quanto i greci fossero tenaci e gelosi nel conservare a ogni genere di letteratura quella veste nella quale prima era nato. — Nelle commedie d' Aristofane abbiamo qualche breve esempio di dialetto laconico (*v. Lisistr.* v. v. 1262—1265, e 1297—1302) e di megarese (v. *Acarn.* v. v. 729—739) ma non sembra troppo esatto, come non sembrano nemmeno esserlo il decreto degli Argivi, e quello dei Laconi citati da Tucidide (5, 77 e 79). Abbiamo inoltre non poche ma brevi iscrizioni degli ultimi tempi dell' ellenismo, importanti perchè ci attestano come si continuassero a parlare questi dialetti nelle loro provincie, anche dopo che quello degli attici era diventato sovra tutti prevalente. Nè pare che si cessasse dal parlare i vernacoli dorici nemmeno lungo i secoli del medio-evo, e la loro energia e resistenza pare straordinaria se si considera che nell' odierno dialetto dei Zaconi, se ne sente ancor non dubbia l' influenza.

§ 19. Dialetti jonici (ἡ 'Ιάς ovvero ἡ 'Ιονικἡ). Il diverso carattere della due stirpi principali degli Elleni in nessuna cosa forse meglio appare che nei loro dialetti. Mobili e vivaci gli Joni, la fantasia pronta ed eccitabile, vaghi di novità e di avventure, non potevano essere così gelosi custodi delle antiche tradizioni come furono i Dori. Il loro dialetto più di ogni altro si allontanò dall' antico pelasgico. Curante sopra tutto della fluidità e della mollezza della pronuncia abbandonò o mutò ogni suono che paresse duro ed igrato. Primo cessò dal pronunciare e dallo scrivere il digamma, indebolì assai o perdette la forte aspirazione, muto il τ frequentemente in σ; all' ᾱ lungo antico, prediletto dai Dori, ei sostituì quasi sempre l' η, e amò il contatto immediato di più vocali, che assai di rado contrasse, e preferì il suono debole dell' *e*, o dell' *i* al più forte e rotondo dell' *a* o dell' *o*.

Vera patria del dialetto Jonico sono le isole centrali dell' Egeo, e le coste di mezzo dell' Asia Minore, confinanti al nord colle colonie eoliche, e colle doriche a mezzogiorno. Dolcissimo il clima, fertile il suolo, facili i rapporti colle genti vicine, vivi e continui i commerci, tutto contribuì a modificare profondamente il carattere della stirpe, e il suo dialetto coll' abbondante e facile scorrevolezza riflette le condizioni del paese in cui si parlava. Quivi le lettere e le scienze, e la coltura greca in generale ebbero o l' origine loro o i loro primi progressi e la lingua quindi acquistò presto pulitura letteraria. Ma fra le città joniche, benchè raccolte su breve tratto di paese, e sempre in stretti rapporti vicendevoli, invalsero foggie diverse di pronuncia, prodotte probabilmente dai contatti coi dialetti confinanti sia greci sia forestieri. Erodoto (1, 142) distingue quattro dialetti jonici diversi: i Carii ohe si parlavano nelle città di Mileto Mio e Priene, i Lidii parlati in Efeso Colofone Lebedo Teo Clazomene e Focea, il dialetto di Chio e d' Eritrea sul continente, e quarto finalmente quello di Samo. Il dialetto jonico fu pure recato oltre i confini propri in forestiere e lontane regioni. Ma così nelle colonie sulle coste meridionali del Ponto Eusino, come in quelle del Mediterraneo non ebbe mai vita e coltura letteraria, e presto si imbarbarì o si spense soprafatto dalle indigene favelle.

§ 20. Alla letteratura del dialetto jonico si sogliono ascrivere i monumenti più antichi della greca letteratura, i poemi d' Omero e d' Esiodo. Ma a torto si volle nella lingua loro vedere semplicemente una fase particolare e più antica dello jonico. Certo nel suo complesso il dialetto degli epici si avvicina più che agli altri allo jonico, ma si hanno in esso molte forme proprie degli Eoli e dei Dori, e molte ad esso solo speciali. Nell' Iliade e nell' Odissea v' è una ricchezza di forme grammaticali e di particelle e di parole che la lingua poste-

riore ha perduto (v. p. e. il segnacaso -φιν § 160, -θεν § 161, le forme iterative in -σκον v. § 280 ecc.) e spesso il medesimo caso, o il medesimo tempo di verbo si mostrano sotto aspetti varii e diversi, più di quanti ne mostrino tutti insieme riuniti i dialetti (cfr. p. e. πολίτᾱο, πολίτεω, πολίτου v. § 81, b. — v. la *distrazione* § 203, b). Nessuno vorrebbe oggidì sostenere in sul serio, come altra volta si è fatto, che questa mescolanza dei varii dialetti in Omero, provenga da un artificio del poeta, che con gusto squisitissimo abbia saputo cogliere quà e là nelle varie provincie dell' Ellade il fiore de' suoi parlari, per formarne una lingua artificiale, che per abbondanza e dignità e correttezza si elevasse sopra il rozzo parlare del volgo.—Il dialetto d' Omero ci rappresenta, secondo alcuni, un periodo antichissimo della lingua greca, nel quale i dialetti posteriori non erano del tutto sorti ancora e divisi; ma vivevano unite e confuse le forme e le parole, delle quali più tardo ciascuna delle stirpi greche si appropriò e ritenne una parte. Quest' opinione supporrebbe che il dialetto dell' Iliade e dell' Odissea sia stato in un tempo qualunque un dialetto vivo e parlato in qualche provincia speciale della Grecia. Ma quanto più consideriamo dappresso questa lingua epica tanto più dobbiamo persuaderci, che tale qual' è, non può riprodurre nessun dialetto parlato, e che è lingua tradizionale e letteraria che in se riunisce i prodotti di età lontanissime, e di diverse provincie. Il fatto d' Esiodo, che nato in Beozia usa il metro e la lingua d' Omero, basterebbe da solo a mostrarci come l' uno e l' altra si apprendessero ed usassero come unico istrumento per la letteratura di tutta la nazione. D' altronde già per molti altri estrinsici argomenti si era concluso che Omero quantunque sì mostri per primo nella storia letteraria della Grecia, non rappresenta tuttavia che la fine di un lungo periodo di letteratura poetica nel quale e l' arte e la lingua eransi sviluppate e cresciute così da pervenire a quel grado di squisita

perfezione che mostrano nelle divine epopee. La poesia epica sorse dagli inni religiosi dei tempi più remoti, e da una antichissima poesia jeratica, e se le indagini recenti sul metro non ingannano l'origine stessa dell' esametro sarebbe da ricercarsi oltre i confini dell' Ellenismo nell' unità degli Arii. La tradizione religiosa e popolare conservava questi inni nel metro e nella lingua loro, e la poesia epica sviluppatasi e sorta sulle loro rovine, ereditò in gran parte e l' una e l' altro, e li conservò gelosamente fino alle età più tarde. Solo in tal modo possiamo ragionevolmente spiegarci il carattere della lingua e dello stile epico: la varietà straordinaria di forme che non poterono sorgere che a lunghi intervalli di tempo, nè poterono coesistere in tal numero in dialetto parlato; quella ripetizione costante dei medesimi epiteti, quel ricorrere frequente delle medesime frasi, delle formule e dei versi medesimi che sono così caratteristici in Omero. La tradizione aveva già consacrato questo stile; esso era diventato convenzionale per la poesia epica, e il poeta lo riceveva bell' e fatto dalle generazioui precedenti così presso a poco come da loro riceveva il metro e la lingua. In tal modo riesce più facile intendere e l' influenza esercitata da Omero sulla lingua poetica posteriore di tutte le stirpi, e le mescolanze per noi stranissime dei varii dialetti, di cui sopra dicemo. Non possiamo fermarci a mostrare con prove ed esempi l' esattezza di quanto asseriamo, ma a ognuno che abbia posto discreta attenzione alla lingua d' Omero e d' Esiodo parrà chiaro da ciò che abbiamo accennato, com' essa non possa propriamente riguardarsi come una semplice fase del dialetto jonico.

§ 21. Il vero esemplare per questo dialetto lo abbiamo nelle storie d' Erodoto. Già prima di lui i filosofi della scuola jonica, quali Anassimandro e Anassimene, e i primi scrittori di cose storiche e geografiche, i *logografi, Ecateo* di Mi-

leto *Ellanico* ed altri, avevano adoperato il dialetto jonico, che fu il primo che si usasse nella prosa letteraria. I troppo scarsi e brevi frammenti che di questi scrittori dei primi periodi della letteratura jonica sono a noi pervenuti, non ci permettono di dire quali caratteri distinguessero la lingua loro da quella posteriore d' Erodoto, ma è probabile che v' avesse fra loro piùttosto diversità di stile che di lingua, o forse anche che essi usassero qualcuno dei locali dialetti jonici, anzicchè quello colto e letterario usato dal padre dell' istoria, che teneva di tutti i dialetti parlati senza riprodurne esattamente alcuno. Poichè non ha fondamento l' asserzione di Suida che Erodoto abbia scritto in uno dei quattro sottodialetti in cui disse essere diviso lo jonico dell' Asia Minore, e precisamente in quello di Samo, ch' egli potrebbe facilmente aver appreso durante il suo esiglio in quell' isola. A quel tempo il dialetto jonico e per essere stato prima d' ogni altro adoperato nella prosa, e pel numero e l' importanza degli scrittori che primi l' usarono, si era preso a considerare come lingua letteraria comune a tutta la nazione per le scritture in prosa. Vediamo in fatti che Erodoto, nato in Alicarnasso, e poco dopo Ippocrate nato in Cos (460—357) colonie l' una e l' altra dei Dori, lo adoperarono nelle opere loro. E sarebbe certamente diventato la lingua comune di tutti i Greci, se fortunatamente non fosse sorto il dialetto degli Attici a contendergli e rapirgli il primato. Anche come lingua parlata si mostrò meno energico del dorico, e pare che ben presto si alterasse o spegnesse soprafatto da dialetti o lingue forestiere. Tuttavia in tempi molto più tardi si è fatto dagli scrittori qualche tentativo per far rivivere, o per riprodurre l' antico dialetto jonico. Luciano lo adoperò nel suo libro intorno alla dea Siria; il medico Areteo nel primo secolo dopo Cristo volle imitare la lingua e lo stile d' Ippocrate, e così Arriano imitò Erodoto nelle sue storie Indiane, come aveva imitato Senofonte nella sua Anabasi

d' Alessandro. — Anche i sofisti e i retori non di rado si esercitarono nello scrivere il dialetto jonico; ma tutte queste non erano che artificiose imitazioni, tentativi o giochi retorici, che a nulla giovarono, nè a sviluppare ulteriormente nè, meno ancora, a far rivivere l' estinto dialetto.

§ 22. Il *dialetto Attico* è di tutti il più perfetto, siccome quello che ogni pregio degli altri in se riunisce, ed ogni diffetto ne evita. Meno greto e severo, e meno tenace degli usi antichi del dorico, meno fluido e molle, e meno proclive alle innovazioni dello jonico, egli batte sempre la giusta via di mezzo così nel vocalismo e nelle leggi fonologiche, come nelle forme e nei loro usi sintattici. Il dialetto attico sotto certi aspetti appare un ulteriore sviluppo dello Jonico, ed è assai più affine ad esso che al dorico o all' eolico. Contrae costantemente le vocali che gli Joni conservano ancor sciolte, conserva meglio di loro l' aspirazione, ed il numero duale ch' essi ben presto perdettero. Nell' uso delle forme grammaticali raggiunse maggiore precisione e regolarità. Solo esso pervenne a separare chiaramente l' articolo dal relativo e dai pronomi dimostrativi coi quali gli altri tutti lo confondono; e meglio di tutti distinse sempre gli usi dell' imperfetto da quelli dell' aoristo. Ma benchè egli conseguisse une regolarità di forme e di sintassi alla quale gli altri dialetti non giunsero mai, ebbe tuttavia tale ricchezza e varietà di costrutti, e tale libertà nell' unione delle parole in proposizioni e delle proposizioni in periodi, quale nessun altra lingua mai ebbe forse maggiore od eguale. Egli si prestava mirabilmente ad ogni genere di stile poichè nessuno gli era proprio e speciale; era materia fluida ancora e mobilissima, alla quale ogni scrittore poteva e doveva dare quella forma che meglio corrispondesse al suo modo di sentire e di pensare; ognuno doveva crearsi da se uno stile suo proprio individuale,

e fu questa l' arte difficile degli scrittori ed oratori attici, arte che niuno mai meglio di loro possedette. Non v' ha forse letteratura che mostri in così brevi termini di tempo, e in così limitati confini di spazio, quali furono quelli del puro atticismo, un numero così grande di scrittori, ciascuno de' quali ha uno stile e un carattere suo speciale. Tu vedi la lingua levarsi sublime e maestosa con Eschilo, farsi più ricca con Sofocle, e toccare per esso a quella giusta e severa dignità che distingue lo stile della poesia da quello della prosa, diventare più artificiosa più varia ed elegante con Euripide, e giungere con Aristofane alla sua maggiore vivacità e spigliatezza. Ma il vero campo dell' atticismo è la prosa; perfezionata nelle scuole de' sofisti e de' retori essa ha tutte le movenze di stile adatte per ogni genere di componimento. Dignitosa e grave nelle storie di Tucidide, semplice e mite nelle scritture di Senofonte, ricchissima, varia e colorita nei dialoghi di Platone, il prosatore più perfetto d' ogni letteratura e d' ogni tempo; ella si presta negli oratori a tutte le specie e a tutti i gradi d' eloquenza, dalla nuda semplicità di Lisia, all' impeto irresistibile di Demostene.

Due secoli di coltura letteraria non mai interotta, ed una serie numerosa di sommi ed eletti scrittori, elevarono questo dialetto sugli altri in modo da farli tutti dimenticare e cadere in disuso. Egli solo parve degno d' essere senza contrasti adottato come lingua letteraria di tutta la nazione, e degno di diventare con Alessandro la lingua colta di tutto l' oriente.

Parlato entro i brevi confini dell' Attica, ebbe il vantaggio di non essere suddiviso in molti dialetti diversi, e potè quindi anche come lingua scritta avvicinarsi più degli altri, a quella viva e parlata dal popolo, che in Atene era arguto e vivacissimo, e coglierne tutta la freschezza e la fraganza. È probabile tuttavia che vi sia stata qualche diversità di pronuncia fra le varie comunità dell' Attica, o fra la popolazione della campagna, e quella

della città, ma certo esse furono così lievi e insignificanti da non poterle considerare come caratteri di dialetti diversi. Così pure lievi assai e solo di pronuncia sono quelle diversità, per le quali alcuni, forse troppo sottili indagatori, vorrebbero divisa in tre periodi, antico medio e recente l' età dell' atticismo. Comprenderebbe il primo i tre grandi tragici e i comici antichi, i primi oratori e Tucidide, il secondo Platone Senofonte e Isocrate, e finalmente il terzo Demostene Eschine e i loro contemporanei. Ma è migliore consiglio accontentarsi di una sola divisione fra l' attico più antico e il più recente, che sarebbe segnata dagli ultimi anni dell' infausta guerra dal Peloponneso, e comprenderebbe nel primo periodo gli scrittori anteriori a Senofonte e a Platone, e nel secondo questi due grandi e gli altri. Usano i primi i due σσ ove i più recenti hanno i due ττ (p. e. πράσσω = πράττω); e il ρσ, ove questi per assimilazione hanno i due ρρ (p. e. θαρσέω = θαρρέω), ed ἐς per εἰς, e γίγνομαι e γιγνώσκω per γίνομαι e γινώσκω che gli ultimi preferiscono, e καίω, κλαίω in luogo di κάω e κλάω, e βασιλῆς per βασιλεῖς, e poche altre semiglianti diversità di lieve importanza.

§ 23 Greco comune (ἡ κοινή).

Le differenze caratteristiche delle stirpi e dei dialetti greci si erano alquanto mitigate nelle continue e vicendevoli relazioni; le paci e le guerre, le alleanze, i commerci, le lettere e le scienze, tutto aveva contribuito a riavvicinare sempre più fra loro gli Elleni d' ogni provincia, e a unificarne ed eguagliarne il carattere. Questo riavvicinamento si fa più rapido e palese nei tempi che seguirono alla guerra del Peloponneso, e più ancora quando la Macedonia estese il suo dominio su tutta la penisola, e parve riassumere in se e fondere insieme gli elementi della coltura elaborata dalle altre stirpi. Il dialetto della Macedonia fu senza dubbio un dialetto ellenico, e affine probabilmente agli eolici più

che agli altri; ma rozzo ed aspro come il suolo del paese, non venne mai da alcuna coltura letteraria ripulito e illustrato. Quando i re di Macedonia volsero ambizioso lo sguardo sugli stati meridionali, che infiacchiti dalle fraterne discordie si offrivano facile preda alla loro conquista, sentirono prima il bisogno di appropriarsene la civiltà e la coltura. Illustri letterati artisti e poeti, furono riccamente ospitati alla corte di Pella, la quale al tempo di Filippo e d' Alessandro aveva addottato foggie e costumi e favella ateniese. Ma era favella e coltura importata dall' ambizione dei re, non sorta spontanea dal seno del popolo, nè penetrò quindi mai molto profonda in esso. Per mezzo delle conquiste d' Alessandro ella fu poscia portata oltre i naturali confini della Grecia, e imposta a terre e nazioni forestiere, quali barbare ancora, quali languenti in una decrepita civiltà. Da questo punto il dialetto attico comincia ad alterarsi e corrompersi, e va sempre più perdendo la sua natia freschezza ed eleganza. Demostene che colla sua eloquenza fu inutile schermo alla libertà ateniese, è l' ultimo grande modello del puro atticismo, e Aristotele nato lungi d' Atene, e maestro a quel grande che tolse la libertà alla Grecia per diffonderne su tutto l' oriente la civiltà e la dottrina, è il primo scrittore di questa nuova fase in cui entra ora la lingua greca. Ella si allontana sempre più dal vivo parlare del popolo d' Atene, s' impoverisce da un lato di certe frasi e certi moti propri ad esso solo, e adotta d' altro lato parole e frasi nuove, e nuovi costrutti che scrittori d' altre parti di Grecia vi recano dai loro nativi dialetti. In tal modo si forma una lingua parlata solamente dalle classi colte e civili, e adoperata dagli scrittori tutti, che sia nelle scuole sia nelle conversazioni sia nelle assidue letture degli antichi dovevano apprendere. E tal lingua fu detta per questo *comune* (κοινὴ διάλεκτος) e comuni si dicono gli scrittori (οἱ κοινοὶ συγγραφεῖς) che la usarono da Aristotele in poi

fino allo estinguersi dell' ellenismo classico. La lingua scritta e quella parlata dal popolo, che procedevano così vicine presso gli Attici, si distaccano ora e divergono sempre più. La lingua letteraria prosegue ancora per molti secoli, ma la sua vita si fa sempre più fitizia, la sua anima si dilegua e sparisce. Solo il talento il gusto e la coltura degli scrittori che l' adoperano valgono per qualche tempo ancora a mantenerle una certa vita e freschezza, o a ritardarne la rovina. Ma è lingua ormai d' imitazione e di studio, sono frasi e parole ricercate sui libri, sono stili ricalcati su quelli degli antichi scrittori; lo spirito che la vivifica si ricerca invano. Il sentimento e la coscienza etimologica della lingua si vanno lentamente spegnendo, il vocabolario si accresce e rigonfia d' inutili e pesanti composti, la sintassi perde le sue libere movenze e s' irrigidisce, la lingua della poesia si mescola con quella della prosa, e il tutto diventa un formalismo convenzionale, che appena meriterebbe il nome di lingua.

§ 24. Prima d' arrivare a questo punto corsero più secoli; e una lunga serie di scrittori, alcuni anche d' elevatissimo ingegno, di profonda dottrina e di vasta erudizione illustrano quest' ultimo e lungo periodo del greco classico. Aristotele Teofrasto Menandro Callimaco Polibio Diodoro Plutarco Luciano ed altri moltissimi sono nomi che da soli basterebbero ad arricchire e rendere illustre la storia letteraria di un popolo; e ciascuno di loro ha pregi non comuni anche dal lato della lingua e dello stile. Ma nati tutti lontano da Atene, e alcuni fuori di Grecia non iscrivono la lingua che parlano, insieme col pensiero non nasce in loro la sua propria espressione, ma devono chiedere allo studio e all' esercizio la veste di cui abigliarlo; potresti quasi scorgere ed indicare in ognuno quale fra classici antichi gli servì specialmente di modello.

A porre in certo qual modo un argine alla corruzione e all' incessante imbarbarirsi della lingua sorsero nel secondo e terzo secolo dopo Cristo gli *Atticisti*, scrittori e grammatici che ricordano gli odierni puristi. Volevano essi ricondurre su' propri passi la lingua, non ammettendo altri esemplari che gli antichi scrittori attici; tutto ciò che in essi non avesse riscontro respingevano e riprovavano. Dione Crisostomo, Aristide, Libanio, Filostrato, i romanzieri Eliodoro e Longo sofista, Eliano, Temistio, Imerio, Arriano, e maggiore di tutti Luciano furono di questo numero. Nessuno di loro, ad eccezione di Filostrato, fu greco di nascita. Furono per merito disuguali fra loro, e disuguali pure nel fervore con cui la causa dell' atticismo propugnarono, chè alcuni anzi trascorsero a esagerazioni e pendanterie da' loro stessi compagni riprovate e derise. Ma eguali furono tutti nell' inutilità degli sforzi per rivocare un passato irremissibilmente perduto, e per richiamare a vita una forma di parlare non più adatta ai bisogni della nuova società cui doveva servire. La loro reazione col separare quasi in due classi gli scrittori, i puristi curanti sopra tutto della forma, e gli scienziati e i dotti intenti più che ad altro alla materia di cui trattavano, non fece che rendere più rapido ed irrimediabile il decadimento della lingua; la quale, quando il cristianesimo trionfante persuase Giustiniano (529) a decretare la chiusura delle scuole pagane di filosofia e di retorica, perdette anche la correttezza grammaticale, e la chiarezza che lo studio e l' arte degli scrittori avevano finora saputo conservarle. Questo decreto chiude l' età dell' antico classicismo, per aprir quella più lunga e miserabilissima che dal nome antico di Costantinopoli fu detta *Bizantina*.

§ 25. Mentre in tal modo la lingua letteraria veniva ad estinguersi, la lingua parlata seguiva altri e suoi propri destini. Per le conquiste d' Alessandro ella si diffuse

su quasi tutti i paesi dell' oriente ed occupò le coste dell' Asia Minore della Siria e dell' Egitto. Non pose per vero in tutti questi luoghi radici egualmente profonde; in alcuni anzi rimase affatto superficiale; solo nei centri più popolosi, e nelle città più colte e commerciali può dirsi ch' ella diventasse veramente la lingua parlata dal popolo. Ma si formavano dialetti diversi in ciascheduna, secondo che la popolazione greca eravi venuta piùttosto dall' una che dall' altra provincia, o secondo le proporzioni diverse colle genti barbare nel cui paese i nuovi centri erano sorti, e secondo la loro diversa civiltà. Questi barbari ellenizzati e i loro dialetti si dissero *ellenisti*; ed erano certamente strane mescolanze di elementi diversissimi, bizzare amalgame e fusioni, che più tenevano forse d' un gergo che d' un vero dialetto. Potremmo raggrupparli in tre grandi famiglie, quelli dell' Asia Minore quelli della Siria e quelli dell' Egitto, rappresentate dalle città di Pergamo d' Antiochia e d' Alessandria, le più ricche pei loro commerci, le più importanti per essere sedi del governo dei rispettivi regni, le più dotte per le scuole che informavano la coltura di tutto intero il paese. Ma questi dialetti ci sono quasi ignoti; poche iscrizioni, brevi indicazioni di grammatici, e quelle filtrazioni che involontariamente penetravano da ognuno di loro a intorbidarne sempre più la purità nella lingua letteraria ce ne tradiscono l' esistenza. Meglio conosciuto ci è il dialetto greco degli Ebrei d' Alessandria, nel quale presso a poco è scritta la versione della bibia dei settanta. Ma non è desso il vero dialetto d' Alessandria; poichè in questa immensa città nè le popolazioni concorse a formarla, nè le lingue e i dialetti diversi si fusero mai perfettamente insieme così da formare un popolo solo e un solo dialetto. I quattro quartieri in cui la città era divisa, dei Giudei dei Macedoni degli Egizioni e degli Alessandrini, rimasero sempre fra loro distinti e per popolazione e per dialetto.

Non importa per noi il seguire le ulteriori vicende della lingua parlata. Durante il medio-evo ella perdette il terreno che aveva prima conquistato; spenta nell' antica Magna Grecia e nella Sicilia, scacciata dall' Egitto dagli Arabi, dalla Siria e da Costantinopoli dai Turchi, dalle regioni settentrionali della penisola dalla lingua albanese e dall' illirica, si restringe oggidì nell' antico Peloponneso e nella Grecia di mezzo; e convive col turco o coll' arabo in sulle coste dell' Asia Minore e in molte isole dell' Arcipelago.

INDICE.

I. FONOLOGIA.

II. MORFOLOGIA.

III. TEMATOLOGIA

ossia della formazione dei temi.

PARTE PRIMA

ETIMOLOGIA

SEZIONE PRIMA

FONOLOGIA.

I. CAPITOLO.

SCRITTURA E PRONUNCIA.

A. LETTERE DELL' ALFABETO.

§ 1. L' alfabeto greco consta di ventiquattro lettere disposte nell' ordine seguente.

majuscole,	minuscole	nome		equivalente italiana
Α	α	ἄλφα	alfa	a
Β	β	βῆτα	beta	b (v)
Γ	γ	γάμμα	gamma	gh
Δ	δ	δέλτα	delta	d
Ε	ε	ἒ ψιλόν	épsilon	e
Ζ	ζ	ζῆτα	zeta (zita)	z
Η	η	ἦτα	eta (ita)	e (i)
Θ	ϑ	ϑῆτα	teta (tzita)	t (ts)
Ι	ι	ἰῶτα	jota	i
Κ	κ	κάππα	cappa	ch
Λ	λ	λάμβδα	lamda	l
Μ	μ	μῦ	mi	m
Ν	ν	νῦ	ni	n
Ξ	ξ	ξῖ (ξῦ)	csi (xi)	cs (ks)
Ο	ο	ὂ μικρόν	ómicron	o
Π	π	πῖ	pi	p
Ρ	ρ	ῥῶ	ro	r
Σ(C)	σ, ς	σίγμα (σάν)	sigma	s
Τ	τ	ταῦ	tau	t
Υ	υ	ὖ ψιλόν	ípsilon	i (u, v)
Φ	φ	φῖ	fi	f
Χ	χ	χῖ	chi	ch
Ψ	ψ	ψῖ	psi	ps
Ω	ω	ὦ μέγα	oméga	o

Nota. Lo *spirito aspro* (§ 4) dovrebbe pure considerarsi come lettera dell' alfabeto.

Nota 1. La forma del sigma = σ si adopera in principio e nel mezzo delle parole, quella = ς si adopera in fine di parola; da molti anche in fine della prima parte delle parole composte p. e. σῶμα, λόγος, εἰςάγω.

Osserv. 1. Le denominazioni *èpsilon* (ἒ ψιλόν = *e semplice*) ed *ipsilon* (ῦ ψιλόν = *i semplice*) furono introdotte dai grammatici nei primi secoli dopo Cristo per distinguere queste vocali semplici, dai dittonghi αι, ει ed οι che avevano il medesimo suono.

Osserv. 2. *Scrittura.* La tradizione da Erodoto (V. 28) in poi attribuiva a Cadmo fenicio l'introduzione dell' alfabeto e della scrittura in Grecia. Ma benchè questa fosse la più diffusa opinione non mancarono tuttavia già anticamente di quelli che diversamente pensarono, ascrivendo l'introduzione delle lettere a Danao egiziano, o facendone inventori i Pelasgi, o l'eroe Palamede, al quale pure alcuni attribuivano l'invenzione dei pesi e delle misure. Dalla opinione più comune ne venne alle lettere greche il nome di *fenicie* (Erod. V. 58 γράμματα φοινικήϊα) o *cadmee* (ivi 59 γ. καδμήϊα). Secondo questa una parte sola dell' alfabeto fenicio (sedici lettere secondo gli uni, diciotto secondo Aristotele) sarebbe stata adottata dai Greci, e le altre lettere sarebbero state introdotte più tardi, quali da Palamede (il φ, χ, θ, ζ) quali da Simonide di Chio al tempo delle guerre persiane (il ξ, ψ, ω, η) o da Epicarmo. Ma tutte queste notizie provenienti da grammatici d'età relativamente tarda, o non sono confermate o sono contradette dai monumenti epigrafici più antichi, che ai tempi nostri solamente furono o scoperti od esaminati. Dell' antica tradizione ora null' altro resta di vero che la derivazione dell' alfabeto greco dall' alfabeto fenicio, che era pur quello degli Ebrei e dei Samaritani, la quale derivazione ci viene indubbiamente confermata così dalla forma degli antichi caratteri, come dal nome e dalla distribuzione delle singole lettere. Si confrontino p. e. le seguenti: *aleph* = ἄλφα, *beth* = βῆτα, *ghimel* = γάμμα, *daleth* = δέλτα, *chet* = ἦτα, *tet* = θῆτα, *jod* = ἰῶτα, *kaph* = κάππα, *koph* = κόππα, *lamed* = λάμβδα, *samech* = σίγμα, *taw* = ταῦ.

Da principio si scrisse da destra a sinistra al modo dei Semiti (*v. Paus. V*, 25), quindi alternando una linea da destra a sinistra e l'altra da sinistra a destra e cosi di seguito; il qual modo di scrivere gli antichi dissero βουστροφηδόν, assomigliandolo al succedersi dei solchi nell' aratura di un campo. Dell' uno e dell' altro modo si hanno non poche iscrizioni del sesto secolo a. G. C.; ma da questo tempo in poi prevalse e rimase esclusivo l'uso di scrivere da sinistra a destra.

Ma le ventidue lettere dell' alfabeto fenicio non corrispondevano perfettamente ai suoni della lingua greca, sicchè si sentì fin da principio il bisogno di modificarle. Cosi per es. pei suoni vocali, che non avevano segno nell' alfabeto semitico, i greci scelsero i segni di quelle aspirazioni che presso a poco rassomigliavano alle loro vocali, cioè l' *aleph*, l' *hé*, l' *jod* e l' *aïn* che diventarono α, ε, ι, ο. Per lungo tempo si accontentarono di questi quattro segni per le vocali, e l' ε e l' ο rappresentarono anche i dittonghi ει ed ου, che solo in tempi relativamente tardi, e un pò alla volta si presero a rappresentare con due segni. Daprima (certo innanzi Olimp. 40)

si sentì il bisogno nelle colonie joniche di distinguere la e *breve* dalla *lunga*, e per questa si scelse il segno η (*chet* sem.) lasciando l' ε per quella e pel dittongo ει; e in tal modo lo *spirito aspro*, che prima era rappresentato dall' η, restò nell' alfabeto jonico senza alcun segno. Più tardo, circa a mezzo il secolo sesto a. G. C., si sentì pure il bisogno di distinguere l' o *breve* dal *lungo*, e s' introdusse per questo la lettera ω, che prese nell' alfabeto l' ultimo posto. L' o rimase ad indicare l' o breve, e per qualche tempo ancora il dittongo ου. — Per la quinta vocale u si usò da prima il segno F (*vau*), ma poi volendo distinguere l' u consonante (il nostro v) dall' u vocale s' inventò un nuovo segno, l' υ, che nella serie delle lettere prese il posto dopo il τ, l' ultima lettera dell' alfabeto fenicio. Questa introduzione, certo antichissima, è forse contemporanea all' introduzione in Grecia della scrittura.

I quattro segni che i Fenici avevano pei suoni sibillanti parvero superflui ai Greci, i quali ne mantennero uno, il *shin*, pel σ, e due, lo *zaïn* e il *samech*, li usarono pei suoni doppi ζ e ξ, e il quarto (lo *tsade*) lo perdettero affatto. Perdettero poi anche, in tempi diversi nei diversi luoghi, il *vau*, quello che i grammatici greci per la sua forma dissero *digamma* (*F*), e il *Koppa*, i quali non rimasero che come segni convenzionali di numero. Il segno ξ non entrò nell' uso che un pò alla volta, essendosi per lungo tempo scritto anche in sua vece κσ, come pure πσ invece di ψ (e piu tardo χσ e φσ); ma quando pel primo prevalse il segno unico ξ si inventò anche pel secondo suono doppio la lettera ψ. Così pure accanto al segno dell' aspirata dentale (ϑ) si crearono due nuovi segni per le aspirate labbiale (il φ) e gutturale (il χ), che prima erano segnate con πh e κh, e queste due nuove lettere insieme collo ψ presero il posto in fine dell' alfabeto avanti all' ω.

Queste alterazioni ed innovazioni nell' alfabeto successero assai per tempo e con esse egli raggiunse il numero di ventiquattro lettere; ma esse non ebbero luogo nè affatto eguali nè in egual tempo in tutte le provincie della penisola; anzi in ciascuna di queste l' alfabeto assunse caratteri suoi speciali, finchè un pò alla volta quello adoperato dagli Joni venne a prevalere sugli altri e a sostituirsi a tutti. In Atene per una legge proposta da Archino sotto l' arcontato di Euclide (Olimp. 94, 2 = 402 a. G. C.), finita la guerra del Peloponneso, l' alfabeto jonico si usò anche negli atti pubblici e dello stato, mentre già prima nelle relazioni e negli usi privati pare fosse stato sostituito all' antico alfabeto attico.

Le lettere usate anticamente dai Greci erano quelle che diciamo *capitali* o *majuscole* e con esse sono scritti i codici greci anteriori all' ottavo secolo d. G. C.; da questo tempo in poi si usarono invece i caratteri *corsivi* o *minuscoli*, i quali furono più tardo adottati anche dalla stampa. Ma la scrittura minuscola, benchè solo così tardo s' incontri nei manoscritti del medio evo, era tuttavia già conosciuta dai Greci un secolo circa prima di Cristo.

Nei codici a penna e nelle più antiche edizioni a stampa spesso più lettere sono unite in un solo segno grafico, o sono omesse e la loro mancanza è indicata da segni convenzionali; ma ora questi nessi e queste abbreviazioni sono affatto abbandonate, sicchè il loro studio più che alla grammatica spetta ormai alla *Paleografia* greca.

§ 2. Il greco antico si suol pronunciare oggidì in due maniere diverse, o come lo pronunciano i greci moderni (*pronuncia Reucliniana*), o dando alle lettere il valore delle corrispondenti latine e pronunciandole tutte come stanno scritte (*pronuncia Erasmiana*).

Osserv. *Pronuncia*. Quando, risorti gli studi classici, lo studio del greco rifiorì in Italia e di qui poi in tutto il resto d' Europa, la lingua si pronunciava come la pronunciavano i Greci di Costantinopoli, o d' altri luoghi d' oriente, che la insegnavano; e questa era presso a poco la pronuncia che si usa anche oggidi nella Grecia. Primo a impugnare questo modo di pronuncia fu *Erasmo di Rotterdam* (n. 1467 † 1536) il quale sostenne (*Des. Erasmi de recta latini græcique sermonis pronunciatione — dialogus — Basileæ* 1528) doversi pronunciare il greco antico così com' era scritto. Si disse ch' egli abbia emessa e sostenuta per ischerzo quest' opinione, ma il fatto è che da questo momento incomincia la gran questione intorno alla vera e giusta pronuncia del greco antico, che dopo aver dato origine a molte centinaia di opuscoli e volumi più o meno sensati ed eruditi è oggi ancora ben lungi dall' essere decisa.

In questo riguardo gli ellenisti sono divisi in due campi; gli uni pronunciano il greco così come è scritto, coi dittonghi sciolti, e questa pronuncia vien detta *Erasmiana* dal suo primo inventore, o *etacismo* dal suono con cui si pronuncia la lettera η (eta); gli altri invece lo pronunciano come si pronuncia il moderno, e questa pronuncia è detta *Reucliniana* da *Reuclinio*, che fu il primo e più celebre professore di lettere greche in Germania (n. 1455 † 1522), od anche *itacismo* dal suono che essa dà alla lettera η (ita), o *jotacismo*, pel suono dell' i che su tutti gli altri suoni vocali predomina.

Sta pei Reucliniani l' utilità pratica che ne verrebbe a chi dallo studio dell' antico volesse passare allo studio del greco moderno, stà per gli Erasmiani la difficoltà grandissima d' insegnare nelle scuole il greco colla pronuncia moderna, sia perchè questa confonde nello stesso suono molte lettere e dittonghi diversi, sia perchè è assai difficile trovare maestri che la conoscano perfettamente.

Del resto è certo che nè l' una nè l' altra rende esattamente la pronuncia degli antichi. Insieme colla lingua si muta pure la sua pronuncia, e sarebbe un fatto non raro ma unico, se questo non fosse pure accaduto nel greco. D' altronde si sa che la pronuncia antica distingueva nelle parole la quantità delle sillabe, e faceva sentire lo spirito aspro, mentre la moderna non fa nè l' uno nè l' altro; di più quando si modificò la scrittura, o si riformò sotto Euclide l' alfabeto d' Atene, non si sarebbero scritte due vocali nei dittonghi quando questi si fossero pronunciati come oggidì con un solo e semplice suono.

Gli argomenti addotti dai Reucliniani non provano veramente che questo solo: che nella pronuncia antica già dai tempi alessandrini e più ancora nei primi tempi cristiani cominciava quella trasformazione che lentamente riuscì lungo i secoli del medio - evo alla pronuncia moderna.

§ 3. Esporremo l'una e l'altra pronuncia cominciando dalle *vocali*.

α. Vocali.

Le quattro vocali α, ε, ι, ο (ed ω) si pronunciano egualmente dagli Er. e dai Reuc., come le corrispondenti italiane *a, e, i, o* — L' ω da alcuni si pronuncia come un doppio o — (V. § 14. n. 1) ἅμα = *ama;* ἔγω = *ego* (o *egoo*); μικρός = *micrós.*

La vocale υ (ὖ ψιλόν) si pronuncia dagli Er. come y lat. o ü tedesco; dai Reucl. come i — p. e. ὑπό = Er. üpó, R. ipó.

Osserv. 1. Il suono originario di questa vocale era quello del nostro u. Il latino nelle parole che risalgono a un origine comune colle greche mostra sempre u in luogo dell' υ greco, p. e. σῦς = *sus*, μῦς = *mus*, ὑπό = *sub.* Ma già nei primi tempi storici pare che i greci alterassero la pronuncia di questa vocale, che venne sempre più avvicinandosi al suono del nostro i; suono prediletto dei greci moderni. I latini nelle parole che presero direttamente dal greco hanno l' y per l' υ, p. e. κύκνος = *cygnus;* Κῦρος = *Cyrus;* λύρα = *lyra.*

Nel dialetto eolico il suono originario dell' υ si mantenne più a lungo che negli altri dialetti; spesso in iscrizioni beotiche e in glosse laconiche troviamo scritto ου per υ.

La vocale η dagli Er. si pronuncia come il nostro *e* (da alcuni a cagione della sua quantita come ee) dai R. come il nostro i, p. e. ἦτα = *eta,* Reu. *ita.*

Osserv. 2. L' η mantenne il suono di *e lungo*, almeno sulle labbra delle persone colte, fino verso il terzo secolo dopo Cristo. V. *Terenziano Mauro* o. 480. seg. *Litteram namque E videmus esse ad* Ητα *proximam,* — *Sicut* ο *et* Ω *videntur esse vicinæ sibi;* — *Temporum momenta distant non soni nativitas.*

Ma sulla bocca del popolo la sua pronuncia già al tempo di Platone oscillava (cfr. *Crat.* 426 *c.* οὐ γὰρ η ἐχρώμεθα ἀλλ' ε τὸ παλαιόν, e 418. c. οἱ μὲν ἀρχαιότατοι ἱμέραν τὴν ἡμέραν ἐκάλουν, οἱ δὲ ἐμέραν, οἱ δὲ νῦν ἡμέραν) e nei papiri, che contengono i frammenti d' Iperide, del 2° sec. a. G. C. l' η e l' ι si scambiano spesso fra loro.

Per provare che nel quinto sec. a. G. C. l' η suonava come *e* lunga si cita un verso di Cratino: ὁ δ' ἠλίθιος ὥσπερ πρόβατον βη βη λέγων βαδίζει.

β. Dittonghi.

I dittonghi αι, ει, οι si pronunciano dagli Er. ai, ei, oi; dai R. invece il primo si pronuncia come il nostro *e,* gli altri due come il nostro i, p. e. κεῖμαι — Er. = *cheimai* R. *chime* — λοιμός = Er. *loimós* R. *limós.*

Osserv. 3. In un epigr. di Callimaco citato da Eustazio (Λυσανίη συ δὲ ναίχι καλός καλὸς· ἀλλὰ πρὶν εἰπεῖν — Ὧδε σαφῶς, ἠχὼ φησί τις, ἄλλος ἔχει) si fa rimare ναίχι con ἔχει, dal che i R. deducono che fino dal terzo sec. a. G. C. i dittonghi αι, ed ει si pronunciavano come si pronunciano oggidì dai greci. Ma è più probabile che la pronuncia fin d'allora oscillasse nelle varie parole, poichè vediamo i latini nei nomi presi dal greco porre invece di ει ora *ē* (p. e. Λυκεῖον = *Lycēum*, Μήδεια = *Medēa*) ora i (p. e. Νεῖλος = *Nilus*, Δαρεῖος = *Darius*). — Confr. nel latino l'*Albai rex longai* di Ennio col posteriore *Albæ rex Longæ*. L' argomento col quale i R. vogliono provare che fino dal tempo di Tucidide, οι si pronunciava i, è più specioso che convincente. (*Tuc. II.* 54. l' oracolo aveva risposto ἥξει Δωριακὸς πόλεμος καὶ λοιμὸς ἅμ' αὐτῷ, e il popolo era incerto se avesse predetto una *peste* (λοιμός) o una *fame* (λιμός).

I dittonghi ᾳ, ῃ, ῳ si pronunciano dagli uni e dagli altri come vocali semplici, senza far sentire l' ι sottoscritto, p. e. ᾄδω = *ado;* τιμῇ = E. *timé* R. *timí;* ᾠδή = E. *odé* R. *odí.*

Nota. Nella scrittura majuscola l' ι si scrive dopo, invece che sotto alla vocale, ma non si pronuncia, p. e TIMHI = time.

Osserv. 4. Già gli antichi grammatici dissero l' ι sottoscritto ἀνεκφώνητον *impronunciato.* Le parole latine prese dal greco direttamente mostrano come anche nella pronuncia dell' ῳ si oscilasse fra il suono dittongo e il suono semplice, poichè ora hanno in suo luogo *oe* (p. e. *comoedus*, *tragoedus*, *citharoedus*) ora il semplice o (p. e. *ode*, *rapsodus*, *prosodia*, *palinodia*, *herous*, *patrous*).

Il dittongo ου si pronuncia come il nostro u dagli uni e dagli altri, p. e. λόγου = *logu.*

Osserv. 5. Questa pronuncia dell' ου è certo antichissima, e forse preistorica; esso non si trova mai distinto, come gli altri dittonghi, ne' suoi due elementi per mezzo della *dieresi.*

I dittonghi αυ, ευ (e i più rari jonici ηυ ed ωυ) si pronunciano dagli Er. sempre come i nostri *au, eu* (*eu*, *ou*); dai R. invece si pronunciano come *af, ef* (*if, of*) innanzi alle consonanti π, κ, τ, φ, χ, ϑ, σ, ψ, ξ (*mute tenui* ed *aspirate*, e *sibilante*); e si pronunciano invece come *av, ev* (*iv, ov*) innanzi alle vocali e alle consonanti β, γ, δ (*mute medie*), μ, ν (*nasali*), λ, ρ (*liquide*) e ζ — Esempi.

αὐτός =	Er. autós	R. aftós	ϑαῦμα	Er. *thauma*	R. *dzavma*
εὔκρατος	„ *eúcratos*	„ *efcratos.*	εὐεργέτης	„ *euerghetes*	„ *everghietis*
εὐθυμία	„ *euthümia*	„ *efdzimia.*	εὐδία	„ *eudia*	„ *evdia*
εὔσαρκος	„ *eúsarcos*	„ *éfsarcos*	εὐλόγημα	„ *euloghema*	„ *evloghima.*
τωὐτό	„ *toutó*	„ *toftó*			

γ. Consonanti.

Il β si pronuncia dagli Er. come b, dai Re. come v, p. e. βαίνω Er. *baino* R. *veno*.

Osserv. 6. Il v latino dagli antichi greci veniva reso ora col β (p. e. Σεβῆρος = *Severus*) ora con ου (p. e. Οὐάῤῥων e Βάῤῥων = *Varro*).

Il π si pronuncia dagli Er. sempre come p; dai R. pure, ma dopo μ e ν come b, p. e. ἄμπελος = Er. *àmpelos* R. *àmbelos; τὸν πόδα*. Er. *ton poda*, R. *ton boda*.

Il φ dagli uni e dagli altri viene pronunciato come il nostro f, p. e. σοφός = *sofòs*.

Il γ si pronuncia dagli uni e dagli altri come il nostro gh (quindi *ga, ghe, ghi, go, gu*, nè mai *ge, gi*, suoni che mancano al greco, come al tedesco); ma i R. innanzi ai suoni e (ε, αι) ed i (ι, η, οι, ει) lo raddolciscono aspirandolo alquanto ed inserendo un i, p. e. γενικῶς Er. *ghenicòs*, R. *ghienicòs* — γλίσχρος E. R. *ghliscros*, γνήσιος Er. *ghnesios* R. *ghnisios* (non *gnesios* o *gnisios*).

Innanzi a κ, γ, χ, ξ (*gutturali*) il γ si pronuncia da tutti come n, p. e. ἄγκυρα = Er. *ànchüra* R. *ànchira* — ἄγγελος E. *ànghelos* R. *ànghielos* — λόγχη Er. *lonche* R. *lonchi* — λάρυγξ = E. *larüncs* R. *larincs*.

Il κ si pronuncia da tutti come il lat. k, o il ch ital. (quindi mai *ce, ci*); ma i R. innanzi all' e (ε, αι) lo pronunciano *chi*, p. e. κέντρον = E. *chentron* R. *chiendron; καί* E. *cai* R. *chie*.

Il χ si pronuncia da tutti come il κ, ma aspirato p. e. χέλυς E. *chelüs* R. *chielis; χαῖρε* E. *chaire* R. *chiere*.

Il δ si pronuncia da tutti come il nostro d, ma i greci moderni danno al δ un suono speciale che non si può descrivere, ed è di assai difficile imitazione.

Il τ dagli E. vien pronunciato sempre come t, e dai R. pure, senonchè questi dopo il ν lo pronunciano come d, p. e. πέντε E. *pente* R. *pende; τὸν τρόπον* E. *ton tropon* R. *ton dropon*.

Il ϑ dagli E. si pronuncia come t, e da alcuni come un t aspirato (th); dai R. come dz molto dolce, p. e. ϑάλασσα E. *tàlassa* o *thalassa* R. *dzalassa*.

Le consonanti λ, μ, ν, ρ si pronunciano da tutti come le corrispondenti italiane l, m, n, r.

Il σ (ς) si pronuncia da tutti come l' s forte italiano,

Il ζ come il nostro z assai dolce,

Lo ψ come *ps*, e lo ξ come cs, p. e. ψυχή E. *psüche* R. *psichi*, ξενία = *csenia*.

B. ALTRI SEGNI DI SCRITTURA E DI PRONUNCIA.

§ 4. Spiriti.

Ogni vocale e ogni dittongo in principio di parola si pronuncia con una certa aspirazione, la quale se è leggera si segna con un ' (*spiritus lenis* = πνεῦμα ψιλόν) se è forte con un ʽ (*spiritus asper* = πνεῦμα δασύ) posti al di sopra della vocale, p. e. ἀπό = *apó*, ἐγώ = *ego*, ma ἅπαξ = *hapax*, ὁ = *ho*, ἡ = *he*.

Nota. Nei dittonghi lo spirito si segna sulla seconda lettera; e se questa porta l'accento acuto innanzi ad esso, se porta il circonflesso sotto ad esso, p. e. εὐνή, οὕτως, οὗτος, εἶδον.

I dittonghi ᾳ, ῃ, ῳ se si scrivono majuscoli (v. § 3, β) ricevono lo spirito (e l'accento) in sulla prima invece che sulla seconda lettera, p. e. Ἅιδης pron. *Hades*, Ἠιών = *Eon*, Ὠιδεῖον = *Odeion*.

L' υ in principio di parola ha sempre la spirito aspro, p. e. ὑπό, le altre vocali hanno ora l'uno ora l'altro.

Osserv. Lo *spirito aspro* è sempre (meno sull' ὑ) segno di un antica consonante sparita, per lo più un ς v. § 46; qualche volta un Ϝ, o un j, v. §§ 47 oss. 1. 49 b.

Ma col tempo anche questo debile resto dell' antica lettera venne a dileguarsi nella pronuncia. Questo successe diversamente nei diversi dialetti cosicchè molte parole che in un dialetto mostrano ancora lo spirito aspro, in un altro lo hanno già perduto; così per es. in Om. e negli Eoli in confronto degli Attici si hanno:

ἠέλιος = ἥλιος, ἠώς = ἑώς, Ἀίδης = Ἅιδης, ἄμαξα = ἅμαξα, ἦμαρ cfr. ἡμέρη, ἐέρση = ἕρση *ros*, οὖλος = ὅλος, ἄμμι = ἡμῖν, ὔμμες = ὑμεῖς, ἆλτο aor. di ἅλλομαι, ἄδην = ἅδην, εὐνή cfr. εὕδω.

Così si ha ἐσθής ed ἕν-νυμι (rad. Ϝεσ-), ἄγω ed ἡγέομαι.

Negli ultimi secoli dell' Ellenismo si cessò dal distinguere nella pronuncia lo spirito aspro dal lene.

Il ρ in principio di parola ha sempre lo *spirito aspro*, perciò i latini lo trascrivono con *rh*, p. e. Ῥόδος, *Rhodus*, ῥεῦμα, *rheuma*.

Due ρρ in mezzo a una parola portano: il primo lo *spirito lene,* il secondo lo *spirito aspro*, p. e. Πύῤῥος = *Pyrrhus.* Tuttavia molti usano ora tralasciare l'uno e l'altro, e scrivere p. e. Πύρρος.

§ 5. Accenti.

Per indicare l'accento delle parole si hanno tre segni diversi che sono per l' *Accento acuto,* una lineetta obliqua da destra a sinistra ´, per l' *Accento grave* una lineetta obliqua da sinistra a destra `, e per l' *Accento circonflesso* un s orizzontale ῀.

Gli Accenti si segnano al di sopra delle vocali minuscole, e in alto avanti delle majuscole; nei dittonghi sempre sulla seconda vocale, p. e. τιμή, ὁρῶ, πνεῦμα, Ἄγω, Εὖρος, Οἶνος, Οἴνου, ἐκείνους.

§ 6. Coronide (κορωνίς) si chiama il segno dello *spirito lene* quando sta sulla prima sillaba di una parola, anche se incomincia per consonante, ad indicare che v'ebbe l'unione di due parole (*Crasi* = κρᾶσις = *mescolanza*), p. e. τἀγαθά per τὰ ἀγαθά; τοὖργον per τὸ ἔργον; τοὔνομα per τὸ ὄνομα.

§ 7. Apostrofo (ἡ ἀπόστροφος) si chiama il segno dello *spirito lene* quando sta in fine di una parola ad indicare che essa perdette l'ultima vocale (*Elisione* v. § 45), p. e. ἀπ' ἐμοῦ per ἀπὸ ἐμοῦ; παρ' ἐκείνῳ per παρὰ ἐκείνῳ; o anche in principio di parola per indicare che è caduta la prima vocale: μή 'γώ per μὴ ἐγώ.

§ 8. Dieresi (διαίρεσις). Quando due vocali, che ordinariamente formano dittongo si devono pronunciare staccate, si pone sulla seconda il segno ¨, che si dice *dieresis,* p. e. ἄϋπνος = *aypnos* di tre sillabe.

Se la seconda vocale ha l' accento acuto questo si segna fra i due punti, se il circonflesso di sopra, p. e. πραῢς, κληῗδα.

C. INTERPUNZIONI.

§ 9. Per la distinzione delle proposizioni e dei periodi i greci usano come noi certi segni d'interpunzione (θέσεις), che sono: il *punto fermo* (ἡ τελεία στιγμή); il *colon* (ἡ μέση στιγμή) o *punto in alto* che corrisponde al nostro *punto*

e virgola, e ai nostri *due punti;* e la *comma* (ἡ ὑποστιγμή) corrispondente alla nostra *comma* o virgola. Il *punto e virgola* serve pei greci come *punto interrogativo; punto d' esclamazione* non ne usano, p. e. τί εἶπας; *che dicesti?* — ἐρωτῶ ὑμᾶς· τί ἐποιήσατε; = *io vi chiedo: che cosa faceste?*

II. CAPITOLO.

CLASSIFICAZIONE DELLE LETTERE DELL' ALFABETO.

§ 10. Delle ventiquattro lettere dell' alfabeto sette sono *Vocali*, cioè α, ε, η, ι, υ, ο, ω, le altre sono *Consonanti* (φωνήεντα καὶ σύμφωνα).

Le *Consonanti* considerate rispetto al modo col quale si possono pronunciare si dividono in: *Mute*, e *Semivocali.*

Mute (ἄφωνα) si dicono quelle che da sole, senza l'ajuto di una vocale non si possono pronunciare; e sono β, γ, δ, π, κ, τ, φ, χ, ϑ.

Semivocali (ἡμίφωνα) le altre, e sono λ, μ, ν, ρ, σ.

Considerate invece rispetto all' organo col quale si pronunciano si dividono in *labbiali, dentali* e *gutturali.*

§ 11. In questo rispetto le *Mute* si dividono in tre *Ordini*, ciascuno di tre consonanti; le quali venendo pronunciate con forza diversa, si dividono nuovamente in tre *Gradi: tenui*, *medie* ed *aspirate.*

Questa classificazione delle articolate è rappresentata nel seguente:

Schema.

		tenui	*medie*	*aspirate*
Ordine labbiale	(ο π)	π	β	φ
Ordine gutturale	(ο κ)	κ	γ	χ
Ordine dentale	(ο τ)	τ	δ	ϑ

Nota 1. La denominazione di *tenui* e *medie* deriva dai grammatici alessandrini, i quali volevano con essa notare rapporti di aspirazione, minima nelle tenui, media nelle medie e piena nelle aspirate.

Nota 2. Le tre aspirate equivalgono alla corrispondente tenue seguita da una aspirazione (φ = πh, χ = κh, ϑ = τh). Nel miglior tempo dell' ellenismo il suono tenue dovevasi ancora sentire; ma nei primi secoli dopo Cristo cominciarono ad alterarsi, e un po' alla volta diventarono suoni *spiranti* come lo sono nel greco moderno. Già al tempo di Prisciano il φ non pronunciavasi come *ph*, ma presso a poco come la f latina.

§ 12. Le Semivocali sono suddivise in:

Nasali ν, μ (γ)
Liquide λ, ρ
Sibilante σ.

Nota 1. Oltre alle due nasali ν, μ che hanno un segno speciale nell' alfabeto, ce ne è una terza che non lo ha, e questa è il γ innanzi a gutturale (v. § 3. γ).

Ciascuna di queste nasali corrisponde ad un ordine delle *Mute*, cioè: il ν alle *dentali*, il μ alle *labbiali*, il γ alle *gutturali*.

Nota 2. La *sibilante* σ in quanto all' ordine spetta alle *dentali*, in quanto al grado alle *tenui*.

§ 13. Oltre alle accennate si hanno nell' alfabeto tre consonanti, che si dicono *Doppie* perchè rappresentano l' unione di due suoni; e sono: ψ che equivale a πσ, ξ che equivale κσ, e ζ, cfr. § 50, δ.

III. CAPITOLO.

VOCALI

e loro leggi foniche.

§ 14. I suoni vocali nella lingua greca sono cinque, cioè α, ε, ι, ο, υ.

Ciascuno di questi può essere *breve* (˘) o *lungo* (¯), ma la scrittura non ha caratteri speciali, per indicare la diversa quantità, se non pei due suoni e ed o, pei quali ε e ο indicano il suono *breve*, e η e ω il suono *lungo*.

Le altre tre vocali (α, ι, υ) hanno sempre la stessa forma siano *brevi* siano *lunghe*, e perciò furono dette *ancipiti* (=δίχρονα, e ἀμφίβολα, o anche ὑγρὰ e μεταβολικά).

Nota 1. Gli antichi grammatici dicono che una *vocale lunga* si pronuncia in un tempo doppio di quello che si adopera per una breve, p. e. δῶρον = ***dooron***, βῆτα = ***beeta***.

Nota 2. La pronuncia deve, o dovrebbe, distinguere la quantità anche in quelle vocali nelle quali la scrittura non la distingue, e si dovrebbe quindi pronunciare diversamente, p. e. l'*α* ***breve*** di τάξις, τάγμα, ἄλλος, e l'*α lungo* di πρᾶξις, πρᾶγμα, μᾶλλον; anche là ove l'accento non distingua la quantità, p. e. τάξει, τάσσω, e πράξει, πράσσω (θώρᾱξ e αὖλᾰξ).

Osserv. Non v' è dubbio che gli antichi greci distinguevano pronunciando la quantità in tutte le loro vocali, tuttavia pare che nelle tre α, ι, υ la distinzione fosse meno spiccata e forse meno costante, che nelle altre due (e, o) per le quali sole sentirono la necessità di caratteri speciali. E in fatto in quelle tre vocali l' oscillazione di quantità è più frequente fra i varii dialetti, e spesso anche entro lo stesso dialetto, che non nelle altre due. Così p. e. in καλός, φᾶρος, κιχάνω, ἀΐσσω e altre, l' α presso gli epici è lunga, mentre presso gli attici è breve; e così pure l' ι in ἴσος, ἴσας, τίνω, φθίνω, ἀνία, ὠρίων — E nei sostantivi in -ις, -υς, -ιξ, -υξ, e nei verbi in -ίω, -ύω lo stesso poeta usa l' ι e l' υ or lungo or breve secondo che richiede il metro. Così pure qualche volta l' α. I greci moderni han perduto la distinzione della quantità delle vocali e pare che questa perdita avvenisse già nei primi secoli dopo Cristo.

§ 15. Le vocali vanno divise in due classi:
Forti e sono α, ε, ο (brevi e lunghe). *Fievoli* e sono ι, υ (brevi e lunghe).

Osserv. Le vocali primitive delle lingue arie, e quindi anche del greco nei periodi preistorici non furono che tre: a, i, u̯.

Ma l' α (ᾱ) originario nel greco non si è conservato che in parte, e in parte si è mutato nei suoni ε ed ο (η ed ω), e così la lingua raggiunse una maggior varietà di suoni vocali.

Una regola sicura dietro la quale il suono originario α siasi tripartito in α, ε, ο (ᾱ, η, ω) non si è ancora trovata.

α. Ordinariamente l' α breve *interno* o *finale* di parola non si è conservato che quando dopo esso è caduta un antica nasale, che se questa si è conservata l' α diventò ε od ο — Es.

interno ἕ-κατον cfr. *-centum*, οἴκαδε ma οἴκονδε, πάθος ma πένθος, βάθος ma βένθος, δασύ cfr. *densus* — Così pure il suffisso -ματ (p. e. ὀνό-ματ-α) è da un antica -μαντ (cfr. *nomen*).

finale ἑπτά cfr. *septem*, ἐννέα cfr. sans. *navan* lat. *novem*, δέκα cfr. sans. *daçan* lat. *decem*, πόδα da ποδαν cfr. lat. *pedem*, ἔλυσα da ἐλυσαν (mentre ἔλυσε da ἔλυσατ); ἔπειτα ed ἔπειτεν, ἕνεκα ed ἕνεκεν, ἐξόπισθα ed ἐξόπισθεν.

β. Il *dialetto dorico* conservò meglio di ogni altro l' α originario così *breve* come *lungo*; mentre il *Dialetto jonico* mutò assai frequentemente il primo in ε e il secondo (quasi) sempre in η; l' *Attico* tenne

una via di mezzo conservando meglio dello Ionico l' α *breve*; e sempre l' α lungo quando era preceduto da ρ da ι od ε (α *pura*), ma mutandolo anch' esso negli altri casi in η.

Il *dialetto eolico* nell' uso dell' α si avvicina più al dorico che agli altri due.

Esempi.

ᾰ conservato dai Dori, mutato in ε dagli Ioni ed Attici:
dorico στράφω, τράχω, τράπω, πιάζω, ἱαρός, ἔγωγα,
jon. att. στρέφω, τρέχω, τρέπω, πιέζω, ἱερός, ἔγωγε.

ᾰ conservato (dai Dori e) dagli Attici, mutato in ε dagli Joni:
Att. βάραθρον, ἄρσην (ἄρρην), φιάλη, σίᾰλον, ὁράω ecc.
jon. βέρεθρον, ἔρσην, φιέλη, σίελον, ὁρέω ecc.
Quest' ε è frequente nello Jonico quando segua ω.

ᾱ conservato dai Dori, mutato in η dagli Joni e dagli Attici:
Dorico δᾶμος, κᾶπος, φάμα, ποιμάν, μύρμᾱξ, ταχύτᾱς,
Jon. Att. δῆμος, κῆπος, φήμη, ποιμήν, μύρμηξ, ταχύτης.

ᾱ conservato (dopo ρ, ι, ε) dagli Attici, mutato in η dagli Joni:
Attico θώρᾱξ, ἀγορά, σοφία, νεᾱνίας, ἰᾱσομαι, ἰατρός, εἴᾱσα,
Jonico θώρηξ, ἀγορή, σοφίη, νεηνίης, ἰήσομαι, ἰητρός, εἴησα.
Così πρῆξις att. πρᾶξις, πρήσσω att. πρᾱ́ττω, διηκόσιοι att. διακόσιοι, poet. νηῦς att. ναῦς, poet. γρηῦς att. γραῦς.

γ. Nel mutare l' ᾰ (ᾱ) originario in ο (ω) i dialetti greci furono più concordi.

Di rado il *Dorico* (e l' Eolico) mostra ancora ᾰ accanto all' ο degli altri dialetti, p. e. *F*είκατι per εἴκοσι, διακάτιοι per διακόσιοι (eol. ὕπα per ὑπό).

Più frequentemente il *Dorico* mostra l' ᾱ accanto all' ω degli altri dialetti, p. e. πρᾶτος per πρῶτος, θᾶκος per θῶκος, θεᾱρός per θεωρός, κοινᾱνέω per κοινωνέω.

Così il *genit. pl.* dei temi in α- esce nel dorico in -ᾱν invece che in -ων, p. e. πασᾶν μουσᾶν per πασῶν μουσῶν — e il *participio pres. att.* dei verbi in άω, p. e. γελᾶν per γελῶν ecc.

Il *dialetto eolico* mostra, frequentemente dopo *nasale* e *liquida*, ο invece dell' ᾰ conservato dagli altri dialetti, p. e.
βροχέως = βραχέως, ὄμολος = ἄμαλος, τομίας = ταμίας, δόμορτις = δάμαρτις.

δ. Raro è il caso che l' ᾰ originario siasi in alcuni dialetti mutato in ε, in altri in ο.
p. e. eol. ἔδοντος = att. ὀδοντος, eol. ἐδύνᾱ = att. ὀδύνη.
dor. ἑβδεμάκοντα = att. ἑβδομήκοντα, dor. ἀνδρεφόνος = att. ἀνδροφόνος. — dor. Κόρκῡρα = att. Κέρκῡρα.

ε. Nell' uso delle *vocali fievoli* i dialetti greci differiscono assai meno fra loro che nell' uso delle vocali forti.

Il solo *Eolico* mostra una predilezione pel suono υ (ῡ) (pronunciato come u. *v.* § 3. *a nota*) che sostituisce spesso all' ο (ω) (cfr. la lingua latina); e al suono ι che non di rado sostituisce all' ε degli altri dialetti.

υ *eolico* = ο *degli altri:*
ὔμφαλος = ὄμφαλος, πύταμος = πόταμος, στύμα = στόμα, ξύανον = ξόανον, ὄνυμα = ὄνομα.
In εὐώνυμος, ἐπώνυμος, ἀνώνυμος e simili hanno υ anche l'Attico e gli altri dialetti.
χελῦνη = χελώνη, τέκτῡν = τέκτων.

ι *eolico* = ε *degli altri:*
χρῦσιος = χρῦσεος, θιός = θεός, κλίος = κλέος, così i verbi in -έω escono spesso nell' eolico in -ίω, p. e. ὀρμίω = ὀρμέω.

L' *Eolico* mostra pure qualche volta ι invece dell' υ che si ha negli altri dialetti, p. e. ἴψος = ὕψος, ἰπέρ = ὑπέρ.

Riassumendoci possiamo dire che il *Dialetto dorico* mostra una predilezione decisa pel suono α principalmente per ᾱ (ciò che gli antichi dissero πλατειασμός), mentre il *dialetto jonico* la mostra pel suono e (ε, η) e il *dialetto eolico* pei suoni υ e ι.

Il solo *dialetto Attico* tenne una giusta via di mezzo, mantenendo perfetto equilibrio fra tutti i suoni vocali; mostrandosi meno tenace dell' uso antico del dialetto dorico, e meno proclive alle innovazioni dei dialetti jonico ed eolico.

La *Quantità* delle Vocali nelle medesime parole è per lo più eguale in tutti i dialetti; tuttavia anche in questo riguardo non mancano le divergenze (*v.* § 14. *Nota* 3), p. e. dor. τόλμᾱ, jon. τόλμη, attic. τόλμᾰ. Ma la grammatica non può dare alcuna norma su queste, sono quindi da riservarsi al Vocabolario.

Altre divergenze le vedremo in seguito nella *Morfologia*.

Frequentemente un (originario) ᾱο (jon. ηο) diventò collo *scambio della quantita* -εω nell' *attico*, spesso anche nello *Jonico*, p. e. βασιλῆος = att. βασιλέως, ἵλᾱος = ἵλεως, νᾱός = νεώς.

DITTONGHI.

§ 16. Dall' unione delle tre *vocali forti brevi* colle *vocali fievoli* nascono i sei *dittonghi propri:* αι, ει, οι ed ᾰυ, ευ, ου.

Dall' unione delle tre *vocali forti lunghe* colle *vocali fievoli* nascono i sei *dittonghi impropri:* ᾳ, ῃ, ῳ ed ᾱυ, ηυ, ωυ.

Nota 1. Il dittongo, siano brevi o lunghe le vocali che lo compongone, ha sempre una sola *quantità lunga* — ; cosicchè i due dittonghi ᾰυ ed ᾱυ sono fra loro, come dittonghi, eguali (ᾱυ).

Osserv. Gli antichi grammatici non notarono che un solo dittongo αυ; *Herman (de emend. rat. gr. gr. pg.* 48) fu il primo a distinguere ᾰυ, p. e. in αὔξω cfr. ἀέξω, ed ᾱυ, p. e. in γραῦς cfr. γρᾱός.

Qualcuno impugnò questa distinzione perchè gli Joni hanno ηυ ed ωυ in luogo di αυ, sia esso coll' ᾰ sia coll' ᾱ.

Nota 2. Il dittongo ηυ è assai raro presso gli Attici, ed è più proprio degli Joni, ed esclusivamente jonio è il dittongo ωυ, p. e. ὠὐτός per αὐτός, ἑωυτός per ἑαυτός.

§ 17. Incontrandosi υ con ι, qualche rara volta, se segue una vocale, formano il dittongo υι, p. e.
μυῖα (-⏑), υἱός (-⏑), λελυκυῖα di quattro sillabe.

Nota. Molti dittonghi in greco nacquero per *rinforzamento*, molti altri per *contrazione*. Essendo cadute o del tutto o in parte nel greco le spiranti j, Ϝ, σ (v. § 46 b seg.) e le due prime essendosi spesso vocalizzate in ι ed υ, si ebbero frequentissimi i contatti immediati delle vocali, e di quì l' uso frequentissimo dei dittonghi.

RINFORZAMENTI DELLE VOCALI BREVI.

§ 18. Le Vocali brevi possono essere rinforzate in due modi, o coll'

α. Allungamento quando alla breve si sostituisca la corrispondente lunga; o col

β. Dittongamento quando alla vocale breve semplice si sostituisca un dittongo.

Nota. Questi rinforzamenti succedono ora per ragioni di flessione o di derivazione: *rinforzamento organico*; ora per compenso di qualche consonante caduta: *rinforzamento di compenso.*

§ 19. α. Allungamento.

L'allungamento di tutte e cinque le vocali può aver luogo così per ragioni di *flessione* come per ragioni di *compenso.* —

Esempi.

α in ᾱ, *per compenso:* πᾶς da πᾰντ-ς =*tutto.*
organico: ἰᾰομαι *risano* fut. ἰᾱσομαι, ἰᾱτρός *medico.*

ο in ω, *per compenso:* δαίμων *demone* da δαιμον-ς, ῥήτωρ *oratore* da ῥητορ-ς
organico: ζηλόω *invidio* fut. ζηλώσω, nome ζῆλω-μα *invidia;* δίδομεν *diamo,* δίδωμι dó, σοφό-ς comp. σοφώτερος.

ε in η, *per compenso:* πατήρ per πατερ-ς, ποιμήν *pastore* per ποιμεν-ς
organico: ποιέω *faccio* fut. ποιήσω; nome ποίημα *poema;* τίθεμεν *poniamo,* τίθημι *pongo.*

ĭ in ῑ, *per compenso:* ἔκρῑνα *giudicai* da ἐκρĭν-σα, ῑ̔μερος *desiderio* da ἰσμερος rad. ις.
organico τῐ́ω *onoro* fut. τῑ́σω; nome τῑμή.

ŭ in ῡ, *per compenso:* δεικνύς *mostrando* per δεικνŭντς, ἤμῡνα *allontanai* per ἤμŭνσα.
organico: λŭω *sciolgo* fut. λῡ́σω; δείκνŭμεν *mostriamo,* δείκνῡμι *mostro.*

Nota. L'allungamento dell' ᾰ presso gli *Attici* quando è per *compenso* succede (quasi) sempre in ᾱ, p. e. τιμᾱ́ς acc. plur. da τιμᾰνς *onori,* μάκᾱρ da μακᾰρς *felice,* πᾶσι *a tutti* da πᾰντσι, ἐ-λεύκᾱνα per ελευκαν-σα *v.* §. 233. Tuttavia ἔφηνα (ἔφανσα), ἐσήμηνα (ἐσημανσα). Ma quando è organico succede in η, quando non preceda ρ, ι, ε, chè allora succede pure in ᾱ, p. e. τιμᾰ́ω *onoro* fut. τιμήσω, ma κρᾱ́ζω *grido* perf. κέκρᾱγα, ὁρᾰ́ω *vedo,* nome ὅρᾱμα *veduta* — ἐᾰ́ω *lascio* fut. ἐᾱ́σω (*v.* § 15. *not.* β.)

Osserv. Presso i Dori *l'allungamento* dell' ᾰ sia per *compenso* sia *organico* è sempre ᾱ, presso gli Joni sempre η (conf. § 15. not. β). Presso i Dori si ha ᾱ invece di η anche quando questo sembra allungamento di ε, p. e. ἐφίλᾱσα per ἐφίλησα (di φιλέω), così πεφιλᾱ́μενον per πεφιλήμενον.

§ 20. β. Dittongamento.

Il *dittongamento* delle vocali forti ha luogo solamente per ragioni di *compenso,* quello delle *vocali fievoli* (ι, υ) solamente per ragioni di *flessione.*

a. L' α non si rinforza mai con *dittongamento;* l' ε si rinforza in ει, l' ο in ου - Es.

ε in ει (sempre per compenso) χαρίεις *grazioso* da χαριεντ-ς, εἷς *uno* da ἑν-ς, εἰμί *sono* da ἐσ-μι, ἔστειλα *mandai* da ἐστελ-σα.

ο in ου (sempre per compenso) διδούς *dando* da διδοντς, λέουσι *ai leoni* da λεοντ-σι, πούς *piede* da ποδ-ς.

b. L' ι e l' υ si rinforzano per *dittongamento* (sempre per ragioni di flessione) in due modi, il primo in ει od οι, il secondo in ευ e piu raro in ου — Es.

ι in ει od οι: ἔ-λιπ-ον *lasciai,* ἔ-λειπ-ον *lasciava,* λέ-λοιπ-α *ho lasciato,* ἴ-μεν *andiamo,* εἶ-μι *vado,* οἶ-μος *sentiero.*

υ in ευ od ου: ἔ-φυγ-ον *fugii,* ἔ-φευγ-ον *fugiva.*
ἤ-λυθ-ον *venni,* ἐ-λεύ-σομαι (da ἐ-λευθ-σομαι) *verrò,* εἰλήλουθ-α sono venuto.

Osserv. 1. In questi rinforzamenti non tutti i dialetti vanno perfettamente fra loro d'accordo:

Il *dialetto Dorico allunga* per *compenso* dove l'attico *dittonga*, p. e. διδώς per διδούς da διδοντς; λύωσα per λύουσα da λυονσα (e questo da λυοντjα); così χαρίης per χαρίεις da χαριεντς, ἧς per εἷς, ἡμί per εἰμί; λυθῆσα per λυθεῖσα. Così il *laconico* ἐκλιπῶσα per ἐκλιποῦσα da ἐκλιπονσα.

Il *dialetto eolico* invece *dittonga* per *compenso* (anche l' α in αι) così p. e. μέλαις per μέλᾱς da μελᾰνς, τάλαις per τάλᾱς da τάλᾰνς, παίς per πᾶς da παντς, λύσαισα per λύσᾱσα da λυσᾰντjα. — E dittonga l' ο in οι invece che in ου, p. e. λίποισα = λίπουσα da λιποντjα; ἐθέλοισα = ἐθέλουσα da ἐθελοντ-jα.

Osserv. 2. Da quanto abbiamo esposto risulta che per *ragioni di flessione* le *vocali forti* si allungano solamente, mentre le *vocali fievoli* o si allungano o si dittongano; e viceversa per *ragioni di compenso* le *vocali forti* si allungano o si dittongano, mentre le *vocali fievoli* si allungano solamente.

CONTRAZIONE

(συναίρεσις).

§ 21. Contatti vicendevoli delle vocali.

a. (*Fievoli con fievoli*) Se la vocale fievole ι, incontra la medesima vocale fievole ι si contrae con essa in una vocale sola *lunga* — p. e. δίϊος *divino* fa δῖος; Χίϊος fa Χῖος.

Se la vocale υ s' incontra colla vocale ι ora si contrae con essa in ῡ, ora si unisce con essa in dittongo, p. e. ἀφῦδιον, nome d'un pesce, da ἀφυΐδιον; ma μυῖα (-⏑) da μυΐα, ἀγυῖά da ἀγυϊά, ὄργυῖα da ὀργυία, ἰζυῖ da ἰζύϊ.

b. Se le *vocali fievoli* s' incontrano con *vocali forti* non formano con esse dittongo, nè si contraggono, ma restano suoni distinti, p. e. πάτριος = *patrius*, ἱερεύς, σοφία, λύομεν tutti di tre sillabe.

Nota. Qualche rara volta ι ed υ si contraggono con ε seguente in ῑ ed ῡ, p. e. ἱερός *sacro* fa ἱρός; πόρτιες *vitelli*, *nom. pl.* fa πόρτῑς, ἰχθύες *pesci* fa ἰχθῦς.

§ 22. Se le *vocali forti* s' incontrano con *vocali fievoli* si uniscono spesso con esse in dittongo, p. e.
πάϊς fa παῖς, βασιλέϊ fa βασιλεῖ, γεΐτων (⏑⏑-) *vicino* fa γείτων (--), μυχόϊ *entro* fa μυχοῖ, ὀϊστός *giavellotto* fa οἰστός (-⏑).

Nota. Se l' ᾱ si unisce in dittongo con ι questo si sottoscrive, p. e. κέρᾱϊ *al corno* (da κέρᾱτι) fa κέρᾳ, ἀΐδης (da αϝίδης) fa ᾅδης, αΐσσω *irrompo* fa ᾄσσω.

§ 23. Se *vocali forti* s' incontrano con altre *vocali forti*, si contraggono o in una vocale sola *lunga* o in un dittongo.

Nota. Nelle contrazioni il suono α prevale ordinariamente sul suono ε (η) e il suono ο (ω) prevale su tutti e due.

REGOLE FONDAMENTALI PER LA CONTRAZIONE.

§ 24. A. Contrazioni dell' α.

L' α coll' α e col suono e (ε, η) che seguono si contrae in ᾱ, col suono o (ο, ω) si contrae in ω; se nella contrazione entra un υ esso cade, se c' entra un ι si sottoscrive.

α con α, ε ed η dà ᾱ, es. λᾶας (da λαϝας cfr. *lapis*) fa λᾶς, ἄεθλον premio fa ἆθλον, τίμαε onora fa τίμᾱ; τιμάητε che voi onoriate fa τιμᾶτε

α (con αι), ει ed ῃ dà ᾳ, es. ἀείδω canto fa ᾄδω, τιμάῃς fa τιμᾷς.

Nota. Qualche volta αει dà αι, p. e. ἀείρειν fa αἴρειν, ἀεικής fa αἰκής.

α con ου, ο ed ω dà ω, p. e. τιμάουσι onorano fa τιμῶσι, φάος luce fa φῶς, τιμάομεν fa τιμῶμεν, e τιμάωμεν fa τιμῶμεν, τιμάω fa τιμῶ.

α con οι ed ῳ dà ῳ, p. e. ἀοιδή canto fa ᾠδή, τιμάοιμι fa τιμῷμι.

§ 25. B. Contrazioni dell' ο.

L' ο con α che segua, o colle vocali lunghe η, ω, si contrae in ω; colle vocali brevi ε, ο, o col dittongo ου, si contrae in ου. Se nella contrazione entra un ι si contrae il tutto in οι. Es.

ο con α, η ed ω dà ω, p. e. αἰδόα = *pudenda* fa αἰδῶ, ζηλόητε che invidiate fa ζηλῶτε; ζηλόω fa ζηλῶ.

ο con ου, ε ed ο dà ου, p. e. νόου del pensiero fa νοῦ, ἐζήλοε fa ἐζήλου, νόος fa νοῦς, κακοεργος fa κακοῦργος.

ο con ῳ, ει, οι, ῃ dà οι, p. e. ζηλόεις fa ζηλοῖς, ζηλόῃς fa ζηλοῖς, e ζηλόοις fa ζηλοῖς.

Eccezioni. Nei temi nominali in οο si contrae: οα in ᾱ nel nom. plur. neut. p. e. διπλόα fa διπλᾶ, ἁπλόα fa ἁπλᾶ
οη in η nel fem. p. e. ἁπλόη fa ἁπλῆ;
οαι in αι nel nom. pl. fem. p. e. ἁπλόαι fa ἁπλαῖ;
οῃ in ῃ, ed οῳ in ῳ nel dat. sing. fem. e mas. p. e. ἁπλόῃ fa ἁπλῇ e ἁπλόῳ fa ἁπλῷ.
Queste contrazioni sono fatte in tal modo per seguire l'analogia dei casi corrispondenti nei temi in ο.

Osserv. In qualche raro caso οει si contrasse in ω invece che in οι, p. e. ἀστερώδης da ἀστεροειδής, ἰώδης da ἰοειδής, φλογώδης da φλογοειδής.
L'Infinitivi in -οῦν dei verbi contratti in όω non sono contrazioni eccezionali di -οειν, ma normali di οεεν, p. e. δηλοῦν da δηλοεεν v. § 202, n. 2.

§ 26. C. Contrazioni dell' ε.

α. L' ε coll' ε si contrae in ει, coll' ο in ου, coll' α ora in ᾱ ora in η;
β. l' ε seguito da vocale lunga o da dittongo viene da questi assorbito. Es.
α. ἐφίλεε fa ἐφίλει, ἐφίλεον fa ἐφίλουν;
ὀστέα *le ossa* fa ὀστᾶ, ὑγιέα fa ὑγιᾶ, ma ἔαρ (Ϝεαρ) fa ἦρ, τείχεα fa τείχη, Ὀδυσέα fa Ὀδυσῆ *Od.* 19, 136, πλήρεα fa πλήρη.
β. φιλέω fa φιλῶ, φιλέεις fa φιλεῖς, φιλέητε fa φιλῆτε, φιλέοιμι fa φιλοῖμι, χρυσέου fa χρυσοῦ.

§ 27. D. Contrazioni dell' η.

L' η con ε ed α si contrae in η; con ο ed ου in ω, se c' è un ι esso si sottoscrive, p. e.
βασιλῆες jon. fa βασιλῆς, τιμήεντος fa τιμῆντος, λύηαι fa λύῃ (*solvaris*), νηόδυνος fa νώδυνος, μὴ οὖν fa μῶν.

§ 28. E. Contrazioni dell' ω.

L' ω con α e con ε si contrae in ω. es.
ἥρωα fa ἥρω, ἥρωες fa ἥρως.

§ 28 b. I dittonghi e le contrazioni nei dialetti.

Osserv. 1. Non tutti i dialetti hanno la medesima tendenza alle contrazioni. Il *dialetto omerico*, e il *dialetto jonico* mostrano anzi una grande predilezione all'unione di più suoni vocali nella parola, cosicchè conservano spesso sciolti i dittonghi (il che si indica colla *dieresis* v. § 8.) nè contraggono le vocali forti che vengono fra loro a contatto. In Omero le contrazioni non hanno luogo che quando il metro le richieda. Es.

jon.	πάϊς	*attico*	παῖς	*jon.*	ἀείρω	*att.*	αἴρω
„	βασιλέϊ	„	βασιλεῖ	„	ἄεθλον	„	ἆθλον
„	ἀείδω	„	ᾄδω	„	ἠέλιος	„	ἥλιος
„	ἀοιδή	„	ᾠδή				

I dialetti *dorici* ed *eolici* contraggono più frequentemente dello *jonico*, ma meno dell' *Attico*, il quale fa costantemente le contrazioni ove siano possibili; anche in questo più sicuro e conseguente degli altri dialetti che si mostrano oscillanti ed incerti.

In generale ciascun dialetto così nei dittonghi, come nelle contrazioni tende a far prevalere quei suoni vocali, pei quali ha predilezione decisa (*v.* § 15. *Nota*) p. e. Jon. Θρῆκες = att. Θρᾷκες, jon. νηῦς = att. ναῦς, jon. γρηῦς = att. γραῦς, dor. ὦλαξ = att. αὖλαξ, τρῶμα = att. τραῦμα.

2. Il *dialetto jonico*, e *l' omerico* nelle forme verbali non contraggono quasi mai le vocali εε ed εει; contraggono invece frequentemente l' α coi suoni e ed o seguenti (ε, ο, η, ω, — ει, οι, ῃ, ῷ, ου); ma nelle forme nominali preferiscono lasciar sciolti anche questi, p. e. Ποσειδάων, Ποσείδαο e simili.

Il *dialetto jonico* contrae normalmente εο ed εου in ευ, invece che in ου come fanno gli Attici. es. ὡμίλευν da ὡμίλεον — ἐποίευν da ἐποίεον — καλεῦντες da καλέοντες, ποιεῦσι = att. ποιοῦσι da ποιεονσι, οἰνοχεῦσι = att. οἰνοχοῦσι da οἰνοχεονσι, ἐμεῦ da ἐμέο = att. ἐμοῦ, βαλεῦ da βαλέο = att. βαλοῦ.

Esempi di simile contrazione occorrono pure presso scrittori *dorici* ed *eolici*.

3. Il *dialetto dorico* contrae spesso αο ed αω in ᾱ invece che in ω, es. (*cfr.* § 15. *nota*) φυσᾶντες = att. φυσῶντες da φυσάοντες, Μενέλᾱς da Μενέλαος; gen. s. Κρονίδᾱ da Κρονίδαο — gen. pl. μουσᾶν = att. μουσῶν da μουσάων — part. τιμᾶν = att. τιμῶν da τιμάων.

Così pure contrae εο ed οε ed οο in ω, invece che in ου, p. e. ἡγῶμαι = ἡγοῦμαι da ἡγέομαι, δουλῶται = δουλοῦται da δουλόεται, λωτρόν = λουτρόν da λοετρόν.

Anche gli *Eoli* contraggono οε in ω nelle *crasi* (v. § 56) es. τὦμον = att. τοὖμον da τὸ ἐμόν.

4. Il *dialetto Eolico* (e alle volte anche il *dorico*) preferisce il dittongo οι al dittongo ου degli attici (*cf.* § 20, *Oss.* 1.) es. μοῖσαι = μοῦσαι, ὑπακοίσω = ὑπακούσω.

5. Osservazioni sulla legge delle contrazioni.

Le contrazioni ebbero luogo per evitare il contatto immediato di troppi suoni vocali.

Prima della contrazione pare che avesse luogo un' assimilazione fra le due vocali quando queste erano diverse; e che quindi l' ε si assimilasse all' α precedente prima di contrarsi con esso in ᾱ; e l' α si assimilasse all' ο seguente prima di contrarsi con esso in ω. Questa previa assimilazione parebbe comprovata dalla *distrazione* che si ha in Omero εἰςοράασθε per εἰςοράεσθε *Il.* 23, 495., αἰτιάασθαι per αἰτιάεσθαι *Il.* 10, 120 *e* 13, 775., ὁράᾳς per ὁράεις *Il.* 7, 448; 15,555; δαμάᾳ per δαμάει; ὁρόων per ὁράων *Il.* 1, 350 — δαμόωσι per δαμάουσι da δαμαονσι Il. 6, 368; molti altri esempi di *distrazione* v. § 203 b. a.

Se le due vocali erano già eguali, era naturale che si fondessero in una sola vocale lunga come succede dell' ι+ι=ῑ e dell' α+α=ᾱ.

Forse in origine anche ε + ε diede η, ed ο + ο diede ω, come sembra potersi dedurre da certe contrazioni dei dialetti.

Il *dorico* contrae (spesso) εε in η, p. e. φιλῆτο da φιλέετο, φιλῆσθαι da φιλέεσθαι; e l' *eolico* ha l' inf. att. in -ην, p. e. ἐπιτρέπην per ἐπιτρέπειν da ἐπιτρεπεεν.

Così pure l' antico attico ha p. e. βασιλῆς per βασιλεῖς da βασιλέες, e sempre al duale contrae εε in η, p. e. γένη per γένεε, τείχη per τείχεε.

Egualmente οο nel *dorico* diventa ω, p. e. μισθῶντι per μισθοῦσι da μισθοοντι, βωκόλος per βουκόλος da βοοκολος; il gen. πολέμω per πολέμου da πολεμοο ecc.

Ma su questo antico modo di contrazione prevalse poi un altro; fondato sulla dissimilazione per cui εε diede, come vedemmo, ει, ed οο diede ου; e questo modo fu in uso principalmente presso gl Joni e più presso gli Attici, i quali amarono maggiore varietà ne suoni vocali.

§ 29. Riflessione dell' ι.

La vocale ι (sia originaria sia nata da anteriore j v. § 46 b seg.) dopo una *semivocale* (λ, ρ, ν, μ) o dopo il σ preceduto da vocale (breve), si ripetè anche innanzi alla semivocale e al σ. es. λόγοι-σι da λογο-σι, μούσαι-σι da μουσα-σι, χείρ-ιστος da χερ-ιστος, φοίνιος da φονιος, ἀπερείσιος da ἀπερεσιος, θειμείλια da θειμελια, λέγεις da λεγεισι e questo da λεγε-σι.

IV. CAPITOLO.

CONSONANTI E LORO LEGGI FONICHE.

Osserv. Il greco si studia di evitare quelle combinazioni di consonanti che potrebbero riuscire di aspra o difficile pronuncia; e le evita in tre modi o *assimilando* fra loro le consonanti che vengono a contatto, o *dissimilandole*, od *espellendole*.

Nelle leggi foniche riguardanti le consonanti il greco rassomiglia a lingue, che sono già in un periodo relativamente tardo della loro vita.

§ 30. Il greco in fin di parola non tollera che vocali o dittonghi; e fra le consonanti le sole ν, ρ, e σ (quindi anche ψ e ξ).

Nota. Il κ e il χ in fine di parola non si hanno che in ἐκ ed οὐκ (ουχ innanzi allo *spirito aspro*) che sono *proclitiche* (v. § 67).

Osserv. Il latino invece in fin di parola preferisce le consonanti alle vocali, e fra quelle tollera oltre che *n*, *r*, *s*, anche *m*, *t*, *d*, *c*, che sono intollerabili al greco.

A questa legge fonica circa all' uscita delle parole la lingua non pervenne che un pò alla volta; nei tempi preistorici tollerava all' uscita molte consonanti che diventate poi insoffribili all' orecchio o mutò o lasciò cadere; così p. e. il τ e il ϑ finale o si mutarono in σ, o caddero, p. e. πρὸς da προτ e questo da προτι (ποτί e ποτ si hanno nel *dorico*); τέρας per τερατ cfr. gen. τέρατ-ος; σχές, θές, δός, da σχεθι, θεθι, δοθι v. § 242; σῶμα per σωματ cfr. gen. σώματ-ος, ἔλυον 3 pl. da ἐλυοντ v. § 176 Oss. Il μ finale si fece sempre ν, p. e. θεόν da θεομ cfr. *deum*.

I. CONSONANTI MUTE.

A. INCONTRI VICENDEVOLI DELLE CONSONANTI MUTE.

§ 30 b.

Osserv. Il greco non ammette combinazioni di mute d' ordine diverso se non quando la seconda sia una *dentale* (τ. δ. ϑ). Quindi non si avrà mai una *dentale* innanzi ad una *gutturale* o ad una *labbiale*; nè mai una *gutturale* innanzi a *labbiale*, o viceversa.

Fa eccezione a questa regola il κ di ἐκ, che si mantiene sempre innanzi a qualsiasi consonante, p. e. ἐκψύχω, ἐκγράφω, ἔκθεσις *expositio*, ἐκσείω, ἐκξυλῶ.

Quando si hanno due γγ il primo propriamente è una *nasale* e non una muta.

Di rado in greco s'incontra il raddoppiamento d' una stessa muta e solo delle tenui, p. e. ἵππος, λάκκος.

Frequente non è che il ττ degli attici invece del σσ v. § 90, γ.

Due aspirate identiche non si hanno mai, bensì *tenue* con *aspirata*, p. e. Σαπφώ e non Σαφφώ, Βάκχος e non Βάχχος, Πιτθεύς e non Πιθθεύς.

§ 31. Due mute unite che fanno parte della medesima sillaba (v. § 59) devono essere del medesimo grado.

Quindi le *gutturali* e le *labbiali* devono essere del medesimo grado della *dentale* che segue; cioè *a*) tenui innanzi al τ; *b*) medie innanzi al δ, e *c*) *aspirate* innanzi al ϑ. es.

a. λέγ-ω *dico*, agg. verb. λεκ-τός (da λεγ-τος); βρέχ-ω *bagno*, βρεκ-τός (da βρεχ-τος).
τρίβω *calco*, agg. verb. τριπ-τός (da τριβ-τος); γράφ-ω *scrivo*, γραπ-τός (da γραφ-τος).

b. πλέκ-ω piego (*plico*) avv. πλέγ-δην (da πλεκ-δην); γράφ-ω avv. γράβ-δην (da γραφ-δην).

c. πλέκ-ω *inf. aor. pass.* πλεχ-θῆναι (da πλεκ-θηναι); λέγ-ω, λεχ-θῆναι (da λεγ-θηναι).
λείπω *lascio*, λειφ-θῆναι (da λειπ-θηναι); τρίβ-ω, τριφ-θῆναι (da τριβ-θηναι).

Nota. Confronta nel latino *lec-tus* di *legere*, *luc-tus* di *lugere, scrip-tus* di *scribere.*

§ 32. Una *dentale* innanzi ad un altra *dentale* diventa σ. (*dis-similazione*) es.

ἀνύτ-ω *finisco, agg. verb.* ἀνυσ-τός (da ανυτ-τος); ᾄδω *canto*, ᾀστέον *canendum est* (da ἀδ-τεον); πείθω *persuado*, πειστέον (da πειθ-τεον) e così pure ἀνυσ-θῆναι (da ἀνυτ-θηναι), πεισ-θῆναι (da πειθ-θηναι).

Nota. Confronta il latino *claus-trum* (da *claud-trum*) *claud-ere*, *es-tis* (da ed-tis) *edere.*

§ 33. Se una *muta tenue o media* viene a trovarsi innanzi a *spirito aspro* (sia in composizione, sia da parola a parola) deve diventare *aspirata;* se le mute sono due diventano aspirate tutte e due. es.

ἀφίστημι *distacco* da ἀπ-ἵστημι; καθίστημι *colloco* da κατ-ἵστημι; δεχήμερος da δεκ-ήμερος (δέκα e ἡμέρα), μέθοδος metodο da μετ-ὁδος, ἄφοδος da ἀπ-ὁδος.

ἐφ' ἡμέρας da ἐπ' ἡμέρας; ἀφ' οὗ da ἀπ' οὗ.

νυχθ' ὅλην *totam noctem* da νυκτ' ὁλην; ἑφθήμερος da ἑπτ-ήμερος (ἑπτὰ, ἡμέραι).

Nota. La *muta* si aspira anche se v' è di mezzo un ρ, p. e. τεθρήμερον da τετρ-ήμερον (τέτταρες ed ἡμέρα); τέθριππον da τετρ-ἵππον (τέτταρες e ἵππος), φροῦδος da πρὸ e ὁδός.

Eccezione. La particella γε non muta mai il γ, p. e. γ' ὑπέρ da γε ὑπέρ.

Osserv. Il *dialetto jonico* non osserva questa legge ed ha p. e. ἀπίημι per ἀφίημι, κατά per καθά da κατ' ἅ; ἀπ' οὗ per ἀφ' οὗ, ἀπίκετο per ἀφίκετο, οὐκ οὕτως per οὐχ οὕτως, κατ' ἡμέρην per καθ' ἡμέραν.
Sono presi dagli Joni i nomi Κράτιππος, Λεύκιππος, ἱππαρμοστής, ἀπηλιώτης (anche ἀφηλιώτης) e simili che s' incontrano pure negli attici.

§ 34. Due sillabe successive nella medesima parola non possono incominciare colla medesima *aspirata*, ma l' antecedente deve farsi *tenue.*

Questa regola è costante nel raddoppiamento così del pre-

sente come del perfetto (v. § 213 b; e 252); lo è meno fuori di questo caso; es. χωρέω mi ritiro perf. κεχώρηκα non χεχωρηκα; φύω produco perf. πέφυκα non φεφυκα, θύω sacrifico perf. τέθυκα non θεθυκα. Così τίθημι e non θιθημι. E gli aor. pass. di τίθημι e θύω sono ἐτέθην ed ἐτύθην e non ἐθεθην ed ἐθυθην.

Eccezione. Nell Aor. pass. imperat. 2 sing. si conservò aspirata l'antecedente per non perdere il carattere del tempo e invece si mutò in *tenue* la seguente, p. e. σώθητι e non σωτηθι da σωθηθι.

Osserv. 1. Se le aspirate non sono eguali si conservano quasi sempre, p. e. τεθάφθαι di θάπτω, ἐθρύφθην, θρυφθήσομαι di θρύπτω; φάθι, ἐβρυχήθην, λιθοφόρος, ἀφεθείς.

2. Nella *composizione* e nella *derivazione* possono conservarsi anche due aspirate eguali, p. e. ταχυχειλής, ταχύχειρ, ὀρνιθοθήρας, Τιρυνθόθεν. Così pure coll' *apostrofo* μάθεθ' ἡμᾶς. Ma solo eccezionalmente nella flessione, p. e. ὠρθώθην aor. p. di ὀρθόω.

§ 35. Se una aspirata perde (sia nella flessione sia nella derivazione) l' aspirazione, questa si trasmette sulla muta antecedente quando essa sia un τ, il quale perciò diventa θ, p. e.

tema τριχ- nom. θρίξ (ma gen. τριχ-ός) v. § 37. tema ταχ pos. ταχ-ύς, comp. θᾶσσον; tema ταφ donde τάφ-ος sepoltura, aor. p. ἐτάφ-ην, ma θάπτω, θάψω; così τροφή, τρέφω ma θρέψω, τέθραμμαι; τρέχω ma θρέξομαι.

Se la precedente non è un τ l' aspirazione non si trasmette, p. e. γράφω fut. γράψω non χραψω, δέχομαι fut. δέξομαι non θέξομαι; βάφος, ἐβάφην e βάπτω, βάψω non φάπτω, φάψω.

B. INCONTRO DELLE CONSONANTI MUTE CON μ.

§ 36. Avanti a un μ le *labbiali* diventano μ (*assimilazione*), le *gutturali* diventano γ (se già non lo sono) e le *dentali* diventano σ. Es.

a. βλέπω guardo perf. p. βέβλεμ-μαι da βεβλεπ-μαι; τρίβω perf. p. τέτριμ-μαι da τετριβ-μαι; γράφω perf. p. γέγραμ-μαι da γεγραφ-μαι.

Così pure γράμμα da γραφμα lettera; ὄμμα da ὀπ-μα occhio, cfr. ὄψομαι.

b. πλέκω perf. p. πέπλεγ-μαι da πεπλεκ-μαι; βρέχω perf. p. βέβρεγ-μαι da βεβρεχ-μαι.

Così pure δόγ-μα *opinione* da δοκ-μα, cfr. δοκέω credo; διωγμός e δίωγ-μα inseguimento, cfr. διώκω inseguo.

c. ἀνύτω perf. p. ἤνυσμαι da ἠνυτ-μαι; ἐρείδω appoggio perf. p. ἐρήρεισμαι da ἐρηρειδ-μαι; πείθω persuado perf. p. πέπεισμαι da πεπειθ-μαι.

Così pure: ᾆσμα canto da ᾀδ-μα cfr. ᾄδω; ἔλπισμα da ἐλπιδ-μα cfr. ἐλπίδ-ος gen.

Osserv. Tuttavia questa regola (fuori della flessione) soffre non poche eccezioni nei dialetti, riguardo alle *dentali* e alle *gutturali*. Si ha δμ, p. e. in Ἄδμητος, Κάδμος. E questo δμ è costante nel *dialetto dorico*, p. e. ὀδ-μή = att. ὀσμή *od-or*; così οἶδμα, φράδμων, ἔριδμα = att. ἔρισμα *contesa*.

Nè l' assibilazione della dentale si ha sempre in Omero e in Erodoto, p. e. ἴδμεν = att. ἴσμεν, inf. ἴδμεναι, così ἐπέπιθμεν.

Si ha τμ in ἀτμός, αυτμή, ἐρετμόν.

Si ha θμ in ῥυθμός, ἀριθμός, σταθμός ecc. e costantemente nel *dorico* p. e. γναθμός = att. γνάθος, ἔλκηθμος, Om. βαθμός, βαθμίς gradino.

Si ha κμ in ἀκμή fiore, ἄκμων, τέκμωρ, τεκμαίρεσθαι e τεκμήριον che sono anche attici.

Si ha χμ in δραχμή, ἀχμή, ion. βρεχμός, δοχμός, λόχμη ecc.

C. INCONTRO DELLE CONSONANTI MUTE CON σ.

§ 37. Le *gutturali* e *labbiali* innanzi al σ diventano *tenui* quando già non lo siano, perchè il σ è *tenue* (v. § 12 *not.* 2, *cfr.* § 31) e producono con esso le lettere ξ e ψ.

πλέκω fut. πλέξω = πλεκ-σω; λέγω fut. λέξω = λεκ-σω da λεγ-σω, βρέχω fut. βρέξω = βρεκ-σω da βρεχ-σω.
Così pure δόξα = δοκ-σα cfr. δοκ-έω; πρᾶξις = πρακ-σις da πραγ-σις cfr. πρᾶγ-μα, πραγεύς.

βλέπω fut. βλέψω = βλεπ-σω; τρίβω fut. τρίψω = τριπ-σω da τριβ-σω; γράφω fut. γράψω = γραπ-σω da γραφ-σω.

Nota. Confronta il latino: *neglexi* e *negligere, intellexi* e *intelligere; scripsi* e *scribere.*

§ 38. Una *dentale* innanzi al σ si espelle. es.
ἀνύτω fut. ἀνύσω da ἀνυτ-σω; ᾄδω fut. ᾄσομαι da ᾀδ-σομαι; πείθω fut. πείσω da πειθ-σω; ἄναξι da ἀνακτ-σι.
Così pure ποσί da ποδ-σι, πράγμασι da πραγματ-σι ecc.

Nota. Confronta il latino *clausi* da *claud-si* di *claudo.*

Osserv. Probabilmente prima di cadere la *dentale* si era assimilata al σ, e Omero ci mostra questo stadio intermedio p. e. in ποσσί = att. ποσί, ἀνύσσεσθαι = ἀνύσεσθαι; ἐπέλασσα = ἐπέλασα, ecc. v. § 224, Oss. 2.

II. CONSONANTI NASALI (μ, ν, γ).

§ 39. Innanzi alle consonanti mute non può mai stare che quella nasale che corrisponde al loro ordine (v. § 12 *not.* 1), quindi il ν avanti alle *dentali,* il μ avanti alle *labbiali* e il γ avanti alle *gutturali* es.

dentali ἐντός, ἔνδον, ἔνθα, συντύπτω.

labbiali συμπίνω non συν-πίνω; συμ-βάλλω non συν-βάλλω, συμφέρω non συνφέρω, ἔμψῡχος non ἔνψῡχος.

gutturali ἔγκλισις non ἔν-κλισις, συγγράφω non συν-γράφω, συγχέω non συνχεω, ἐγξέω non ἐν-ξέω.

§ 40. La *nasale* ν si assimila alla μ e alle *liquide* λ, ρ, che la seguono. es.

συλλέγω da συν-λεγω, συρρεω da συν-ρέω, ἐμμένω da ἐν-μενω.

Nota. Confronta il latino e l' italiano *contendo* da *cum-tendo*, *impono* da *in-pono, colligere* da *con-legere* e *corrigere* da *con-regere.*

Osserv. Queste regole foniche si applicano leggendo, non solo nell' interno delle parole (nelle derivazioni, flessioni e composizioni) ma anche fra parola e parola, quando un interpunzione non le separi. Ma nella scrittura quest' assimilazione non si segna, benchè antiche iscrizioni qualche volta ce la mostrino, p.e. τὴμ πόλιν, τῶγ καιρῶν, τὸλ λόγον.

§ 41. Le nasali innanzi al σ si espellono. es. δαίμοσι dat. pl. da δαιμον-σι, cfr. nom. pl. δαίμον-ες.

Se la *nasale* è accompagnata da una *dentale* cadono tutte e due innanzi al σ, ma in compenso si *rinforza* la vocale precedente se è breve (v. § 18), es.

πᾶσι dat. pl. da πᾰντ-σι cfr. nom. pl. πᾰ́ντ-ες; δεικνῡ́ς da δεικνῠντ-ς cfr. gen. δεικνῠ́ντ-ος; σπένδω fut. σπείσω da σπενδ-σω; τιθείς da τιθεντ-ς cfr. gen. τιθέντ-ος; λέουσι dat. pl. da λεοντ-σι cfr. nom. pl. λέοντ-ες.

Nota. Il latino e l' italiano tollerano la nasale anche innanzi all' s, p. e. *menses*, *pensieri* ecc.

III. SIBILANTE (σ).

Osserv. Il σ nei periodi preistorici della lingua greca era d' un uso assai più frequente di quello che lo sia nel periodo in cui noi la conosciamo; in questo esso si è già in moltissimi casi perduto, e possiamo solo dal confronto con altre lingue affini, o dai suoi resti, dedurre la sua esistenza anteriore.

§ 42. Il σ se venne a trovarsi fra due consonanti è costantemente caduto, p. e.

perf. p. inf. γέγραφ-θαι da γεγραφ-σθαι, e 2 pers. pl. γέγραφθε da γεγραφ-σθε; ἔσπαρθαι da ἐσπαρ-σθαι (pres. σπείρω *semino*) ἑκκαίδεκα da ἑξκαίδεκα.

Nota. Se cadendo il σ vengono a contatto due mute si osservano le leggi eufoniche già notate, p. e. βέβλεφ-θε da βεβλεπ-σθε.

Osserv. Da questo ne viene che la preposizione ἐξ diventa ἐκ innanzi a parola che incominci per consonante, dicendosi ἐξ ἄστεος, ma ἐκ πόλεως. Lo stesso accade quando ἐξ si adopera come prefisso, p. e. ἐξέβαλλον ma ἐκβάλλω.

§ 43. Il σ è quasi sempre caduto quando venne a trovarsi fra due vocali, principalmente se l' antecedente era breve, p. e. τύπτεο contr. τύπτου 2. imperat. med. da τυπτεσο; e sempre nelle 2. *pers. sing. medie* col suffisso personale σαι e σο v. § 189, 2. τύπτεαι = att. τύπτῃ da τυπτεσαι; ἐτύπτεο att. ἐτύπτου da ἐτυπτεσο. Così nei temi nominali in -ες, p. e. γένε-ος gen. (cntr. γένους) da γενεσ-ος.

Osserv. Prima di cadere il σ deve essersi fatto un aspirazione, p. e. γενεσος, γενεhος poi γένεος.

In tal caso i latini mutarono l' antico ς in r, p. e. γένε-ος = *gener-is*, γένε-α = *gener-a*, λέγε-αι per λεγε-σαι = *leger-is*; ἦα omer. per ἦν da ἠσ-αν 1. pers. sing. = *er-am*; νυ-ός da νυσος = *nurus*, μῦ-ός da μυσ-ος = *mur-is*.

Il σ diventò ρ in qualche dialetto greco in fine di parola, p. e. nel *laconico* τίρ = τίς; più raramente in mezzo di parola e davanti a consonante, p. e. eol. κορμῆται per κοσμῆται, cfr. *carmen* da *casmen*.

§ 44. Il σ innanzi al λ e al ρ, e innanzi al ν (e qualche volta anche innanzi al μ) cadde, ma s' ebbe invece per compenso il *rinforzamento* della vocale precedente, se questa era breve (v. § 18). es.

φαει-νός da φαεσ-νος tema φαες-, nom. τὸ φάος; ὀρει-νός da ὀρεσ-νος tema ὀρες-, nom. τὸ ὄρος — ἧ-μαι da ἡσ-μαι — ζῶ-μα e ζώ-νη da ζωσ-μα, ζωσ-νη; εἰμί da ἐσ-μι, ma in ἐσμεν

si è conservato — εἶ-μαι da ἕσ-μαι, εἷμα da ἕσ-μα; ἔστειλα da ἔστελ-σα, ἔμεινα da ἔμεν-σα, ἔφην-α da ἔ-φαν-σα.

Osserv. Il σ prima di cadere pare siasi assimilato alla consonante seguente; da questo deriva il doppio νν in ἕννυμι da ἕσ-νυμι, in ζώννυμι da ζωσ-νυμι e simili (v. § 294 b). Così pure in Om. ἔμμεναι = εἶναι da ἐσ-μεναι (ἔννεπε da ἐν-σεπ-ε).

Questa assimilazione si ha costante nel *dialetto eolico*, es. ἐμμί = εἰμί da ἐσ-μι, ὀρεννός e φαεννός per ὀρεινός e φαεινός, ἔτεννα per ἔτεινα, ὤφελλα per ὤφειλα v. § 233.

Il σ seguito da *nasale* o *liquida* è caduto anche in principio di parola, p. e. μικρός da σμικρός che si ha ancora in Om.

Il σ dopo il ρ, nell' attico, si è ad esso assimilato, p. e. ἄῤῥην da ἄρσην, θαρρεῖν da θαρσεῖν.

§ 45. Quando vennero a trovarsi insieme due σσ uno dei due cadde. es. ἦ-σαι 2. pers. da ἦσ-σαι; γένε-σι dat. pl. da γένεσ-σι, ἔσομαι da ἔσ-σομαι.

Osserv. 1. Fuori del dialetto *attico* il σσ si è spesso conservato principalmente se precedeva vocale breve, p. e. ὅσσος, τόσσος, μέσσος, πρόσσω, ὀπίσσω, Ὀδυσσεύς a canto ad ὅσος, τόσος, μέσος, πρόσω, ὀπίσω, Ὀδυσεύς che sono propri degli Attici.

Così pure Omero ha i dat. plur. dei temi in εσ col doppio σσ, p. e. γένεσσι; così ha ποδέσσι e simili.

Così pure ha il fut. e l' aor. 1. spesso con σσ. v. § 224, oss.

2. Con questi due σσ non si devono confondere i due σσ = attico ττ, nati dalla fusione di una *muta* con una *semivocale* di cui al § 49. γ.

§ 46. Il σ iniziale in greco, se non era aggruppato a qualche consonante muta non si è mai conservato, ma si è mutato nello *spirito aspro*. es.

ἕξ = *sex*, ἑπτά = *septem*, ὑπό = *sub*, ὑπέρ = *super*, ἅλς = *sal*, ἅλλομαι = *salio*, ἵσταμαι *con-sisto* da σισταμαι, ἵστημι da σιστημι, ὁλκός = *sulcus*, ἕπομαι = *sequor*.

Osserv. 1. Qualche parola si mostra ancora oscillante fra l' antico σ e lo *spirito aspro*, p. e. σῦς e ὗς = *sus*.

2. Se la seconda sillaba della parola incominciava con *aspirata*, lo *spirito aspro* si è mutato nell' antecedente in *tenue*, p. e. ἔχω da ἕχω e questo da σεχω; ὄφρα da ὅφρα e questo da σοφρα (cfr. § 34).

3. Quando in greco si ha una parola che incomincia con σ si deve ritenere che questo σ sia alterazione di altra consonante, come p. e. σύ da τύ dorico = *lat. tu*, o sia resto di un gruppo di più consonanti p. e. σύν da ξύν attico antico.

IV. SEMIVOCALI (ἡμιφωνα)

(j — Ϝ).

§ 46 b.

Osserv. Le due antiche semivocali j e v così ben conservate nel latino, andarono perdute nel greco, il quale nel periodo letterario a noi conosciuto non mostra che gli effetti dell' una e dell' altra, importantissimi per spiegare molte forme della flessione.

§ 46 c. A. Del Digamma.

Osserv. Il Ϝ, *digamma*, dovette avere in origine un suono medio, come il v latino, fra la consonante v e la vocale u.

Al tempo in cui furono composti i poemi omerici il *digamma* era ancora pronunciato nella lingua, e restituendolo in quelle parole nelle quali vi doveva essere, si tolgono molti *Iati* e molte irregolarità al verso, v. § 54. *oss.* 2.

Il *dialetto jonico* perdette prima d' ogni altro l' uso del Ϝ, e questa fu pure la causa per la quale si perdette pure nella scrittura (v. § 1 *not. b.*); il *dialetto dorico* lo conservò più a lungo, e più ancora l' *eolico*, sicchè gli antichi grammatici lo dissero *digamma eolico.*

§ 47. Il Ϝ iniziale (seguito da vocale) si è sempre perduto in greco, senza lasciare alcuna traccia di se. es.

οἶκος da Ϝοικος lat. *vicus*; ἔτος da Ϝετος lat. *vetus;* ἦρ ed ἔαρ da Ϝῆρ e Ϝέαρ lat. *vêr*; ἐμεῖν da Ϝεμεῖν lat. *vomere;* ὄψ gen. ὀπός da Ϝόψ, Ϝοπός lat. *vox, vocis.*

Osserv. 1. Solo eccezionalmente si ha lo *spirito aspro* a rappresentare un *digamma semplice* iniziale, p. e. ἑσπέρα lat. *vesper*, da Ϝεσπέρα, Ἑστία da Ϝεστία lat. *Vesta*, ἔσθης da Ϝέσθης lat. *vestis.*

Ma se la parola in origine incominciava con σϜ tutte e due le consonanti si mutarono in *spirito aspro* (v. § 46) es. ἕ da σϜε lat. *se*; ὅς da σϜος lat. *suus* (sans. *sva-s*), ἕκυρος da σϜεκυρος lat. *socer* (sans. *svaçura*); ἡδύς da σϜηδύς lat. *suavis* (da *svadvis* sans. *svâdu*); ἱδρώς da σϜιδρως lat. *sudor* (sans. rad. *svid-*); ὕπνος da σϜυπνος lat. *somnus* (da *sopnus*, sans. rad. *svap*).

Osserv. 2. Lo spirito aspro sul ῥ iniziale rappresenta un anteriore Ϝ, il quale nel dialetto eolico si è non di rado ingrossato a β, p. e. ῥήτωρ eol. βρήτωρ da Ϝρητωρ; ῥόδον eol. βρόδον da Ϝροδον; ῥᾴδιος eol. βραῖδος da Ϝραιδος; ῥίζα eol. βρίζα da Ϝριζα cfr. *radix* da *vradix.*

§ 48. Il Ϝ interno fra due vocali si è costantemente perduto, p. e. οἷς da ὄϜις pecora cfr. lat. *ovis* sans. *avis*; ὄγδοος da ὀγδοϜος cfr. lat. *octavus;* αἰών età, tempo, da αἰϜων cfr. lat. *aevum;* ᾠόν

uovo da ὠϝον cfr. lat. *ovum*, νέος giovane da νεϝος cfr. lat. *novus*, sans. *navas*; κεραός cornuto (in Om. epiteto del cervo) da κεραϝος cfr. lat. *cervus*; κλητ̄ς dorico κλαΐς chiave da κλᾱϝις cfr. lat. *clavis*; ἐλαία da ἐλαιϝα cfr. lat. *oliva*; ὕλη da ὑλϝη cfr. lat. *silva* v. § 46.

Osserv. Nei dialetti dorici ed eolici, restano ancor traccie del ϝ fra due vocali, comparendovi ora come υ ora come β, p. e. eol. αὔηρ = ἀήρ da ἀϝηρ, ναῦος = νηός della nave, da ναϝος, φαῦος = φαός da φαϝος. Lac. ἀβείδω = ἀείδω (attico ᾄδω) da ἀϝείδω, ἐβάω = ἐάω da ἐϝαω. Cret. ἀβέλιος = ἠέλιος (attico ἥλιος) da αϝελιος.

§ 49. Nei dittonghi αυ, ου, ευ seguiti da vocale spesso l' υ si è mutato in ϝ e poi è caduto, p. e.

ναῦ-ς nave, ma gen. νη-ός da νηϝος cfr. lat. *nav-is* sans. *nāv-as*; βοῦ-ς bue, ma gen. βο-ός da βοϝος cfr. lat. *bōs*, *bov-is*; ἀκού-ω odo, ma perf. ἀκ-ηκο-α da ἀκ-ηκοϝ-α. βασιλεύ-ς re, e dat. pl. βασιλεῦ-σι, ma acc. βασιλέ-α da βασιλεϝ-α — fut. πλεύ-σομαι navigherò, ma pres. πλέω da πλεϝω — πνεῦ-μα spirito, ma πνέω spiro da πνεϝω.

Osserv. 1. Qualche volta in compenso del ϝ caduto si ebbe un rinforzamento ora della vocale antecedente (presso Omero) ora della seguente (presso gli attici), p. e. Om. βασιλῆ-ος = att. βασιλέ-ως da βασιλεϝ-ος.

Osserv. 2. Il ϝ interno innanzi al ρ si è assimilato ad esso. Di quì il raddoppiamento del ρ dopo l' *Aumento* v. § 192, p. e. ῥιγέω da ϝριγεω (cfr. lat. *frigeo*) aor. ἐρρίγησα da ἐϝριγησα, ῥήγνυμι da ϝρηγνυμι (cfr. lat. *frango*) aor. ἔρρηξα da ἐϝρηξα, agg. ἄρρηκτος da ἀϝρηκτος.

Osserv. 3. In alcuni pochi esempi il ϝ dopo liquida o nasale subì metatesi con essa e si vocalizzò in υ, p. e. νεῦρος da νερ-ϝος cfr. lat. *nervus*; οὖλος jon. = ὅλος *totus* da σολϝος (cfr. sans. *sarvas* e latino: sollus) tutto; παῦρος da παρ-ϝος cfr. lat. *parvus*.

Così pure δοῦρος da δορ-ϝος, γούνατος da γον-ϝατ-ος, βουλή da βολ-ϝη.

§ 49 b. Dello j iniziale.

Lo j iniziale non si è mai conservato, ma ora si trasformò in ζ (= δj) ora in *spirito aspro*, ora cadde senza lasciar traccia, p. e.

ζυγόν = lat. *jugum* sans. *jugam*, così ζεύγνυμι = *jungere*, ζέα spelta da ζεϝα = sans. *java*, orzo. — ὅς, ἥ, ὅ = sans. *jas. ja jat*; ἅγιος = sans. *jagias* santo.

Osserv. Questo ζ nacque per un δ che si prepose a j. In qualche parola il δ riuscì a sostituirsi affatto allo j, p. e. beot. δυγόν = ζυγόν, Δεύς = Ζεύς — E questo δ si ha pure nei casi di Ζευς: Διός Διί, Δία di tutti i dialetti.

§ 50. Lo j interno, non si è mai conservato nel greco ma:

assai frequentemente si è vocalizzato in ι p. es. nel suffisso aggettivale -jo. πάτρ-ιος = *patr-ius* da πατρ-jος.

nel suffisso derivatore di fem. ιᾰ da ja, p. e. βασίλεια da βασιλεϝ-jα.

nel suffisso del compar. -ιον da jον p. e. ἥδιον da ἡδ-jον.

α. trovandosi dopo ν o ρ si è vocalizzato in ι e passò nell' interno della parola (*metatesi*). Dicesi ι *internato*. p. e. φαίνω da φαν-jω, μέλαινα da μελαν-jα, κρῖνω da κρῐν-jω, σπείρω da σπερ-jω, χείρων da χερ-jων, σφῦρα da σφῠρ-jα.

Osserv. 1. Gli *Eoli* invece di vocalizzarlo lo *assimilarono* al ρ e al ν, es. φθέρρω per φθείρω, σπέρρω per σπείρω, κέρρω per κείρω *cfr.* § 44, *osser.* così στέρρος per στεῖρος, κέννος per ἐκεῖνος, κτέννω per κτείνω, χέρρες per χεῖρες, φαεννός per φαεινός.

β. trovandosi dopo la *liquida* λ si è *assimilato* ad essa, es. ἄλλος da ἀλjος lat. *alius*, ἅλλομαι da ἁλjομαι lat. *salio*, μᾶλλον da μαλ-jον, στέλλω da στελ-jω, φύλλον da φυλjον cfr. *folium*.

Osserv. 2. In ὀφείλω da ὀφελjω lo j invece di assimilarsi si è vocalizzato ed internato (così pure in ὅμῑλος, da ὁμῑλjος, πέδῑλον da πεδίλjον).

2. Meno frequentemente lo j si è vocalizzato in ε, dopo ε e ρ, p. e. κενεός da κεν-jος, στερεός da στερ-jος, θυρεός da θυρ-jος, ἀφικ-νέομαι da ἀφικ-νjομαι v. § 292.

γ. trovandosi dopo una *muta tenue* od *aspirata* produsse con essa il suono doppio σσ, presso gli attici sostituito da ττ; p. e.

κj = σσ — φυλάσσω da φυλακ-jω cfr. φυλακ-ή (φύλαξ gen. φύλακ-ος), φοίνισσα da φοινικ-jα cfr. φοίνικ-ος gen., ἧσσον da ἡκ-jον cfr. ἥκ-ιστα.

Così pure λεύσσω guardo (da λευκ-jω) poet. cfr. λευκός lat. *lûcêre*.

τj = σσ — μέλισσα da μελιτ-jα cfr. μελιτ-ος gen., θῆσσα (fem. di θής, θητός *operajo*) da θητ-jα, λίσσομαι da λιτ-jομαι, Κρῆσσα da Κρητ-jα cfr. Κρῆτ-ες. πλάσσω plasmo da πλατ-jω (cfr. πλασ-τήρ da πλατ-τήρ).

χj = σσ — ὀρύσσω da ὀρυχ-jω cfr. ὀρυχ-ή *fossa*, θάσσων da ταχ-jων (v. § 35) cfr. ταχ-ύς. Così pure ταράσσω (ταραχ-jω) cfr. ταραχή.

θj = σσ κορύσσω da κορυθ-jω cfr. κόρυθ-ος gen., βυσσός da βυθ-jος cfr. βύθ-ος.

Osserv. 1. Non pare che le *labbiali* (π, φ) si combinassero mai collo j in σσ.

Gli esempi che si citano in proposito non sono che apparenti, poichè la loro labbiale risale ad una gutturale antecedente p. e. πέσσω non da πεπ-jω ma da πεκ-jω cfr. latino *coquo* sans. *paĉ*-cuocere, benchè in greco si abbia πέπ-ων *maturo* (*cotto*); ὄσσε non da ὀπ-jε benchè si abbia ὄψομαι (ὀπ-σομαι) e ὀπ-ός gen. ma da οκ-jε cfr. lat. *oc-ulus*.

2. In ἀνάσσω *regno*, e ἄνασσα *regina* i σσ nacquero da κτj (ἀνακτ-jω, ἀνακτ-jα) cfr. ἄνακτ-ος gen. *regis*.

Se alla *muta* precedeva una nasale, questa cadde p. e. ἆσσον da ἀγχ-jον compar. di ἄγχ-ι.

δ. trovandosi dopo un muta media (γ. δ.) produsse con essa il suono doppio ζ. es.

γj=ζ στάζω da σταγ-jω cfr. σταγ-ών, φῦζα da φυγ-jα cfr. φυγ-ή, κράζω da κραγ-jω cfr. κραυγή.

δj=ζ ὄζω da ὀδ-jω cfr. ὀδ-ωδ-α, e lat. *odor*, καθ-ίζομαι da καθ-ίδ-jομαι cfr. lat. *in-sid-eo*, ἕζομαι da ἑδjομαι cfr. fut. ἑδοῦμαι e lat. *sedeo*, σχίζω da σχιδ-jω cfr. *scind-o*, e σχιδή, ἐλπίζω da ἐλπιδ-jω cfr. ἐλπιδ-ος gen., πεζός da πεδjος, τράπεζα tavola da τε-τραπεδ-jα (di quattro piedi).

Osserv. 1. Non si hanno esempi sicuri di βj=ζ poichè in que pochi che si citano il β sta per antico γ, p. e. νίζω da νιγjω non da νιβjω.

2. Rari sono gli esempi di βj o δj che abbiano prodotto σσ, e anche in questi devesi supporre che al γ e al δ precedessero κ e τ, benchè la lingua non li mostri mai, p. e. βράσσων da βρατ-jων benchè si abbia βραδ-ύς, πλήσσω da πληκ-jω benchè si abbia πληγ-ή.

3. In μείζων da μεγ-jων cfr. μέγ-ας, e κρείσσων da κρετ-jων cfr. κράτ-ος, κράτ-ιστος si ha anche l' *internamento* dello j vocalizzato. Il dialetto jonico ha peró μέζων, κρέσσων.

ε. trovandosi lo j dopo ντ produsse col τ il σ, e la nasale cadde, compensandosi col *rinforzamento* della vocale antecedente (v. § 18.) es.

πᾶσα da πᾰντ-jα cfr. παντ-ός gen., θεῖσα da θεντ-jα cfr. θέντ-ες, δοῦσα da δοντ-jα cfr. δόντ-ες, λύσᾱσα da λυσαντ-jᾰ cfr. λύσαντ-ες.

Così si spiegano i participi femminili attivi del pres., fut. e aoristo. Invece di cadere il ν si assimilò al σ seguente nei fem. degli aggettivi col tema mas. in εντ- p. e. tem. m. χαριεντ-, nom. χαριείς, fem. χαριέσσα da χαριεν-σα da χαριεντιᾰ.

ζ. trovandosi fra due vocali lo j è caduto senza lasciar traccia, p. e. in tutti i presenti in αω, εω, οω, da αjω εjω οjω v. § 288, *oss.* come in τιμάω da τιμαjω.

Nel dittongo ει lo ι qualche volta si è fatto j e poi è caduto p. e. πολε-ος da πολεj-ος e questo da πολει-ος.

Osserv. 1. Nella combinazione σj ora lo j è caduto p. e. nel suffisso del futuro -σο- da -σjο- v. § 226, Oss. 4. ora si è vocalizzato ed è caduto invece il σ, p. e. λογοιο omer. da λογο-σjο.

2. Invece di cadere, lo j fra due vocali si è fatto ι, presso gli Joni; quindi le forme *joniche* χρύσειος, χάλκειος, ἀδελφειός, πατρυιός, πλεῖος (da πλεϝjος), καίω, κλαίω, τελείω, νεικείω e simili, accanto alle attiche χρύσεος, χάλκεος, ἀδελφεός, πατρυός, πλέος, κάω, κλάω, τελέω, νεικέω ecc. Così στοία e στοά, ψοιά e ψόα, χνοίη e χνόη, χλοίη e χλόη, χροία e χρόα, Ερμείας ed Ἑρμῆς, θειός e θεός, ἐξείης ed ἑξῆς.

VARIETÀ DEI DIALETTI NELL' USO DELLE CONSONANTI.

§ 50 b. *Mute.*

α. I dialetti *dorico-eolici* conservarono il τ originario meglio dello *jonico* e dell' *attico*, presso i quali spesso è scaduto a σ, principalmente quando era seguito da ι, es. eol-dor. τύ = σύ, τίθητι = τίθησι, φατί = φασί, λέγοντι = λέγουσι, εἴκατι = εἴκοσι, πλᾱτίον = πλησίον, Ποτειδάν = Ποσειδάν, τοι = σοι.

β. I dialetti *jonico* ed *eolico* mostrano molte volte la *gutturale* κ in luogo della labbiale π degli altri dialetti; il κ è originario, il π è una sua alterazione (*labbialismo*) p. e. κότερος = πότερος.

Così pure ὁκότερος, κοῖος, ὁκοῖος, κόσος, ὁκόσος, κῶ, κοῦ, κού ὅκου, κῇ κῄ, ὅκη, κόθεν, κοθέν, ὁκόθεν, κοτε, κῶς, κώς, ὁκώς le quali hanno tutte il π, in luogo del κ, negli altri dialetti.

γ. Il *dialetto dorico* mostra la *gutturale* κ molte volte in luogo della *dentale* τ degli altri dialetti; il κ è originario, il τ è una sua alterazione (*dentalismo*) es. dor. ὅκα = ὅτε, ὅκκα = ὅποτε; così πόκα, ποκά, τόκα, ὁπόκα, ἄλλοκα per πότε, τότε ecc.

δ. Il *dialetto jonico* preferisce la *tenue* all' *aspirata* degli altri dialetti p. e. jon. δέκομαι = δέχομαι, αὖτις = αὖθις, τετύκοντο per τετύχοντο.

Così pure o perdette o indebolì assai lo *spirito aspro*, sicchè ha ἀπ-ίκοντο per ἀφ-ίκοντο, ἄπ-ιξις per ἄφ-ιξις. *v.* § 33, *osserv.*

ἦμαρ giorno = att. ἡμέρα, οὖρος confine = att. ὅρος, εἴκω, εἴλω = εἴκω, εἴλω.

ε. Nello *jonico* in confronto coll' attico si trovano alle volte permutate le *tenui* e le *aspirate* in sillabe successive es. jon. κιθών att. χιτών jon. ἐνθαῦτα att. ἐνταῦθα jon. ἐνθεῦτεν att. ἐντεῦθεν.

ζ. L' *Eolico* mostra qualche volta il φ e qualche volta il χ pel θ degli Attici es. φήρ per θήρ (cfr. lat. *fera*), φλᾶν per θλᾶν, φλίβειν per θλίβειν — ὄρνιχος per ὄρνιθος.

η. Raro accade che si scambino le altre mute fra loro p. e. dor-eol. γλέφαρον att. βλέφαρον, dor-eol. ὀδελός att. ὀβελός, dor-eol. δᾶ (e γᾶ) att. γῆ.

ϑ. Nel *Laconico* il ϑ è scaduto spesso a σ p. e. σιός per ϑεός, σεῖος per ϑεῖος, 'Ασᾶναι per Αϑῆναι, σῦμα per ϑῦμα. — ἔλσοιμι, ἔλση per ἔλϑοιμι, ἔλϑῃ, σηροκτόνος per ϑηροκτόνος, μῦσος per μῦϑος.

§ 50 c. *Semivocali.*

ι. Il *dialetto dorico* mostra qualche volta innanzi a *dentale* (τ, ϑ) ν in luogo di λ, p. e. ἀπῆνϑον per ἀπῆλϑον *Teoc. XI,* 12, ἦνϑες per ἦλϑες *ivi* 26. e così ἐξένϑοις, ἐξενϑοῖσα, ἐξενϑεῖν — Così pure φίντατος per φίλτατος, βέντιον e βέντιστος per βέλτιον βέλτιστος *Teoc. V.* 76.

Ma probabilmente questa non era che una proprietà dei dialetti dorici della Sicilia.

κ. Nel *cretico* ἀλ-, ἐλ- fecero αυ- ευ- es. αὐγεῖν per ἀλγεῖν, αὖσος per ἄλσος, εὐϑεῖν per ἐλϑεῖν, Τευμησσός per Τελμησσός. Cfr. il francese *haût* da *altus* ecc.

λ. Invece del ζ nel *dialetto dorico* si ha σδ. χρήσδετε per χρήζετε. Nel *Megarese* si hanno δδ, p. e. χρήδδετε da χρηδjετε (*assimilazione*) per χρήζετε, μάδδαν per μάζαν.

V. CAPITOLO.

D' ALCUNI ALTRI FENOMENI EUFONICI.

§ 50 d.

Osserv. Per agevolare la pronuncia delle parole la lingua ricorre a varii espedienti modificandole sia al *principio*, sia nell' *interno*, sia all' *uscita*. *In principio* le modifica colla *Prostesi*, o coll' *Aferesi*.

α. *Prostesi* (πρόσϑεσις.)

Ad agevolare la pronuncia di parole che cominciavano con due consonanti si soleva preporre una vocale, spesso α ed ε, meno frequentemente l' ο e rarissimo l' ι. La *prostesi* trovasi pure innanzi a *liquida* e *nasale*, presso le quali spesso e caduta un altra consonante ἄ-σταχυς e στάχυς, ἀ-στεροπή e στεροπή, ὀτρυγή e τρυγή, ὄ-νομα da ὀ-γνομα cfr. *nomen* da *gnomen*, ὀ-μίχω=*mingo*, ἐλαχύς e Om. λαχεῖα, ἐ-μοῦ e μοῦ, ἐ-ρυϑρός cfr. *ruber*.

Troviamo pure, spesso in Omero, premesso un ε (qualche volta un α) a parole che incominciavano con ϝ. p. e. ἄεϑλον da ἀϝεϑλον attic. ἆϑλον; om. ἔερσα (cret. ἄερσα) da ἐϝερσα attic. ἔρση; ἔεδνα (da ἐ-ϝεδνα) ed ἕδνα; ἐειδόμενος, aor. ἐεισάμενος da εϝειδ- ecc. rad. ϝιδ-; ἐείκοσι da ἐ-ϝεικοσι = εἴκοσι cfr. lat. *viginti*; ἐέλδομαι da ἐ-ϝελδομαι; ἐέργει da ἐϝεργει; ἑορτή da ἑ-ϝορτή, Erod. ha ὁρτή.

β. *Aferesi.* (ἀφαίρεσις.)

In principio di parola si tolse frequentemente la vocale ε, ma di rado le altre. es. att. ὤν, ὄντος ecc. jon. ἔων, ἔοντος ecc. οὖσα jon. ἐοῦσα; ϑέλω ed ἐϑέλω, κεῖνος ed ἐκεῖνος, ὅς e ἑός *suus*, οἶκα ed

ἔοικα, ὀρτή ed ἑορτή, μία da ἐμ-ία (cfr. ἐν-ός). Così κεῖθεν, κεῖθι, κεῖσε ed ἐκεῖθεν ecc. νέρθε(ν) ed ἔνερθε. L' α cadde in ῥα per ἄρα in Om. l' ο in δύρομαι ὀδύρομαι; l' ι in μάσθλη per ἱμάσθλη.

Aferesi di consonante vedremo parlando dello σ, ϝ, j. Inoltre in Om. αἶα = γαῖα, ἴα = μία, ἰῆς = μιῆς.

§ 51. Nell' **interno** delle parole si procurò di agevolare la pronuncia colla *Metatesi* e colla *Sincope.*

§ 52 α. **Della Metatesi** (μετάθεσις).

La *Metatesi* ha luogo nei monosillabi radicali trilitteri che abbiano una vocale forte in mezzo, ed una *liquida* (λ, ρ) o *nasale* (μ, ν) in fine; la vocale si trasporta in fine e per lo più si allunga.

βαλ (cfr. ἔ-βαλ-ον gettai) diventò βλη (v. βέ-βλη-κα ho gettato.)
γεν (γέν-ος genere) „ γνη (γνή-σιος di genere puro)
δάμ (δαμάω domo) „ δμη (ἄδμητος indomito)
καμ (κάμ-νω) „ κμη (κέκμη-κα)
μεν (μένος mente) „ μνη (μνή-μων memore)
ταλ (τάλ-ας misero) „ τλη (τλῆναι soffrire)
θαν (θάν-ατος morte) „ θνη (θνή-σκω muojo)
Vedi altri esempi di *metatesi* § 71,5.

Osserv. Anche il latino ha molti esempi di Metatesi p. e. *sternere* e *strā-vi*, *ger-men* e *grā-men*, *ter-ere* e *trīvi*, *gen-ui* e *gnā-scor*, *nāscor*, *de-cer-no* e *de-crē-vi*.

§ 53. β. **Della Sincope** (συγκοπή).

La sincope, l'espulsione cioè di una vocale fra due consonanti, è frequentissima coll' ε, assai rara colle altre vocali. es.

ο in θεράπνη cfr. θεραπον-τος gen.; γνύξ *ginocchioni* cfr. γόνυ, in Om. τίπτε per τί ποτε; *quare*? (τίφθ' οὕτως Il. 11, 243 = τί ποτε οὕτως)

υ in ἦλθον da ἤλυθον

α ἠλσάμην per ἠλασάμην *Ibico fr.* 17.

ε γί-γν-ομαι da γι-γεν-ομαι cfr. *gigno* e *gen-ui*, πί-πτ-ω da πι-πετ-ω, ἴσχω ed ἔσχον da (σ)ισεχ-ω ed ἐ-σεχ-ον, ἑσπόμην da ἐ-σεπ-ομην (pres. ἕπ-ομαι), μίμνω da μι-μενω = μένω, πατρός e πατέρος Om. μητρός e μητέρος Om.

Così negli Aor. omer. ἔπεφνον da ἐπεφενον, ἔτετμον da ἐτετεμον, ἐπτόμην da ἐπετομην, ἠγρόμην da ἠγερομην, ἔπλετο da ἐπελετο, πελομαι *versor*, ἐκέκλετο da ἐκεκελετο.

ι in πυκνός = πυκινός.

Osserv. Se colla *sincope* venivano a trovarsi insieme μρ (μλ) o νρ si agevolava la loro pronunzia coll' inserzione di una muta media, *labbiale* (β) nel primo caso, perchè μ è labbiale, e *dentale* (δ) nel secondo perchè ν è dentale; es.

μεσημβρία da μεσημρια da μεσημερια — ἀμβροσια da αμρο-σια, da ἀ-μερ-οσια', così βροτός da μβροτος da μροτός da μεροτος cfr. *mor-ior*. — μέμβλεται da μεμελεται, ἀμβλίσκω da ἀμαλισκω — perf. με-μβλω-κα da με-μλω-κα μλω- metat. di μολ cfr. ἔ-μολ-ον, ἀνδρός da ἀνρος da ἀνέρος Om.

Cfr. il francese *nombre* da *nomre*, *nomere*, e *cendre* da *cenre*, *cenere*.

§ 53 b. In fine di parola.

Osserv. *Apocope* (ἀποκοπή).

Le parole col lungo uso si logorano; effetto di questo logoramento è la perdita frequente di lettere in fine di parola, principalmente quando l' accento non le protegga cadendo sull' ultima sillaba. — Gia vedemmo come molte consonanti in fin di parola siano cadute nel greco. *v.* § 15. *not. a. e* § 22.

α. Fra le vocali la più frequentemente caduta è l' ι p. e. πρός da προτι § 22. ἐν da ἐνί.

Così pure è caduto l' ι della desinenza -σι delle seconde pers. dei verbi e del dat. plur., dopo essersi *riflesso* (v. § 29) se la sillaba antecedente era breve. es. τίθης da τιθησι, δίδως da διδωσι, δείκνυς da δεικνυσι, φέρεις da φερε-ι-σι da φερε-σι, λόγοις da λόγοισι Om. da λογο-σι, μούσαις da μούσαισι Om. da μουσα-σι.

β. Il dittongo -αι è caduto nella desinenza -μεναι dell' Infin. omerico, che si ridusse a -μεν p. e. πεφευγέ-μεναι poi πεφευγέμεν.

Cfr. il lat. *ab* = ἀπό, *sub* = ὑπό, ob = ἐπί.

γ. Un *apocope* speciale ai poeti, e prodotta da ragioni metriche, si ha quando cade l' ultima vocale di una parola innanzi ad altra parola cominciante da consonante. Quest' Apocope è frequente in Omero colla cong. ἄρα e colle preposiz. ἀνά κατά παρά, meno frequente con ἀπό e ὑπό; la si ha pure in composizione: es. ἀνδύεται da ἀναδυεται emerge, κακ πεδίον da κατὰ πεδίον alla pianura; κάλλιπε da κατα-λιπε abbandonó; πάρθετο da παρα-θετο appose; ἀππέμψει da ἀπο-πέμψει manderà via; κατθανεῖν da κατα-θανειν morire, κατθέμεν da κατα-θεμεν. — ἂμ φόνον da ἀνὰ φόνον; ἂμ φυτά da ἀνὰ φυτά, ἀμβαίνειν da ἀναβαίνειν — κάββαλεν da κατα-βαλεν. — καδδῦσαι da κατα-δυσαι — κὰκ κόρυθα da κατὰ κόρυθα, κάππεσε da κατα-πεσε.

§ 54. *Iato* (*Hiatus*, χασμωδία) dicesi l' incontro della vocale ultima di una parola colla vocale prima della parola seguente. Per evitare l' *iato* si ricorse all' *elisione* (ἔκθλιψις o ἔλλειψις), alla *Crasi* (κρᾶσις) e in parte alla *Sinizesi*.

Osserv. 1. Colla varia collocazione delle parole si riesce pure in molti casi ad evitare l' iato; ma quantunque in questa la lingua

avesse grandissima libertà restavano pur sempre molte parole quali p. e. l' *articolo*, le *preposizioni* e le *congiunzioni*, che nella proposizione avevano un posto fisso e determinato.

Osserv. 2. L' *iato* pareva una volta frequentissimo nei poemi d' Omero e d' Esiodo; ma spesso era solo apparente, poichè le parole dove si credeva che fosse, si pronunciavano al tempo d' Omero più o meno costantemente col Ϝ iniziale. p. e. Il. 1, 7 non leggi τε ἄναξ ma τε Ϝάναξ, v. 85. non μάλα εἰπέ ma μάλα Ϝειπέ.

Così pure questo *digamma* iniziale si ha nelle seguenti parole:

Ϝα = ἄγνυμι rompo (rad. Ϝαγ-) ἅλις in quantità — ἁλίσκομαι sono preso (aor. ἁλῶναι) — ἄναξ principe, ἄνασσα regina, ἀνάσσω regno — ἁνδάνω piacio (ἄσμενος contento — imperf. ἥνδανε ed ἑήνδανε da ἑ-Ϝη- v. § 50^{d}, α, εὔαδε ed ἔαδε, ed ἐϜαδότα μῦθον ἔϜειπεν, rad. σϜαδ- v. ἡδύς) — ἀραιός molle — ἄστυ città (quindi Ἀστύαναξ da ϜαστυϜαναξ) ecc.

Ϝε = ἕ pronome = se, da σϜε anche negli altri suoi casi. ἑανός ed εἱανός vestito (rad. Ϝεσ- v. ἕννυμι) — ἔαρ primavera (cfr. lat. *ver*) εἰαρινός cfr. *vernus* — ἕδνα ed ἔεδνα regalo v. § 50^{d}, α. — ἔθειραι chiome — ἔθος costume = ἦθος ed il part. ἔθων solito (σϜ-) cfr. *consuetudo*. Il. 9, 540 ecc. (perf. ἔωθα ed εἴωθα da ἐ-σϜωθ-α) — ἔθνος popolo, gente — εἴκοσι dor. Ϝικατι lat. *viginti* v. § 50^{d}. α — εἴκω cedo (quindi ἀπόεικε, da ἀποϜεικε, ὑποείξω da ὑποϜειξω) — εἴλω caccio, premo aor. ἔλσαι ed ἔελσαι v. § 50^{d}. α — εἷμα vestito da Ϝεσ-μα v. § 44. — εἰπεῖν dire da ἐ-Ϝειπειν e questo da ε-Ϝε-Ϝε-π-ειν rad. Ϝεπ- donde ἔπος parola, e quindi μετ-έειπε da μετ-εϜειπε, ἀπόϜειπε, διαϜειπέμεν, ἀρτιϜεπής — εἴρω dico fut. ἐρέω att. ἐρῶ rad. Ϝερ- cfr. lat. *ver-bum* — ἑκάς, ἑκάθεν da lungi — ἕκηλος tranquillo, ἕκητι volentieri, ἑκών volontario rad. Ϝεκ- quindi ἀϜεκων, (attico ἄκων) ἀ-Ϝέκητι — ἑκυρός suocero (σϜ-) — ἔλδομαι ed ἐέλδομαι v. § 50^{d}. α, ἐέλδωρ desiderio, volontà (cfr. lat. *vel-le vol-untas*, *vol-up-tas*) — ἑλίσσω rad. Ϝελ- (cfr. *vol-vo*) avvolgo, quindi ἕλιξ, ἕλικες, ἑλικῶπες — ἔλπομαι ed ἐέλπομαι v. § 50^{d}. α rad. Ϝελπ- quindi ἐπιϜελπόμενος; perf. ἔολπα da ϜεϜολπ-α — ἕλωρ, ἑλώρια preda — ἐμεῖν lat. *vomeo* (Il. 15, 11 αἷμα Ϝέμων) — ἕννυμι da Ϝεσ-νυμι f. ἕσ-σω aor. ἕσσατο ed ἐέσσατο da εϜε- quindi ἐπιϜείμενοι καταϜειμένος v. ἑανός ed ἐσθής ed εἷμα — ἔοικα da ϜεϜοικα rad. Ϝικ- rassomiglio — ἔπος parola v. εἰπεῖν — ἔργον opera cfr. ted. *Werk*, ἐργάζομαι perf. ἔοργα da ϜεϜοργα quindi ἀϜεργός att. ἀργός ozioso, δημοϜεργός — ἔργω rinchindo *co-erceo* ed ἐέργω v. § 50^{d}. α, così pure ἐ-έργ-νυ da ἐϜεργνυ ed ἀποϜέργαθε tener lungi — ἔρρω vado via — ἐρύω salvo, proteggo — -ερσε aor. in ἀπό-Ϝερσε trascinò via — ἔρση ep. sempre ἐϜέρση rugiada lat. *ros*, ἐρσήεις ed ἐερσήεις v. § 50^{d}. α — ἐσθής vestito cfr. lat. *ves-tis* rad. Ϝες- v. ἕννυμι — ἕσπερος, ἑσπέρα lat. *vesper* — ἔτης parente — ἔτος anno cfr. lat. *vetus*, quindi πεντά-Ϝετες — ἐτώσιος vano, inutile.

Ϝη = ἡδύς soave (σϜαδ- cfr. *suavis* da *svad-vis* v. ἁνδάνω). — ἦθος abitazione — ἦκα mitemente — ἦρα cosa piacevole (p. e. ἐπὶ Ϝῆρα φέρων) — ἠχή, ἠχήεις risuono, risuonante.

Ϝι = ἰαχή risuono quindi αὐίαχος da ἀϜιαχος — ἰδεῖν vedo cfr. *video* (εἶδον da ἐ-Ϝιδον), εἶδος aspetto, εἴδωλον imagine, θεοϜειδής — Ἴλιος Ilio — ἴον cfr. lat. *viola* quindi ΡιοϜειδέα πόντον —

ἴς cfr. lat. *vis* — ἴσος eguale — ἴτυς giro, circolo — ἶφι forte cfr. ἴς. —

*Ϝ*o = οἶκος casa, e suoi derivati, cfr. lat. *vicus* — οἶνος cfr. lat. *vinum*.

Ma nè col riporre il *Ϝ* iniziale, e nemmeno col riporre l' antico σ v. § 46, o l' antico j v. § 49b si riesce a togliere del tutto gli *iati* in Omero e in Esiodo. In genere si osserva che si ha l' *iato:*

α. con vocali fievoli (υ, ε) in forme nelle quali non si possano elidere, p. e. Il. 7, 310: ἄστυ ἀελπτέοντες — Il. 16, 522: παιδὶ ἀμύνει.

β. quando fra le due parole vi sia interpunzione, p. e. Il. 1, 565: κάθησο, ἐμῷ δ' ἐπιπείθεο μύθῳ.

γ. Con vocale lunga o dittongo l' iato si ha così nell' *arsi* come nella *tesi*; in questa non di rado con abbreviamento della sillaba lunga, il che si dice *iato improprio* es. πλάγχθη ἐπεί —
'Ατρεῖ | δαί τε καὶ | ἄλλοι ἐ | υκνή | μιδες 'Α | χαιοί.

Raro è l' iato nei lirici, e più ancora nei drammatici; a meno che non sia con interiezioni ed esclamazioni.

Anche nei prosatori, specialmente negli oratori, si scorge un grande studio d' evitare l' iato.

§ 55. Dell' Elisione.

L' *Elisione*, cioè la perdita della vocale finale di una parola innanzi ad altra parola, che incomincia per vocale, non ha luogo in prosa che colle vocali brevi α ε ι ο, e vien segnata coll' *Apostrofo* v. § 7. es. ἔπειτ' ἐκεῖν' ἀγνοεῖ per ἔπειτα ἐκεῖνα ἀγνοεῖ = poscia quelle cose ignora. οἶδ' ὅτι per οἶδα ὅτι so che.

L' *Elisione* si ha principalmente:

a. nelle *preposizioni* bisillabe che escono in -ά, -ό, -ί, eccettuati περί (ἄχρι, e μέχρι) p. e. ἐπ' αὐτῷ ma περὶ αὐτοῦ (μέχρι αὐτοῦ).

b. nelle *congiunzioni* e *particelle* ἀλλὰ ἄρα γέ δέ τέ οὐδέ μηδέ οὔτε μήτε εἴτε ὅτε τότε πότε ὁπότε ἵνα ὥστε (ma giammai ὅτι) es. ἀλλ' αὐτὸς ἔφη — ὅτ' αὐτὸς ἦλθε.

c. negli *avverbi*, principalmente: ἔτι οὐκέτι ἅμα εἶτα ἔπειτα μάλα τάχα; e negli avverbi superlativi in α, p. e. τάχιστ' ἦλθε.

Nota 1. Anche nei composti va elisa la vocale finale del primo componente, sia *prefisso* od altro, quando il seguente incominci per vocale; nè in tali casi si segna l' Apostrofo.

δημ-αγωγός da δημο-αγωγος, φιλ-έταιρος da φιλο-εταιρος, ἀπ-

ἑρχομαι da ἀπο-ερχομαι, ἐπ-ῆλθε da ἐπι-ηλθε, ἄν-οδος, ma περι-ἔρχομαι non περ-ερχομαι, περί-οδος.

Si eccettui ἐπιορκέω, ἐπιεικής.

2. Riguardo ai cangiamenti che subisce la consonante dopo fatta l' Elisione, se segue *spirito aspro* v. § 33. Riguardo all' accento (che or va perduto, or si conserva) v. § 65.

Osserv. 1. In Omero troviamo spesso le preposizioni nei composti non elise. p. e. ἀναοίγεσκον, διαίδεται, καταείσατο, καταειμένος, ἐπιείκελος, ἐπιέλπομαι, ἀποαιρεῖσθαι, ἀποείκειν, ἀποέργαθεν.

Questo avviene per ciò che la seconda parte del composto non incominciava realmente per vocale ma per ϝ od altra consonante che poi è caduta (ἀναϝοιγεσκον ecc.) *v.* § 54. l' osser. 2.

In alcune parole ora si ha elisione ora no. p. e. ἐπιάλμενος Il. 7, 15, ἐπάλμενος 260, e Od. 22, 305. così ἀποαίνυμαι e ἀπαινυμαι, ἀποειπεῖν e ἀπειπών, ὑποείξομαι e ὑπείξομαι Il. 23, 602. E ciò mostra o che la *semivocale* iniziale era oscillante; o che le parole sono di età diverse.

2. L' *Elisione* presso i poeti è d' uso molto più largo che presso i prosatori, e più in Omero che negli altri. L' ᾰ e l' ε si elidono nei nomi e nei verbi non meno frequentemente che nelle *preposizioni* e *congiunzioni* e negli *avverbi.* Essa si fa anche dove siavi interpunzione, o subentri un altro a parlare, p. e. *Ar. Vespe* 117. μηδ' ἐξιέναι θυραζ'· ὁ δ' οὐκ ἐπείθετο. ivi 181 φέρει 'Οδυσσέα τιν'. Ξ. ἀλλὰ ναὶ μὰ Δία φέρει.

Così si trova eliso l' ι del dat. sing. e plur. e delle 3e pers. dei verbi p. e. ἐστ' e ἐσθ' = ἐστί, εἰσ' = εἰσι, φησ' = φησί e quello di ὅτι, e frequentemente il dittongo -αι nelle desinenze verbali passive (μαι, raro σαι, σθαι) p. e. καθίζωμ' ἐν καλῷ, πλανᾶτ' ἐκεῖνος, διαγωνιεῖσθ' ἔφασκεν, -βούλομ' ἐγώ.

Anche il dittongo οι in οἴμοι, μοι, e τοι, benchè di rado.

§ 56. Della Crasi (κρᾶσις mescolanza cfr. κεράννυμι).

La *crasi* è la contrazione dell' ultima vocale o dittongo d' una parola colla prima vocale della parola seguente; il suo segno è la *Coronide* (v. § 6)

p. e. τἆργα da τὰ ἔργα le opere, τἀγαθά per τὰ ἀγαθά.

Le regole di contrazione sono quelle esposte al § 21, seg.; fa eccezione οα che dà ᾱ e non ω, così οαυ dà αυ — I dialetti seguono le proprie regole di contrazione.

La *crasi* si fa principalmente coll' *Articolo* (e con ὦ), colle forme ὅ ed ἅ del *relativo,* con ἐγώ, colla *congiunzione* καί e colla *preposizione* πρό. es. τὸ ἀργύριον dà τἀργύριον, τό ἔσχατον l' estremo τοὔσχατον, τὼ ὀφθαλμώ. i due occhi τὠφθαλμώ, τὸ ἔργον τοὖργον, τὸ ὄνομα τοὔνομα — ὦναξ, ὠγαθέ da ὦ ἄναξ ὦ ἀγαθέ — προὔργου da πρὸ ἔργου — ταὐτό da τὸ αὐτό, κἀγώ da καὶ ἐγώ.

Nota 1. Lo *spirito aspro* dell' *articolo* (ὁ, ἡ) e del *relativo* (ὅ, ἅ) resta sulla prima sillaba dopo la *crasi*, invece della coronide. es. ἁνήρ per ὁ ἀνήρ, οὑγώ per ὁ ἐγώ, οὑμός per ὁ ἐμός, ἅν per ἃ ἄν, ἁγώ per ἃ ἐγώ, ἅτερος per ὁ ἕτερος (οὕνεκα per οὗ ἕνεκα).

Nota 2. L' ι nella *Crasi* non si sottoscrive se non quando sia proprio della seconda parola, p. e. κἄν da καὶ ἄν, κἀν da καὶ ἐν, κἄπειτα da καὶ ἔπειτα, ma κᾆτα da καὶ εἶτα, ἐγᾦμαι, ἐγᾦδα da ἐγὼ οἶμαι, ἐγὼ οἶδα.

Riguardo all' accento nella *crasi* v. § 66.

Nota 3. Se per la *crasi* una muta tenue si trova innanzi allo spirito aspro si aspira v. § 33, es. θὦπλα da τὰ ὅπλα, χὤστις da καὶ ὅστις, θοἰμάτιον da τὸ ἱμάτιον, θαἰμάτια da τὰ ἱμάτια. χἠμεῖς Om. da καὶ ἡμεῖς.

Osserv. 1. L' articolo unendosi per *crasi* con α seguente e con ἕτερος dà sempre α anche nei casi obliqui, e con αὐτός dà sempre αυ, es. τἀνδρός per τοῦ ἀνδρός, τἀνδρί per τῷ ἀνδρί, così θἄτερον, θἄτερα, θἀτέρου, θἀτέρῳ da τὸ τὰ τοῦ τῷ ed ἕτερος, così ταὐτοῦ, ταὐτῷ da τοῦ αὐτοῦ τῷ αὐτῷ, τἀδελφοῦ per τοῦ ἀδελφοῦ, τἀνθρώπῳ per τῷ ἀνθρώπῳ, τἀγορᾷ per τῇ ἀγορᾷ.

2. Nei poeti οα si contrae anche per *crasi* in ω, p. e. ὥριστος per ὁ ἄριστος, ωὑτός per ὁ αὐτός, e αο pure in ω: τὤστεα per τὰ ὄστεα, τὤρνεα per τὰ ὄρνεα.

3. In alcune parole la *crasi* fu impedita dall' antico ϝ o da altra semivocale iniziale, p. e. προορῶ mai προὐρῶ, perchè da προϝορῶ, πρόεδρος mai προὔδρος perchè da προσεδρος, così προέξω mai προὔξω da προ-σεξω.

4. La *Crasi* si ha di rado in Omero (coll' articolo, con καὶ e πρὸ come nella prosa); invece è frequente presso i drammatici che procurano di evitar sempre l' iato.
Così, p. e. οἱ con ἀ seguente in ᾱ, con ε in οὐ p. e. ἀγαθοί per οἱ ἀγαθοί, ἄνδρες per οἱ ἄνδρες, οὑμοὶ λόγοι per οἱ ἐμοὶ λόγοι, ὦλλοι per οἱ ἄλλοι.
αἱ con α od ε seguente in ᾱ p. e. ἀρεταί per αἱ ἀρεταί, ἀγαθαί per αἱ ἀγαθαί, ἀμαί per αἱ ἐμαί.
μοι, σοι p. e. μοὐδόκει per μοι ἐδόκει, σοὔδωκεν per σοι ἔδωκεν.
E qualche volta hanno doppia *crasi* p. e. χἄνδρες per καὶ οἱ ἄνδρες.

5. Affine alla *Crasi* è la *soppressione* della vocale iniziale di una parola dopo altra parola che finisca in vocale, soppressione usata solo dai poeti, e frequente solo coll' iniziale ε precipuamente dopo vocale lunga, e segnata con *Apostrofo* v. § 7. ὥρα 'στίν per ὥρα ἐστίν, ἀγορὰ 'ν 'Αθάναις per ἀγορὰ ἐν Α., μὴ 'λαβες per μὴ ἔλαβες, μὴ 'γώ per μὴ ἐγώ.

§ 57. Della Sinizesi (συνίζησις o συνεκφώνησις o συναλοιφή).

La *Sinizesi* si fa sopprimendo nella pronuncia una vo-

cale davanti ad un altra, oppure pronunciandole insieme in modo da formare una sola vocale lunga; come se, p. e. si facesse θεός d'una sola sillaba.

Osserv. La *Sinizesi*, che può considerarsi come il primo avviamento alla contrazione, non si usa o non si può per lo meno conoscere che nel verso, dove due sillabe hanno il valore di una sola (il contrario di ciò che si fa colla *dieresis* v. 8).

La *Sinizesi* nell' interno d' una parola non può aver luogo che quando la vocale antecedente sia breve, e viceversa fra parola e parola quando l' antecedente, e per lo più anche la seguente, siano una vocale lunga od un dittongo: μὴ ἡμεῖς (--), μὴ οὐ (-), ἐγὼ αὐτό (⏑--⏑), ἐπεὶ οὐ (⏑--).

Nella stessa parola la più frequente sinizesi è quella dell' ε principalmente quand' è seguita da vocale lunga o dittongo: χρέα Od. 9, 347, θέα, χρεῶ, λεώς, ἐᾷ monosillabi, θέασαι, χρυσέῳ χρυσέη bisillabi, ἠνώγεα, τεθνεῶτι, νεανίας trisillabi.

Assai meno frequente quella delle vocali (α ο) ι, υ. θρήνυι, νέκυι, πόλιος, σχετλίη.

§ 58. Altri espedienti per evitare l' Iato.

Il ν eufonico (ν ἐφελκυστικόν).

In alcune parole e forme grammaticali che escono in -ε o in -σι, nè possono elidere queste vocali, si aggiunge un -ν in fine quando la parola seguente incominci per vocale — Questo ν fu detto *efelcustico* (ἐφελκυστικόν *attirato*).

Osserv. Fu così detto (da ἑλκύω) perchè si considerava come attirato dalla parola e assunto per evitare lo *jato*.

Le forme e le parole che possono assumere questo ν sono:

1. Le terze persone del sing. in ε (ν) p. e. ἔσωσεν αὐτούς ma ἔσωσε τὸν ἄνθρωπον, ἔλειπεν αὐτούς ma ἔλειπε τὸν πατέρα, lasciava il padre.

2. Le terze pers. sing. e plur. in σι (ν) p. e. δείκνῦσιν ἐκεῖσε mostra colà, ma δείκνῦσι τὸν ἄνδρα mostra l' uomo; φέρουσιν ἀργύριον ma φέρουσι δῶρα.

3. I dativi plurali in -σι (ν) p. e. πᾶσιν ἀνθρώποις ἔδωκε diede a tutti gli nomini, ma πᾶσι θηρίοις ἔδωκε diede a tutti gli animali.

4. Le forme avverbiali che hanno l' apparenza di dat. pl. p. e. πανταπᾶσι (ν) *omnino*, Ἀθήνησιν ἦν era in A. e Ἀθήνησι τοῦτο ἐγένετο questo successe in A. Così Πλαταιᾶσι(ν) — Così pure πέρυσι(ν) l' anno antecedente, ed εἴκοσι(ν) p. e. εἴκοσιν ἄνδρες καὶ εἴκοσι γυναῖκες.

Osserv. Il ν *efelcustico* si pone pure quando segua una forte interpunzione, e i poeti lo usano in fine del verso per dargli maggior pienezza, e qualche volta anche innanzi a consonante. — Il *dialetto jonico* tralascia per lo più il ν efelcustico. I poeti hanno questo ν mobile anche in προσθε(ν), ἔμπροσθε(ν), ἄνευθε(ν), πάροιθε(ν), ὄπισθε(ν), e in genere negli avverbi locali in -θεν, ne' quali però il ν non è propriamente efelcustico, sibbene originario, e deve dirsi caduto là dove manca non assunto dove si trova.

Così pure in Omero si ha il ν originario, mobile, in κέ(ν) e νύ(ν) nel suffisso φι(ν).

Nota. Altre *consonanti mobili* (κ e σ) si hanno:

a. nella negativa οὐ, che innanzi a vocale è οὐκ, e innanzi allo spirito aspro οὐχ, — p. e. οὐ λέγω — οὐκ ἔλεγον, οὐχ ἕξω non dico, non diceva, non avrò. Quindi οὐκέτι non ancora, non più, e per analogia μηκέτι.

b. nell' avv. οὕτω così, che innanzi a vocale è οὕτως p. e. οὕτω λέγω ma οὕτως ἔλεγον.

c. in ἐκ che innanzi a vocale è sempre ἐξ, anche in composizione p. e. ἐκ πόλεως ma ἐξ οἴκου, ἐκ-λέγω ma ἐξέλεγον. v. § 42 Oss.

In queste parole la forma originaria è quella che esce in consonante (οὐκ, ἐξ, οὕτως) la quale poi è caduta quando seguiva altra consonante.

Il σ finale mobile, indipendentemente dalla parola che segue, si ha pure in ἄχρι(ς) μέχρι(ς) ἀντικρύ(ς) εὐθύ(ς) e nei poeti anche in πολλάκις.

VI. CAPITOLO.

DELLA QUANTITÀ DELLE SILLABE.

A. DIVISIONE DELLE SILLABE.

§ 59. Una *sillaba* (συλλαβή com-prensione cfr. λαμβάνω) non può contenere che una vocale sola o un solo dittongo; eccettuati i casi di *Sinizesi* (v. 57). Le consonanti da sole non formano sillaba mai. Ma le vocali e i dittonghi possono formare una sillaba da se soli, o col concorso di più consonanti che li precedano o che li seguano.

Una, o più sillabe unite insieme possono formare una parola. Circa alla separazione delle singole sillabe fra loro nelle parole polissillabe, si notino le regole seguenti:

1. Una vocale che non formi dittongo colla vocale che segue forma sempre sillaba da se sola, o colle consonanti che la precedono, p. e. ἰ-ατρός, σο-φί-α di tre sillabe.
2. Una consonante sola fra due vocali forma sillaba colla seconda p. e. ἰ-κα-νός capace, οὗ-τος questo, ἔ-χει ha, σῶ-μα corpo.
3. Due o più consonanti fra vocali formano di regola sillaba colla seconda p. e ἀ-μνός agnello, ἀ-κμή punta, δε-σμός legame, ἔ-στρο-φα contorsi, ἐ-σθλός ottimo, ἐ-χθρός inimico, ἔ-σχον ebbi, κά-μνω.

Eccezioni:

1. Le liquide e le nasali seguite da muta, si uniscono all' antecedente: p. e. ἅρ-μα carro, ἀδελ-φός fratello, ἔν-δον en-tro, ἄμ-φω ambedue καγ-χάζω *cachinnor* rido, ἀν-δρός *hominis*.
2. Due consonanti eguali, e anche una *tenue* seguita dalla corrispondente aspirata, appartengono una alla sillaba antecedente, l' altra alla seguente, p. e. ἵπ-πος cavallo, βάλ-λω getto Πύρ-ρος, Βάκ-χος, Σαπ-φώ.
3. Nei composti possono dividersi le sillabe secondo i componenti p. e. συν-έχω, ὥς-περ, εἰς-άγω.

Tuttavia se v' ebbe elisione di vocale nel primo componente, la sua ultima consonante forma sillaba colla vocale del secondo componente p. e. δη-μα-γω-γός, ἀ-πά-γειν, ὑ-φιέναι.

Questo succede anche fra parola e parola p. e. πα-ρ' αὐ-τοῦ. Ma in proposito pare che la pronuncia oscillasse incerta.

B. QUANTITÀ DELLE SILLABE (προσῳδία).

§ 60. Le sillabe di cui una parola si compone sono *lunghe* (-) o *brevi* (⏑) (μακρά o βραχεῖα).

Nota. Nel pronunciare una sillaba lunga si adopera un tempo (*tempus, mora,* χρόνος) doppio di quello che nel pronunciare una sillaba breve. — V. § 14.

a. Una sillaba è per sua natura (φύσει) *breve* quando è formata con una vocale breve p. e. χρόνος (⏑ ⏑) tempo, μᾰκρός (⏑ ⏑) lungo, τόπος (⏑ ⏑) luogo.

b. Una sillaba è per sua natura *lunga* quando è formata con una vocale *lunga*, o con un *dittongo* p. e. σῶμα (- ⏑) corpo, μῑκρός piccolo, κρΐνω giudico, τραῦμα ferita, κοινός comune (- ⏑).

Nota 1. Una sillaba *breve* per natura (φύσει) diventa *lunga per posizione* (θέσει), quando la vocale breve sia seguita da due o più consonanti (o da consonante doppia ψ, ζ, ξ), purchè non siano *muta con liquida o nasale* (λ, ρ, μ, ν), nel qual caso non si ha *posizione*, p. e. ἔστην (- -) stetti, ὅςπερ (- ⏑) il quale, ἕξις (- ⏑), Κάστωρ (- -), ma ἀκμή (⏑ -) τέκνον (⏑ ⏑) Περικλῆς (⏑ ⏑ -) βότρυς (⏑ ⏑) grappolo, πέπλος (⏑ ⏑) peplo.

2. Ma se precede la liquida le due consonanti formano posizione p. e. χάρμα (- ⏑) καθέλκω (⏑ - -).

3. Formano pure posizione le *medie* (β, γ, δ) seguite da λ, μ, ν ma non da ρ, p. e. βίβλος (- ⏑) libro, πλέγμα (- ⏑) τάγμα (- ⏑) ordine, ἔχιδνα (⏑ - ⏑) serpe acquatico; ma χαράδρα, μολὔβρός.

4. Si può conoscere la *quantità* delle sillabe primieramente dalla scrittura (v. § 14), poi dall' origine loro (in quanto che α, ι, ε, υ se sono nati da contrazione son sempre lunghi) p. e. ἄκων da ἀέκων, κρινω da κριίνω. v. § 288, n. 8, e in fine dall' accento della parola *v. cap.* 7. Ma in moltissimi casi conviene impararlo dell' uso dei poeti. — I vocabolari danno la quantità delle sillabe radicali, ed interne; quella delle sillabe finali verrà di volta in volta indicata nella teoria delle flessioni, nella quale saranno pure indicate le eccezioni.

Osserv. Per la *grammatica* realmente non hanno valore che le sillabe *brevi*, e le *lunghe per natura*.

Le sillabe *lunghe per posizione* non hanno importanza che pel verso (meno in qualche caso eccezionale, p. e. nei comparativi) e quindi la loro trattazione spetta alla *metrica* più che alla *grammatica*. Noteremo solamente: 1. che due o più consonanti dopo vocale breve formano posizione nel verso, anche se non appartengono alla stessa parola, ma sono o in parte o del tutto appartenenti alla parola seguente p. e. θεὸς δέ (⏑ - ⏑), ἐν τούτῳ (- - -), τὰ κτήματα (- - ⏑ ⏑), ὁ ζῶν (- -).

2. che le *mute* seguite da *liquida o nasale* formano sempre posizione quando appartengono a sillabe diverse, p. e. ἐκ-λέγω (- ⏑ -) ἐκ νηῶν (- - -).

3. Che i poeti adoperano spesso come lunghe anche le brevi seguite da muta e liquida (*positio debilis*), e che in genere divergono non poco fra loro, p. e. gli epici dagli attici nell' uso della *posizione*.

VII. CAPITOLO.

DEGLI ACCENTI (περὶ τόνων).

L' unità della parola è costituita dall' *Accento*, che è l' elevazione della voce maggiore su d' una sillaba che su di un altra. Una parola quindi non potrà avere che un solo accento principale su una delle sue sillabe.

§ 61. Nella lingua greca si segnano due specie di accenti l' *Acuto* (ἡ ὀξεῖα προσῳδία) segnato con ´ v. § 5.
il *Circonflesso* (ἡ περισπωμένη προσῳδία) segnato con ~ v. § 5.
Ogni sillaba che non porti nè l' uno nè l' altro di questi due accenti ha l' *Accento grave* ` (ἡ βαρεῖα προσῳδία) ma esso non vien mai segnato, p. e. si scrive ἄνθρωπος e non ἂνθρὼπὸς.

Nota 1. L' *accento acuto* sull' ultima sillaba d' una parola, quando ad essa seguano altre parole senza interpunzione intermedia, si scrive col segno del grave, p. e. αὐτός, ma αὐτὸς ἔφη.
Questo indica che l' accento acuto in tal caso perde della sua forza, senza che però si abbassi mai al livello del *grave* propriamente detto.

2. La parola secondo l' accento che porta ricevette dai grammatici denominazioni diverse, cioe:
Ossitona (ὀξύτονον) se ha l' accento acuto sull' ultima sillaba p. e. τιμή, ὁδός.
Parossitona (παροξύτονον) se ha l' accento acuto sulla penultima p. e. ἀνθρώπου, λόγου.
Proparossitona se ha l' accento acuto sulla terzultima p. e. ἄνθρωπος, τράπεζα.
Perispomena (περισπώμενον) se ha l' accento circonflesso sull' ultima sillaba p. e. τιμῆς, ὁδοῦ.
Properispomena (προπερισπώμενον) se ha l'accento circonflesso sulla penultima p. e. δῶρον, σῶμα.
Baritona (βαρύτονον) se non ha accento sull' ultima sillaba. Sono quindi *baritone* tutte le parole che non sono nè ossitone, ne perispomene.

Osserv. Le denominazioni degli accenti furono prese dalla terminologia della musica. Nei tempi migliori dell' ellenismo gli accenti non venivano segnati sulle parole, ma quando cominciò ad alterarsi

l' antica pronuncia e ad affievolirsi il sentimento vivo della lingua, e questa si prese a parlare da popoli d' origine straniera si sentì il bisogno di una indicazione degli accenti. Primo a introdurre nella scrittura qualche segno per l'accento e quelli per li spiriti fu *Aristofane di Bisanzio* nel secondo secolo a. G. C. e dopo lui l' uso del segnarli si fece sempre più generale, e si perfezionò pure la teoria dell' Accentuazione che trovò in *Elio Erodiano* nel secondo secolo dopo Cristo il più diligente e sottile espositore. Il suo libro (προσῳδία καθολική) fu poi compendiato dal grammatico *Arcadio* (περὶ τόνων.)

REGOLE PER L' ACCENTUAZIONE.

§ 62. a. L' *Accento Acuto* non può stare che su una delle tre ultime sillabe della parola (siano lunghe siano brevi); ma sulla terz' ultima solo quando l' ultima sia breve. Quindi si potrà avere ἄνθρωπος ma non ἄνθρωπου, τράπεζα ma non τράπεζης, ἔλεγον ma non ἔλεγην.

b. L' *Accento circonflesso* non può stare che su sillabe lunghe per natura e solamente sopra una delle due ultime sillabe della parola, ma sulla penultima solo quando l' ultima sia breve. Quindi γλῶσσᾰ ma non γλῶσσης, σῦκον ma non σῦκου, σῶμα ma non σῶματος, πρᾶξις ma non πρᾶξεις.

c. Se la penultima sillaba d'una parola è lunga per natura ed ha l' accento, dovrà avere il *circonflesso* quando l' ultima sia breve p. e. φεῦγε e non φεύγε, σῶμα e non σώμα, Κρατῖνος e non Κρατίνος, γυναῖκες e non γυναίκες.

Nota. Le eccezioni a quest' ultima regola sono apparenti e si spiegano colla regola dell' *Inclinazione* dell' accento p. e. ὥςπερ, ὥςτε, ἥδε e simili non sono realmente che le *enclitiche* περ, τε, δε scritte insieme col monosillabo cui si appoggiano. v. §. 68.

§ 63. Se nella flessione si cambia o la *quantità* o il *numero* delle sillabe d' una parola, il suo accento fondamentale deve modificarsi a norma delle tre regole suaccennate.

Osserv. Diciamo *fondamentale* l' accento che la parola ha indipendentemente dalle accidentalità della flessione.

Pei verbi l' *accento fondamentale* è sulla terz' ultima sillaba, sulla quale sta ogni qualvolta l' ultima sia breve; pei nomi si considera come accento fondamentale quello che hanno nel nominativo.

Ma così nei nomi come nelle parole indeclinabili non si hanno regole certe che stabiliscano su quale sillaba debba stare l' accento fondamentale; nella teoria della flessione, e più ancora in quella

sulla formazione delle parole, vedremo come il suffisso determini molte volte l' accento fondamentale; ma del resto meglio è impararlo dall' uso o dal Vocabolario.

a. Se una parola *proparossitona* o *properispomena* allunga, per la flessione, l' ultima sua sillaba, diventerà *parossitona* (v. § 62, a e b) es.
τράπεζα gen. τραπέζης dat. τραπέζῃ, ἄνθρωπος gen. ἀνθρώπου pl. ἀνθρώπων.
γλῶσσᾰ gen. γλώσσης dat. pl. γλώσσαις, σῦκον gen. σύκου dat. σύκοις.

b. Se una parola *proparossitona* si aumenta d' una sillaba in fine, trasporta l' accento acuto d' una sillaba verso il fine della parola p. e. λέγομεν ma λεγόμεθα, non λέγομεθα, ὄνομα gen. ὀνόματος non ὄνοματος v. § 62 a.

c. Se una parola *properispomena* si aumenta d' una sillaba in fine, diventa proparossitona (cangia il circonflesso in acuto v. § 62 b.) σῶμα gen. σώματος, λῆγε e λήγετε.

Nota. Le ulteriori applicazioni, come pure le *eccezioni* alle regole qui accennate si vedranno in seguito, di volta in volta, nella teoria delle flessioni.

§ 64. Accentuazione nelle Contrazioni.
Una sillaba che nasce da contrazione non avrà alcun accento se prima della contrazione nessuna delle vocali contratte aveva l' accento; avrà invece l' *acuto* se prima della contrazione era accentata la seconda, e il *circonflesso* se la prima; p. e. ἄεθλον dà ἆθλον, ἀέθλου dà ἄθλου, ἐτίμαε dà ἐτίμᾱ, τιμαόμεθα dà τιμώμεθα, ἑσταώς dà ἑστώς.

Osserv. La regola qui esposta non è che un applicazione delle regole generali d' accentuazione v. § 62, per ciò che riguarda le sillabe interne, non però le finali della parola.

§ 65. Coll' Elisione (v. § 55) della sillaba accentata nelle *preposizioni* e nelle *congiunzioni* l' accento va affatto perduto, ma nelle altre parole l' accento si trasporta e resta acuto sulla sillaba antecedente, p. e. ἐπ' ἐμέ, ἀλλ' ἐγώ per ἐπὶ ἐμέ, ἀλλὰ ἐγώ, οὐδ' αὐτός per οὐδὲ αὐτὸς; ma εἴμ' ἀνήρ da εἰμὶ ἀνήρ, ἕπτ' ἦσαν per ἑπτὰ ἦσαν, ἐπὶ δείν' ἔρχει πάθη ma δεινὰ πάθη.

§ 66. Nella Crasi (v. § 56) l' accento della prima parola va perduto, p. e. τὰ ἀγαθά dà τἀγαθά; quello della seconda parola si conserva inalterato, p. e. καὶ ἐγώ dà κἀγώ, καὶ εἶτα dà κᾆτα.

Osserv. Se colla *crasi* risulta lunga là prima sillaba d' una parola *parossitona* alcuni grammatici la fanno *properispomena* dietro là regola § 62. c, altri la conservano proparossitona dietro la regola generale § 66. p. e. τὰ ἄλλα alcuni scrivono τἆλλα, altri τἄλλα, τὸ ἔργον alcuni τοὖργον altri τοὔργον.

Nota. Le preposizioni bisillabe, eccettuate ἀμφί, ἀντί, ἀνά, διά, se si pospongono al nome cui si riferiscono ritirano l' accento dall' ultima sillaba sulla prima, p. e. τούτων πέρι, ma περὶ τούτων λέγομεν.

Così pure si scrive πάρα, ed ἔνι invece di παρὰ ed ἐνί quando stanno per πάρεστι è qui presente, ἔνεστι è dentro, è possibile. Questo arretramento dell' Accento si dice *Anastrofe*.

ENCLITICHE E PROCLITICHE.

§ 67. Vi sono molte parole monosillabe e alcune bisillabe che si pronunciano insieme colla parola antecedente o colla parola seguente, e cedono ad essa il proprio accento.

Queste parole si dicono *enclitiche* (ἐγκλιτικά o ἐγκλινόμενα) se si appoggiano alla parola antecedente; *proclitiche* (προκλιτικά) se alla seguente; e tutte insieme *atone* (ἄτονα).

§ 68. Sono *enclitiche* le seguenti parole:

1. Il pronome indefinito τίς, τί in tutte le sue forme v. § 152.
2. Dei pronomi personali le forme: μοῦ μοῖ μέ, σοῦ σοῖ σέ, οὗ οἷ ἕ e σφίσι(ν). v. §. 144.
3. I verbi εἰμί e φημί in tutto l' Indic. presente eccettuate le seconde pers. sing. εἶ e φῄς. v. § 296.
4. Gli avverbi indefiniti (ἀόριστα) πού (poet. ποθί) πῄ ποί πώς πώ ποτέ ποθέν.

   Come interrogativi questi avverbi conservano sempre il loro accento così: ποῦ (πόθι) πῇ ποῖ πῶς πῶ πότε πόθεν.
5. Le particelle γέ τέ τοί νύν πέρ e il δέ locativo e dimostrativo, e le poetiche κέ(ν) νύ ῥά e θήν.

§ 69. Le *enclitiche* nella loro *inclinazione* seguono le regole seguenti:

a. dopo una parola *ossitona* perdono il loro accento, e la ossitona non muta il proprio in grave (v. § 51. n. 1) p. e. καλός τις, καλοί τινες, καλόν ἐστι.

b. dopo una parola *perispomena* tutte le enclitiche perdono il proprio accento, dopo una *parossitona* lo perdono solamente le enclitiche monosillabe; le bissillabe lo conservano: es.

φιλῶ σε ti amo, ἐρῶ σοι, ὁρῶ τινα, εὖ ἐστιν, ὧν τινων.
λόγος τις, φίλος μου, ma λόγοι τινές, λόγους τινάς, λόγος ἐστί.

c. Dopo una parola *proparossitona* e *properispomena* l'accento dell' enclitica si trasporta come acuto sull' ultima sillaba dell' antecedente: p. e.
ἄνθρωπός τις, ἄνθρωπός ἐστιν, σώματός τινος, σῶμά τι, τὸ σῶμά σου, σῶμά τινος.

Osserv. Dopo una properispomena che esca in ξ e in ψ le enclitiche bisillabe conservano il loro accento p. e. φοῖνιξ ἐστίν.
Succede l' inclinazione anche se l' enclitica subì elisione p. e. βούλεταί μ' ἐφευρεῖν.

§ 70. Sono *proclitiche* le seguenti parole:
1. Dell' *Articolo* i nominativi ὁ ἡ οἱ αἱ.
2. Le *preposizioni* ἐν ἐς εἰς ἐξ ed ἐκ.
3. Le congiunzioni εἰ ed ὡς (lo ὡς anche quando si usa come preposizione).
4. La negativa οὐ (οὐκ οὐχ); ma οὐχί è sempre accentato.

Osserv. Alcuni grammatici vorrebbero accentuare l' articolo quando ha forza pronominale p. e. ὃ μὲν... ὃ δέ.
L' ὥς coll' accento sta per οὕτως: *così*; il che in prosa attica è raro e quasi solo in καὶ ὥς anche così, e οὐδ' ὥς e μηδ' ὥς nemmeno così.
In poesia l' ἐξ e l' ὡς si pospongono qualche volta al nome cui si riferiscono, e allora hanno l' accento, p. e. θεὸς ὥς ἐτίετο, κακῶν ἔξ. *cfr.* § 66. *n.*

Nota 1. Se un' *enclitica* si appoggia a una *proclitica* questa riceve l' accento di quella: es. εἴ τις, οὔ φημι.

Se più enclitiche si succedono fra loro, ciascuna porta l' accento dell' enclitica seguente, e non ne resta priva che l' ultima: es. εἴ τίς μοί φησί ποτε se alcuno mai mi dice.

Nota 2. Conservano naturalmente il proprio accento le *Enclitiche* se sono al principio di una proposizione, le *Proclitiche* se sono in fine, le une e le altre se si vogliono pronunciate con forza speciale, e si vuol dar loro un risalto nel discorso. es. τινὲς λέγουσι, σὲ λέγω — τὸ μὲν ἐπιτηδευτέον τὸ δ' οὔ, φῂς ἢ οὔ; — οὐ μοὶ ταῦτα ἀλλὰ σοὶ συμφέρει: non a me queste cose ma a te giovano.

L' enclitica conserva il suo accento anche quando la sillaba antecedente, su cui dovrebbe gettarlo, si elide, p. e. ταῦτ' ἔστι ψεύδη queste cose sono false.

Il verbo ἐστι ha l'accento sulla prima quando è in principio di periodo, o quando sta per ἔξεστι, o quando significa: *esiste* p. e. ἔστι ἄνθρωπος, θεὸς ἔστι Dio esiste, οὐκ ἔστι = οὐκ ἔξεστι *non licet*.

Nota 3. Molte enclitiche si appoggiano così strettamente alla parola antecedente che si sogliono scrivere unite come fossero una parola sola con essa; tuttavia l' accento resta quale dovrebbe essere se si scrivessero staccate: p. e. εἴτε οὔτε μήτε ὥστε οἵόστε — ὅστις ἥτις — ἤτοι καίτοι μέντοι οὔτοι μήτοι — οἴκαδε (οἶκόνδε poet.) Μέγαράδε, Ἐλευσῖνάδε — ὅδε ἥδε — εἴπερ καίπερ ὥσπερ. —

Osserv. L' accento serve moltissime volte a distinguere fra loro forme grammaticali che del resto sarebbero eguali, p. e. παιδεῦσαι, παίδευσαι, παιδεύσαι v. § 231, n. 3; così pure parole eguali ma di significato diverso, p. e. βασίλεια regina e βασιλεία regno, νομός pascolo e νόμος legge. Così anche molte particelle e pronomi, p. e. ἤ *aut, quam*, ἡ la, ἥ la quale ed ἦ *quidem, num?*, ἄρα *igitur*, ἆρα *num?* νῦν *nunc* νύ(ν) particella — ὡς come, ὥς così — οὐκοῦν dunque, οὔκουν non dunque.



SEZIONE SECONDA

MORFOLOGIA.

NOZIONI PRELIMINARI.

§ 71. 1. Il significato fondamentale e originario d' ogni parola sta in una sola delle sue sillabe, la quale si chiama *Radice*; le sillabe che la precedono si dicono *Prefissi*, quelle che la seguono *Suffissi*, p. e. λύ-ω sciolgo, λύ-τρον mezzo con cui si scioglie, λυ-τήρ colui che scioglie, λυ-τός sciolto, λυ-τικός e λύ-σιος solvente, λύ-σιμος solubile, λύ-σις soluzione, ἀνά-λυ-σις e διά-λυ-σις dissolvimento, κατά-λυ-σις distruzione; In tutte queste parole la sillaba radicale, ossia la *Radice* (ῥίζα) è il λυ- che esprime il concetto fondamentale di tutte: lo sciogliere.

Osserv. La *Radice* è sempre monosillaba. Ma il monosillabo radicale che noi troviamo nelle parole greche si è già più o meno e in varii modi alterato dalla sua forma originaria, sicchè in greco la *radice* medesima nelle varie parole e nelle diverse forme grammaticali si può presentare sotto aspetti diversi. Questi si possono ridurre ai seguenti:

1. Le radici che contengono un ι s' incontrano anche con ει ed οι, p. e.
   rad. λιπ- in ἔ-λιπ-ον lasciai, λειπ- in λείπ-ω lascio, λοιπ- in λοιπ-ός *reliquus*.
   rad. πιθ- in πιθ-έσθαι credere, πειθ- in πείθ-ω persuado, ποιθ- in πέ-ποιθ-α ho fede.
   rad. στιχ- in στίχ-ος serie, στειχ- in στείχ-ω vado, στοιχ- in στοῖχ-ος serie.
   rad. στιβ- in στίβ-ος sentiero, στειβ- in στείβ-ω calco, στοιβ- in στοιβ-ή mucchio.
   rad. ἰδ- in ἰδ-εῖν vedere, εἰδ- in εἰδ-έναι sapere, οἰδ- in οἶδ-α so.
   rad. ἰ- in ἴ-μεν andiamo, εἰ- in εἶ-μι vado, οἰ- in οἰ-μός via.

2. Le radici che contengono un υ s' incontrano anche con ευ- e qualche rara volta con ου- es.

rad. φυγ- in φυγ-ή lat. *fuga*, φευγ- in φεύγ-ω fuggo.
rad. πυθ- in ἐ-πυθ-όμην udii, πευθ- in πεύθ-ομαι odo, poet. (in prosa πυνθάνομαι).
rad. κυθ- in ἔ-κυθ-ον celai, κευθ- in κεύθ-ω nascondo.
rad. ζυγ- in ζυγ-όν lat. *jug-um*, ζευγ- in ζεύγ-νῡμι *jungo*.
rad. σπυδ- senza esempj, σπευδ- in σπεύδ-ω m' affretto, e σπουδ- in σπουδ-ή sollecitudine.
tem. ἐ-λυθ- in ἤ-λῠθ-ον venni, ἐλευθ- in ἐ-λεύ(θ)-σομαι verrò, e ἐ-λουθ- in εἰλ-ή-λουθ-α son venuto, poet.

3. Le radici che contengono una vocale breve s' incontrano anche colla medesima vocale lunga.

rad. λᾰβ- in ἔ-λαβ-ον presi, ληβ- in λήψομαι (da ληβ-σομαι) prenderò.
rad. δᾰκ- in δάκ-νω mordo, δηκ- in δήξομαι (da δήκ-σομαι) morderò.
rad. τᾰκ- in τᾰκ-ερός molle, e τηκ- in τήκ-ω liquefaccio.
rad. στᾰ- in ἵ-στα-μεν collochiamo, e στη- in ἵ-στη-μι colloco.
rad. θε- in θέ-σις posizione e θη- in τί-θη-μι pongo.
rad. λῠ- in λύ-σις soluzione e λῡ- in λύ-σω scioglierò.
rad. δο- in δί-δο-μεν diamo e δω- in δί-δω-μι dò.
rad. γνο, in γνο-ίην conoscerei, e γνω- in ἔ-γνω-ν conobbi.

4. Le radici che contengono un ᾰ s' incontrano anche con ε e con ο. es.

rad. τραπ- in ἔ-τραπ-ον volsi, τρεπ- in τρέπ-ω volgo, τροπ- in τρόπ-ος consuetudine (*mos*).
rad. σταλ- in ἔ-σταλ-κα mandai, στελ- in στέλ-λω mando, στολ- in στόλ-ος spedizione.
rad. βαλ- in ἔ-βαλ-ον gettai, βελ- in βέλ-ος freccia, βολ- in βολ-ή il gettare, il gettito.
rad. φθαρ- in ἔ-φθαρ-κα rovinai, φθερ- in φθερ-ῶ rovinerò, φθορ- in φθορ-ά rovina.
rad. δαρ- in δαρ-τός escoriato, δερ- in δέρ-μα pelle, δορ- in δορ-ά pelle.
rad. ταμ- in ἔ-ταμ-ον tagliai, τεμ- in τέμ-νω io taglio, τομ- in τόμ-ος divisione, il taglio.

5. La medesima radice s' incontra e colla Metatesi (v. § 52) e senza. es.

rad. θαν- in θάν-ατος morte e θνη- in θνή-σκω muojo.
rad. καμ- in κάμ-νω e κμη- in κέ-κμη-κα sono stanco.
rad. καλ- in καλ-έω chiamo, e κλη- in κλῆ-σις chiamata.
rad. ταλ- in ταλ-αίπωρος infelice, e τλη- in τλῆ-ναι soffrire.
rad. τεμ- in τέμ-νω io taglio, e τμη- in τέ-τμη-κα tagliai.

Nota 1. Le variazioni delle radici notate nei tre primi numeri si dicono *Rinforzamenti della radice* (cfr. § 18, seg.); e le radici colla vocale semplice, o breve si dicono *radici semplici*, quelle colla vocale lunga o col dittongo: *radici rinforzate*.

Le variazioni delle radici notate nei due ultimi numeri si dicono *Affezioni della radice*.

2. Non vi ha regola che determini con precisione in quali parole o in quali forme grammaticali si abbia piuttosto l' una che l' altra forma di radice.

3. Assai rare sono le radici che s' incontrino or con vocale forte or con vocale fievole p. e. πί-νω bevo, πο-τός bevanda, πέ-πω-κα ho bevuto. v. § 291. Così σκίδ-νημι e σκεδ-άννυμι disperdo v. § 294.

2. I *Suffissi* sono di due specie: *tematici*, e *flessivi*. Si dicono *tematici* quelli che servono a modificare il significato fondamentale della *radice*, e si dicono *flessivi*, o *suffissi della flessione* quelli che servono ad indicare le diverse relazioni logiche (di soggetto, di oggetto, di persona, di numero e simili) delle parole nel discorso. es. in λύ-σι-ς, λύ-σι-ν, λύ-σιο-ς, λύ-σιο-ν i suffissi σι- e σιο- sono *tematici* e danno, l'uno il valore di nome astratto (soluzione), l'altro di aggettivo (solvente) alla radice λυ-; i suffissi -ς e -ν sono flessivi e l' uno serve ad indicare che il nome nella proposizione è soggetto (nominativo), l'altro che è oggetto (accusativo).

Nota. Sono suffissi *flessivi* i suffissi dei casi, o *segna-casi* nei nomi e nei pronomi, e i suffissi di persona nei verbi; tutti gli altri sono suffissi *tematici*, p. e. in λύ-τρο-ν, λυ-τικό-ς, λύ-ο-μεν sciogliamo, λυ-σό-μεθα ci scioglieremo, i suffissi τρο- τικό- ο- σο- sono suffissi *tematici*, e i suffissi -ν -ς -μεν -μεθα sono suffissi *flessivi*.

3. La *radice* con uno o più suffissi tematici costituisce un *Tema* p. e. λυσι- λυτικο- λυτρο- λυο- λυσο- sono altrettanti *temi*, delle parole λύσις λυτικός λυτρόν λύομεν λυσόμεθα.

Nota 1. Scriviamo i temi senza accento e con una lineeta in fine.

2. I suffissi flessivi si accostano per lo più a' *temi*, cioè a *radici* accresciute da qualche suffisso tematico, come in tutti gli esempi citati. Ma qualche volta il suffisso flessivo si accosta immediatamente alla radice la quale in tal caso si chiama *tema radicale*, p. e. in ὄψ (da ὀπ-ς) voce, ἔσ-μεν siamo, φά-τε dite, i monosillabi ὀπ- ἐσ- e φα- sono *radici* e *temi* (*radicali*) insieme.

3. La *Morfologia*, ossia la *teoria delle flessioni* ha per iscopo di mostrare in qual modo dai *temi* si formino, per mezzo dei *suffissi flessivi*, le varie forme dei nomi e dei verbi, le due parti del discorso alle quali mettono capo, in quanto alla forma loro, tutte le altre. Spetta invece a quella parte della grammatica che diremo *Temologia*, il mostrare in qual modo dalle radici, per mezzo dei *suffissi tematici*, si formino i *temi*. Ma poichè nella grammatica si suol far precedere alla *Temologia* la *Morfologia* così è necessario che questa invada spesso il campo di quella e mostri qualche volta la formazione dei *temi*.

4. La *Morfologia* si divide in due parti, l' una che tratta della *Declinazione* ossia della flessione dei nomi e dei pronomi, l' altra che tratta della *Conjugazione* ossia della flessione dei verbi.

VIII. CAPITOLO.

DECLINAZIONE (κλίσις).

§ 71 b. Nella *Declinazione* il greco distingue:

1. Tre *numeri:* Singolare (ἑνικὸς ἀριθμός), Plurale (πληθυντικὸς ἀριθμός), e Duale (δυϊκὸς ἀριθμός) che serve ad indicare due oggetti.
2. Tre *generi:* Maschile (ἀρσενικὸν γένος), Femminile (θηλικὸν γ.), e Neutro (οὐδέτερον γ.).
3. Cinque *Casi* (πτώσεις): Nominativo (ὀνομαστικὴ ov. ὀρθή o anche εὐθεῖα scl. πτῶσις), Vocativo (κλητική), Genitivo (γενική), Dativo (δοτική), Accusativo (αἰτιατική).

Nota. Non tutti i casi hanno una forma diversa e speciale in ciascun numero e in ciascun genere, ma si noti anzi:

1. che nel *duale* una forma sola serve pei tre casi: nomin. vocat. accus., e un altra pei due: genit. e dativo.
2. che nel *plurale* il nomin. e il vocat. sono sempre eguali;
3. che il nominat. vocat. accus. di genere *neutro* in ciascun numero sono sempre eguali fra loro.

Osserv. Gli *Eoli* e i *Dori* hanno perduto il numero *duale*, come lo hanno perduto i Latini. Anche il dialetto jonico deve averlo perduto presto, poichè in Erodoto non ne abbiamo che un esempio solo, e incerto. Omero invece usa abbastanza frequentemente il Duale, ma gli Attici lo conservarono meglio di ogni altro.

DECLINAZIONE DEI NOMI (κλίσις ὀνομάτων).

(Sostantivi, Aggettivi, Participj.)

§ 72. Il *genere dei sostantivi* viene determinato in parte dal loro *significato* in parte dall' uscita del *tema.* Circa a quest' ultima tratteremo a seconda che se ne presenterà l'occasione in seguito; circa al significato si noti:

1. che i nomi appellativi di esseri animati maschili sono maschili, quelli di esseri animati femminili sono femminili, p. e. ὁ ἀνήρ l' uomo, ἡ γυνή la donna, ὁ λέων il leone ἡ λέαινα la leonessa.
2. che i nomi propri sono in generale maschili o femminili secondo che i nomi appellativi che indicano la loro specie, e che

in origine si sottintendevano loro, sono maschili o femminili. Perciò sono *maschili*, oltre che i nomi propri degli uomini, i nomi dei *fiumi*, dei *venti* e dei *mesi* perchè loro si sottintesero i nomi maschili ὁ ποταμός fiume, ὁ θεός dio, ὁ μήν mese. — Sono invece *femminili* i nomi dei *paesi*, delle *isole*, delle *città*, perchè si sottintesoro loro nomi appellativi femminili, p. e. ἡ γῆ terra, ἡ χώρα paese, ἡ νῆσος isola, ἡ πόλις città. p. e. ὁ Εὐρώτας (scl. ποταμός) l' Eurota, ὁ Ζέφυρος lo Zefiro, ὁ Ἑκατομβαιών (scl. μήν) il mese Ecatombeo, ἡ Ἀρκαδία l' Arcadia, ἡ Λέσβος Lesbo, ἡ Αἴγυπτος l' Egitto, ἡ Κολοφών Colofone.

3. Inoltre sono per lo più femminili i nomi degli *alberi*, p. e. ἡ δρῦς la quercia, e i nomi *astratti*, p. e. ἡ ἐλπίς la speranza, ἡ δικαιοσύνη la giustizia, ἡ νίκη la vittoria, ἡ ἀλήθεια la verità, ἡ νεότης la gioventù.

4. Sono per lo più di genere neutro i nomi dei *frutti*, p. e. τὸ σῦκον il fico, e i nomi appellativi diminutivi, anche quando lo siano di nomi maschili, o femminili, p. e. τὸ μειράκιον il giovinetto, τὸ γερόντιον dimin. di ὁ γέρων il vecchio, τὸ γύναιον dimin. di ἡ γυνή, τὸ βίβλιον dimin. di ἡ βίβλος il libro.

Nota. Tuttavia non poche sono le eccezioni a queste regole. Così p. e. fra i nomi di *alberi* sono masch. ὁ φοῖνιξ la palma, ὁ κέρασος il cigliegio, ὁ λωτός il loto, ὁ ἐρινεός il fico selvatico. ecc.

Dei nomi di città sono masch. i plur. col nomin. in -οι p. e. Δελφοί e in genere quelli che hanno forma decisamente maschile p. e. ὁ Ἀταρνεύς v. § 114; ὁ Φλιοῦς gen. -οῦντος v. § 96, e.

come pure sono neutri quelli che hanno forma decisamente neutra, p. e. τὸ Ἄργος (tema Ἀργες- v. § 110).

Altri oscillano fra il mas. e il fem. p. e. ὁ, ἡ Σηστός; ὁ, ἡ Ὀρχομενός; ὁ, raro ἡ, Μαραθών; ὁ, raro ἡ, Σικυών.

§ 73. L' *Accento* nei *nomi* rimane sulla sillaba sulla quale si trova nel nominativo, finchè le regole generali dell' accentuazione lo permettono. v. §§ 62 e 63 — Le desinenze οι ed αι nom. pl. 1. decl. si considerano come brevi.

Nota. L' applicazione di questa regola, e le sue eccezioni, si vedranno di volta in volta a seconda che occorreranno.

§ 74. Secondo la diversa uscita dei *temi* nominali i nomi si distribuirono in due *Declinazioni*, o schemi di flessione.

1. Alla *prima Declinazione* appartengono quei nomi il cui *tema* esce in vocale forte (α, ο, in ε non ce ne sono).

2. Alla *seconda Declinazione* quelli il cui *tema* esce in consonante, in vocale fievole (ι, υ) o in dittongo, ed in ω.

Ciascuna di queste due Declinazioni si suddivide in due altre, cioè:

La prima:

a. nella declinazione dei temi che escono in α, p. e. τιμα-ί, gli onori, πολῖτα-ι i cittadini

b. e nella declinazione dei temi che escono in ο, p. e. λόγο-ι i discorsi, ἄνθρωπο-ι gli uomini.

La seconda:

c. nella declinazione dei temi che escono in *consonante*, p. e. φύλακ-ες le guardie, ἐλπίδ-ες le speranze.

d. e nella declinazione dei temi che escono in vocale fievole, in dittongo ed in ω, p. e. πίστι-ς la fede, ἰχθύ-ς il pesce, βασιλεύ-ς il re, ἥρω-ς l'eroe.

Nota. Avremmo quindi *quattro declinazioni*, la prima, e la seconda corrisponderebbero alla prima e alla seconda, la terza e la quarta insieme alla terza delle altre grammatiche. Meglio sarebbe denominarle così: *declinazione in* α-, *declinazione in* ο-, *declinazione in consonante* e *declinazione in vocale fievole.*

Osserv.. I suffissi della flessione nominale, ossia i *segna-casi* sono presso a poco eguali per tutti i nomi. La differenza fra le declinazioni non dipende quindi da questi suffissi, ma dalle diverse alterazioni foniche prodotte dall' unione loro con temi nominali che escono diversamente. L' unico criterio quindi per la distinzione delle Declinazioni si ha nella uscita del tema.

PRIMA DECLINAZIONE.

A. DECLINAZIONE DEI TEMI IN α.

§ 75. I nomi il cui tema esce in -α (sia lunga sia breve) sono tutti o *femminili* o *maschili* (*neutri* mai).

a. I *femminili* al *nomin. sing.* non hanno alcun *segna-caso* es. ἡ χώρᾱ il paese, nom. sing. del tema χωρα.

b. I *maschili* al *nomin. sing.* hanno per segnacaso un -ς, p. e. ὁ νεανία-ς il giovane, nom. sing. del tema νεανια.

c. L' ᾱ *lungo* finale del tema si è cangiato nel sing. (presso gli attici) in η quando non precedeva ρ, ι od ε, v. § 15 Osserv.

Cosicchè il *nomin. sing.* di questi temi uscirà:

Se sono *femminili* in α (=) od in η.
Se sono *maschili* in α-ς od in η-ς.

Nota. Insieme colla declinazione del nome si deve imparare anche quella dell' Articolo.

Paradigma.

§ 76.

	Femminili				Maschili		
temi	νικᾱ- vittoria		πειρᾰ- esperienza	τραπεζα- tavola	νεανια- giovine		πολιτα- cittadino
Singol.							
nom.	ἡ	νίκη	πεῖρα	τράπεζα	ὁ	νεανία-ς	πολίτη-ς
voc.	ὦ	νίκη	πεῖρα	τράπεζα	ὦ	νεανία	πολῖτα
gen.	τῆς	νίκη-ς	πείρα-ς	τραπέζη-ς	τοῦ	νεανίου	πολίτου
dat.	τῇ	νίκῃ	πείρᾳ	τραπέζῃ	τῷ	νεανίᾳ	πολίτῃ
acc.	τὴν	νίκη-ν	πεῖρα-ν	τράπεζα-ν	τὸν	νεανία-ν	πολίτη-ν
Plurale							
nom. voc.	αἱ	νίκαι	πεῖραι	τράπεζαι	οἱ	νεανίαι	πολῖται
gen.	τῶν	νικῶν	πειρῶν	τραπεζῶν	τῶν	νεανιῶν	πολιτῶν
dat.	ταῖς	νίκαις	πείραις	τραπέζαις	τοῖς	νεανίαις	πολίταις
accus.	τὰς	νίκᾱς	πείρᾱς	τραπέζᾱς	τοὺς	νεανίᾱς	πολίτᾱς
Duale							
n. v. ac.	τὰ	νίκᾱ	πείρᾱ	τραπέζᾱ	τὼ	νεανίᾱ	πολίτᾱ
gen. dat.	ταῖν	νίκαιν	πείραιν	τραπέζαιν	τοῖν	νεανίαιν	πολίταιν

Nomi da declinare per esercizio.

Femminili			Maschili
πύλη porta	βίᾱ violenza	χώρα paese	ταμίας dispensiere
γνώμη opinione	σοφίᾱ sapienza	σφαῖρα sfera	Νικίας Nicia
κόμη chioma	φιλίᾱ amicizia	ἡμέρα giorno	βορέας borea
κώμη villaggio	σκία ombra	μοῖρα destino	Παυσανίας
λύπη dolore	παιδείᾱ educazione	γέφῡρα ponte	Πυθαγόρας
δίκη giustizia	χρεία bisogno	ἀγορά piazza	Ἐπαμεινώνδας
δικαιοσύνη giustizia	θεά dea	γλῶσσα lingua	κριτής giudice
τύχη sorte	βασίλεια regina	δίαιτα modo di vivere	στρατιώτης soldato
τιμή onore	βασιλείᾱ regno	μοῦσα musa	ληστής pirata
γαλῆ gatto	ἀλήθεια verità	μνᾶ mina	τοξότης arciero
γῆ terra	ἀδικία ingiustizia	δόξα gloria	προδότης traditore
μάχη battaglia	ναυμαχία battaglia navale		τεχνίτης artista.
	ἀτυχία disgrazia		

§ 77. Circa alla vocale finale del tema al singolare si noti:

1. quei nomi che hanno l' η al nomin. la conservano in tutti i casi, v. νίκη e πολίτης.
2. quei nomi che hanno al nomin. l' α *puro* o preceduto da ρ conservano l' α in tutti i casi, v. πεῖρα, νεανίας. Così pure σοφία la sapienza g. σοφίας dat. σοφίᾳ ac. σοφίαν.

Nota 1. Si dice *puro* l' α quando è preceduto da vocale o dittongo.
2. Conservano l'α in tutti i casi anche i contratti in ᾶ, p. e. μνᾶ Ἀθηνᾶ Minerva; e alcuni nomi propri: Λήδᾱ, Ἀνδρομέδᾱ, Γέλᾱ, Φιλομήλᾱ.

3. Quei nomi che hanno al nomin. l' α *impuro*, preceduto cioè da consonante che non sia ρ, mutano α in η nel gen. e dat. v. τράπεζα.

Eccezioni: i *maschili* al genitivo sing. escono tutti in -ου; alcuni altri al vocat. sing. escono in ᾰ v. § 78.

Osserv. I masch. coll' α impuro sono assai rari, e questi la conservano anche al dat. sing. es. Ἐπαμεινώνδας gen. -δου dat. -δᾳ acc. -δαν.

§ 78. Il *vocat. sing.* non ha segnacaso, quindi nei femminili è sempre eguale al nom. sing., nei maschili al nom. senza il segna-caso ς. p. e. ὦ ταμίᾱ (nom. ὁ ταμίᾱ-ς), ὦ Ἀριστείδη (nom. ὁ Ἀριστείδη-ς).

Osserv. Ma in Omero νύμφη ha al voc. sing. νύμφᾰ. Il. 3, 130; 4, 743.

Nota. Escono in -ᾰ al vocat. sing. i seguenti nomi maschili:
1. Quelli che al nom. sing. escono in -τη-ς, p. e. ὁ κριτής voc. ὦ κριτᾰ, ὁ πολίτης voc. ὦ πολῖτα.
2. I nomi propri dei popoli, p. e. ὁ Πέρσης il Persiano, voc. ὦ Πέρσᾰ; ὁ Σκύθης voc. ὦ Σκύθᾰ; ma non i nomi propri di persona, p. e. ὁ Πέρσης Perseo, voc. ὦ Πέρση.
3. I nomi composti di due temi nominali, p. e. ὁ γεωμέτρης geometra voc. ὦ γεωμέτρᾰ; così pure ὦ μυροπῶλᾰ o venditore di profumi, ὦ συκοφάντᾰ o sicofante.

§ 79. Nel *plurale* e nel *duale* tutti i nomi di questa declinazione conservano l' α del tema, cosicchè escono tutti egualmente, così i maschili come i femminili.

§ 80. Circa alla quantità dell' ultima sillaba si osservi:
1. che l' α del voc. ed accus. (-αν) sing. è lunga o breve secondo che è lunga o breve quella del nomin. sing.

2. che l' α è sempre lunga nel gen. sing. (-ᾱς) nell' accus. plur. (ᾱς) e nel nom. voc. acc. duale (-ᾱ),
3. che il dittongo -αι al nom. e voc. pl. si considera, in quanto all' accentuazione, come breve; (ma non negli altri casi -αις -αιν, ove è sempre lungo).

Osserv. Non v' è una regola sicura e costante che determini la quantità dell' α al nom. sing. Tuttavia può stabilirsi:

1. che l' α *puro*, e l' α preceduto da ρ è ordinariamente lungo, p. e. θεᾱ́, σοφίᾱ, χώρᾱ.
2. che l' α *impuro* è per lo più breve (poichè se fosse lungo si sarebbe mutato in η) p. e. γλῶσσα lingua, μοῦσα musa, δίαιτα modo di vivere (donde l' ital. *dieta*), δίψᾰ sete, μέριμνα cura, affanno, ἔχιδνα vipera, Αἴγινα Egina.

Tuttavia le eccezioni a queste regole sono molte. Così p. e. l' α *puro* è breve in moltissimi femminili, formati col suffisso derivativo di femminili -ιᾰ v. § 303, p. e. βασίλεια regina (da βασιλεϝ-ιᾰ mas. βασιλευ-ς re), ἀλήθεια verità (da ἀληθεσ-ιᾰ cfr. il neut. ἀληθές vero), così ψάλτρια ballerina, ὠφέλεια utilità, ἄνοια (raro ἀνοίᾱ) demenza, εὔνοια benevolenza, Μήδεια Medea, μίᾰ una, μυῖα mosca. L' α *puro* invece è *lungo* in molti nomi i quali sono antichi aggettivi femminili sostantivati, p. e. ἡ βασιλείᾱ (scl. χώρα) il regno, δουλείᾱ servitù (fem. di δούλειος), così παιδείᾱ educazione ecc.

Appartengono alla prima di queste due categorie molti nomi in -ρᾰ, preceduto da dittongo, o da ῡ, p. e. σφαῖρα sfera, μοῖρα destino, πεῖρα esperienza, μάχαιρα spada, γέφῡρα ponte, σφῦρα martello.

Tuttavia hanno l' α lungo: ἑταίρᾱ (fem. di ἑταῖρος), παλαίστρα, palestra, Φαίδρᾱ Fedra.

§ 81. Circa all' Accento si noti:

1. che il *genitivo plurale* di questa declinazione è sempre *perispomeno* qualunque sia l' accento del nominativo, v. il paradigma.
2. che gli *ossitoni* diventano *perispomeni* al *genitivo* e *dativo* di tutti i numeri, es. n. τιμή g. τιμῆς d. τιμῇ ac. τιμήν pl. τιμαί g. τιμῶν d. τιμαῖς ac. τιμάς, dual. n. v. a. τιμᾱ́ g. d. τιμαῖν.
3. che il nome δεσπότης al voc. sing. diventa *proparossitono*: ὦ δέσποτα.

Nota 1. Restano *parossitoni* anche al genit. pl. i seguenti nomi: χρήστης usuraio (gen. pl. χρήστων), ἀφύη sardella (g. pl. ἀφύων), ἐτησίαι venti etesii (g. pl. ἐτησίων), χλούνης cignale (g. pl. χλούνων).

Invece χρηστῶν e ἀφυῶν sono i *genit. plur.* di χρηστός utile, e di ἀφυής inetto.

Nota 2. Circa all' applicazione delle regole fondamentali dell' accentuazione v. § 62, seg. si noti:

1. Se il nome al nom. sing. è *parossitono* e la vocale accentata è breve, p. e. δόξα, resta parossitono in tutti i casi e in tutti i numeri, eccettuato il genit. pl. v. § 80, 1.

   Ma se la vocale accentata è lunga diventa *properispomeno* quando l' ultima sillaba diventa breve v. § 62, c. p. e. χώρᾱ nom. pl. χῶραι, πολίτης nom. pl. πολῖται voc. sing. πολῖτᾰ.

2. Se al nom. sing. è *properispomeno* o *proparossitono* diventa *parossitono* quando l' ultima diventi lunga § 63, a. es. γλῶσσα gen. γλώσσης ma γλῶσσᾰν e γλῶσσαι — μέριμνα g. μερίμνης, ma ac. μέριμναν e n. pl. μέριμναι ecc.

3. Se al nom. sing. è *perispomeno* (segno che v' ebbe contrazione) resta tale in tutti i casi p. e. μνᾶ g. μνᾶς ecc. γῆ g. γῆς d. γῇ ecc. Ἑρμῆς (da Ἑρμέας) g. Ἑρμοῦ ecc.

§ 81 b. Osservazioni sulla declinazione dei temi in *α* nei dialetti.

a. Circa all' ᾱ conservato nel *dorico-eolico*, mutato in η nello jonico, e in parte conservato (dopo ρ, ι, ε) in parte mutato nell' attico v. § 15 *not.* β.

Gli *attici* mutarono l' ᾱ in η dopo il ρ in κόρη fanciulla, κόρρη tempia, δέρη pelle, e in alcuni nomi propri presi dagli Joni, p. e. Ἐφύρη.

Gli *Joni* conservarono l' ᾱ in θεά e in alcuni nomi propri, p. e. Ναυσικάᾱ, Αἰνείας, Ἑρμείας.

b. L' α *breve* fu conservato da tutti i dialetti in questa declinazione, ma nei casi ove esso si allunga fu mutato sempre in η dagli *Joni*, p. e. jon. n. μοῖρα g. μοίρης d. μοίρῃ a. μοῖραν, n. βασίλεια g. βασιλείης ecc.

Qualche volta accanto all' ᾰ degli *attici*, gli *Joni* mostrano η, p. e. att. πεῖνᾰ povertà jon. πείνη, εὔπλοια felice navigazione jon. εὐπλοίη, κνῖσσα fumo grasso jon. κνίσση, τόλμα coraggio jon. τόλμη (dor. τόλμᾱ). Σκύλλᾰ jon. Σκύλλη Scilla, εὔκλεια ed anche εὐκλείᾱ jon. εὐκλείη rinomanza, ὑγίεια raro ὑγιείᾱ jon. ὑγιείη salute.

Questo ᾰ lo hanno pure spesso gli *Eoli*, p. e. Ἀφρόδιτα dor. Ἀφροδίτᾱ att. Ἀφροδίτη.

c. Circa al Singolare dei maschili è da osservare:

α. Che nel *nominativo* gli *Eoli* perdettero il *segna-caso* ς ed abbreviarono la vocale p. e. ἱππότα = ἱππότης cavaliere, νεφεληγερέτα adunator di nubi = νεφεληγερέτης, così αἰχμητά, κυανοχαῖτα, τοξότα, ἱππηλάτα, στεροπηγερέτα, ἠπύτα.

L' accento sulla terz' ultima si ha in μητίετα, εὐρύοπα, ἀκάκητα.

β. Nel *Genitivo* la desinenza originaria era αο, conservata dagli *Eoli* e dai *Beozi*, e frequente pure in Omero, p. e. Ἀτρείδαο = Ἀτρείδου, così ἑκατηβελέταο — Ἀΐδαο πυλάρταο Il. 8, 367. Od. 11, 277 — Ἄλταο Il. 21, 85 — Κρονίδαο ecc.

Gli *Joni* collo scambio della quantità (v. § 15. not. ι) e l' affievolimento di α in ε ebbero questo genitivo in -εω, il quale εω, riguardo all' accento si considera come una sillaba sola. es. Ἀτρείδεω, Καμβύσεω *Erod.* 1, 46, δεσπότεω 5, 29, Κρονίδεω νεηνίεω (att. = νεανίου) 7, 99, Τισίεω (nom. Τισίας) 6, 133 ecc.

Questo genitivo è pure frequente in Omero, e spesso dopo vocale -εω si contrasse in ω. es. Ἀΐδεω Od. 12, 17, Ἄλτεω Il. 21, 85. Ἑρμείεω (nom. Ἑρμεία-ς) ed Ἑρμείω Il. 15, 214. Così pure Βορέεω (nom. Βορέα-ς) e Βορέω Il. 14, 395. così Αἰνείω Il. 5, 534 (da Αἰνειεω nom. Αἰνεία-ς) ἐϋμμελίω Il. 4, 47 (da εὐμμελιεω nom. ἐϋμμελίης).

I *Dori* contrassero spesso l' originario αο in α. es. εὐεργέτα = att. εὐεργέτου, così κτίστα, Ἡρακλεἶδα, Κρονίδα, τοῦ στρατηλάτα *Eur. Andr.* 486, Ἅιδα = ᾅδου *Eur. Alc.* 126.
Di questo genitivo dorico Omero non mostra esempi.

Da questo originario -αο nacque (pel tramite οο) il *genitivo* normale degli Attici in -ου. Tuttavia presso scrittori attici si incontrano alle volte le forme del genitivo proprie degli altri dialetti p. e. *il gen. dorico* in Βορρᾶ (nom. Βορρᾶς), e nei nomi πατραλοίας, μητραλοίας, ὀρνιθοθήρας; così nei nomi propri dorici Πλειστόλης (gen. Πλειστόλα e Πλειστόλου) Ὀρόντης (gen. Ὀρόντα e Ὀρόντου). Così pure usano alle volte in nomi propri il *genit. jonico*, p. e. Τήρεω Tuc. 2, 29, Καμβύσεω Sen. Cirop. 1, 2, 1. ecc.

γ. L' *accusativo* presso gli Joni esce qualche volta in -εα, dietro l' analogia della declinazione dei temi in consonante v. § 90. Oss. p. e. δεσποτέα *Erod.* I, 11, 91, κυβερνήτεα 8, 118 e specialmente nei nomi propri Καμβύσεα 3, 1, Ὀρέστεα ecc.

d. Numero plurale.

α. Nel *genitivo pl.* il suffisso primitivo era -ων.
Nell' *Eolico* si ha ancora la forma sciolta, normale pure in Omero, p. e. μουσά-ων, ἀγορά-ων, κλισιά-ων, ναυτά-ων.

Nello *Jonico* si ha lo scadimento di α ad ε p. e. μουσέων, πυλέων, γλωσσέων Erod. 4, 24; ἡμερέων 1, 203 — ἰδιωτέων 6, 57. νεηνιέων, ναυτέων.

Nel *Dorico* e spesso nell' Eolico successe la contrazione in -α invece che in -ω come successe presso gli Attici, p. e. θεᾶν = θεῶν, σπονδᾶν = σπονδῶν, τᾶν μεριμνᾶν χαλεπᾶν = τῶν μεριμνῶν χαλεπῶν, τεχνιτᾶν = τεχνιτῶν.

L' accento circonflesso dipende da questa contrazione v. § 64. In Omero si ha la contrazione di -αων in -ων qualche volta quando è preceduto da vocale, p. e. παρειάων e παρειῶν, τρυφαλειῶν Il. 12, 339 — Σκαιῶν Il. 3, 263; 6, 307. — L' articolo fem. qualche volta in Omero, sempre in Erodoto, è τῶν invece di τάων.

β. Nel *dativo plurale* il suffisso originario era -σι, ben conservato (coll' ι *riflesso* nel tema, v. § 29) presso gli Eoli, e normale anche in Omero, da cui lo imitarono tutti gli altri poeti e qualche volta anche i prosatori attici, p. e. ταῖσι μούσαισι = ταῖς μούσαις.

Già in Omero, e quasi sempre poi negli *Joni* più recenti (Erod.) si ha -αισι contratto in ῃσι, e in Omero (ma non in Erodoto) anche abbreviato in -ῃς. p. e. κλισίῃσι, e πέτρῃς πρὸς μεγάλῃσι = πέτραις πρὸς μεγάλαις Il. 1, 238.

Presso i *Dori*, e più costantemente presso gli *Attici*, l' antico αισι si è ridotto ad -αις v. il paradigma. Il che è raro in Omero p. e. ἀκταῖς Il. 12, 284; θεαῖς Od. 5, 119.

γ. Nel *Accusativo pl.* la desinenza originaria era -νς pei mas. e probabilmente anche pei femminili. In iscrizioni cretesi se ne ha qualche esempio, p. e. πρειγευτάνς = πρεσβευτάς.

Ma fuori di questi rari esempi il ν è sempre caduto, e, forse in compenso, si allungò l' α precedente donde si ha -ᾱς in tutti i dialetti. v. il paradigma.

Qualche volta i poeti, e principalmente i *dori*, abbreviarono per ragioni metriche l' -ας dell' acc. pl. p. e. δεσπότᾰς, δημότᾰς.

Nell' *Eolico* questo *accus. pl.* esce spesso in -αις p. e. ταὶς τιμαίς = τὰς τιμάς — È il rinforzamento di compenso eolico v. § 20, osserv. 1.

e. I nomi di questa declinazione, che possono subir contrazione, di rado la subiscono in Omero, meno di rado in Erodoto, ma la subiscono sempre presso gli Attici. Omero p. e. ha sempre γαῖα, Erodoto qualche volta ha γῆ, gli Attici sempre γῆ.

f. Nel *Numero duale* Omero in questa declinazione non mostra esempi che di *nom. acc. voc.* Erodoto non mostra alcun esempio di duale.

Si confronti questa declinazione colla prima e la quinta dei latini.

Paradigma.

	Femminili. Omero (Jon).		Dorico (Eol).		Maschili. Omero (Jon.)		Dorico (Eol.)
Sing.	ἡ	ἀγορή	ἁ	ἀρετά	ὁ	δεσπότης	δεσπότας
	τῆς	ἀγορῆς	τᾶς	ἀρετᾶς	τοῦ	δεσπόταο (δεσπότεω)	(δεσπόταο) δεσπότα
	τῇ	ἀγορῇ	τᾷ	ἀρετᾷ	τῷ	δεσπότῃ	δεσπότᾳ
	τὴν	ἀγορήν	τὰν	ἀρετάν	τὸν	δεσπότην (δεσποτέα)	δεσπόταν
Plur.	(τ)αὶ	ἀγοραί	αἱ	ἀρεταί	οἱ	δεσπόται	δεσπόται
	τάων	ἀγοράων, (ἀγορέων)	τᾶν	ἀρετᾶν	τῶν	δεσποτάων (δεσποτέων)	δεσποτᾶν
	ταῖσι	ἀγοραῖσι, ἀγορῇσι (ἀγορῇς)	ταῖς	ἀρεταῖς	τοῖσι	δεσπόταισι (-τῃσι)	δεσπόταις
	τὰς	ἀγοράς	τὰς(ταίς)	ἀρετάς (ἀρεταίς)	τοὺς	δεσπότας	δεσπότας (δεσπόταις).

B. DECLINAZIONE DEI TEMI IN o.

§ 82. I nomi il cui *tema* esce in -o- sono per la massima parte *maschili* o *neutri;* pochi sono *femminili*.

Il *segna-caso* pel *nominativo singolare* è -ς pei *maschili* e pei *femminili*, -ν pei *neutri*. Cosicchè al *nom. sing.* i nomi di questa declinazione escono in -ος (mas. o fem.) e in -ον (neutri). (Cfr. la seconda declinazione latina in *-us*, *-um*.)

I neutri hanno tre casi eguali v. § 71b, nota 3. — Al *nom. voc. acc.* pl. hanno per suffisso un α, che si sostituisce all' o- del tema.

Paradigma.

	Maschili		Femminili		Neutri		
temi	ζεφυρο- Zefiro		ὁδο- strada		δωρο- dono		ζῠγο- giogo
Singolare							
Nom.	ὁ	ζέφυρο-ς	ἡ	ὁδό-ς	τὸ	δῶρο-ν	ζυγό-ν *jugu-m*
Voc.	ὦ	ζέφυρε	ὦ	ὁδέ	ὦ	δῶρο-ν	ζυγό-ν
Gen.	τοῦ	ζεφύρου	τῆς	ὁδοῦ	τοῦ	δώρου	ζυγοῦ (*jugi*)
Dat.	τῷ	ζεφύρῳ	τῇ	ὁδῷ	τῷ	δώρῳ	ζυγῷ *jugo*
Acc.	τὸν	ζέφυρο-ν	τὴν	ὁδό-ν	τὸ	δῶρο-ν	ζυγό-ν *jugu-m*
Plurale							
Nm.V.	οἱ	ζέφυροι	αἱ	ὁδοί	τὰ	δῶρα	ζυγά *juga*
Gen.	τῶν	ζεφύρων	τῶν	ὁδῶν	τῶν	δώρων	ζυγῶν *jug-um*
Dat.	τοῖς	ζεφύροις	ταῖς	ὁδοῖς	τοῖς	δώροις	ζυγοῖς
Acc.	τοὺς	ζεφύρους	τὰς	ὁδούς	τὰ	δῶρα	ζυγά *juga*
Duale							
N.V.A.	τὼ	ζεφύρω	τὰ	ὁδώ	τὼ	δώρω	ζυγώ
G.D.	τοῖν	ζεφύροιν	ταῖν	ὁδοῖν	τοῖν	δώροιν	ζυγοῖν

Nota. L' ε del *vocat. sing.* m. e f. è affievolimento dell' o del tema. Il nome θεός, come il corrispondente lat. *deus*, ha il voc. sing. eguale al nominativo ὦ θεός = *o deus*.

Altri nomi da declinarsi per esercizio.

Maschili

ποταμός	fiume	πόνος	fatica	κίνδυνος	pericolo
ἀδελφός	fratello	βίος	vita	θάνατος	morte
νομός	pascolo	ταῦρος	toro	βάτραχος	rana
νόμος	legge	οἶκος	casa	ἄνθρωπος	uomo
λόγος	discorso	κῆπος	orto		

Femminili		Neutri
τάφρος fossa	γύψος gesso	σῦκον fico
νῆσος isola	βῶλος gleba	ἄντρον antro
νόσος malattia	βίβλος libro	μέτρον misura
κόπρος sterco	δρόσος vugiada	ἆθλον premio
σποδός cenere		ῥόδον rosa
		ἱμάτιον vestito

§ 83. La *quantità* dell' ultima sillaba è quasi sempre indicata dall' ortografia. Si noti solo che -οι al nomin. plur. si considera per l' accentuazione come *breve* (cfr. § 81), e che l' α del *neutro* pl. è *breve*.

§ 84. Circa all' *Accento* valgono per questi nomi le stesse regole che pei nomi col tema in α, v. § 81; se non che il *genitivo plurale* in questa declinazione segue la regola comune agli altri casi. V. il paradigma.

È *eccettuato* il vocat. di ἀδελφός che è *proparossitono*: ὦ ἄδελφε. cfr. § 81. 3.

NOMI CONTRATTI DELLA DECLINAZIONE DEI TEMI IN -ο

(temi in -εο- ed -οο-).

§ 85. Se innanzi all' -ο finale del *tema* c' è un ε od un ο, questi (presso gli Attici) si contraggono colla desinenza.

Paradigma

Maschile, tema πλοο-navigazione				Neutro, tema ὀστεο- osso.		
Singolare						
Nom.	ὁ	πλόος	πλοῦς	τὸ	ὀστέον	ὀστοῦν
Voc.	ὦ	πλόε	πλοῦ	ὦ	ὀστέον	ὀστοῦν
Gen.	τοῦ	πλόου	πλοῦ	τοῦ	ὀστέου	ὀστοῦ
Dat.	τῷ	πλόῳ	πλῷ	τῷ	ὀστέῳ	ὀστῷ
Acc.	τὸν	πλόον	πλοῦν	τὸ	ὀστέον	ὀστοῦν
Plurale.						
Nom.V.	οἱ	πλόοι	πλοῖ	τὰ	ὀστέα	ὀστᾶ
Genit.	τῶν	πλόων	πλῶν	τῶν	ὀστέων	ὀστῶν
Dat.	τοῖς	πλόοις	πλοῖς	τοῖς	ὀστέοις	ὀστοῖς
Acc.	τοὺς	πλόους	πλοῦς	τὰ	ὀστέα	ὀστᾶ
Duale.						
N.V.A.	τὼ	πλόω	πλώ	τὼ	ὀστέω	ὀστώ
G. D.	τοῖν	πλόοιν	πλοῖν	τοῖν	ὀστέοιν	ὀστοῖν.

Altri esempi.
ἀδελφιδέος contr. ἀδελφιδοῦς nipote, ἁπλόος contr. ἁπλοῦς semplice, ῥόος ctr. ῥοῦς corrente, νόος ctr. νοῦς mente, τὸ κάνεον ctr. κανοῦν canestro, ἄπλοος ctr. ἄπλους innavigabile.

§ 86. Circa alla *contrazione* valgono le regole esposte ai § 25, e 26. Ma fanno eccezione -εα ed -οα del nom. voc. acc. plur. neutro che si contraggono sempre in -ᾱ. v. il paradig.

Nota. In Omero, nel dialetto *jonico*, e anche nel *dorico* si hanno quasi sempre le forme non contratte (p. e. νοῦς si ha solo Od. 10, 240, e χειμάρρους (ποταμός) Il. 11. 493). Presso gli Attici si usano non contratte le forme neutre in -οα degli aggettivi composti di -νοῦς e -πλοῦς p. e. τὰ ἄ-νοα, ἑτερόπλοα; le altre di regola si contraggono, si hanno tuttavia anche esempi di forme non contratte p. e. πλόων, δύσνοοι malevoli, εὐνόων dei benevoli, κακονόοις, χρυψινόους.

§ 87. Circa all' *Accento* sono da notarsi le seguenti eccezioni alle regole generali (v. § 64).

1. Il *nom. voc. acc. duale* è sempre ossitono, p. e. πλῴ, νῴ, ὀστῴ benchè siano contratti dà πλόω, νόω, ὀστέω.
2. Le parole composte regolano l' accento dietro quello del *nom. sing.* (v. § 73) come se la contrazione non esistesse, p. e. περίπλοος ctr. περίπλους, gen. περίπλου (benchè da περιπλόου). Così εὔνους (da εὔνοος), gen. εὔνου (da εὐνόου) nom. plur. εὖνοι (da εὔνοοι).
3. Il nome τὸ κάνεον il canestro, e tutti gli aggettivi in -εος (v. § 129), contraendosi, diventano *perispomeni*, p. e. τὸ κανοῦν (benchè da κάνεον), χρύσεος aureo ctr. χρυσοῦς.

§ 87 b. Osservazioni sulla declinazione dei temi in ο.

a. Nel Genitivo Singolare il suffisso primitivo era -ιο, (da un antecedente σjo) che si conservò in Omero e nei dialetti eolici e spesso negli Jonici, p. e. ἀργυρέοιο βιοῖο dell' argenteo arco Il. 1, 49. così ἀνθρώπο-ιο, πεδίο-ιο, οἴνο-ιο.

Caduto poi lo ι (cfr. § 50. ζ.) (Om. Il. 2, 325 e Od. 1, 70 ha ὅο gen. del pron. di terza persona) i due οο si contrassero presso gli *Attici* normalmente in ου, e presso i *Dori* in ω v. § 28 b, 3, p. e. ὀράνω = οὐρανοῦ del cielo, Φόλω Teocr. = Φόλου. Così τούτω = τούτου, αὐτῶ = αὐτοῦ, Πενειῶ = Πενειοῦ, Πίνδω = Πίνδου, τήνω = ἐκείνου.

Nello *Jonico* più recente (Erodoto) non pochi nomi propri col tema in -ο formano il genitivo sing. in -εω dietro l' analogia dei temi in α v. § 81 b. c, β. es. Κροίσεω = Κροίσου Erod. 8, 122 (nom. Κροῖσος) così Κλεομβρότεω 5, 32 Μεμβλιάρεω 4, 147, Βάττεω 4, 160, Ἐιρξάνδεω 5, 37. Ma nelle più recenti edizioni si ripudiano queste forme, e si sostituiscono quelle normali in ου.

b. Il **Vocativo singolare** è eguale qualche volta al nomin. oltre che in θεός (v. § 82. not.) anche in altri nomi, p. e. ὦ φίλος Arist. Nub. 1167 — ὦ ἥλιος Il. 3, 277 — ὦ βίος ecc.

Ma nei composti di -θεος si ebbe sempre il vocat. sing. in -ε p. e. Ἀμφίθεε, Φιλόθεε, Τιμόθεε.

Presso gli scrittori più tardi (come presso i greci moderni) anche il semplice θεός ha il vocat. ὦ θεέ.

c. Nel **Genitivo plurale**, presso gli epici posteriori, si hanno anche le forme femminili νησάων (nom. νῆσος), e ψηφάων (nom. ψῆφος) cfr. § 20, *Osser*. 1.

Gli Joni hanno alle volte questo genitivo in -εων anche pei nomi maschili p. e. πυρέων Erod. 2, 36 (nom. ὁ πῦρός) così γλουτέων ivi 4, 9 — Σουσέων ivi 5, 35 — σιτοποιέων ivi 7, 187, e spesso αὐτέων e τουτέων = αὐτῶν, τούτων. Ma nelle più recenti edizioni si correggono anche queste forme come quelle del genit. sing. v. sopra α.

d. Il **Dativo plurale** usciva originariamente in -οισι (*cfr*. § 81, *Osserv*. *d*. da -οσι con riflessione dello ι) e tale si ha in Omero e nei monumenti più antichi di tutti i dialetti p. e. σοφοῖσι ἀνθρώποισι.

Più tardo l' ι finale venne a cadere; non di rado già in Omero e negli altri dialetti, ma costantemente presso gli Attici. p. e. σοφοῖς ἀνθρώποις.

e. L' **Accusativo plurale** ebbe per suffisso originario un νς come nei temi in -α (cfr. § 81 Osser. d.) p. e. λογο-νς; quindi, per compenso del ν caduto, gli Attici ebbero λόγους, e i Dori λόγως. (Cfr. § 20, *osserv*. 1.)

f. Omero ha al duale anche ἵπποιιν da ἱπποι-φιν poi ἱπποιϝιν e quindi ἵπποιιν.

DECLINAZIONE ATTICA DEI TEMI IN -ο.

§ 88.

Alcuni temi nominali uscenti originariamente in -ᾱο- (p. e. λᾱός), permutando la quantità delle vocali e affievolendo l' α in ε, riuscirono in -εω (λεώ-ς) (*v*. § 15 *Osserv*. ε.)

Presso questi temi le *vocali* dei segnacasi si fusero coll' ω del tema, e non restando quindi che le consonanti a distinguere casi, la loro declinazione riuscì come nel seguente :

Paradigma

	Singolare		tempio	sala	Plurale			
N. V.	ὁ	νεώς	(νᾱός)	τὸ ἀνώγεων	οἱ	νεῴ	(ναοί)	τὰ ἀνώγεω
G.	τοῦ	νεώ	(νᾱοῦ)	ἀνώγεω	τῶν	νεών	(ναῶν)	ἀνώγεων
D.	τῷ	νεῴ	(νᾱῷ)	ἀνώγεῳ	τοῖς	νεῴς	(ναοῖς)	ἀνώγεῳς
A.	τὸν	νεών	(νᾱόν)	τὸ ἀνώγεων	τοὺς	νεώς	(ναούς)	τὰ ἀνώγεω

Duale.

Nom. Voc. Acc. τὼ νεώ (ναώ), ἀνώγεω   Gen. Dat. τοῖν νεῴν, ἀνώγεῳν

Altri esempi: ὁ λεώς (λᾱός jon. ληός) il popolo; ὁ τᾰώς il pavone; ἡ ἕω-ς aurora (g. ἕω d. ἕῳ acc. ἕω). I nomi propri Κέως, Τέω, Κῶς (da Κόως) Inni om. 1, 42. Il. ξ, 255; ο, 28. Gli Aggettivi ἵλεως (=ἵλαος) benevolo, propizio, πλέως pieno.

In Omero si hanno secondo questa declinazione, oltre γάλοως, alcuni nomi propri composti di -λᾱός, p. e. Ἀγέλεως ed Ἀγέλαος, Πηνέλεως dat. Πηνέλεῳ Il. 13, 487 acc. Πηνέλεων Il. 14, 92; Μενέλᾱος jon. Μενέλεως gen. -εω. Così pure Ἀκρόνεως (da ναός), Ἀναβησίνεως.

Nel dorico questi nomi escono in ᾱς, p. e. Μενέλᾱς gen. -λᾱ dat. -λᾳ acc. -λᾱν.

§ 89. Riguardo all' *Accento* si noti:

1. Che le vocali εω formano una sillaba sola,
2. Che gli *ossitoni* al nomin. sing. restano tali in tutti i casi contro la regola generale v. § 81, 2.

Nota. Questa seconda regola non è ammessa da tutti i grammatici; molti di loro, seguendo la regola generale, fanno *perispomeni* il genit. e il dat. di tutti i numeri; ed alcuni anche l' accus. plur. p. e. τοὺς νεῶς.

Osservazioni.

a. Questa declinazione fu detta dai grammatici *attica*, perchè credettero che fosse usata, o per lo meno preferita, solamente dagli Attici; ma invece si ha presso questi ναός accanto a νεώς, come viceversa si ha νεώς accanto a ναός, in scrittori non attici.

b. Pochi sono i nomi che seguono questa declinazione, nè tutti ci mostrano ancora in uso nella lingua l' antico tema in -ᾱο, accanto al più recente in -εω-

Il nome τᾰώς segna per così dire il passaggio dalla forma antica alla nuova, mostrandoci lo scambio della quantità delle due vocali, ma non ancora lo scadimento di ᾰ in ε.

c. In Omero i *genitivi sing.* Πετεῶο (nom. Πετεώς) e Πηνελέωο (nom. Πηνέλεως) mostrano il *segnacaso* -ο (*v.* § 87b) non ancor fuso colla vocale ω del tema.

d. Entrarono nell' analogia di questi alcuni pochi temi nominali che hanno una consonante innanzi all' ultima vocale, p. e. ὁ λαγώ-ς la lepre, ὁ κάλως la gomena, e i nomi propri Ἄθως e Μίνως.

Ma di questi nomi esistono pure le forme normali coll' ο-, p. e. Erod. λαγός Sof. λαγοί; Erod. 2, 28 κάλον, e 2, 36 τοὺς κάλους (Omero ha anche λαγωός).

Questi nomi perdono alle volte nell' accus. sing. il ν, ed escono in ω; p. e. λαγώ, Μίνω ecc. confondendosi in tal modo coi nomi d' altra declinazione notati al § 109.

SECONDA DECLINAZIONE

(Volgarmente terza Declinazione).

§ 90. A questa declinazione appartengono nomi di tutti e tre i generi. I Segnacasi sono i seguenti:

	Singolare.		Plurale.	
	mas. e fem.	neutro	mas. e fem.	neutro
Nom.	ς o *compenso* *	—	ες	ᾰ
Voc.	—	—	ες	ᾰ
Gen.	ος	ος	ων	ων
Dat.	ι	ι	σι	σι
Acc.	ᾰ, o ν	—	ᾰς	ᾰ

Duale.

per tutti i generi N. V. A. ε — G. D. οιν.

* Se manca il ς c' è in suo compenso l' allungamento della vocale ultima del tema.

A. Osservazioni sui segnacasi.

Nom. singolare. Il -ς segna-caso del nom. m. f. già lo vedemmo nei temi in -o: e nei mas. in α- v. § 82, e § 75. b.

Genit singolare. L' -ος corrisponde al lat. -is della 3ª decl. (e al sans. *-as*) cfr. ποδ-ός lat. *ped-is* (sans. *pad-as*) (nella 4. decl. lat. è contratto col tema *domūs*, *senatūs* da *domu-is senatu-is*).

Forse questo -ος (originario -ας) si ha pure nel genit. dei temi in α-: σφαίρᾱς da σφαιρα-ας.

Dat. singol. L' ι si è veduto sottoscritto nei temi in -α ed -o (τιμῇ λόγῳ), ma poichè in questi temi la vocale si allunga è probabile che presso loro il suffisso del dat. sing. sia stato *ai*.

Lo i lo abbiamo nel lat. *ped-i*, *senatu-i*.

Accus. sing. Il vero segna-caso è ν (originario m), come nei temi in -α ed -o (p. e. πόλι-ν, βότρυ-ν come γλῶσσα-ν, λόγο-ν); ma nei temi uscenti in consonante si affisse per mezzo di una vocale di legame: lat. *ped-e-m* (sans. *pad-a-m*) gr. ποδ-α-ν, la quale nel greco, caduto il ν, restò sola come segnacaso πόδ-α. (v. § 15 α.)

I moderni dicono all' acc. φλόγ-αν, ἀλασίδαν, per φλόγα ἀλασίδα, e in antiche iscrizioni occorre μητέραν, θυγατέραν, e nella bibia dei settanta αἶγαν per αἶγα, ma queste più che antiche forme ben conservate pajono false analogie.

Plurale.

Nom. pl. L' -ες corrisponde all' -es lat. (*-as sans.*) πόδ-ες = *ped-es* (sans. *pad-as.*) Il segna-caso del nom. pl. pei temi in α- ed in o- è diverso, essendo in questi un -ι (τιμα-ί, λόγο-ι). I neutri hanno il suffisso -α, come i temi in -o, e come i neutri latini.

Genit. pl. L' -ων è quello dei temi in -α- (μουσά-ων) e in -ο (λόγων) e corrisponde al lat. *-um* (*homin-um*, *gent-i-um*) e al sans. *-ām* (*pad-ām*).

Dativ. pl. Il -σι si è veduto nei temi in α (μουσα-ι-σι), e in ο (λογο-ι-σι). Il latino non ha segnacaso che vi corrisponda.

Accus. pl. L' originario segnacaso, anche presso questi temi, era -νς (cfr. § 87b. e.), affisso per mezzo della vocale di legame α-, e perduto poi il ν si ebbe -ας: πόδ-ας da ποδ-α-νς lat. *ped-es* da *ped-e-ns*.

Duale.

Nom. Acc. Voc. L' ε (orig. α) si ebbe forse come suffisso in questi casi anche nei temi in -α ed -ο, donde la lunga (τιμά, λόγω).

Gen. Dat. Il suffisso -ιν (come nei temi in α ed ο: τιμα-ιν λογο-ιν) si affisse per mezzo d' una vocale di legame ο (orig. a) presso i temi in consonante (ποδ-ο-ιν), e dietro la loro analogia anche presso quelli in vocale fievole e dittongo (πολέ-ο-ιν).

B. I segnacasi nei dialetti.

a. I segnacasi del singolare sono eguali in tutti i dialetti.

b. Nel plurale il dativo presso Omero, e, sul suo esempio, presso altri poeti ha il suffisso -εσσι, (p. e. πάντ-εσσι, πόδ-εσσι, χορύθ-εσσι, κύν-εσσι) accanto al normale -σι (πᾶσι da παντ-σι; ποσ-σί e ποσί da ποδ-σι; κυ-σί da κυν-σι).

Il genit. pl. in -εων, p. e. ἀλωπεκέων, che si ha qualche volta in Erodoto, è sospetto.

c. Nel duale Omero ha (in otto luoghi) ποδοῖιν (anche Esiod. I, 158), e Σειρήνοιιν *Od.* 12, 52, 167. v. § 87b. f.

§ 91. Riguardo all' accento si noti che, in questa declinazione, i nomi che sono monosillabi al nom. sing. hanno l' accento sull' ultima nel genitivo e dativo di tutti i numeri (come circonflesso nel gen. pl. e duale) p. e. nom. πούς, *pes* gen. ποδός dat. ποδί (acc. πόδα) pl. (n. πόδες) g. ποδῶν dat. ποσί (acc. πόδας) dual. (n. πόδε) g. d. ποδοῖν.

Eccezioni. Sono eccettuati da questa regola:

1. I participj (monosillabi) p. e. ὤν g. ὄντ-ος dat. ὄντι g. pl. ὄντων dat. pl. οὖσι — βάς gen. βάντος dat. βάντι ecc. στάς gen. στάντος ecc.

2. I nomi diventati monosillabi per contrazione, p. e. ἦρ (da ἔαρ lat. *ver veris*) gen. ἦρος (da ἔαρος) dat. ἦρι (da ἔαρι) ecc.

3. L' agget. πᾶς tutto: sing. gen. παντός dat. παντί, ma al pl. πάντων πᾶσι.

4. Al genit. pl. sono parossitoni (invece che perispomeni) i seguenti nomi monosillabi al nom. sing.

ὁ, ἡ παῖς fanciullo g. s. παιδός d. παιδί ma παίδων
ὁ δμώς schiavo gen. pl. δμώων
ὁ θώς Schakal „ „ θώων
ὁ Τρώς Trojano „ „ Τρώων
τὸ φῶς luce „ „ φώτων
(ma ὁ φώς g. φωτός poet. = ἀνήρ uomo)
ἡ φῴς scottatura gen. pl. φῴδων contr. da φωΐς g. φωΐδ-ος per lo più al pl.
ἡ δᾴς teda (e battaglia) g. pl. δᾴδων (contr. da δαΐς, δαΐδ-ος)
ὁ σής tignuola gen. pl. σέων
τὸ οὖς orecchio, gen. dual. ὤτοιν.

Nota. Circa alla quantità si noti che alcuni temi monosillabi allungano al nom sing. la vocale senza evidente ragione etimologica p. e.
τὸ πᾶν neut. (da πἄντ- mas. πᾶς) il tutto
τὸ πῦρ fuoco (tem. πὔρ-) g. πὔρ-ός
ὁ σῦς *sus* (tem. σὔ-) gen. σὔ-ός
ὁ μῦς *mus* (tem. μὔ-) gen. μὔ-ός ma acc. μῦν voc. μῦ.

Osserv. Il lat. *mus*, *mur-is* mostra che il tema di μῦς era propriamente μυς-, la cui ς sarebbesi perduta nei varii casi. L' ῡ lungo del nom. sing. sarebbe quindi per compenso del ς del nom. cfr. § 90.

§ 92. I temi di questa declinazione vanno divisi in due classi:
a. Temi in consonante.
b. Temi in vocale fievole, in dittongo, e in ω.

A. TEMI IN CONSONANTE.

§. 93. I temi in consonante vanno suddivisi nelle seguenti categorie:
a. Temi in consonante muta (in *gutturale*, in *labbiale*, in *dentale*).
b. Temi in consonante liquida (λ, ρ).
c. Temi in nasale (ν).
d. Temi in sibilante (ς).

a. TEMI IN CONSONANTE MUTA.

α. TEMI IN GUTTURALE. β. TEMI IN LABBIALE.

Paradigma.

§ 94.

	ὁ φύλαξ (tema φυλᾰκ) la guardia	ἡ φλόξ (tem. φλογ) fiamma	ἡ φλέψ (tem. φλεβ) vena
Sing. N.V.	φύλαξ cfr. *dux*	φλόξ cfr. *lex*	φλέψ cfr. *pleb-s*
Gen.	φύλακ-ος „ *duc-is*	φλογ-ός „ *leg-is*	φλεβ-ός „ *pleb-is*
Dat.	φύλακ-ι „ *duc-i*	φλογ-ί „ *leg-i*	φλεβ-ί „ *pleb-i*
Acc.	φύλακ-α „ *duc-e-m*	φλόγ-α „ *leg-e-m*	φλέβ-α „ *pleb-e-m*
Plur. N.V.	φύλακ-ες „ *duc-es*	φλόγ-ες „ *leg-es*	φλέβ-ες
Gen.	φυλάκ-ων „ *duc-um*	φλογ-ῶν „ *leg-um*	φλεβ-ῶν
Dat.	φύλαξι	φλοξί	φλεψί
Acc.	φύλακ-ας „ *duc-es*	φλόγ-ας „ *leg-es*	φλέβ-ας
Dual. N.V.A.	φύλακ-ε	φλόγ-ε	φλέβ-ε
G.D.	φυλάκ-ο-ιν	φλογ-οῖν	φλεβ-οῖν

Altri esempi.

Temi in gutturale: ὁ μύρμηξ (tem. μυρμηκ-) formica; ὁ θώραξ (tem. θωρᾱκ-) corazza; ἡ γλαῦξ (tem. γλαυκ-, γλαύξ non attico) civetta; ἡ μάστιξ (tem. μαστῑγ-) sferza; ἡ βήξ (tem. βηχ-) tosse; ἡ πίναξ (tem. πινᾰκ-) quadro; ἡ πτέρυξ (tem. πτερῠγ-) penna, ala; ἡ θρίξ, gen. τριχ-ός (tem. τριχ-) dat. plur. θριξί v. § 35; ἡ φρίξ (tem. φρῑκ-) increspamento (del mare).

Agget. ἅρπαξ (tem. ἁρπαγ-) *rapax* (tem. *rapac-*) rapace.

Temi in labbiale: ὁ γύψ (tem. γῡπ-) gufo, avvoltojo; ὁ χάλυψ (tem. χαλυβ-) acciajo; ὁ Αἰθίοψ (tem. Αἰθιοπ-) Etiope; κλώψ (tem. κλωπ-) ladro; ὁ Ἄραψ (tem. Ἀραβ-) Arabo; ὁ σκόλοψ (tem. σκολοπ-) palo; ἡ κατῆλιψ (tem. κατηλιφ-) *altana;* ἡ χέρνιψ (tem. χερνιβ-) acqua lustrale; ἡ λαῖλαψ (tem. λαιλαπ-) procella.

§ 95. I nomi col tema in gutturale e labbiale son tutti maschili o femminili (neutri mai); al nom. sing. prendono sempre il segnacaso ς, ed escono quindi o in ξ, o in ψ (v. § 37).

Il vocat. è sempre eguale al nominativo.

Nota. Il nome ἡ ἀλώπηξ la volpe (tem. ἀλωπεκ-) nel nom. sing. allunga l'ultima vocale del tema (ε), e, viceversa, abbreviano

la lunga del tema nel nom. sing. i due nomi ὁ κῆρυξ (tem. κηρῡκ) messo, nunzio, e ὁ φοῖνιξ (tem. φοινῑκ) porpora, e palma —. I nomi ὁ ἄναξ (tem. ἀνακτ-) principe, ἡ νύξ (tem. νυκτ- cfr. *nox noctis*) notte, spettano a questa categoria pel nom. sing. e il dat. plur. v. § 38. — Il Vocativo di ἄναξ è ἄνα (v. § 30) ed anche ἄναξ. — Anche τὸ γάλα (tem. γαλακτ-) fa al dat. plur. γάλαξι.

Osserv. Nei temi che escono in γγ- gli Eoli gettano un γ; p. e. ἡ φόρμιγξ la cetra (tem. φορμιγγ-) eol. φόρμιξ (tem. φορμιγ-), ὁ λάρυγξ laringe (tem. λαρυγγ- eol. λαρυγ-), ἡ φάρυγξ faringe (tem. φαρυγγ- eol. φαρυγ-), ἡ ἴυγξ esca, lusinga (tem. ἰυγγ- eol. ἰυγ-), non attico ἴυγξ.

γ. TEMI IN DENTALE.

Paradigma.

§ 96. Tema λαμπαδ- fem. la fiacola; tema γιγαντ- mas. gigante (cfr. lat. *gigans*); tema λεοντ- mas. leone; tema σωματ- neut. corpo.

Sing.			
N. λαμπά-ς cfr. *lau-s*	γίγᾱ-ς	λέων cfr. *mon-s*	σῶμα
V. λάμπά	γίγαν	λέον	σῶμα
G. λαμπάδ-ος *laud-is*	γίγαντ-ος	λέοντ-ος *mont-is*	σώματ-ος
D. λαμπάδ-ι *laud-i*	γίγαντ-ι	λέοντ-ι *mont-i*	σώματ-ι
A. λαμπάδ-α *laud-e-m*	γίγαντ-α	λέοντ-α *mont-e-m*	σῶμα
Plurale.			
N. V. λαμπάδ-ες *laud-es*	γίγαντ-ες	λέοντ-ες *mont-es*	σώματ-α
G. λαμπάδ-ων *laud-um*	γιγάντ-ων	λεόντ-ων *mont-i-um*	σωμάτ-ων
D. λαμπά-σι	γίγᾱ-σι	λέου-σι	σώμα-σι
A. λαμπάδ-ας *laud-es*	γίγαντ-ας	λέοντ-ας *mont-es*	σώματ-α
Duale.			
N. V. A. λαμπάδ-ε	γίγαντ-ε	λέοντ-ε	σώματ-ε
G. D. λαμπάδ-οιν	γιγάντ-οιν	λεόντ-οιν	σωμάτ-οιν

§ 97. Col tema in dentale vi sono nomi di tutti e tre i generi, p. e.: ὁ (ed ἡ) παῖς (tem. παιδ-) fanciullo (e fanciulla), ἡ δαίς (tem. δαιτ-) convito, ἡ κλείς (tem. κλειδ-) chiave, ὁ γέλως (tem. γελωτ-) riso, ὁ ἱδρώς (tem. ἱδρωτ-) sudore, ὁ ἔρως (tem. ἐρωτ-) amore.

Ma circa al genere si noti tuttavia che:

a. Sono sempre femminili i nomi il cui tema esce in τητ-, p. e. ἡ νεότη-ς (tem. νεοτητ-) gioventù, cfr. lat. *novitas*, *novitat-is* = νεϝοτητ-; ἡ βαρύτη-ς (tem. βαρυτητ-) *gravitas*, *gravitat-is*; ἡ κακότη-ς (tem. κακοτητ-) malvagità; ἡ μικρότη-ς (tem. μικροτητ-) piccolezza; ἡ ἰσότη-ς (tem. ἰσοτητ-) eguaglianza.

b. Sono sempre maschili i sostantivi il cui tema esce in -ντ, p. e. ὁ γέρων (tem. γεροντ-) vecchio; ὁ λέων (tem. λεοντ-) il leone; ὁ ἐλέφα-ς (tem. ἐλεφαντ-) Elefante, avorio; ὁ ἀνδριᾱ́-ς (tem. ἀνδριαντ-) statua; ἱμᾱ́ς (tem. ἱμαντ-) correggia.

c. Sono sempre neutri i nomi il cui tema esce in -ματ-, p. e. τὸ πρᾶγμα (tem. πραγματ-) fatto, cosa; τὸ ὄνομα (tem. ὀνοματ-) nome; τὸ στόμα (tem. στοματ-) bocca; τὸ κτῆμα (tem. κτηματ-) possesso; τὸ αἷμα (tem. αἱματ-) sangue; τὸ δόγμα (tem. δογματ-) credenza. Così: τὸ ἅρμα il carro, γράμμα lettera, βῆμα passo, δέρμα pelle.

Nota. a. Seguono questa declinazione alcuni aggettivi p. e. πένης (tem. πενητ-) povero; ἄκων (tem. ἀκοντ-) *invitus* malvolentieri; ed ἑκών (tem. ἑκοντ-) volontario, γυμνής (tem. γυμνητ-) armato alla leggera; πλάνης (tem. πλανητ-) errante.

b. e i participi masch. e neutri della voce attiva, p. e. mas. λύων neut. λύον (tem. λυοντ-) *solven-s solvent-is*; m. λύσᾱ-ς neut. λῦσαν (tem. λυσαντ-) avente sciolto.

§ 98. Nominativo singolare.

a. I *nomi* maschili e femminili col tema in dentale semplice pigliano al nom. singol. il segnacaso ς, e innanzi ad esso cade la dentale (v. § 38) cfr. λάμπα-ς da λαμπαδ-ς.

b. Se il tema esce in ντ cade il ντ, e in compenso si rinforza la vocale antecedente (v. § 41), p. e. πᾶς da πᾰντ-ς, βουλεύσᾱς da βουλευσᾰ-ντ-ς avente consigliato; διδούς dante da διδοντ-ς; ὀδούς dente da ὀδοντ-ς; λυθεί-ς da λυθεντ-ς sciolto; δεικνῡ́-ς da δεικνῠντ-ς mostrante.

Nota. Rinforza irregolarmente la vocale, benchè non cada che la sola dentale, il nominativo ὁ πού-ς (da ποδ-ς gen. ποδ-ός). Così pure i composti di ποῦς, p. e. δίπους.

c. Ma la maggior parte dei temi che escono in οντ-, invece di prendere il σ, allungano per compenso l' ο in ω, e lasciano cadere il τ (v. § 30), p. e. λέων per λεοντ-ς, λύων per λυοντ-ς.

Osserv. 1. Non v' ha legge sicura che determini quali temi in οντ- piglino il ς, e quali allunghino invece l' ο in ω; dei nomi il solo ὀδούς *dens* prende il ς, e dei participi oltre a διδούς, quelli dell' aor. 3. γνούς da γνοντ-ς (v. γιγνώσκω), ἁλούς da ἁλοντ-ς (v. ἁλίσκομαι). Il tema ἑλμινθ- ha al nom. sing. ἡ ἕλμι-ς ed ἕλμιν-ς verme.

2. Nel *partic. del perf. att.* il ς è scadimento del τ, p. e. λελυκώς, (v. § 30. oss.) del tema λελυκοτ- (così nel neut. λελυκός) e l' ω è allungamento di compenso pel segnacaso ς, v. § 90, e § 132. Oss.

d. I *neutri,* non pigliando alcun segnacaso al nom. sing., perdono la dentale senz' altro (v. § 30), p. e. πρᾶγμα da πραγματ, βουλεῦον da βουλευοντ.

§ 99. Il Vocativo Singolare, non avendo alcun segnacaso, perde la dentale ultima v. § 30, p. e. ὦ παῖ da παιδ, ὦ Αἶαν da Αἰαντ, ὦ λέον da λεοντ, ὦ γέρον da γεροντ, ὦ Ἄρτεμι da Ἀρτεμιδ.

Osserv. Tuttavia anche in questi nomi, col tema in dentale, non di rado il vocat. è sostituito dal nomin. come nei temi in gutt. e labb.; e sempre lo è nei participi in -ντ.

§ 100. Nel Dativo plurale la dentale, innanzi al segnacaso -σι, cade sempre (v. § 38.) Se c' è il ντ cade il ντ, e la vocale antecedente si rinforza (v. § 41), p. e. πᾶσι da πᾰντ-σι, λέουσι da λεοντ-σι, τιθεῖσι da τιθεντ-σι.

Osserv. La dentale in Omero si ha spesso assimilata al σ del segnacaso, p. e. χάρισ-σι da χαριτ-σι, ποσ-σί da ποδ-σι.

§ 101. I temi che dinanzi alla dentale hanno un ι, o un υ (vocali fievoli), che quindi escono al nom. sing. in -ις ed -υς, hanno l' accusativo sing. in α quando l' accento stia sull' ι, o sull' υ, altrimenti pigliano il segnacaso ν, dinanzi al quale la dentale si elide.

Tutti questi nomi sono di genere femminile, ad eccezione di τὸ μέλι (tem. μελιτ-) gen. μέλιτ-ος miele, che è neutro, e di alcuni pochi nomi propri di uomini, che sono maschili, p. e. ὁ Φάλαρις gen. Φαλάριδ-ος Falaride; ὁ Πόλυμνις gen. Πολύμνιδ-ος Polinide; Θέογνις gen. Θεόγνιδ-ος (anche Θεόγνι-ος) Teognide (ma Θεογνί-ς gen. -ίδ-ος è nome di donna); Ἆγις gen. Ἄγιδ-ος Agide.

Esempi:

a. ἡ πατρί-ς gen. πατρίδ-ος ecc. acc. sing. πατρίδ-α la patria. Egualmente: ἡ ἐλπί-ς speranza (tem. ἐλπιδ-); ἡ κρηπί-ς fondamento (tem. κρηπῖδ- gen. κρηπῖδ-ος); ἡ φροντί-ς la cura (tem. φροντιδ-); ἡ ἀσπί-ς scudo (tem. ἀσπιδ-); ἡ κοπί-ς coltello (tem. κοπιδ-); ἡ χειρί-ς braccialetto (tem. χειριδ-); ἡ πυραμί-ς piramide (tem. πυραμιδ-); ἡ σφραγί-ς sigillo (tem. σφραγῖδ-); ἡ τυραννίς tirannide (tem. τυραννιδ-).

b. ἡ χάρι-ς grazia gen. χάριτ-ος acc. sing. χάρι-ν; ἡ ἔρι-ς contesa gen. ἔριδ-ος acc. sing. ἔρι-ν. Egualmente: ἡ κόρυ-ς l' elmo (tem. κορυθ-); ἡ ὄρνῑ-ς uccello (tem. ὀρνιθ-); ἡ ἱκέτι-ς (tem. ἱκετιδ-) la pregante; agg. εὔελπι-ς speranzoso (tem. εὐελπιδ-) acc. εὔελπι-ν.

Nota. Il nome ἡ κλεῖ-ς la chiave (tem. κλειδ-) gen. κλειδ-ός ha all' accus. sing. più spesso κλεῖ-ν che κλεῖδ-α, benchè l' accento sia sull' ultima del tema.

Nello Jonico è κληΐ-ς acc. κληΐδ-α dat. pl. κληΐ-σιν e κληίδ-εσσιν; antico attico κλῄς (tema κληδ-) dor. κλαΐ-ς cfr. *clavi-s*.

Osserv. Fuori del *dialetto attico*, accanto all' accus. in -ν, si ha anche il normale acc. in -α, p. e.
Κύπριδα Il. 5, 458, 883, e Κύπριν 330. — ἔριδα frequente in Omero ed ἔριν Od. 16, 292, e 19, 7. — ἀνάλκιδα freq. in Om. ed ἄναλκιν Od. 3, 375 Pind. Ol. 1, 81. — ὄπιδα Od. 14, 83 e 20, 225 ed ὄπιν Od. 21, 28; Il. 16, 388; Erod. 8, 143; 9, 76; Pind. P. 8, 71.

Così φιλόπιδα e φίλοπιν; γλαυκώπιδα e γλαυκῶπιν; εὐώπιδα; ἑλικώπιδα, νῆιδα, Ἤλιδα, λευκάσπιδα e λεύκασπιν; χαλκάσπιδα, ῥίψασπιν, μονοκρήπιδα, κάλπιδα e κάλπιν; κόρυθα e κόρυν.

L' accus. χάριτα, invece di χάριν, si ha anche in Sen. Ell. 3, 5, 16 e in Eur. El. 61; così nei poeti attici di rado si ha ὄρνιθα invece di ὄρνιν.

I poeti hanno anche l' accus. col segnacaso ν, invece di α, nel nome ὁ γέλως (tem. γελωτ-) acc. γέλωτ-α e γέλω-ν.

§ 102. Temi che elidono la dentale.

Alcuni nomi neutri il cui tema esce in -τ- elidono nei casi obliqui questo τ, e contraggono le due vocali che in tal modo vengono a trovarsi a contatto.

Nel *nom. voc. acc. sing.* il τ finale del tema è scaduto a -ς v. § 30, *Osserv.*

Paradigma.

Sing. Nom. Voc. Acc.	τὸ κέρᾰς (tem. κερᾰτ-) il corno.			
Gen.	κέρᾰτ-ος	(poi κέρα-ος)	quindi	κέρως (J. κερε-ος)
Dat.	κέρᾰτ-ι	(„ κέρα-ι)	„	κέρᾳ
Plur. Nom. Voc. Acc.	κέρᾰτ-α	(„ κέρα-α)	„	κέρᾱ
Gen.	κερᾰ́τ-ων	(„ κερά-ων)	„	κερῶν
Dat.	κέρᾰ-σι(ν)			
Duale Nom. Vo. Acc.	κέρᾰτ-ε	(„ κέρα-ε)	„	κέρᾱ
Gen. Dat.	κερᾰ́τ-οιν	(„ κερᾰ́-οιν)	„	κερῷν.

Osserv. Questi nomi son pochi; nè di tutti occorrono le forme col τ-. Presso gli attici si hanno sempre le forme contratte, negli altri dialetti si hanno anche le forme senza la contrazione.

Le forme quì sotto incluse fra parentesi non occorrono mai.

1. τὸ γέρας il dono, gen. (γέρατ-ος) γέραος att. γέρως. nom. pl. (γέρατα) γέραα jon. γέρε-α att. γέρᾱ.
2. τὸ γῆρας vecchiaja, gen. (γήρατ-ος) γήρα-ος att. γήρως — dat. (γήρατ-ι) γήρα-ϊ att. γήρᾳ.
3. τὸ τέρας portento, gen. att. τέρατ-ος epico τέρα-ος jon. τέρε-ος. nom. plur. att. τέρατ-α ep. τέρα-α jon. τέρε-α (epico anche τέρᾱ.)
   gen. pl. att. τεράτ-ων e τερῶν ep. τερά-ων jon. τερέ-ων.
   dat. pl. τέρα-σι ep. τερά-εσσι jon. τερέεσσι.
4. τὸ κρέας carne (dor. κρῆς) gen. κρέατ-ος e κρέως; dat. (κρέατι) att. κρέᾳ — nom. pl. κρέατα att. κρέᾰ gen. κρεάων att. κρεῶν ep. κρειῶν; dat. κρέᾰ-σι ep. κρέεσσι.
   Le forme κρέατος e κρέατα non occorrono che presso scrittori più tardi.
5. τὸ σέλας splendore, gen. (σέλατ-ος) σέλα-ος, dat. σέλαϊ e σέλᾳ; nom. pl. σέλᾱ, gen. σελά-ων, dat. σελά-εσσι.
6. τὸ κνέφας tenebra, gen. κνέφατ-ος (solo in Polib.) e κνέφαος att. κνέφους (non κνέφως) dat. κνέφα-ϊ e κνέφᾳ.

Nelle forme che non occorrono mai col -τ si rimane incerti, quando il confronto con altre lingue non lo mostri, se la consonante elisa sia stata un τ, o un ς; così, p. e. τὸ γῆρας può aver per tema γηρατ- e γηρας-; così τὸ δέπας bicchiere (tem. δεπατ- e δεπας-) gen. δεπα-ος nom. pl. δέπα dat. pl. Om. δέπασ-σι e δεπά-εσσι.

Nelle forme jonie l' α è scaduto ad ε; così pure Om. ha τὸ οὖδας suolo (οὖδάςδε per terra) gen. οὔδεος dat. οὔδει.

τὸ κῶας lana, nom. pl. κώεα dat. pl. κώε-σι.

Gli altri nomi di questo tipo non elidono mai il τ, p. e. τὸ πέρας confine, gen. πέρατ-ος ecc.

b. TEMI IN CONSONANTE LIQUIDA (λ, ρ).

Paradigma.

§ 103. ὁ (ἡ) ἅλ-ς tem. ἁλ- *masc.* il sale (fem. *poet.* il mare); tem. ῥητορ- oratore; tem. αἰθερ- aria, etere; tem. κρατηρ- bicchiere.

Singolare.

Nom.	ὁ(ἡ) ἅλ-ς	cfr. *sal*	ὁ ῥήτωρ	ὁ αἰθήρ	ὁ κρᾱτήρ
Voc.	ὦ ἅλ-ς		ῥῆτορ	αἰθέρ	κρᾱτήρ
Gen.	ἁλ-ός	*sal-is*	ῥήτορ-ος	αἰθέρ-ος	κρᾱτῆρ-ος
Dat.	ἁλ-ί	*sal-i*	ῥήτορ-ι	αἰθέρ-ι	κρᾱτῆρ-ι
Acc.	ἅλ-α	*sal-e-m*	ῥήτορ-α	αἰθέρ-α	κρᾱτῆρ-α

	Plurale.				
Nom.V.	ἅλ-ες	*sal-es*	ῥήτορ-ες	αἰθέρ-ες	κρᾶτῆρ-ες
Gen.	ἁλ-ῶν	*sal-um*	ῥητόρ-ων	αἰθέρ-ων	κρᾶτήρ-ων
Dat.	ἁλ-σί(ν)	(Om. ἅλ-εσσι)	ῥήτορ-σι	αἰθέρ-σι	κρᾶτῆρ-σι
Acc.	ἅλ-ας	*sal-es*	ῥήτορ-ας	αἰθέρ-ας	κρᾶτῆρ-ας
	Duale.				
N.V. A.	ἅλ-ε		ῥήτορ-ε	αἰθέρ-ε	κρᾶτῆρ-ε
G. D.	ἁλ-οῖν		ῥητόρ-οιν	αἰθέρ-οιν	κρᾶτήρ-οιν

Altri esempi.

ὁ ἀήρ (tem. ἀερ- jon. ἠερ-) aria; ὁ ψάρ (tem. ψᾱρ-) stornello; ὁ θήρ(tem. θηρ-) belva; ὁ κλιντήρ(tem. κλιντηρ-) poltrona; ὁ σπινθήρ (tem. σπινθηρ-) favilla; ὁ μυκτήρ(tem. μυκτηρ-) naso, proboscide; ὁ φώρ (tem. φωρ-) ladro, cfr. *fur*; ὁ ἀλέκτωρ(tem. ἀλεκτορ-) gallo.

Neutri. τὸ νέκτᾰρ (tem. νεκτᾰρ-) nettare; τὸ ἔᾰρ (tem. ἐαρ-) primavera (al gen. e dat. sing. si hanno anche le forme contratte, p. e. ἔαρ-ος ed ἦρ-ος; ἔαρ-ι ed ἦρ-ι). — Teocr. ha εἴαρος, εἴαρι. —

Omerici: τὸ ἄορ pugnale (tem. ἀορ-); τὸ ἦτορ cuore (tem. ἠτορ-).

§ 104. Col tema in λ-, non c' è che il nome ἅλς, che in prosa si usa solo al plur. οἱ ἅλες = sale. Molti sono invece i temi che escono in ρ- e questi se sono mas. o fem. allungano, se è breve, la vocale del tema (ε in η, ο in ω) nel nom. sing. in compenso del segnacaso ς. Se sono neutri hanno il nom. sing. eguale al tema.

È eccettuato τὸ πῦρ (tem. πῠρ) gen. πῠρ-ός, che allunga la breve del tema benchè neutro.

Il Vocativo sing. è eguale al nudo tema, p. e. ὦ ῥῆτορ.

È eccettuato ὁ σωτήρ salvatore (tem. σωτηρ- gen. σωτῆρ-ος) che abbrevia al voc. sing. la vocale e ritira l'accento: ὦ σῶτερ.

Nota. Il nome ἡ χείρ, gen. χειρ-ός, ha al dat. plur. χερ-σί e non χειρ-σί e al dual. χεροῖν. Omero ha al gen. anche χερός e al dat. pl. χείρεσσι e χείρεσι.

Il nome ὁ (ἡ) μάρτυς testimonio (tem. μαρτυρ- gen. μαρτυρ-ος) prende il segnacaso ς e innanzi ad esso (come innanzi al σι del dat. pl. μάρτυ-σι) perde il ρ.

§ 105. Alcuni pochi nomi col tema in ερ- (cioè ὁ πατήρ tem. πατερ- padre, ἡ μήτηρ tem. μητερ- madre, Δημήτηρ Demetra,

ἡ θυγάτηρ tem. θυγατερ- figlia e γαστήρ tem. γαστερ- ventre) espellono presso gli attici nel gen. e dat. sing. l' ε, e nel dat. plur. mutano il τερ- finale del tema in τρα-; sicchè la loro flessione è la seguente:

Paradigma.

Singolare.				
Nom.	πατήρ	*pater*	μήτηρ	*mater*
Voc.	πάτερ		μῆτερ	
Gen.	πατρ-ός	*patr-is*	μητρ-ός	*matr-is*
Dat.	πατρ-ί	*patr-i*	μητρ-ί	*matr-i*
Acc.	πατέρ-α	*patr-e-m*	μητέρ-α	*matr-e-m*
Plurale.				
Nom. Voc.	πατέρ-ες	*patr-es*	μητέρ-ες	*matr-es*
Gen.	πατέρ-ων	*patr-um*	μητέρ-ων	*matr-um*
Dat.	πατρά-σι(ν)		μητρά-σι(ν)	
Acc.	πατέρ-ας	*patr-es*	μητέρ-ας	*matr-es*
Duale.				
N. V. A.	πατέρ-ε		μητέρ-ε	
G. D.	πατέρ-οιν		μητέρ-οιν	

Il nome ὁ ἀστήρ astro (tem. ἀστερ-) ha il dat. pl. ἀστρά-σι, sul tipo di questi, del resto è regolare.

Nota. L' accento è sempre sulla sillaba τέρ- e nel dat. plur. sul τρά; ma è invece sull' ultima quando l' ε sia espulso.

Fanno eccezione i nom. sing. μήτηρ (Δημήτηρ) e θυγάτηρ e i vocat. πάτερ, μῆτερ e θύγατερ.

Osserv. Il τρα- del dat. plur. è (secondo Bopp) metatesi di un originario ταρ- (παταρ-) del quale il τερ- degli altri casi non sarebbe che un affievolimento.

In Omero accanto alle forme coll' ε espulso si hanno anche quelle coll' ε conservato, p. e. πατέρος e πατέρι; e viceversa si ha l' ε espulso anche in qualche caso nel quale gli attici lo conservano sempre, p. e. gen. pl. πατρῶν, μητρῶν; e coll' accento ritirato acc. sing. θύγατρα nom. pl. θύγατρες gen. θυγατρῶν e acc. θύγατρας.

Il dat. pl. di θυγάτηρ è in Om. anche θυγατέρ-εσσι, così pure quello di γαστήρ, è γαστῆρ-σι presso gli Joni.

§ 106. Nel nome ὁ ἀνήρ l' uomo (tem. ἀνερ-) l' ε viene espulso in tutti i casi ed entra in sua vece un δ eufonico v. § 53, *Osserv.*

Sing. N. ὁ ἀνήρ V. ὦ ἄνερ G. τοῦ ἀνδρ-ός D. τῷ ἀνδρ-ί A. τὸν ἄνδρ-α.

Pl. N. V. οἱ ἄνδρ-ες G. τῶν ἀνδρ-ῶν D. τοῖς ἀνδράσι(ν) A. τοὺς ἄνδρ-ας.

Dual. N. V. A. τὼ ἄνδρε G. D. τοῖν ἀνδροῖν.

In Omero accanto a questa flessione si conserva anche quella col tema intatto:

S. ὁ ἀνήρ v. ὦ ἄνερ g. ἀνέρ-ος d. ἀνέρ-ι ac. ἀνέρ-α.
P. οἱ ἀνέρ-ες g. ἀνέρ-ων d. ἀνδράσι e ἄνδρεσσι ac. ἀνέρ-ας.

Presso gli epici l' α iniziale è per lo più lunga, presso gli attici breve.

c. TEMI IN NASALE (ν).

Paradigma.

§ 107. ὁ μήν il mese (tem. μην-); ὁ ποιμήν il pastore (tem. ποιμεν-); ὁ ἀγών combattimento (tem. ἀγων-); ὁ ἡγεμών il condottiero (tem. ἡγεμον-).

Sing.				
N.V.	μήν	ποιμήν	ἀγών	ἡγεμών
Gen.	μην-ός	ποιμέν-ος	ἀγῶν-ος	ἡγεμόν-ος
Dat.	μην-ί	ποιμέν-ι	ἀγῶν-ι	ἡγεμόν-ι
Acc.	μῆν-α	ποιμέν-α	ἀγῶν-α	ἡγεμόν-α
Plur.				
N.V.	μῆν-ες	ποιμέν-ες	ἀγῶν-ες	ἡγεμόν-ες
Gen.	μην-ῶν	ποιμέν-ων	ἀγών-ων	ἡγεμόν-ων
Dat.	μη-σί	ποιμέ-σι	ἀγῶ-σι	ἡγεμό-σι
Acc.	μῆν-ας	ποιμέν-ας	ἀγῶν-ας	ἡγεμόν-ας
Duale.				
N. V. A.	μῆν-ε	ποιμέν-ε	ἀγῶν-ε	ἡγεμόν-ε
G. D.	μην-οῖν	ποιμέν-οιν	ἀγών-οιν	ἡγεμόν-οιν.

Altri esempi.

ὁ παιᾱν peana, canto di guerra (tem. παιᾱν-); ὁ λειμών prato (tem. λειμων-); ὁ χειμών inverno, *hiems* (tem. χειμων-); ὁ χῑτών tunica (tem. χῑτων- Jon. κιθων-); ὁ πώγων barba (tem. πωγων-); ἡ χελιδών rondine (tem. χελιδον-); ὁ εἰκών imagine (tem. εἰκον-); ὁ βραχίων braccio (tem. βραχιον-); ἡ χιών neve (tem. χιον-); ὁ λιμήν porto (tem. λιμεν-); ὁ Ἕλλην greco (tem. Ἑλλην-); ὁ μόσῡν torre di legno (tem. μοσῡν-); — ἡ σταγών goccia (tem. σταγον-); ὁ χήν occa (tem. χην-).

Aggettivi σώφρων saggio (tem. σωφρον-); ἀπράγμων sfacendato neut. ἄπραγμον (tem. ἀπραγμον-); ἄφρων stolto (tem. e neut. ἄφρον); εὐδαίμων felice (tem. e neut. εὔδαιμον); ἐπιστήμων sapiente (tem. e neut. ἐπίστημον).

§ 108. Tutti i nomi mas. o fem. col tema in nasale allungano nel nom. sing. la vocale del tema, in compenso del segnacaso ς.

I neutri hanno il nom. sing. eguale al tema e, se la vocale è già lunga nel tema, lo hanno eguale anche i mas. e i fem.

Il vocat. è eguale al nominativo, p. e. ὦ ἡγεμών, ὦ ποιμήν.

Nel dat. pl. il tema perde il ν, v. Fon. § 41.

Nota 1. Conservarono al nom. sing. il segnacaso ς, ed espulsero il ν, rinforzando in compenso la vocale, i seguenti:

il pron. τίς qualcuno, *quis*, da τιν-ς (gen. τιν-ός);
il numerale εἷς uno, da ἑν-ς (neut. ἕν gen. ἑν-ός);

gli aggettivi μέλᾱς nero (neut. μέλᾰν, gen. μέλᾰν-ος);
τάλᾱς misero (neut. τάλᾰν, gen. τάλᾰν-ος);

e i nomi ἡ ἀκτίς raggio di sole (tem. ἀκτῖν- gen. ἀκτῖν-ος); ἡ δελφίς delfino (tem. δελφίν- gen. δελφῖν-ος); ἡ ῥίς naso (tem. ῥῑν-); ἡ Σαλαμίς Salamina (tem. Σαλαμῑν- gen. Σαλαμῖν-ος); ἡ Ἐλευσίς Eleusi (tem. Ἐλευσῑν-).

Tuttavia presso gli scrittori posteriori si hanno i nominativi: ἀκτίν e δελφίν.

Osserv. Qualche dialetto eolico conservò il ς anche in altri nomi, p. e. ἄρσεις = ἄρσην da ἀρσεν-ς maschio v. § 20 *osser.* 1. e anche μείς = μην, benchè il tema μην- abbia la vocale lunga.

Nota 2. I nomi propri Ἀγαμέμνων e Ἀριστογείτων hanno al voc. sing. il nudo tema coll' accento ritirato: ὦ Ἀγάμεμνον, ὦ Ἀριστόγειτον. I due nomi Ἀπόλλων (tema Ἀπολλων-), e Ποσειδῶν (Om. Ποσειδάων e jon. Ποσειδέων) tem. Ποσειδων- abbreviano al voc. sing. la vocale del tema e ritirano l' accento: ὦ Ἄπολλον, ὦ Πόσειδον. Gli Eoli hanno anche ὦ χελιδόν.

§ 109. Temi che in certi casi possono elidere il ν.

Gli aggettivi comparativi col tema in -ον- (v. § 139), nom. ων gen. -ονος, possono nell' accus. sing. e plur. e nel nom. plur. espellere il ν e contrarre le due vocali che vengono a trovarsi a contatto.

Paradigma.

tema βελτιον- migliore v. § 140, 1.

Sing.

N. V. βελτίων neut. βέλτιον
Gen. βελτίον-ος
Dat. βελτίον-ι
Acc. βελτίον-α (βελτίο-α) e βελτίω „ βέλτιον

Plurale.

N.V. βελτίον-ες (βελτίο-ες) e βελτίους „ βελτίον-α (βελτίο-α) e βελτίω
Gen. βελτιόν-ων
Dat. βελτίο-σι
Acc. βελτίον-ας (βελτίο-ας) e βελτίους „ βελτίον-α (βελτίο-α) e βελτίω

Duale.

N.V.A. βελτίον-ε
G. D. βελτιόν-οιν

Altri esempi.

μείζων n. μεῖζον maggiore; κρείττων n. κρεῖττον migliore; αἰσχίων n. αἴσχιον più turpe; ἀλγίων n. ἄλγιον più doloroso.

Nota 1. Di questi aggettivi occorrono le forme complete (col ν) e le forme contratte, ma quelle non contratte, incluse fra parentesi, non s' incontrano mai.

Nota 2. Si noti la contrazione irregolare dell' *accus. plur.* (ο-ας in ους), poichè: *l' accus. pl. contratto è sempre eguale al nom. pl. qualunque siano le vocali che si contraggono.*

Osserv. I nomi: ἡ ἀηδών usignuolo gen. ἀηδόν-ος, ὁ εἰκών imagine gen. εἰκόν-ος, ἡ χελιδών, ἡ Γοργών Gorgone gen. Γοργόν-ος occorrono presso i poeti col ν espulso anche nel gen. e nel dat. per es. gen. ἀηδοῦς (da ἀηδό-ος da ἀηδόν-ος) dat. ἀηδοῖ, così gen. εἰκοῦς acc. pl. εἰκοῦς; dat. sing. χελιδοῖ; gen. Γοργοῦς.

Occorrono pure gli accus. Ἀπόλλω e Ποσειδῶ accanto ai normali Ἀπόλλον-α e Ποσειδῶν-α.

D. TEMI IN SIBILLANTE (ς).

Paradigma.

tema μενες- animo	tema εὐμενες- benevolo
Sing.	
N. τὸ μένος	εὐμενής n. εὐμενές
V. μένος	εὐμενές
G. μένους (da μένε(σ)-ος	εὐμενοῦς (da εὐμενέ(σ)-ος)
D. μένει (da μένε(σ)-ϊ	εὐμενεῖ (da εὐμενέ(σ)-ι)
A. μένος	εὐμενῆ (da εὐμενέ(σ)-α) n. εὐμενές

	tema μενες- animo	tema εὐμενες- benevolo
Plurale.		
N.V.	τὰ μένη (da μένε(σ)-α)	εὐμενεῖς (da εὐμενέ(σ)-ες) neut. [εὐμενῆ (εὐμενέ(σ)α)
G.	μενῶν (da μενέ(σ)-ων)	εὐμενῶν (da εὐμενέ(σ)-ων)
D.	μένε-σι (da μένε(σ)-σι)	εὐμενέ-σι (da εὐμενέσ-σι)
A.	μένη (da μένε(σ)-α)	εὐμενεῖς (da εὐμενέ(σ)-ας) neut. [εὐμενῆ (da εὐμενε(σ)-α)
Duale.		
N.V.A.	μένη (da μένε(σ)-ε)	εὐμενῆ (da εὐμενέ(σ)-ε)
G.D.	μενοῖν (da μενέ(σ)-οιν)	εὐμενοῖν (da εὐμενέ(σ)-οιν)

§ 111. Tutti i temi nominali in sibillante escono in -ες-

a. Nei *nomi sostantivi*, che sono (tutti) neutri, si muta l' ες- del tema in ος- nel *nom. voc.* e *acc.* sing., e in tutti gli altri casi si espelle il ς finale del tema e si contraggono le vocali che si trovanno a contatto. v. § 43 e § 45. L' accento è sempre ritirato quanto più è possibile.

Esempi: τὸ εἶδος l' aspetto (tem. εἰδες-); τὸ κάλλος la bellezza (tem. καλλες-); τὸ μέλος il canto; τὸ ἄχθος il peso, il dolore; τὸ ὄρος il monte; τὸ ἄλσος bosco; τὸ δίψος la sete; τὸ ψεῦδος la menzogna; τὸ κέρδος il guadagno; τὸ ψῦχος il freddo; τὸ θάλπος il caldo; τὸ τεῖχος il muro; τὸ μέγεθος la grandezza; τὸ τέλος il fine; τὸ ἄλγος il dolore (cfr. *algor*); τὸ ἦθος il costume; τὸ κλέος la gloria; τὸ ἄνθος il fiore; τὸ βάρος il peso; τὸ γένος lat. *genus*; τὸ ἔθνος la nazione; τὸ μέρος parte; τὸ πάθος passione.

b. Gli *aggettivi* invece mutano nel *nom. singol. masch.* e *fem.* l' ες- del tema in ης in compenso del segnacaso ς. Il *Voc. singol.* invece, e il *nom. voc. acc. neutri singol.* sono eguali al nudo tema; negli altri casi il ς si elide e le vocali si contraggono come nei sostantivi; l' accento è quasi sempre sull' ultima sillaba.

Esempi: ἀσθενής ammalato, debole, neutr. ἀσθενές; εὐγενής neutr. εὐγενές bennato, nobile; ὑγιής neutr. ὑγιές sano; σαφής n. σαφές certo; ἀκριβής n. ἀκριβές esatto; ἀληθής n. ἀληθές vero; εὐφυής n. εὐφυές di buona indole; ὑπερμεγεθής n. ὑπερμεγεθές stragrande; εὐήθης n. εὔηθες di buoni costumi, semplice; εὐώδης n. εὔωδες di buon odore; κακοήθης n. κακόηθες di cattivi costumi.

Quei pochi che hanno l'accento sulla penultima, ve lo conservano anche nel gen. plur., p. e. εὐήθης gen. plur. εὐήθῶν (benchè da εὐηθέ-ων); così αὐτάρκων benchè da αὐταρκέων (nom. αὐτάρκης bastante a se, tema αὐταρκες-).

c. Il nome fem. ἡ τριήρης trireme (tem. τριηρες-) e alcuni nomi propri, seguono in tutto la flessione degli aggettivi maschili. Ma i nomi propri nel voc. sing. ritirano l' accento sulla terzultima. Es.

ὁ Σωκράτης Socrate (tem. Σωκρατες-) gen. Σωκράτους voc. ὦ Σώκρατες; ὁ Δημοσθένης Demostene (tem. Δημοσθενες-) voc. ὦ Δημόσθενες; ὁ Τισσαφέρνης Tissaferne; ὁ Διογένης Diogene; ὁ Διομήδης Diomede; ὁ Θεραμένης Teramene. ecc.

Osserv. Questi nomi seguono la flessione degli aggettivi perchè realmente sono aggettivi sostantivati. ἡ τριήρης scl. ναῦς.

Il nome ὁ σής tignuola (tem. σες-) gen σεός pl. σέες gen. σέων acc. σεας (σεῖς e σῆς) è da un più antico tema σετ-.

Nota 1. Circa alla contrazione dell' Accus. plur. v. § 109 n. 2. — Si noti poi la contrazione irregolare (di εε in η) del N. V. A. duale. L' -εα N. V. A. plur. neutro si contrae spesso in ᾱ se precede altra vocale, p. e. τὰ χρέᾱ da χρέε-α (χρεεσ-α) — ὑγιᾶ da ὑγιέ-α (ὑγιεσ-α).

Nota 2. Qualche volta questi nomi propri col nom. in -ης escono in -ην all' accus. sing. (invece che in -η), attratti nell' analogia dei temi maschili in α-, p. e. acc. Σωκράτην come πολίτη-ν così Τισσαφέρνην, Δημοσθένην.

§ 112. Molti nomi propri composti col tema -κλεες- (da -κλεϝες- cfr. τὸ κλέος, da κλεϝος-, la gloria) subiscono nel dat. sing. una doppia contrazione — es. tema Περικλεες- Pericle.

Nom.	Περικλέης	contratto	Περικλῆς
Voc.	Περικλέες	„	Περικλεῖς
Gen.	Περικλέε-ος	„	Περικλέους
Dat.	Περικλέε-ϊ	„	Περικλέει e poi Περικλεῖ
Acc.	Περικλέε-α	„	Περικλέᾱ (e poet. anche Περικλῆ).

Altri esempi: ὁ Ἡρακλῆς Ercole (tem. Ἡρακλεες-); ὁ Σοφοκλῆς Sofocle; ὁ Φιλοκλῆς Filocle; ὁ Θεμιστοκλῆς Temistocle; ὁ Μεγακλῆς Megacle; ὁ Χαρικλῆς Caricle; ὁ Ἀγαθοκλῆς Agatocle; ὁ Λυσικλῆς Lisicle.

Osserv. 1. Il dialetto jonico ha sempre le forme senza la contrazione, p. e. μένεος ecc.; anche εα preceduto da vocale lo conserva sciolto, p. e. ὑγιέα, διφυέα, περιδεέας. Omero ha più frequentemente le forme sciolte che le contratte.

1. *I temi in* -εες-, quindi anche il nome τὸ κλέος (tema κλεες-), e gli aggettivi e i nomi propri composti con questo tema, perdono spesso presso i poeti (lirici ed epici) uno dei due ε, p. e. εὐκλέᾰ per εὐκλέεᾰ; εὐκλέᾰς per εὐκλέεᾰς. Così gen. Ἡρακλέος d. Ἡρακλέϊ acc. Ἡρακλέα.

2. I nomi propri in -κλῆς quasi sempre in Erodoto, e spesso presso i drammatici, occorrono anche col nom. sing. sciolto (-κλέης), p. e. Ἡρακλέης. Omero ha qualche volta forme parallele col tema in κλο-, p. e. Πάτροκλο-ς gen. Πατρόκλο-ιο e Πατρόκλου ecc. così Ἴφικλο-ς, Eur. Ἐτέοκλος.

3. La contrazione dell' εο- succede nello jonico in ευ- p. e. Ἡρακλεῦς = Ἡρακλέους (da Ἡρακλέος v. n. 1.)

4. In Omero i nomi col tema in -κλεες (nom. κλέης attic. -κλῆς) contraggono spesso i due εε in η, p. e. (Ἡρακλῆς) gen. Ἡρακλῆ-ος dat. Ἡρακλῆ-ι acc. Ἡρακλῆα.

Così dat. σπῆ-ι (tem. σπεες- nom. τὸ σπέος spelonca) e pl. σπή-εσσι da σπεες-εσσι, ma anche σπέσ-σι(ν) da σπεεσ-σι(ν) v. n. 2.

ἀκλῆ-ες (da ἀκλεε-ες) Il. 12, 318 (le ediz. a torto ἀκληεῖς)

Qualche volta li contraggono anche in ει-, p. e. acc. pl. εὐκλεῖας (da εὐκλέε-ας, nom. εὐκλέης) gen. pl. σπείων In. 3, 264 (da σπεέ-ων).

Ma forse questi pochi esempi sarebbero da correggersi in: εὐκλῆας, σπῆων.

5. Il σ- del tema si è spesso conservato in Omero e negli Joni nel dat. plur., p. e. γένεσ-σι, ἔπεσ-σι, ἀεικέσ-σι, ῥίπεσ-σι.

Ma è sempre caduto quando il suffisso di questo caso è -εσσι v. § 90. Oss. B., p. e. ἐπέ-εσσι (da ἐπεσ-έσσι) ταχέ-εσσι (da ταχεσ-εσσι).

Osserv. 2. I confronti col latino e col sanscrito misero in piena evidenza la natura di questi temi in -ες-, che tutti i vecchi grammatici ascrissero ai temi uscenti in vocale (in -ε-). Il sanscrito conservò in tutti i casi la ς del tema, il latino la mutò in r, come sempre quando si trovò fra due vocali; il greco invece la elise, v. § 43. Si confrontino.

Sans. Sing. Nom. V. Acc.	*ǵanas*	lat. *genus*	gr.	γένος
gen.	*ǵanas-as*	„ *gener-is*	„	γένε-ος
(Locat.)	*ǵanas-i*	„ *gener-i*	„	γένε-ι
Plur. Nom.	—	„ *gener-a*	„	γένε-α
Gen.	*ǵanas-ām*	„ *gener-um*	„	γενέ-ων
(Locat.)	*ǵanas-su*	—	„	γένεσ-σι.

B. TEMI USCENTI IN VOCALE FIEVOLE, IN DITTONGO, E IN Ω.

a. TEMI USCENTI IN ευ- (nomin. -εύς).

Paradigma.

§ 113. ὁ βασιλεύ-ς il re (tema βασιλευ-).

	Sing.		Plur.	
Nom.	βασιλεύ-ς		βασιλεῖς	(om. βασιλῆ-ες jon. βασιλέ-ες)
Voc.	βασιλεῦ		—	— —
Gen.	βασιλέ-ως	(om. βασιλῆ-ος jon. βασιλέ-ος)	βασιλέ-ων	(om. βασιλή-ων jon. βασιλέ-ων)
Dat.	βασιλεῖ	(om. βασιλῆ-ϊ jon. βασιλέ-ϊ)	βασιλεῦ-σι	
Acc.	βασιλέ-α	(om. βασιλῆ-α jon. βασιλέ-α)	βασιλέ-ας	(om. βασιλῆ-ας).

Duale N. V. A. βασιλέ-ε G. D. βασιλέ-οιν.

Altri esempj.

ὁ γονεύ-ς il genitore; ὁ νομεύ-ς il pastore; ὁ ἱππεύ-ς il cavaliere; ὁ φονεύ-ς l' uccisore; ὁ συγγραφεύ-ς lo storico; ὁ ἁλιεύ-ς il pescatore; ὁ ἑρμηνεύ-ς l' interprete; ὁ Ἀχιλλεύ-ς Achille; ὁ Ὀδυσσεύ-ς Ulisse; ὁ Μεγαρεύς Megarese; ὁ Δοριεύς Dorio.

§ 114. a. Tutti questi nomi sono maschili. Il tema perde l' υ del dittongo ευ quando segue vocale, quindi non lo conserva che nel nom. e voc. sing., e nel dat. pl.

b. Il *vocativo sing.* è eguale al tema.

c. Il *genitivo sing.* ha la desinenza attica -ως invece della normale -ος cfr. § 119. b.

d. Gli *accusativi sing.* e *plur.* prendono i segnacasi -α ed -ας come i temi che escono in consonante.

e. Nel *dativo sing.* e nel *nomin. plur.* succede la contrazione di -ε-ϊ in ει͡, e di -έ-ες in εῖς.

Nota. Il *nomin. plur.* presso gli attici più antichi è contratto: in -ῆς v. § 28, Osserv. 5., p. e. οἱ βασιλῆς = οἱ βασιλεῖς.

Di rado presso gli attici occorre l' *accus. plur. contratto*, e in tal caso sempre eguale al nomin. pl., p. e. τοὺς βασιλεῖς per τοὺς βασιλέας § 109. not. 2.

Il N. V. A. duale non subisce mai contrazione.

Osserv. Circa al cadere dello υ innanzi a vocale, e circa all' η delle forme omeriche v. § 49, e Osserv. 1.

Omero ha anche il *dat. plur.* col segnacaso -εσσι v. § 90. Oss. B. b., p. e. ἀριστή-εσσι Il. 1, 227 (nomin. ἀριστεύς) e Teocrito ἱππή-εσσι (nomin. ἱππεύς). Omero nei nomi propri ha anche le forme joniche, p. e. Ὀδυσσῆος ed Ὀδυσσέος, Ὀδυσσῆα ed Ὀδυσσέα ecc.

Di Τιδεύς ed Ἀτρεύς non ha che le forme joniche.

Presso gli altri poeti si trovano promiscuamente usate le forme omeriche e le forme joniche.

Nei poeti drammatici si ha qualche volta l' accus. sing. contratto in ῆ, p. e. βασιλῆ = βασιλέα, ἱερῆ = ἱερέα così pure συγγραφῆ Ὀδυσσῆ Ἀχιλλῆ.

b. TEMI USCENTI IN -αυ- ου- ω- (nomin. -αυς -ους -ως).

Paradigma.

§ 115. ἡ γραῦς la vecchia (tem. γραυ-), ὁ(ἡ)βοῦς bue (tem. βου-), ὁ ἥρως eroe (tem. ἡρω-).

Sing N.	γραῦ-ς	βοῦς cfr.	*bos*	ἥρω-ς
V.	γραῦ	βοῦ		ἥρω-ς
G.	γρᾱ-ός	βο-ός	*bov-is*	ἥρω-ος
D.	γρᾱ-ΐ	βο-ΐ	*bov-i*	ἥρω-ϊ (om. anche ἥρῳ)
A.	γραῦ-ν	βοῦ-ν	*bov-e-m*	ἥρω-α ed ἥρω
Plur. N. V.	γρᾶ-ες	βό-ες	*bov-es*	ἥρω-ες
G.	γρα-ῶν	βο-ῶν	(*bo-um*)	ἡρώ-ων
D.	γραυ-σί(ν)	βου-σί(ν)		ἥρω-σι(ν)
A.	γραῦ-ς	βοῦ-ς		ἥρω-ας ed ἥρω-ς
Du. N. V. A.	γρᾶ-ε	βό-ε		ἥρω-ε
G. D.	γρᾱ-οῖν	βο-οῖν		ἡρώ-οιν

Altri esempi:

ὁ χοῦς *congius* specie di misura. ὁ Τρώ-ς nom. proprio (al plur. οἱ Τρῶ-ες i Trojani), ὁ θώ-ς *schiakal,* specie di tigre, ὁ δμώ-ς schiavo, ὁ μήτρω-ς avo materno, ὁ πάτρω-ς avo paterno.

§ 116. Pochissimi sono i nomi di questa categoria. L' υ del dittongo (αυ- ου-) cade quando segue vocale cfr. § 114.

Il vocat. sing. è eguale al tema nei temi in αυ- ed ευ- cfr. § 114., ma è eguale al nomin. nei temi in ω-.

Gli *Accusativi sing. e pl.* prendono i segnacasi -α ed -ας nei temi in ω (cfr. § 114), ma i segnacasi -ν e -ς nei temi in αυ- ed ου-.

Nota. Di ὁ πάτρω-ς si ha anche il genit. sing. τοῦ πάτρω e il dat. sing. τῷ πάτρῳ cfr. § 88. Così di ὁ Μίνω-ς Minosse si ha anche τοῦ Μίνω (τῷ Μίνῳ Paus.) e τὸν Μίνω-ν.

Gli *accusativi sing. e plur.* dei temi in ω- si usano più spesso sciolti che contratti.

Osserv. Circa al cadere dello υ v. § 49.

Invece di γραῦς Omero ha γρηῦς e γρῆυς e vocat. γρηῦ e γρῆυ, dat. γρηΐ. Nel genit. e nell' accus. sing. ha γραίης e γραῖα-ν (dal tem. γραιᾰ- da γραϝ-ιᾰ-). Di βοῦς Omero ha anche dat. pl. βό-εσσιν e acc. pl. βό-ας cfr. lat. *bov-es*.

I Dori hanno nom. sing. βῶς acc. sing. βῶν e acc. pl. βῶς.

c. TEMI USCENTI IN ι ED υ (nom. mas. e fem. -ις ed υς).

Paradigma.

§ 117. ἡ πόλις città (tem. πολι-), ὁ βότρυς grappolo (tem. βοτρυ-), ὁ πῆχυς *cubitus* (tem. πηχυ-).

Sing.			
N.	πόλι-ς	βότρυ-ς	πῆχυ-ς
V.	πόλι	βότρυ	πῆχυ
G.	πόλε-ως	βότρυ-ος	πήχε-ως
D.	πόλει (da πόλε-ϊ)	βότρυ-ϊ	πήχει (da πήχε-ϊ)
A.	πόλι-ν	βότρυ-ν	πῆχυ-ν
Plur.			
N. V.	πόλεις (da πόλεες)	βότρυ-ες	πήχεις (da πήχε-ες)
G.	πόλε-ων	βοτρύ-ων	πήχε-ων
D.	πόλε-σι	βότρυ-σι	πήχε-σι
A.	πόλεις (da πολεας)	βότρῡ-ς e βότρυ-ας	πήχεις (da πήχε-ας)
Dual.			
N.V.A.	πόλε-ε (e πόλη)	βότρυ-ε e βότρῡ	(πήχε-ε)
G. D.	πολέ-οιν	βοτρύ-οιν	(πηχέ-οιν)

Altri esempi:

a. Temi in ι-: ἡ δύναμι-ς potenza genit. δυνάμε-ως. Così ἡ στάσι-ς rivoluzione, ἡ φύσι-ς natura, ἡ κτῆσι-ς possessione, ἡ πρᾶξις azione, ἡ πόσι-ς pozione; ἡ ὄψι-ς vista; ἡ πίστι-ς fede; ἡ τάξι-ς ordine.

ὁ ὄφι-ς serpente, ὁ πόσι-ς marito (poet.), ὁ μάντι-ς indovino.

b. Temi in υ (sul tipo di βότρυ-ς): ἡ σῦ-ς il majale (tem. σῡ-) genit. συ-ός cfr. *sus*, ὁ μῦ-ς sorcio cfr. *mus* v. § 91. Osserv., ὁ στάχῠ-ς spica, ὁ ἰχθύ-ς pesce, ὁ νέκυ-ς cadavere (poet.; in prosa ὁ νεκρός tem. νεκρο-).

ἡ δρῦ-ς quercia; ἡ πίτυ-ς pino, ἡ ὀφρύ-ς sopraciglio, ἡ ἔγχελυ-ς anguilla (al plur. ha anche ἐγχέλεις sul tipo di πῆχυς); ἡ ἰσχύ-ς forza, ἡ ἐρινύ-ς furia.

c. Temi in υ (sul tipo di πῆχυς): ὁ πέλεκυ-ς scure gen. πελέκεως, ὁ πρέσβυς vecchio. τὸ ἄστυ città gen. ἄστεως ecc.

V. al § 131 gli aggettivi che seguono questa declinazione.

§ 118. a. Tutti i temi in ι- ed υ-, se sono maschili o femminili hanno al *nomin. sing.* il segnacaso -ς, e all' *accus. sing.* il segnacaso ν.

b. I neutri al nomin. vocat. e accus. sing. hanno il nudo tema, p. e. τὸ ἄστυ.

c. Il *vocat. sing.* è eguale al tema, ma spesso viene sostituito dal nominativo.

d. L' *accus. plur.* dei temi in ι è sempre contratto ed eguale al nomin. pl. contratto (-εις) cfr. § 114. not. Nei temi in υ- spesso esce in -ῦς, invece che in -υας.

§ 119. a. Tutti i temi in ι-, e molti temi in υ- (gli aggettivi tutti v. § 129) sostituiscono a queste vocali un ε nel genit. e nel dat. sing., e in tutti i casi del plurale e del duale.

Nota. Nel dat. sing. e nel nomin. (e accus.) plur. l' ε si contrae colla desinenza, p. e. πόλει (υ-) da πόλεϊ, πόλεις da πόλεες. — I neutri contraggono εα in η, p. e. τὰ ἄστη da τὰ ἄστεα, cfr. § 111. n. 1. — Gli aggettivi non contraggono mai il nom. pl. neut. v. § 131.

b. Il suffisso -ος del genit. sing. è sostituito in questi temi da -ως presso gli attici; ma esso non influisce punto sull' accento della parola, p. e. πόλεως per πόλεος e non πολέως. cfr. § 114. c.

Nota. Il tema οἰ- (da ὀϝι-) conserva lo ι in tutta la flessione sing. nom. ἡ (ὁ) οἶ-ς pecora, lat. *ovi-s* gen. οἰ-ός dat. οἰ-ί acc. οἶ-ν plur. nom. voc. οἶ-ες gen. οἰ-ῶν dat. οἰ-σί acc. οἶ-ς.

Il dialetto jonico ci mostra ancora le vocali non contratte in n. ὄϊς (da ὀϝι-ς) g. ὄϊ-ος (da οϝι-ος) acc. pl. ὄϊ-ς (da ὀϝι-ς); dat. pl. ὀΐ-εσσι (da ὀϝι-εσσι) e οἴ-εσσι e ὄ-εσσι.

Osserv. 1. Come si spieghi l' ε che si sostituisce allo ι ed allo υ (p. e. πολε-ες da πολεj-ες e πήχεις da πηχευ-ες) v. §§ 49, e 50, E.

Osserv. 2. 1. Gli Joni e i Dori conservano spesso lo ι dei temi in ι- in tutta la flessione; quindi:

Sing. n. πόλι-ς v. πόλι g. πόλι-ος d. πόλῑ (da πολι-ϊ) a. πόλι-ν.
Pl. n. v. πόλι-ες g. πολί-ων d. πόλι-σι a. πόλι-ας e πόλῑ-ς

Di questi nomi in Omero ed Erodoto non occorrono esempi di duale.

Omero ed i lirici hanno del nome πόλις anche le seguenti forme gen. πόλη-ος, d. πόλη-ϊ, a. πόλη-α, plur. n. πόλη-ες, a. πόλη-ας (del gen. pl. πολησων non si hanno esempi).

Così pure si ha gen. μάντηος Od. 10, 493; e 12, 267, ma μάντῖος Il. 13, 663. (nomin. ὁ μάντις).

2. Nei casi che possono subire contrazione gli Joni mostrano più frequentemente le forme sciolte, p. e. πήχεϊ, πήχεες, πήχεας, πήχεε.

Così nei temi in υ il *nomin. plur.* è sempre in -υες come presso gli attici, p. e. ἰχθύες, σύες.

Ma nel *dat. sing.* ι-ι si è spesso contratto in ῑ, p. e. ἡ κόνις polvere dat. τῇ κόνῑ da κόνιϊ; ed υϊ sempre in υι, p. e. θρηνυῖ, ὀρχηστυῖ, νέκυι (◡–).

Così pure nell' *accus. plur.* dei temi in υ le forme in ῡς sono più frequenti che quelle in υας, p. e. τὰς σῦς, τοὺς ἰχθῦς più spesso che τὰς σύας, τοὺς ἰχθύας.

Di rado l' *accus. plur.* dei temi in ι esce in ῑς (invece che in -ιας od -εις), p. e. τὰς πολῖς per τὰς πόλιας o τὰς πόλεις. Ma il nome propr. αἱ Σάρδεις ha sempre l' accus. τὰς Σάρδῑς.

3. In Omero si ha εὐρέα, invece di εὐρύ-ν, all' accus. sing. Il. 6, 291; 9, 72 ecc. e in Teocr. 20, 8 ἁδέα = ἡδέα invece di ἡδύ-ν. Sono false analogie.

4. Il *dat. plur.* dei temi in υ in Omero ha anche il suffisso -εσσι v. § 90 Oss. B., p. e. σύ-εσσι e συ-σί, νεκύ-εσσι e νέκυ-σι, ἰχθύ-εσσι e ἰχθύ-σι.

DECLINAZIONE IRREGOLARE.

§ 120. L' anomalia nella declinazione di un nome sta in ciò che esso forma o tutti o parte de' suoi casi da temi diversi.

Nota. Quando due o più temi nominali, collo stesso significato, hanno completa declinazione ciascuno, non si ha realmente irregolarità, ma si hanno forme parallele regolari, p. e.

tem. σκοτο- tenebra, nom. sing. ὁ σκότο-ς g. τοῦ σκότου dat. τῷ σκότῳ ecc. v. § 82.

tem. σκοτεσ- tenebra, nom. sing. τὸ σκότος g. τοῦ σκότους (da σκότε-ος) dat. τῷ σκότει ecc. v. § 110.

Così ὁ Σαρπηδών nome proprio, ha tutti i casi dal tema Σαρπηδον- v. § 107. (g. Σαρπηδόν-ος) e anche dal tema Σαρπηδοντ- v. § 96. (g. Σαρπηδόντ-ος); così pure ὁ Τιμολέων Timoleone.

Di ὄρνῑς uccello, si ha tutta la declinazione dal tema ὀρνῑθ- v. § 101. (g. ὄρνῑθος ecc.), ma il plur. lo si ha anche dal tema ὀρνι- v. § 117. nom. οἱ ὄρνεις g. τῶν ὄρνεων d. τοῖς ὄρνι-σι acc. τοὺς ὄρνεις ed ὄρνῑς.

Così Omero ha ἰητρό-ς, attico ἰατρός, medico (tem. ἰητρο-) v. § 82. ed anche ἰητήρ (tem. ἰητηρ- gen. ἰητῆρ-ος ecc.) v. § 103., e accanto a τὸ πλῆθος (tem. πληθες-) moltitudine, Omero ha anche ἡ πληθύ-ς g. πληθύ-ος (tem. πληθυ-) v. § 117.

Osserv. I grammatici distinguono fra le irregolarità della declinazione l' *Eteroclisia* (ἑτεροκλισία), e il *Metaplasmo* (μεταπλασμός).

Dicono *eterocliti* i nomi che hanno una forma sola pel nomin. sing., ma che questa sia tale che possa essere derivata dai due temi diversi che s' incontrano negli altri casi, p. e. i nominat. σκότος e Σαρπήδων possono essere formati così dai temi σκοτο- e Σαρπηδον-, come dai temi σκοτες- e Σαρπηδοντ-.

Dicono invece *metaplastici* quei nomi il cui nomin. sing. non può derivarsi che da un tema solo, e diverso da quello dal quale si derivano, o tutti o in parte, gli altri casi, p. e. il nomin. ἡ γυνή la donna è dal tema γυνα-, mentre gli altri casi sono dal tema γυναικ- v. § 122. 4.

Tale distinzione provenne dall' uso di considerare come forma fondamentale del nome il nomin. sing., ma posto invece come fondamento a tutte le forme il tema cessa e la sua necessità e la sua possibilità; giacchè, p. e. ὁ σκότος e τὸ σκότος mostrano già nel nominativo tema diverso col loro diverso genere.

§ 121. Elenco dei più frequenti nomi irregolari:

1. ὁ Ἄρης Are, divinità corrispondente a Marte (tem. Ἀρες- e Ἀρευ-) voc. Ἄρες, gen. Ἄρεως, dat. Ἄρει, acc. Ἄρη (da Ἄρεα) ed Ἄρην v. § 111. not. 2.

Omero ha g. Ἄρηος ed Ἄρεος, dat. Ἄρηϊ ed Ἄρεϊ, acc. Ἄρηα ed Ἄρεα.

2. ὁ (ἡ) ἀμνό-ς agnello, dal tema ἀμνο-. Tutti gli altri casi dal tema ἀρν-, Sing. n. ἀρν-ός, d. ἀρν-ί, a. ἄρν-α, pl. n. ἄρν-ες, g. ἀρν-ῶν, d. ἀρν-ά-σι (e om. ἄρν-εσσι).

Gli scrittori posteriori hanno anche un nomin. ἀρνός.

3. τὸ γόνυ ginocchio, *genu*, è nom. acc. voc. sing.; gli altri casi sono dal tema γονᾰτ-, g. γόνα-τος, d. γόνατ-ι, pl. n. v. a. γόνατ-α, g. γονάτ-ων, d. γόνα-σι.

Omero ha anche: g. γούνατ-ος e γουν-ός, d. γούνατ-ι e γουν-ί, pl. n. γούνατ-α e γοῦν-α, g. γουνάτ-ων e γουν-ῶν, d. γούνα-σι e γούν-εσσι.

4. ἡ γυνή la donna; tutti gli altri casi dal tema γυναικ-, sing. g. γυναικ-ός, d. γυναικ-ί, a. γυναῖκ-α, v. γύναι (da γυναικ), pl. n. γυναῖκ-ες, g. γυναικ-ῶν, d. γυναιξί, a. γυναῖκ-ας.

5. τὸ δάκρυο-ν il pianto, ha tutta la flessione regol. sul tema δακρυο-, ma nel dat. pl. si ha quasi sempre δάκρυ-σι, e presso i poeti si ha N. A. V. τὸ δάκρυ (dal tema δακρυ-).

6. τὸ δένδρο-ν albero, è regol. dal tema δενδρο-, ma al dat. plur. ha anche δένδρε-σι(ν) (tem. δενδρες-).

7. τὸ δόρυ lancia; gli altri casi dal tema δορατ-, gen. δόρατ-ος ecc. v. al num. 3. γόνυ.

Omero ha anche g. δούρατ-ος e δουρ-ός e δορ-ός, d. δούρατ-ι δουρ-ί e δορ-ί — Assai rari il dat. sing. δόρει, e nom. pl. δόρη (tem. δορες-).

8. Ζεύς (da Διευ-ς) Giove, voc. Ζεῦ. Dal tema Δι- (orig. Διϝ-) ha il gen. Δι-ός, dat. Διί, acc. Δί-α.

Presso i poeti si ha anche g. Ζην-ός, d. Ζην-ί, a. Ζῆν-α.

9. ὁ κύων cane, voc. ὦ κύον. Gli altri casi dal tema κυν- sing. gen. κυν-ός, dat. κυν-ί, acc. κύν-α, pl. n. κύν-ες, g. κυν-ῶν, d. κυ-σί(ν) (Om. κύν-εσσι), acc. κύν-ας.

10. ἡ ναῦ-ς nave; ha tre temi νᾱυ- νηυ- νευ- cfr. §§ 113—115.
Attico n. ναῦ-ς, g. νεώς, d. νηΐ, a. ναῦν, pl. n. νῆες, g. νεῶν, d. ναυ-σί, acc. ναῦς, dual. νεοῖν.
Jonico νηῦς g. νεώς, d. νηΐ, a. νέα, pl. n. νέ-ες, g. νεῶν, d. νηυ-σί, acc. νέας.
Dorico ναῦς g. ναός, d. ναΐ, a. ναῦν, pl. n. νᾶες, g. ναῶν, d. ναυσί, acc. νᾶας.

Osserv. Confronta i dor. ναός (da ναϝ-ος) lat. *nav-is*, ναΐ (da ναϝι) lat. *nav-i*. Omero ha i dat. pl. νή-εσσι e νέ-εσσι.

11. ὁ ὄνειρο-ς sogno, regolare sul tema ὀνειρο-; ma si ha anche dal tema ονειρατ-: sing. g. ὀνείρατ-ος, d. ὀνείρατ-ι, pl. n. a. v. τὰ ὀνείρατ-α, g. ὀνειράτ-ων, dat. ὀνείρα-σι(ν).

Il sing. nom. voc. acc. τὸ ὄναρ è poetico.

12. τὸ οὖς orecchio (v. § 98. b. not.) il ς è scadimento di τ, non segno di nomin.
Gli altri casi dal tema ὠτ- gen. ὠτ-ός d. ὠτ-ί ecc.

I Dori hanno anche il nomin. ὦς. Il tema ωτ- è contratto da οατ-, e questo è da οϝατ-, dal quale Omero ha g. οὔατ-ος ecc. pl. nom. a. v. οὔατα, d. οὔασι(ν) ed anche ὦσιν Od. 12, 200.

13. ἡ Πνύξ Pnice (luogo di riunione in Atene); dal tema Πυκν- ha g. Πυκν-ός d. Πυκν-ί a. Πύκν-ᾰ.

14. τὸ πῦρ fuoco; regolare, ma al dat. pl. ha anche τοῖς πυροῖς.

15. τὸ σκῶρ fango; gli altri casi dal tema σκατ-, g. σκατ-ός ecc.

Più tardo si ha un nomin. τὸ σκάτος (tem. σκατες-).

16. ὁ ταώς pavone v. § 88. Si ha anche dal tema ταων-, dat. ταῶν-ι, pl. n. ταῶν-ες, d. ταῶ-σι(ν).

17. τὸ ὕδωρ acqua; gli altri casi dal tema ὑδατ-; g. ὕδατ-ος ecc.

18. ὁ υἱός figlio; regolare dal tema υἱο-; g. υἱοῦ, d. υἱῷ, a. υἱόν ecc.

Inoltre si hanno frequenti presso gli Attici tutti i casi (meno il nomin. sing.) dal tema υἱες-: g. υἱέος, d. υἱέ-ϊ ed υἱεῖ, a. υἱέ-α, pl. n. υἱέ-ες ed υἱεῖς, g. υἱέ-ων, d. υἱέ-σι(ν), a. υἱέ-ας ed υἱεῖς.

Omero ha anche g. υἷ-ος, d. υἷ-ι, a. υἷ-α, pl. n. υἷ-ες, g. υἱ-ῶν, d. υἱ-ά-σι, a. υἷ-ας, duale υἷε ed υἱέε, υἱέ-οιν.

19. τὸ φρέαρ pozzo; gli altri casi dal tema φρεᾱτ-, g. φρέατ-ος ecc.

Osserv. Presso i poeti e i dialetti le irregolarità sono molte più che nella prosa attica. Omero ha:

1. di Αἰθίοψ Etiope, e l' accus. reg. Αἰθίοπ-ας, e anche Αἰθιοπῆας Il. 1, 423. (dal tema Αἰθιοπευ-).

2. di Ἀντιφάντης (tema in α-) l' acc. Ἀντιφαντῆα Od. 10, 114 (tema in ευ-).

3. di ἡνίοχος cocchiere, ha acc. ἡνιοχῆα Il. 8, 312 ecc. e nom. pl. ἡνιοχῆες Il. 5, 505 (tema in ευ-).

4. ἡ θέμι-ς diritto, acc. θέμι-ν, ma gen. θέμιτ-ος e θέμιστ-ος ecc.

5. di ἡ μάστιξ sferza (tem. μαστιγ-) ha anche un dat. μαστῖ Il. 23, 500, e un acc. μάστιν Od. 15, 182.

6. Ἀΐδης Ades (inferno), oltre le forme dal tema Ἀϊδα-, ha anche il g. Ἀϊδ-ός, d. Ἀϊδ-ί, e anche nom. ὁ Ἀϊδωνεύς dat. Ἀϊδονῆ-ι.

7. di ὁ ἔρως amore (tem. ἐρωτ-, g. ἐρωτ-ος ecc.) ha anche un acc. ἔρο-ν e un dat. ἔρῳ.

8. τὼ ὄσσε gli (due) occhi (da ὀκ-jε cfr. lat. *oc-ulus*).
I tragici hanno il plur. g. τῶν ὄσσων, d. ὄσσοις ed ὄσσοισι.

9. τὸ κάρᾱ capo jon. τὸ κάρη, pl. τὰ κάρᾱ. Ha diversi temi; dal
tem. καρητ- g. κάρητ-ος, d. κάρητ-ι.
tem. καρηατ- g. καρήατ-ος, d. καρήατ-ι, pl. nom. καρήατ-α.
tem. κρᾱατ- g. κρᾱ́ατ-ος, d. κρᾱ́ατ-ι, pl. nom. κρᾱ́ατ-α.
tem. κρᾱτ- g. κρᾱτ-ός, d. κρᾱτ-ί, a. τὸν κρᾱτ-α, pl. g. κρᾱτ-ῶν, d. κρᾱ-σί(ν), acc. τοὺς κρᾱτ-ας.

Omero ha anche l' accus. sing. τὸ κάρ, e i plur. τὰ κάρην-α, τῶν καρήν-ων (tem. καρην-). I tragici hanno anche il dat. κάρᾳ.

§ 122. Alcuni pochi nomi femminili col tema in ο-, anzicchè seguire la flessione propria di questi temi (v. § 82), seguono al singolare la flessione dei temi in consonante. Di questi nomi non si hanno esempi di plurale, tranne che di πείθω, e questo ha la flessione regolare dei temi in ο-. Il *nomin. sing.* esce in ώ, allungamento di compenso pel segnacaso, v. § 90; il *vocat. sing.* in -οῖ.

Tali nomi sono:

1. ἡ αἰδώς pudore, il solo che abbia il ς al nomin. gen. αἰδόος contr. αἰδοῦς, acc. αἰδῶ (da αἰδόα) voc. αἰδοῖ.
2. ἡ ἠχώ eco, gen. ἠχοῦς da ἠχόος, dat. ἠχοῖ, acc. ἠχῶ da ἠχόα. Si hanno anche ὁ ἦχο-ς ed ἡ ἠχή risuono, regol., dai temi ἠχο- ed ἠχα-.
3. ἡ πειθώ persuasione, gen. πειθοῦς (da πειθο-ος), dat. πειθοῖ (da πειθοΐ), acc. πειθώ (da πειθόα) con accento irreg. voc. πειθοῖ.
4. Seguono pure questa flessione i nomi propri: ἡ Λητώ Latona gen. Λητοῦς ecc., ἡ Σαπφώ Saffo (accus. eol. Σαπφοῦν), Χαλυψώ Calipso, ἡ Γοργώ Gorgone.

Osserv. 1. Sono da aggiungersi a questi:

1. lo jonico ἡ ἠώς aurora, gen. ἠοῦς, dat. ἠοῖ, acc. ἠῶ (eol. ἠοῦν) il quale presso gli attici è ἕω-ς, e segue la declinazione attica v. § 88 i gen. e acc. ἕω dat. ἕῳ.
2. il masch. ὁ χρώς pelle, che ha le forme regolari dal tema χρωτ- (gen. χρωτ-ός ecc.), ma più spesso in Omero: gen. χροός dat. χροΐ acc. χρό-α.

Osserv. 2. Il tema di questi nomi usciva originariamente in consonante, la quale è poi caduta; e da ciò quindi l' apparente irregolarità della flessione.

Questa consonante fu probabilmente lo j per quelli che hanno il nom. in ω (quindi p. e. πειθο-ος da πειθοj-ος) e per χρώς, il quale j si avrebbe vocalizzato in ι nei vocat. in -οῖ, p. e. πειθοῖ Σαπφοῖ, e così pure nelle forme omeriche: ἡ χροι-ά jon. χροι-ή Il; 14, 164. — In αἰδώς invece, ed in ἠώς la consonante caduta fu probabilmente un ς (quindi αἰδο-ος da αἰδοσ-ος) cfr. doric. ἀώς eol. αὐώς tem. αὐος- da αυσος- cfr. lat. *auror-a* da *ausosa*. v. § 112. Oss. 2.; cfr. pure αἰδέομαι v. § 281. B. 1. L' ω del nomin. αἰδώς è allungamento di compenso pel segnacaso, il ς fa parte del tema.

DEGLI AGGETTIVI (ἐπίθετα).

§ 123. Nella declinazione gli aggettivi non differiscono dai sostantivi, ma differiscono da questi in due cose:

a. nella *Mozione*, che è la proprietà che hanno gli agget-

tivi di assumere forme speciali pei diversi generi; e questa proprietà la hanno pure i Participj.

b. nella *Comparazione*, che è la proprietà di esprimere con forme speciali il grado maggiore, o massimo della qualità che indicano.

Osserv. La maggior parte de' nomi sostantivi nacque da antichi aggettivi sostantivati e fissatisi per ciò in un genere solo (v. La Temologia). La lingua greca, come ogni altra, mostra ancora un infinità di parole oscillanti fra il significato di sostantivo e quello di aggettivo; e può, premettendo l' articolo, sostantivare qualunque aggettivo e participio. Così, p. e. φίλος caro e amico — e si trovano, p. e. qualche volta usati ancora come aggettivi τύραννος, διδάσκαλος, ἀκόλουθος seguace, ἀγωγός duce, βοηθός che ajuta, τιμωρός vendicatore ecc.

A. MOZIONE.

§ 124. Pel *genere maschile* e *neutro* si ha sempre il medesimo tema; questi due generi non differiscono quindi fra loro che in quei casi nei quali il segnacaso del neutro è diverso da quello del maschile, cioè nel *nom. voc. acc. sing. e plurale.* p. e. δίκαιο-ς ἀνήρ uomo giusto; δίκαιο-ν πρᾶγμα azione giusta, pl. δίκαιοι ἄνδρες e δίκαια πράγματ-α; così ἡδύ-ς λόγο-ς dolce discorso, ed ἡδὺ δῶρο-ν dolce dono, pl. ἡδεῖς λόγοι e ἡδέα δῶρα.

§ 125. Pel *genere femminile* gli aggettivi possono avere un tema speciale che si forma dal tema del maschile in due modi diversi cioe:

a. Se il tema del maschile esce in -ο, si forma il tema del femminile mutando l' ο- in ᾱ-, p. e. φίλο-ς (tem. φιλο-) fa al fem. nom. sing. φίλη (tem. φιλᾱ-); δίκαιο-ς (tem. δικαιο-), fem. δικαίᾱ (tem. δικαιᾱ-).

b. Se il tema del maschile non esce in ο- si forma il tema del femminile aggiungendo ad esso un -ιᾰ (orig. jᾰ), lo ι (j) del quale produce varie combinazioni fonologiche che danno aspetto assai diverso ai diversi femminili. v. § 50, p. e., mas. μέλα-ς nero (tem. μελαν-), neut. μέλαν, fem. μέλαινα (da μέλαν-ιᾰ-).

Perciò il femminile di questi aggettivi ha il tema che esce in α- e segue la declinazione dei temi in -α-, v. § 75. seg.

§ 126. Ma non tutti gli aggettivi formano un tema speciale pel genere femminile, molti anzi si servono anche per questo genere del tema del maschile; sicchè l' aggettivo allora non ha che un tema solo. p. e. σώφρων (tem. σω-φρον-) ἀνήρ uomo prudente; e σώφρων γυνή donna prudente; e σῶφρον πρᾶγμα azione prudente; ἄδικο-ς ἀνήρ uomo ingiusto; ἄδικο-ς γυνή, e ἄδικο-ν πρᾶγμα.

§ 127. Se l' aggettivo ha un tema speciale pel femminile si dice:

aggettivo a tre desinenze, una pel mas. l' altra pel fem. la terza pel neutro, p. e. m. σοφό-ς f. σοφή n. σοφό-ν sapiente — m. μέλα-ς f. μέλαινα n. μέλαν nero.

Se ha un tema solo (e non ha quindi un tema speciale pel femminile) si dice: *aggettivo a due desinenze* quando si adoperi anche nel genere neutro, p. e. m. f. σώφρων, ἄδικο-ς, n. σῶφρον, ἄδικο-ν. e *aggettivo ad una desinenza* sola quando non si adoperi nel genere neutro, e non abbia quindi che una sola flessione pel mas. e fem., p. e. πένης (tem. πενητ-) ἀνήρ e πένης γυνή uomo povero e donna povera.

Oss. 1. Questa divisione degli aggettivi a tre, a due, e ad una desinenza, proviene da grammatici che ponevano a fondamento della declinazione il nominativo singolare. Ora si potrebbe abbandonare e sostituire una divisione in due classi: *aggettivi monotematici* a un solo tema; e *aggettivi dittematici*, e due temi. Che molti monotematici non si usino nel genere neutro dipende dalla natura del loro significato.

Nota. Gli aggettivi a una desinenza sola esprimono per lo più tali qualità che non convengono che ad esseri maschili e femminili; o hanno tali temi che non si prestano alla flessione del neutro, p. e. m. f. ἅρπαξ (tem. ἁρπαγ-) rapace; φυγά-ς (tem. φυγαδ-) fuggitivo; ἀγνώ-ς (tem. ἀγνωτ-) ignoto; πένη-ς (tem. πενητ-) povero; γυμνή-ς (tem. γυμνητ-) armato alla leggiera, gimneta; μῶνυξ (tem μωνυχ-) che ha un unghia sola.

Osserv. 2. Alcuni aggettivi a una sola desinenza si usano nel solo genere maschile, p. e. ἐθελοντή-ς (tem. ἐθελοντα-) gen. ἐθελοντοῦ volontario; γεννάδα-ς (tem. γενναδα-) gen. γεννάδου generoso, egregio; ἀνθοσμία-ς (tem. ἀνθοσμια-) g. ἀνθοσμίου fragrante per fiori; alcuni altri, principalmente in Omero, nel solo femminile, p. e. πότνια gen. ποτνίᾱ-ς veneranda; ἰοχέαιρα gen. ἰοχεαίρᾱς che si compiace delle frecce; εὐπατέρεια nata di chiaro padre; βωτιάνειρα che

alimenta gli uomini, p. e. Φθίη; così acc. καλλιγύναικα, p. e. Σπάρτην; πολυβότειρα ecc.

Questi ultimi sono temi formati col suffisso -ιᾰ da temi masch. non usati, p. e. da ἰοχεαρ-ιᾰ, βωτιανερ-ιᾰ ecc.

Secondo l' uscita del tema maschile gli aggettivi possono dividersi in due classi:

I. AGGETTIVI COL TEMA IN -ο (FEM. -ᾱ) v. § 125, a.

§ 128. È questa la classe più numerosa degli aggettivi greci; essi seguono nel masch. e nel neut. la declinaz. dei temi in -ο v. § 82, nel femminile quella dei temi in α. v. § 75. Corrisponde ai latini in *u-s* *ā* *u-m*.

L' -ᾱ del tema del fem. si conserva nel sing. quando precede vocale o ρ (α puro), altrimente si cambia in η come nei nomi sostant. Esempi.

m.	ἴδιο-ς	fem.	ἰδίᾱ	n.	ἴδιο-ν	proprio
	ἱερό-ς		ἱερᾱ́		ἱερό-ν	sacro
	δίκαιο-ς		δικαίᾱ		δίκαιο-ν	giusto
	αἰσχρό-ς		αἰσχρᾱ́		αἰσχρό-ν	turpe
	ἐχθρό-ς		ἐχθρᾱ́		ἐχθρό-ν	inimico
	σπούδαιο-ς		σπουδαίᾱ		σπούδαιο-ν	diligente
	φίλο-ς		φίλη		φίλο-ν	caro
	σοφό-ς		σοφή		σοφό-ν	sapiente
	δῆλο-ς		δήλη		δῆλο-ν	manifesto

Nota 1. Mutano l' ᾱ in η i femminili anche quando precede ο (ma non però se precede ρο-), p. e.

ὄγδοο-ς *octavus*, f. ὀγδόη (non ὀγδόᾱ); ἁπλόο-ς *simplex*, f. ἁπλόη; ma ἀθρόο-ς riunito, fem. ἀθρόᾱ.

Nota 2. Appartengono a questa categoria tutti i *participi medii-passivi* col suffisso μενο- p. e. λυό-μενο-ς fem. λυο-μένη neut. λυό-μενο-ν sciolto.

Nota 3. L' accento del nom. plur. e genit. plur. dei femminili si regola dietro l' accento del nom. sing. maschile; quindi:

mas. n. βέβαιος *firmus* fem. βεβαίᾱ *firma,* ma nom. pl. fem. βέβαιαι e non βεβαῖαι come dovrebbe essere secondo il § 81, not. 2, 1; Gen. plur. fem. βεβαίων, come il masch., e non βεβαιῶν come dovrebbe essere secondo il § 81, 1.

Osserv. L' ā del fem. presso gli Joni si è sempre mutata in η, come nei sostantivi, anche quando era pura, p. e. f. ἰδίη, ἱερή, δικαίη, αἰσχρή ecc.

In Omero si ha δῖᾰ, fem. di δῖος, non dal tema διο- ma da δῑϝ-ιᾰ (v. § 125. b.)

§ 129. Se il tema esce in εο-, od οο- (fem. εα- οη-) succede una *contrazione*, come nei sostantivi (v. § 85.), circa alla quale si noti che si contrae:

οη in η, p. e. f. διπλόη = διπλῆ fem. di διπλόο-ς *duplex*.
οα in ᾱ, nel neut. plur. διπλόα = διπλᾶ.
οαι in αι, p. e. διπλόαι = διπλαῖ.
εα in ᾱ, se precede ρ o vocale, p. e. ἀργυρέᾱ = ἀργυρᾶ; ἐρεέᾱ = ἐρεᾶ, altrimenti in η: χρυσέᾱ = χρυσῆ.

Circa all' Accento v. § 87.

Es.: m. (ἁπλόο-ς) ἁπλοῦ-ς semplice m. (χρύσεο-ς) χρυσοῦ-ς aureo
f. (ἁπλόη) ἁπλῆ f. (χρυσέᾱ) χρυσῆ
n. (ἁπλόο-ν) ἁπλοῦ-ν n. (χρύσεο-ν) χρυσοῦ-ν

m. (ἀργύρεο-ς) ἀργυροῦ-ς argenteo
f. (ἀργυρέᾱ) ἀργυρᾶ
n. (ἀργύρεο-ν) ἀργυροῦ-ν.

Così: (εὔπλοος) εὔπλους che naviga felicemente; (εὔπνοος) εὔπνους che respira bene.

Osserv. Gli epici, gli Joni, e i poeti Dori non contraggono questi aggettivi; Quelli in -εο-ς si hanno spesso sciolti anche presso i drammatici. Circa all' epico χρύσειο-ς χρυσειᾱ ecc. v. 50, ζ, osser. 2.

§ 130. Molti aggettivi col tema in -ο, non hanno il tema speciale pel femminile (in -ᾱ); sono quindi di due desinenze sole. p. e. βάρβαρο-ς masch. e fem., e βάρβαρο-ν neutro; così ἥμερο-ς mas. fem., ed ἥμερο-ν neut. domestico; ἥσυχο-ς mas. e fem., ed ἥσυχο-ν neut. tranquillo.

Nota. 1. In generale gli *aggettivi composti* non hanno che due desinenze sole (cioè il solo tema in -ο), p. e. ἄδικο-ς mas. e fem., ἄδικον neut. (ma δίκαιο-ς f. δικαίᾱ, δίκαιον); ἀπαίδευτος mas. e fem., ἀπαίδευτο-ν neut. ineducato (ma παιδευτός-τή -τόν); ὑπέρδεινος mas. fem., ὑπέρδεινον neut. terribilissimo (ma δεινός -ή -όν). —

Così pure φιλότεκνος amante dei figli; πάγκακος in tutto cattivo; ἄλογος irragionevole; ἄνους (de ἄνοος) stolto; δύσβουλος che consiglia male; εὔκαιρος opportuno ecc.

Osserv. 1. L' uso degli scrittori in questo è assai oscillante; spesso il medesimo autore usa un aggettivo ora con due ora con tre desinenze, p. e. δίδυμος mas. e fem., ed anche fem. διδύμη; così ἕτοιμος, φαῦλος, ἔρημος ecc.

Quest' incertezza si fa ancor maggiore presso i poeti, i quali usano spesso con tre desinenze anche gli aggettivi composti, p. e. tutti quelli in -κός, p. e. ἐγκλητικός -κή -κόν.

2. Lo stesso dicasi anche per gli altri temi, così p. e. μάκαρ felice è mas. e fem., ma pel fem. si ha anche μάκαιρα da μακαρ-ιᾰ v. § 134, oss.

Nota 2. Alcuni pochi aggettivi hanno il tema in εω-, e seguono la declinazione attica v. § 88., nè hanno tema speciale pel femminile.

Esempj.

mas. fem. ἵλεω-ς neut. ἵλεω-ν propizio; m. f. ἀξιόχρεω-ς n. ἀξιόχρεω-ν utile, probo; m. f. εὔγεω-ς n. εὔγεω-ν di buona terra, che ha suolo fertile.

Osserv. Non di rado accanto al tema in ω- si ha pure il tema in ο-, p. e. ἔμπλεω-ς ripieno ed anche ἔμπλεο-ς (jon. ἔμπλειο-ς) col f. ἐμπλέᾱ; così di πλέως n. πλέω-ν si ha anche il fem. πλέᾱ e il nom. pl. neut. πλέα.

Questi aggettivi col tema in -ω sono scarsissimi in Omero, il quale ha p. e. ἵλᾰος = ἵλεως; πλεῖος, πλείη, πλεῖον (Erod. πλέος, πλέη, πλέον) = attic. πλέως, πλέων. Erod. ha ἀξιόχρεος, ed Om. ἀγήραος ma anche ἀγήρως, ove propriamente v' è contrazione.

II. AGGETTIVI COL TEMA IN VOCALE FIEVOLE E IN CONSONANTE (FEM. CON -ιᾰ).

§ 131. *Temi in* υ. (nom. sing. m. -υς f. -εια n. -υ).

Questi temi mutano l' υ del tema in ε nel genit. e dat. sing. e in tutto il plur. e il duale. Si declinano al mas. e al neut. come i sostantivi col tema in υ. v. § 117. Ma al gen. sing. non hanno che -ος (mai -ως).

Il tema del fem. si forma dal masch. in ε- col suffisso ιᾰ e si declina come i temi in α- v. § 75. seg.

Paradigma.

	Mas.	Fem.	Neut.				
Sing. Nom.	ἡδύ-ς	ἡδεῖα	ἡδύ	Plur.	ἡδεῖς	ἡδεῖαι	ἡδέα
Gen.	ἡδέος	ἡδείας	ἡδέος		ἡδέων	ἡδειῶν	ἡδέων
Dat.	ἡδεῖ	ἡδείᾳ	ἡδεῖ		ἡδέσι(ν)	ἡδείαις	ἡδέ-σι(ν)
Acc.	ἡδύ-ν	ἡδεῖαν	ἡδύ		ἡδεῖς	ἡδείᾱς	ἡδέα
Duale N.V.A.	ἡδέε	ἡδείᾱ	ἡδέ-ε				
G. D.	ἡδέοιν	ἡδείαιν	ἡδέοιν				

Esempi:
m. γλυκύ-ς f. εῖα n. ύ dolce; βραδύς lento, βραχύς breve, ταχύς celere, εὐρύς largo, βαρύς pesante, βαθύς profondo, τρᾱχύς aspro, ὀξύς acuto, ἥμισυς mezzo, παχύς denso, θῆλυς femminile, ὠκύς celere.

Osserv. Queste forme sono pure frequenti in Omero e nei dialetti; i quali hanno sciolte le forme che gli Attici contraggono.

Qualche volta in Omero, e spesso in Erodoto, nel femminile si è affatto perduto lo ι del suffisso -ιᾰ, p. e. δασέα = δασεια, ὠκέα = ὠκεῖα. Qualche rara volta si ha anche lo α del fem. allungato in η, p. e. δασέη = δασεᾰ = δασεῖα; βαθέη = βαθεῖα.

Di rado s' incontra la forma maschile usata per la femminile, p. e. ἡδύς per ἡδεῖα Od. 12, 369; così θῆλυς per θήλεια.

Circa ad εὐρέα per εὐρύν v. § 119. Oss. 2, 3.

Nota. Assai rari sono gli aggettivi col tema in ι-, nè hanno tema speciale pel femminile. Circa alla loro declinazione v. § 117. seg.

m. f. ἴδρι-ς esperto, n. ἴδρι, gen. ἴδρεως; νῆστι-ς digiuno;

m. f. τρόφι-ς nutrito, n. τρόφι = τρόφιμο-ς; ed alcuni composti di πολι-ς.

§ 132. *Temi in* ντ-.

Questi, quando si comprendano i participi sono numerosissimi. Si declinano al masch. e al neutro secondo il § 96 seg.

Il femminile si forma dal tema del maschile col suffisso -ιᾰ, ma con esso il τι diventa σ, il ν cade, e in compenso la vocale antecedente si rinforza (ᾰ in ᾱ, ο in ου, ε in ει, ῠ in ῡ. v. § 41). Il fem. si declina come i temi in α v. § 75. p. e. Nom. πᾶς, neut. πᾶν (dal tem. παντ-); fem. πᾶσα (da παντ-ιᾰ) v. Fonol. § 50. ε.

Es. nom. m. ἱστά-ς collocante (tem. ἱσταντ-), n. ἱστἄν; gen. ἱστάντ-ος.
fem. ἱστᾶσα (da ἱσταντ-ιᾰ); gen. ἱστάσης.
Così tutti i partic. dell' Aor. I attivo, p. e. λύσας tem. λυσαντ-.

nom. m. γραφείς scritto (tem. γραφεντ-), n. γραφέν; gen. γραφέντος.
fem. γραφεῖσα (da γραφεντ-ιᾰ); gen. γραφείσης.
Così tutti i partic. dell' Aor. 1 e 2 passivo.

nom. m. ἑκών volonteroso (tem. ἑκοντ-), n. ἑκόν; gen. ἑκόντ-ος.
fem. ἑκοῦσα (da ἑκοντ-ιᾰ); gen. ἑκούσης.
Così tutti i partic. del pres. e fut. e aor. 2 attivo.

nom. m. δεικνῦ-ς mostrante (tem. δεικνυντ-) n. δεικνῠν; gen. δεικνύντ-ος.

fem. δεικνῦσα (da δεικνυντ-ιᾰ); gen. δεικνύσης.
Così tutti i part. pres. dei verbi della classe 6ª.

Nota. Gli aggettivi (non i participi) col tem. mas. in εντ- hanno al fem. εσσᾰ invece di εισᾰ- es.

nom. χαριείς grazioso (tem. χαριεντ-) fem. χαριέσσα (da χαριεντ-ιᾰ) n. χαριέν. — gen. χαριέντ-ος, fem. χαριέσσης, n. χαριέντ-ος.

Osserv. 1. Questi aggettivi, nei quali il ν invece di cadere nel femminile si è assimilato al σ seguente (χαριέσσα da χαριεν-σα da χαριεντια) v. § 50, ε. sono assai più frequenti presso i poeti che presso i prosatori, p. e. in Omero: ἠμαθόεις sabbioso f. ἠμαθόεσσα n. ἠμαθόεν; ἀνθεμόεις fiorito; ἀμπελόεις ricco di viti; ἠνεμόεις ventoso; ὑλήεις selvoso f. ὑλήεσσα n. ὑλῆεν gen. ὑλήεντος ecc.; πετρήεις petroso, ποιήεις erboso. v. § 302, 2, Osserv.

Omero contrae alle volte quelli col tema in -ηεντ- (dorico ᾱεντ-) e in -οεντ-, p. e. τιμῆς da τιμήεις (f. τιμῆσσα n. τιμῆν), acc. τιμῆντα da τιμήεντα (dor. τιμᾶντα da τιμᾱεντα). Così di πτερόεις alato acc. πτερόεντα e πτεροῦντα, fem. πτερόεσσα e πτεροῦσσα. Circa alle forme eoliche: ὑποζεύξαισα per ὑποζεύξᾱσα; μειδιάσαισα per μειδιάσᾱσα v. § 20. β. *Oss.* 1.

Osserv. 2. *Temi in* οτ- (nom. m. -ώς f. -υῖα- n. ός).

Hanno il tema in οτ- solo i *part. del perf. attivo*, p. e. mas. λελυκώς (da λελυκοτ-ς) n. λελυκός da λελυκοτ v. § 30. *Oss.*

Il fem. è λελυκυῖα. Lo si spiega così: il tema del masch. era λελυκϝοτ-, quindi fem. λελυκϝοτ-ιᾰ, poi il τ scadde a ς (λελυκϝοσ-ια), e finalmente ϝο si contrasse ad υ, e il σ cadde (λελυκυσια e λελυκυϊα e quindi λελυκυῖα) v. § 98. Oss. 2.

§ 133. Temi in ν.

a. Pochi di questi aggettivi formano un tema speciale pel femminile col suffisso -ιᾰ, nel quel caso lo ι si è internato v. § 50, α

Il mas. e neut. si declinano secondo il § 107; il fem. secondo il § 75.

nom. m. μέλας (tem. μελαν-) fem. μέλαινα (da μελαν-ιᾰ) n. μέλαν.
g. μέλαν-ος μελαίνης n. μέλαν-ος ecc.

Così τάλας infelice (tem. ταλαν-), f. τάλαινα, n. τάλαν;
τέρην tenero (tem. τερεν-), f. τέρεινα (da τερεν-ιᾰ), n. τέρεν.

b. La maggior parte degli aggettivi col *tema in* ν, non ha che un tema solo, e due desinenze (una pel mas. e fem. ed una pel neutro).

Esempi:

n. mas. fem. εὐδαίμων felice (tem. εὐδαιμον-) n. εὔδαιμον; gen. εὐδαίμον-ος;

„ σώφρων saggio (tem. σωφρον-), n. σῶφρον, gen. σώφρον-ος.

Così πέπων maturo, n. πέπον; μνήμων ricordevole, n. μνῆμον; ἐπιλήσμων che si scorda, n. ἐπίλησμον. ἄρρην maschile, jon. ἄρσην (tem. ἀρρεν-), n. ἄρρεν, gen. ἄρρεν-ος.

§ 134. Temi in ες- (mas. fem. ης n. ες).

Gli aggettivi col tema in ες non hanno mai che un tema solo, e sono di due desinenze; si declinano secondo i §§ 110 seg.

Esempi: nom. mas. fem. πληρής pieno (tem. πληρες-), n. πληρές, gen. πληροῦς; m. f. ψευδής menzognero, n. ψευδές; ἀσφαλής sicuro, δυσμενής malevolo.

Osserv. 1. *Temi in* ρ- Pochi sono questi aggettivi, ed hanno sempre un tema solo e spesso una sola desinenza, p. e.
ἀπάτωρ senza padre (tem. ἀπατορ-) gen. ἀπάτορ-ος.
δυςμήτωρ madre infelice (tem. δυςμητορ-).

2. Vi sono molti aggettivi composti con un nome nella loro seconda parte, del quale seguono la declinazione, p. e. ἡ ἐλπί-ς speranza (tem. ἐλπιδ-), aggett. εὔελπις speranzoso, gen. εὐέλπιδος ecc.; ὁ ποῦς piede (tem. ποδ-), aggett. δίπους bipede, gen. δίποδ-ος ecc.; δυσμήτηρ cattiva madre (tem. μητερ-), gen. δυσμήτερ-ος; ἄπαις senza figli, gen. ἄπαιδ-ος; μαχρόχειρ che ha mani lunghe, g. μακρόχειρ-ος; λεύκασπις che ha scudo bianco, gen. λευκάσπιδ-ος; ἁπάλοθριξ dalle molli chiome, g. ἁπαλότριχ-ος ecc.

Questi aggettivi composti in tal maniera sono assai più frequenti presso i poeti che presso i prosatori.

DECLINAZIONE ANOMALA DI ALCUNI AGGETTIVI.

§ 135. Vi sono tre aggettivi che hanno qualche irregolarità nella loro declinazione; questi sono:

1. πολύ-ς molto, che forma dal tema πολυ- il nom. e acc. sing. mas. e neut.; ma tutti gli altri casi dal tem. πολλο-, fem. πολλᾱ-.

2. μέγα-ς grande, che forma dal tema μεγα- il nom. e acc. sing. mas. e neut.; ma tutti gli altri casi dal tema μεγαλο-, fem. μεγαλα-.

Paradigma.

	Singolare			Singolare.		
N.	πολύ-ς	πολλή	πολύ	μέγα-ς	μεγάλη	μέγα
G.	πολλοῦ	πολλῆς	πολλοῦ	μεγάλου	μεγάλης	μεγάλου
D.	πολλῷ	πολλῇ	πολλῷ	μεγάλῳ	μεγάλῃ	μεγάλῳ
A.	πολύ-ν	πολλήν	πολύ	μέγα-ν	μεγάλην	μέγα
	Plurale.			Plurale.		
N.V.	πολλοί	πολλαί	πολλά	μεγάλοι	μεγάλαι	μεγάλᾰ
G.	πολλῶν	πολλῶν	πολλῶν	μεγάλων	μεγάλων	μεγάλων
D.	πολλοῖς	πολλαῖς	πολλοῖς	μεγάλοις	μεγάλαις	μεγάλοις
A.	πολλούς	πολλάς	πολλά	μεγάλους	μεγάλᾱς	μεγάλᾰ
	Duale.			Duale.		
N.V.A.	πολλώ	πολλᾱ́	πολλώ	μεγάλω	μεγάλᾱ	μεγάλω
G.D.	πολλοῖν	πολλαῖν	πολλοῖν	μεγάλοιν	μεγάλαιν	μεγάλοιν.

Osserv. Presso Omero e gli Joni di πολύ-ς si hanno anche il nom. acc. sing. dal tem. πολλο-: n. πολλό-ς, e acc. e nom. n. πολλόν.

Mentre d' altra parte in Omero si hanno anche tutti i casi del pl. mas. dal tema πολυ-: nom. πολέες (πολεῖς), gen. πολέων, dat. πολέ-σι e πολέ-εσσι e πολέ-σσι, acc. πολέας — L' accento impedisce di confondere queste forme con quelle di ἡ πόλις città.

In Omero incontriamo pure πουλύ-ς e πουλύ-ν e πουλύ = πολύς πολύν πολύ.

3. πρᾷος mite, forma promiscuamente molti de suoi casi dal tema πρᾳο- (tutto il mas.), o dal tema πραϋ- (tutto il fem. il nom. e acc. neutro sing. e anche il masch. e neut. pl.)

Paradigma.

Sing. N.	πρᾷο-ς	πραεῖα	πραΰ (πρᾷον)	πρᾷοι e πραεῖς	πραεῖαι	πραέα
G.	πρᾴου	πραείας	πρᾴου	πραέων (e πρᾴων)	πραειῶν	πραέων (πρᾴων)
D.	πρᾴῳ	πραείᾳ	πρᾴῳ	πρᾴοις e πραέσι(ν)	πραείαις	πρᾴοις e πραέσι(ν)
A.	πρᾷον	πραεῖαν	(πραΰ) πρᾷον	πρᾴους	πραείας	πραέα

Osserv. Il fem. πραεῖα è da πραεϝ-ιᾰ v. § 49.

B. COMPARAZIONE.

§ 136. Per esprimere i gradi di Comparazione i greci hanno due suffissi diversi:

a. pel Comparativo τερο- (nom. τερο-ς, f. τέρᾱ, n. τερο-ν) Declinazione §§. 75, 82.

pel Superlativo τατο- (nom. τατο-ς, f. τάτη, n. τατο-ν) Declinazione §§ 75, 82.

b. pel Comparativo -ιον- (nom. mas. e fem. -ιων, n. -ιον) Declinazione § 109.
pel Superlativo -ιστο- (nom. -ιστο-ς, fem. -ίστη, n. ιστο-ν) Declinazione §§ 75, 82.

Osserv. I suffissi ιον (orig. jov-) e ιστο- sono i più antichi, e perciò non si trovano che affissi a temi radicali, e sono meno frequenti; i suffissi invece τερο- e τατο- sono più recenti, e perciò si trovano affissi anche a temi pollissillabici, e spesso con vocali o sillabe di legamento, e sono molto più frequenti; li vediamo spesso sostituirsi negli scrittori posteriori ai più antichi, e qualche volta anche sovrapporsi ad essi, p. e. tem. ὑβρι- superl. ὕβρ-ιστ-ος e, su questo tema ὑβριστο-, comp. ὑβριστό-τερο-ς, ὑβριστό-τατο-ς; così in ἀρειότερος da ἀρε-ιον-τερο-ς.

A. I Suffissi τερο- e τατο-

§ 137. Si affiggono al *tema* (del maschile), il quale subisce i cangiamenti richiesti dalle leggi foniche. Se il tema esce in ο- questo si allunga in ω quando la sillaba antecedente è breve; ma si conserva intatto quando è lunga, anche se lo è per *posizione* v. § 60.

Esempi. *Temi in* -ο.

κοῦφος leggero, tem. κουφο-, Comp. κουφό-τερο-ς f. κουφο-τέ-ρᾱ n. κουφό-τερο-ν, Superl. κουφό-τατο-ς f. κουφο-τάτη n. κουφό-τατο-ν.

ἔμπειρο-ς	esperto	tem.	ἐμπειρο-	Cmp.	ἐμπειρό-τερο-ς	Sup.	ἐμπειρό-τατο-ς
ἰσχῡρό-ς	forte	„	ἰσχῡρο-	„	ἰσχῡρό-τερο-ς	„	ἰσχῡρό-τατο-ς
πονηρός	malvaggio	„	πονηρο-	„	πονηρό-τερο-ς	„	πονηρό-τατο-ς
σεμνός	venerabile	„	σεμνο-	„	σεμνό-τερο-ς	„	σεμνό-τατο-ς
πιστός	fido	„	πιστο-	„	πιστό-τερο-ς	„	πιστό-τατο-ς
σοφό-ς	sapiente	„	σοφο-	„	σοφώ-τερο-ς	„	σοφώ-τατο-ς
ἔχῠρο-ς	*tutus*	„	ἐχῠρο-	„	ἐχῠρώ-τερο-ς	„	ἐχῠρώ-τατο-ς
ἄξιο-ς	degno	„	ἀξιο-	„	ἀξιώ-τερο-ς	„	ἀξιώ-τατο-ς.

Temi in -υ.

γλυκύ-ς	dolce	tem.	γλυκυ-	Comp.	γλυκύ-τερο-ς	Sup.	γλυκύ-τατο-ς
ὀξύς	acuto	„	ὀξυ-	„	ὀξύ-τερο-ς	„	ὀξύ-τατο-ς
πρεσβύς	vecchio	„	πρεσβυ-	„	πρεσβύ-τερο-ς	„	πρεσβύ-τατο-ς
βραδύ-ς	lento	„	βραδυ-	„	βραδύ-τερο-ς	„	βραδύ-τατο-ς

Temi in consonante.

μέλα-ς nero tem. μελαν- Comp. μελάν-τερο-ς Sup. μελάν-τατο-ς
σαφής chiaro „ σαφες- „ σαφέσ-τερο-ς „ σαφέσ-τατο-ς
ἀληθής vero „ ἀληθες- „ ἀληθέσ-τερο-ς „ ἀληθέσ-τατο-ς
χαρίεις grazioso „ χαριεντ- „ χαριέσ-τερος „ χαριέσ-τατο-ς
(da χαριεντ-τερος Sup. χαριεντ-τατος v. § 41.)
μάκαρ felice tem μακαρ- Comp. μακάρ-τερο-ς Sup. μακάρ-τατο-ς.

Nota 1. L' aggettivo πένης povero, tema πενητ-, abbrevia η in ε nel Comp. πενέσ-τερο-ς (da πενετ-τερο-ς), e Sup. πενέσ-τατο-ς (da πενετ-τατο-ς).

2. Di ἄχαρις ingrato, tem. ἀχαριτ-, Omero ha il Comp. ἀχαρίσ-τερο-ς da ἀχαριτ-τερο-ς; ma presso gli Attici i composti di -χαρι-ς (tem. χαριτ-) formano il Comp. e il Superl. da un tema -χαριτο-, p. e ἐπίχαρις grato, Comp. ἐπιχαριτώ-τερο-ς Sup. ἐπι-χαριτώ-τατο-ς.

3. I temi in εο- contraggono -εω in ω-, p. e. κυάνεος bruno, tema κυανεο-, Comp. κυανεώ-τερο-ς e κυανώ-τερο-ς.

Osserv. Presso i poeti attici i temi in -ο allungano ο in ω, se la lunghezza di posizione della sillaba antecedente è formata con muta e liquida (posizione debole); e presso Omero anche se l' antecedente è lunga per natura, p. e. δυςποτμώτερος Eur. Fen. 1348 — βαρυποτμώτατος 1345 — εὐτεκνώτατος Eur. Ecub. 581, 620 — κακοξεινώτερος Od. 20, 376 — λᾱρώτατος Od. 2, 350 — ὀϊζῡρώ-τερο-ς e ὀϊζυρώ -τατος Il. 17, 446; Od. 5, 105.

§ 138. Ma non in tutti gli aggettivi questi suffissi si affiggono immediamente al tema, in alcuni si affiggono per mezzo di una sillaba di legamento (-ες od -ις od -αι), ora lasciando intatto il tema dell' aggettivo, ora levandogli l' ultima vocale.

a. Lasciano intatto il tema e vi affiggono i suffissi di comparazione per mezzo della sillaba -ες- tutti i temi in ον- es.

σώφρων saggio, tem. σωφρον-, Comp. σωφρον-έσ-τερο-ς Sup. σωφρον-έσ-τατο-ς, εὐδαίμων felice, tem. εὐδαιμον-, Comp. εὐδαιμον-έσ-τερο-ς Sup. εὐδαιμον-έσ-τατο-ς.

Osserv. 1. Sono eccettuati πίων grasso, tem. πιον-, e πέπων maturo, tem. πεπον-, che hanno πιό-τερος, πιό-τατος; e πεπ-αί-τερος, πεπ-αί-τατος, comparativi e superlativi che non occorrono nella prosa attica.

b. Accorciano il tema, e affiggono i suffissi

α. per mezzo della sillaba -ες- i seguenti:

ἄκρᾱτος non mescolato, tem. ἀκρᾱτο- (cfr. κεράννυμι) Comp. ἀκρατ-έσ-τερος, Sup. -τ-έσ-τατο-ς; ἐρρωμένος forte tem. ἐρρωμενο- Comp. ἐρρωμεν-έσ-τερο-ς, Sup. ἐρρωμεν-έσ-τατο-ς; ἄσμενο-ς contento, tem. ἀσμενο-, Comp. ἀσμεν-έσ-τερο-ς, Sup. ἀσμεν-εσ-τατο-ς.

β. per mezzo della sillaba -ις- i seguenti:

λάλος ciarliero, tem. λαλο-, Comp. λαλ-ίσ-τερο-ς, Sup. λαλ-ίσ-τατο-ς; πτωχός povero, tem. πτωχο-, Comp. πτωχ-ίσ-τερο-ς. Sup. πτωχ-ίσ-τατο-ς; ὀψοφάγος leccardo, e μονοφάγος che mangia solo, tem. —φαγο- Comp. ὀψοφαγ-ίσ-τερος ecc.

Così pure ψευδής menzognero, tem. ψευδες-, comp. ψευδ-ίσ-τερος e sup. ψευδ-ίσ-τατο-ς; e (senza mutilare il tema) ἅρπαξ rapace tem. ἁρπαγ- comp. ἁρπαγ-ίσ-τερος sup. ἁρπαγ-ίσ-τατος.

γ. per mezzo della sillaba -αι- i seguenti (col tema in ο):

μέσος *medius*, tem. μεσο-, comp. μεσ-αί-τερο-ς, sup. μεσ-αί-τατο-ς; ἴσος eguale, tem. ἰσο-; εὔδιος sereno, tem. εὐδιο-; πρώϊος mattiniero, tem. πρωϊο-; ὄψιος tardo, tem. ὀψιο-; ἥσυχος tranquillo, tem. ἡσυχο-; παραπλήσιος somigliante, tem. παραπλησιο-.

Osserv. 2. Di ἥσυχος si ha anche ἡσυχώ-τερο-ς; di παραπλήσιος si ha παραπλησιώτατος Erod. 5, 87. —Il semplice πλήσιος vicino (poetico, in prosa non si ha che il nome τὸ πλήσιον) ha pure πλησι-αί-τερο-ς, e πλησι-αί-τατο-ς.

Presso gli Attici ἴδιος proprio, ha regolarmente ἰδιώ-τερος e ἰδιώ-τατος, ma da Aristot. in poi anche ἰδι-αί-τερος, ἰδι-αί-τατο-ς.

L' aggettivo φίλος ha φιλώ-τερος φιλώ-τατος; Erod. 7, 151 φιλιώτερος; φιλ-αί-τερος φιλ-αί-τατος ed anche φίλ-τερος φίλ-τατος. Ma nel comp. si prefferisce μᾶλλον φίλος = più caro.

Di μέ-σος (omerico μέσσος) Omero ha il sup. μέσσατος e μέσατος, come pure di νέος nuovo, giovine, super. νέατος e νείατος. v. § 128 oss.

c. Accorciano il tema e vi affiggono immediamente i suffissi di comparazione:

γεραιός vecchio, tem. γεραιο-, comp. γεραί-τερο-ς, sup. γεραί-τατος, περαῖος al di là, comp. περαί-τερο-ς (manca il superl.); e spesso anche παλαιός antico (παλαί-τερος, παλαίτᾰτος) e σχολαῖος ozioso (σχολαί-τερος, σχολαίτατος).

Osserv. 3. Ma gli altri aggettivi in -αιο-ς formano regolarmente i loro gradi di comparazione. p. e. ἀρχαῖος antico, ἀρχαιό-τερος,

ἀρχαιότατος; così δίκαιος giusto, ὡραῖος avvenente, σπουδαῖος diligente, βέβαιος stabile ecc.

Osserv. 4. Gli aggettivi col tema in -οο- ora formano i gradi regolarmente, p. e. ἄπλους innavigabile (tem. ἀπλοο-), ἀπλοώτερος, ἀπλοώτατος; εὔνους benevolo (tem. εὐνοο-) εὐνοώτερος εὐνοώτατος; ora irregolarmente: ἀπλούστερος (da ἀπλο-έσ-τερο-ς); εὐνούστερος (da εὐνο-εσ-τερο-ς) Erod. 5, 24.

Nei dialetti non attici la sillaba di legame ες- la troviamo in un numero molto maggiore di aggettivi, p. e. in Erodoto: σπουδαιέστερος 1, 8; σπουδαιέστατος 1, 133; ὑγιηρέστατος 2, 77; αἰδοι-έστατος, ἀμορφ-έστατος, ἀνιηρ-έστατος, ἀπον-έστερος.

B. Suffissi -ιον, -ιστο-

§ 139. I pochi aggettivi che pigliano questi suffissi gli affiggono al tema del positivo mutilato della sua ultima parte (sicchè riesca monosillabo). Es.

1. ἡδύς dolce, tem. ἡδ-υ- Comp. ἡδ-ίων neut. ἧδ-ιον (tem. ἡδιον-). Superl. ἥδ-ιστο-ς.
2. ταχύς celere, tem. ταχ-υ- Comp. θάσσων neut θᾶσσον (da ταχ-ιον v. § 50 γ.) Sup. τάχ-ιστο-ς.
3. ἐχθρός inimico, tem. ἐχθ-ρο- Comp. ἐχθ-ίων n. ἔχθ-ιον Sup. ἔχθ-ιστο-ς
4. αἰσχρός turpe, tem. αἰσχ-ρο- Comp. αἰσχ-ίων n. αἴσχ-ιον Sup. αἴσχ-ιστο-ς
5. οἰκτρός misero, tem. οἰκτ-ρο- Comp. οἰκτ-ίων n. οἴκτ-ιον Sup. οἴκτ-ιστο-ς
6. μέγας grande, tem. μεγ-α- Comp. μείζων n. μεῖζον da μεγ-ιον v. § 50 δ osserv. (cfr. *ma-jor mag-is*). Sup. μέγ-ιστο-ς

Nota. Accanto a queste forme alcuni hanno anche i gradi di comparazione cogli altri suffissi, p. e. ταχύ-τερο-ς Erod. 9, 101; 4, 126; — ταχύ-τατα Sen. Ell. 5, 1, 27. — Così pure si trova: ἐχθρό-τερος ἐχθρό-τατος, ed οἰκτρότερος ed οἰκτρότατος e più tardo si ebbe anche αἰσχρότερος.

Osserv. 1. Si vede la tendenza nella lingua di sostituire le forme più recenti alle più antiche; e perciò queste si hanno frequenti, presso Omero e i poeti, anche di aggettivi che in prosa non hanno che quelle coi suffissi -τερο- e τατο, p. e. κυδρό-ς glorioso (poet.) κυδ-ίων Eurip. Alc. 960. Andr. 639; κύδ-ιστος Il. 8, 293 ecc. βαθύς profondo, βαθ-ίων Tirt. 3, 6; Teocr. 5, 43; e βάσσων Epicar. βάθ-ιστο-ς Il. 8, 14. βραδύς lento βραδίων Esiod. Op. 528; βράδιστος, e βάρδ-ιστος Om. 23, 310 ecc. βραχύς *brevis* (da breg-vis) βράσσων Il. 10, 226 (da βραχ-ιων), e βράχ-ιστος Pind. Ist. 5, 59. γλυκύς dolce γλυκ-ίων Il. 1, 249. ecc. γλύσσων Aristof., γλύκιστος.

Così pure di παχύς, si ha πάσσων (da παχιων) e παχιστος; ὤκιστος ed ὠκύ-τατο-ς; e πρέσβ-ιστος e πρεσβύ-τατος; e μᾶσσων dor. (da μακ-ιων) e μάκιστος = jon. μήκ-ιστος, dal posit. μακρός lungo.

Osserv. 2. Non di rado troviamo i gradi di comparazione di temi che nelle lingua non si usano che come sostantivi, p. e. ὁ κλέπτης il ladro (tem. κλεπτα-) comp. κλεπτ-ίστερος, sup. κλεπτ-ίστατος; ὁ πλεονέκτης avaro (tem. πλεονεκτα-) comp. πλεονεκτ-ίστερος, sup. πλεονεκτ-ίστατος; ὁ βασιλεύ-ς re (tem. βασιλευ-) comp. βασιλεύ-τερος sup. βασιλεύ-τατο-ς e questi sono principalmente frequenti in Omero, p. e. κουρότερος da ὁ κοῦρος il servo; ὁπλότερος, ὁπλότατος da τὸ ὅπλον l' arma; κύν-τερος κύντατος da ὁ κύων (tem. κυν-) il cane.

Così μήκιστος lunghissimo (τὸ μῆκος lunghezza), κέρδιον, κέρδιστος più utile, utilissimo (τὸ κέρδος guadagno); ὑψίτερος, ὕψιον, ὕψιστος più alto, altissimo (τὸ ὕψος altezza); ῥίγιον, ῥίγιστος più freddo, freddissimo (τὸ ῥῖγος il freddo).

COMPARATIVI E SUPERLATIVI IRREGOLARI.

§ 140. L' irregolarità sta in ciò che il Comparativo o il Superlativo si formano da temi diversi da quelli del positivo.

Nota. Le forme incluse fra parentesi sono solamente omeriche o poetiche.

		Comparativo	Superlativo
1. ἀγαθός buono			
tem.	βελτ-	βελτ-ίων n. βέλτ-ιον	βέλτ-ιστο-ς
„	(βελ-)	(βέλ-τερο-ς)	(βέλ-τατος)
„	ἀμεν-	ἀμείνων, n. ἄμεινον (da αμεν-ιον)	
„	ἀρες- e ἀρ-	(ἀρείων, n. ἄρειον da αρεσ-ιον)	ἄρ-ιστος
		(ἀρειό-τερο-ς Teogn. 548 v. § 123. oss.)	
	κρατ-	κρείσσων, n. κρεῖσσον	κράτ-ιστο-ς
	e κρετ-	attico κρείττων n. κρεῖττον v. § 50. δ. *n.* 3.	(κάρτ-ιστο-ς)
		jon. dor. κρέσσων, n. κρέσσον	
	(λω-)	(λωΐων e λῴων n. λώϊον λῷον; λῷστος)	
	(φερ-)	(φέρ-τερο-ς)	(φέρ-τατο-ς e φέρ-ιστο-ς)
		(προφέρ-τερος e προφερ-έσ-τερος)	(προφερ-έσ-τατος)
2. κακός cattivo			
tem.	κακ-ο-,	κακ-ίων, n. κάκ-ιον	κάκ-ιστο-ς
	χερ-	χείρων n. χεῖρον (da χερ-ιον)	χείρ-ιστο-ς
„	ἡκ-	ἥσσων n. ἧσσον (da ἡκ-ιον)	
		attico ἥττων n. ἧττον	avverb. ἥκ-ιστα *minime*

3. καλός bello
tem. καλλ-ο- καλλίων n. κάλλιον κάλλ-ιστο-ς

4. μῑκρός piccolo, tem. μικρο-, μικρό-τερο-ς μικρό-τατο-ς
tem. μεν? με-ίων, n. μεῖον (με-ῖστος Bione)

5. ὀλίγος poco, tem. ὀλιγ-ο- — ὀλίγ-ιστο-ς
tem. ἐλαχ- ἐλάσσων n. ἔλασσον (da ἐλαχ-ιον) ἐλάχ-ιστο-ς
attico ἐλάττων ἔλαττον

6. πολύς molto
tem. πλευ- πλείων n. πλεῖον (da πλεϝ-ιον) πλεῖστος (da πλεϝ-ιστο-ς)
πλέων e πλεῖν e πλέον

7. ῥᾴδιος facile tem. ῥᾳ-διο-
tem. ῥᾳ- v. § 146. ῥᾴων n. ῥᾷον (da ῥᾴ-ιον) ῥᾷστος (da ῥᾳ-ιστο-ς)

8. ἀλγεινός doloroso tem. ἀλγεινο-, ἀλγεινό-τερος ἀλγεινό-τατο-ς
tem. ἀλγ- ἀλγ-ίων, n. ἄλγ-ιον ἄλγ-ιστο-ς

Osserv. 1. Circa alla diversità di significato dei varii comparativi (e superlativi) di ἀγαθός si noti: che βελτίων, e βέλτιστος indicano *migliore* per bontà d' animo, moralità; ἀμείνων *migliore* per abilità; ἄριστος per destrezza e valore (affine forse ad ἀρετή virtù e ad Ἄρη-ς); κρείττων e κράτιστος *migliore* per forza fisica e potenza. Omero ha dalla stessa radice κρατύς forte. — Poco usati dagli Attici sono λῴων e λῷστος, *migliore*, preferibile. — Frequente ὦ λῷστε o ottimo, Teocrit. 26, 32 ha τὰ λώϊα = λωΐονα, e i Dori λω, λῇς, λῇ voglio, da λάω.

2. In quanto al significato: κακίων κάκιστος rispondono al lat. *pejor pessimus*; χείρων, χείριστος a *deterior deterrimus*, spesso contrapposti a βελτίων βέλτιστος; ed ἥσσων a *inferior*. Come avverbio ἧσσον è *minus;* come ἥκιστα, che non occorre che come avverbio, è *minime*, Omero ha una volta l' agget. ἥκιστος. Questo stesso tema è in ἧσσα, attic. ἧττα, sconfitta (da ἡκ-ιᾰ), ed in ἡσσάομαι, attic. ἡττάομαι, sono sconfitto (sono inferiore).

In Omero si hanno anche i compar. κακώτερος e χειρότερος Il. 15, 513; 20, 436. ed anche χερείων da χερεϝ-ιων (dor. χερήων) e χερειότερος (da χερειον-τερος v. § 123. oss.) Il. 2, 248 ecc.

Si ha pure in Omero un aggettivo, positivo di forma, ma con valore di comparativo, dal tema χερευ- dat. χέρηι Il. 1, 80, acc. χέρηα 4, 400; pl. χέρηες neut. χέρηα (che sarebbe meglio accentare sulla penultima).

3. Il tema καλλ- lo si ha pure in τὸ κάλλος la bellezza (tem. καλλ-ες).

4. Il tema di μείων (affine a *minor*, *minimus*) fu forse in origine μιν-, che occorre in μιν-ύθω e μινύω *minuo* e in μίν-υνθα un poco; da esso si avrebbe avuto un μιν-ιον, e con rinforzamento di ι in ει μειν-ιον, μει-ιον, μεῖον.

5. In Omero si ha il positivo ἐλαχύ-ς fem. ἐλαχεῖα n. ἐλαχύ scarso, breve; e un compar. ὀλίζων da ὀλιγ-ιων.

6. Il tema πλευ è da πολευ, e questo da πολυ- (v. § 20, β. b.) — Nello Jonico si ha πλέον (= πλεῖον) e contr. πλεῦν, gen. πλεῦνος = πλέονος = πλείονος.

Omero ha anche i plurali πλέες, n. πλέα, acc. πλέας, forme positive (da πλεϝ-ες, πλεϝ-α, πλεϝ-ας) con valore comparativo cfr. 2.

7. Presso gli Joni si ha ῥηΐδιος = ῥᾴδιος tem. ῥηι-διο. In Omero si ha pure ῥηΐ-τερο-ς Il. 18, 258, e in Teog. 1370 ῥῄ-τερος, e in Pind. ῥᾴτερος Ob. 8, 58 e il Superl. ῥήϊ-στο-ς da ῥηι-ιστο-ς, e avverb. superl. ῥηΐτατα e dorico ῥᾷστα.

8. Cfr. τὸ ἄλγος il dolore, tem. ἀλγ-ες.

§ 141. Comparativi e superlativi defettivi si dicono quelli che mancano d' un corrispondente positivo. Tali sono i seguenti:

Compar.	Super.	dal tema
ὕσ-τερο-ς seriore più tardo	ὕσ-τατο-ς *ultimus*	ὑτ-
ὑπέρ-τερο-ς *superior*	ὑπέρ-τατος *supremus*	ὑπερ- cfr. ὑπέρ
	(ὕπα-τος *summus*	ὑπα- cfr. ὑπό)
	ἔσχα-το-ς *extremus*	ἐσχα-
πρό-τερο-ς anteriore	πρῶ-τος *primus*	προ- cfr. πρό
δεύ-τερος secondo	(δεύ-τατος *ultimo*)	δευ- cfr. δύ-ω due.
	νέα-τος jon. νεία-το-ς *novissimus*	νεα- cfr. νέο-ς

Osserv. Il suffisso di superlativo presso alcuni (ὕπα-τος, ἔσχα-τος, πρῶ-τος, νέα-το-ς, come μέσα-το-ς v. § 125, b. γ.) è un solo το-, che è realmente il secondo elemento dei due di cui si compone l' ordinario τα-το.

Questi suffissi di comparazione gli troviamo pure, ma con forza o affievolita o estinta, presso molti temi pronominali, p. e. ἡμέ-τερο-ς *nos-ter*, ὑμέ-τερο-ς *ves-ter*, σφέ-τερο-ς. Om. νωΐ-τερο-ς, σφωΐ-τερο-ς; così in πό-τερο-ς, ἕ-τερο-ς, ἑκά-τερο-ς ecc.

AVVERBI DERIVATI DA AGGETTIVI (ἐπιρρήματα).

§ 142. L' accusativo neutro sing. e plur. degli aggettivi viene spesso adoperato in accezione avverbiale; ma si ha anche una forma speciale d' *Avverbio* formata dal tema dell' aggettivo col *suffisso* -ως.

Questo Avverbio si forma dal tema egualmente come da esso si formano i casi obliqui. Se il tema esce in -o- questo si elide. Esempi:

πᾶς	tutto	tem. παντ-	avv.	πάντ-ως *omnino*
σώφρων	saggio	„ σωφρον-	„	σωφρόν-ως saggiamente
φίλο-ς	caro	„ φιλο-	„	φίλ-ως caramente

ἀληθής vero tem. ἀληθες- avv. ἀληθέ-ως (da ἀληθες-ως, come il gen. sing.)
ἡδύς dolce „ ἡδυ- „ ἡδέ-ως (da ἡδεϝ-ως, come il gen. ἡδέος)

Altri esempi σοφό-ς tema σοφο- avv. σοφ-ῶς; ταχύς tem. ταχυ- avv. ταχέως; σαφής tem. σαφες- avv. σαφέως.

Nota. L' accento è sempre eguale a quello del genitivo plur. dell' aggettivo.

Osserv. Anche i partici del pres. e del perf., principalmente i passivi, possono avere questa forma avverbiale, p. e. συμφερόντ-ως distintamente, ὁμολογουμέν-ως unanimemente, κεχαρισμένως compiacentemente, τεταγμένως ordinatamente, εἰωθότως solitamente, ὄντως realmente;

Così pure i pronomi, p. e. οὗτος questo, avv. οὕτως così; ὅδε avv. ὧδε; ὅς avv. ὥς.

§ 143. Anche dei Comparativi e, più di rado, dei Superlativi si fa qualche volta questa forma d' *Avverbio*, p. e. καλλιόν-ως più bellamente, βεβαιο-τέρως più fermamente.

§ 144. Tuttavia assai più frequentemente si adopera come avverbio l' *accus. neutro*, pel *Comparativo* al Singolare, e pel *Superlativo* al plurale, p. e. κάλλιον, βεβαιότερον; e κάλλιστα bellissimamente, βεβαιότατα *firmissime.*

Nota. L' avverbio μάλα molto, ha il Compar. μᾶλλον più (da μᾱλ-ιον v. § 50, β che si conservò nell' Eolico), e il Superl. μάλ-ιστα assai.

§ 145. Presso alcuni avverbi, così al positivo come al comparativo e superlativo, è caduto il ς di -ως, p. e. ἄνω in alto, comp. ἀνω-τέρω più in alto; κάτω in giù, comp. κατωτέρω più in giù; ἔσω entro (ἐσωτέρω); ἔξω fuori ἐξωτέρω ed ἐξωτάτω.

Così ἀπωτέρω più lungi (ἄπω non c' è, ma cfr. ἀπό prep.) e ἀποτάτω; ἐγγυτέρω ed ἐγγυτάτω dell' avv. ἐγγύς vicino (del quale si ha pure ἐγγύτερον ed ἐγγύτατον e presso i più tardi anche ἔγγιον ἔγγιστα).

Osserv. Presso gli Attici di ἑκάς lontano non si ha che il positivo; ma Omero e gli Joni hanno anche ἑκασ-τέρω ed ἑκασ-τάτω.

Non attici sono pure gli avverbi: ἄγχι, ἀγχοῦ vicino; Comp. ἆσσον (da ἀγχ-ιον) ed ἀσσοτέρω (da ἀγχ-ιον-τερω v. § 123. oss.); Sup. ἄγχ-ιστα, ed jon. ἀγχο-τάτω ed ἀγχότατα; τηλοῦ lontano, Sup. τηλοτάτω; Comp. προτέρω da πρό.

Osserv. Questo Avverbio in -ως non è che un antico caso ablativo scaduto all' ufficio di Avverbio, ed è per questo che esso si forma come gli altri casi; in origine era ωτ (da *at*); questi avverbi corrispondono quindi agli avverbi latini di forma ablativa.

Oltre queste vi sono molte altre forme d' Avverbio.

DEI PRONOMI (ἀντωνυμίαι).

§ 146. I pronomi sono: Personali (πρωτότυπα o ἀντωνυμίαι οὐσιαστικαί *pronomina personalia vel subsantiva*); Possessivi (ἀντωνυμίαι κτητικαί); Riflessivi (ἀντανακλώμεναι καὶ αὐτοπαθεῖς ἀντωνυμίαι); Reciproci; Dimostrativi (ἀ. δεικτικαί); Relativi (ἀναφορικόν *relativum*); Interrogativi (ἐρωτηματικόν); e Indefiniti (ἀόριστον).

I primi si dicono anche *pronomi sostantivi*, gli altri *aggettivi pronominali.*

§ 147. Pronomi personali.

		Prima persona (πρῶτον πρόσωπον)	Seconda persona (δεύτερον πρόσωπον)	Terza persona (τρίτον πρόσωπον)
Sing.	N.	ἐγώ *ego*, io	σύ tu	—
	G.	ἐμοῦ, μοῦ	σοῦ	οὗ
	D.	ἐμοί, μοί	σοί	οἷ
	A.	ἐμέ, μέ me	σέ te	ἕ se
Plur.	N.	ἡμεῖς noi	ὑμεῖς voi	σφεῖς neut. σφέα
	G.	ἡμῶν	ὑμῶν	σφῶν
	D.	ἡμῖν	ὑμῖν	σφί-σι(ν)
	A.	ἡμᾶς	ὑμᾶς	σφᾶς n. σφέα
Duale		(νῶϊ) νώ	(σφῶϊ) σφώ	(σφωέ)
		(νῶϊν) νῷν	(σφῶϊν) σφῷν	(σφωΐν)

Circa alle forme *enclitiche* (μοῦ μοί με, σοῦ σοί σέ, οὗ οἷ ἕ e σφίσιν) v. § 68.

Nota 1. I temi di questi pronomi sono:

a. Nel *singolare* (meno i nominat. che hanno forme speciali) per la prima persona με- e μο-, per la seconda σε- e σο, per la terza ἑ ed ὁ.

L' ε iniziale di ἐ-μοῦ, ἐ-μοί ἐμέ è *prostetico* v. § 50 d, α.

Il σ di σοῦ σοί σέ è scadimento di τ originario, cfr. lat. *tu* e *te*; e lo *spirito aspro* di οὗ οἷ ἕ è resto di σϝ (σϝου, σϝοι, σϝε = lat. *se* da *sve*), che si mantenne, ingrossato in φ, nelle forme del plurale e del duale σφεῖς ecc.

I temi originari sarebbero μα- τα- σϝα-. Nell' accus. si hanno i nudi temi senza segnacaso.

b. Nel *plurale* i temi sono ἡμε- ὑμε- σφε-.

c. Nel *duale* sono νω- (cfr. *no-s*) σφω- e σφω.

Nota 2. Quando al pronome si vuol dare una forza speciale, si adoperano le forme coll' accento, e per la prima persona quelle coll' ε iniziale, p. e. ἐμοὶ μὲν τοῦτο ἀρέσκει σοὶ δὲ οὒ (a me questo piace a te no); altrimenti si adoprano le forme enclitiche, p. e. τοῦτό μοι δοκεῖ (questo mi pare).

Nota 3. Per affievolire la forza delle forme del plurale si ritira qualche volta l' accento sulla prima sillaba nel Gen. Dat. e Acc. dei pronomi di prima e seconda persona, p. e. ἥμων, ἥμῑν, ἥμᾱς, ὕμων ὕμῑν ὕμᾱς, e spesso si abbrevia anche -ιν ed ας sicchè si ha ἧμιν ἧμας, ὗμιν ὗμας. Questo abbreviamento si ha alle volte anche senza ritirare l' accento ἡμἵν ὑμἵν.

Nota 4. In certi casi si rinforzano questi pronomi colla particella γε, p. e. ἔγωγε, σύγε, ἔμοιγε (Jonico anche ἐμοῦγε), e l' accento allora si ritira verso il principio.

La forma più antica era γα conservato dai Dori: ἔγωγα, τύγα. Gli Eoli e i Dori aggiungevano anche la particella νη, che occorre pure in Omero: ἐγώνη, ἐμεύνη, τύνη.

Nota 5. Il pronome di terza persona è adoperato di rado dagli Attici, e solo con valore *riflessivo*; e anche in questo valore in sua vece essi adoperano spesso al sing. gen. e dat.: ἑαυτοῦ, ἑαυτῷ.

Il nom. sing. è supplito da αὐτός.

Gli altri dialetti usano spesso il pronome di terza persona con valore dimostrativo.

Pel duale σφωέ σφωίν gli Attici adoperano ἑκάτερος l' uno e l' altro, ἄμφω e ἀμφότερος ambidue.

Osserv. Le forme di questi pronomi sono assai varie e diverse nei varii dialetti, come si vede dal seguente.

Paradigma.

(Le forme eguali alle attiche sono omesse.)

Sing.

Nom. om. ἐγώ ed ἐγών, eol. ἔγων	dor. τύ	
Gen. om. ἐμεῖο, ἐμέ-θεν jon. ἐμέο, ἐμεῦ, μεῦ eol. dor. ἐμέος, ἐμοῦς, ἐμεῦς	om. σεῖο, σέθεν, τεοῖο jon. σέο, σεῦ eol. dor. τέο(ς), τεῦ, τεοῦς	om. εἷο, ἕο, ἕθεν (ἑοῖο Ap. Rodio) ἑοῦς

Dat.	ἐμίν Teocr. 9, 2.	om. τοί, τεΐν, dor. τῒν	om. ἑοῖ
Acc.	— —	— —	om. ἕε = *sese*, jon. μίν eol. νιν, σφε (ψε)
Plurale.			
Nom.	om. ἄμμες, ἀμές, jon. ἡμέες	om. ὕμμες, ὑμές, jon. ὑμέες	
Gen.	om. ἡμείων, jon. ἡμέων dor. ἀμμέων, ἀμέων, ἀμῶν	om. ὑμείων, jon. ὑμέων eol. dor. ὑμμέων	om. σφείων, jon. σφέων —
Dat.	om. ἄμμι(ν) eol. dor. ἀμῖν, ἀμίν, ἀμμέσι	om. ὕμμι(ν)	σφι(ν)
Acc.	jon. ἡμέας, eol. ἄμμε, ἀμέ	jon. ὑμέας, eol, ὔμμε, ὑμέ	om. σφεῖας, jon. σφέας, σφάς (eol. σφε, ἄσφε, ψε).

Osserv. In generale le forme dei varii dialetti hanno impronta più antica di quelle dell' Attico.

a. Nel Gen. sing. da ἐμεῖο (da un orig. ἐμε-jo) σεῖο εἷο si venne a ἐμέο σέο ἕο v. § 50 ζ, che contratte jonicamente, v. § 28 *Osserv.* 2, diedero ἐμεῦ σεῦ εὗ, e atticamente ἐμοῦ σοῦ οὗ — Il ς finale di ἐμέος ecc. è ancora oscuro — τεοῖο ed ἑοῖο sono nati dietro l' analogia della declinazione nominale, cfr. λόγοιο. — Circa a ἔμεθεν, σέθεν, ἕθεν v. § 160, 2 *Osserv.*

b. Il Dat. sing. ἐμΐν è da ἐμε-ιν, e questo da ἐμε-φιν, così τίν da τε-ΐν da τε-φιν v. § 161, *Osserv.*

c. Nelle *forme plurali* con due μ si ebbe l' assimilazione di un ς, poichè i temi originari furono ἀσμε- ὑσμε- quindi ἀμμε- ὑμμε-, e ἆμε- ῦμε- v. § 44, nudi temi che compajono nell' accus. cfr. § 147. not. 1.

L' uscita -ι(ν) del dat. pl. è da -φιν v. b.

§ 148. I Pronomi possessivi sono derivati dai temi dei pronomi personali ἐμε- σε- ἑ-, e plur. ἡμε- ὑμε- σφε-

1. pers. Sing. ἐμός ἐμή ἐμόν, pl. ἡμέ-τερο-ς -τέρα -τερον *noster*
2. „ „ σός σή σόν, pl. ὑμέ-τερο-ς -τέρα -τερον *vester*
(3. „ „ ὅς ἥ ὅν) pl. σφέ-τερο-ς -τέρα -τερον.

Seguono la declinazione degli aggettivi col tema in o- v. § 82.

Osserv. Il suffisso pel sing. è -ο; quindi le forme omeriche per la 2ª, τέ-ος τέ-η τέ-ον *tuus, a, um*, e per la terza ἑ-ός ἑ-ή ἑ-όν *suus, a, um* (per la prima: ἔμε-ος *meus* non ha esempi).

Il suffisso del plurale -τερο- è quello del comparativo v. § 136. Si ha in Omero anche il duale νωίτερος, σφωίτερος.

I plurali dorici ed omerici ἀμός (anche ἀμός) noi, ὑμός voi, mostrano come il suffisso del singolare si estendesse una volta anche al plurale.

Nota. Il pronome di terza persona ὅς ἥ ὅν *suus* non si usa nella prosa attica; in sua vece si ha il *riflessivo* v. § 152.

§ 149. **Pronomi dimostrativi** ve ne hanno parecchi:
1. ὁ ἡ τό, nella prosa attica adoperato come articolo.
2. ὅδε ἥδε τόδε, e 3. οὗτος αὕτη τοῦτο = *hic haec hoc.*
4. αὐτός αὐτή αὐτό, e 5. ἐκεῖνος ἐκείνη ἐκεῖνο = *ille illa illud.*
6. ἄλλο-ς ἄλλη ἄλλο = *alius alia aliud.*

I loro temi escono in ο- (τουτο- αὐτο- ἐκεινο-), la loro declinazione segue quella degli aggettivi col tema in ο- v. § 82.

Ma è da notarsi che il *nom.* e *acc. neut. sing.* non ha mai il suffisso -ν. In origine ebbe un suffisso τ, che è poi, naturalmente, caduto; cfr. *i-s* neut. *i-d*, *ille* n. *illu-d*, *aliu-s* n. *aliu-d.*

Paradigma.

Sing.									
N.	ὁ	ἡ	τό	ὅδε	ἥδε	τόδε	οὗτος	αὕτη	τοῦτο
G.	τοῦ	τῆς	τοῦ	τοῦδε	τῆςδε	τοῦδε	τούτου	ταύτης	τούτου
D.	τῷ	τῇ	τῷ	τῷδε	τῇδε	τῷδε	τούτῳ	ταύτῃ	τούτῳ
A.	τόν	τήν	τό	τόνδε	τήνδε	τόδε	τοῦτον	ταύτην	τοῦτο
Plurale									
N.	οἱ	αἱ	τά	οἵδε	αἵδε	τάδε	οὗτοι	αὗται	ταῦτα
G.	τῶν	τῶν	τῶν	τῶνδε	τῶνδε	τῶνδε	τούτων	τούτων	τούτων
D.	τοῖς	ταῖς	τοῖς	τοῖςδε	ταῖςδε	τοῖςδε	τούτοις	ταύταις	τούτοις
A.	τούς	τάς	τά	τούςδε	τάςδε	τάδε	τούτους	ταύτας	ταῦτα
Duale									
N.V.A.	τώ	τά(τώ)	τώ	τώδε	τάδε	τώδε	τούτω	(ταύτᾱ)	τούτω
G.D.	τοῖν	ταῖν	τοῖν	τοῖνδε	ταῖνδε	τοῖνδε	τούτοιν	ταύταιν	τούτοιν

Nota. Il pronome ὅδε ἥδε τόδε non è che l' articolo coll' aggiunta della particella dimostrativa -δε — Il pronome οὗτος coincide coll' articolo in ciò che ha il τ iniziale, o lo spirito aspro nei casi medesimi in cui lo ha questo.

Circa agli avverbi di ὅδε e di οὗτος v. § 182. oss.

Osserv. La declinazione dell' articolo negli altri dialetti ha le stesse proprietà che ha in essi la declinazione dei temi in -ο v. § 87, b ed in α- v. § 81 b, quindi, p. e. τοῖο = τοῦ; τάων = τῶν fem.; τοῖσι = τοῖς; ταῖσι e τῇσι e τῇς = ταῖς; τοῖιν = τοῖν — Dorico τᾶς = τῆς; τάν = τήν; τώς = τούς. Le forme ὁ ἡ sono da anteriori σο ση (origin. *sa-s, sā*) Ved. § 46.

Inoltre si hanno i nom. pl. τοί = οἱ, e ταί = αἱ.

Di ὅδε si ha il dat. pl. τοῖςδεσσι(ν) e τοῖςδεσι.

§ 150. Gli altri pronomi dimostrativi hanno declinazione regolare (meno la mancanza del ν al N. V. A. sing. neut.), p. e.: nom. αὐτός, αὐτή, αὐτό, gen. αὐτοῦ, αὐτῆς, αὐτοῦ ecc. Così pure ἐκεῖνος (in Omero anche κεῖνος), e ἄλλος.

Nota. La forza dimostrativa di questi pronomi, principalmente di οὗτος ὅδε ed ἐκεῖνος viene accresciuta alle volte coll' aggiunta di un ῑ *dimostrativo*, che indica che l' oggetto al quale si accenna è presente. L' accento sta sempre come acuto su esso ῑ, p. e. οὑτοσί questo quì; τουτουί di questo quì; ἐκεινωνί di coloro (che sono) quì. Se il pronome finisce in vocale breve questa cade, p. e. τουτί = τουτο-ι, ταυτί = ταυτα-ι, ὁδί = ὁδε-ι.

§ 151. Declinazione regolare hanno pure i seguenti: τοσοῦτο-ς τοσαύτη τοσοῦτο, gen. τοσούτου τοσαύτης τοσούτου ecc. *tantus*; τοιοῦτο-ς τοιαύτη τοιοῦτο, gen. τοιούτου τοιαύτης τοιούτου ecc. *talis*; τηλικοῦτο-ς τηλικαύτη τηλικοῦτο, gen. τηλικούτου ecc. di tale età.

Ma al *nom. voc. acc. sing. neut.* questi pronomi prendono anche il segnacaso ν, come gli aggettivi: τοσοῦτο-ν, τοιοῦτο-ν, τηλικοῦτο-ν; e lo prendono sempre: ἕτερος ἑτέρα ἕτερο-ν *alter* e i negativi: οὐδέτερος, μηδέτερος niuno dei due (*neuter*).

I tre primi sono composti di due temi pronominali, il secondo dei quali è οὑτο- αὑτη-, ma sempre senza il τ iniziale p. e. τούτου ma τοσ-ούτου.

La prima parte del composto è formata dei temi mutilati dei tre aggettivi pronominali:

τόσο-ς τόση τόσο-ν *tantus* — τοῖο-ς τοίη τοῖο-ν *talis*, e τηλίκο-ς τηλίκη τηλίκο-ν di tale età; i quali si hanno anche rinforzati dalla particella dimostrativa -δε, come ὅδε-, cioè: τοσόςδε, τοιόςδε, τηλικόςδε, gen. τοσοῦδε τοιοῦδε τηλικοῦδε, coll' accento sempre sulla penultima.

Circa al suffisso di ἕ-τερο-ς v. § 136.

Nota. Il pronome αὐτός *ille* preceduto dall' articolo ha il significato dell' *idem* lat., medesimo — ὁ αὐτός *idem*, ἡ αὐτή *eadem*, τὸ αὐτό (per *crasi* ταὐτό, anche ταὐτόν) *idem*.

Nello jonico si ha la *crasi* anche nel mas. e nel fem., ὡὐτός, Om. ὡὐτός = ὁ αὐτός; ὡὐτή = ἡ αὐτή; τωὐτό = τὸ αὐ.ό v. § 56. *Osser.*

§ 152. I Pronomi riflessivi sono composti coi temi dei pronomi personali ἐμε- σε- ἑ-, e col pronome dimostrativo αὐτός.

Lo ἐμε perde sempre l' ε finale, il σε (e l' ἑ) lo perde spesso. A cagione del loro significato sono privi tutti e tre del nominativo, e quelli di prima e seconda persona anche del genere neutro.

1. persona.

Sing.	Gen. ἐμαυτοῦ	fem.	ἐμαυτῆς	di me stesso
	Dat. ἐμαυτῷ	„	ἐμαυτῇ	
	Acc. ἐμαυτόν	„	ἐμαυτήν	

2. persona.

Sing.	Gen. σεαυτοῦ (e σαυτοῦ)	f. σεαυτῆς (e σαυτῆς)	di te stesso
	Dat. σεαυτῷ (e σαυτῷ)	„ σεαυτῇ (e σαυτῇ)	
	Acc. σεαυτόν (e σαυτόν)	„ σεαυτήν (e σαυτήν)	

3. persona.

Sing. G.	m. ἑαυτοῦ (ed αὑτοῦ)	f. ἑαυτῆς (ed αὑτῆς)	n. ἑαυτοῦ (ed αὑτοῦ)
D.	„ ἑαυτῷ (ed αὑτῷ)	„ ἑαυτῇ (ed αὑτῇ)	„ ἑαυτῷ (ed αὑτῷ)
A.	„ ἑαυτόν (ed αὑτόν)	„ ἑαυτήν (ed αὑτήν)	„ ἑαυτό (ed αὑτό).

Nel *Plurale* i due pronomi (personale e dimostrativo) si declinano separati, ciascheduno da se, p. e.

G.	ἡμῶν αὐτῶν	ὑμῶν αὐτῶν	σφῶν αὐτῶν
D.	ἡμῖν αὐτοῖς f. αὐταῖς	ὑμῖν αὐτοῖς f. αὐταῖς	σφίσιν αὐτοῖς f. αὐταῖς
A.	ἡμᾶς αὐτούς f. αὐτάς	ὑμᾶς αὐτούς f. αὐτάς	σφᾶς αὐτούς f. αὐτάς

Ma per la terza persona si ha anche un plurale col tema composto:

G. ἑαυτῶν, D. ἑαυτοῖς f. ἑαυταῖς, Acc. m. ἑαυτούς f. ἑαυτάς n. ἑαυτά.

Nota. In Omero occorrono anche nel singolare i due pronomi non ancora composti, p. e. ἐμὲ αὐτόν = ἐμαυτόν; οἷ αὐτῷ = ἑαυτῷ ecc.
E il nuovo jonico accostò i temi senza mutilarli, p. e. ἐμεωυτοῦ, σεωυτοῦ, ἑωυτοῦ ecc.

§ 153. Il Pronome reciproco è composto di due volte il tema di ἀλλο-ς: ἀλληλο- (da ἀλλ-αλλο- cfr. *alius alium*) l' un l' altro. Per la natura del suo significato manca di Singolare e di nominativo:

Plur. G. m. f. n. ἀλλήλων		Duale m. n. ἀλλήλοιν f. ἀλλήλαιν
D. m. n. ἀλλήλοις f. ἀλλήλαις		
A. m. ἀλλήλους f. ἀλλήλας n. ἄλληλα		m. n. ἀλλήλω f. ἀλλήλᾱ

§ 154. Il Pronome Relativo ha il tema ὁ- (fem. ἁ-), e declinazione regolare: ὅς ἥ ὅ *qui quae quod*, il quale la quale.

Sing.	N.	ὅς	ἥ	ὅ	Plur.	οἵ	αἵ	ἅ
	G.	οὗ	ἧς	οὗ		ὧν	ὧν	ὧν
	D.	ᾧ	ᾗ	ᾧ		οἷς	αἷς	οἷς
	A.	ὅν	ἥν	ὅ		οὕς	ἅς	ἅ
Duale	N. A.	ὥ	ἅ	ὥ	G. D.	οἷν	αἷν	οἷν

Nota. L' Accento distingue ὅ = *quod*, ἥ = *quae*, οἵ = *qui*, αἵ = *quae* dagli articoli ὁ il, ἡ la, οἱ i, αἱ le.

Osserv. Omero ha anche ὅ = ὅς, e gen. ὅου = οὗ, ed ἕης = ἧς. Nei Dialetti l' articolo si usa spesso in egual significato del pronome Relativo, p. e. τοῦ = οὗ *cujus*; τῷ = ᾧ *cui*; τά = ἅ *quæ*; τοῖς = οἷς *quibus* ecc. — Circa allo spirito aspro del relativo v. § 49 b.

§ 155. I Pronomi Indefinito, e Interrogativo non si distinguono fra loro che dall' accento. L' Indefinito ha l' accento sulla desinenza ed è enclitico v. § 68, 1; l' Interrogativo ha sempre l' accento sul tema e non è enclitico. τίς; chi? neutro τί; che cosa? — τὶς qualcuno, neut. τὶ qualche cosa.

Paradigma.

	Interrogativo.		Indefinito.	
Sing. N.	τίς;	neutro τί;	τίς	neut. τί
G.	τίνος; e τοῦ;		τινός e τοῦ (encl.)	
D.	τίνι; e τῷ;		τινί e τῷ (encl.)	
A.	τίνα;	τί;	τινά	n. τί
Plur. N.	τίνες;	τίνα;	τινές	τινά e ἄττα
G.	τίνων;		τινῶν	
D.	τίσι(ν);		τισί(ν)	
A.	τίνας;	τίνα;	τινάς	τινά e ἄττα
Duale N. A.	τίνε;		τινέ	
G. D.	τίνοιν;		τινοῖν	

Nota. Il τίς e τί interrogativi non mutano mai il loro accento in grave.

Osserv. L' Indefinito si trova anche preceduto dalla negazione, p. e. οὔτις n. οὔτι nessuno, niente, gen. οὔτινος ecc.; così μήτις n. μήτι gen. μήτινος ecc. Ma queste forme sono più dell' uso della poesia che della prosa, la quale usa invece loro: οὐδείς ecc. v. § 164. not.

§ 156. Il pronome Indefinito e il pronome Relativo si uniscono insieme a formare un nuovo pronome: ὅστις ἥτις ὅτι *quicumque quaecumque quodcumque*.

Conservano l'uno e l' altro la propria flessione, ma in certi casi si hanno anche forme composte.

Paradigma.

	Sing.			Plur.		
N.	ὅστις	n. ὅ τι	f. ἥτις	οἵτινες	n. ἅτινα e ἅττα	f. αἵτινες
G.	οὗτινος e ὅτου		ἧστινος	ὧντινων e ὅτων		ὧντινων
D.	ᾧτινι e ὅτῳ		ᾗτινι	οἷστισι e ὅτοισιν		αἷστισι
A.	ὅντινα	n. ὅ τι	ἥντινα	οὕστινας		ἅστινας
Duale N. A.	ὥτινε		ἅτινε	G. D.	οἷντινοιν	αἷντινοιν

Nota. Il ς finale dei casi di ὅς si scrive anche ς invece di σ, p. e. ὅςτις, οὕςτινας, οἷςτισιν ecc. Il Relativo conserva intatto il proprio accento.

Osserv. a. In Omero, e negli Joni il *genit.* e il *dat.* sing. e plur. di τίς, così interrogativo come indefinito, occorrono anche dal tema τε-

Sing.	Gen. τέο e τεῦ	Plur.	G. τέων	e Nom. neut. ἅσσα (da ἀτ-ια)
	Dat. τέῳ		D. τέοισι	

Le forme attiche gen. τοῦ, dat. τῷ, sono contrazioni di queste.

b. Il pronome ὅστις occorre in Omero realmente come composto dal tema del relativo ὁ- e dal tema di τις, e pel gen. e dat. dal tema τε-. In qualche caso il τ si raddoppia.

Sing.	N. ὅτις Neutro ὅτι e ὅττι	Plur.	—
	G. ὅττεο, ὅττευ e ὅτευ		ὅτεων
	D. ὅτεῳ		ὁτέοισι
	Ac. ὅτινα neut. ὅτι e ὅττι		ὅτινας neut. ἅσσα (= ἅττα)

Da queste forme nacquero le attiche ὅτου, ὅτῳ, ὅτων, e ὅτοισιν.

Le forme di ὅστις che occorrono in Omero è meglio scriverle staccate anzicchè unite, p. e. οἵ τινες, ὅν τινα, οὕς τινας ecc.

§ 157. Un pronome indefinito è pure: δεῖνα, pei tre generi: ὁ δεῖνα il tale ἡ δεῖνα la tale τὸ δεῖνα la tal cosa; *quidam*, *quaedam*, *quoddam*.

Si usa indeclinabile, e si può anche declinare così:

Sing.	N. (ὁ ἡ τὸ) δεῖνα	Pl.	(οἱ αἱ) δεῖνες
	G. (τοῦ τῆς) δεῖνος		(τῶν) δείνων
	D. (τῷ τῇ) δεῖνι		— —
	A. (τὸν τὴν τὸ) δεῖνα		(τοὺς τὰς) δεῖνας.

PRONOMI CORRELATIVI.

§ 158. Molti di questi *Aggettivi pronominali* si corrispondono fra loro in modo che l' uno richiama l' altro, e poichè l' uno sta in relazione coll' altro ne venne loro il nome di *Correlativi.*

Si hanno due serie di correlativi: *Pronomi Dimostrativi* coi corrispondenti *Relativi;* e *Pronomi Interrogativi* coi corrispondenti *Indefiniti.*

I. PRONOMI DIMOSTRATIVI E CORRISPONDENTI RELATIVI.

Dimostrativi semplici	di Quantità	di Qualità	Temporali
colui.... che	*tantus.. quantus*	*talis.... qualis*	di tale età di quale
ὅδε, οὗτος, ἐκεῖνος } ὅς, ὅστις	(τόσος), τοσόςδε, τοσοῦτος } ὅσος, ὁπόσος	(τοῖος), τοιόςδε, τοιοῦτος } οἷος, ὁποῖος	τηλίκος, τηλικόσδε, τηλικοῦτος } ἡλίκος, ὁπηλίκος
quello dei due... il quale (πότερος).. ὁπότερος			

II. PRONOMI INTERROGATIVI E CORRISPONDENTI INDEFINITI.

chi?... un tale	quanto?... un tanto	quale?... un tale	di quale età?... d'una tale età
diret. τίς; τὶς	d. πόσος; ποσός	d. ποῖος; ποιός	d. πηλίκος; πηλίκος
indir. ὅστις; ὅστις	i. ὁπόσος; ὁπόσος	i. ὁποῖος; ὁποῖος	i. ὁπηλίκος; ὁπηλίκος.

Nota 1. Le forme τόσος e τοῖος sono usate assai di rado nella prosa attica.

In Omero si ha anche τόσσος, e ὅσσος (e ὁσσάτιος) per τόσος ὅσος.

Nota 2. Nella seconda serie l' accento solo in certe forme distingue l' interrogativo dall' indefinito; in certe altre non v' è distinzione alcuna; la Sintassi sola può distinguerle.

Le forme interrogative con π, presso i nuovi Joni mostrano ancora l' antico κ. v. Fon. § 50 b, β, p. e. κόσος, κοῖος, ὁκόσος, ὁκοῖος.

AVVERBI CORRELATIVI.

§ 159. Una analoga correlazione troviamo pure fra molti avverbi di *luogo*, di *tempo* e di *modo*; molti di questi derivano dei temi medesimi dei pronomi sovraccennati.

I. AVVERBI DIMOSTRATIVI E CORRISPONDENTI RELATIVI.

Avverbi di luogo.

Stato in luogo: *ibi*... *ubi*, là... dove.

ἐκεῖ, ἔνθα, ἐνθάδε, ἐνταῦθα... οὗ, ὅπου.

Moto a luogo: *eo*... *quo*, là... dove.

ἐκεῖσε, ἔνθα, ἐνθάδε, ἐνταῦθα.. οἷ, ὅποι.

Moto da luogo: *inde*... *unde*, di là... donde.

ἐκεῖθεν, ἔνθεν, ἐνθένδε, ἐντεῦθεν... ὅθεν, ὁπόθεν.

Moto per luogo: per là... dove.

τῇδε, ταύτῃ.... ᾗ, ὅπῃ.

Avverbi di tempo.

allora... quando.

τότε... ὅτε, ὁπότε.

τηνίκα, τηνικάδε, τηνικαῦτα } ἡνίκα, ὁπηνίκα.

τέως *tamdiu*, fin tanto... ἕως *quamdiu*, finchè.

Avverbi di modo.

così... come.

(ὥς) ὧδε, οὕτως.... ὡς, ὅπως.

II. AVVERBI INTERROGATIVI E CORRISPONDENTI INDEFINITI.

Avverbi di luogo.

ποῦ; *ubi*? dove? πού *alicubi* in qualche luogo;

ποῖ; *quo?* dove? ποί *aliquo* in qualche luogo;

πόθεν; *unde?* donde? ποθέν *alicunde* da qualche luogo;

πῇ; per dove? πή per qualche luogo.

Avverbi di tempo.

πότε; quando?.. ποτέ *olim*;

πηνίκα; quanto tempo? che ora?

Avverbio di modo.

πῶς; come?... πώς in qualche modo.

Osserv. 1. Dall' uscita di molti di questi avverbi si vede chiaro che sono casi obliqui usati avverbialmente: così p. e. sono genitivi οὗ, ὅπου, ποῦ; sono dativi: τῇδε, ᾗ, ὅπῃ, πῇ; antichi *locativi:* ποῖ, οἷ, ὅποι; antichi *ablativi*: ὥς, ὅπως, πῶς v. § 145, *Osserv.* Circa al δε, e al θεν v. § 160.

Nota 1. Nell' esprimere le relazioni di luogo spesso le varie forme si scambiano fra di loro, come vedremo nella Sintassi; così p. e. ποῦ ὅπου ecc. si hanno anche con verbi di moto, e viceversa ποῖ ὅποι ecc. πῇ ὅπῃ ecc. con verbi di stato.

Gli avverbi di luogo ἔνθα ecc. si adoperano anche qualche volta ad esprimere relazione di tempo v. la Sintassi.

Nella prosa attica ἔνθα ed ἔνθεν non si usano come dimostrativi: *colà, di là,* ma come *relativi*: *dove, donde* (= οὗ ed ὅθεν)— In valore dimostrativo si hanno solo in certe frasi: ἔνθα μέν... ἔνθα δέ: quì.....e là — ἔνθεν καὶ ἔνθεν *hinc atque hinc*; ἔνθεν μέν... ἔνθεν δέ... *hinc ...hinc.*

Osserv. 2. Omero ha parecchie forme diverse da quelle accennate: πόθι = ποῦ; ποθί = πού — τόθι = ἐκεῖ, e ὅθι = ὅπου — Ed ha τόθεν correlativo di πόθεν. ed ᾗχι = ᾗ.

Erodoto scambia le aspirate in ἐνθαῦτα ed ἐνθεῦτεν (v. § 50 b, ε) per ἐνταῦθα, ἐντεῦθεν.

Omero raddoppia il π in ὅππως, ὅππστε.

I nuovi Joni nelle forme interrogative col π conservarono l' antico κ: κοῦ, κοῖ ecc. v. § 50 b, β.

Si hanno pure di alcuni di questi avverbi i corrispondenti negativi, p. e. οὔποτε, μήποτε *nunquam*; οὔπως, μήπως in nessun modo.

Nota 2. Vi sono alcune particelle enclitiche che spesso si accostano ai pronomi ed agli avverbi corrispondenti.

— περ appunto: ὅςπερ, οἷοςπερ, ὅσοςπερ, ὥςπερ.

— δή, — δήποτε: ὁστιςδή, ὁστιςδήποτε (cfr. lat. *qui- cumque*).

— οὖν: ὁστιςοῦν, ὁποςοῦν.

— δηποτοῦν, — περοῦν: ὁστιςδηποτοῦν, ὡσπεροῦν.

3. Se si scrivono uniti, il pronome e l' avverbio perdono il proprio accento; ma se si scrivono separati, come per lo più si suol fare, lo conservano, p. e. ὅστις δή πότε, ὅπως οὖν.

4. Ai pronomi interrogativi neut. τί; ὅ τι; nel significato di *perche?* si aggiunge alle volta la particella ἤ, p. e. τίη; ὁτίη; *perche?*

SUFFISSI AVVERBIALI ANALOGHI AI SEGNA-CASI.

§ 160. Vi sono alcuni suffissi che si aggiungono ai temi dei nomi e dei pronomi a guisa di segna-casi, e che esprimono relazioni analoghe a quelle dei casi. Tali sono i tre suffissi locativi:

— θι stato in luogo, *ubi?* — θεν moto da luogo, *unde?*, -δε moto a luogo, *quo?*

1. Il suffisso -θι è assai raro in prosa, p. e. ἄλλο-θι = altrove.

Nè molto frequente è in Omero, p. e. οἶκο-θι = οἴκοι in casa; Ἀβυδόθι in Abido; οὐρανό-θι πρό innanzi al cielo; Ἰλιό-θι πρό innanzi a Ilio; ἠῶ-θι πρό prima dell' alba; κηρό-θι in cuore.

2. Più frequente è il suffisso -θεν principalmente con nomi propri di luoghi, mentre lo è meno con nomi appellativi.

α. Si affigge immediatamente ai temi in ο-, e ai temi in α-, ma in questi allungando l' α, p. e. ἄλλο-θεν *aliunde*, κυκλό-θεν dal circolo, οἴκο-θεν da casa, ὑψό-θεν dall' alto, Ἀθήνη-θεν da Atene, Μουνιχίᾱ-θεν da Munichia.

β. Se il tema esce in consonante si affigge per mezzo di un ο di legame: πάντ-ο-θεν da ogni dove; πατρ-ό-θεν, μητρ-ό-θεν per parte di padre, di madre; Ἐλευσιν-ό-θεν, Μαραθων-ό-θεν, da Eleusi, da Maratona.

γ. Qualche volta i temi in α sostituiscono ο ad α, p. e. ῥιζό-θεν *radicitus*, cfr. ἡ ῥίζα *radix*.

Osserv. 1. Molti avverbi nella prosa attica mostrano questo suffisso, e aggiunto anche a temi in consonante senza vocale di legame, p. e. ἄνω-θεν, κάτω-θεν, ἐγγύ-θεν, ἐκεῖ-θεν, ὕπερ-θεν, πρόσ-θεν, ἔν-θεν.

In Omero questo suffisso è assai più frequente che nella prosa; si ha presso nomi di ogni genere, p. e. Ἴδη-θεν, Κρήτηθεν, Τροίηθεν, Ἰλιό-θεν e anche ἀγορῆθεν, κλισίηθεν, πρύμνηθεν, ἀγρό-θεν, οὐρανό-θεν, ἠῶθεν, λειμων-ό-θεν. Anche con preposiz., p. e. ἐξ, ἀπ' οὐρανό-θεν; ἐξ ἁλό-θεν.

E si ha anche come segnacaso di genitivo: in ἐμέ-θεν = ἐμοῦ, σέ-θεν = σοῦ, ἕ-θεν = οὗ, v. § 147. Oss.

3. Anche il terzo suffisso -δε non si ha in prosa attica che presso nomi propri di luogo (oltre οἴκα-δε verso casa), e aggiunto all' accusativo, p. e. Μέγαρά-δε, Ἐλευσῖνά-δε.

Col ς dell' Accus. pl. produsse -ζε, p. e. Ἀθήναζε (da Ἀθηνας-δε), Θήβαζε, Μουνιχίαζε, e avv. χαμᾶζε = *humi*, θύραζε = *foras*.

In ἄλλο-σε invece di -δε si ha -σε.

Osserv. 2. L' accostarsi di questo suffisso a un caso già formato anzichè al tema, mostra e la sua origine relativamente più tarda di quella di -θι e -θεν, e la sua natura un po diversa.

In Omero lo si ha assai più frequente che in prosa, e così coi nomi propri come cogli appellativi, p. e. Τροίην-δε, Αἴγυπτόν-δε, Κρήτην-δε, come ἀγορήν-δε, κλισίην-δε, πολεμόν-δε, πεδίον-δε, ὅν-δε δόμον-δε = *suam domum;* ἄστυ-δε, πόλιν-δε, ἅλα-δε, τέλοσ-δε, φόβον-δε, οἶκον-δε.

In οἴκα-δε, e φύγα-δε è affisso a *temi* invece che ad accusativi. Il ζε- si ha in ἔραζε = χαμᾶζε *humi* (Omero ha χαμάδις).

§ 161. Un antico caso che nel greco si è perduto (come nel latino), e del quale non restano che scarsi esempi, è il *Locativo* (stato in luogo) col segna-caso ι al singolare, e -σι(ν) al plurale.

Antichi *locativi singolari* sono: οἴκοι *domi* in casa (ma οἶκοι è nom. plur. di οἶκος), Πυθοῖ a Pito, Ἰσθμοῖ sull' Istmo, Κυκυννοῖ, Μεγαροῖ, χαμαί per terra = *humi* (del tema χαμα- non si ha nome, ma si hanno solo le forme avverbiali: χαμᾶζε *humi* e χαμᾶ-θεν o χαμό-θεν *humo*).

Antichi *locativi plurali*: Ἀθήνη-σι(ν) in Atene *Athenis*; Πλαταία-σι(ν) in Platea; Ὀλυμπία-σι(ν) in Olimpia, Μουνιχία-σι(ν) in Munichia (poet. θύρᾱ-σι(ν) sulla porta, ὥρᾱ-σι in tempo).

Osserv. Suffisso omerico -φι(ν).

Un antico suffisso, col valore di un segna-caso di *Genit. e Dat.*, così singolare come plur., che occorre in Omero, è -φι(ν) — Esso si ha con temi che escono:

in α-, p. e. ἐξ εὐνῆ-φι dal letto, ἀπὸ κεφαλῆ-φι, ἀπὸ νευρῆφι — θύρηφι *foris* — κλισίη-φι — βίη-φι (p. e. χερσίν τε βίη-φί τε).

in ο-: ἐκ ποντό-φι(ν), ἐκ θεό-φι(ν) (= ἐκ θεῶν) — ὀστεό-φι(ν) — δακρυό-φι(ν) — παρ' αὐτό-φι = παρ' αὐτοῖς — ἀπὸ στρατό-φι.

in ες- (frequente con questi temi, raro cogli altri temi in consonante): στήθεσ-φιν = στήθεος; ὄχεσ-φιν; ὄρεσ-φιν; κράτεσ-φιν. In κοτυληδον-ό-φιν (= κοτυληδό-σι) c' è un o di legame.

in dittongo: ναῦ-φι = ναυσί e νηῶν.

NUMERALI (ἀριθμητικά).

§ 162. Elenco degli Aggettivi e degli Avverbi numerali.

	segni	numeri cardinali	numeri ordinali	sost. numerali
1	α'	εἷς, μία, ἕν	πρῶτος, η, ον	ἅπαξ una volta sola
2	β'	δύο	δεύτερος, ᾱ, ον	δίς *bis* due volte
3	γ'	τρεῖς, τρία	τρίτος, η, ον	τρίς
4	δ'	τέσσαρες, τέσσαρα	τέταρτος	τετράκις
5	ε'	πέντε	πέμπτος	πεντάκις
6	ς'	ἕξ	ἕκτος	ἑξάκις
7	ζ'	ἑπτά	ἕβδομος	ἑπτάκις
8	η'	ὀκτώ	ὄγδοος	ὀκτάκις
9	θ'	ἐννέα	ἔνατος (e ἔννατος)	ἐνάκις (ἐννάκις)
10	ι'	δέκα	δέκατος	δεκάκις
11	ια'	ἕνδεκα	ἑνδέκατος	ἑνδεκάκις
12	ιβ'	δώδεκα	δωδέκατος	δωδεκάκις
13	ιγ'	τρισκαίδεκα	τρισκαιδέκατος	
14	ιδ'	τεσσαρεσκαίδεκα	τεσσαρακαιδέκατος	
15	ιε'	πεντεκαίδεκα	πεντεκαιδέκατος	

	segni	numeri cardinali	numeri ordinali	sost. numerali.
16	ις'	ἑκκαίδεκα	ἑκκαιδέκατος	
17	ιζ'	ἑπτακαίδεκα	ἑπτακαιδέκατος	
18	ιη'	ὀκτωκαίδεκα	ὀκτωκαιδέκατος	
19	ιθ'	ἐννεακαίδεκα	ἐννεακαιδέκατος	
20	κ'	εἴκοσι(ν)	εἰκοστός	εἰκοσάκις
30	λ'	τριᾱ́κοντα	τριᾱκοστός	τριᾱκοντάκις
40	μ'	τεσσαρᾱ́κοντα	τεσσαρακοστός	τεσσαρᾰκοντάκις
50	ν'	πεντήκοντα	πεντηκοστός	πεντηκοντάκις
60	ξ'	ἑξήκοντα	ἑξηκοστός	ἑξηκοντάκις
70	ο'	ἑβδομήκοντα	ἑβδομηκοστός	ἑβδομηκοντάκις
80	π'	ὀγδοήκοντα	ὀγδοηκοστός	ὀγδοηκοντάκις
90	ϟ'	ἐνενήκοντα	ἐνενηκοστός	ἐνενηκοντάκις
100	ρ'	ἑκατόν	ἑκατοστός	ἑκατοντάκις
200	σ'	διᾱκόσιοι, αι, α	διακοσιοστός	διακοσιάκις
300	τ'	τριᾱκόσιοι	τριακοσιοστός	
400	υ'	τετρᾰκόσιοι	τετρακοσιοστός	
500	φ'	πεντᾰκόσιοι	πεντακοσιοστός	
600	χ'	ἑξᾰκόσιοι	ἑξακοσιοστός	
700	ψ'	ἑπτᾰκόσιοι	ἑπτακοσιοστός	
800	ω'	ὀκτᾰκόσιοι	ὀκτακοσιοστός	
900	ϡ'	ἐνᾰκόσιοι(ed ἐνναχ.)	ἐν(ν)ακοσιοστός	
1000	͵α	χίλιοι, αι, α	χιλιοστός	χιλιάκις
2000	͵β	δισχίλιοι	δισχιλιοστός	
3000	͵γ	τρισχίλιοι	τρισχιλιοστός	
4000	͵δ	τετρᾰκισχίλιοι	τετρακισχιλιοστός	
5000	͵ε	πεντᾰκισχίλιοι	πεντακισχιλιοστός	
6000	͵ς	ἑξᾰκισχίλιοι	ἑξακισχιλιοστός	
7000	͵ζ	ἑπτᾰκισχίλιοι	ἑπτακισχιλιοστός	
8000	͵η	ὀκτᾰκισχίλιοι	ὀκτακισχιλιοστός	
9000	͵θ	ἐνᾰκισχίλιοι	ἐν(ν)ακισχιλιοστός	
10,000	͵ι	μύριοι (ma μυρίοι infiniti)	μυριοστός	μυριάκις
20,000	͵κ	δισμύριοι	δισμυριοστός	
30,000	͵λ	τρισμύριοι	τρισμυριοστός	
40,000	͵μ	τετρακισμύριοι	τετρακισμυριοστός	
50,000	͵ν	πεντακισμύριοι	πεντακισμυριοστός	
60,000	͵ξ	ἑξακισμύριοι	ἑξακισμυριοστός	
70,000	͵ο	ἑπτακισμύριοι	ἑπτακισμυριοστός	
80,000	͵π	ὀκτακισμύριοι	ὀκτακισμυριοστός	
90,000	͵ϟ	ἐν(ν)ακισμύριοι	ἐν(ν)ακισμυριοστός	
100,000	͵ρ	δεκακισμύριοι	δεκακισμυριοστός	

Osserv. I numerali nei dialetti:

Circa all' 1, al 2, al 3 e al 4 v. § 164. oss.

Il 5 nell' Eolico era πέμπε (= πέντε) donde il πέμπτος; e πεμπάδαρχος comandante cinque uomini (ἡ πεμπάς tem. πέμπαδ- cinquina).

Accanto a ἕβδομος settimo Om. ha ἑβδόματος; così ὄγδοος e ὀγδόατος; ἕνατος ed εἴνατος.

12. Accanto a δώδεκα Om. ha δυώδεκα e anche δύο καὶ δέκα; e così pure δωδέκατος e δυωδέκατος.

14. Erodoto ha τεσσερεςκαίδεκα, e τεσσερεςκαιδέκατος.

20. Accanto a εἴκοσι Om. ha ἐείκοσι; e accanto a εἰκοστός anche ἐεικοστός Dorico εἴκατι = εἴκοσι. v. § 50 d, α.

30 Epico jonico τριήκοντα; 40 jon. τεσσεράκοντα; 80 epici e jon. lo hanno contratto ὀγδώκοντα; 90 Om. ἐννήκοντα.

200 e 300. Om. e jon. διηκόσιοι, τριηκόσιοι; dorico 200 διακάτιοι.

500 jon. πεντηκόσιοι? e 900 εἰνακόσιοι.

9000 Om. ἐννεαχίλοι e 10,000 δεκάχιλοι (benchè 1000 sia χίλιοι anche in Omero).

Nota. Come segni di numero (ἐπισήματα) si usavano le lettere dell' alfabeto con una specie di accento in alto a destra, p. e. α′ = 1, β′ = 2 ecc.; intercalando fra l' ε e il ζ il segno ς (stigma) pel numero 6; fra il π e il ρ il segno ϙ (coppa = Κόππα) pel numero 90; e ponendo dopo l' ω il segno ϡ (sampi σαμπῖ) pel numero 900. Quindi dall' α′ si cominciavano a segnare le *unità*, dall' ι′ le *decine*, e dal ρ′ le *centinaja*. Per indicare i numeri dal 1000 in poi si ripigliava da capo l' alfabeto, ma ponendo il segno′ a basso a sinistra, p. e. ͵α = 1000, ͵β = 2000 ecc.

Se le lettere indicanti i numeri sono più d' una non si mette il segno che alla seconda, p. e. ια′ = 11, ιθ′ = 19. Se la prima indica le migliaja si pone il segno͵ solo a questa e all' ultima, p. e. ͵αωξθ′ = 1869.

§ 163. I numeri ordinali (τὰ τακτικὰ) sono tutti aggettivi a tre desinenze col tema in ο- v. § 128, e dall' εἰκοστός *ventesimo*, in poi hanno l' accento sempre sull' ultima.

Dei numeri cardinali sono aggettivi declinabili i quattro primi; e dal 200 (διακόσιοι) in poi le centinaja e le migliaja, che sono aggettivi plurali a tre desinenze col tema in ο-

Gli avverbi numerali meno i tre primi hanno per suffisso -κῐς.

§ 164. La declinazione dei quattro primi numeri è la seguente:

1. N.	εἷς	μία	ἕν	2. Duale		3. N.	τρεῖς	n. τρία
G.	ἑνός	μιᾶς	ἑνός	N.A.	δύο	G.	τριῶν	
D.	ἑνί	μιᾷ	ἑνί	G.D.	δυοῖν	D.	τρισί(ν)	
A.	ἕνα	μίαν	ἕν			A.	τρεῖς	n. τρία

4. N. τέσσαρες neut. τέσσαρα G. τεσσάρων D. τέσσαρσι(ν) A. τέσσαρας n. τέσσαρα.

Nota 1. Sono composti di εἷς ed hanno la medesima flessione: οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν nessuno, nessuna, niente; e μηδείς, μηδεμία, μηδέν.

Osserv. 1. Accanto a εἷς (Esiodo ἕεις Teocr. ἧς) Omero ha ἰῷ = ἑνί e il fem. ἴα = μία, ἰῆς = μιᾶς, ἰῇ = μιᾷ, ἴαν = μίαν.

2. Omero ha δύω (e δύο se il verso richiede la breve) per tutti i casi; e inoltre ha nom. pl. δοιοί δοιαί δοιά, dat. δοιοῖς e δοιοῖσι, Acc. δοιούς δοιάς δοιά; ed anche pel nom. e acc. δοιώ, forma duale.
Anche Erod. usa δύω indeclinabile; ma qualche volta ha il gen. δυῶν e il dat. δυοῖσι(ν).

3. Il quattro è τέττορες o τέτορες e τέτταρες presso i Dori; è πίσυρες nell' Eolico; è τέσσερες nel nuovo jonico; e nello attico τέτταρες (come τετταράκοντα) accanto a τέσσαρες ecc.

Nota 2. *Ambidue* è ἄμφω, G. D. ἀμφοῖν, ovvero ἀμφότερος, e più spesso ἀμφότεροι.

Osserv. 2. Per δώδεκα si ha anche, ma più rado, δύο καὶ δέκα; per τρισκαίδεκα più frequente τρεῖς (τρία) καὶ δέκα; così per τεσσαρεσκαίδεκα e τεσσαρακαίδεκα, che alle volte si usano indeclinabili, più spesso si ha: τέσσαρες declinato καὶ δέκα. — Gli scrittori posteriori hanno anche δεκατρεῖς e δεκατέσσαρες.
Per dire *quindici o sedici*; *sedici o diciasette* si ha anche πέντε ἢ ἑκκαίδεκα, e ἓξ ἢ ἑπτὰ καὶ δέκα — Così πέμπτος ἢ ἕκτος καὶ δέκατος.

Nota 3. Se si premettono le unità alle decine, le decine alle centinaia, e le centinaja alle migliaja si congiungono fra loro i numeri con καί; e questo è l' uso più frequente; se invece si pospongono il καί si può anche tralasciare: p. e. πέντε καὶ εἴκοσι = εἴκοσι καὶ πέντε ovvero εἴκοσι πέντε (ma non πέντε εἴκοσι). — così pure δέκα καὶ ἕκατον = ἕκατον καὶ δέκα = ἕκατον δέκα. Così p. e. 5355 *soldati* = πέντε καὶ πεντήκοντα καὶ τριακόσιοι καὶ πεντακισχίλιοι στρατιῶται. — Lo stesso vale per gli ordinali, p. e. πέμπτος καὶ εἰκοστός = εἰκοστὸς πέμπτος.

Dal *tredicesimo* al *decimonono* si hanno anche i due numeri separati invece dei composti, p. e. τρίτος καὶ δέκατος, τέταρτος καὶ

δέκατος; e viceversa dal *ventesimo* in poi invece di avere i due numeri staccati qualche volta si ha un composto coll' antecedente numero cardinale, p. e. πεντεκαιεικοστός = XXV., così εἷς καὶ εἰκοστός invece di πρῶτος καὶ εἰκοστός.

§ 165. a. I numeri cardinali preceduti da συν- formano *distributivi*, p. e. σύνδυο ogni due, a due a due; σύντρεις ogni tre, a tre a tre; συνδώδεκα ogni dodici, a dodici a dodici', συνεκκαίδεκα ogni sedici ecc.

Osserv. Invece di questi composti si ha anche il numero semplice (all' accusativo se ha flessione) preceduto da κατὰ, p. e. καθ' ἕνα πορεύονται, κατὰ δύο πορεύονται procedono a uno a uno, a due a due.

b. Gli *aggettivi moltiplicativi* si formano aggiungendo -πλοῦς (da πλοος, cfr. lat. *-plex*), ovvero -πλάσιος, al tema dell' *avverbio numerale*, p. e. δι-πλοῦς doppio; τρι-πλοῦς *tri-plex*, τετραπλοῦς = *quadru-plex*, πεντα-πλοῦς *quintu-plex* ecc.; δι-πλάσιος, due volte tanto; τρι-πλάσιος, τετρα-πλάσιος ecc.

Ad ἅπαξ = *semel* corrisponde ἁ-πλοῦς *sim-plex* — Accanto a διπλοῦς τριπλοῦς si ha anche δισσός, τρισσός (attico διττός τριττός).

Nota. 1. Il suffisso avverbiale -κῐς si ha anche presso aggettivi, p. e. πολλά-κις spesso; πλεονάκις più spesso, ὀλιγάκις di rado; ὁσάκις quantevolte che, ecc. — πλειστάκις spessissimo; ἑκαστάκις ogni singola volta.

Così pure -πλασιος: p. e. πολλα-πλάσιος molte volte tanto, ποσαπλάσιος quante volte tanto.

Altri *avverbi numerali* sono: διχῇ e δίχα doppiamente; τριχῇ, τετραχῇ e τέτραχα ecc. E con aggettivi μοναχῇ singolarmente, πολλαχῇ, πανταχῇ, ὁσαχῇ ecc.

c. I *sostantivi numerali* hanno il tema che esce in -αδ- (nom. sing. in -ας-) la declinazione secondo il § 96.

μονάς (tem. μοναδ-, gen. μονάδ-ος) unità; si dice anche ἑνάς, δυάς, τριάς, τετράς, πεμπάς (e πεντάς e πεμπτάς), ἑξάς, ἑβδομάς, ὀγδοάς, ἐννεάς, δεκάς *décade*, ἑνδεκάς, δωδεκάς ecc.

εἰκάς gen. εἰκάδ-ος ventina, τριακάς trentina ecc.

ἑκατοντάς centinajo, χιλιάς migliajo, μυριάς gen. μυριάδ-ος decina di migliaja: *miriade*.

Nota. 2. Dal *venti mila* in poi preferivano i Greci contare a *miriadi*, p. e. 30,000 = τρεῖς μυριάδες; 50,000 = πέντε μυριάδες; 100,000 = δέκα μυριάδες; 600,000 = ἑξήκοντα μυριάδες.

IX. CAPITOLO.

CONJUGAZIONE (συζυγία).

§ 166. Il verbo greco ha tre Voci: *Attiva, Passiva, Media* (διαθέσεις εἰσὶ τρεῖς· ἐνέργεια, πάθος, μεσότης).

La voce *Media* ha significato per lo più *riflessivo*, esprime cioè che l' azione del soggetto ricade sul soggetto, p. e. λούομαι *io mi lavo*. In quanto alla forma i verbi *medii* non differiscono dai *passivi* che in due tempi: nell' *Aoristo* e nel *Futuro*.

§ 167. Le forme verbali furono distribuite in *Modi* e *Tempi*. I *Modi* sono sei, dei quali quattro si dicono *propri* e sono:

Indicativo (ἔγκλισις ὁριστική), — *Soggiuntivo* (ἔ. ὑποτακτική), *Ottativo* (ἔ. εὐκτική), — *Imperativo* (ἔ. προστακτική);

e due si dicono *impropri* e sono:

Infinito (ἀπαρέμφατον), e *Participio* (μετοχή).

Nota 1. In quanto al valore corrispondono in generale ai Modi d' egual nome latini e italiani; l' *Ottativo* corrisponde ai tempi passati del *Soggiuntivo* latino, e al nostro *Condizionale*.

A questi Modi può aggiungersi come forma speciale al greco l' *Aggettivo verbale* del quale v. § 278.

Nota 2. Il *Participio* e l' *Aggettivo verbale* si declinano come gli aggettivi di tre desinenze v. § 128.

§ 168. I *Tempi* (χρόνοι) sono sei, divisi circa al modo di formazione in due classi:

Tempi principali: *Presente* (ὁ ἐνεστώς scl. χρόνος).
Perfetto (ὁ παρακείμενος).
Futuro (ὁ μέλλων).

Tempi storici: *Imperfetto* (ὁ παρατακτικός).
Piuccheperfetto (ὁ ὑπερσυντελικός).
Aoristo (Indefinito ὁ ἀόριστος).

Nota 1. In quanto al significato corrispondono in generale questi tempi agli omonimi latini e italiani; e l' *Aoristo* corrisponde al *perfetto storico* latino e al nostro *passato rimoto*, p. e. ἔλυσα: *sciolsi*.

Nota 2. Tre di questi tempi: il Presente, il Perf. e l' Aor. si hanno in tutti e sei i *Modi;* il Fut. non si ha che in quattro *Modi* soli: nell' Indic. nell' Ottat. nell' Infin. e nel Partic.; e l' Imperf. e il Piuccheperf. non si hanno che nel solo Modo Indicativo.

§ 169. Ogni Tempo ha tre numeri: *Singolare, Plurale, Duale.* Il Sing. e il Plurale hanno tre persone ciascuno, il Duale non ne ha che due.

§ 170. In ogni forma verbale si distinguono tre parti (di rado due sole) cioè: il *tema verbale,* il *suffisso temporale* e la *desinenza personale.*

Nota. Il tema verbale è quella parte del verbo che contiene il suo significato fondamentale, e che rimane sostanzialmente eguale in tutte le sue forme.

Il suffisso temporale è quel suffisso speciale che si aggiunge al tema verbale, per formare i singoli tempi.

La desinenza personale è quel suffisso che serve ad indicare le persone i numeri e la voce dei verbi, p. e. in φονεύ-ο-μεν, φονεύ-σο-μεν, ἐ-φονεύ-σα-μεν, πε-φονεύ-κα-μεν abbiamo come *desinenza personale* il μεν (1. pers. plur. att.) come *suffissi temporali* l' ο- (del pres.), il σο- (fut.), σα- (aor.), e κα- (perf.) e come *tema verbale* il φονευ- uccidere.

Osserv. Abbiamo detto che il *tema verbale* resta *sostanzialmente* eguale in tutte le forme; ma egli può andar soggetto a rinforzamenti e variazioni delle quali tratteremo in seguito v. § 216 seg.

§ 171. Il *tema verbale* più il *suffisso temporale* costituiscono il *tema temporale*; così p. e. φονευο-, φονευσο-, φονευσα- sono tre *temi temporali* (del pres., del fut., dell' aor.).

Osserv. 1. Qualche volta il *tema verbale* risulta monosillabo e quindi eguale a una *radice*, p. e. in λύ-ο-μεν, λύ-σο-μεν, ἐ-λύ-σα-μεν il *tema verbale* λυ- è anche nello stesso tempo una *radice.*

In tal caso i verbi e i loro *temi verbali* si dicono *radicali.*

Ma per lo più il *tema verbale* è già composto di *radice* e di qualche *suffisso* (v. § 71, 3), p. e. in φονεύ-ο-μεν e τιμά-ο-μεν i *temi verbali* φονευ- e τιμα- sono composti delle *radici* φον- e τι- più i suffissi -ευ- e -μα- (φον-ευ-, τι-μα-).

Questi *verbi* e i loro *temi verbali* si dicono *derivati.*

Osserv. 2. Qualche volta il *tema temporale* non ha alcun suffisso speciale (p. e. δίδο-μεν) e si confonde quindi col *tema verbale*, e quando sia monosillabo, anche colla *radice*, p. e. ἔ-γνω-μεν (aor. 3. di γιγνώσκω) conobbimo.

Nota. Dell'Aumento, del Raddoppiamento e dei suffissi modali (speciali ai singoli Modi) parleremo in seguito a seconda che ci occorreranno.

§ 172. Lo scopo di una *teoria della Conjugazione* (συζυγία) ossia *flessione verbale* (κλίσις ῥημάτων) è quello di mostrare come dal *tema verbale* si formino i singoli *temi temporali,* e quindi come questi si *conjughino* nei diversi Modi, e nelle persone e numeri e voci diverse.

Osserv. Se i vocabolari dassero le nude *radici* della lingua la grammatica dovrebbe insegnare: 1. come dalla *radice* si formi il *tema verbale* (ciò che ora spetta mostrare alla *Tematologia*); 2. come dal tema verbale si formi il tema di ciascun tempo, *tema temporale*, e 3. come il tema temporale si fletta, o *conjughi* nelle varie persone, nei vari numeri e nei Modi e nelle Voci diverse. Così p. e. data la rad. τι- il *tema verbale* si formerebbe col suffisso -μα (τιμα-); il *tema temporale* del pres. col suff. -ο (τιμα-ο-) e la prima pers. pl. att. col suff. -μεν (τιμάο-μεν), quella passiva col suff. -μεθα (τιμαό-μεθα) ecc.

Ma i vocabolari greci, invece delle radici, offrono le parole complete, e danno i verbi nella 1. pers. sing. del pres. Indic. La grammatica dovrà quindi dipartirsi da questo *tempo*, e insegnare: 1. come dal pres. si ritrovi il *tema verbale,* 2. come dal tema verbale si formino i *temi temporali*, e 3. come questi si conjughino.

Queste due ultime operazioni, la formazione cioè dei *temi temporali*, e la loro *flessione* (conjugazione) devono tenersi chiaramente distinte e separate.

Ora dato il presente, per ritrovare il *tema verbale* converrà ritrovare prima il *tema temporale del presente*, e quindi da questo si potrà dedurre il *tema verbale.*

§ 173. Il tema (temporale) del presente si ritrova levando al presente la *desinenza personale* -μεν della *prima pers. plur.* p. e. λύο-μεν sciogliamo, τύπτο-μεν battiamo, γιγνώσκο-μεν conosciamo, δείκνυ-μεν mostriamo, τίθε-μεν poniamo; in tutti questi verbi levando il -μεν ciò che resta è il tema temporale del *presente* (λυο-, τυπτο-, γιγνωσκο-, δεικνυ-, τιθε-).

Nota. I dizionarii danno i verbi nella 1. pers. sing., e da questa se esce in ω, si può dedurre il tema del pres. mutando ω in ο (p. e. γράφω tem. del pres. γραφο-, γιγνώσκω tem. d. pres. γιγνωσκο-); se esce in μι, levando il μι ed abbreviando l'antecedente vocale (p. e. τίθημι, tem. del pres. τιθε-, φημί, tem. del pres. φα-).

§ 174. I verbi greci secondo l' uscita del *tema del presente* si dividono in due grandi categorie che dal modo col quale formano la *prima persona sing.* furono dette una *dei Verbi in* -ω, l' altra dei *Verbi in* -μι.

Appartengono alla prima categoria tutti i verbi il cui tema del presente esce in ο-, p. e. fra quelli sopra accennati i tre primi (pres. λύω, τύπτω, γιγνώσκω).

Appartengono alla seconda tutti gli altri, p. e. i due ultimi fra quelli accennati sopra (pres. δείκνῡμι, τίθημι).

Nota. È eccettuato δίδωμι do, tem. del pres. διδο- cfr. § 215. osserv.

§ 175. Regola generale per l' Accentuazione dei Verbi si è: *che l' accento si ritira quanto più è possibile verso il principio della parola.*

Il dittongo -αι all' uscita si considera come breve.

Le eccezioni saranno notate a suo luogo.

DESINENZE PERSONALI.

§ 176. Le desinenze personali della *Voce Attiva* sono diverse da quelle della Voce *medio-passiva*, e in ciascuna voce quelle dei *tempi principali* sono diverse da quelle dei *tempi storici* (v. § 168).

Queste quattro specie di desinenze personali furono nell' origine dell' ellenismo quali appajono nella seguente tavola:

Tempi principali.

	Voce Attiva			Voce Medio-passiva		
persona	1.	2.	3.	persona 1.	2.	3.
Singol.	-μι	-σι	-τι	-μαι	-σαι	-ται
Plurale	-μεν	-τε	-ντι (αντι)	-μεθα	-σθε	-νται(ανται)
Duale	—	-τον	-τον	—	-σθον	-σθον

Tempi storici.

Sing.	-ν	-ς	—	-μην	-σο	-το
Plurale	-μεν	-τε	-ν	-μεθα	-σθε	-ντο (αντο)
Duale	—	-τον	-την.	(-μεθον)	-σθον	-σθην

Ma queste desinenze si modificarono alquanto unendosi ai *temi temporali*, come vedremo in seguito.

Osserv. Le desinenze dei tempi principali della voce attiva servirono di fondamento alle altre. È evidente l' affinità tra -μι -σι -τι e i pronomi personali με σε, e il dimostrativo το (articolo); le desinenze personali nacquero quindi da temi pronominali che si affiggevano ai temi verbali e che accennavano al *soggetto* del verbo.

Le *desinenze dei tempi storici* della voce attiva sono alterazioni di quelle dei principali. Caduto l' ι finale di queste (forse a cagione dell' Aumento che faceva nei tempi storici ritirare l' accento verso il principio della parola) restava -μ -ς -τ, e quindi il -μ diventò ν, e il τ cadde v. § 30. Cfr. il lat. *era-m era-s era-t.* Così alla terza pers. pl. restava -ντ, e cadendo il τ restò il solo ν, cfr. lat. *era-nt.*

Le *desinenze medio-passive* nacquero assai probabilmente dalle attive raddoppiate (μαι da μαμι, σαι da σασι, ται da τατι); ma per spiegare quelle del pl. e dei tempi storici resta ancora qualche difficoltà a rissolvere. Dei due temi pronominali l' uno si prendeva in accezione di soggetto e l' altro di oggetto, cosicchè il significato *passivo* derivò dal significato riflessivo del *medio*, p. e. λύω (orig. λυομι) *solvens-ego*, λύομαι (orig. λυο-μα-μι) *solvens-me-ego*: mi sciolgo, e poi anche: vengo sciolto. Cfr. *si batte il cane = vien battuto il cane*, benchè realmente non dica altro che: *il cane batte se.*

§ 177. Queste desinenze sono proprie dei tre Modi *Indicativo, Soggiuntivo,* e *Ottativo.* Il Soggiuntivo ha sempre le desinenze dei tempi principali; l' Ottativo sempre quelle dei tempi storici. Circa al loro tema v. §§ 184, e 185.

§ 178. L' *Imperativo* ha le seguenti desinenze:

		pers. 2.	3.			pers. 2.	3.
Attivo	Sing.	-θι	-τω	*Med.-pass.*	S.	-σο	-σθω
	Pl.	-τε	-ντων o -τωσαν		Pl.	-σθε	-σθων o -σθωσαν
	D.	-τον	-των		D.	-σθον	-σθων

§ 179. L' *Infinitivo* ha per suffisso nell' *Attivo* -εν (in certi tempi -ναι), nel *Medio-passivo* -σθαι.

§ 180. Il *Participio* ha per suffisso nell' *Attivo* -ντ (eccettuato il Perf.) e nel *Medio-Passivo* -μενο- (nom. -μενο-ς -μένη -μενο-ν).

Nota 1. Circa alla declinazione dei participii attivi e alla formazione del femminile v. § 132.

L' accento anche nel neutro si regola dietro quello del maschile. p. e. παιδεύων, neut. παιδεῦον (non παίδευον).

§ 181. 2. Vi sono molti verbi colla forma **Medio-passiva** ma con significato *attivo,* e si dicono **Deponenti**; essi si distinguono

in: Deponenti passivi se hanno l' Aoristo nella forma passiva p. e. βούλομαι voglio, aor. ἐβουλήθην volli; e Deponenti medii se hanno l'aoristo nella forma media p. e. μάχομαι combatto aor. ἐμαχησάμην combattei.

CONJUGAZIONE
DEL PRESENTE E DELL' IMPERFETTO.

A. CATEGORIA DEI VERBI IN -ω.

§ 182. Come si trovi il *tema del presente* fu insegnato al § 173. Dal tema dal presente si forma: il *Presente Attivo e Medio-passivo* in tutti i suoi *Modi*, e l' *Imperfetto attivo* e *medio-passivo*.

§ 183. L' ο del tema del presente (p. e. παιδευο-) non si conserva che nella *prima persona* di ciascun numero, e nella *terza del plurale* (nelle quali il suffisso personale incomincia per nasale); nelle altre persone esso si muta in ε (p. e. παιδευε-).

Si conserva l' ο anche in tutto il *Modo Ottativo*, e nel *Participio*.

Nota. Così l' ο come l' ε risalgono a un α originario v. § 15, osserv.

§ 184. Il Modo Soggiuntivo allunga l' ultima vocale breve del tema del presente, cioè: ο in ω, ed ε in η (quindi Sogg. παιδευω- παιδευη-.)

§ 185. Il Modo Ottativo aggiunge al tema del presente un ι (che forma dittongo coll' ο del tema), e nella terza persona plur. un ιε, p. e. παιδευοι- 3. pl. παιδευοιε-.

§ 186. Nell' Imperfetto al tema del presente si premette l' Aumento, il quale consiste in un ε, se il verbo incomincia per consonante. V. §§ 191 seg.

Paradigma.

§ 187. παιδεύω io educo, tema del presente παιδευο-

VOCE ATTIVA.

TEMPO PRESENTE.

Modo Indicat.	*Modo Soggiunt.*	*Modo Ottativo*	*Modo Imperativo*
Sing.			
παιδεύω	παιδεύω	παιδεύοι-μι	
παιδεύε-ις	παιδεύῃς	παιδεύοι-ς	παίδευε
παιδεύε-ι	παιδεύῃ	παιδεύοι	παιδευέ-τω
Plur.			
παιδεύο-μεν	παιδεύω-μεν	παιδεύοι-μεν	
παιδεύε-τε	παιδεύη-τε	παιδεύοι-τε	παιδεύε-τε
παιδεύουσι	παιδεύω-σι	παιδεύοιε-ν	παιδευό-ντων
Duale			e παιδευέ-τωσαν
παιδεύε-τον	παιδεύη-τον	παιδεύοι-τον	παιδεύε-τον
παιδεύε-τον	παιδεύη-τον	παιδευοί-την	παιδευέ-των

VOCE MEDIO-PASSIVA.

Sing.			
παιδεύο-μαι	παιδεύω-μαι	παιδευοί-μην	
παιδεύῃ	παιδεύῃ	παιδεύοι-ο	παιδεύου
παιδεύε-ται	παιδεύη-ται	παιδεύοι-το	παιδευέ-σθω
Plur.			
παιδευό-μεθα	παιδευώ-μεθα	παιδευοί-μεθα	
παιδεύε-σθε	παιδεύη-σθε	παιδεύοι-σθε	παιδεύε-σθε
παιδεύο-νται	παιδεύω-νται	παιδεύοι-ντο	παιδευέ-σθων
Duale			e παιδευέ-σθωσαν
(παιδευό-μεθον)	(παιδευώ-μεθον)	(παιδευοί-μεθον)	
παιδεύε-σθον	παιδεύη-σθον	παιδεύοι-σθον	παιδεύε-σθον
παιδεύε-σθον	παιδεύη-σθον	παιδευοί-σθην	παιδευέ-σθων

MODO INFINITO. *Attivo* παιδεύειν. *Medio-passivo* παιδεύε-σθαι.

MODO PARTICIPIO.

Attivo	παιδεύων	παιδεύουσα	παιδεῦον
gen.	παιδεύοντ-ος	παιδευούσης	παιδεύοντ-ος
Med.-Pass.	παιδευό-μενο-ς	-μένη	-μενον
gen.	παιδευο-μένου	-μένης	-μένου

TEMPO IMPERFETTO.

Attivo S.	ἐ-παίδευο-ν	Pl.	ἐ-παιδεύο-μεν	Dual.	—
	ἐ-παίδευε-ς		ἐ-παιδεύε-τε		ἐ-παιδεύε-τον
	ἐ-παίδευε		ἐ-παίδευο-ν		ἐ-παιδευέ-την
Med.-pass. S.	ἐ-παιδευό-μην	Pl.	ἐ-παιδευό-μεθα	D.	(ἐ-παιδευό-μεθον)
	ἐ-παιδεύου		ἐ-παιδεύε-σθε		ἐ-παιδεύε-σθον
	ἐ-παιδεύε-το		ἐ-παιδεύο-ντο		ἐ-παιδευέ-σθην.

§ 188. Osservazioni sulle desinenze personali.

A. Voce Attiva.

α. *(Modi Indicativo Soggiuntivo* e *Ottativo.)*

1. Il -μι è caduto nei verbi in ω, e l' ο del tema si è allungato in ω = παιδεύω da παιδευο-μι.

Nell' ottativo si è conservato: παιδεύοι-μι benchè nelle altre persone questo Modo prenda le desinenze dei tempi storici v. §. 176.

Osserv. 1. In Omero il -μι si è non di rado conservato anche nel *Modo Soggiuntivo*, p. e. ἐθέλω-μι Il. 1, 549; 9, 397; Od. 21, 348 — κτείνωμι Od. 19, 490.

Spesso nell' *Aoristo* 2.: τύχωμι Il. 5, 279; 7, 243; Od. 22, 7 — ἵκωμι Il. 9, 414 — εἴπωμι Od. 22, 392 — ἀγάγωμι Il. 24, 717 — ἴδωμι Il. 18, 63.

I tragici hanno qualche volta la prima del *Ottativo* col -ν, invece del -μι, p. e. τρέφοιν per τρέφοι-μι; τύπτοιν per τύπτοι-μι; ἁμάρτοιν per ἁμάρτοι-μι.

2. La seconda pers. παιδεύεις nacque da παιδευε-σι, quindi παιδευει-σι v. § 29, e poi παιδεύεις — Il sogg. παιδεύῃς egualmente.

Osserv. 2. La desinenza della seconda pers. σι non si è conservata intera che in ἐσ-σί omer. = εἶς, o εἶ tu sei.

Un antica desinenza della seconda pers. sing. attiv. fu -σθα, che presso gli Attici si conservò in ἦσθα tu eri (pres. εἰμί *sum*), in οἶσθα (perf. οἶδα) tu sai, in ἔ-φη-σθα (pres. φημί) tu dicevi.

In Omero e nell' Eolico s' incontra non di rado nel *Modo Soggiuntivo*, p. e. ἐθέλῃσθα più spesso che ἐθέλῃς, ἴῃσθα Il. 10, 67, βουλεύῃσθα Il. 9, 99 ecc. φῇσθα (pres. φημί), πρίῃσθα, δηθύνῃσθα, σπένδῃσθα, εὕδῃσθα. E negli Aor. 2. βάλῃσθα, εἴπῃσθα, πίῃσθα, e aor. 1 παρεξελάσῃσθα. L' ι sottoscritto non ha ragione d'essere, e meglio sarebbe ometterlo.

Più di rado si ha nell' Ottativo, p. e. κλαίοισθα = κλαίοις, τέρποισθα, δίδοισθα Il. 19, 270 —; e aor. 2. βάλοισθα, προφύγοισθα.

Più rara ancora è nel Indicat. e solo in verbi in μι, p. e. τίθησθα = τίθης (1. τίθημι), φῆσθα = φής (φημί), e διδοῖ-σθα = δίδως.

Presso i Dori si ha anche la seconda pers. in -ες, p. e. σύρισδες per συρίζεις. In queste forme non successe la riflessione dello ι v. § 29.

3. La terza pers. παιδεύει è da παιδευε-τι, pel tramite di παιδευε-σι, v. § 50 b, α.

Osserv. 3. La desinenza della terza pers. -τι non si è conservata che in ἐσ-τί = *es-t*. Nei verbi in μι è scaduto a -σι: φη-σί v. § 210.

Nel *Modo Soggiuntivo* in Omero si è non di rado conservato questo -σι (da -τι), p. e. ἐθέλῃσι = ἐθέλῃ Il. 9, 146; ἀγνοίῃσι, εἴδῃσι, ἄγῃσι, ὀτρύνῃσι, προφέρῃσι, φορέῃσι, ἀείδῃσι, δῶσι; così nell' aor. 2. εἴπῃσι = εἴπῃ, λάβῃσι = λάβῃ, ἔλθῃσι, λάθῃσι (pres. λήθω = λανθάνω). L' ι in queste forme non dovrebbe realmente sottoscriversi.

Presso i Dori qualche volta la terza pers. esce in η, p. e. διδάσκη = διδάσκει.

4. La desinenza originaria della prima pers. plur. era -μες, p. e. φέρο-μες cfr. lat. *feri-mus*, sans. *bharā-mas*. Esso si è conservato in qualche forma eolica e dorica p. e. ἐρίσδο-μες = ἐρίζο-μεν; εἵρπο-μες = εἵρπομεν cfr. *serpi-mus*, εὕρο-μες (πεπόνθαμες perf. 2. ἐκλίνθη-μες aor. 1. pass.).

5. La terza plur. παιδεύουσι è da παιδεύοντι, pel tramite di παιδευονσι cfr. § 41; con rinforzo di compenso pel ν caduto.

Osserv. 4. La desinenza -ντι si conservò intatta presso i Dori: λέγο-ντι, cfr. *legu-nt*, μένευ-ντι, ἀπατῶ-ντι (fut. τρέψο-ντι, perf. δεδόρκα-ντι) anche nel Sogg. μένω-ντι, ἔλθω-ντι.

La forma originaria del suffisso era -αντι v. § 189, 4.

β. *Modo Imperativo.*

1. La desinenza della seconda pers. sing. -θι è caduta nei verbi in ω senza lasciar traccia: παίδευε da παιδευε-θι.

Osserv. 5. Vedremo conservato questo -θι negli Aor. 3.

Omero lo conserva ancora in qualche perfetto, p. e. δείδιθι che si ha anche in prosa (pres. δείδω), τέθναθι (pres. θνήσκω), ἄνωχθι (perf. ἄνωγα), κέκραθι (pres. κράζω), πέπεισθι (pres. πείθω), κέκλυθι (pres. κλύω). — Così pure ἴθι va, che si usa pure come avverbio, cfr. ἄγε *age*.

2. Le desinenze della terza pers. pl. -ντων (e pel medio-pass. -σθων) sono le più antiche e le sole che si abbiano in Omero.

Le altre -τωσαν -σθωσαν sorsero più tardo, da quelle del singolare per l' aggiunta di un -σαν, che vedremo aggiungersi spesso, per falsa analogia, alle terze persone plurali v. § 270, Osserv. 5.

§ 189. B. Voce Medio-passiva.

1. I Dori in luogo di -μην -σθην hanno normalmente -μᾱν -σθᾱν, p. e. aor. ἱκομᾱν = ἱκό-μην; κτασά-σθᾱν = κτησά-σθην.

2. Le desinenze delle seconde pers. sing. -σαι e -σο (anche nell' Imper.) perdettero sempre il σ, che veniva a trovarsi fra vocali v. § 43, e ebbe luogo una contrazione: παιδεύῃ da παιδεύε-αι, e questo da παιδευε-σαι (Sogg. παιδεύῃ da παιδευη-(σ)αι), Imperf. ἐ-παιδεύου da ἐπαιδεύε-ο, e questo da ἐπαιδευε-σο — Imperat. παιδεύου da παιδεύε-ο, e questo da παιδευε-σο.

Nel *Modo ottativo* è pure caduto il σ: παιδεύοι-ο da παιδευοι-σο.

Osserv. Omero e il dialetto Jonico mostrano ancora le forme col σ già eliso, ma senza la contrazione, p. e. βουλεύε-αι = βουλεύῃ, ἔρχεαι = ἔρχῃ; νέη-αι; aor. 2. πύθη-αι; imperf. ἐπείθεο = ἐπείθου; Imperat. βάλλεο = βάλλου; πείθεο = πείθου. E non di rado -εο si trova anche contratto in ευ presso gli Joni v. § 28, 2. ἔπλευ da ἔπλεο, πείθευ da πείθεο; φράζευ da φράζεο ecc.

Lo stesso successe anche nel *Futuro med.-pass.*, p. e. χολώσε-αι attico χολώσῃ (pres. χολόο-μαι); γνώσε-αι attico γνώσῃ (pres. γιγνώσκω); ἐπεύξε-αι attico ἐπεύξῃ (pres. ἐπεύχ-ομαι); e nell' *Aoristo med.* p. e. ἐ-λύσαο attico ἐλύσω da ἐλυσα-σο.

Nota 1. I verbi βούλο-μαι voglio, e οἴο-μαι credo, anzicchè avere la seconda pers. in ῃ la hanno nell' Indicativo in ει = βούλει, οἴει (nel Sogg. βούλῃ, οἴῃ).

Questa uscita -ει invece di -ῃ è frequentissima nel *futuro med.* p. e. γνώσο-μαι, 2. pers. γνώσει = γνώσῃ; ὄψομαι vedrò, 2. pers. ὄψει.

Alcuni editori adotarono questa uscita ει, invece di ῃ, anche per le seconde pers. del pres. Indic., p. e. πυνθάνει = πυνθάνῃ (1. pers. πυνθάνομαι), δέχει = δέχῃ (1. pers. δέχομαι).

3. La *prima pers. pl.* esce presso i poeti e i Dori anche in -μεσθα, p. e. ἑπό-μεσθα, νεμόμεσθα. La si ha anche nel Sogg., p. e. φραζώμεσθα, e in tutti i tempi: fut. ἱλασό-μεσθα, aor. 1. ὁπλισάμεσθα Od. 4, 429, aor. 2. τεκόμεσθα, perf. τετιμήμεσθα, δεδμήμεσθα Il. 5, 878.

Gli Eoli, secondo i grammatici, ebbero anche -μεθεν per -μεθα, ma la letteratura non ne mostra esempi.

4. Le desinenze delle terze pers. pl. erano in origine -ανται -αντο, e i grammatici citano di Callino i perfetti pl. πεποιέ-αντι e γεγενέ-αντι. Da questi nacquero poi -νται -ντο, o colla perdita della nasale -αται -ατο. Queste ultime desinenze si hanno frequentissime in Omero e negli Joni, principalmente nel *Perfetto* e *Piuccheperfetto:* βεβλή-αται = βέβλη-νται (βάλλω); τετράφ-αται (τρέφω); πεφοβή-ατο = ἐπεφόβη-ντο (φοβέομαι); τετράφ-ατο.

Ma meno frequenti si hanno nel *presente* e nell' *imperfetto*, p. e. Erod. ἀγέ-αται = ἄγο-νται, κεδέ-αται = κέδο-νται, τιθέ-αται = τίθε-νται, διδό-αται = δίδονται — imperf. ἐγραφέ-ατο = ἐγράφοντο, ἐβουλέατο, ἐμηχανέατο.

E ancor più rare nell' Aoristo, p. e. ῥυατ' per ῥύατο Il. 18, 515; Od. 17, 201; — Erod. ἐγενέατο = ἐγένο-ντο, ἐπυθέ-ατο = ἐπύθοντο.

Non di rado si hanno nel *Modo Ottativo*, p. e. πειθοίατο = πείθοιντο, ἐποίατο = ἔποιντο Od. 6, 319; βιφατο = βίφντο Il. 11, 467

— γιγνοίατο, ἐργαζοίατο. — Anche nell' Aor. δεξαί-ατο, γενοί-ατο, ἐργασαί-ατο, ἑλοί-ατο. — E nei verbi in -μι, p. e. δυναί-ατο = δύναι-ντο.

Nel *Futuro* e nel *Soggiuntivo* non s' incontrano mai.

Negli Attici non si hanno che di rado nel *Perf.* e *Piuccheperf.*

5. Nel *Numero duale* si ha qualche volta in Omero la terza persona dei tempi storici (attivi e medio-pass.) eguale alla seconda, p. e. διώκετον Il. 13, 363 invece di διωκέτην; ἐτεύχετον Il. 13, 346 invece di ἐτευχέτην; θωρήσσεσθον Il. 13, 301 invece di θωρησσέσθην.

Assai di rado presso gli Attici si incontra la seconda pers. dual. eguale alla terza (την per τον), p. e. εἰχέτην invece di εἴχετον.

6. Per la prima pers. del *Duale* nella voce *medio-passiva* i grammatici danno l' uscita -μεθον (e -μεσθον), ma essa si ha assai di rado nella letteratura, e solo in tre esempi presso buoni scrittori. In prosa in sua vece si ha -μεθα, la prima del plur.

In Omero si ha solo una volta Il. 23, 485 περιδώμεθον, in alcuni mss. περιδώμεθα, e Sofocle El. 950 λελείμεθον, e Filot. 1079 ὁρμώμεθον, in ambe due i casi in fine del verso.

Così -μεθον come -μεθα risalgono a un originario *-matham*. V. § 15, *a*.

§ 189 b. Osservazione sui Modi.

1. Il Modo Soggiuntivo in Omero occorre frequentemente colla vocale del tema breve: p. e. ἴομεν per ἴωμεν, εἴδομεν per εἴδωμεν; perf. πεποίθομεν Od. 10, 335; aor. βήσομεν per βήσωμεν Il. 1, 141; ὀρύξομεν per ὀρύξωμεν Il. 7, 333.

Così nella seconda persona: εἴδετε per εἴδητε Il. 7, 18; μίσγεαι per μίσγηαι Il. 2, 232; εὔξεαι per εὔξηαι Od. 3, 45; λάβετον per λάβητον Il. 10, 545.

E nella 3. pers. p. e. ἄλεται per ἄληται Il. 11, 192, 207; φθίεται per φθίηται Il. 20, 173; στρέφεται per στρέφηται Il. 12, 42.

Così pure in quei *Soggiuntivi* che subirono contrazione presso gli Attici, Omero mostra le forme sciolte ancora e colla vocale del tema breve, p. e. θείομεν per θῶμεν (aor. 3. di τίθημι); ἀρκέσει per ἀρκέσῃ Od. 16, 260; τελευτήσει per τελευτήσῃ Od. 5, 523.

Queste vocali brevi nel Soggiuntivo non sono un abbreviamento della solita vocale lunga, fatto per ragioni metriche, ma sono resti della più antica formazione del modo Soggiuntivo.

2. Pel Modo Ottativo l' originario suffisso era -ια ed -ιη (orig. ja ed jā). Questo -ιη si conservò, come vedremo, nell' attivo dei verbi in μι, p. e. ἱστα-ίη-ν v. § 207. Nei verbi in ω si è ridotto a ι (come nel medio-pass. dei verbi in -μι: ἱστα-ί-μην) meno nella terza pers. plur. che è -ιε-: παιδεύο-ιε-ν.

Circa alle forme attiche dei verbi contratti v. § 179.

§ 190. 3. Modo Infinito.

L' Infinito παιδεύειν nacque per contrazione da παιδευε-εν.

Osserv. In Omero quali suffissi di Infinito attivo si hanno frequentissimi -μεναι e -μεν; l' accento sta sempre sulla sillaba che li

precede. Essi si hanno quasi in tutti i tempi. p. e. *Presente* (il tema esce in ε- benchè il suffisso incominci per nasale) ἀκουέ-μεναι ed ἀκουέ-μεν = ἀκούειν; φευγέ-μεναι e φευγέ-μεν = φεύγειν.

Futuro πεμψέ-μεναι e πεμψέ-μεν = πέμψειν; κελευσέ-μεναι ecc.
Aoristo 2. ἐλθέ-μεναι ed ἐλθέ-μεν = ἐλθεῖν (ἔρχομαι); εὑρέ-μεναι ed εὑρέ-μεν = εὑρεῖν.
Aoristo 3. γνώ-μεναι = γνῶ-ναι (γιγνώσκω); δό-μεναι = δῦ-ναι (δύω) v. § 239, seg.; στή-μεναι = στῆ-ναι; δό-μεν(αι) = δοῦ-ναι; θέ-μεν(αι) = θεῖ-ναι; βή-μεναι = βῆ-ναι.
Perfetto. τε-θνά-μεναι e τεθνά-μεν = τεθνά-ναι ecc. ἴδ-μεναι = εἰδέ-ναι (οἶδα v. § 270, 4).
Aor. pass. μιγή-μεναι = μιγῆ-ναι.

Sono frequentissimi nel pres. fut. e aor. 2 e 3; meno frequenti nel perf. e nell' Aor. pass.; non si hanno mai nell' Aor. 1.

Probabilmente dal suffisso -μεναι nacquero, oltre il -μεν, anche li ordinari suffissi -εν e -ναι (perf.; aor. 3 e verbi in -μι) v. § 208.

Presso i Dori la contrazione dell' Infinito successe in η, invece che in ει, p. e. εὑρῆν = εὑρεῖν da εὑρε-εν; εἰπῆν = εἰπεῖν da εἰπε-εν; ποιῆν = ποιεῖν da ποιε-εν.

Qualche rara volta uno dei due ε è caduto, p. e. ἀεῖδεν = ἀεί-δειν da ἀειδε-εν.

REGOLE SPECIALI PER L' AUMENTO.

§ 191. L' Aumento è il segno del tempo passato, e perciò si prefigge a tutti i tempi storici: Imperfetto, Aoristo, e Piuccheperfetto; ma non si ha che nel solo *Modo Indicativo.* L' Aumento è di due specie:

a. Aumento sillabico (συλλαβικὴ αὔξησις) che consiste in un ε che si prefigge al verbo, quand' esso incomincia per consonante; fu detto sillabico perchè con esso il verbo si accresce di una sillaba, p. e. ἐ-παίδευο-ν; ἔ-γραφο-ν, pres. γράφω scrivo; ἔ-λυο-ν, pres. λύω sciolgo.

b. Aumento temporale (χρονικὴ αὔξησις), che è proprio dei verbi che incominciano con vocale, e che consiste nell' allungamento di questa vocale; fu detto temporale perchè con esso si accresce la quantità, il *tempo,* della prima sillaba del Verbo, p. e. ἤλαυνον, imperf. di ἐλαύνω scaccio.

Nota. I tre verbi: βούλομαι voglio, δύναμαι posso, μέλλω indugio, hanno spesso per Aumento η invece di ε, p. e. ἠβουλόμην, ἠδυνάμην, ἤμελλον.

§ 192. I verbi che incominciano con ρ, lo raddoppiano quando ricevono l' Aumento, p. e. ῥίπτω getto, imperf. ἔρριπτον.

Osserv. In Omero qualche volta questo raddoppiamento del ρ non ha luogo, p. e. ἔρεζον Od. 23, 56 (pres. ῥέζω faccio), aor. ἔρεξα Od. 4, 352; ἐράπτομεν Od. 16, 379 (pres. ῥάπτω).

Si hanno invece in Omero spesso raddoppiati dopo l' Aumento anche il λ, il ν, il μ, e il σ. p. e. ἐλλίσσετο (pres. λίσσομαι prego); ἔλλαβε (pres. λαμβάνω); ἔννεον (pres. νέω) Od. 21, 11; ἔμμαθεν (pres. μανθάνω) Od. 17, 226; 18, 362; ἐσσείοντο (σείομαι) Il. 20, 59.

Questo raddoppiamento del ρ dipendette in molti casi da qualche consonante che precedeva il ρ, e la quale nelle forme senza aumento è caduta, in quelle coll' Aumento, protetta da esso, si è assimilata al ρ. Così p. e. ἔρρεον (pres. ῥέω scorro) da ἐ-σρεϝο-ν cfr. sans. *a-srava-m* correva, rad. sru = σρυ = ῥυ v. § 46; ἔρρεπον (pres. ῥέπω) da ἐ-ϝρεπο-ν tem. ϝρεπ-, cfr. καλαῦροψ da καλα-ϝροπ-ς; così ἔλλαβε da ἐ-γλαβε v. § 252. oss. 2.

§ 193. Nell' Aumento temporale lo spirito della vocale iniziale del verbo si conserva sempre eguale; l' allungamento succede nel modo seguente:

α in η	p. e.	ἄγω conduco,	imperf.	ἦγον;	ἄρχω comando,	imperf.	ἦρχον
ε in η	„	ἐλπίζω spero	„	ἤλπιζον;	ἐλαύνω scaccio	„	ἤλαυνον
ο in ω	„	ὁπλίζω armo	„	ὥπλιζον;	ὀνειδίζω insulto	„	ὠνείδιζον
ῐ in ῑ	„	ἱκετεύω supplico	„	ἱκέτευον;	ἱδρύω fondo	„	ἵδρυον
ῠ in ῡ	„	ὑβρίζω sono superbo		ὕβριζον;	ὑλακτέω latro	„	ὑλάκτεον
	I dittonghi						
αι in ῃ	„	αἰτέω chiedo	„	ᾔτεον;	αἱρέω prendo	„	ᾕρεον
ᾳ in ῃ	„	ᾄδω canto	„	ᾖδον;			
αυ in ηυ	„	αὐξάνω aumento	„	ηὔξανον;	αὐλέω suono il flauto		ηὔλεον
οι in ῳ	„	οἰκέω abito	„	ᾤκεον;	οἴομαι credo	„	ᾠόμην

Nota 1. Le vocali già lunghe per se: ῑ ῡ η ω restano inalterate, p. e. ἡβάω *pubesco* imperf. ἥβαον.

Ma ᾱ diventa η, p. e. ἄνω (epico per ἀνύω) compio, imperf. ἦνον; ἀράομαι prego (gli Attici anche ἀράομαι), aor. ἠρασάμην.

2. I dittonghi ευ, ου ed ει di regola non ricevono Aumento, p. e. εὑρίσκω ritrovo, imperf. εὕρισκον (assai raro è l' Aor. 2. ηὗρον per εὗρον); εὔχομαι mi vanto, imperf. εὐχόμην; οὐτάζω ferisco, imperf. οὔταζον; εἴκω cedo, imperf. εἶκον; εἰκάζω rassomiglio, imperf. εἴκαζον, ma anche ᾔκαζον.

3. I dittonghi αυ ed οι se sono seguiti da vocale per lo più non ricevono Aumento, p. e. αὐαίνω dissecco, imperf. αὔαινον (ma anche ηὐαινόμην); οἰακίζω dirigo la nave, imperf. οἰάκιζον.

4. I Dori aumentano α in ᾱ, anzicchè in η v. § 15, Osser. β, p. e. ἆγον = ἦγον; e non aumentano il dittongo αι, p. e. dor. αἴτεον = ᾔτεον.

Osserv. 1. L' Aumento in origine era un α (scaduto nel greco ad ε), tema pronominale dimostrativo che si premetteva al verbo per accennare al tempo passato, equivalente presso a poco, in quanto al significato a un nostro: *allora*, *per lo addietro;* sicchè, p. e. ἐ-παιδεύο-μεν verrebbe a dire: *allora-educanti-noi.*

Questo α si premetteva anche ai verbi che incominciavano per vocale, e contraendosi con essa produceva una vocale lunga, p. e. ἀ-αγον dava ἆγον dor. = ἦγον. E poichè, prima che l' ᾰ originario si tripartisse in α ε ο, ed ᾱ in ᾱ η ω (v. § 15. osserv.), il numero dei verbi incomincianti per α era grandissimo, e tutti ricevendo l' aumento, *allungavano* l' iniziale, si formò nella lingua la coscienza che l' Aumento consistesse appunto nell' allungare l' iniziale del verbo, e perciò oltre che l' ε in η, e l' ο in ω, si aumentarono anche l' ῐ e l' ῠ allungandoli in ῑ ed ῡ.

Osserv. 2. In Omero si tralascia di frequente l' Aumento così sillabico come temporale, secondo che torna comodo al verso; lo stesso dicasi pure degli altri poeti.

Non si può in proposito stabilire una regola sicura e costante; in generale si osserva che Omero pone l' *aumento temporale* nei dittonghi αυ αι ed οι come gli Attici, tralasciandolo negli altri; e lo pone pure quasi sempre quando alla vocale iniziale del verbo seguano due consonanti, p. e. ἤγγειλε annunziò (pres. ἀγγέλλω), ἠγνοίησε ignorò (pres. ἀγνοιέω), ἤντησε incontrò (pres. ἀντάω), ἠσπάζοντο abbracciavano (pres. ἀσπάζομαι), ἤσθιον mangiavano (pres. ἐσθίω), ἤχθετο si addolarava (pres. ἄχθομαι), ὡπλίσσατο si armò (pres. ὁπλίζω), ὥρμαινε eccitava (pres. ὁρμαίνω) ecc.

Si hanno tuttavia sempre senza *aumento temporale*: ἀγκάζοντο, ἄγχε, ἅζετο, ἄλθετο, ἆλτο, ἀρνύσθην, ἄχνυτο, ἔγρετο, ἕλκετο, ἕλπε ed ἕλπετο, ἕζετο, ἕδρον e qualche altro.

Si noti che la maggior parte di questi verbi incominciava con σ, (p. e. ἕζομαι tem. σεδ-, cfr. lat. *sed-eo*) o con digamma, (p. e. ϝελπ) e che perciò avrebbero dovuto avere l' Aumento sillabico.

Erodoto non tralascia quasi mai l' *Aumento sillabico*; ma tralascia sempre l' *aumento temporale* presso alcuni verbi, presso altri più o meno frequentemente. Lo tralascia normalmente:

a. nei verbi di forma specialmente jonica, quali p. e. ἀγῑνέω jon. = ἄγω, ἀναισιμόω consumo = attico δαπανάω, ἀρρωδέω innoridisco = att. ὀρρωδέω, ἀρτέομαι prepararsi = att. παρασκευάζομαι, ἑσσόω supero = att. ἡττάω, ὁρτάζω festeggio = att. ἑορτάζω, ἔργω costringo = att. εἴργω.

b. nei verbi poetici: ἀεθλέω sostengo una pugna = att. ἀθλεύω, ἀλυκτάζω sono inquieto = att. ἀλύω, ἐλινύω riposo; come pure negli Aor. ἔρδον, ἔρξαν e in ἄνωγε.

c. nei verbi che incominciano coi dittonghi αι, αυ, ει, ευ ed οι.

Così pure usa senza aumento i verbi ἐάω, ἐργάζομαι ed ἔωθα v. § 194, e sempre le forme iterative in -σκον e -σκομην anche se incominciano per consonante.

Hanno invece sempre l' aumento l' imperf. ἦσαν ed εἶχον, e gli aoristi εἶδον, ἦλθον, ἤλασα (da ἐλαύνω).

Il dialetto attico è il più conseguente e regolare nell' uso dell' Aumento.

§ 194. I seguenti verbi che incominciano con ε hanno l'Aumento in ει, invece che in η:

ἐάω lascio (imperf. εἴαον); ἐθίζω abituo (imperf. εἴθιζον); ἑλίσσω aggiro (imperf. εἵλισσον); ἕλκω ed ἑλκύω tiro (imperf. εἷλκον ed εἵλκυον); ἕρπω ed ἑρπίζω serpegio (imperf. εἷρπον ed εἵρπιζον); ἐργάζομαι lavoro (imperf. εἰργαζόμην); ἑστιάω invito a pranzo (imperf. εἱστίαον); ἕπομαι seguo (imperf. εἱπόμην); ἔχω ho (imperf. εἶχον). Così pure l' aor. 2. εἷλον tem. ἑλ-, pres. αἱρέω prendo v. §. 297.

Osserv. Questa apparente irregolarità derivò da ciò che in origine questi verbi incominciavano con una consonante, la quale essendo poi caduta lasciò a contatto l' ε dell' Aumento coll' ε iniziale del verbo, i quali si contrassero quindi normalmente in ει. Così, p. e. si ebbe un σ iniziale in ἕρπω ed ἑρπίζω (cfr. lat. *serpo*), quindi imperf. ἐ-σερπο-ν (sans. *a-sarpa-m*) poi ἐ-ερπον e quindi εἷρπον; così in ἕπομαι, rad. ἑπ- da σεπ- (cfr. lat. *seq-uor*); ed in ἔχω, rad. σεχ-, donde ἐ-σεχο-ν dal quale imperf. εἶχον (da ἐ-εχον) ed aor. 2. ἔ-σχο-ν v. § 297.

Un digamma iniziale si ebbe in ἑστιάω cfr. ἑστία lat. *Vesta*; ed in ἑλίσσω (rad. ϝελ cfr. lat. *vol-vo*); come pure in ἕλκω ed ἑλκύω, e in ἐργάζομαι (cfr. ted. *Werk*, opera, lavoro); e probabilmente anche εἷλον è da ἐ-ϝελον.

Digamma e σ insieme si ebbe in ἐθίζω (cfr. ἔθος ed ἦθος costume), tem. rad. ἐθ- da σϝεθ-, cfr. sans. *svadhâ*, gotico *sidus* ted. *sitte* costume, cfr. lat. *sue-sco*, *con-suetudo*.

§ 195. a. Alcuni verbi ricevono l' *Aumento sillabico* benchè incomincino per vocale. Tali sono:

ὠνέομαι compro (imperf. ἐωνούμην); ὠθέω spingo (imperf. ἐώθουν); οὐρέω orino (imperf. ἐούρεον).

Inoltre ἁνδάνω epico ed jonico (in prosa attica ἥδομαι) mi compiacio, imperf. ἑάνδανον ed ἑήνδανον ed anche ἥνδανον, aor. 2. ἕαδον.

Nota. Egualmente gli Aoristi ἔαξα (epico anche ἦξα) e pass. ἐάγην, di ἄγνυμι rompo; ἑάλων di ἁλίσκομαι sono preso; εἶδον di ὁράω vedo.

b. Qualche verbo riceve l' *aumento temporale* nella seconda anzicchè nella prima vocale. Così: ἑορτάζω festeggio imperf. ἑώρταζον.

c. Qualche verbo riceve *aumento temporale* e *sillabico* insieme. Così ὁράω vedo, imperf. ἑώραον; (αν)οίγω apro, imperf. (αν)έῳγον; οἰνοχοέω verso vino, imperf. ἐῳνοχόεον.

Osserv. Tutte queste apparenti irregolarità dipendono da antiche consonanti iniziali cadute:

a. ἑωνούμην da ἐ-Ϝωνούμην (cfr. *vênum dare* = vêndo), e *digamma* iniziale ebbero pure ὠθέω e οὐρέω; così ἔαξα ecc. da ἔ-Ϝαξα ecc., ed ἑάλων ecc. da ἑ-Ϝαλων; εἶδον da ἐ-Ϝιδο-ν v. ὁράω § 297.

b. Così ἑορτάζω è da ἑϜορτάζω, quindi col cader del Ϝ, ἑώρταζον, cfr. § 49, osserv. 1.

c. Così ὁράω era Ϝοραω, e coll' aumento ἑ-Ϝοραον e poi in compenso del Ϝ eliso ἑώραον v. § 49, oss. 1.
Così pure -Ϝοιγω, ἐ-Ϝοιγον poi ἔῳγον; e ἐ-Ϝοινο-χοεον poi ἐῳνοχόεον.

AUMENTO NEI VERBI COMPOSTI.

§ 196. a. Se il verbo è composto con una o piu preposizioni, l' *Aumento* prende il posto fra le preposizioni e il verbo, p. e. εἰσ-άγω introduco, imperf. εἰσ-ῆγον; εἰσ-φέρω importo, imperf. εἰσ-έφερον; προσ-βάλλω getto presso, imperf. προσ-έβαλλον; ἀντι-παρα-σκευάζω preparo contro, imperf. ἀντιπαρ-εσκεύαζον.

Nota 1. L' accento non può mai ritirarsi più in là dell' aumento, quindi εἰσῆγον, ἀπεῖχε, ἀπῆσαν (e non εἴσηγον, ἄπειχε, ἄπησαν) bensì gli imperat. εἴσαγε, ἄπεχε.

b. Se la preposizione unendosi col verbo subì qualche alterazione prodotta dall' iniziale del verbo, entrando l' aumento essa riprende la sua forma genuina, p. e. συλλέγω *colligo*, imperf. συν-έλεγον; συμβάλλω getto insieme, imperf. συν-έβαλλον; συγγράφω *conscribo*, imperf. συν-έγραφον; συστρατεύω milito insieme, imperf. συν-εστράτευον.

Nota 2. Innanzi all' Aumento ἐκ diventa ἐξ, p. e. ἐκβάλλω getto fuori, imperf. ἐξ-έβαλλον, v. § 42. osserv.

c. Se la preposizione esce in vocale questa cade innanzi all' Aumento; sono eccettuati sempre περί e πρό e qualche volta ἀντί, che la conservano. Il πρό spesso si unisce per *crasi* v. § 56, coll' aumento in πρου-.
Es. ἀποφέρω deporto, imperf. ἀπ-έφερον; δια-βαίνω passo, imperf. δι-έβαινον; καταβαίνω discendo, imperf. κατ-έβαινον.

Ma περιβάλλω circondo, imperf. περι-έβαλλον; προβαίνω procedo, imperf. προ-έβαινον e προύβαινον.

Nota 3. Se il verbo incomincia per vocale la preposizione è naturalmente già mutilata (v. § 55) e resta tale anche innanzi all' *aumento temporale* p. e. ἀπαιτέω, imperf. ἀπῄτεον.

Osserv. Questa infrapposizione dell' Aumento fra la preposizione e il verbo mostra che la loro composizione era poco intima e compatta; era accostamento (παρά-θεσις) dell' una all' altro piuttosto che una vera composizione (σύν-θεσις). E che ciò fosse lo conferma ancor più l' uso della *tmesi* (v. la *Sintassi*) così frequente in Omero.

Nota 4. Questa frapposizione dell' Aumento si ha pure in molti verbi derivati da temi nominali già composti con una preposizione, dei quali quindi il rispettivo semplice non si usa, p. e. συνεργέω coopero, imperf. συνήργουν derivato dal tema di συνεργό-ς cooperatore (il semplice ἐργεω non si ha); ὑποπτεύω sospetto, imp. ὑπώπτευον, cfr. ὕποπτος sospetto (il semplice ὀπτεύω non si ha). — Così κατηγορέω accuso, imperf. κατηγόρουν da κατήγορο-ς accusatore; παρανομέω trasgredisco la legge, imperf. παρενόμουν, da παράνομο-ς; ἐμφανίζω manifesto, imperf. ἐνεφάνιζον, cfr. ἐμφανής; ἐγκωμιάζω lodo, imperf. ἐνεκωμίαζον, cfr. ἐγκώμιον; ἐκκλησιάζω convoco (o parlo in) adunanza, imperf. ἐξεκλησίαζον, cfr. ἐκκλησία; ἐπιτηδεύω tratto, faccio, imperf. ἐπετήδευον, cfr. ἐπιτηδές; ἀπαντάω incontro, imperf. ἀπήντων; ἐξετάζω esamino, inquiro, imperf. ἐξήταζον cfr. ἐξήτασις; ἀπολαύω saggio, gusto, imperf. ἀπέλαυον cfr. ἀπόλαυσις.

Nota 5. In alcuni verbi tuttavia composti con preposizione, dei quali il semplice non era in uso, l'aumento si ha al principio, p. e. ἐναντιοῦμαι contrariare, imperf. ἠναντιούμην (da ἐν-αντίος) — καθεύδω dormo, imperf. ἐκάθευδον (benchè da κατά ed -εὕδω) — καθίζω pongo a sedere, imperf. ἐ-κάθιζον (benchè da κατα-ίζω) — ἀμφιέννυμι vesto, aor. ἠμφί-ε-σα (benchè da ἀμφι-Ϝεσ-νυ-μι).

Nota 6. In alcuni altri si ha l' *Aumento* due volte, cioè innanzi al verbo e innanzi alla preposizione; p. e. ἀνέχομαι sopporto, imperf. ἠν-ειχόμην; ἀνορθόω rizzo su, imperf. ἠν-ώρθουν; ἐνοχλέω turbo, imperf. ἠν-ώχλουν (benchè si usino pure i semplici ἔχομαι, ὀρθόω, ὀχλέω); παροινέω faccio da ubbriaco, imperf. ἐπαρῴνουν.

Così pure διακονέω faccio da servo (da διάκονος), imperf. ἐ-διηκόνουν; e διαιτάω vivo (da δίαιτα modo di vivere), imperf. ἐδιήτων e διήτων, aor. ἐ-διήτησα e διήτησα (in questo verbo l' -η- si fissò poi nel tema, poichè si ha pure δε-διήτηκα, e δε-διήτημαι).

Nota 7. Si usano così col solo Aumento in principio come con doppio aumento i tre verbi: ἀντιδικέω litigare contro uno, imperf. ἠντιδίκουν ed ἠντεδίκουν; ἀμφιγνοέω dubito, imperf. ἠμφιγνόουν ed ἠμφεγνόουν, ἀμφισβητέω contendo, imperf. ἠμφισβήτουν ed ἠμφεσβήτουν.

Osserv. 2. Questi esempi rivelano nel popolo un turbamento della coscienza etimologica la quale a seconda che più si affievoliva meno si accorgeva degli elementi che erano concorsi alla composizione di questi verbi. Negli ultimi tempi dell' ellenismo l' uso dell' Aumento in principio dei verbi composti con preposizione, o del doppio Aumento, lo troviamo assai più esteso.

§ 197. a. I verbi composti con altre parole, o particelle che non siano preposizioni, ricevono sempre l' Aumento in principio. es. ἀθυμέω sono scoraggiato, imperf. ἠθύμουν; οἰκοδομέω fabbrico, imperf. ᾠκοδόμουν; ἀδικέω offendo, imperf. ἠδίκουν; βουφορβέω poet. pascolo buoi, imperf. ἐβουφόρβουν.

b. I composti con δυς- hanno l' aumento in principio quando a δυς- segua consonante o vocale lunga, p. e. δυσ-τυχέω sono infelice, imperf. ἐ-δυστύχουν; δυσ-ωπέω faccio cattiva cera, imperf. ἐ-δυσώπουν. Ma se a δυς- segue vocale breve si suole aumentare questa, p. e. δυσ-ἄρεστέω dispiacio, imperf. δυσηρέστουν.

c. I verbi composti con εὖ- (bene) per lo più non ricevono Aumento (v. § 193, 2), p. e. εὐτυχέω sono felice, imperf. εὐτύχουν. Ma se ευ- è seguito da vocale breve questa alle volte si aumenta, p. e. εὐεργετέω benefico, imperf. εὐεργέτουν ed εὐηργέτουν.

PRESENTE E IMPERFETTO CONTRATTI.

(Verbi che escono al pres. in -άω, -έω, -όω.)

§ 198. I Verbi il cui tema del presente esce in αο- εο- οο- (pres. άω έω όω) subiscono regolarmente presso gli Attici

la contrazione di queste vocali, e di quelle delle desinenze personali che vengono a trovarsi con loro a contatto.

La contrazione ha luogo secondo le regole stabilite al § 24, seg.; e l' accentuazione secondo quelle del § 64.

Paradigma.

§ 199. VERBI CONTRATTI IN άω.

Attivo. *Medio-passivo.*

Modo Indicativo.

S. 1.	τιμάω onoro	τιμῶ	τιμάο-μαι	τιμῶμαι
2.	τιμάεις	τιμᾷς	τιμάῃ	τιμᾷ
3.	τιμάει	τιμᾷ	τιμάε-ται	τιμᾶ-ται
Pl. 1.	τιμάο-μεν	τιμῶ-μεν	τιμαό-μεθα	τιμώ-μεθα
2.	τιμάε-τε	τιμᾶ-τε	τιμάε-σθε	τιμᾶ-σθε
3.	τιμάουσι(ν)	τιμῶσι(ν)	τιμάο-νται	τιμῶ-νται
D. 1.	—	—	τιμαό-μεθον	τιμώ-μεθον
2.	τιμάε-τον	τιμᾶ-τον	τιμάε-σθον	τιμᾶ-σθον
3.	τιμάε-τον	τιμᾶ-τον	τιμάε-σθον	τιμᾶ-σθον

Modo Soggiuntivo.

S. 1.	τιμάω	τιμῶ	τιμάω-μαι	τιμῶ-μαι
2.	τιμάῃς	τιμᾷς	τιμάῃ	τιμᾷ
3.	τιμάῃ	τιμᾷ	τιμάη-ται	τιμᾶ-ται
Pl. 1.	τιμάω-μεν	τιμῶ-μεν	τιμαώ-μεθα	τιμώ-μεθα
2.	τιμάη-τε	τιμᾶ-τε	τιμάη-σθε	τιμᾶ-σθε
3.	τιμάωσι(ν)	τιμῶσι(ν)	τιμάω-νται	τιμῶ-νται
D. 1.	—	—	τιμαώ-μεθον	τιμώ-μεθον
2.	τιμάη-τον	τιμᾶ-τον	τιμάη-σθον	τιμᾶ-σθον
3.	τιμάη-τον	τιμᾶ-τον	τιμάη-σθον	τιμᾶ-σθον

Modo Ottativo.

S. 1.	τιμάοι-μι	τιμῷμι attico	τιμῴη-ν	τιμαοί-μην	τιμῴ-μην
2.	τιμάοι-ς	τιμῷς	τιμῴη-ς	τιμάοι-ο	τιμῷ-ο
3.	τιμάοι	τιμῷ	τιμῴη	τιμάοι-το	τιμῷ-το
Pl. 1.	τιμάοι-μεν	τιμῷμεν	(τιμῴη-μεν)	τιμαοί-μεθα	τιμῴ-μεθα
2.	τιμάοι-τε	τιμῷτε	(τιμῴη-τε)	τιμάοι-σθε	τιμῷ-σθε
3.	τιμάοιε-ν	τιμῷεν	(τιμῴη-σαν)	τιμάοι-ντο	τιμῷ-ντο
D. 1.	—	—	—	τιμαοί-μεθον	τιμῴ-μεθον
2.	τιμάοι-τον	τιμῷτον	(τιμῴη-τον)	τιμάοι-σθον	τιμῷ-σθον
3.	τιμαοί-την	τιμῴτην	(τιμῳή-την)	τιμαοί-σθην	τιμῴ-σθην

Attivo. *Medio-passivo.*

Modo Imperativo.

S. 2.	τίμαε	τίμᾱ	τιμάου	τιμῶ
3.	τιμαέ-τω	τιμά-τω	τιμαέ-σθω	τιμά-σθω
Pl. 2.	τιμάε-τε	τιμᾶ-τε	τιμάε-σθε	τιμᾶ-σθε
3.	τιμαέ-τωσαν	τιμά-τωσαν	τιμαέ-σθωσαν	τιμά-σθωσαν
	o τιμαό-ντων	τιμώ-ντων	τιμαέ-σθων	τιμά-σθων
D. 2.	τιμάε-τον	τιμᾶ-τον	τιμάε-σθον	τιμᾶ-σθον
3.	τιμαέ-των	τιμά-των	τιμαέ-σθων	τιμά-σθων

Imperfetto.

S. 1.	ἐ-τίμαο-ν	ἐ-τίμω-ν	ἐ-τιμαό-μην	ἐ-τιμώ-μην
2.	ἐ-τίμαε-ς	ἐ-τίμᾱς	ἐ-τιμάου	ἐ-τιμῶ
3.	ἐ-τίμαε	ἐ-τίμᾱ	ἐ-τιμάε-το	ἐ-τιμᾶ-το
Pl. 1.	ἐ-τιμάο-μεν	ἐ-τιμῶ-μεν	ἐ-τιμαό-μεθα	ἐ-τιμώ-μεθα
2.	ἐ-τιμάε-τε	ἐ-τιμᾶ-τε	ἐ-τιμάε-σθε	ἐ-τιμᾶ-σθε
3.	ἐ-τίμαο-ν	ἐ-τίμω-ν	ἐ-τιμάο-ντο	ἐ-τιμῶ-ντο
D. 1.	—	—	ἐ-τιμαό-μεθον	ἐ-τιμώ-μεθον
2.	ἐ-τιμάε-τον	ἐ-τιμᾶ-τον	ἐ-τιμάε-σθον	ἐ-τιμᾶ-σθον
3.	ἐ-τιμαέ-την	ἐ-τιμά-την	ἐ-τιμαέ-σθην	ἐ-τιμά-σθην

Infinito.

τιμάειν	τιμᾶν	τιμάε-σθαι	τιμᾶ-σθαι

Participio.

τιμάων	τιμῶν	τιμαό-μενος	τιμώ-μενος
τιμάουσα	τιμῶσα	ecc.	ecc.
τιμάον	τιμῶν		
gen. τιμάο-ντ-ος ecc.	τιμῶ-ντ-ος		

§ 200. VERBI CONTRATTI IN έω.

Attivo. — *Medio-passivo.*

Modo Indicativo.

S. 1.	φιλέω amo	φιλῶ	φιλέο-μαι	φιλοῦ-μαι
2.	φιλέεις	φιλεῖς	φιλέῃ	φιλῇ
3.	φιλέει	φιλεῖ	φιλέε-ται	φιλεῖ-ται
Pl. 1.	φιλέο-μεν	φιλοῦ-μεν	φιλεό-μεθα	φιλού-μεθα
2.	φιλέε-τε	φιλεῖ-τε	φιλέε-σθε	φιλεῖ-σθε
3.	φιλέουσι(ν)	φιλοῦσι(ν)	φιλέο-νται	φιλοῦ-νται
D. 1.	—	—	φιλεό-μεθον	φιλού-μεθον
2.	φιλέε-τον	φιλεῖ-τον	φιλέε-σθον	φιλεῖ-σθον
3.	φιλέε-τον	φιλεῖ-τον	φιλέε-σθον	φιλεῖ-σθον

Modo Soggiuntivo.

S. 1.	φιλέω	φιλῶ	φιλέω-μαι	φιλῶ-μαι
2.	φιλέῃς	φιλῇς	φιλέῃ	φιλῇ
3.	φιλέῃ	φιλῇ	φιλέη-ται	φιλῆ-ται
Pl. 1.	φιλέω-μεν	φιλῶ-μεν	φιλεώ-μεθα	φιλώ-μεθα
2.	φιλέη-τε	φιλῆ-τε	φιλέη-σθε	φιλῆ-σθε
3.	φιλέωσι(ν)	φιλῶσι(ν)	φιλέω-νται	φιλῶ-νται
D. 1.	—	—	φιλεώ-μεθον	φιλώ-μεθον
2.	φιλέη-τον	φιλῆ-τον	φιλέη-σθον	φιλῆ-σθον
3.	φιλέη-τον	φιλῆ-τον	φιλέη-σθον	φιλῆ-σθον

Modo Ottativo.

S. 1.	φιλέοι-μι	φιλοῖμι attico	φιλοίη-ν	φιλεοί-μην	φιλοί-μην
2.	φιλέοι-ς	φιλοῖς	φιλοίη-ς	φιλέοι-ο	φιλοῖ-ο
3.	φιλέοι	φιλοῖ	φιλοίη	φιλέοι-το	φιλοῖ-το
Pl. 1.	φιλέοι-μεν	φιλοῖμεν	(φιλοίημεν)	φιλεοί-μεθα	φιλοί-μεθα
2.	φιλέοι-τε	φιλοῖτε	(φιλοίητε)	φιλέοι-σθε	φιλοῖ-σθε
3.	φιλέοιε-ν	φιλοῖεν	(φιλοίησαν)	φιλέοι-ντο	φιλοῖ-ντο
D. 1.	—	—		φιλεοί-μεθον	φιλοί-μεθον
2.	φιλέοι-τον	φιλοῖτον	(φιλοίητον)	φιλέοι-σθον	φιλοῖ-σθον
3.	φιλεοί-την	φιλοίτην	(φιλοιήτην)	φιλεοί-σθην	φιλοί-σθην

Modo Imperativo.

S. 2.	φίλεε	φίλει	φιλέου	φιλοῦ
3.	φιλεέ-τω	φιλείτω	φιλεέ-σθω	φιλεί-σθω
Pl. 2.	φιλέε-τε	φιλεῖτε	φιλέε-σθε	φιλεῖσθε
3.	φιλεέ-τωσαν	φιλείτωσαν	φιλεέ-σθωσαν	φιλείσθωσαν
	φιλεό-ντων	φιλούντων	φιλεέ-σθων	φιλείσθων
D. 2.	φιλέε-τον	φιλεῖτον	φιλέε-σθον	φιλεῖ-σθον
3.	φιλεέ-των	φιλείτων	φιλεέ-σθων	φιλεί-σθων

Attivo. *Medio-passivo.*

Imperfetto.

S. 1.	ἐ-φίλεο-ν	ἐ-φίλουν	ἐφιλεό-μην	ἐ-φιλού-μην
2.	ἐ-φίλεε-ς	ἐ-φίλεις	ἐ-φιλέου	ἐ-φιλοῦ
3.	ἐ-φίλεε	ἐ-φίλει	ἐ-φιλέε-το	ἐ-φιλεῖ-το
Pl. 1.	ἐ-φιλέο-μεν	ἐ-φιλοῦ-μεν	ἐ-φιλεό-μεθα	ἐ-φιλού-μεθα
2.	ἐ-φιλέε-τε	ἐ-φιλεῖ-τε	ἐ-φιλέε-σθε	ἐ-φιλεῖ-σθε
3.	ἐ-φίλεο-ν	ἐ-φίλουν	ἐ-φιλέο-ντο	ἐ-φιλοῦ-ντο
D. 1.	—	—	ἐ-φιλεό-μεθον	ἐ-φιλού-μεθον
2.	ἐ-φιλέε-τον	ἐ-φιλεῖ-τον	ἐ-φιλέε-σθον	ἐ-φιλεῖ-σθον
3.	ἐ-φιλεέ-την	ἐ-φιλεί-την	ἐ-φιλεέ-σθην	ἐ-φιλεί-σθην

Infinitivo.

φιλέειν	φιλεῖν	φιλέε-σθαι	φιλεῖ-σθαι

Participio.

φιλέων	φιλῶν	φιλεό-μενος	φιλούμενος
φιλέουσα	φιλοῦσα	ecc.	ecc.
φιλέον	φιλοῦν		
gen. φιλέο-ντ-ος	φιλοῦ-ντ-ος		

---

§ 201. VERBI CONTRATTI IN όω.

Attivo. *Medio-passivo.*

Modo Indicativo.

S. 1.	δηλόω manifesto	δηλῶ	δηλόο-μαι	δηλοῦ-μαι
2.	δηλόεις	δηλοῖς	δηλόῃ	δηλοῖ
3.	δηλόει	δηλοῖ	δηλόε-ται	δηλοῦ-ται
Pl. 1.	δηλόο-μεν	δηλοῦ-μεν	δηλοό-μεθα	δηλού-μεθα
2.	δηλόε-τε	δηλοῦ-τε	δηλόε-σθε	δηλοῦ-σθε
3.	δηλόουσι(ν)	δηλοῦσι(ν)	δηλόο-νται	δηλοῦ-νται
D. 1.	—	—	δηλοό-μεθον	δηλού-μεθον
2.	δηλόε-τον	δηλοῦ-τον	δηλόε-σθον	δηλοῦ-σθον
3.	δηλόε-τον	δηλοῦ-τον	δηλόε-σθον	δηλοῦ-σθον

Attivo. *Medio-passivo.*

Modo Soggiuntivo.

S. 1.	δηλόω	δηλῶ	δηλόω-μαι	δηλῶ-μαι
2.	δηλόῃς	δηλοῖς	δηλόῃ	δηλοῖ
3.	δηλόῃ	δηλοῖ	δηλόη-ται	δηλῶ-ται
Pl. 1.	δηλόω-μεν	δηλῶ-μεν	δηλοώ-μεθα	δηλώ-μεθα
2.	δηλόη-τε	δηλῶ-τε	δηλόη-σθε	δηλῶ-σθε
3.	δηλόωσι(ν)	δηλῶσι(ν)	δηλόω-νται	δηλῶ-νται
D. 1.	—	—	δηλοώ-μεθον	δηλώ-μεθον
2.	δηλόη-τον	δηλῶ-τον	δηλόη-σθον	δηλῶ-σθον
3.	δηλόη-τον	δηλῶ-τον	δηλόη-σθον	δηλῶ-σθον

Modo Ottativo.

S. 1.	δηλόοι-μι	δηλοῖ-μι attico	δηλοίη-ν	δηλοοί-μην	δηλοί-μην
2.	δηλόοι-ς	δηλοῖ-ς	δηλοίη-ς	δηλόοι-ο	δηλοῖ-ο
3.	δηλόοι	δηλοῖ	δηλοίη	δηλόοι-το	δηλοῖ-το
Pl. 1.	δηλόοι-μεν	δηλοῖ-μεν	(δηλοίη-μεν)	δηλοοί-μεθα	δηλοί-μεθα
2.	δηλόοι-τε	δηλοῖ-τε	(δηλοίη-τε)	δηλόοι-σθε	δηλοῖ-σθε
3.	δηλόοιε-ν	δηλοῖε-ν	(δηλοίη-σαν)	δηλόοι-ντο	δηλοῖ-ντο
D. 1.	—	—	—	δηλοοί-μεθόν	δηλοί-μεθον
2.	δηλόοι-τον	δηλοῖ-τον	(δηλοίη-τον)	δηλόοι-σθον	δηλοῖ-σθον
3.	δηλοοί-την	δηλοί-την	(δηλοιή-την)	δηλοοί-σθην	δηλοί-σθην

Modo Imperativo.

S. 2.	δήλοε	δήλου	δηλόου	δηλοῦ
3.	δηλοέ-τω	δηλού-τω	δηλοέ-σθω	δηλού-σθω
Pl. 2.	δηλόε-τε	δηλοῦ-τε	δηλόε-σθε	δηλοῦ-σθε
3.	δηλοέ-τωσαν	δηλού-τωσαν	δηλοέ-σθωσαν	δηλού-σθωσαν
	δηλοό-ντων	δηλού-ντων	δηλοέ-σθων	δηλού-σθων
D. 2.	δηλόε-τον	δηλοῦ-τον	δηλόε-σθον	δηλοῦ-σθον
3.	δηλοέ-των	δηλού-των	δηλοέ-σθων	δηλού-σθων

Imperfetto.

S. 1.	ἐ-δήλοο-ν	ἐ-δήλου-ν	ἐ-δηλοό-μην	ἐ-δηλού-μην
2.	ἐ-δήλοε-ς	ἐ-δήλου-ς	ἐ-δηλόου	ἐ-δηλοῦ
3.	ἐ-δήλοε	ἐ-δήλου	ἐ-δηλόε-το	ἐ-δηλοῦ-το
Pl. 1.	ἐ-δηλόο-μεν	ἐ-δηλοῦ-μεν	ἐ-δηλοό-μεθα	ἐ-δηλού-μεθα
2.	ἐ-δηλόε-τε	ἐ-δηλοῦ-τε	ἐ-δηλόε-σθε	ἐ-δηλοῦ-σθε
3.	ἐ-δήλοο-ν	ἐ-δήλου-ν	ἐ-δηλόο-ντο	ἐ-δηλοῦ-ντο
D. 1.	—	—	ἐ-δηλοό-μεθον	ἐ-δηλού-μεθον
2.	ἐ-δηλόε-τον	ἐ-δηλοῦ-τον	ἐ-δηλόε-σθον	ἐ-δηλοῦ-σθον
3.	ἐ-δηλοέ-την	ἐ-δηλού-την	ἐ-δηλοέ-σθην	ἐ-δηλού-σθην

Attivo.		*Medio-passivo.*	
	Infinitivo.		
δηλόειν	δηλοῦν	δηλόε-σθαι	δηλοῦ-σθαι
	Participio.		
δηλόων	δηλῶν	δηλοό-μενος	δηλούμενος
δηλόουσα	δηλοῦσα	ecc.	ecc.
δηλόον	δηλοῦν		
gen. δηλόο-ντ-ος	δηλοῦ-ντ-ος		

Altri esempi

in αω-: νικάω vinco, θηράω caccio, ἐρωτάω interrogo, τολμάω oso, σιγάω tacio.

in εω-: ἀδικέω offendo, ποιέω faccio, ζητέω cerco, οἰκοδομέω fabbrico, κοσμέω adorno, ἀσκέω esercito.

in οω-: μισθόω stipendio, στεφανόω incorono, ζημιόω punisco, χρυσόω indoro.

Osserv. Ai verbi greci in άω corrispondono i latini in *-are*, p. e. δαμάω = *domare*, cfr. δαμῶ = *domō*, δαμᾷς = *domās*, δαμᾷ = *domāt*; δαμῶμεν = *doma-mus*, δαμῶσι da δαμωντι = *domānt.*

Ai verbi in εω corrispondono i latini in *-ere*, p. e. ἀρκέω = *arceō*, ἀρκεῖς = *arces*, ἀρκεῖ = *arcet*, ἀρκοῦμεν = *arcēmus* ecc.

Ai verbi in οω corrispondono per lo più verbi in *are*, p. e. ἀρόω, cont. ἀρῶ = arō (*arare*).

§ 202. Nota 1. Nell' *Ottativo attivo* si preferiscono, nel singolare, le forme *attiche* alle ordinarie; e nel plurale viceversa le ordinarie alle *attiche*. Anzi la 3. pers. pl. -ίησαν è rarissima, e pei verbi in -άω non ha esempi.

Osserv. 1. Anche Erodoto nei verbi in -άω preferisce le forme attiche alle altre; ma non mai nei verbi in -εω ed -οω.

Il suffisso ιη, invece del semplice ι, è l' originario suffisso dell' Ottativo ben conservato v. § 189 b., 2.

Nota 2. Nell' *Infinito attivo* ha luogo doppia contrazione: τιμαε-εν quindi τιμᾶ-εν e poi τιμᾶν; φιλεε-εν quindi φιλεειν e poi φιλεῖν; δηλοε-εν quindi δηλου-εν e poi δηλοῦν. — Nelle forme sciolte τιμά-ειν, φιλέειν e δηλόειν non ebbe luogo che una sola contrazione, quella dei due εε. Ma queste forme sono rarissime.

§ 203. Osservazioni sulle contrazioni.

1. Alcuni verbi col tema in αο- (cioè: ζάω vivo, πεινάω sono affamato, διψάω sono assetato, χράομαι *utor*; e spesso anche κνάω grato, ψάω liscio, σμάω detergo) contraggono presso gli Attici α con ε ed η (-αε, αει, αη, αῃ), in η invece che in ᾱ, p. e. ζῶ, ζῇς, ζῇ, ζῶμεν, ζῆτε, ζῶσι. Infin. ζῆν (non ζᾶν); così pure πεινῆν, διψῆν, χρῆσθαι (κνῆν e κνᾶν, ψῆν e ψᾶν, σμῆν e σμᾶν).

   Negli scrittori posteriori s' incontrano anche: πεινᾶν, διψᾶν, χρᾶσθαι.

2. I temi in εο- (pres. εω) *monosillabi* non ammettono presso gli Attici che le contrazioni in ει (da εε ed εει), ma lasciano sciolte tutte le altre combinazioni di vocali p. e.

sing.	πλέω (non πλω)	pl.	πλέο-μεν (non πλουμεν)	dual	— —
	πλεῖς da πλέεις		πλεῖτε da πλέετε		πλεῖτον
	πλεῖ da πλέει		πλέουσι (non πλουσι)		πλεῖτον

Il *Soggiuntivo* e l' *Ottat.* sono sempre sciolti: πλέω, πλέῃς, πλέῃ ecc. πλέοιμι ecc.

Nota. Fa eccezione a questa regola δέω lego, che ammette anche contrazioni in ου, ed anche in ω, p. e. imperf. ἔδουν = ἔδεον, part. δῶν = δέων, neut. δοῦν = δέον, g. δοῦντος = δέοντος, med.-pass. δοῦμαι, δούμεθα, δοῦνται, part. δούμενος.

Queste contrazioni impediscono di confondere queste forme con quelle di δέομαι abbisogno (impers. δεῖ bisogna) che restano normalmente sciolte.

3. Presso gli Attici in ῥιγόω gelo (cfr. *frīgeo*) e spesso in ἱδρόω sudo, si hanno invece delle contrazioni ου ed οι, le contrazioni ω ed ῳ, p. e. Infin. ῥιγῶν per ῥιγοῦν, Sogg. ῥιγῷ per ῥιγοῖ da ῥιγόῃ, Ottat. ῥιγῴη per ῥιγοίη da ῥιγοοίη.

4. Il verbo λούω *lavo* (tema del pres. λουο- da λοϝο-, cfr. *lavo*) contrae spesso ο ed ε coll' ου del tema, p. e. imperf. ἔλου per ἔλουε; med. λοῦμαι per λούο-μαι, infin. λοῦσθαι per λούεσθαι, imperf. ἐλούμην per ἐλουό-μην, ἐλοῦτο per ἐλούετο. — Questa contrazione non succede mai con οι ed ε.

   Così pure di οἴομαι, e imperf. ᾠό-μην, si ha anche οἶ-μαι ed ᾤ-μην credo, credeva.

§ 203 b. Verbi contratti in Omero e nei dialetti.

I. Verbi in άω.

1. In Omero dei verbi in άω occorrono così le forme sciolte, come le forme contratte; ma inoltre si hanno anche spesso forme così dette *distratte*. Vedi in proposito § 28 b., 5.

a. La *distrazione* consiste nelle sciogliere nuovamente la vocale nata da contrazione, se è un ω in οω (ed ῳ in οῳ), e se è un ᾱ in ᾰᾱ. Questa distrazione non ha luogo che quando la sillaba antecedente sia breve. Es.

Voce attiva.

Indic. pres.	contr.	distr.			contr.	distr.
s. ὁράω	ὁρῶ	ὁρόω	Ottat.	ὁράοιμι	ὁρῷμι	ὁρόῳμι
ὁράεις	ὁρᾷς	ὁράᾳς		ὁράοις	ὁρῷς	ὁρόῳς ecc.
ὁράει	ὁρᾷ	ὁράᾳ	Infin.	ὁράειν	ὁρᾶν	ὁράαν
pl. 3. ὁράουσι	ὁρῶσι	ὁρόωσι	Part. m.	ὁράων	ὁρῶν	ὁρόων
La 1 e 2 pl. non si hanno distratte;			f.	ὁράουσα	ὁρῶσα	ὁρόωσα
il Sogg. è eguale all' Indic.			gen.	ὁράοντος	ὁρῶντος	ὁρόωντος ecc.

Voce medio-passiva.

Ind.	contr.	distr.			contr.	distr.
pr. 2. ὁράῃ	ὁρᾷ	ὁράᾳ	Ottat. 3. pl.	ὁράοιντο	ὁρῷντο	ὁρόῳντο
pl. 2. ὁράεσθε	ὁρᾶσθε	ὁράασθε	Infin.	ὁράεσθαι	ὁρᾶσθαι	ὁράασθαι
3. ὁράονται	ὁρῶνται	ὁρόωνται	Imp. pl. 3.	ἑωράοντο	ἑωρῶντο	ὁρόωντο

Così, p. e. τρυγόωσι da τριγάουσι; βοόωσι da βοάουσι, βοόωντες da βοάοντες (βοάω); αἰτιόωνται da αἰτιάονται (αἰτιάομαι) ecc.

b. Si ha pure, ma meno frequente, la *distrazione* dell' ω in ωω ed ωο, e dell' ᾱ in ᾱᾰ; e questa si ha principalmente, quando la sillaba antecedente sia lunga, o quando il tema del verbo abbia subíto *metatesi* v. § 52. Es. μαιμάω bramare μαιμάουσι, cont. μαιμῶσι, dist. μαιμώωσι; μενοινάω avere in animo cont. μενοινῶ dist. μενοινώω; così di ἡβάω sono giovane:

ἡβάοντες cont. ἡβῶντες dist. ἡβώοντες
ἡβάουσα „ ἡβῶσα „ ἡβώωσα
ἡβάοιμι „ ἡβῷμι „ ἡβώοιμι

Così di μνάομαι penso: inf. μνάεσθαι cont. μνᾶσθαι dist. μνάασθαι; imperf. ἐμνάεσθε cont. ἐμνᾶσθε dist. ἐμνάασθε; 3. pl. (ἐ)μνάοντο cont. ἐμνῶντο dist. (ἐ)μνώοντο; part. μναόμενος cont. μνώμενος dist. μνωόμενος. Così di δράω fare: δρά-ουσι cont. δρῶσι dist. δρώωσι; δράοιμι cont. δρῷμι dist. δρώοιμι.
La scelta tra le forme sciolte contratte e distratte pare che il più delle volte dipenda da ragioni metriche.

c. L' α nato da contrazione, in Omero e nello jonio, è spesso sostituito da η, v. § 15, p. e. nei duali προσαυδήτην (da προσαυδαέτην), συναντήτην (da συνανταέ-την), φοιτήτην (da φοιταέ-την), συλήτην (da συλαέ-την).

Così pure gli Infiniti ἐρῆν per ἐρᾶν, pres. ἐράω; e quelli col suffisso -μεναι, p. e. πεινή-μεναι (da πειναε-μεναι), ἀρή-μεναι (da ἀραέ-μεναι), γοή-μεναι (da γοαέ-μεναι).

E presso i Dori l' ω nato da αο ed αου è sostituito da ᾱ, v. § 28, Osserv. 3. πεινᾶμες = πεινῶμεν da πεινάομεν; πεινᾶντι = πεινῶσι da πεινάουσι v. § 188, 5.

d. Erodoto nei verbi col tema in αο sostituisce all' α un ε quando ad esso segua il suono o (ο ed ω), p. e. ὁρέω per ὁράω ma ὁρᾷς, ὁρᾷ; plur. ὁρέομεν per ὁράομεν ma ὁρᾶτε e 3. plur. ὁρέουσι.

Così Sogg. pl. ὁρέωμεν 3. ὁρέωσι. — Part. ὁρέων, ὁρέουσα, ὁρέον, Imperf. ὥρεον, ma ὥρας ὥρα, pl. ὡρέομεν 3. ὥρεον. — Med.-pass. ὁρέομαι pl. ὁρεόμεθα 3. ὁρέονται part. ὁρεόμενος ecc.

Se all' εο (da αο-) del tema, precede vocale contrae jonicamente εο ed εου in ευ, p. e. ἀνιέονται (da ανιάονται) cont. ἀνιεῦνται, 7, 236.

E in χρέομαι (da χράομαι) contrae αε in α, invece che in η come gli attici. Quindi χρέομαι, 3. χρᾶται inf. χρᾶσθαι, part. χρεόμενος Imperf. ἐχρᾶτο, 3. pl. ἐχρέοντο.

II. Verbi in εω.

1. Omero e gli Joni preferiscono in questi verbi le forme sciolte alle contratte. p. e. καλέω chiamo, καλέεις ecc., Sogg. καλέω, καλέῃς ecc., Ott. καλέοιμι, καλέοις ecc., Imperat. κάλεε ecc., Inf. καλέειν, Part. καλέων ecc. Imperf. ἐκάλεον ecc. e così nel Medio-passivo.

2. In Omero qualche volta εο ed εου sono contratti jonicamente in ευ: p. e. πιέζευν per πιέζεον Od. 12, 174; ὡμίλευν per ὡμίλεον; καλεῦντες per καλέοντες; φιλεῦντες per φιλέοντες; ἰκνεύμεθα per ἰκνεόμεθα; καλεῦντο per ἐ-καλέοντο ecc. Così pure φιλεῦσι per φιλέουσι, νεικεῦσι per νεικέουσι.

3. In Erodoto questa contrazione (invece della forma sciolta) non si ha che in cinque verbi nei quali l' εο e l' εου sono preceduti da altra vocale; questi sono: ἀγνοέω ignoro, διανοέομαι *cogito*, θηέομαι osservo, νοέω penso, e ποιέω faccio (p. e. ποιεῦσι, ποιεῦντες, ἐποίευν, ποιεῦμαι, ποιεύμενος, ἐποιεύμην, ἐποιεῦντο).

4. L' Infinito omerico in -μεναι contrae in questi verbi l' εε antecedente in η, p. e. πενθή-μεναι (πενθέω soffro); ποθή-μεναι (ποθέω desidero); così φορή-μεναι e φορῆ-ναι (φορέω porto) cfr. I, c. Questo η per ει si ha pure nelle forme duali ἀπειλήτην (ἀπειλέω minaccio), ὁμαρτήτην (ὁμαρτέω converso), δορπήτην (δορπέω ceno).

I Dori contraggono l' Infinito dei verbi in εω, in -ην, p. e. κοσμῆν = κοσμεῖν.

III. Verbi in οω.

I verbi in -όω sono contratti, spesso in Omero, e sempre in Erodoto, come presso gli Attici; ma convien notare:

a. che in Omero in qualche verbo in -οω si ha la ***distrazione*** come se il verbo fosse in αω, p. e. ἀρόω aro, 3 pl. ἀρόωσι (come ὁρόωσι di ὁράω); così ῥυπόωντα da ῥυπόω, δηιόῳεν da δηιόω, ὑπνώοντας da ὑπνόω, ἱδρώοντας da ἱδρόω.

b. che in Erodoto spesso οο ed -όου preceduti da vocale diventano -εο ed -εου e si contraggono jonicamente in ευ, p. e. di ἀξιόω si avrà ἀξιεῦμεν per ἀξιοῦμεν (da ἀξιέομεν e questo da un anteriore ἀξιόομεν); così ἀξιεῦσι per ἀξιοῦσι imperf. ἠξίευν, pl. ἠξιεῦμεν, part. ἀξιεῦντες, med.-pass. ἀξιεῦμαι, part. ἀξιεύμενος, imperf. ἠξιεύμην ecc. Così ἀντιεῦνται = ἀντιοῦνται (ἀντιόομαι) ecc. I Dori hanno l' Infin. dei verbi in -οω in -ῶν, invece che in -οῦν, p. e. ὑπνῶν = attico ὑπνοῦν (pres. ὑπνόω).

B. CATEGORIA DEI VERBI IN μι.

(Presente e Imperfetto.)

§ 204. Come si trovi il tema del presente l' abbiamo detto al § 173, not. — Questo tema serve per tutti i Modi del presente, e per l' imperfetto attivo e medio-passivo v. § 182.

§ 205. La vocale del tema è *lunga* nelle tre persone del *singolare* del *presente* e dell' *imperfetto Indicativo attivo,* ma è breve in tutte le altre forme, p. e. τίθη-μι pongo, plur. τίθε-μεν poniamo, med. τίθε-μαι mi pongo; ἵστημι colloco, pl. ἵστᾰ-μεν collochiamo, med. ἵστᾰ-μαι mi colloco; δείκνῡ-μι mostro, pl. δείκνῠ-μεν.

§ 206. Nel *Modo Soggiuntivo* si aggiunge al tema del presente la vocale ω nelle prime pers. e nella terza pl.; e la vocale η nelle altre (v. § 184). Con queste vocali, ω η, si contrae quella del tema se essa è *vocale forte* (α, ε, ο, v. § 23), p. e. di τίθημι, Sogg. τιθῶ da τιθέω, med. τιθῶμαι, da τιθέωμαι; di ἵστημι, Sogg. ἱστῶ da ἱστάω, med. ἱστῶμαι da ἱστάωμαι. Circa alle desinenze v. § 177.

Nota. In queste contrazioni αη fa η (non ᾱ), ed οῃ fa ῳ (non οι). Circa all' accento v. § 211, 3.

§ 207. Nel *Modo Ottativo* si aggiunge al tema del presente un ιη nell' attivo, p. e. τιθε-ίη-ν, ἱστα-ίη-ν; e un ι nel med.-pass., p. e. τιθε-ί-μην, ἱστα-ί-μην. v. § 189 b., 2. Circa alle desinenze v. § 177. — Circa all' accento v. § 211, 3.

Nota. I temi in υ non contraggono le vocali ω ed η del soggiuntivo, e nell' ottat. aggiungono al tema un οι, cosicchè la loro flessione in questi Modi segue quella dei verbi in ω. v. § 185. p. e. di δείκνυμι, Sogg. δεικνύ-ω ῃς ῃ pl. δεικνύωμεν ecc. come λύω, λύῃς ecc. di λύω; e ottat. δεικνύ-οι-μι come λύοιμι, med. δεικνυοίμην come λυοίμην ecc.

§ 208. Nel *Modo Infinito* si aggiunge al tema del presente per l' Attivo il suffisso -ναι, e si pone l' accento sulla penultima, p. e. τιθέ-ναι; e pel med.-pass. il suffisso σθαι, p. e. τίθε-σθαι v. § 179.

§ 209. Nel *Participio* si aggiunge al tema del presente, per l' attivo un -ντ, e si pone l' accento sull' ultima sillaba del tema, p. e. tem. τιθέ-ντ-; e pel med.-pass. il suffisso -μενο- v. § 180. Circa alla flessione e al femminile dell' attivo v. § 132.

ATTIVO.

Modo Indicativo.

	colloco	pongo	do	mostro
S. 1.	ἵστη-μι	τίθη-μι	δίδω-μι	δείκνῡ-μι
2.	ἵστη-ς	τίθη-ς	δίδω-ς	δείκνῡ-ς
3.	ἵστη-σι	τίθη-σι(ν)	δίδω-σι(ν)	δείκνῡ-σι(ν)
Pl. 1.	ἵστᾰ-μεν	τίθε-μεν	δίδο-μεν	δείκνῠ-μεν
2.	ἵστᾰ-τε	τίθε-τε	δίδο-τε	δείκνῠ-τε
3.	ἱστᾶσι(ν)	τιθέ-ᾱσι(ν)	διδό-ᾱσι(ν)	δεικνῠ́-ᾱσι(ν)
		e τι-θεῖσι(ν)	e δι-δοῦσι(ν)	
D. 1.	—	—	—	—
2.	ἵστᾰ-τον	τίθε-τον	δίδο-τον	δείκνῠ-τον
3.	ἵστᾰ-τον	τίθε-τον	δίδο-τον	δείκνῠ-τον

Modo Soggiuntivo.

S. 1.	ἱστῶ	τιθῶ	διδῶ	δεικνύ-ω
2.	ἱστῇς	τιθῇς	διδῷς	δεικνύ-ῃς
3.	ἱστῇ	τιθῇ	διδῷ	δεικνύ-ῃ
Pl. 1.	ἱστῶ-μεν	τιθῶμεν	διδῶ-μεν	δεικνύ-ωμεν
2.	ἱστῆ-τε	τιθῆτε	διδῶ-τε	δεικνύ-ητε
3.	ἱστῶσι(ν)	τιθῶσι(ν)	διδῶσι(ν)	δεικνύωσι(ν)
D. 1.	—	—	—	—
2.	ἱστῆ-τον	τιθῆ-τον	διδῶ-τον	δεικνύη-τον
3.	ἱστῆ-τον	τιθῆ-τον	διδῶ-τον	δεικνύη-τον

Modo Ottativo.

S. 1.	ἱστα-ίη-ν	τιθε-ίη-ν	διδο-ίη-ν	δεικνύ-οι-μι
2.	ἱστα-ίη-ς	τιθε-ίη-ς	διδο-ίη-ς	δεικνύ-οι-ς
3.	ἱστα-ίη	τιθε-ίη	διδο-ίη	δεικνύ-οι
Pl. 1.	ἱσταῖ-μεν	τιθεῖ-μεν	διδοῖ-μεν	δεικνύ-οι-μεν
2.	ἱσταῖ-τε	τιθεῖ-τε	διδοῖ-τε	δεικνύ-οι-τε
3.	ἱσταῖε-ν	τιθεῖε-ν	διδοῖε-ν	δεικνύ-οιε-ν
D. 1.	—	—	—	—
2.	ἱσταῖ-τον	τιθεῖ-τον	διδοῖ-τον	δεικνύ-οι-τον
3.	ἱσταί-την	τιθεί-την	διδοί-την	δεικνυ-οί-την

Modo Imperativo.

S. 2.	ἵστη	τίθει	δίδου	δείκνῡ
3.	ἱστᾰ́-τω	τιθέ-τω	διδό-τω	δεικνῠ́-τω
Pl. 2.	ἵστᾰ-τε	τίθε-τε	δίδο-τε	δείκνῠ-τε
3.	ἱστᾰ́-τωσαν e ἱστάντων	τιθέ-τωσαν e τιθέντων	διδό-τωσαν e διδόντων	δεικνῠ́-τωσαν e δεικνύντων
D. 2.	ἵστᾰ-τον	τίθε-τον	δίδο-τον	δείκνῠ-τον
3.	ἱστᾰ́-των	τιθέ-των	διδό-των	δεικνῠ́-των

Imperfetto.

S. 1.	ἵστη-ν	ἐ-τίθη-ν	ἐ-δίδουν(ἐδίδω-ν)	ἐ-δείκνῡ-ν
2.	ἵστη-ς	ἐ-τίθεις(ἐ-τίθη-ς)	ἐ-δίδους(ἐδίδω-ς)	ἐ-δείκνῡ-ς
3.	ἵστη	ἐ-τίθει (ἐ-τίθη)	ἐ-δίδου (ἐδίδω)	ἐ-δείκνῡ
Pl. 1.	ἵστᾰ-μεν	ἐ-τίθε-μεν	ἐ-δίδο-μεν	ἐ-δείκνῠ-μεν
2.	ἵστᾰ-τε	ἐ-τίθε-τε	ἐ-δίδο-τε	ἐ-δείκνῠ-τε
3.	ἵστᾰ-σαν	ἐ-τίθε-σαν	ἐ-δίδο-σαν	ἐ-δείκνῠ-σαν
D. 1.	—	—	—	—
2.	ἵστᾰ-τον	ἐ-τίθε-τον	ἐ-δίδο-τον	ἐ-δείκνῠ-τον
3.	ἱστᾰ́-την	ἐ-τιθέ-την	ἐ-διδό-την	ἐ-δεικνῠ́-την

Infinitivo.

ἱστά-ναι	τιθέ-ναι	διδό-ναι	δεικνῠ́-ναι

Participio.

ἱστάς, -ᾶσα, -ᾰ́ν gen. ἱστά-ντ-ος ecc.	τιθείς, -εῖσα, -έν gen. τιθέ-ντ-ος	διδούς,-οῦσα,-όν gen. διδό-ντ-ος	δεικνύς,-ῦσα,-ῠ́ν gen. δεικνύ-ντ-ος

MEDIO-PASSIVO.

Modo Indicativo.

S. 1.	ἵστᾰ-μαι	τίθε-μαι	δίδο-μαι	δείκνῠ-μαι
2.	ἵστᾰ-σαι	τίθε-σαι	δίδο-σαι	δείκνῠ-σαι
3.	ἵστᾰ-ται	τίθε-ται	δίδο-ται	δείκνῠ-ται
Pl. 1.	ἱστᾰ́-μεθα	τιθέ-μεθα	διδό-μεθα	δεικνῠ́-μεθα
2.	ἵστᾰ-σθε	τίθε-σθε	δίδο-σθε	δείκνυ-σθε
3.	ἵστα-νται	τίθε-νται	δίδο-νται	δείκνυ-νται
D. 1.	ἱστᾰ́-μεθον	τιθέ-μεθον	διδό-μεθον	δεικνῠ́-μεθον
2.	ἵστα-σθον	τίθε-σθον	δίδο-σθον	δείκνυ-σθον
3.	ἵστα-σθον	τίθε-σθον	δίδο-σθον	δείκνυ-σθον

Modo Soggiuntivo.

S. 1.	ἱστῶ-μαι	τιθῶ-μαι	διδῶ-μαι	δεικνύω-μαι
2.	ἱστῇ	τιθῇ	διδῷ	δεικνύῃ
3.	ἱστῆ-ται	τιθῆ-ται	διδῶ-ται	δεικνύη-ται
Pl. 1.	ἱστώ-μεθα	τιθώ-μεθα	διδώ-μεθα	δεικνυώ-μεθα
2.	ἱστῆ-σθε	τιθῆ-σθε	διδῶ-σθε	δεικνύη-σθε
3.	ἱστῶ-νται	τιθῶ-νται	διδῶ-νται	δεικνύω-νται
D. 1.	ἱστώ-μεθον	τιθώ-μεθον	διδώ-μεθον	δεικνυώ-μεθον
2.	ἱστῆ-σθον	τιθῆ-σθον	διδῶ-σθον	δεικνύη-σθον
3.	ἱστῆ-σθον	τιθῆ-σθον	διδῶ-σθον	δεικνύη-σθον

Modo Ottativo.

S. 1.	ἱσταί-μην	τιθεί-μην	διδοί-μην	δεικνυοί-μην
2.	ἱσταῖο	τιθεῖο	διδοῖο	δεικνύοιο
3.	ἱσταῖ-το	τιθεῖ-το	διδοῖ-το	δεικνύοι-το
Pl. 1.	ἱσταί-μεθα	τιθεί-μεθα	διδοί-μεθα	δεικνυοί-μεθα
2.	ἱσταῖ-σθε	τιθεῖ-σθε	διδοῖ-σθε	δεικνύοι-σθε
3.	ἱσταῖ-ντο	τιθεῖ-ντο	διδοῖ-ντο	δεικνύοι-ντο
D. 1.	ἱσταί-μεθον	τιθεί-μεθον	διδοί-μεθον	δεικνυοί-μεθον
2.	ἱσταῖ-σθον	τιθεῖ-σθον	διδοῖ-σθον	δεικνύοι-σθον
3.	ἱσταί-σθην	τιθεί-σθην	διδοί-σθην	δεικνυοί-σθην

Modo Imperativo.

S. 2.	ἵστᾰ-σο (ἵστω)	τίθε-σο	δίδο-σο	δείκνῠ-σο
3.	ἱστά-σθω	τιθέ-σθω	διδό-σθω	δεικνύ-σθω
Pl. 2.	ἵστα-σθε	τίθε-σθε	δίδο-σθε	δείκνυ-σθε
3.	ἱστά-σθωσαν e	τιθέ-σθωσαν e	διδό-σθωσαν e	δεικνύ-σθωσαν e
	ἱστά-σθων	τιθέ-σθων	διδό-σθων	δεικνύ-σθων
D. 2.	ἵστα-σθον	τίθε-σθον	δίδο-σθον	δείκνυ-σθον
3.	ἱστά-σθων	τιθέ-σθων	διδό-σθων	δεικνύ-σθων

Imperfetto.

S. 1.	ἱστᾰ́-μην	ἐ-τιθέ-μην	ἐ-διδό-μην	ἐ-δεικνῠ́-μην
2.	ἵστᾰ-σο	ἐ-τίθε-σο	ἐ-δίδο-σο	ἐ-δείκνῠ-σο
3.	ἵστᾰ-το	ἐ-τίθε-το	ἐ-δίδο-το	ἐ-δείκνῠ-το
Pl. 1.	ἱστᾰ́-μεθα	ἐ-τιθέ-μεθα	ἐ-διδό-μεθα	ἐ-δεικνῠ́-μεθα
2.	ἵστα-σθε	ἐ-τίθε-σθε	ἐ-δίδο-σθε	ἐ-δείκνυ-σθε
3.	ἵστα-ντο	ἐ-τίθε-ντο	ἐ-δίδο-ντο	ἐ-δείκνυ-ντο
D. 1.	ἱστᾰ́-μεθον	ἐ-τιθέ-μεθον	ἐ-διδό-μεθον	ἐ-δεικνῠ́-μεθον
2.	ἵστα-σθον	ἐ-τίθε-σθον	ἐ-δίδο-σθον	ἐ-δείκνυ-σθον
3.	ἱστά-σθην	ἐ-τιθέ-σθην	ἐ-διδό-σθην	ἐ-δεικνύ-σθην

Infinito.

ἵστα-σθαι | τίθε-σθαι | δίδο-σθαι | δείκνῦ-σθαι

Participio.

ἱστά-μενος ecc. | τιθέ-μενος ecc. | διδό-μενος ecc. | δεικνύ-μενος ecc.

Nota. Vedi gli esempi nei verbi delle classi 6, e 7.

§ 211. Osservazioni e note.

1. Le desinenze personali sono quelle stesse dei verbi in -ω (v. § 176.), ma diversamente modificate. Cioè:

Il -μι si è conservato; il -σι diventò σ, il -τι è scaduto a -σι. La desinenza della 3. plur. -ᾱσι è da -ᾰντι v. § 188. A. 5.; ἱστᾶσι è da ἱστά-ᾱσι (Erodoto ha anche ἱστέ-ᾱσι 5. 71. cfr. § 203 b. I. d.). — La 3. pl. dell' imperf. esce in -σαν.

Nella voce *medio-passiva* la desinenza -σαι della 2. pers. sing. si è conservata nel *Modo Indicativo*, e la desinenza -σο nel *Modo Imperativo* e nell' *Imperfetto*; ma si perduto il σ nei *Modi Soggiuntivo e Ottativo* come nei verbi in -ω v. § 189. B. 2.

Osserv. 1. In Omero si hanno tuttavia esempi di Indicat., Imperat. e Imperf. senza il σ- p. e. imperat. μάρναο, imperf. ἐμάρναο, da μάρνα-μαι; παρίσταο per παριστασο Il. 10, 291.

Osserv. 2. I Dori conservarono così il -τι della terza pers. sing., come lo -ντι della terza pl., p. e. τίθη-τι, δίδω-τι, ἵη-τι, (di ἵημι), pl. τίθε-ντι, δίδο-ντι, ἐξ-ίστα-ντι.

Osserv. 3. Circa alla desinenza -σθα della 2. pers. sing. attivo v. § 188. oss. 2.

2. Le forme dell' *Imperfetto*: ἐ-τίθεις, ἐ-τίθει, ed ἐ-δίδουν, ἐ-δίδους, ἐ-δίδου, usate dagli Attici invece di quelle incluse fra parentesi, sono formate dietro l'analogia dei verbi in -ω, da temi in εο- (τιθεο-), ed οο- (διδοο-).

Il dialetto jonico ha anche nel presente: τιθεῖς, τιθεῖ, διδοῖς, διδοῖ.

Le *terze persone plur.* τιθεῖσι e διδοῦσι sono da τιθε-ντι, διδο-ντι cfr. § 188. oss. 4. Ma in queste forme l' accento dovrebbe stare sulla terzultima, invece che sulla penultima. In Omero e negli Joni si hanno ἀπολλῦσι per ἀπολλύᾱσι (ἀπόλλῡμι), ῥηγνῦσι per ῥηγνύᾱσι (ῥήγνῡμι) ecc.

Nel medio-passivo la 3. pl. presso gli Joni esce in -αται (imperf. -ατο), v. § 189. 4. La 3. pers. pl. dell' Imperf. attivo esce

per lo più in -σαν anche in Omero; tuttavia si hanno alcuni esempi col semplice ν, p. e. ἵεν per ἵεσαν, μεθ-ίεν per μεθ-ίεσαν, (ἐ)δίδον per ἐδίδοσαν.

I verbi in -νυμι entrano più o meno frequentemente con tutte le loro forme nell' analogia dei verbi in -ω, come se avessero il tema in -νυο-, p. e. ἀπολλύουσι = ἀπολλύᾱσι; δεικνύουσι = δεικνύᾱσι. — Circa al Sogg. e all' Ottat. v. §§ 206, 207.

3. Nel *Modo Ottativo* le forme attive col solo suffisso ι e contratte, p. e. τιθεῖμεν ecc. (invece di τι-θε-ίη-μεν, τι-θε-ίη-τε, τι-θε-ίη-σαν ecc.) sono preferite alle altre principalmente nella 3. pers. pl. dagli Attici; e sono le sole usate da Omero.

L' Accento di queste forme, come di quelle del Soggiuntivo dipende della contrazione avvenuta.

Osserv. Nella voce Medio-passiva alcuni accentano erroneamente τίθωμαι, δίδωμαι ecc. come se fossero verbi in -ω.

Nota. I due verbi deponenti δύνα-μαι posso, ed ἐπίσταμαι so, hanno nel Soggiuntivo e nell' Ottativo l' accento ritirato come se fossero verbi in ω, p. e.

Sogg. δύνωμαι, δύνῃ, δύνη-ται, δυνώ-μεθα ecc. ἐπίστωμαι, ἐπίστῃ, ἐπίστηται ecc. Ottat. δυναίμην, δύναιο, δύναιτο ecc. ἐπισταίμην, ἐπίσταιο, ἐπίσταιτο ecc.

4. Nel *Modo Imperativo* la desinenza della 2. pers. sing. θι è caduta, ma in compenso si è rinforzata l' uscita del tema cfr. § 19. τίθει da τιθε-θι; ἵστη da ἱστᾰ-θι; δίδου da δίδο-θι; δείκνῡ da δεικνῠ-θι.

Osserv. Omero conserva qualche volta il θι, p. e. ὄρνῠθι per ὄρνῡ (di ὀρνῡμι), ὄμνῠθι per ὄμνῡ (di ὄμνῡμι); e colla vocale del tema lunga ἐμπίμπληθι, e δίδωθι = δίδου.

L' α si è allungato in ᾱ, invece che in η, presso i Dori e qualche volta in Omero, p. e. καθίστᾱ per καθίστη (da καθισταθι).

5. Nel *Modo Infinito* Omero ha solo i suffissi -μεναι -μεν, v. § 190. p. e. τιθέ-μεν(αι), διδό-μεν(αι), ἱστά-μεν(αι), φά-μεν(αι), ζευγνύ-μεν(αι), ὀρνύ-μεν(αι).

L' accento distingue διδό-μεν ecc. infinito, da δίδομεν ecc. 1. pers. pl.



X. CAPITOLO.

Della formazione degli altri tempi.

DEL TEMA VERBALE.

§ 212. In qual modo si trovi il tema verbale.

Il *tema verbale* (v. § 170 n.) si deduce dal *tema temporale del presente* (v. § 173) togliendo a questo quei caratteri che li sono speciali.

I caratteri speciali al *tema del presente* possono essere di due specie:

1. Un *suffisso*, che dicesi *Suffisso del presente*, p. e. in παιδεύο-μεν educhiamo, il tem. del pres. è παιδευο-, il suff. del pres. è -ο-, il tema verbale sarà παιδευ-; in τύπτο-μεν battiamo, il tema del pres. è τυπτο-, il suff. del pres. è -το, il tema verbale sarà τυπ-.

2. Un *raddoppiamento* premesso al tema, che dicesi *Raddoppiamento del presente.*

I. DEL RADDOPPIAMENTO DEL PRESENTE.

§ 213. a. Il *raddoppiamento del presente* consiste nel premettere al tema verbale un ι preceduto dalla prima consonante d' esso tema, p. e. δίδο-μεν diamo, il tema del pres. è διδο-, il δι- è raddop. del pres. e δο- è il tema verbale.

b. Se il tema verbale incomincia con *muta aspirata* (φ, θ, χ) si premette nel raddoppiamento la corrispondente *tenue* (π, τ, κ), p. e. τί-θε-μεν poniamo (non θιθε-μεν) tema verb. θε-, κί-χρη-μι dò ad imprestito (non χι-χρημι) tem. verbale χρα-. v. § 34.

c. Se il tema verbale incomincia con vocale, o con due consonanti, che non siano muta e liquida, in luogo del raddoppiamento si ha il solo ι, p. e. ἵ-η-μι mando, tem. verb. ἑ-, ἵ-στη-μι colloco, tem. verb. στα-; ἵ-πτα-μαι volo, t. v. πτα.

Nota 1. In πί-μ-πλημι, e πί-μ-πρη-μι v. §. 295, si ha una nasale (labbiale perchè precede al π-) inserta fra il raddoppiamento e il tema; ma nei composti con συν- ed ἐν- questa nasale scompare, p. e. ἐμ-πί-πρημι, συμ-πί-πλημι.

Nota 2. Questi due caratteri del presente (*suffisso* e *raddoppiamento*) non sempre si hanno tutti e due insieme nel medesimo tema del presente; ma ora si ha il solo *suffisso* p. e. γράφο-μεν scriviamo, t. del pres. γραφο-, t. v. γραφ-; ora si ha il solo raddoppiamento, p. e. in δίδο-μεν e τίθε-μεν, t. del pres. διδο-, τιθε-; ora si ha l' uno e l' altro, p. e. in γι-γνώ-σκο-μεν conosciamo (γι- e σκο), tem. verb. γνω-; δι-δρά-σκο-μεν fuggiamo (δι- e σκο-), t. v. δρα-.

Pochissimi sono i verbi che non abbiano al presente nè l' uno nè l' altro, p. e. φά-μεν diciamo, ἐσ-μέν siamo, ἴ-μεν andiamo; ove φα- ἐσ- ἰ- sono temi del pres. e temi verbali insieme.

Osserv. 1. L' ι che hanno alcuni verbi (v. § 213 c.) in luogo del raddoppiamento, è resto di un antico raddoppiamento del quale è caduta la consonante iniziale, p. e. ἵημι è da jι-jη-μι, v. § 297; ἵστημι è da σι-στη-μι cfr. lat. *con-si-ste-re*, v. § 46.

2. Il raddoppiamento del presente non è speciale ad alcuna classe di verbi, ma si ha frequente nella *classe quarta* (suff. -σκο- v. § 290) e nella *classe settima* v. § 295. mentre le altre classi non ne offrono che scarsi esempi.

3. In qualche verbo questo raddoppiamento si mantiene per tutta la flessione, p. e. διδάσκω insegno, t. verb. διδαχ-, v. § 290; βιβάζω faccio muovere, t. verb. βιβαδ-; κιχάνω trovo, t. verb. κιχ(η-), v. § 192; μιμέομαι imito, t. verb. μιμε-

4. Qualche volta questo raddoppiamento fissato nel tema verbale ha la vocale ε (invece di ι) come il *raddop. del perfetto* v. § 252. p. e. τετραίνω forare, tem. v. τετραν-, omer. βεβρώθω; omer. γεγωνέω risuonare, t. v. γεγωνε- (f. γεγωνήσω, aor. γεγωνῆ-σαι).

5. In qualche verbo il cui tema incomincia per vocale si ha il tema intero raddoppiato, p. e. ἀρ-αρίσκω t. v. ἀρ- v. § 290. In ἀπ-αφίσκω t. v. ἀπαφ-, e in ἀκαχίζω t. v. ἀκ-αχ- il raddoppiamento si è fissato nel tema. In ὀν-ί-ναμαι v. § 296, si ha un raddop. irregolare.

II. DEI SUFFISSI DEL PRESENTE.

§ 214. I suffissi speciali al tempo presente sono i sei seguenti: -ο -jο -το -σκο -νο (-ανο) -νυ (-να).

Tutti i verbi greci secondo che al presente hanno l' uno o l' altro di questi suffissi si distribuiscono in *sei*

classi, alle quali ne va aggiunta una *settima*, che comprende quei verbi che al presente non hanno alcun suffisso.

§ 215. Avremo quindi le seguenti *sette classi di Verbi*:

1. Classe. Verbi che al presente mostrano il suffisso -ο; p. e. λύο-μεν sciogliamo (tem. del pres. λυο-, tem. verb. λυ-); ἄγο-μεν conduciamo (tem. del pres. ἀγο-, t. v. ἀγ-); τιμάο-μεν onoriamo (t. del pres. τιμαο-, t. v. τιμα-); παιδεύο-μεν educhiamo (t. del pres. παιδευο-, t. v. παιδευ-).

Nota. Appartengono a questa classe, oltre molti altri verbi, tutti i verbi in ω che hanno una vocale o un dittongo innanzi all' ω.

2. Classe. Verbi che al presente presero il suffisso -jo. Lo j al contatto colla consonante ultima del tema subì e produsse modificazioni diverse, p. e. στέλλομεν mandiamo (da στελ-jo-μεν v. § 50 β. tem. del pres. στελλο-, tem. verb. στελ-); ταράσσομεν turbiamo, tem. del pres. ταρασσο- (da ταραχ-jo-μεν v. § 50 γ. tem. verb. ταραχ-); σπείρομεν seminiamo (da σπερ-jo-μεν v. § 50 α.), tem. del pres. σπειρο- tem. verb. σπερ-.

Nota. Appartengono a questa classe i verbi che escono al presente in -ζω, -σσω (attico -ττω), -λλω, -αίρω, -είρω, -αίνω, -είνω, e alcuni altri.

3. Classe. Verbi che al presente hanno il suffisso -το, p. e. τύπτομεν battiamo, tem. del pres. τυπτο-, tem. verb. τυπ-; βλάπτομεν danneggiamo, tem. del pres. βλαπ-το-, tem. verb. βλαβ- v. § 31.

Nota. Appartengono a questa classe i verbi che al presente escono in -πτω.

4. Classe. Verbi che al presente hanno il suffisso -σκο, p. e. γηρά-σκο-μεν invecchiamo, tem. del pres. γηρασκο-, tem. verb. γηρα-; μεθύσκο-μεν ubbriachiamo, tem. del pres. μεθυσκο-, tem. verb. μεθυ-; διδράσκο-μεν fuggiamo, tem. del pres. διδρασκο-, tem. verb. δρα-.

Nota. Appartengono a questa classe i verbi che al presente escono in -σκω.

5. Classe. Verbi che al presente hanno il suffisso -νο (o -ανο), p. e. δάκ-νο-μεν mordiamo, tem. del pres. δακ-νο-, tem. verb. δακ-; φθά-νο-μεν preveniamo, tem. del pres. φθανο-, tem. verb. φθα-; ἁμαρτ-άνο-μεν erriamo, tem. del pres. ἁμαρτανο-, tem. verb. ἁμαρτ-.

Nota. Appartengono a questa classe i verbi che escono al presente in -νω preceduto da consonante o vocale semplice.

6. Classe. Verbi che al presente hanno il suffisso -νυ (-να), p. e. δείκ-νῠ-μεν mostriamo, tem. del pres. δεικνυ-, tem. verb. δεικ-; πήγ-νῠ-μεν assettiamo, tem. del pres. πηγνυ-, tem. verb. πηγ-.

Nota. Appartengono a questa classe i verbi che al presente escono in -νυμι e -ννυμι.

7. Classe. Verbi senza alcun suffisso al presente, p. e. φά-μεν diciamo, tem. del pres. e verbale φα-; δυνά-μεθα possiamo, tem. del pres. e verb. δυνα-, τίθε-μεν poniamo, tem. del pres. τιθε-, tem. verb. θε-.

Nota. Appartengono a questa classe tutti i verbi in -μι che non appartengono alla sesta.

Osserv. 1. I verbi delle prime cinque classi avendo al presente suffissi che escono tutti egualmente (in -ο) hanno anche la medesima flessione e costituiscono la categoria dei verbi in ω; le due ultime classi costituiscono la categoria dei verbi in -μι v. § 174.

Osserv. 2. Invece di denominare le classi col numero, meglio sarebbe denominarle dal suffisso, e dirle: classe ο, classe jο, classe το, classe σκο, classe νο (ανο), classe νυ, classe senza suffisso.

§ 216. Tema verbale semplice e tema verbale rinforzato.

Presso molti verbi il tema verbale si mostra in alcuni tempi sotto una forma diversa che in altri; questi verbi hanno due temi, dei quali l' uno si dice *semplice* (quello in forma più snella e leggera), l' altro *rinforzato*.

§ 217. I *rinforzamenti* del *tema verbale semplice* sono di due specie:

a. *Rinforzamento normale* che è proprio di temi verbali *radicali* (monosillabici), e consiste nel sostituire una

vocale lunga o un dittongo a una vocale breve e semplice. Cioè:

α. Se il tema verbale semplice ha un ι, p. e. λιπ- (aor. ἔ-λιπ-ο-ν), il tema verbale rinforzato ha un ει, p. e. λειπ- (imperf. ἔ-λειπ-ο-ν). Il pres. è λείπω lascio. v. § 71, oss. 1.

β. Se il tema verbale semplice ha un υ, p. e. φυγ- (aor. ἔ-φυγ-ο-ν) il tema verbale rinforzato ha un ευ, p. e. φευγ- (imper. ἔ-φευγ-ον). Il pres. è φεύγω io fuggo. v. § 71. oss. 2.

γ. Se il tema verbale semplice ha un α, p. e. δακ- (pres. δάκ-νω), o λαβ- (aor. ἔ-λαβ-ον), il tema verbale rinforzato ha un η, p. e. δηκ (fut. δήξομαι), e ληβ (fut. λήψομαι). Il presente è λαμβάνω (cl. 5.) prendo.

b. *Rinforzamento anomalo* il quale consiste nell' aggiungere al tema verbale una vocale, p. e. tem. verb. δοκ-, rinf. δοκε- (cfr. fut. δόξω da δοκ-σω, e pres. δοκέ-ω); — tem. verb. μαχ-, rinf. μαχη- (cfr. pres. μάχ-ο-μαι, fut. μαχή-σο-μαι).

Nota. Il rinforzamento anomalo è per lo più un ε, o un η, V. l' elenco di questi verbi al § 287. e § 291.

Di rado il rinforzamento anomalo è un ο, od ω, come p. e. in ἁλίσκομαι v. § 290; ὄμνυμι § 294; ἐσθίω § 299; qualche volta è un εσ- p. e. in ἄχθο-μαι v. § 287.

Osserv. Quando un verbo ha tema con rinforzamento *normale*, non si ha per lo più il suo tema semplice che nell' *Aoristo secondo*, p. e. tem. v. λιπ-, rinf. nor. λειπ-: pres. λείπω; imperf. ἔ-λειπ-ον, fut. λείψω, perf. λέ-λοιπ-α, pass. λέ-λειμ-μαι, aor. 1. pass. ἐ-λείφ-θην; ma aor. 2. att. ἔ-λιπ-ον. — Così t. v. πᾰγ- rinf. nor. πηγ-: pres. πήγ-νυ-μι, f. πήξω, aor. 1. ἔ-πηξα, aor. 1. pass. ἐ-πήχ-θην, perf. att. πέ-πηγ-α, p. πέ-πηγ-μαι, ma aor. 2. pass. ἐ-πᾰγ-η-ν.

§ 218. Altre modificazioni che può subire il tema verbale sono:

a. la *metatesi* v. § 52, che si ha non di rado nel perfetto attivo v. § 264, ma qualche volta anche in altri tempi.

b. l' *affezione* dell' ε, che consiste nel sostituire ad esso un α od un ο, v. § 221, 3.

TEMI E SUFFISSI TEMPORALI.

§ 219. Il *tema verbale* insieme col suffisso speciale a ciascun tempo costituisce il *tema temporale* di ciascun tempo, p. e. il tema verb. γραφ- più il suff. del pres. -ο costituisce il tema temporale del presente: γραφο-.

§ 220. I *suffissi temporali*, cioè i suffissi speciali ai singoli tempi (oltre il pres.) sono i seguenti:

1. Pel *Futuro Attivo e Medio* si ha il suff. -σο; pres. παιδεύω educo, tem. verb. παιδευ-, tem. del fut. att. e med. παιδευσο- (pers. 1. plur. att. παιδεύσο-μεν, educheremo, med. παιδευσό-μεθα ci educheremo.)

2. Per l' *Aoristo attivo e medio* si ha: o il suff. -σα (Aoristo 1.), o il suff. -ο (Aoristo 2). Nel Modo Indicativo si premette l' *Aumento*, p. e. tem. verb. παιδευ-, tem. dell' Aoristo 1. att. e medio παιδευσα- (1. pers. plural. att. ἐ-παιδεύσα-μεν educammo, med. ἐ-παιδευσά-μεθα ci educammo); tem. verb. sempl. λιπ-, tem. dell' Aor. 2. att. e med. λιπο- (1. pers. plur. att. ἐ-λίπο-μεν lasciammo, med. ἐ-λιπό-μεθα ci lasciammo).

Nota 1. Alcuni verbi formano l' Aoristo att., o med. senza alcun suffisso (*Aoristo terzo*), p. e. tem. verb. δρα- (pres. διδράσκω), aor. 3. pers. 1. pl. ἔ-δρᾱ-μεν fuggimmo; tem. verb. στα (pres. ἵστημι), aor. 3. pers. 1. sing. att. ἔ-στη-ν stetti.

3. Pel *Futuro passivo* si ha il suff. -θησο- (futuro 1.), od -ησο- (fut. 2.), p. e. tem. del fut. 1. pass. παιδευ-θησο- (1. pers. sing. παιδευθήσο-μαι sarò educato); così dal tem. verb. φαν- (pres. φαίνω mostro cl. 2. da φαν-jo-) si ha il tem. del fut. 2. pass. φανησο- (1. pers. sing. φανήσο-μαι)

4. Per l'*Aoristo passivo* si ha il suff. -θη (e θε) *Aoristo primo*, od η (ε) *Aoristo secondo*, p. e. παιδευθη- (1. pers. sing. ἐ-παιδεύθη-ν); tem. verb. χαρ- (pres. χαίρω, cl. 2 godo) tem. dell' aor. 2. pass. χαρη- (1. pers. sing. ἐ-χάρη-ν).

5. Pel *Perfetto* il carattere speciale è il *Raddoppiamento* (colla vocale ε invece di ι, cfr. § 213) e inoltre:

a. Il *Perfetto attivo* ha il suffisso -κα (*Perfetto primo*), o il suffisso -α (*Perfetto secondo*), p. e. t. verb. παιδευ-, t. del perf. 1. πε-παιδευκα- (1. pers. pl. πεπαιδεύκα-μεν); t. verb. φευγ-, tem. del perf. 2. πεφευγα- (1. pers. pl. πεφεύγα-μεν).

b. Il *Perfetto medio-passivo* non ha alcun suffisso, p. e. t. verb. παιδευ-, t. del perf. pass. πεπαιδευ- (1. pers. sing. πε-παίδευ-μαι).

6. Il *Piucheperfetto* ha oltre al *raddoppiamento* anche l' aumento, e:

a. nell' *attivo* i suffissi κει- (ppf. 1.), o -ει- (ppf. 2.), p. e. 1. pers. pl. ἐ-πε-παιδεύκει-μεν, ἐ-πε-φεύγ-ει-μεν.

b. nel *medio-passivo* non ha alcun suffisso, p. e. 1. pers. sing. ἐ-πε-παιδεύ-μην.

Nota 2. Alcuni pochi verbi hanno il *perfetto attivo* al plurale senza alcun suffisso *(Perfetti misti)*, p. e. τέθνᾰ-μεν (pres. θνήσκω muojo), δέ-δι-μεν (pres. δείδω temo), βέβᾰ-μεν (pres. βαίνω vado).

Osserv. Da ciò che precede vediamo che alcuni tempi si possono formare in due maniere diverse; questi sono l' *Aoristo*, attivo medio passivo, il *Perfetto* e *Piucheperfetto* attivo e il *Futuro passivo*; quando si formano col suffisso più pieno (-σα, -θη, -κα, -κει, -θησο) si dicono *tempi primi* (Aoristo 1., Perf. 1., Ppf. 1., Fut. 1.); quando si formano col suffisso più leggero (-ο, -η, -α, -ει, -ησο) si dicono *tempi secondi* (Aor. 2., Pf. 2., Ppf. 2., Fut. 2.).

La distinzione di *primo* e *secondo* deriva dai vecchi grammatici; con essa non volevano notare che una forma fosse sorta nella lingua prima di un altra (chè non ammettevano cronologia nella lingua), ma semplicemente che una (la *prima*) era d' uso più largo e frequente dell' altra (la *seconda*).

Alcuni grammatici tedeschi moderni vollero a questa denominazione sostituirne un altra; e dissero *tempi forti* quelli che gli altri grammatici avevano detto *secondi*, perchè in questi tempi il tema si mostra così forte da se solo da non abbisognare di speciale suffisso (l' -ο dell Aor. 2. per loro è vocale di legame non suffisso di tema), e *tempi deboli* quelli che gli altri grammatici dissero *primi*, perchè in questi il tema del verbo ha bisogno d' un suffisso per formare il tempo.

La denominazione di *forte* e *debole* si fonda sopra una ragione più immaginaria che reale, sicchè noi abbiamo preferito attenerci alla vecchia denominazione di *primo*, *secondo*, aggiungendo anche il *terzo* per quella forma d' aoristo che non ha suffisso di tempo, per non confondere forme di costituzione diversa. Con questi numeri intendiamo indicare i rapporti di maggiore o minore frequenza fra queste forme diverse (frequentissimi i tempi *primi*, meno frequenti

i *secondi*, rari i *terzi*), e non già la loro età relativa, la quale vorrebbe anzi invertiti questi numeri (più antichi i *terzi*, meno i *secondi*, e più recenti i *primi*).

Nota 3. Ogni verbo di regola non ha che una forma sola per ciascun tempo, quindi nei tempi che hanno forme diverse (aor. e perf. e ppf.) ciascun verbo ha o l' una o l' altra; ben di rado tutte e due, e in tal caso con significato fra loro diverso v. § 240, not. 2.

§ 221. Nel formare il *tema temporale* conviene prestare attenzione all' uscita del *tema verbale*.

Nota. Se il tema verbale esce in vocale o dittongo si dice *tema verbale puro*, se esce in consonante muta si dice *tema verbale muto*, se esce in consonante liquida o nasale *tema verbale liquido*.

1. Se il tema temporale esce in *vocale breve* nei temi temporali si ha la corrispondente *vocale lunga*, p. e. t. verb. φιλε- (pres. φιλέω amo), tem. del fut. φιλησο- (1. pers. pl. φιλήσο-μεν), t. dell' aor. φιλησα- (1. pers. pl. ἐ-φιλήσα-μεν), t. del perf. att. πε-φιληκα- (1 pers. pl. πεφιλήκα-μεν); tem. verb. δηλο- (pres. δηλόω manifesto), t. del fut. δηλωσο- (1. pers. pl. δηλώσο-μεν) ecc.

Nota 1. L' ᾰ breve è sostituita presso i Dori sempre da ᾱ, presso gli Joni sempre da η, presso gli Attici da ᾱ se ad essa precede ρ, ε, ι, altrimenti da η, (v. § 19) p. e. ἐάω lascio, tem. verb. ἐα-, fut. ἐᾱ́-σο-μεν (in questo verbo hanno ᾱ anche gli Joni); μειδιάω sorrido, t. v. μειδιᾰ-, fut. μειδιᾱ́-σο-μεν (Jon. μειδιήσο-μεν); θηράω caccio, t. v. θηρᾰ, fut. θηρᾱ́-σο-μεν (jon. θηρή-σο-μεν).

Ma νικάω vinco, t. v. νικα-, fut. νική-σο-μεν (dor. νικᾱ́σομεν).

Nota 2. Nei verbi: χράω rispondo (proprio degli oracoli) e χράομαι *utor*, adopero, hanno η (e non ᾱ) anche gli attici, p. e. fut. χρή-σω e χρή-σο-μαι, così negli altri tempi.

Così pure in τιτράω forare v. § 282. 4, f. τρή-σω ecc.

Viceversa hanno ᾱ (invece di η): ἀκροάομαι ascolto, fut. ἀκροᾱ́σομαι; θοινάω mangio, bancheto, f. θοινᾱ́-σομαι.

Nota 3. Vedi le apparenti eccezioni a questa regola al § 281.

2. Se il tema verbale esce in consonante questa subisce al contatto colle consonanti dei suffissi temporali i can-

giamenti richiesti dalle leggi foniche della lingua, p. e. γράφω scrivo, t. verb. γραφ-, fut. 1. pers. pl. γράψομεν (da γραφ-σο-μεν. v. § 37); βλέπω guardo, t. verb. βλεπ-, aor. pass. ἐ-βλέφ-θη-ν, v. § 31.

3. I *temi verbali monosillabi liquidi* che contengono un ε lo mutano in α: nell' aor. 2. att. e med. (v. § 236) — nell' aor. e fut. 1 e 2 pass. (v. §§ 249, 250) — nel perf. e ppf. 1 att. (v. § 263, c) — nel perf. e ppf. pass. (v. § 276) — e nell' agg. verb. (v. § 279); lo mutano invece in ο: nel perf. e ppf. 2 att. (v. § 279). Es.

κτείνω, tem. v. κτεν-	στέλλω, tem. v. στελ-	φθείρω, t. v. φθερ-
aor. 2. att. ἔ-κταν-ο-ν	aor. 1. p. ἐ-στάλ-θη-ν	aor. 2. p. ἐ-φθάρ-η-ν
perf. 2. att. ἔ-κτον-α	pf. 1. att. ἔ-σταλ-κα	pf. 1. att. ἔ-φθαρ-κα
	pf. p. ἔ-σταλ-μαι	pf. 2. att. ἔ-φθορ-α
	agg. v. σταλ-τό-ς	perf. p. ἔ-φθαρ-μαι

Nota 1. Anche molti verbi col tema monosillabo muto cangiano l' ε in α nell' aor. 2. att. med. e pass. (v. § 249) e lo cangiano in ο nel perf. e ppf. 2. p. e. στρέφ-ω torcere, aor. 2 p. ἐ-στράφ-ην, pf. 2. ἔ-στροφ-α. Così pure τρέφ-ω nutro, κλέπ-τω rubo.

Nota 2. I due verbi λείπ-ω lascio, e πείθ-ω persuado, hanno il perf. 2. λέ-λοιπ-α, πέ-ποιθ-α; e i verbi λέγ-ω dico, τρέπ-ω volgo, e πέμπ-ω mando, hanno l' ο nel perf. aspirato (v. § 269): εἴ-λοχ-α, τέ-τροφ-α, πέ-πομφ-α.

Nota 3. I tre verbi στρέφ-ω, τρέπ-ω, e τρέφ-ω benchè col tema *muto,* hanno l' α nel pf. e ppf. pass.: ἔ-στραμ-μαι, τέ-τραμ-μαι, τέ-θραμ-μαι. v. § 35.

Nota 4. Analoga affezione ha il tema di ῥήγ-νυ-μι: aor. 2. p. ἐ-ρράγ-ην, pf. 2. ἔ-ρρωγ-α.

4. I *Modi* del Futuro, dell' Aoristo e del Perfetto si formano dal tema di ciascun tempo come si formano quelli del presente dal tema del presente.

Per mostrare il meccanismo della conjugazione greca diamo il seguente prospetto dei tempi.

Nota. Nella voce attiva diamo le prime pers. plur., nella voce medio-passiva le prime del singolare.

tema verb.	παιδευ-	γραφ-
pres.	παιδεύ-ο —μεν	γράφ-ο—μεν
imperf.	ἐ-παιδεύ-ο —μεν	ἐ-γράφ-ο—μεν
fut. att.	παιδεύ-σο—μεν	(γραφ-σο-μεν) γράψομεν
„ med.	παιδεύ-σο—μαι	(γραφ-σο-μαι) γράψομαι
„ pass.	παιδευ-θήσο-μαι	γραφ-θήσο-μαι
aor. 1. att.	ἐ-παιδεύ-σα—μεν	(ἐ-γραφ-σα-μεν) ἐ-γράψαμεν
„ med.	ἐ-παιδευ-σά—μην	(ἐ-γραφ-σα-μην) ἐ-γραψάμην
„ pass.	ἐ-παιδεύ-θη—ν	ἐ-γράφ-θη-ν
perf. att.	πε-παιδεύ-κα—μεν	2. γε-γράφ-α—μεν
ppf. att.	ἐ-πε-παιδεύ-κει—μεν	2. γε-γράφ-ει--μεν
perf. m.-p.	πε-παίδευ — —μαι	(γε-γραφ—--μαι) γέγραμμαι
ppf. m.-p.	ἐ-πε-παιδεύ — —μην	(ἐ-γε-γραφ— μην) ἐ-γε-γράμμην
agg. verb.	παιδευ-τό—ς	(γραφ-το-ς) γραπτός.

FLESSIONE DEI SINGOLI TEMPI.

I.

Futuro Attivo e Medio.

§ 222. Il suffisso temporale del *Futuro Attivo e Medio* è -σο- v. § 220, 1. La flessione del futuro è eguale a quella del presente dei verbi in -ω. v. § 187.

Paradigma.

παιδεύω educo, tem. verb. παιδευ-, tema del futuro att. e med. παιδευσο.

	Modo Indicativo.		Modo Ottativo.	
	attivo.	*medio.*	*attivo.*	*medio.*
S. 1.	παιδεύσω	παιδεύσο-μαι	παιδεύσοι-μι	παιδευσοί-μην
2.	παιδεύσε-ις	παιδεύσῃ, -σει	παιδεύσοι-ς	παιδεύσοι-ο
3.	παιδεύσε-ι	παιδεύσε-ται	παιδεύσοι	παιδεύσοι-το
Pl. 1.	παιδεύσο-μεν	παιδευσό-μεθα	παιδεύσοι-μεν	παιδευσοί-μεθα
2.	παιδεύσε-τε	παιδεύσε-σθε	παιδεύσοι-τε	παιδεύσοι-σθε
3.	παιδεύσουσι	παιδεύσο-νται	παιδεύσοιε-ν	παιδεύσοι-ντο
D. 1.	—	παιδευσό-μεθον	—	παιδευσοί-μεθον
2.	παιδεύσε-τον	παιδεύσε-σθον	παιδεύσοι-τον	παιδεύσοι-σθον
3.	παιδεύσε-τον	παιδεύσε-σθον	παιδευσοί-την	παιδευσοί-σθην

Modo Infinito: *attivo* παιδεύσειν, *medio* παιδεύσε-σθαι

Modo Participio

attivo: n. m. παιδεύσων f. παιδεύσουσα n. παιδεῦσον
g. παιδεύσοντος παιδευσούσης παιδεύσοντος ecc.

medio: n. m. παιδευσό-μενος -μένη -μενον
g. παιδευσο-μένου -μένης -μένου ecc.

Nota. Circa alla seconda pers. sing. med. in -ει invece che in ῃ v. § 189. n. 1.

Altri esempi:

α. *Temi verbali in vocale e dittongo* (v. § 221. 1.)

βουλεύ-ω consiglio, βασιλεύ-ω regno, φονεύ-ω uccido. — νικά-ω vinco (tem. verb. νικα-), fut. νική-σω; τελευτάω finisco (tem. v. τελευτα-), τιμάω onoro (tem. v. τιμα-), μειδιάω sorrido, f. μειδιᾱ́-σω; θηράω caccio (tem. v. θηρα-); γηράσκω invecchio (tem. v. γηρα- class. 4.); ποιέ-ω faccio, f. ποιήσω; φιλέω amo (tem. v. φιλε-); — δηλόω manifesto (tem. v. δηλο) f. δηλώ-σω; μισθό-ω assoldo (tem. v. μισθο-). — κωλύω impedisco, f. κωλῡ́-σω; λύω sciolgo (tem. v. λυ-).

β. *Temi verbali in consonante muta* v. § 221, 2.

in labbiale v. § 37. βλέπ-ω guardo, f. βλέψω (da βλεπ-σω); γράφ-ω scrivo, f. γράψω (da γραφ-σω); τρίβ-ω = *terere* calco, f. τρίψω (da τριβ-σω); τρέφω nutro (tem. v. τρεφ-) f. θρεψω, v. § 35; τρέπ-ω, volgo f. τρέψω; κόπ-τω taglio, f. κόψω.

in gutturale v. § 37. πλέκ-ω piego, fut. πλέξω; λέγ-ω dico, f. λέξω; βρέχω bagno, fut. βρέξω; δείκ-νυμι mostro (tem. v. δεικ- class. 6) f. δείξω; ζεύγ-νυμι congiungo (tem. v. ζευγ- class. 6) f. ζεύξω.

in dentale v. § 38. ἀνύτ-ω compio, fut. ἀνύ-σω da (ἀνυτ-σω); ᾄδ-ω canto fut. ᾄ-σω; πείθ-ω persuado, fut. πεί-σω.

§ 223. Temi verbali che escono in consonante liquida o nasale (λ, μ, ν, ρ).

Presso questi temi il suffisso del futuro attivo e medio invece di -σο, è -εο- il quale presso Omero e gli Joni si mantenne spesso sciolto, presso gli attici si è sempre contratto, sicchè la flessione di questo futuro è eguale a quella del presente dei verbi contratti in -εω, v. § 200.

Paradigma.

φαίνω mostro, class. 2a. tema verbale φαν-.

Futuro attivo.

S. 1.	(φανέω)	φανῶ	Pl. 1.	(φανέομεν)	φανοῦμεν
2.	(φανέεις)	φανεῖς	2.	(φανέετε)	φανεῖτε
3.	(φανέει)	φανεῖ	3.	(φανέουσι)	φανοῦσι
D. 1.	—	—			
2.	(φανέετον)	φανεῖτον			
3.	(φανέετον)	φανεῖτον			

Futuro Medio.

S. 1.	(φανέο-μαι)	φανοῦ-μαι	Pl. 1.	(φανεόμεθα)	φανού-μεθα
2.	(φανέῃ)	φανῇ, -νεῖ	2.	(φανέε-σθε)	φανεῖ-σθε
3.	(φανέε-ται)	φανεῖ-ται	3.	(φανέο-νται)	φανοῦ-νται
D. 1.	(φανεό-μεθον)	φανούμεθον			
2.	(φανέεσθον)	φανεῖσθον			
3.	(φανέεσθον)	φανεῖσθον			

Ottat. att. (φανέοιμι) φανοῖμι ecc. med. (φανεοίμην) φανοίμην ecc.
Infin. att. (φανέειν) φανεῖν med. (φανέεσθαι) φανεῖσθαι
Part. att. (φανέων) φανῶν, (φανέουσα) φανοῦσα, (φανέον) φανοῦν (φανέοντος) φανοῦντος, (φανεούσης) φανούσης ecc.
med. (φανεόμενος) φανούμενος, φανουμένη, φανούμενον ecc.

Nota. L'Ottativo attivo può anche avere la flessione attica v. § 200. (φανεοίη-ν) φανοίην, (φανεοίης) φανοίης ecc.

Altri esempi.

σημαίνω indico (tem. verb. σημαν- class. 2.) fut. σημανῶ.
κάμ-νω *laboro* (t. v. καμ- class. 5.) fut. καμῶ; τέμ-νω taglio (t. v. τεμ-), f. τεμῶ;
κτείνω uccido (t. v. κτεν- class. 2.) fut. κτενῶ; μέν-ω aspetto (tem. v. μεν-) f. μενῶ.
βάλλω getto (t. v. βαλ- class. 2.) fut. βαλῶ; στέλλω mando (t. v. στελ- class. 2), fut. στελῶ; ἀγγέλλω annunzio (tem. v. ἀγγελ- cl. 2.) f. ἀγγελῶ;
σπείρω semino (t. v. σπερ- class. 2.) fut. σπερῶ;
κρίνω giudico (t. v. κριν-), f. κρινῶ.

Osserv. In Omero abbiamo alcuni esempi di verbi col tema verbale uscente in liquida (λ, ρ) che formano il fut. col suffisso -σο-, p. e. θέρ-ο-μαι mi riscaldo, fut. θέρ-σο-μαι; φύρ-ω lordo, bagno, fut. φύρ-σω.

§ 224. Futuro attico.

a. Alcuni verbi che escono al presente in -εω (tem. v. in -ε-), e che conservano la vocale breve nella formazione dei tempi (v. § 281.) espellono qualche volta nel futuro il σ e contraggono le due vocali; sicchè il futuro risulta in questi verbi eguale al presente: p. e.

τελέ-ω finisco (tem. v. τελε- v. § 281 B). fut. τελέ-σω, fut. attico τελῶ, τελεῖς, τελεῖ, pl. τελοῦμεν, τελεῖτε, τελοῦσι ecc. med. τελοῦμαι ecc.;

καλέω chiamo (t. v. καλε-), fut. καλέ-σω, fut. attico καλῶ, καλεῖς ecc.

b. In alcuni verbi che escono al presente in -άζω (tem. v. in -αδ, clas. 2. v. § 288 B) ha luogo questa stessa espulsione del σ del futuro, e la contrazione delle vocali:

ἐξετάζω esamino (tem. v. ἐξεταδ- v. § 50, δ) fut. ἐξετᾰ-σω (da ἐξεταδ-σω), fut. attico: ἐξετῶ (da ἐξεταω), ἐξετᾷς (da ἐξεταεις), ἐξετᾷ (da ἐξεταει), pl. ἐξετῶμεν, ἐξετᾶτε, ἐξετῶσι ecc.

Così δαμάζω domo, fut. δαμάσω e δαμῶ; βιβάζω vado, fut. βιβάσω e βιβῶ; κολάζω punisco, fut. κολάσω e κολῶ; στασιάζω tumultuo, fut. στασιάσω e στασιῶ; κατασκιάζω adombro, fut. κατασκιάσω e κατασκιῶ.

Così pure σκεδάννυμι disperdo (tema v. σκεδαδ- class. 6. v. § 294), ha il fut. σκεδάσω e fut. attico σκεδῶ.

κρεμάννυμι appendo (tem. v. κρεμαδ- class. 6. v. § 294), fut. κρεμάσω e fut. attico κρεμῶ.

Così ἐλαύνω caccio (tem. v. ἐλαϝ), fut. ἐλάσω e fut. attico ἐλῶ, ἐλᾷς, ἐλᾷ ecc.

Nota. Hanno questo futuro i verbi ἕζομαι mi siedo (tem. v. ἑδ- v. cl. 2.), fut. ἑδοῦμαι (da ἑδ-εσο-μαι); e μάχ-ομαι combatto, fut. μαχοῦμαι (jonico: μαχ-εσο-μαι, v. § 287).

Osserv. 1. In Omero troviamo anche le forme *distratte* (v. § 203 b.) cioè non ancora contratte, p. e. di κρεμάννυμι il fut. κρεμόω; di ἐλαύνω il fut. ἐλόω, 3. plur. ἐλόωσι; di δαμάζω la 3. pl. del fut. δαμόωσι.

c. Tutti i verbi che escono al presente in -ίζω (tem. verb. in -ιδ- cl. 2. v. § 288) hanno presso gli Attici accanto, od invece, del futuro normale in -ίσω, un futuro contratto come quello dei temi liquidi (v. § 223), p. e. νομίζω credo (tem. v. νομιδ- Class. 2.) fut. νομί-σω (da νομιδ-σω)

fut. attico. attivo νομιῶ, νομιεῖς, νομιεῖ, pl. νομιοῦμεν, νομιεῖτε, νομιοῦσι; dual. νομιεῖτον.

med. νομιοῦμαι, νομιεῖ, νομιεῖται, pl. νομιούμεθα, νομιεῖσθε, νομιοῦνται; dual. νομιούμεθον, νομιεῖσθον.

Altri esempi: κομίζω porto (f. κομιῶ); ἐλπίζω spero (f. ἐλπιῶ); κουφίζω alleggerisco (f. κουφιῶ); καθίζω pongo a sedere (f. καθιῶ); βαδίζω cammino (f. βαδιῶ); χαρίζομαι compiacio (f. χαριοῦμαι).

Osserv. 2. In Omero così in questi verbi in -ίζω, come negli altri che hanno il tema che esce in dentale, si ha qualche volta il futuro con due σσ, il primo dei quali nacque della dentale assimilata al σ del suffisso, p. e. ἀνύσσεσθαι Od. 16, 373 (pres. ἀνύτ-ω compio); λῃΐσσομαι Od. 23, 357 (pres. λῃίζομαι predo); ξεινίσσομεν Od. 7, 190 (pres. ξεινίζω ospito); ὁρμίσσομεν Il. 14, 77 (pres. ὁρμίζω ancorare la nave).

Questi due σσ si hanno pure frequenti in verbi col tema puro, e che conservano nella formazione dei tempi la vocale breve. v. § 281, p. e. ἐρύσσομεν Il. 14, 76 (pres. ἐρύ-ω), αἰδέσσεσθαι (pres. αἰδέομαι *vereor*), καλέσσω (pres. καλέω) ecc.

§ 225. Futuro dorico.

Così si chiama il futuro di alcuni verbi il cui suffisso, invece di -σο-, è -σεο, sempre contratto. Questo futuro non si ha che nella forma media, ma sempre con significato attivo. p. e. φεύγ-ω fuggo (t. v. φευγ-), fut. φεύξω, med. φεύξομαι.

futuro dorico φευξοῦμαι, φευξεῖ, φευξεῖται, pl. φευξούμεθα ecc.

Hanno per lo più questo futuro i verbi: πνέω spiro, f. πνευσοῦμαι v. § 285.

πλέω navigo fut. πλευσοῦμαι; ῥέω scorro fut. ῥευσοῦμαι.

παίζω gioco, fut. παιξοῦμαι, cl. 2.

πυνθάνομαι, domando, fut. πευσοῦμαι, v. § 292.

Osserv. Fu detto dorico questo futuro non perchè sia esclusivamente adoperato dai Dori, ma perchè essi lo preferiscono assai spesso al futuro ordinario; e lo hanno pure nella voce attiva. Qualche volta contraggono εο in ευ invece che in ου, p. e. ἄρχ-ω, fut. dor. att. ἀρξῶ, ἀρξεῖς, ἀρξεῖ, pl. ἀρξεῦμεν, ἀρξεῖτε, ἀρξεῦντι, med. ἀρξεῦμαι, ἀρξῇ, ἀρξεῖται, pl. ἀρξεύμεθα, -ξεῖσθε, -ξεῦνται.

Nota 1. I verbi πίπτω cado (tem. v. πετ- v. § 284), e χέζω caco (tem. v. χεδ-) non hanno che il fut. dorico: πεσοῦμαι, e χεσοῦμαι. Omero lo ha sciolto πεσέονται, inf. πεσέεσθαι. Il. 9, 235 ecc.

Nota 2. Alcuni verbi formano il futuro col solo suffisso -ο (invece di σο-) p. e.
πίνω bevo (tem. verb. πι- v. § 291. B. 1), fut. πί-ο-μαι beverò.
ἐσθίω mangio (tem. verb. ἐδ- v. § 299), fut. ἔδ-ο-μαι mangerò.
Così χέομαι è pres. e futuro, insieme.
In Omero ne abbiamo molti più, p. e. ἐρύω tiro a salvamento f. ἐρύσω, ed ἐρύσσω, ed ἐρύω.

§ 226. Futuro perfetto *(Futurum exactum)*.

Il futuro medio ha qualche volta il *raddoppiamento* eguale a quello del perfetto (v. § 220, 5), ed allora esprime l' azione futura ma considerata come compita (corrisponde al *futurum exactum* dei latini) ed ha significato *passivo*. p. e.

λε-λῦ-σομαι sarò stato sciolto (pres. λύω); πεπαιδεύσομαι sarò stato educato; γεγράψεται sarà (stato) scritto (γράφω); δεδήσομαι sarò stato legato (δέ-ω); μεμίξομαι sarò stato mescolato (pres. μίγ-νυμι class. 6).

Osserv. 1. Non si hanno esempi di questo futuro, con temi uscenti in liquida. Nè molto frequente è con quei verbi che hanno l' aumento in luogo del raddoppiamento v. § 253, e 255. p. e. ἠτιμώσομαι Dem. 19, 284. (pres. ἀτιμόω disonoro); ᾑρήσομαι Plat. Protag. 338. c. (pres. αἱρέω). Così ἐψεύσομαι (pres. ψεύδω mentisco); ἐσκέψομαι (pres. σκέπτω = σκοπέω osservo); ἐρρίψομαι (pres. ῥίπτω getto); ἐκτήσομαι (pres. κτάομαι acquisto).

Osserv. 2. Sono da notarsi i due *futuri* raddoppiati con forma attiva τεθνήξω sarò morto, e ἑστήξω sarò stato posto, che sono formati dai due perfetti τέθνηκα son morto (pres. θνήσκω v. § 290) e ἕστηκα sto (pres. ἵστημι v. § 295). Tuttavia accanto alle forme attive si hanno anche le medie: τεθνήξομαι ed ἑστήξομαι.

Osserv. 3. In Omero i *futuri col raddoppiamento* sono più frequenti che nella prosa, nè solamente si hanno, come in questa, con significato passivo, come p. e. λελείψεται *relinquetur* Il. 24, 742 (pres. λείπω), βεβρώσεται *absumetur* Od. 2, 203 (pres. βιβρώσκω), τετεύξεται (pres. τεύχω) ecc. ma si hanno pure sinonimi del futuro medio, e anche con significato attivo, p. e. δέξομαι e δεδέξομαι (pres. δέχομαι) *excipiam*; χολώσεται e κεχολώσεται *succensebit*; κεχαρήσεται Od. 23, 266 (pres. χαίρω v. § 281).

I due futuri raddoppiati μεμνήσομαι m' arricorderò, e κεκλήσομαι *vocabor* (pres. μι-μνή-σκω class. 4, e κι-κλή-σκω class. 4) hanno valore di futuri semplici, perchè i relativi perfetti μέμνημαι e κέκλημαι hanno valore di presente.

In Omero si hanno pure alcuni esempi di futuri raddoppiati attivi, p. e. διδώσειν Od. 24, 314 (pres. δί-δωμι), πεπιθήσω Il. 22, 223 (pres. πείθω v. § 286), κεκαδήσω Il. 11, 334 (pres. χάζομαι?), κεχαρήσω e κεχαρήσομαι (pres. χαίρω).

Osserv. 4. Il futuro, nella sua origine, è tempo composto dal tema verbale e dal futuro della radice εσ- (cfr. ἔσ-μεν lat. *es-se*) originario e sans. *as* = essere. Da questa radice si formò il futuro aggiungendo ad essa la radice *jâ* = andare; onde si ebbe: *as-jâ-mi*: *essere-vado-io*=*vado ad essere* = *io sarò* (cfr. il francese: *je vais faire*=*io farò*). Questo *as-jâ-mi*, che si ha nel sanscrito, diventò nel greco ἐσιω, poi ἐσω nell' attivo, ed ἐσιομαι e finalmente ἔσομαι nel medio. Di queste forme l'ultima sola si conservò viva nella lingua greca (Omero ha anche ἔσσομαι, il secondo σ per assimilazione dello j). Il latino invece conservò la sola forma attiva: *erọ* (da *eso*).

Questo futuro che spogliato delle desinenze personali si riduce a -εσο- si aggiunse a guisa di suffisso temporale ai *temi verbali* per dare loro significato di tempo futuro; ma presso i temi che uscivano in vocale o consonante muta perdette l' ε iniziale (restò -σο), presso quelli che uscivano in liquida perdette il σ interno (restò -εο-), e così pure lo perdette nel *futuro attico* (v. § 224); mentre invece nel *futuro dorico* l' originario εσjo si fece εσεο (v. § 50) e poi -σεο. v. § 225.

§ 227.

Nota 1. Moltissimi verbi *attivi* hanno o esclusivamente o assai frequentemente il *futuro* nella forma del *medio*, ma con significato attivo, p. e. ἀκούω odo, fut. ἀκούσομαι udrò. Si noti che anche di εἶναι non si conservò che la sola forma media v. § 298.

I più frequenti *verbi attivi col futuro medio* sono i seguenti. (Quelli segnati con asterisco oscillano tra la forma attiva e la media.)

*ᾄδ-ω canto
ἀκού-ω odo
ἁμαρτ-άνω sbaglio v. § 292.
ἀπαντάω incontro
ἀπολαύω godo, assaggio
*ἁρπάζω rapisco
βαδίζω cammino
βαίνω vado v. § 293.
*βιόω vivo
*βλέπ-ω guardo
βοάω grido
γελάω rido
*γηρά-σκω invecchio v. § 290.
γι-γνώ-σκω conosco v. § 290.
δάκ-νω mordo v. § 291.
δαρθ-άνω dormo v. § 292.
δείδω temo
δι-δρά-σκω fuggo v. § 290.
*διώκω inseguo
*ἐγκωμιάζω lodo
*ἐπαινέω lodo
ἐσθίω mangio v. § 299.
*θαυμάζω ammiro
θέω corro v. § 285.
*θιγγάνω tocco v. § 292.
θνή-σκω muojo v. § 290.
θρώ-σκω salto v. § 290.
κάμ-νω sono stanco v. § 291.
κλαίω piango v. § 285.
*κλέπ-τω rubo v. § 289.
λαγχάνω ottengo in sorte v. § 292.
λαμβάνω prendo. ivi
μανθάνω imparo. ivi
νέω nuoto v. § 285.
οἶδα io so v. § 270. 4.
οἰμώζω gemo

ὀλολύζω ululo
ὄμνυμι giuro v. § 294.
ὁράω vedo v. § 299.
οὐρέω orino
παίζω giuoco
πάσχω soffro v. § 290.
πηδάω salto
πίνω bevo v. § 291.
πίπτω cado v. § 284.
πλέω navigo v. § 285.
πνέω spiro. ivi
*ποθέω desidero
ῥέω scorro v. § 285.
σιγάω tacio
σιωπάω tacio
σκώπτω scherzo
σπουδάζω sono diligente
*τίκτω partorisco v. § 289.
τρέχω corro v. § 299.
τρώγω rodo
τυγχάνω ottengo v. § 292.
φεύγω fuggo v. § 286.
*φθάνω prevengo v. § 291.
χάσκω apro la bocca v. § 290.
χέζω caco
*χωρέω mi ritiro.

Nota 2. Di alcuni verbi si adopera il *futuro medio* anche con significato passivo. Così p. e. di:

ἄγω conduco
ἀδικέω offendo
ἄρχω comando
βλάπτω danneggio
ζημιόω castigo
οἰκέω abito
στερίσκω privo v. § 290.
ταράττω turbo
τιμάω onoro
τρέφω nutro
τρίβω *terere*
φοβέομαι temo
φυλάττω custodisco
ὠφελέω giovo.

Osserv. Questo futuro medio con valore passivo è frequente coi temi verb. puri, raro coi muti; rarissimo coi liquidi; tranne che in Omero, il quale adopera quasi sempre il fut. medio invece del futuro passivo di qualsiasi verbo.

2.
AORISTO ATTIVO E MEDIO.

§ 228. L' *Aoristo attivo e medio* può avere il suo tema in tre diverse maniere (v. § 220):

1. col suffisso -σα, p. e. tema verb. παιδευ-, tema dell' *Aoristo* παιδευσα- (pers. 1. pl. ἐ-παιδεύσα-μεν).
   E questo si chiama *Aoristo primo*.
2. col suffisso -ο, p. e. tem. verb. βαλ- (pres. βάλλω da βαλ-jo cl. 2), tem. dell' Aoristo βαλο- (1. pers. pl. ἐ-βάλο-μεν)
   E questo si chiama *Aoristo secondo*.
3. Senza alcun suffisso temporale; p. e. tem. verb. γνω- (pres. γι-γνώ-σκω conosco) aor. ἔ-γνω-ν, conobbi.
   E questo si chiama *Aoristo terzo*.

Osserv. È opinione d' alcuni linguisti che in origine anche questo aoristo terzo si facesse coll' aggiunta di un suffisso (a) e che da questo appunto derivi la vocale lunga del tema in certi Modi. Ma se questo avvenne, successe prima che il greco esistesse come lingua a se, e prima che nelle sue contrazioni seguisse le regole che abbiamo altrove esposto. v. § 21. seg.

§ 229. Tutte e tre queste forme d' Aoristo pigliano nel Modo Indicativo l' Aumento, come l' Imperfetto (v. § 191 seg.), ed hanno le desinenze personali dei tempi storici.

Osserv. Non v' ha regola sicura e costante che determini quali verbi formino l' Aoristo primo, quali il secondo e quali il terzo, cfr. § 238 Oss. 1.

Il medesimo verbo non ha di regola che o l' una o l' altra di queste forme; non v' ha alcun verbo che le abbia tutte e tre; pochi che abbiano la prima e la terza, ed in tal caso con significato diverso, v. § 240. n. 2. pochissimi che abbiano la prima e la seconda nel medesimo dialetto p. e. τρέπ-ω volgo. aor. 1. ἔ-τρεψα, 2. ἔ-τραπ-ον. La prima e la seconda hanno significato eguale.

A.

AORISTO PRIMO ATTIVO E MEDIO.

§ 230. Nel *Modo Indicativo* l' α del suffisso σα è scaduta ad ε nella terza pers. sing. attivo. v. § 15 Oss. α.

Nel *Modo Soggiuntivo* all' α del suffisso -σα si è sostituita la vocale ω (ed η) caratteristica di questo Modo, e si hanno le desinenze dei tempi principali, sicchè la sua flessione è identica a quella del *presente Soggiuntivo.*

Nel *Modo Ottativo* al tema si aggiunge un -ι (v. § 185. e 189 b. 2.), le desinenze son quelle dell' Ottativo presente. Circa alle forme attiche v. § 179.

Nel *Modo Imperativo* è irregolare la seconda persona singolare che esce in -σο-ν nell' Attivo, e in -σαι nel Medio.

Nell' *Infinito* l' attivo esce in -σαι (-σα-ι), e l' accento sta sempre sulla penultima sillaba, circonflesso se essa è lunga (poichè σαι si considera come breve).

Il medio ha il suffisso -σθαι come in tutti gli altri tempi.

Il *Participio* ha i soliti suffissi: per l' Attivo ντ- v. § 180, e § 132. pel Medio -μενο-

Paradigma.

§ 231. παιδεύω educo, tema verb. παιδευ-, tema dell' *Aoristo primo* παιδευσα- (educai).

Indicativo. / Soggiuntivo.

Indicativo Attivo	Indicativo Medio	Soggiuntivo Attivo	Soggiuntivo Medio
Sing.			
ἐ-παίδευ-σα	ἐ-παιδευ-σά-μην	παιδεύ-σω	παιδεύ-σω-μαι
ἐ-παίδευ-σα-ς	ἐ-παιδεύ-σω	παιδεύ-σῃς	παιδεύ-σῃ
ἐ-παίδευ-σε	ἐ-παιδεύ-σα-το	παιδεύ-σῃ	παιδεύ-ση-ται
Plurale			
ἐ-παιδεύ-σα-μεν	ἐ-παιδευ-σά-μεθα	παιδεύ-σω-μεν	παιδευ-σώ-μεθα
ἐ-παιδεύ-σα-τε	ἐ-παιδεύ-σα-σθε	παιδεύ-ση-τε	παιδεύ-ση-σθε
ἐ-παίδευ-σα-ν	ἐ-παιδεύ-σα-ντο	παιδεύ-σω-σι	παιδεύ-σω-νται
Duale			
—	ἐ-παιδευ-σά-μεθον	—	παιδευ-σώ-μεθον
ἐ-παιδεύ-σα-τον	ἐ-παιδεύ-σα-σθον	παιδεύ-ση-τον	παιδεύ-ση-σθον
ἐ-παιδευ-σά-την	ἐ-παιδευ-σά-σθην	παιδεύ-ση-τον	παιδεύ-ση-σθον

Ottativo. / Imperativo.

Ottativo Attivo	Ottativo Medio	Imperativo Attivo	Imperativo Medio
Sing.			
παιδεύ-σαι-μι	παιδευ-σαί-μην	—	—
παιδεύ-σαι-ς o -σεια-ς	παιδεύ-σαι-ο	παίδευ-σον	παίδευ-σαι
παιδεύ-σαι, -σειε(ν)	παιδεύ-σαι-το	παιδευ-σά-τω	παιδευ-σά-σθω
Plurale			
παιδεύ-σαι-μεν	παιδευ-σαί-μεθα	—	—
παιδεύ-σαι-τε	παιδεύ-σαι-σθε	παιδεύ-σα-τε	παιδεύ-σα-σθε
παιδεύ-σαιε-ν o -σεια-ν	παιδεύ-σαι-ντο	παιδευ-σά-ντων ov. σά-τωσαν	παιδευ-σά-σθω-ν ov. σά-σθωσαν
Duale			
—	παιδευ-σαί-μεθον		
παιδεύ-σαι-τον	παιδεύ-σαι-σθον	παιδεύ-σα-τον	παιδεύ-σα-σθον
παιδευ-σαί-την	παιδευ-σαί-σθην	παιδευ-σά-των	παιδευ-σά-σθων

Modo Infinito.

Attivo παιδεῦ-σαι — *Medio* παιδεύ-σα-σθαι

Modo Participio.

Attivo			Medio	
n. m.	παιδεύ-σα-ς	gen. παιδεύ-σαντ-ος	n. m.	παιδευ-σά-μενο-ς
f.	παιδεύ-σα-σα	παιδευ-σάσης	f.	παιδευ-σα-μένη
n.	παιδεῦ-σα-ν	παιδεύ-σαντ-ος	n.	παιδευ-σά-μενο-ν

Nota 1. Nelle *seconde pers. sing. del medio* il σ del suffisso personale -σο è caduto, perciò si ha παιδεύσω da παιδευσα-ο e questo da παιδευσα-σο; così nell' Ottat. παιδεύ-σαι-ο da παιδευ-σαι-σο v. § 189, 2.

Nota 2. Le desinenze dell' Ottativo attivo -σειας, -σειε, 3 pl. σειαν sono le sole che Tucidide adoperi, e sono preferite alle ordinarie anche dagli altri attici. In esse l' α del suffisso -σα è scaduto ad ε (σε-) e si conserva il suffisso originario dell' Ottativo ια- ιε- v. § 179.

Si dicono attiche queste forme benchè si trovino anche in scrittori non attici; così, p. e., non sono rare in Omero, nel quale la 3. pers. sing. si trova anche mutilata dell' ε finale, p. e. νοστήσει per νοστήσειε = νοστήσαι.

Nota 3. In questo tempo tre forme sono eguali, solo distinte fra loro dall' accento, cioè: παιδεύσαι (-σαι lungo) 3 pers. sing. dell' Ottat. attivo; παίδευσαι seconda pers. sing. dell' Imperativo Medio, e παιδεῦ-σαι Infinito attivo. Se il verbo è bissillabo e la penultima è lunga due forme riescono eguali, p. e. λύσαι ottativo, e λῦσαι infin. att. ed anche imperat. medio; se la penultima è breve tutte e tre le forme sono eguali, p. e. βλέψαι (tem. verb. βλεπ- pres. βλέπω guardo).

§ 232. Altri esempi.

α. *Temi in vocale e in dittongo*, v. § 221, 1, e gli esempi pel futuro § 222 a.
ἐ-βούλευ-σα (βουλεύω); ἐ-φόνευ-σα (φονεύω);
ἐ-νίκη-σα (νικάω); ἐ-θήρᾱ-σα (θηράω);
ἐ-ποίη-σα (ποιέω); ἐ-κώλῡ-σα (κωλύω).

β. *Temi in consonante muta* v. § 221, 2; e gli esempi pel fut. § 222 a.
temi in labbiale v. § 37, ἔ-βλεψα da ἐ-βλεπ-σα (pres. βλέπω); ἔ-γραψα da ἐ-γραφ-σα (pres. γράφω).
temi in gutturale v. § 37, ἔ-πλεξα da ἐ-πλεκ-σα (pres. πλέκ-ω); ἔ-λεξα da ἐ-λεγ-σα (pres. λέγ-ω); ἔ-δειξα da ἐ-δεικ-σα (pres. δείκ-νυμι mostro, cl. 6).
temi in dentale v. § 38, ἤνυσα da ἠνυτ-σα (pres. ἀνύτ-ω); ἔ-πει-σα da ἐ-πειθ-σα (pres. πείθω).

§ 233. Nei *temi verbali che escono in consonante liquida* (λ, ρ) o *nasale* (ν, μ) il σ del suffisso σα cade, e in compenso si rinforza la vocale antecedente, v. § 19. Questo

rinforzamento succede così: l' ᾰ si allunga in ᾱ se è preceduta da ρ od ι, altrimenti in η; l' ε in ει, l' ῐ in ῑ; l' ῠ in ῡ.

La flessione è eguale in tutti i Modi a quella degli altri aoristi col σα intero. Esempi.

tem. verb. εὐφρᾰν- (pres. εὐφραίνω rallegro, class. 2.)

aor. att. εὔφρᾱν-α (da εὐφραν-σα) med. εὐφρανά-μην (da εὐφραν-σα-μην)
εὔφρᾱν-ας εὐφράνω
εὔφρᾱν-ε ecc. εὐφράνα-το ecc.

Sogg. εὐφρᾱ́νω, med. εὐφρᾱνώ-μην; Ottat. εὐφρᾱ́ναι-μι, med. εὐφρᾱναίμην;

Imperat. εὔφρᾱνον, med. εὔφρᾱναι; Infin. att. εὐφρᾶναι med. εὐφρᾱ́νασθαι;

Part. att. εὐφρᾱ́νᾱς, f. εὐφρᾱ́νασα ecc., med. εὐφρᾱνάμενος ecc.

Altri esempi v. § 223.

περαίνω finisco (tem. verb. περαν- classe 2), aor. ἐ-πέρᾱν-α;
ὑγιαίνω sono sano (tem. verb. ὑγιᾰν- cl. 2), aor. ὑγίᾱν-α;
πιαίνω ingrasso (tem. verb. πιᾰν- cl. 2), aor. ἐπίᾱν-α;
φαίνω mostro (tem. verb. φαν- cl. 2), aor. ἔ-φην-α;
σφάλλω faccio cadere (tem. verb. σφαλ- cl. 2), aor. ἔ-σφηλ-α (da ἐσφαλ-σα);
στέλλω mando (tem. verb. στελ- cl. 2), aor. ἔ-στειλ-α (da ἐστελ-σα);
ἀγγέλλω annunzio (tem. v. ἀγγελ-) aor. ἤγγειλα (da ἠγγελσα);
μένω *maneo* (tem. v. μεν- cl. 1), aor. ἔ-μεινα (da ἐμεν-σα);
νέμω distribuisco (t. v. νεμ-), aor. ἔνειμα (da ἐνεμ-σα);
κτείνω uccido (t. v. κτεν- cl. 2), aor. ἔ-κτεινα (da ἐκτεν-σα);
σπείρω aor. ἔσπειρα (da ἐσπερ-σα);
κρίνω giudico, aor. ἔκρῑνα (da ἐκριν-σα);
ἀμύνω allontano, aor. ἤμῡνα (da ἠμῠν-σα).

Nota 1. L' allungamento dell' ᾰ in ᾱ (invece che in η) si ha non di rado presso gli Attici anche quando non preceda nè ι nè ρ, v. § 19, nota, p. e. ἰσχαίνω dimagrire (tem. v. ἰσχαν) aor. inf. ἰσχᾶν-αι. Così pure κερδᾶν-αι (pres. κερδαίνω guadagno t. v. κερδᾰν-); κοιλᾶν-αι (pres. κοιλαίνω incavo); λευκᾶν-αι (pres. λευκαίνω imbianco); ὀργᾶν-αι (pres. ὀργαίνω eccito); πεπᾶν-αι (pres. πεπαίνω ingrasso).

Così pure di ἅλλομαι salto (tem. v. ἁλ- cl. 2), aor. ἡλά-μην (l' η è per l' aumento) part. ἁλ-ά-μενο-ς; αἴρω sollevo (tem. v. ἀρ- cl. 2.) aor. ἦρ-α (η per aumento), aor. infin. ἆρ-αι.

Alcuni verbi col tema in -ᾰρ ed -ᾰν oscillano fra l' allungamento dell' ᾰ in ᾱ ed in η, p. e.

καθαίρω purifico (tem. v. καθᾰρ-), aor. inf. καθῆρ-αι e più raro καθᾶρ-αι; σημαίνω indico (tem. v. σημαν-), aor. inf. σημῆν-αι e più raro σημᾶν-αι; τιτραίνω perforo (tem. v. τιτρᾰν-) aor. ἐ-τίτρην-α ed ἐ-τίτρᾱν-α; μιαίνω macchio (tem. v. μιᾰν-), aor. ἐ-μίην-α, raro ἐ-μίᾱν-α. v. § 19, n.

Osserv. 1. Questo allungamento dell' ᾰ presso gli epici e gli Joni succede sempre in η, presso i Dori sempre in ᾱ v. § 19, osser. p. e. jon. εὔφρηνα = att. εὔφρᾱνα, ἐξήρηνα = att. ἐξήρᾱνα (pres. ξηραίνω dissecco tem. v. ξηρᾰν-). Così ἐ-τέτρηνε, ἐ-μίηνε ecc. Dorico ἔφᾱνα = att. ἔφηνα (pres. φαίνω); ἔσᾱνα è anche attico, pres. σαίνω muovo, scuoto, tem. v. σαν-.

Osserv. 2. In Omero occorrono non pochi aoristi col tema uscente in liquida (λ, ρ) e il suffisso σα conservato, p. e. v. § 223, osserv. κέλλω *appellere* spinger presso (tem. v. κελ-), aor. ἔ-κελ-σα — εἴλω (t. v. ἐλ-) aor. ἔλ-σα; κείρω *tondeo* toso (tem. v. κερ-), aor. ἔκερσα infin. κέρ-σαι (ma nel med. κείρ-ασθαι); φύρω bagnare, aor. ἔ-φυρ-σα; κύρω tocco, aor. ἔ-κυρ-σα.

Così di ἀραρίσκω connetto (tem. verb. ἀρ- cl. 4 v. § 290) aor. Imperat. ἄρσον Od. 2, 289, part. ἄρσας pl. ἄρσαντες ecc.; di ὄρ-νυμι *excito* (tem. v. ὀρ- cl. 6) aor. ὦρ-σα.

Col tema in ν si ha κέν-σαι (ἵππον) tem. v. κεν- (cfr. κέν-τρο-ν pungolo).

Nel Dialetto eolico il σ del suffisso si è assimilato alla liquida o nasale del tema verbale, v. § 44, osserv. p. e. aor. ἔτεν-να (da ἐτεν-σα) = ἔτεινα (pres. τείνω lat. *tendo* tem. v. τεν-); ἐ-γεν-νά-μην (da ἐ-γεν-σα-μην) = ἐ-γεινά-μην, aor. di γίγνομαι tem. v. γεν- v. § 284. (In prosa di γίγνομαι non si ha che l' aor. 2. ἐ-γεν-ό-μην); ἔκριννα (da ἐκριν-σα) = ἔκρῖν-α (pres. κρίνω); ὤφελλα (da ὠφελ-σα), lo ha anche Omero Il. 16, 651. Od. 2, 334 = ὤφειλα (pres. ὀφείλω, epico ὀφέλλω, devo, son debitore, cl. 2. tem. v. ὀφελ-).

Osserv. 3. In Omero si hanno molti aoristi col σ raddoppiato, *cfr.* § 224. *oss.* 2, spesso accanto alle forme col σ semplice.

a. Il primo dei σσ è nato per assimilazione nei temi verbali uscenti in dentale: p. e.

ἐφράσσατο (pres. φράζω, tem. v. φραδ- cl. 2); καθίσσας (pres. καθίζω tem. v. καθιδ- cl. 2); ἐ-κόμισσα (pres. κομίζω, tem. v. κομιδ- cl. 2); κερασσά-μενος (pres. κεράν-νυμι tem. v. κεραδ- v. § 294), πετάσσας (pres. πετάννυμι, tem. v. πεταδ- v. § 294) ecc. πασσάμενος = *pastus* (tem. v. πατ- cfr. πατ-έομαι), δάσσατο divise (tem. v. δατ- cfr. δατ-έομαι).

b. Qualche volta esso è il ς originario del tema verbale, p. e. ἕσ-σα e i suoi composti, pres. (ἀμφι-)ἕν-νυμι, tem. verb. ἐσ- v. § 294.

c. Questo raddoppiamento del σ si ha frequentissimo in temi verbali puri che conservano la vocale breve nella formazione dei tempi v. § 281), e nei quali è probabile che il tema in origine uscisse in qualche consonante, che in questi aoristi si sarebbe assimilata

al σ del suffisso σα- Tali sono: αἰδέσσασθαι (αἰδέομαι *vereor*) — ἄλεσσαν (ἀλέω) — ἄκεσσα imperat. sana (ἀκέομαι) — ἀρέσσασθαι (ἀρέ-σκω v. § 290) — ἠγάσσατο (ἄγα-μαι *admiror* v. § 296) — ἠράσσατο (ἔρα-μαι amo. v. § 296) — ἐγέλασσα (γελάω rido) — ἔλασσα (ἐλάω caccio) — ἐρυσσά-μενος (ἐρύω tiro) — ζέσσεν (ζέω bollire) — ἐ-κάλεσσα (καλέω) — ἐ-κύσσε (κυνέω bacio. v. § 287) — ἐ-μαχέσσατο (μάχομαι v. § 287) — ἐ-νείκεσσεν (νεικέω contendo) — ἔξεσσεν (ξέω raschio) — ἐ-πέρασσαν (περάω vendo, v. πιπράσκω § 290) — ἐ-σπασσά-μην (σπάω stirare) — ἐ-τάνυσσε (τανύω = τείνω stendere) — ἐ-τέλεσσα (τελέω finisco) — ἔ-τρεσσεν (τρέω tremo); e alcuni altri.

Nota 2. Si hanno in prosa tre aoristi senza σ, di temi verbali non uscenti nè in liquida nè in nasale, e sono dei verbi:

χέω verso (v. § 285) aor. ἔ-χε-α, sogg. χέω, ott. χέ-αι-μι, imperat. χέ-ον χε-ά-τω, inf. χέ-αι. Nel med. ἐ-χε-ά-μην ecc.

φημί dico (v. § 296) — aor. I. εἶπα, εἶπας, pl. εἴπα-τε;

φέρω porto (v. § 296) — aor. ἤνεγκ-α ecc.

Osserv. 4. Il tema di χέω era χεϝ, e da ciò le forme epiche dell' aor. ἔχευα e χεῦα, sogg. χεύομεν (v. § 189, b, 1), inf. χεῦ-αι.

Presso gli epici troviamo altri aoristi primi senza σ di temi uscenti in ϝ, p. e.

1. ἠλεύ-α-το e ἀλεύ-α-το, sogg. ἀλέηται e ἀλεύεται (v. § 189, b 1), ott. ἀλέαιτο, imperat. ἄλευαι, part. ἀλευάμενος. — Il pres. è ἀλεύ-ομαι e ἀλέομαι, tem. verb. ἀλεϝ-.
2. ἔ-κη-α e κῆα, Sogg. κήομεν (v. § 189, b, 1), ott. κήαι κήαιεν, imperat. κῆον, inf. κῆαι. — Med. κήαντο, part. κηάμενος. — Il pres. è καίω abbrucio, tem. καϝ- v. § 285.
3. ἔσσευα, σεῦα, med. σεύατο, ἐσσεύαντο (pres. σεύω scuoto.)
4. δατέασθαι (da δατ-εϝ-ασθαι?) pres. δατέ-ομαι divido. v. § 285.

Osserv. 5. I due aor. εἶπα ed ἤνεγκα sono probabilmente aor. secondi entrati per falsa analogia nella flessione dell' aor. primo. Di fatti assai più spesso di εἶπα si ha εἶπον, e di ἤνεγκα ἤνεγκον. — Questa falsa analogia produsse in egual modo nel dialetto posteriore alessandrino le forme d' aoristo ἔφυγαν per ἔφυγον, εὗραν per εὗρον, ἐφάγαμεν per ἐφάγομεν (v. ἐσθίω § 297), ἔλαβαν per ἔλαβον, ἤλθαμεν per ἤλθομεν (v. ἔρχομαι § 297), così ἦλθαν per ἦλθον, ed ἔπεσαν per ἔπεσον (v. πίπτω § 284.)

Osserv. 6. L' Aoristo I. att. e med. è, assai probabilmente, un tempo composto per mezzo di un ausiliare, cioè con un tempo passato (imperf.) del tem. verb. εσ- (pres. εἰμί, inf. εἶναι). Da questo tema col suffisso α si ebbe un imperf. ἦσ-α-ν (cfr. sans. *âs-a-m* lat. *er-a-m* v. § 296), e perduto il ν, ἦσα (v. § 15, oss. α); ma poichè l' aumento si premetteva al tema verbale al quale si accostava l' ausiliare, così questo perdette il proprio e si ridusse ad ἐσα, e quindi a -σα -σας ecc. Perciò ἔ-γραπ-σα equivarebbe etimologicamente a *tunc-scribens-eram.* Cfr. l' aor. di δείκνυμι: ἔ-δεικ-σα ἔ-δεικ-σα-ς ἔ-δεικ-σε (da ἐ-δεικ-σα-τ, v. § 15 oss. α) coll' aor. sans. *á-dik-sha-m á-dik-sha-s á-dik-sha-t.*

B.
AORISTO SECONDO ATTIVO E MEDIO.

§ 234. Il *tema dell' Aoristo Secondo* ha il suffisso -ͦ, ed ha nel Modo Indicativo la flessione dell' *Imperfetto* dei verbi in -ω, e negli altri Modi quella del rispettivo presente.

Nota. Ma vi sono alcune diversità d'Accento nell' Aoristo secondo cioè:

1. L' *Infinito attivo* è sempre *perispomeno,* p. e. pres. λείπειν, aor. 2. λιπεῖν.
   e l' *Infinito medio* sempre *parossitono,* p. e. pres. λείπε-σθαι, aor. 2. λιπέ-σθαι.
2. Il *Participio attivo* ha sempre l'accento sul suffisso temporale, p. e. pres. λείπων, λείπουσα, λεῖπον, gen. λείποντος, ma Aor. 2. λιπών, λιποῦσα, λιπόν, gen. λιπό-ντ-ος ecc.
3. La seconda pers. sing. dell' Imperativo medio è *perispomena,* p. e. pres. λείπου, aor. 2. λιποῦ.
4. La seconda pers. sing. Imperat. attivo è *ossitona* nei seguenti aoristi 2: εἰπέ *dic* (pres. φημί), εὑρέ (pres. εὑρίσκω); ἐλθέ (pres. ἔρχομαι); e presso gli attici anche in ἰδέ (pres. ὁράω) e λαβέ (pres. λαμβάνω).

Osserv. 1. In Omero e in Erodoto si ha qualche volta l' *Aor.* 2 *Infin. attivo* che esce in -έειν, p. e. ἰδέειν per ἰδεῖν; πιέειν per πιεῖν; φυγέειν = φυγεῖν; βαλέειν = βαλεῖν; θανέειν = θανεῖν. Circa all' infin. omerico in -μεν(αι) v. § 190, oss.

2. In Omero qualche volta l' Aor. 2. Infin. med. è *proparossitono,* p. e. ἀγέρεσθαι (ἀγείρω); ἔρεσθαι (εἴρομαι); ἔχθεσθαι (ἐχθάνομαι); ἔγρεσθαι (ἐγείρω).

§ 235. Se il verbo ha due temi, *semplice* e *rinforzato* (v. § 217), l' *Aoristo secondo* si fa sempre dal *tema semplice.* p. e. φεύγω fuggo, tem. verb. rinf. φευγ- (imperf. ἐ-φευγ-ο-ν); tem. verb. sempl. φυγ-, aor. 2. ἔ-φυγο-ν.

§ 236. Se il *tema verbale* è monosillabo e contiene un ε questo nell' *Aoristo secondo* si muta di regola in α, v. § 221, 3. p. e. τρέπω volgo, tem. verb. τρεπ- (imperf. ἔ-τρεπ-ο-ν), aor. 2. ἔ-τραπο-ν.

Paradigma.

§ 237. λείπω lascio, tem. verb. rinforz. λειπ-, (imperf. ἔ-λειπ-ο-ν) tema verbale semplice λιπ-, tema dell' *Aoristo secondo* λιπο-.

	Indicativo. Attivo.	Indicativo. Medio.	Soggiuntivo. Attivo.	Soggiuntivo. Medio.
S. 1.	ἔ-λιπο-ν lasciai	ἐ-λιπό-μην	λίπω	λίπω-μαι
2.	ἔ-λιπε-ς	ἐ-λίπου	λίπῃς	λίπῃ
3.	ἔ-λιπε	ἐ-λίπε-το	λίπῃ	λίπη-ται
Pl. 1.	ἐ-λίπο-μεν	ἐ-λιπό-μεθα	λίπω-μεν	λιπώ-μεθα
2.	ἐ-λίπε-τε	ἐ-λίπε-σθε	λίπη-τε	λίπη-σθε
3.	ἔ-λιπο-ν	ἐ-λίπο-ντο	λίπω-σι	λίπω-νται
D. 1.	—	ἐ-λιπό-μεθον	—	λιπώ-μεθον
2.	ἐ-λίπε-τον	ἐ-λίπε-σθον	λίπη-τον	λίπη-σθον
3.	ἐ-λιπέ-την	ἐ-λιπέ-σθην	λίπη-τον	λίπη-σθον

	Ottativo. Attivo	Ottativo. Medio	Imperativo. Attivo	Imperativo. Medio
S. 1.	λίποι-μι	λιποί-μην	—	—
2.	λίποι-ς	λίποι-ο	λίπε	λιποῦ
3.	λίποι	λίποι-το	λιπέ-τω	λιπέ-σθω
Pl. 1.	λίποι-μεν	λιποί-μεθα	—	—
2.	λίποι-τε	λίποι-σθε	λίπε-τε	λίπε-σθε
3.	λίποιε-ν	λίποι-ντο	λιπέ-τω-σαν	λιπέ-σθω-σον
D. 1.	—	λιποί-μεθον	ovv. λιπό-ντων	ov. λιπέ-σθων
2.	λίποι-τον	λίποι-σθον	λίπε-τον	λίπε-σθον
3.	λιποί-την	λιποί-σθην	λιπέ-των	λιπέ-σθων

Infinito. attivo λιπεῖν medio λιπέ-σθαι

Participio. attivo m. λιπών g. λιπόντος, medio λιπό-μενος
f. λιποῦσα λιπούσης λιπο-μένη
n. λιπόν λιπόντος λιπό-μενον

§ 238. **Altri esempi.**

τύπ-τω batto (tem. v. τυπ- class. 3.), aor. 2. ἔ-τυπο-ν (imperf. ἔ-τυπτο-ν) —

κρύπ-τω nascondo (tem. v. κρυβ- cl. 3.), aor. 2. ἔ-κρυβο-ν (per lo più si usa l' Aor. 1. ἔ-κρυψα) —

κάμ-νω sono stanco (tem. v. καμ- cl. 5.), aor. 2. ἔ-κᾰμο-ν (imperf. ἔ-καμνο-ν) —

βάλλω getto (tem. v. βαλ- class. 2.), aor. 2. ἔ-βαλο-ν (imperf. ἔ-βαλλο-ν) —

κράζω gracchiare (tem. v. κραγ- class. 2.), aor. 2. ἔ-κραγο-ν, anche aor. 1. ἔ-κραξα (imperf. ἐ-κραζο-ν) —

πταίρω starnutare (tem. v. πταρ- cl. 2.), aor. 2. ἔ-πτᾰρο-ν, anche aor. 1. ἔ-πτᾱρ-α (imperf. ἔ-πταιρο-ν) —

καίνω = κτείνω uccidere (tem. v. κᾰν- cl. 2.), aor. 2. ἔ-κᾰνο-ν raro in prosa. —
τρέπω volgo (tem. v. τρεπ-), aor. 2. ἔ-τραπο-ν, anche aor. 1. ἔ-τρεψα (imperf. ἔ-τρεπο-ν) —
κτείνω uccido (tem. v. κτεν- cl. 2.), aor. 2. ἔ-κτανο-ν, aor. 1. ἔ-κτειν-α (imperf. ἔ-κτεινο-ν) —
τέμνω taglio (tem. v. τεμ- cl. 5.), aor. 2. ἔ-ταμο-ν, ma anche ἔ-τεμο-ν (imperf. ἔ-τεμνο-ν) —

Verbi a doppio tema:
κεύθω poet. nascondo (tem. verb. rinf. κευθ- sempl. κῠθ-), aor. 2. ἔ-κῠθο-ν (imperf. ἔ-κευθο-ν)
πείθω persuado (tem. verb. rinf. πειθ- sempl. πιθ-), aor. 2. ἔ-πιθο-ν, in prosa si ha l' aor. 1. ἔ-πεισα (imperf. ἔ-πειθο-ν)
στείχω poet. vado (tem. verb. rinf. στειχ- sempl. στιχ-), aor. 2. ἔ-στιχο-ν, anche aor. 1. ἔ-στειξα (imperf. ἔ-στειχο-ν).

Si notino inoltre gli Aor. 2. dei seguenti verbi:

1. γί-γνομαι *nascor* (tem. verb. γεν- cl. 1. con raddop. ed elisione dell' ε, v. § 284), aor. 2. ἐ-γενό-μην (imperf. ἐ-γιγνό-μην);
2. πίπτω cado (tem. v. πετ- cl. 1. con raddop. ed elisione dell' ε, v. § 284) aor. 2. ἔ-πεσ-ο-ν, dor. ἔπετ-ο-ν (imperf. ἔ-πιπτο-ν);
3. τίκτω partorisco (tem. v. τεκ- cl. 3. v. § 289), aor. 2. ἔ-τεκο-ν, (imperf. ἔ-τικτο-ν);
4. πίνω bevo (tem. v. πι-) aor. 2. ἔ-πιο-ν (imperf. ἔ-πινο-ν);
5. ἔχω ho (tem. v. σεχ- v. § 299) aor. 2. ἔ-σχο-ν, imperf. εἶχον v. § 194;
6. ἄγω conduco (tem. v. αγ-) ha l' Aor. 2. col raddoppiamento v. § 257, ἤγ-αγο-ν inf. ἀγ-αγεῖν — così pure ἤνεγκο-ν di φέρω, v. § 299.

Osserv. 1. L' *Aoristo* 2. *attivo e medio* è poco frequente nella prosa, benchè si abbia di alcuni verbi assai frequentemente adoperati. Esso non si forma che di verbi radicali (col tem. verb. monossillabo).

È raro coi temi che escono in dentale, e in liquida, rarissimo con quelli che escono in vocale. Fra i verbi della prima classe (suff. -ο) non possono formare aor. 2. att. e med. che quelli che hanno tema doppio. p. e. φεύγω (φευγ- e φυγ-), o che possono avere l' *affezione* dell' ε (v. § 221, 3), p. e. τρέπ-ω (τρεπ-, τραπ-); giacchè negli altri si confonderebbe coll' imperfetto. p. e. ἔ-γραφ-ο-ν.

Osserv. 2. L' *Aoristo secondo attivo e medio* si ha molto più frequente in Omero e negli altri poeti che nei prosatori; e in Omero assai fre-

quentemente si ha col *raddoppiamento* che si conserva in tutti i Modi. Di rado nell' *Indicativo* questo raddoppiamento è preceduto dell' *Aumento.*

In alcuni verbi che incominciano per vocale si premette tutta intera la prima sillaba del verbo, e nell' indicativo la vocale del raddoppiamento riceve anche l' aumento temporale, p. e. ἄγω conduco, tem. verb. αγ-, aor. 2 con raddop., indic. ἤγ-αγ-ο-ν, inf. ἀγ-αγ-εῖν.

Rassomiglia questo raddoppiamento al *raddoppiamento attico* v. § 257; se non che nel perf. la vocale del tema si allunga, nell' aor. 2. invece resta breve.

Altri *Aoristi secondi con raddoppiamento* sono:

a. Verbi che incominciano per consonante:

δέ-δᾰ-ε *docuit*, tem. v. δᾰ; cfr. il pres. δι-δά-σκω. cl. 4. v. § 290.
κε-κάδ-οντο cedettero, part. att. κε-καδών trans. facendo ritirare. tem. v. καδ- Nel pres. si ha coll' aspir. χ: χάζομαι (da χαδ-jo-μαι cl. 2) mi ritiro, cedo.
κε-κάμω sogg. tem. v. καμ-, pres. κάμ-νω mi stanco, cl. 5. § 291.
κέ-κλε-το ed ἐκέκλετο (sincop. da κε-κέλ-ε-το), tem v. κελ-, pres. κέλ-ο-μαι eccito, in prosa κελεύω *jubeo.*
κε-κῦθ-ω-σι sogg. Od. 6, 303 (indic. ἔ-κυθ-ο-ν), tem. v. sempl. κῠθ-, rinf. κευθ-, pres. κεύθω nascondo.
κε-χάροντο, ott. κεχάροιτο Od. 2. 249; 3. pl. κεχαροί-ατο, tem. v. χαρ-, pres. χαίρομαι mi rallegro. cl. 2.
λε-λαβέ-σθαι Od. 4, 388, del resto senza raddopp. tem. v. λαβ-, pres. λαμβάνω cl. 5 v. § 292.
λε-λαθέ-σθαι dimenticare, attiv. ἐκ-λέ-λαθο-ν feci dimenticare (ma ἔ-λαθον intrans.) tem. v. λαθ-, pres. poet. λήθω, in prosa λανθάνομαι cl. 5. v. § 292.
λε-λάκο-ντο risuonarono. Inno a Merc. 145. tem. v. λακ-, pres. λάσκω cl. 4. v. § 290.
λε-λάχωσι sogg. far ottenere in sorte, ma ἔ-λαχον *sortitus sum*, tem. v. λαχ-, pres. λαγχάνω cl. 5. v. § 292.
(ἀμ-)πε-παλών part. (per ἀνα-πεπαλων), tem. v. παλ-, pres. πάλλω, cl. 2; vibrare, scuotere.
πέ-πιθον, sogg. πεπίθω, ott. πεπίθοι-μεν mi fiderei; part. f. πεπιθοῦσα, tem. v. sempl. πιθ-, rinf. πειθ-, pres. πείθω persuado.
(ἐ)πέ-πληγο-ν, m. πεπλήγοντο, tem. v. πληγ-, pres. πλήσσω, cl. 2. percuoto. v. § 286.
πε-πύθοιτο ott., tem. v. πυθ-, pres. πυνθάνομαι, cl. 5, interrogare, v. § 292.
πε-φιδό-μην, inf. πεφίδεσθαι risparmiare, tem. v. sempl. φιδ-, rinf. φειδ-, pres. φείδομαι.
(ἔ)πε-φν-ον uccisi (sincop. da ἐ-πέ-φεν-ο-ν), inf. πε-φν-έ-μεν, tem. v. φεν- che non ha pres. Conf. φόν-ος uccisione, φονεύ-ς uccisore, φονεύω uccido.
(ἐ)πέ-φραδον, si ha anche in prosa; tem. v. φραδ-, pres. φράζω, cl. 2, dico. Inf. πεφραδέειν, e πεφραδέ-μεν.
τε-ταγών part. che prese, che toccò; tem. v. τᾰγ-, non ha pres., cfr. lat. *tango*, *te-tig-i*, e θιγγάνω cl. 5. v. § 292.

τε-τάρπετο, sogg. τεταρπώμεσθα, part. τεταρπόμενος; tem. v. τερπ-, pres. τέρπομαι mi rallegro.
(ἔ)τε-τμον m' imbattei, ritrovai (sincop. da ἐ-τε-τεμ-ο-ν), sogg. τέτμῃς, tem. v. τεμ-, non ha presente.
τε-τυκεῖν, med. τετύκοντο, inf. τετυκέσθαι; tem. v. sempl. τυκ-, rinf. τευκ-. Si ha il pres. col χ: τεύχω faccio, preparo.

b. Verbi che incominciano con vocale:
ἤκ-αχε turbò, m. ἠκαχόμην mi turbai, tem. v. ἀχ-, pres. ἄχ-νυ-μαι cl. 6.; cfr. ἄχ-ος dolore. Si ha pure con raddopp. il pres. ἀκαχίζω (da ἀκαχιδjω cl. 2.) e l' aor. 1 ἀκάχησε Il. 23, 223.
ἤλ-αλκ-ε, inf. ἀλ-αλκ-έ-μεν ed ἀλαλκεῖν; tem. v. ἀλκ-, non ha pres.; ma da tema affine si ha ἀλέξω allontano, difendo.
ἤν-εγκ-ον inf. ἐν-εγκεῖν, tem. v. ἐγκ- non ha pres. cfr. φέρω § 299.
ἤπ-αφον ingannai, ott. ἀπ-άφοιτο, part. ἀπαφών; tem. v. ἀφ-, pres. con rad. ἀπ-αφ-ί-σκω. cl. 4.
ἤρ-αρον ed ἄρ-αρον connessi (anche intrans.), part. ἀραρών, tem. v. ἀρ-, pres. con rad. ἀρ-αρ-ίσκω connetto. cl. 4, v. § 290.
ὦρ-ορε eccitò, tem. v. ὀρ-, pres. ὄρ-νυ-μι, cl. 6. v. § 294.

c. Hanno raddoppiamento irregolare:
ἐν-έν-ιπε biasimò, tem. v. ἐν-ιπ, ed ἠν-ίπ-ἄπον tem. v. ἐν-ιπ- con raddoppiata la seconda parte, e mutata la vocale (la rad. orig. è forse απ-); pres. ἐνίπ-τω (cl. 3.), ἐνίσσω (cl. 2) biasimo.
ἠρύκακον, inf. ἐρυ-κακέειν, tem. v. ἐρυκ-, con radd. in fine; pres. ἐρύκ-ω trattengo.

d. In origine avevano pure il raddoppiamento i seguenti:
ἑ-σπόμην (da σε-σ(ε)π-ο-μην), sogg. ἕσπωμαι, ott. ἑσποίμην, imper. ἑσπέσθω, inf. ἑσπέσθαι, part. ἑσπόμενος tem. v. σεπ-, poi ἑπ-, pres. ἕπομαι = *seq-uor*. Presso gli attici è caduto l' ε iniziale, nei Modi imper. σποῦ, inf. σπέσθαι, part. σπόμενος; come anche in Omero nei composti, p. e. ἐπι-σπέσθαι, μετα-σπόμενος.
In Om. si ha anche l' attivo ἕπω ed ἐφ-έπω, ma l' aor. 2. col solo aum. ἔπ-εσπον, inf. ἐπι-σπεῖν, part. ἐπι-σπών.
εἶπον dissi (da ϝε-ϝεπ-ον), epic. ἔ-ειπον (da ἐ-ϝε-ϝεπ-ον sans. *a-va-vac'-am*). v. φημί. § 299.

C.
AORISTO TERZO ATTIVO E MEDIO.

§ 239. Questo Aoristo non si ha di regola che con temi verbali monosillabi (radicali) uscenti in vocale.

La vocale del tema verb. è lunga nei Modi *Indicativo*, *Imperativo* e *Infinito* della Voce Attiva, ed è breve negli altri tre Modi dell' Attivo, e in tutti quelli del Medio.

§ 240. Le desinenze personali si affiggono immediatamente al tema verbale, e la flessione rassomiglia alla flessione dell' Imperfetto dei verbi della classe settima (verbi in -μι) nel Modo Indicativo, e a quella del Presente negli altri Modi. v. § 204, seg.

Nota 1. La maggior parte degli Aoristi terzi non si ha che nella voce attiva; alcuni soltanto nella voce Media; pochissimi in tutte e due. La ragione di questo fatto sta in ciò che l' Aoristo 3. ha già significato intransitivo e riflessivo nella voce attiva.

Nota 2. Nei verbi che hanno Aoristo 3, ed Aoristo 1, questo ha significato transitivo, quello significato intransitivo, o passivo; p. e. ἵστημι colloco, aoristo 1. ἔ-στη-σα collocai, aoristo 3. ἔ-στη-ν stetti (mi collocai); σβέννυμι spegno, aor. 1. ἔ-σβε-σα spensi, aor. 3. ἔ-σβη-ν mi spensi; βαίνω vado, aor. 1. ἔ-βη-σα feci andare, aor. 3. ἔ-βη-ν andai; φύω produco, aor. 1. ἔ-φῡ-σα produssi, aor. 3. ἔ-φῡ-ν nacqui; δύω immergo, aor. 1. ἔ-δῡ-σα immersi, aor. 3. ἔ-δῡ-ν m' immersi.

§ 241. Paradigma dell' Aoristo terzo attivo e medio.

Nota. Pei temi in α diamo ἵστημι (t. v. στα-) all' attivo; e πέτομαι volo (t. v. πτα-) al medio. Pei temi in ε diamo σβέννυμι (t. v. σβε-), pei temi in ο γι-γνώσκω (tem. v. γνο-), pei temi in υ δύω (t. v. δῠ-).

Modo Indicativo.

	Attivo.	Medio.	Attivo.	Attivo.	Attivo.
S. 1.	ἔ-στη-ν	ἐ-πτά-μην	ἔ-σβη-ν	ἔ-γνω-ν	ἔ-δῡ-ν
2.	ἔ-στη-ς	ἔ-πτω (da ἐπτασο)	ἔ-σβη-ς	ἔ-γνω-ς	ἔ-δῡ-ς
3.	ἔ-στη	ἔ-πτα-το	ἔ-σβη	ἔ-γνω	ἔ-δῡ
Pl. 1.	ἔ-στη-μεν	ἐ-πτά-μεθα	ἔ-σβη-μεν	ἔ-γνω-μεν	ἔ-δῡ-μεν
2.	ἔ-στη-τε	ἔ-πτα-σθε	ἔ-σβη-τε	ἔ-γνω-τε	ἔ-δῡ-τε
3.	ἔ-στη-σαν	ἔ-πτα-ντο	ἔ-σβη-σαν	ἔ-γνω-σαν	ἔ-δῡ-σαν
D. 1.	—	ἐ-πτά-μεθον	—	—	—
2.	ἔ-στη-τον	ἔ-πτα-σθον	ἔ-σβη-τον	ἔ-γνω-τον	ἔ-δῡ-τον
3.	ἐ-στή-την	ἐ-πτά-σθην	ἐ-σβή-την	ἐ-γνώ-την	ἐ-δῡ́-την

Modo Soggiuntivo.

S. 1.	στῶ	πτῶ-μαι	σβῶ	γνῶ	δύω
2.	στῇς	πτῇ	σβῇς	γνῷς	δύῃς
3.	στῇ	πτῆ-ται	σβῇ	γνῷ	δύῃ
Pl. 1.	στῶ-μεν	πτώ-μεθα	σβῶ-μεν	γνῶ-μεν	δύωμεν
2.	στῆ-τε	πτῆ-σθε	σβῆ-τε	γνῶ-τε	δύητε
3.	στῶσι(ν)	πτῶ-νται	σβῶσι	γνῶσι	δύωσι
D. 1.	—	πτώ-μεθον	—	—	—
2.	στῆ-τον	πτῆ-σθον	σβῆ-τον	γνῶ-τον	δύητον
3.	στῆ-τον	πτῆ-σθον	σβῆ-τον	γνῶ-τον	δυήτην

Modo Ottativo.

	Attivo.	Medio.	Attivo.	Attivo.	Attivo.
S. 1.	στα-ίη-ν	πταί-μην	σβε-ίη-ν	γνο-ίη-ν	δυ-ίη-ν
2.	στα-ίη-ς	πταῖ-ο	σβε-ίη-ς	γνο-ίη-ς	δυ-ίη-ς
3.	στα-ίη	πταῖ-το	σβε-ίη	γνο-ίη	δυ-ίη
Pl. 1.	στα-ίη-μεν (σταῖμεν)	πταί-μεθα	σβε-ίη-μεν (σβεῖμεν)	γνο-ίη-μεν (γνοῖμεν)	δυ-ίη-μεν
2.	στα-ίη-τε (σταῖτε)	πταῖ-σθε	σβείη-τε (σβεῖτε)	γνο-ίη-τε (γνοῖτε)	δυ-ίη-τε
3.	(σταίησαν) σταῖεν	πταῖ-ντο	(σβείησαν) σβεῖεν	(γνοίησαν) γνοῖεν	δυ-ίη-σαν
D. 1.	—	πταί-μεθον	—	—	—
2.	στα-ίη-τον (σταῖτον)	πταῖ-σθον	σβείητον (σβεῖτον)	γνοίητον (γνοῖτον)	δυ-ίη-τον
3.	στα-ιή-την (σταίτην)	πταί-σθην	σβειήτην (σβείτην)	γνοιήτην (γνοίτην)	δυ-ιή-την

Modo Imperativo.

S. 2.	στῆ-θι	πτά-σο	σβῆ-θι	γνῶ-θι	δῦ-θι
3.	στή-τω	πτά-σθω	σβή-τω	γνώ-τω	δύ-τω
Pl. 2.	στῆ-τε	πτά-σθε	σβῆ-τε	γνῶ-τε	δῦ-τε
3.	στή-τωσαν στά-ντων	πτά-σθωσαν πτά-σθων	σβή-τωσαν σβέ-ντων	γνώ-τωσαν γνό-ντων	δύ-τωσαν δύ-ντων
D. 2.	στῆ-τον	πτάσθον	σβῆ-τον	γνῶ-τον	δῦ-τον
3.	στή-των	πτά-σθων	σβή-των	γνώ-των	δύ-των

Modo Participio.

στάς, στᾶσα, στάν g. στά-ντ-ος	πτά-μενο-ς ecc.	σβείς, σβεῖσα, σβέν, g. σβέ-ντ-ος	γνούς, γνοῦ-σα, γνόν, g. γνό-ντ-ος	δύς, δῦσα, δύν, g. δύ-ντ-ος.

Modo Infinito.

στῆ-ναι	πτά-σθαι	σβῆ-ναι	γνῶ-ναι	δῦ-ναι.

§ 242. Sono da notarsi gli Aoristi terzi di δίδωμι dò (tem. v. δο-), τίθημι pongo (tem. v. θε-), ἵημι *mitto*, mando (t. v. ἑ-, da jε-) la flessione de' quali differisce da quella degli altri:

a. perchè nelle tre pers. sing. Indic. attivo hanno il suffisso -κα;

b. perchè hanno sempre breve la vocale del tema verb. anche nei Modi nei quali gli altri la hanno lunga;

c. perchè nella pers. 2. Imperat. att. la desinenza -θι si è ridotta a ς;

Indicativo.

	Attivo.			Medio.		
S. 1.	ἔ-δω-κα	ἔ-θη-κα	ἧ-κα	ἐ-δό-μην	ἐ-θέ-μην	εἵ-μην
2.	ἔ-δω-κα-ς	ἔ-θη-κα-ς	ἧ-κα-ς	ἔ-δου (da ἐδοσο)	ἔ-θου da ἔθεσο	εἷ-σο
3.	ἔ-δω-κε	ἔ-θη-κε	ἧ-κε	ἔ-δο-το	ἔ-θε-το	εἷ-το
Pl. 1.	ἔ-δο-μεν	ἔ-θε-μεν	εἷ-μεν	ἐ-δό-μεθα	ἐ-θέ-μεθα	εἵ-μεθα
2.	ἔ-δο-τε	ἔ-θε-τε	εἷ-τε	ἔ-δο-σθε	ἔ-θε-σθε	εἷ-σθε
3.	ἔ-δο-σαν	ἔ-θε-σαν	εἷ-σαν	ἔ-δο-ντο	ἔ-θε-ντο	εἷ-ντο
D. 1.	—	—	—	ἐ-δό-μεθον	ἐ-θέ-μεθον	εἵ-μεθον
2.	ἔ-δο-τον	ἔ-θε-τον	εἷ-τον	ἔ-δο-σθον	ἔ-θε-σθον	εἷ-σθον
3.	ἐ-δό-την	ἐ-θέ-την	εἵ-την	ἐ-δό-σθην	ἐ-θέ-σθην	εἵ-σθην

Soggiuntivo.

δῶ, δῷς, δῷ, pl. δῶμεν ecc.	θῶ, θῇς, θῇ, pl. θῶμεν ecc.	ὦ, ᾗς, ᾗ pl. ὦμεν ecc.	δῶμαι δῷ ecc. pl. δώμεθα ecc.	θῶμαι θῇ ecc. pl. θώμεθα ecc.	ὦμαι, ᾗ ecc. pl. ὥμεθα ecc.

Ottativo.

δο-ίη-ν, δοίη-ς ecc. pl. δοίη-μεν ovv. δοῖμεν ecc.	θε-ίη-ν θείης ecc. θείημεν ovv. θεῖμεν ecc.	ε-ἵη-ν, εἵης ecc. εἵημεν ovv. εἷμεν ecc.	δοί-μην δοῖο δοῖτο ecc.	θοί-μην θοῖο θοῖτο ecc.	εἵ-μην (εἷο) εἷτο e οἷτο.

Imperativo.

δός (da δο-θι) δό-τω ecc.	θέ-ς (da θεθι) θέ-τω ecc.	ἕ-ς (da ἑθι) ἕ-τω ecc.	δοῦ (da δοσο) δό-σθω ecc.	θοῦ (da θεσο) θέ-σθω ec.	οὗ (da ἑ-σο) ἕ-σθω ecc.

Infinito.

δοῦ-ναι	θεῖ-ναι	εἷ-ναι	δό-σθαι	θέ-σθαι	ἕ-σθαι

Participio.

Attivo.			Medio.		
δούς, δοῦσα, δόν g. δόντ-ος ecc.	θείς, θεῖσα, θέν g. θέντ-ος ecc.	εἵς, εἷσα, ἕν g. ἕντ-ος ecc.	δό-μενος, η, ον	θέ-μενος, η, ον	ἕ-μενος, η, ον

Osserv. 1. Circa all' uscita -σαν della 3. pers. pl. v. § 269, oss. 5. — Omero ha molte volte queste persone col solo suffisso originario ν, e colla vocale del tema breve; p. e. ἔ-στᾰ-ν, o στᾰ-ν = ἔ-στη-σαν; ἔ-βᾰ-ν = ἔ-βη-σαν; ἔ-τλᾰ-ν = ἔ-τλη-σαν; ἔ-φῠ-ν = ἔ-φῡ-σαν; ἔ-δῠ-ν = ἔ-δῡ-σαν.

Circa all' Infin. omerico in -μεν(αι) v. § 190.

Nota 1. Nell' Ottativo le 3. pers. pl. in -ίησαν non si hanno mai (Om Il. ρ. 733. σταίησαν); circa alle altre v. § 211, 3.

Nota 2. Molte di queste forme, principalmente quelle del verbo ἵημι, e in generale quelle monosillabe, occorrono o esclusivamente o assai frequentemente in composizione.

Circa all' *Accento* di queste forme composte si noti che:

a. nel Sogg., Ottat., Infin. attivo e medio, e nel Part. attivo l' accento resta intatto sul verbo anche nei composti p. e. Sogg. ἀποστῶ, ἀποστῇς ecc.; διαδῶ, διαδῷς ecc.; ἐκθῶ, ἐκθῇς ecc.; ἀφῶ, ἀφῇς ecc. med. ἐκδῶμαι, ἐνθῶμαι, ἀφῶμαι ecc. — Ottat. παρα-σταῖμεν, δια-δοῖμεν, ἐν-θεῖμεν, ἀφ-εῖμεν, 3 pl. παρα-σταῖεν, δια-δοῖεν, ἐνθεῖεν, ἀφεῖεν ecc. med. ἐκ-θοῖο, δια-δοῖο ecc. — Infin. κατα-στῆ-ναι, μετα-δοῦναι, ἐκ-θεῖναι, ἀφεῖναι ecc. — Part. κατα-στάς, κατα-στάντος; προδούς, προδόντος; ἐκθείς, ἐκθέντος; ἀφείς, ἀφέντος.

Nel verbo ἵημι l' accento dell' Aor. resta pure intatto nell' Indicativo (p. e. ἀφῆκα, pl. ἀφεῖμεν; med. ἀφεῖσο, ἀφεῖτο ecc.) perchè l' η comprende in se l' aumento (Omero ha ἕηκα, ἕηκε), e l' ει iniziale è nato da contrazione (cioè da ἑ-έ-μεν da ε-jε-μεν o da jε-jε-μεν v. § 295).

b. Nel Modo *Imperativo* l' accento nei composti si ritira di una sillaba verso il principio della parola p. e. κατά-στηθι, ἀπόστηθι, κατάστητε; ἀπό-δος, ἀπόδοτε, med. περίδοσθε; περίθες, ἔνθετε, med. κατάθεσθε; πρό-ες, ἄφ-ες, ἄφ-ετε med. ἄφεσθε ecc. Ma circa alla 2 pers. sing. med. si noti che se il verbo è composto con una preposizione *monosillaba* l' accento non si ritira p. e. ἐνθοῦ, προδοῦ, ἀφ-οῦ ecc.; bensì se è bisillaba p. e. ἀπό-δου, περί-δου; κατά-θου, ἀπό-θου.

Osserv. 2. Omero e gli Joni nel Soggiuntivo mostrano spesso le forme ancor sciolte invece delle contratte; e la vocale del tem. v. ora è breve ora è lunga; l' α è mutato in ε. p. e. di ἵστημι: Sogg. στήῃς = στῇς, στήῃ = στῇ; στέωμεν e στείομεν = στῶμεν, στήωσι = στῶσι. Così di βαίνω, e φθάνω.

Egualmente di τίθημι: Sogg. θείω = θῶ, θήῃς, θήῃ pl. θέωμεν e θείομεν = θῶμεν, e med. θείομαι = θῶμαι. — Così di γιγνώσκω: Sogg. γνώω = γνῶ, γνώῃ = γνῷ, pl. γνώομεν e γνώωσι. Così di δίδωμι: Sogg. 3. sing. δῷσι v. § 188, osser. 3, e δώῃ e δώῃσιν, pl. δώομεν, δώωσι.

Osserv. 3. Le forme dell' Aor. di δίδωμι, τίθημι, ἵημι col suffisso κα si hanno anche, ma assai di rado nel plur. e nel dual.: ἐδώκαμεν ἔδωκατε ἔδωκαν; ἐθήκαμεν ἐθήκατε ἔθηκαν; ἥκαμεν ἥκατε ἧκαν. — Presso scrittori jonii e dorii occorrono, ma rarissime, anche forme medie. p. e. ἐδωκάμην, ἐθηκά-μην, ἐθήκα-το, part. θηκά-μενος. Le forme ἡκάμην ἧκω ἥκατο per εἵμην εἷσο εἷτο hanno qualche esempio anche presso scrittori attici.

Osserv. 4. Le forme dell' ottat. med. di τίθημι: θοίμην θοῖο ecc., sono più frequenti delle normali: θείμην θεῖο θεῖτο ecc. (come nell Imperfetto v. § 211, 2). Di ἵημι occorre la 3. sing. ottat. med. προοῖτο invece della normale -εῖτο.

Osserv. 5. Dell' Aoristo ἧκα occorrono in Omero ἕηκα = ἧκα ecc.; e le altre forme si hanno anche senza aumento, p. e. ἕσαν = εἷσαν; med. ἕντο = εἷντο; e nel Sogg. εἵω (μεθ-είω), e 3. sing. ῇσιν ed ἕῃ, ed ἀν-ήῃ, nell' Inf. ἕ-μεν.

Elenco dei verbi che formano l' Aoristo terzo.

§ 243. a. Temi verbali uscenti in α-.

1. tem. v. βα-, pres. βαίνω da βα-νjω cl. 2. v. §. 293. —
Aor. 3. ἔ-βη-ν, come ἔ-στη-ν. — Non ha medio.

2. tem. v. δρᾰ-, pres. δι-δρά-σκω fuggo, cl. 4. v. § 290.
Aor. 3. ἔ-δρᾱ-ν (Ha sempre ᾱ invece di η (v. § 19. n.) del resto si conjuga come ἔ-στη-ν), Inf. δρᾶ-ναι. — Non ha medio.

3. tem. v. πρια- Di questo tema non si ha pres.
Aor. 3. med. (non ha attivo) ἐ-πριά-μην, inf. πρία-σθαι. Si conjuga come ἐ-πτά-μην v. § 241. — Gli attici lo hanno per aoristo di ὠνέομαι comperare, poichè non usano l' aor. ἐωνησάμην.

4. tem. v. πτα-, metat. di πατ-, πετ- donde il pres. πέτομαι volo.
Aor. 3. ἐ-πτά-μην v. § 241. Si usano anche le forme attive ἔ-πτη-ν (come ἔ-στη-ν), ott. πταίην, inf. πτῆναι = πτάσθαι, part. πτᾱ́ς = πτά-μενος.
Glì attici in prosa preferiscono l' aor. 2. sincopato ἐ-πτό-μην (da ἐ-πετ-ό-μην).

5. tem. v. σκλᾰ-, metat. di σκαλ-, σκελ-, donde il pres. σκέλλω disecco.
Aor. 3. ἔ-σκλη-ν mi diseccai. — Sog. σκλῶ, Ott. σκλαίην. Inf. σκλῆ-ναι. Non ha medio.

6. tem. v. τλα- Non ha pres.; gli attici usano come pres. il perf. τέτληκα. v. § 266, ovvero i verbi ἀνέχομαι, ὑπομένω tollero, sopporto. —
Aor. 3. ἔ-τλη-ν. Sogg. τλῶ, Ott. τλαίην, Imper. τλῆθι Inf. τλῆ-ναι, Part. τλᾱ́ς, τλᾶσα ecc. Non ha medio.

7. tem. v. φθα-, pres. φθά-νω prevengo, cl. 5. v. § 291.
Aor. 3. ἔ-φθη-ν, Sogg. φθῶ, Ott. φθαίην, Inf. φθῆναι, Part. φθᾱ́ς, — poet. φθά-μενος; del resto non ha medio.
Omero ha il Sogg. φθέωμεν, φθέωσι v. § 242. not. 2.
Si ha anche l' Aor. 1. ἔ-φθᾰ-σα.

8. tem. v. ὀνα-, pres. ὀν-ί-νη-μι giovo, med. ὀνίνᾰ-μαι mi giovo.
Aor. 3. med. (non ha attivo) ὠνή-μην, ὤνησο, ὤνητο ecc. Ottat. ὀναί-μην, Imperat. ὄνη-σο ecc., Inf. ὄνα-σθαι. Si noti che ha irregolarmente la lunga (η) nell' Indic. e nell' Imperat. benchè di voce media.

b. Temi verbali uscenti in ε-.

9. tem. v. σβε-, pres. σβέννυμι spegno.
Aor. 3. ἔ-σβη-ν, non ha med. v. § 241.

10. tem. v. θε-, pres. τίθημι, pongo v. § 242.

11. tem. v. ἑ-, pres. ἵημι (da jι-jη-μι v. § 295) v. § 242.

c. Temi verbali uscenti in ο-.

12. tem. v. γνο-, pres. γι-γνώ-σκω conosco, cl. 4. v. § 290.
Aor. 3. ἔ-γνω-ν. v. § 241; non ha medio.

13. tem. v. βιο-, pres. βιό-ω; in sua vece gli attici hanno al pres. e imperf. βιοτεύω o ζάω: vivo.
Aor. 3. ἐ-βίω-ν, in tutto come ἔ-γνω-ν, meno che all' Ottat. ove ha βιῴην, βιῴης ecc. (e non βιοίην ecc.).

14. tem. v. δο-, pres. δίδωμι do; v. § 242.

15. tem. v. ἁλο-, pres. ἁλί-σκομαι sono preso, cl. 4. v. § 290.
Aor. 3. ἑ-άλω-ν (ed ἥλω-ν) con signif. passivo; in tutto come ἔ-γνω-ν. — Circa all' aumento, v. § 195. n.

d. Temi verbali uscenti in υ-.

16. tem. v. δυ-, pres. δύω immergo. Aor. 3. ἔ-δῡ-ν, v. § 241.

17. tem. v. φυ-, pres. φύω genero.
Aor. 3. ἔ-φῦ-ν nacqui, Inf. φῦ-ναι; in tutto come ἔ-δῦ-ν, v. § 241.

Osserv. 1. In Omero si hanno parecchi altri esempi di aoristi terzi, che non occorrono più negli altri scrittori. — Si notino i seguenti:
(tem. v. ἀμβλο- pres. ἀμβλίσκω abortire cl. 4.) ἤμβλω-ν;
(tem. v. ἁρπα-, al pres. si ha ἁρπάζω rapisco) ἁρπά-μενος;
(tem. v. βλα- metat. di βαλ-, pres. βάλλω cl. 2. getto) ξυμ-βλή-την *occurrerunt*, med. ξύμ-βλη-το, ξύμ-βλη-ντο; Sogg. βλήε-ται, ott. βλε-ῖο; Infin. att. βλή-μεναι, med. βλῆ-σθαι, Part. βλή-μενος;
(tem. v. βρω-, pres. βι-βρώ-σκω mangio), ἔ-βρω-ν mangiai;
(tem. v. γηρα-, pres. γηράσκω invecchio), ἐ-γήρᾱ invecchiò. Il. 7, 148.
(tem. v. ἱλα-, pres. ἱλά-σκομαι propiziare), ἵλη-θι imperat.
(tem. v. κλα-, pres. κλάω e κλάζω rompo), ἀπο-κλᾱ́ς part.
(tem. v. κλῠ-, pres. κλύω *audio*) imperat. κλῦ-θι pl. κλῦ-τε, anche con raddopp. κέ-κλῠθι, κέ-κλῠ-τε — part. κλύ-μενος glorioso.
(tem. v. κτᾰ, in prosa κτεν-, pres. κτείνω uccido. v. § 288. n. 8). Conserva irregolarmente la breve in tutti i Modi: ἔ-κτᾰ-ν ἔ-κτᾰ-ς ἔ-κτᾰ, pl. ἔ-κτᾰ-μεν ἔ-κτᾰ-τε ἔ-κτᾰ-ν; Sogg. κτέωμεν, Inf. κτά-μεν(αι), e med. κτᾰ́-σθαι; part. κτάς e κτάμενος. Le forme medie hanno anche significato passivo.
(tem. v. κτι-, pres. κτίζω fondo), ἐϋ-κτί-μενος pass. ben fondato, fabbricato.
(tem. v. λῠ-, pres. λύω sciolgo), λῠ́-μην, λῠ́-το e λῦ-το.
(tem. v. οὐτα-, pres. οὐτάω ferisco), οὖτα uccise, colla breve come ἔκτα; Infin. οὐτά-μεν(αι), part. med. οὐτά-μενος con signif. passivo.
(tem. v. πι-, pres. πίνω brevo, v. § 291.) imperat. πῖ-θι.
(1. tem. v. πλη, metat. di πελ- cfr. pres. πελάζω avvicino, da πελ-αδ-jω) πλῆ-το, πλῆ-ντο ed ἔ-πλη-ντο si avvicinarono.
(2. tem. v. πλη-, pres. πί-μ-πλη-μι riempio) πλῆ-το, πλῆ-ντο, ἔπλη-ντο *impleti sunt.*
(tem. v. πλω-, pres. πλώω = πλέω navigo) παρ-έ-πλω Od. 12, 69; part. ἐπι-πλώ-ς, ἐπι-πλῶντος.
(tem. v. πνυ-, rinf. πνευ-, pres. πνέω, v. § 285.) ἄμ-πνῡ-το respirò di nuovo (da ἀνα-πνυ-το).
(tem. v. συ-, rinf. σευ-, pres. σεύω scuoto) ἔσ-συ-το e σῠ́-το si scosse, si affrettò.
(tem. v. χυ-, rinf. χευ-, pres. χέω v. § 285.) χῠ́-το, χύ-ντο, part. χῠ-μένη.
(tem. v. φθῐ-, pres. φθί-νω rovino) κατα-φθῐ́-σθαι rovinarsi, part. κατα-φθῐ́-μενος rovinato.

Osserv. 2. In Omero si hanno pure forme medie di aoristi terzi con temi verbali uscenti in consonante, p. e. ἅλ-το saltò, part. ἄλ-μενος (cfr. pres. ἅλλομαι *salio*); ἄρ-μενος *aptus* (cfr. ἀραρίσκω cl. 4. v. § 290); γέν-το prese; e γέν-το ed ἔ-γεν-το nacque (pres. γί-γν-ομαι v. § 284); (ἐ)δέκ-τό, 2. pers. ἔδεξο, inf. δέχθαι, part. δέγ-μενος (pres. δέχομαι ricevo); εὖκ-το pregò (pres. εὔχ-ομαι); ἐλ-έλικ-το (pres. ἐλελίζω aggirarsi); ἶκ-το venne, ἴκ-μενος *secundus* (cfr. ἀφ-ικ-νέομαι v. § 293); λέκ-το, inf. λέχ-θαι, part. λέγ-μενος (pres. λέγω dire); μῖκ-το e μίκ-το

(pres. μίγ-νυ-μι *misceo* cl. 6); ἔπηκ-το (pres. πήγ-νυ-μι rendo stabile cl. 6); πέρθαι (da περθ-σθαι colla perdita di θ-σ, pres. πέρθω distruggo); πάλ-το vibrò (pres. πάλ-λω); ὦρ-το, inf. ὄρθαι, part. ὄρμενος (pres. ὄρ-νυ-μι, cl. 6).

3.
FUTURO ED AORISTO PASSIVI.

§ 244. Il tema del *Futuro passivo* ha il suffisso -θησο- (*futuro primo*), od -ησο- (*futuro secondo*), e la flessione è eguale a quella del futuro medio v. § 222, p. e. tem. verb. παιδευ-, tema del fut. 1. pass. παιδευ-θησο (1. pers. sing. παιδευ-θήσο-μαι); tem. verb. φαν- (pres. φαίνω), tem. del fut. 2. pass. φανησο- (1. pers. sing. φανήσο-μαι).

§ 245. Il tema dell' *Aoristo passivo* ha il suffisso -θε- (*Aoristo primo*), od -ε- (*Aoristo secondo*), p. e. παιδευ-θε-, χαρ-ε-.

La flessione dell' *Aoristo passivo* è eguale a quella dell' *Aoristo terzo attivo* v. § 239. cioè:

a. Il suffisso (-θε-, -ε) ha la vocale lunga (-θη-, -η-) nel *Modo Indicativo*, nel *Modo Imperativo* e nell' *Infinito;* negli altri Modi ha la breve.

b. Nel *Modo Soggiuntivo* si aggiunge al tema, e si contrae colla sua vocale, il solito suffisso del Soggiuntivo ω (η).

c. Nel *Modo Ottativo* si aggiunge il solito -ιη- v. § 189 b. 2. L' *Infinito* ha il suffisso -ναι, *il Participio* il -ντ- v. § 180. coll accento sempre sull' ultima del tema.

Paradigma.

§ 246. Futuro Passivo.

Indicativo	παιδευ-θήσο-μαι,	-θήσῃ,	-θήσε-ται ecc.
Ottativo	παιδευ-θησοί-μην,	-θήσοι-ο,	-θήσοι-το ecc.
Infinito	παιδευ-θήσε-σθαι.		
Participio	παιδευ-θησό-μενος ecc.		

Aoristo I. passivo.

	Indicativo.	*Soggiuntivo.*	*Ottativo.*
S. 1.	ἐ-παιδεύ-θη-ν	παιδευ-θῶ	παιδευ-θείη-ν
2.	ἐ-παιδεύ-θη-ς	παιδευ-θῇς	παιδευ-θείη-ς
3.	ἐ-παιδεύ-θη	παιδευ-θῇ	παιδευ-θείη

	Indicativo.	Soggiuntivo.	Ottativo.
Pl. 1.	ἐ-παιδεύ-θη-μεν	παιδευ-θῶ-μεν	παιδευ-θείη-μεν(-θεῖμεν)
2.	ἐ-παιδεύ-θη-τε	παιδευ-θῆ-τε	παιδευ-θείη-τε(-θεῖτε)
3.	ἐ-παιδεύ-θη-σαν	παιδευ-θῶ-σι	παιδευ-θείη-σαν(-θεῖεν)
D. 2.	ἐ-παιδεύ-θη-τον	παιδευ-θῆ-τον	παιδευ-θείη-τον
3.	ἐ-παιδευ-θή-την	παιδευ-θῆ-τον	παιδευ-θειή-την

	Imperativo.		*Infinito.*	
S. 2.	παιδεύ-θη-τι		παιδευ-θῆ-ναι	
3.	παιθευ-θή-τω			
Pl. 2.	παιδεύ-θη-τε		*Participio.*	
3.	παιδευ-θή-τωσαν	n.	παιδευ-θείς	g. -θέντος
D. 2.	παιδεύ-θη-τον		παιδευ-θεῖσα	-θείσης
3.	παιδευ-θή-των		παιδευ-θέν	-θέντος

Aoristo II. passivo.

τρίβω *terere,* tem. verb. τριβ-

1.	ἐ-τρίβη-ν	τριβῶ	τριβείη-ν	τρίβη-θι
2.	ἐ-τρίβη-ς ecc.	τριβῇς ecc.	τριβείη-ς ecc.	τριβή-τω

Infinito τριβῆ-ναι   Participio τριβείς τριβεῖσα τριβέν gen. τριβέντος τριβείσης ecc.

Osservazioni.

1. Nella 3. pers. pl. si ha spesso in Omero invece di -σαν, un solo ν affisso al tema colla vocale breve, p. e. ὥρμηθε-ν = ὡρμήθησαν; ἐλέλιχθε-ν Il. 6, 109 ed ἐλελίχθησαν Il. 6, 106; ἔμιχθε-ν per ἐμίχθησαν Il. 10, 180, aor. 2. ἔτραπε-ν = ἐτράπησαν.
2. Nel Soggiuntivo Omero mostra spesso le forme sciolte, ed Erodoto non contrae mai εω nel pl., ma sempre εῃ in ῃ, p. e. ἀπ-αιρεθέωσι, ὁρμηθέωσι, φανέωσι, μιγέωσι.

   Omero ha spesso il Sogg. in -είω -είῃς -είῃ, p. e. δαμείω = δαμῶ, δαμείῃς; μιγείῃ, ed anche δαμήῃ, φανήῃ.
3. La terza pers. plur. dell' Ottativo in -εῖεν è molto più frequente che quella in -είησαν.
4. Il θι della 2. Imperat. nell' Aoristo primo si è fatto -τι, v. § 34.
5. Nell' Infinito Omero ha spesso il suffisso -μεναι. p. e. μιχ-θή-μεναι (μίγνυμι) e μιγ-ή-μεναι e μιγῆναι.

§ 247. Futuro primo e Aoristo primo. — Altri esempi:

a. *Temi verbali uscenti in vocale o dittongo* v. § 221. 1.

τιμάω onoro (tem. v. τιμα-) aor. 1. ἐ-τιμή-θη-ν fut. 1. τιμη-θήσο-μαι
θηράω caccio (tem. v. θηρα-) „ ἐ-θηρᾶ-θη-ν „ θηρᾶ-θήσο-μαι

ποιέω faccio (tem. v. ποιε-)	aor. 1. ἐ-ποιή-θη-ν	fut. 1. ποιη-θήσο-μαι
δηλόω manifesto (t. v. δηλο-)	„ ἐ-δηλώ-θη-ν	„ δηλω-θήσο-μαι
ἱδρύω fondo (tem. v. ἱδρυ-)	„ ἱδρύ-θη-ν	„ ἱδρῡ-θήσο-μαι
βουλεύω consiglio (t. v. βουλευ-)	„ ἐ-βουλεύ-θη-ν	„ βουλευ-θήσο-μαι

§ 248. *Temi verbali che escono in consonante muta.* Le labbiali e le gutturali innanzi al ϑ si aspirano, v. § 31, le dentali si mutano in σ, v. § 32.

a. temi in labbiale.	aoristo.	futuro.
βλέπ-ω guardo (t. v. βλεπ-),	ἐβλέφ-θη-ν	βλεφ-θήσο-μαι
λείπω lascio (t. v. λειπ-),	ἐ-λείφ-θη-ν	λειφ-θήσο-μαι
γράφω scrivò (t. v. γραφ-),	ἐ-γράφ-θη-ν	γραφ-θήσο-μαι

b. temi in gutturale.

πλέκω piego (t. v. πλεκ-),	ἐ-πλέχ-θη-ν	πλεχ-θήσο-μαι
διώκω inseguo (t. v. διωκ-),	ἐ-διώχ-θη-ν	διωχ-θήσο-μαι
δείκ-νυμι mostro (t. v. δεικ- cl. 6),	ἐ-δείχ-θη-ν	δειχ-θήσο-μαι

c. temi in dentale.

ἀνύτω finisco (t. v. ανυτ-)	ἠνύσ-θη-ν	ἀνυσ-θήσο-μαι
πείθω persuado (t. v. πειθ-)	ἐ-πείσ-θη-ν	πεισ-θήσο-μαι
ἐλπίζω spero (t. v. ἐλπιδ- cl. 2)	ἠλπίσ-θη-ν	ἐλπισ-θήσο-μαι

§ 249. Se il *tema verbale esce in consonante liquida* (λ, ρ) *o nasale* (ν, μ) si conserva intatto; ma se è *monosillabo* e contiene un ε, questo si cambia in α, v. § 221. 3.

		aoristo.	futuro.
a. ἀγγέλλω annunzio	(t. v. ἀγγελ- cl. 2)	ἠγγέλ-θη-ν	ἀγγελ-θήσο-μαι
ἀγείρω raduno	(t. v. ἀγερ- cl. 2)	ἠγέρ-θη-ν	ἀγερ-θήσο-μαι
αἰσχύνω deturpo	(t. v. αἰσχυν-)	ᾐσχύν-θη-ν	αἰσχυν-θήσο-μαι
σημαίνω indico	(t. v. σημαν- cl. 2)	ἐ-σημάν-θη-ν	σημαν-θήσο-μαι
b. στέλλω mando	(t. v. στελ- cl. 2)	ἐ-στάλ-θη-ν	σταλ-θήσο-μαι
φθείρω corrompo	(t. v. φθερ- cl. 2)	ἐ-φθάρ-θη-ν	φθαρ-θήσο-μαι
σπείρω semino	(t. v. σπερ- cl. 2)	ἐ-σπάρ-θη-ν	σπαρ-θήσο-μαι
δέρω levo la pelle	(t. v. δερ-)	ἐ-δάρ-θη-ν	δαρ-θήσο-μαι

Nota. I verbi: πλύνω lavo (t. v. πλυν-), κλίνω piego (t. v. κλιν- cfr. lat. *in-clino),* κρίνω giudico (t. v. κριν-), τείνω tendo (t. v. τεν- cl. 2), e κτείνω uccido (tem. v. κτεν- cl. 2) perdono il -ν innanzi ai suffissi -θησο, e -θη, quindi: aor. ἐ-πλύ-θη-ν, f. πλυ-θήσο-μαι;

aor. ἐ-κλί-θη-ν, f. κλι-θήσο-μαι; aor. ἐ-κρί-θη-ν, f. κρι-θήσο-μαι; aor. ἐ-τά-θη-ν, (f. τα-θησο-μαι); aor. ἐ-κτά-θη-ν, (f. κτα-θησο-μαι).

§ 250. *Futuro II. e Aoristo II.*

I verbi col tema che esce in *consonante muta, liquida o nasale* che non formano il *Futuro primo*, o l' *Aoristo primo passivo* formano invece il *Futuro e l' Aoristo secondo* (coi suffissi -ησο- ed -ε-).

Circa al tema verbale è da notarsi:

a. Se il verbo ha *tema semplice*, e *tema rinforzato* (v. § 216), in questi due tempi si ha sempre il tema semplice, p. e. ἐκ-πλήττω (t. v. πληγ- cl. 2), aor. p. ἐξ-ε-πλᾰ́γ-η-ν f. p. πλαγ-ήσο-μαι.

b. Se il verbo ha *tema verb. monosillabo* che contenga un ε, muta questo in α (v. § 221. 3). Esempi.

			aoristo.	
χαίρω	mi rallegro	(t. v. χαρ-)	ἐ-χάρ-η-ν	f. χαρ-ήσο-μαι
βλάπ-τω	danneggio	(t. v. βλαβ-)	ἐ-βλάβ-η-ν	(ha anche Aor. 1.)
βάπ-τω	immergo	(t. v. βαφ-)	ἐ-βάφ-η-ν	
σφάλλω		(t. v. σφαλ-)	ἐ-σφάλ-η-ν	f. σφαλ-ήσο-μαι
φαίνω	mostro	(t. v. φαν-)	ἐ-φᾰ́ν-η-ν	f. φᾰν-ήσο-μαι
πήγ-νυ-μι	rendo stabile	(t. v. πηγ-)	ἐ-πᾰ́γ-η-ν	f. πᾰγ-ήσο-μαι
βρέχω	bagno	(t. v. βρεχ-)	ἐ-βράχ-η-ν	(aor. 1. ἐ-βρέχ-θη-ν)
τρέφω	nutro	(t. v. τρεφ-)	ἐ-τράφ-η-ν (aor. 1. ἐ-τρέφ-θη-ν)	f. τρᾰφ-ήσο-μαι
κλέπ-τω	rubo	(t. v. κλεπ-)	ἐ-κλᾰ́π-η-ν	(aor. 1. ἐ-κλέφ-θη-ν)
πλέκω	piego	(t. v. πλεκ-)	ἐ-πλᾰ́κ-ην	(anche ἐ-πλέκ-η-ν) (aor. 1. ἐ-πλέχθην)
σπείρω	semino	(t. v. σπερ-)	ἐ-σπάρ-η-ν	f. σπαρ-ήσο-μαι
φθείρω	rovino	(t. v. φθερ-)	ἐ-φθάρ-η-ν	f. φθαρ-ήσο-μαι
τρέπω	volgo	(t. v. τρεπ-)	ἐ-τράπ-η-ν	(aor. 1. ἐ-τρέφ-θη-ν, anche ἐ-τράφ-θη-ν).

Nota. Ma λέγω ha sempre ἐ-λέγ-η-ν (mai ἐλαγην); βλέπ-ω ha ἐ-βλέπην; e ψέγω ha ἐ-ψέγη-ν.

4.

DEL PERFETTO E PIUCHEPERFETTO.

§ 251. Il principale distintivo del Perfetto è il *Raddoppiamento,* il quale consiste nei verbi che incominciano con una sola consonante semplice: *nel premettere al tema verbale un ε preceduto dalla prima consonante del verbo.* cfr. § 213 a.

Il Raddoppiamento si conserva in tutti i Modi.

Nel *Piucheperfetto* al Raddoppiamento si premette anche l' Aumento. v. § 191 a.

REGOLE SPECIALI PEL RADDOPPIAMENTO.

§ 252. Se il verbo incomincia con una consonante aspirata si premette nel raddoppiamento la corrispondente tenue cfr. § 213 b. p. e. φυτεύ-ω impianto, pf. πε-φύτευ-κα, ppf. ἐ-πε-φυτεύ-κει-ν; θύ-ω sacrifico, pf. τέ-θυ-κα, ppf. ἐ-τεθύ-κει-ν; χωρέ-ω mi ritiro, pf. κε-χώρη-κα, ppf. ἐ-κε-χωρή-κει-ν.

§ 253. Se il verbo incomincia con ρ, o con due o più consonanti (che non siano muta e liquida), o con una consonante doppia (ζ, ξ, ψ) invece del raddoppiamento, ha l' *Aumento sillabico* (v. § 191 a.), il quale in tal caso si conserva per tutti i Modi, p. e.

ῥίπ-τω getto, pf. ἔρ-ριφ-α, inf. ἐρ-ριφ-έ-ναι, ppf. ἐρ-ρίφει-ν; κτίζω fondo (p. e. una città), pf. ἔ-κτι-κα, ppf. ἐ-κτί-κει-ν; στρατεύ-ω milito, pf. ἐ-στράτευ-κα — ἵ-στημι colloco (t. v. στα-), pf. ἕ-στη-κα (da σε-στη-κα); φθείρω corrompo (t. v. φθερ-), pf. ἔ-φθαρ-κα; — ζητέ-ω cerco, pf. ἐ-ζήτη-κα; — ξυρέ-ω rado, pf. ἐ-ξύρη-κα; — ψάλλω tocco le corde della lira, canto (t. v. ψαλ-), pf. ἔ-ψαλ-κα.

§ 254. I verbi che incominciano con due consonanti che siano *muta con liquida o nasale* hanno di regola il raddoppiamento:

γράφ-ω scrivo, pf. γέ-γραφ-α — κρίνω giudico, pf. κέ-κρι-κα
τρέφ-ω nutro, pf. τέ-τροφ-α — κλέπ-τω rubo, pf. κέ-κλοφ-α
βλάπ-τω danneggio pf. βέ-βλαφ-α — θλάω rompo, pf. τέ-θλα-κα
βλέπ-ω guardo, pf. βέ-βλεφ-α — πνέω spiro, pf. πέ-πνευ-κα.

Nota 1. Tuttavia non pochi verbi incomincianti con βλ, γλ e γν hanno il solo aumento, od oscillano fra l'aumento e il raddoppiamento; così p. e. βλακεύω sono pigro, perf. ἐ-βλάκευ-κα; γι-

γνώ-σκω conosco (t. v. γνω), pf. ἔ-γνω-κα; γνωρίζω indico, perf. ἐ-γνώρι-κα; γλύφω scavo, taglio, *sculpo,* pf. ἔ-γλυφ-α, ma pass. γέ-γλυμ-μαι; βλαστάνω germoglio, perf. βε-βλάστη-κα ed ἐ-βλάστη-κα.

Osserv. 1. Omero ha ῥε-ρυπωμένας Od 6, 59 (pres. ῥυπόω lordo); e Pind. ha ῥέ-ριφθαι (pres. ῥίπτω getto).

Nota 2. Fanno eccezione alla regola antecedente i perfetti di:
κτάομαι acquisto (t. v. κτα-) pf. κέ-κτη-μαι possiedo;
μι-μνή-σκω ricordo (t. v. μνα- cl. 4.) pf. μέ-μνη-μαι *memini;*
πίπτω cado v. § 284. pf. πέ-πτω-κα;
πετάν-νυμι distendo v. § 294. pf. πέ-πτα-μαι.

§ 255. I verbi che incominciano con vocale e dittongo hanno invece del raddoppiamento l' *Aumento temporale* (v. § 191 b), il quale in tal caso si conserva per tutti i Modi. Es.

ἐλπίζω	spero,	pf. ἤλπικα,	inf. ἠλπι-κέ-ναι,
ὁμιλέω	converso,	pf. ὡμίλη-κα,	inf. ὡμιλη-κέ-ναι,
ἀγγέλλω	annunzio,	pf. ἤγγελ-κα,	inf. ἠγγελ-κέ-ναι.

Osserv. 1. Di rado manca in Omero questo Aumento temporale, che fa le veci di raddoppiamento, e solo in certi perfetti che hanno valore di presente, p. e. ἄνωγα comando, ἀκαχμένος addolorato.

Nota 1. I verbi che hanno Aumento irregolare (v. §§ 194, 195) conservano la stessa irregolarità anche nel Perfetto, ove l' aumento fa le veci di raddoppiamento, quindi: εἴλιγ-μαι (pres. ἑλίσσω); εἴλκυ-σ-μαι (pres. ἑλκύω); εἴργασ-μαι (pres. ἐργάζομαι); ἑούρη-κα (pres. οὐρέω); ἑώρᾱκα (pres. ὁράω); ἀν-έῳγα (pres. ἀν-οίγω); ἔ-ᾱγα (pres. ἄγ-νυ-μι); ἑ-άλωκα (pres. ἁλίσκομαι v. § 290).

Nota 2. Si notino inoltre i seguenti perfetti e ppf.
ἔ-οργα (del pres. ἔρδω faccio. v. § 299) ppf. ἐώργειν
ἔ-ολπ-α (pres. poet. ἔλπομαι, in prosa ἐλπίζω spero) ppf. ἐώλπειν
ἔ-οικα rassomiglio, ppf. ἐῴκειν. v. § 270.
ἔ-ωθα ed εἴωθα *solitus sum.* v. § 266. cfr. ἐθίζω abituo.

Osserv. 2. Queste irregolarità nell' Aumento derivano, come nell' imperfetto e nell' aoristo (v. § 194 oss. 145. oss.) dal ϝ o altra consonante iniziale caduta, se non che nel perfetto quest' aumento è resto di un antico raddoppiamento, p. e. εἴλιγ-μαι da ϝε-ϝελιγ-; εἴλκυσ-μαι da ϝε-ϝελκ-; εἴργασμαι da ϝε-ϝεργ-; ἑούρηκα da ϝε-ϝουρ-; ἑώρᾱκα da ϝε-ϝορ-; -έῳγα da -ϝε-ϝοιγ-; ἔᾱγα da ϝε-ϝαγ-; ἑ-άλωκα da ϝε-ϝαλ-.

Così pure ἔοργ-α è da ϝε-ϝοργα (tem. ϝεργ- v. § 266), ed ἐώργειν da ἐ-ϝε-ϝοργ-; ἔολπα da ϝε-ϝολπ- (tem. ϝελπ- v. § 266), ed

ἑώλπειν da ἐ-ϝε-ϝολπ-; ἔοικα da ϝε-ϝοικ- v. § 270. (tem. ϝικ-, ϝεικ-) ed ἐῴκειν da ἐ-ϝε-ϝοικ-.

Nei ppf. la perdita del ϝ è compensata dall' allungamento della vocale del tema. v. § 49, oss. 1.

In εἴωθα da ἐ-σϝωθα (v. § 54, osser. 2.) e nello epico εἴοικα da ϝεϝοικα la perdita dell ϝ è compensata col rinforzamento dell' antecedente vocale (cfr. πλείω = πλέω da πλεϝ-ω v. §. 49).

§ 256. I seguenti verbi il cui tema incomincia con una *liquida* hanno un ει- invece del raddoppiamento:

λαμβάνω prendo (t. v. λαβ- v. § 293.) pf. εἴ-ληφ-α, ppf. εἰ-λήφ-ει-ν, pf. pass. εἴ-λημ-μαι

λαγχάνω *sortior* (t. v. λαχ- v. § 293.) pf. εἴ-ληχ-α, ppf. εἰ-λήχ-ει-ν

λέγω dico (t. v. λεγ-) pf. εἴ-λοχ-α, ppf. εἰ-λόχ-ει-ν.

Così pure εἴ-ρη-κα, εἴ-ρημαι perf. di φημί dico v. § 299. (t. ῥη-) e il poet. εἴ-μαρ-ται, ppf. εἴ-μαρ-το (tem. μερ-) pres. μείρομαι partecipo, ottengo parte.

Osserv. 1. L' ει- di εἴρηκα è per compenso del ϝ iniziale caduto, da ἐ-ϝρη-κα, o ϝε-ϝρηκα t. v. ϝρη- metatesi di ϝερ- cfr. *ver-bum*, e quello di εἵμαρται è forse in compenso di un σ caduto da σεσμαρται (t. v. σμερ-), e lo spirito aspro sarebbe un resto del σ iniziale (v. § 46). Così εἴληφα è probabilmente da ἐ-γληφ-α, t. v. γλαβ- sans. *grabh*. v. § 192. oss.

Osserv. 2. Di λέγω si hanno εἴλοχα ed εἴλεγμαι solo nel significato di raccogliere, *col-ligere;* ma nel significato di *dire* si ha regolarmente λέ-λεγ-μαι; l' attivo λέ-λεχ-α non si incontra che in Galeno. — Di λαμβάνω qualche volta i drammatici hanno il perf. col raddopp. regolare: λέ-λημ-μαι.

§ 257. Raddoppiamento attico dicesi quello che prendono alcuni verbi che incominciano con α, ε, od ο, e che consiste nel premettere all' *aumento temporale* (v. § 191 b) le due prime lettere del verbo.

In questi verbi il Piucheperf. ben di rado in prosa attica piglia oltre al raddoppiamento anche l' aumento.

Osserv. Benchè si dica *attico* questo raddoppiamento è proprio di tutti i dialetti.

Prendono il raddoppiamento attico i seguenti verbi:

ἀγείρω raduno, t. v. ἀγερ- pf. ἀγ-ήγερ-κα, pass. ἀγ-ήγερ-μαι

ἀκούω odo, t. v. ἀκου- pf. ἀκ-ήκο-α (da ἀκ-ηκοϝ-α)

ἀλείφω ungo, t. v. ἀλειφ- sempl. ἀλιφ- pf. ἀλ-ήλιφ-α, ἀλ-ήλιμ-μαι

ἀλέω mácino,	t. v. ἀλε(σ-),	pf. ἀλ-ήλε-κα, ἀλ-ήλεσ-μαι
ἀρόω aro,	t. v. ἀρο-,	(pf. ἀρ-ηρο-κα), ἀρ-ήρο-μαι
ἐγείρω sveglio,	t. v. ἐγερ-,	pf. ἐγ-ήγερ-κα, ἐγ-ήγερ-μαι
ἐλαύνω caccio,	t. v. ἐλαϝ-,	pf. ἐλ-ήλα-κα, ἐλ-ήλα-μαι
ἐλέγχω confuto,	t. v. ἐλεγχ-,	(pf. ἐλ-ηλεγχ-α), ἐλ-ήλεγ-μαι
ἑλίσσω avvolgo,	t. v. ἑλιχ-,	(pf. ἐλ-ήλιχ-α), ἐλ-ήλιγ-μαι
ἐμέω vomito,	t. v. ἐμε(σ),	pf. ἐμ-ήμε-κα, ἐμ-ήμεσ-μαι
ἐρείδω appoggio,	t. v. ἐρειδ-,	pf. ἐρ-ήρει-κα, ἐρ-ήρεισ-μαι
ὄζω odoro,	t. v. ὀδ-, cl. 2,	pf. ὄδ-ωδ-α
ὄλλυμι rovino,	t. v. ὀλ-,	pf. ὄλ-ωλ-α
	rinf. ὀλε-	pf. 1. ὀλ-ώλε-κα
ὄμνυμι giuro,	t. v. ὀμ-,	pf. 1. ὀμ-ώμο-κα
	rinf. ὀμο-	pass. ὀμ-ώμο(σ)μαι
ὀρύττω scavo,	t. v. ὀρυχ-,	pf. ὀρ-ώρυχ-α, ὀρ-ώρυγ-μαι.

Nota 1. Si noti che ἀκούω nel perf., e ppf. pass. ha ἤκουσμαι, ἠκούσμην senza raddoppiamento, e così pure ὀρύττω ha anche ὤρυγμαι ὠρύγμην, ed ἑλίσσω ha anche εἵλιγμαι (cfr. § 254.) conservando in tal caso lo spirito aspro, che perde nel raddop. att.

Il verbo ἀκούω nel ppf. ha anche l' aumento: ἠκ-ηκό-ειν presso gli scrittori attici, così pure si incontra qualche volta ὠρώρυκτο, ὠλώλει, ὠμωμόκει.

Il verbo ἐγείρω ha anche il perf. 2. ἐγρήγορα e ppf. 2. ἐγρηγόρειν con significato intrans.: veglio, e vegliava, con raddoppiamento irregolare (con metatesi di ἐγερ- ἐγρ- e coll' affezione del ε: ἐγερ- ἐγορ-) v. § 221, 3.

Nota 2. Hanno il perfetto e ppf. con questo raddoppiamento anche i seguenti verbi:
ὁράω vedo, perf. 2. poet. dal tema ὀπ-, ὄπ-ωπ-α. v. § 299.
ἐσθίω mangio, perf. (dal tem. ἐδ- con rinforz.) ἐδ-ήδ-ο-κα pass. ἐδ-ήδ-εσ-μαι v. § 217, 6.
φέρω porto, perf. (dal tem. ἐνεκ-), ἐν-ήνοχ-α pass. ἐν-ήνεγ-μαι
ἔρχομαι vengo, perf. (dal tem. ἐλυθ-), ἐλ-ήλυθ-α v. § 299.
E con raddopp. irregolare ἄγω conduco, perf. ἀγήοχα.

Osserv. Presso i poeti, e nei dialetti non attici, si hanno perfetti con questo raddoppiamento anche di altri verbi, ma per lo più senza l' aumento temporale. Così:

αἱρέω prendo, tem. αἱρε-, nuovo jon. pf. ἀρ-αίρη-κα, ἀρ-αίρη-μαι
ἀλάομαι vago, erro, tem. ἀλα-, ep. pf. ἀλ-άλη-μαι ecc.
ἀλυκτέω sono inquieto, pf. ἀλ-αλύκτη-μαι
ἀραρίσκω connetto v. § 213. oss. 5. tem ἀρ-, pf. ἄρ-ᾱρ-α
ἐρείκω lacero, tem. sempl. ἐρικ-, pf. ἐρ-ήριγ-μαι

ἐρείπω getto giù, tem. sempl. ἐριπ-, pf. ἐρ-ήριπ-α
ἐρίζω contendo, tem. ἐριδ-, pf. ἐρ-ήρισ-ται
ὀρέγω porgo, stendo, tem ὀρεγ-, pf. ὀρ-ωρέχ-αται, v. § 272, Oss. 2.
ὄρ-νυ-μι eccito, tem. ὀρ-, pf. ὄρ-ωρ-ε sorse.

Così pure si ha il part. perf. ἀκ-αχ-μένος acuminato, dal tem. ἀχ- cfr. ἀκή punta lat. *ac-uere*, ed ὀδ-ώδυ-σ-ται dal tema ὀδυ- che si ha nell' aor. ὀδύ-σα-σθαι adirarsi.

RADDOPPIAMENTO NEI VERBI COMPOSTI.

§ 258. Se il verbo è *composto con una preposizione il raddoppiamento* prende sempre il posto, come l' aumento, fra la preposizione e il verbo. (v. § 196) p. e.
ἐμ-φυτεύω impianto, pf. ἐμ-πεφύτευ-κα,
ἐπι-γράφω inscrivo, pf. ἐπι-γέγραφα,
κατ-ορύσσω incavo, pf. κατ-ορώρυχα.

Nota. Circa agli altri composti valgono le regole che si sono date per l' aumento v. § 197; p. e. οἰκοδομέω fabbrico perf. ᾠκοδόμη-κα, δυστυχέω sono infelice, pf. δε-δυστύχη-κα; δυσαρεστέω dispiacio, pf. δυσ-ηρίστη-κα.

A.

PERFETTO E PIUCHEPERFETTO ATTIVO.

§ 259. Il *Perfetto attivo* ha per suffisso -κα (perf. 1.), o -α (perf. 2.), e il *Piucheperfetto attivo* -κει (ppf. 1.), o -ει (ppf. 2.) p. e.

παιδεύ-ω, tem. v. παιδευ-	perf. 1. 1. p. pl.	πε-παιδεύ-κα-μεν
	ppf. 1. 1. „ „	ἐ-πε-παιδεύ-κει-μεν
κράζω grido, t. v. κραγ-	perf. 2. 1. „ „	κε-κράγ-α-μεν
	ppf. 2. 1. „ „	ἐ-κε-κράγ-ει-μεν.

Il Perfetto ha le desinenze dei tempi principali, il Piucheperfetto quelle dei tempi storici. v. § 176.

Circa al perf. senza suffisso v. § 268.

§ 260. Nei *Modi:* Soggiuntivo, Ottativo, e Imperativo il perfetto segue la flessione dei rispettivi presenti;

Nell' *Infinito* l' -α del suffisso temporale è scaduta ad ε, e la desinenza è -ναι; l'accento sempre sulla penultima p. e. πεπαιδευ-κέ-ναι, κεκραγ-έ-ναι;

Nel *Participio* il suffisso è -ότ- pel mas. e pel neut. ed è -υῖα pel fem. v. § 132, oss. 2. L' α del suffisso tem-

porale si perde, p. e. πεπαιδευχ'-οτ- e πε-παιδευχ'-υια; κεχραγ'-οτ- e κεχραγ'-υια-. Circa alla flessione v. § 96. L'accento sta sempre su questo suffisso.

§ 261. Paradigma del Perfetto Attivo.

	Modo Indicativo.		Modo Soggiuntivo.	
	Perfetto primo.	*Perf. secondo.*	*Perfetto primo.*	*Perf. secondo.*
S. 1.	πε-παίδευ-κα	λέ-λοιπ-α	πε-παιδεύ-κω	λε-λοίπ-ω
2.	πε-παίδευ-κα-ς	λέ-λοιπ-α-ς	πε-παιδεύ-κῃς	λε-λοίπ-ῃς
3.	πε-παίδευ-κε	λέ-λοιπ-ε	πε-παιδεύ-κῃ	λε-λοίπ-ῃ
Pl. 1.	πε-παιδεύ-κα-μεν	λε-λοίπ-α-μεν	πε-παιδεύ-κω-μεν	λε-λοίπ-ω-μεν
2.	πε-παιδεύ-κα-τε	λε-λοίπ-α-τε	πε-παιδεύ-κη-τε	λε-λοίπ-η-τε
3.	πε-παιδεύ-κα-σι	λε-λοίπ-α-σι	πε-παιδεύ-κω-σι	λε-λοίπ-ωσι
D. 1.				
2.	πε-παιδεύ-κα-τον	λε-λοίπ-α-τον	πε-παιδεύ-κη-τον	λε-λοίπη-τον
3.	πε-παιδεύ-κα-τον	λε-λοίπ-α-τον	πε-παιδεύ-κη-τον	λε-λοίπη-τον

	Modo Ottativo.		Modo Imperativo.	
S. 1.	πε-παιδεύ-κοι-μι	λε-λοίπ-οι-μι		
2.	πε-παιδεύ-κοι-ς	λε-λοίπ-οι-ς	πε-παίδευ-κε	λέ-λοιπ-ε
3.	πε-παιδεύ-κοι	λε-λοίπ-οι	πε-παιδευ-κέ-τω	λε-λοιπ-έ-τω
Pl. 1.	πε-παιδεύ-κοι-μεν	λε-λοίπ-οι-μεν		
2.	πε-παιδεύ-κοι-τε	λε-λοίπ-οι-τε	πε-παιδεύ-κε-τε	λε-λοίπ-ε-τε
3.	πε-παιδεύ-κοι-εν	λε-λοίπ-οιεν	πε-παιδευ-κέ-τωσαν	λε-λοιπ-έ-τωσαν
D.			πε-παιδευ-κόντων	λε-λοιπόντων
2.	πε-παιδεύ-κοι-τον	λε-λοίπ-οι-τον	πε-παιδεύ-κε-τον	λε-λοίπ-ε-τον
3.	πε-παιδευ-κοί-την	λε-λοιπ-οί-την	πε-παιδευ-κέ-των	λε-λοιπ-έ-των

Piucheperfetto Attivo.

		Ppf. primo.	Ppf. secondo.
S.	1.	ἐ-πε-παιδεύ-κει-ν	ἐ-λε-λοίπ-ει-ν
	2.	ἐ-πε-παιδεύ-κει-ς	ἐ-λε-λοίπ-ει-ς
	3.	ἐ-πε-παιδεύ-κει	ἐ-λε-λοίπ-ει
Pl.	1.	ἐ-πε-παιδεύ-κει-μεν	ἐ-λε-λοίπ-ει-μεν
	2.	ἐ-πε-παιδεύ-κει-τε	ἐ-λε-λοίπ-ει-τε
	3.	ἐ-πε-παιδεύ-κε-σαν	ἐ-λε-λοίπ-εσαν
Duale	2.	ἐ-πε-παιδεύ-κει-τον	ἐ-λε-λοίπ-ει-τον
	3.	ἐ-πε-παιδευ-κεί-την	ἐ-λε-λοιπ-εί-την

Infinito. I. πε-παιδευ-κέ-ναι II. λε-λοιπ-έ-ναι

Participio.

I. πε-παιδευ-κώ-ς	g. -δευ-κότος	II. λε-λοιπ-ώς	g. -πότος
πε-παιδευ-κυῖα	-δευ-κυίας	λε-λοιπυῖα	-πυίας
πε-παιδευ-κός	-δευ-κότος	λε-λοιπ-ός	-πότος.

Nota 1. Nell' Indicativo la desinenza della 1. pers. sing. è caduta; e nella 3. pers. sing. l' α del suffisso temporale è scaduto ad ε. La 3. pl. in -ασι è da -αντι (πεπαιδεύκασι da πεπαιδευ-καντι v. § 188, Osser. 4).

2. Pel Modo Soggiuntivo ed Ottativo si ha spesso una circalocuzione col participio del perfetto, e il Sogg. o l' Ottat. del verbo εἶναι v. § 296. p. e.

πεπαιδευκώς -κυῖα -κός Sog. ὦ, ᾖς, ᾖ, Ott. εἴην, εἴης, εἴη
πεπαιδευκότες -κυῖαι „ ὦμεν, ἦτε, ὦσι „ εἴημεν, εἴητε, εἶεν.

3. Nella 3. pers. pl. del ppf. non si ha -κεισαν ed -εισαν che presso gli scrittori più tardi.

4. L' Infinito presso gli Eoli-dori esce in -ην o -ειν p. e. δε-δύκην = δεδυκέναι.

5. Presso gli epici e gli Joni il ppf. nel sing. usciva in -εα, -εας, -εε, p. e. (pres. -πείθω) ppf. ἐ-πε-ποίθεα, ἐ-πε-ποίθεας, ἐ-πε-ποίθεε.

Presso gli attici più antichi usciva in -η, ης, η, p. e. ἐπεπαιδεύκη = ἐπεπαιδεύκειν; ἐπεπαιδεύκης = ἐπεπαιδεύκεις; ἐπεπαιδεύκη = ἐπεπαιδεύκει.

§ 262. Non v' ha regola che determini con precisione quali verbi formino il Perf. e Ppf. primo (suff. -κα -κει), e quali il Perf. e Ppf. secondo (suff. -α -ει). Tuttavia si noti che generalmente

§ 263. Formano il Perfetto, e Ppf. primo (suff. -κα -κει)

a. i verbi col tema verbale che esce in vocale o dittongo (tema puro v. § 221. n.), nei quali se la vocale è breve si allunga (v. § 221. 1.);

b. i verbi col tema verbale che esce in *consonante muta dentale*, la quale innanzi al suffisso del tempo cade;

c. molti verbi col tema verbale che esce in *liquida o nasale;* nei quali se il tema è monosillabo e contiene un ε questo diventa α. v. § 221, 3 e cfr. § 247.

Esempi.

			tem. v.	pf.	ppf.
a.	τιμά-ω	onoro,	τιμα-	τε-τίμη-κα	ἐ-τε-τιμή-κει-ν
	θηρά-ω	caccio,	θηρα-	τε-θήρᾱ-κα	ἐ-τε-θηρᾱ́-κει-ν
	ποιέ-ω	faccio,	ποιε-	πε-ποίη-κα	ἐ-πε-ποιή-κει-ν
	δί-δω-μι	do,	δο- cl. 7.	δέ-δω-κα	ἐ-δε-δώ-κει-ν
	γι-γνώ-σκω	conosco,	γνω- cl. 4.	ἔ-γνω-κα	ἐ-γνώ-κει-ν
	ἱδρύ-ω	fondo,	ἱδρυ-	ἵδρῡ-κα	ἱ-δρῡ́-κει-ν
	φύ-ω	genero,	φυ- intr.	πέ-φυ-κα	ἐ-πε-φύ-κει-ν
b.	πείθ-ω	persuado,	πειθ-	πέ-πει-κα	ἐ-πε-πεί-κει-ν
	ἀνύτ-ω	compio,	ἀνυτ-	ἤνυ-κα	ἠνύ-κει-ν
	ἐλπίζω	spero,	ἐλπιδ-	ἤλπι-κα	ἠλπί-κει-ν
	νομίζω	credo,	νομιδ-	νε-νόμι-κα	ἐ-νε-νομί-κει-ν
	σκευάζω	preparo,	σκευαδ-	ἐ-σκεύα-κα	ἐ-σκευά-κει-ν
	φράζω	dico,	φραδ-	πέ-φρα-κα	
c.	ἀγγέλλω	annunzio,	ἀγγελ-	ἤγγελ-κα	ἠγγέλ-κει-ν
	σφάλλω	faccio cadere,	σφαλ-	ἔ-σφαλ-κα	ἐ-σφάλ-κει-ν
	φαίνω	mostro,	φαν-	πέ-φαγ-κα	ἐ-πε-φάγ-κει-ν
	στέλλω	mando,	στελ-	ἔ-σταλ-κα	ἐ-στάλ-κει-ν
	σπείρω	semino,	σπερ-	ἔ-σπαρ-κα	ἐ-σπάρ-κει-ν
	φθείρω	rovino,	φθερ-	ἔ-φθαρ-κα	ἐ-φθάρ-κει-ν.

Nota. Perdono il ν del tema innanzi al suffisso temporale i seguenti verbi (cfr. § 247. not.) πλύν-ω pf. πέ-πλυ-κα; κλίν-ω pf. κέ-κλῐ-κα; κρίνω pf. κέ-κρῐ-κα; τείνω (t. v. τεν-) pf. τέ-τα-κα.

§ 264. Parecchi verbi col tema uscente in λ, ρ, μ, ν subirono nel Perf. (e Ppf.) primo la *metatesi* v. § 52.

βάλλω getto,	t. v. βαλ- cl. 2.	pf. βέ-βλη-κα,
δαμάω e δαμάζω,	t. v. δαμ-α(δ) —	pf. δέ-δμη-κα,
δέμω fabbrico poet.	t. v. δεμ-	pf. δέ-δμη-κα,
θνή-σκω muojo,	t. v. θαν- v. § 290,	pf. τέ-θνη-κα,
καλέω chiamo lat. *clamo,*	t. v. καλ-ε(σ)-	pf. κέ-κλη-κα,
κάμνω *laboro,* sono stanco,	t. v. καμ- cl. 5.	pf. κέ-κμη-κα,
σκέλλω e σκελέω disecco,	t. v. σκελ-	pf. ἔ-σκλη-κα intrans.
τέμνω taglio,	t. v. τεμ- cl. 5.	pf. τέ-τμη-κα.

Nota. Alcuni di questi la subirono anche in altri tempi.

§ 265. Formano invece il Perfetto e Ppf. secondo (suff. -α -ει)

a. i verbi il cui tema esce in consonante *muta labbiale* o *gutturale* (pochi di quelli col tema in *dentale*);
b. e fra i verbi col tema in consonante *liquida* o *nasale* quelli che non formano il perf. e ppf. primo.

Nota. La maggior parte dei Verbi che formano il perfetto secondo hanno il tema monosillabo. Nota tuttavia φυλάσσω, κηρύσσω, ταράσσω.

§ 266. Circa alla vocale interna del tema verbale si noti che:

a. se è un ᾰ questa nel Perf. e Ppf. secondo si allunga (in ᾱ se precede ι o ρ, altrimenti in η v. § 19, not.)

b. se è un ε si muta in ο (v. § 221, 3).

Esempi:

a. Temi verbali con ᾰ.

		tem. v.	pf.	ppf.
γράφω	scrivo	γρᾰφ-	γέ-γρᾱφ-α	ἐ-γε-γρᾱ́φ-ει-ν
κράζω	grido	κρᾰγ-	κέ-κρᾱγ-α	ἐ-κε-κρᾱ́γ-ειν
ταράσσω	turbo	ταρᾰχ-	τε-τάρᾱχ-α	ἐ-τε-ταρᾱ́χ-ειν
φαίνω	mostro	φαν-	πέ-φην-α	ἐ-πε-φήν-ειν
μαίνομαι	sono furente	μαν	μέ-μην-α	ἐ-με-μήν-ειν
θάλλω	fiorisco	θαλ-	τέ-θηλ-α	ἐ-τε-θήλ-ειν
κλάζω	rompo	κλαγ-	κέ-κληγ-α omer.	

Nota 1. Il verbo βάπτω immergo (t. v. βαφ- cl. 3) ha βέ-βᾰφ-α (non βεβηφα), e θάπτω sepellisco (t. v. ταφ- cl. 3 v. § 35.) ha τέ-τᾱφ-α (non τετηφα). — Se la lunga è già nel tema vi resta intatta, così πράσσω faccio ha πέπρᾱγ-α dal tema πρᾱγ-; τήκω liquefaccio (t. v. rinf. τηκ) pf. τέ-τηκ-α; πλήσσω percuoto (t. v. rinf. πληγ-) pf. πέ-πληγ-α; πήγ-νυμι connetto (t. v. πηγ- cl. 6.) pf. πέ-πηγ-α.

Nota 2. L' η del tem. rinf. si è mutato in ω- nel perfetto di ῥήγ-νυ-μι rompo (t. v. rinf. ῥηγ- sempl. ῥᾰγ- v. § 294) pf. ἔ-ρρωγ-α; e nel pf. ἔ-ωθ-α o εἴ-ωθ-α dal tem. ἠθ- cfr. ἦθ-ος costume, pres. ἐθίζω abituo.

b. Temi verbali con ε.

τρέφ-ω nutro,	t. v.	τρεφ-	pf.	τέ-τροφ-α	ppf.	ἐ-τε-τρόφ-ειν
στρέφ-ω torcere,	t. v.	στρεφ-	„	ἔ-στροφ-α	„	ἐ-στρόφ-ειν
στέργ-ω amo,	t. v.	στεργ-	„	ἔ-στοργ-α	„	ἐ-στόργ-ειν

κτείνω uccido, t. v. κτεν-, cl. 2. pf. ἔ-κτον-α ppf. ἐ-κτόν-ειν
φθείρω rovino, „ φθερ-, „ ἔ-φθορ-α „ ἐ-φθόρ-ειν
γί-γνο-μαι divento, „ γεν- „ γέ-γον-α „ ἐ-γε-γόν-ειν

Così pure τίκτω partorisco, t. v. τεκ- v. § 284, pf. τέ-τοκ-α; ἔλπομαι (poet. = ἐλπίζω) spero, t. v. ϝελπ- pf. ἔ-ολπ-α.

Nota 3. I verbi che hanno il tema rinf. in ευ (v. § 217. a. β.) conservano nel pf. 2. il rinforzamento. p. e. φεύγω fuggo, t. v. φευγ- sempl. φυγ-, pf. πέ-φευγ-α, ppf. ἐ-πε-φεύγ-ειν; κεύθω nascondo t. v. κευθ- sempl. κυθ-, pf. κέ-κευθ-α.

Eccettuato ἐλ-ήλυθ-α (tem. ἐλευθ-, pres. ἔρχομαι v. § 299, il quale tuttavia negli epici è εἰλήλουθα).

Fra i verbi che hanno il tema rinf. in ει (v. § 217. a, α.) alcuni lo mutano nel perf. 2. in οι, p. e. πείθω persuado (t. v. rinf. πειθ-) pf. πέ-ποιθ-α, ppf. ἐ-πε-ποίθ-ειν; λείπω lascio (t. v. rinf. λειπ-) pf. λέ-λοιπ-α, ppf. ἐ-λε-λοίπ-ειν; così pure οἶδ-α (t. v. ἰδ-) v. § 269. 4.; ed ἔοικα (t. v. ϝικ-) v. § 269. 3.; e δέ-δοι-κα v. § 269. 2. Qualcheduno ha nel perf. 2. il tema semplice, p. e. ἀλείφω v. § 255. pf. ἀλ-ήλιφ-α, e il poet. ἐρείπω getto giù, pf. ἐρ-ήριπ-α.

§ 267. Perfetti aspirati.

In alcuni verbi innanzi al suffisso del Perf. e Ppf. secondo (α- ειν) si fa aspirata la *gutturale o labbiale tenue o media* del tema.

πράσσω faccio, t. v. πρᾱγ- pf. πέ-πρᾱχ-α ppf. ἐ-πε-πράχ-ειν;
κηρύσσω bandisco, t. v. κηρῡκ- pf. κε-κήρῡχ-α;
διώκ-ω inseguo, t. v. διωκ- pf. δε-δίωχ-α;
ἄγ-ω conduco, t. v. ἀγ- pf. ἦχ-α;
λέγω dico, t. v. λεγ- pf. εἴ-λοχ-α v. § 254. oss. 2.
πέμπω mando, t. v. πεμπ- pf. πέ-πομφ-α.
τρέπ-ω volgo, t. v. τρεπ- pf. τέ-τροφ-α come quello di τρέφω (si ha anche τέ-τραφ-α);
κλέπ-τω rubo, t. v. κλεπ- pf. κέ-κλοφ-α;
κόπ-τω taglio, t. v. κοπ- pf. κέ-κοφ-α.

Nota. Alcuni *perfetti aspirati* non mutano l' ε del tema in ο (secondo il § 264. b.) p. e. πλέκ-ω piego, tem. v. πλεκ- cfr. lat. *com-plic-are*, pf. πέ-πλεχ-α, ppf. ἐ-πε-πλέχ-ειν; βλέπω guardo, t. v. βλεπ- pf. βέ-βλεφ-α.

Alcuni conservano breve l' α del tema (contro il § 264. a), p. e. βλάπτω danneggio, t. v. βλαβ- cl. 3. pf. βέ-βλᾰφ-α; φυλάσσω custodisco, t. v. φῠλᾰκ- cl. 2. pf. πε-φύλᾰχ-α; τάσσω ordino, t. v. ταγ- cl. 2. pf. τέ-τᾰχ-α.

I verbi τρῖβω (t. v. τρῐβ-) calco lat. *terere*, e θλῖβω (t. v. θλῐβ-) comprimo, hanno il perf. aspirato coll' ῑ come nel pres.: pf. τέ-τρῑφ-α, τέ-θλῑφ-α.

Osserv. Di questi perf. aspirati non si hanno esempi in Omero; tranne quelli che hanno già l' aspirata nel tema, p. e. τέ-τροφ-α. Esclusi questi, i perfetti aspirati non sono che 26 in tutto, alcuni dei quali non occorrono che in scrittori posteriori a Polibio. È probabile che tale aspirazione delle *tenui* e delle *medie* non abbia alcuna ragione etimologica, ma derivi da una tendenza della lingua alle aspirazioni, agevolata in questo tempo dall' anologia dei molti perf. che avevano già l' aspirata, come p. e. γέγραφ-α ecc. nel tema verbale. Del resto quest' aspirazione inorganica delle tenui e delle medie s' incontra anche qualche volta nei nomi. cfr. p. e. κρυβ-ῆναι e κρύφ-α, βλέπ-ω e βλέφ-αρον ecc.

§ 268. Perfetti e Piuccheperfetti misti.

Alcuni pochi verbi hanno nelle tre persone del Sing. Indicativo il perf. e ppf. primo, o il perf. e ppf. secondo; ma nel plurale e nel duale, e negli altri Modi non hanno alcun suffisso temporale. In queste forme senza suffisso il tem. verb. ha la vocale breve, ed è nella forma semplice se ha tutte e due le forme, semplice e rinforzata, v. § 217. p. e.

ἵστημι colloco, t. v. στα- perf. 1. sing. ἕ-στη-κα, pl. ἕ-στᾰ-μεν, ppf. 1. εἱ-στήκειν, 3. pl. ἕ-στᾰ-σαν.

Nota. La flessione di questi perfetti coincide nel Participio colla flessione del partic. del perf. secondo; e negli altri Modi con quella del presente dei verbi in -μι, classe 7.; nei quali pure le desinenze personali si affiggono immediatamente al tema verbale.

Paradigma.

ἵστημι colloco, t. v. στα-

	Modo Indicativo.			Modo Soggiuntivo.
Sing. pf. 1.	ἕ-στη-κα	ppf.	ἑ-στή-κειν	ἑ-στῶ -ῇς -ῇ
	ἕ-στη-κα-ς		ἑ-στή-κεις	ἑ-στῶμεν -ῆτε -ῶσι
	ἕ-στη-κε		ἑ-στή-κει	Modo Ottativo.
Plur. pf. 3.	ἕ-στᾰ-μεν		ἕ-στα-μεν	ἑ-σταίην -ίης -ίη
	ἕ-στα-τε		ἕ-στα-τε	ἑ-σταίημεν o ἑ-σταῖμεν ecc.
	ἑ-στᾶσι (da α-ασι)		ἕ-στα-σαν	Modo Imperativo.
Duale.	ἕ-στα-τον		ἕ-στα-τον	ἕ-στᾰ-θι ἑστᾰ́-τω
	ἕ-στα-τον		ἑ-στά-την	ἕστᾰτε ἑστάτωσαν
				o ἑστάντων.

Infinito. ἑ-στά-ναι — Partic. ἑ-στώς, ἑστῶσα, ἑστός
gen. ἑ-στῶτος, ἑστώσης ecc.

Osserv. 1. In generale questi perfetti sono piu usati nella poesia che nella prosa; nella quale si hanno più o meno frequentemente le forme del perfetto 1. (o 2.) anche nel plurale e nei diversi Modi. Così p. e. si ha ἑστήκασι = ἑστᾶσι; εἱστήκεσαν = ἕστᾰσαν; Sogg. 1. ἑστήκωμεν = ἑστῶμεν ecc.; καθ-εστήκοι = καθ-εσταίη; e imperat. ἕστηκε = ἕσταθι; part. ἑστηκώς -κότος = ἑστώς -ῶτος, inf. ἑ-στηκέναι = ἑστᾱ́ναι.

In Om. l' Inf. è anche ἑ-στά-μεν(αι) e il Part. ἑ-σταώς, gen. ἑσταότος, in Erod. ἑστεώς fem. ἑστεῶσα ecc.

§ 269. Hanno questo Perfetto e seguono la flessione di ἕστηκα i seguenti verbi:

1. βαίνω vado, t. v. βα- v. § 293.
pf. βέ-βη-κα, pl. βέ-βᾰ-μεν, inf. βε-βᾱ́-ναι (ep. βε-βά-μεν).
part. βεβώς, g. βεβῶ-τος (ep. βε-βα-ώς).

2. θνήσκω muojo, t. v. θνα- v. § 290.
pf. τέ-θνη-κα, pl. τέ-θνᾰ-μεν, Imperat. τέ-θνᾰ-θι.
Inf. τε-θνᾱ́-ναι (ep. τε-θνά-μεν(αι)), Partic. τεθνηώς, v. Oss. 3.

3. tem. v. τλα-, non ha il pres., ma ha significato di presente il pf. τέ-τλη-κα soffro, pl. τέ-τλᾰ-μεν ecc. Ott. τε-τλα-ίη-ν ecc.
Imperat. τέ-τλᾰ-θι, Inf. τε-τλᾱ́-ναι (ep. τε-τλά-μεν(αι))
Part. τε-τληώς v. Osser. 3.
Si ha anche il fut. τλή-σο-μαι e l'aor. 3. ἔ-τλην v. § 243, 6.
agg. v. τλη-τός.

Osserv. Occorrono pure in scrittori più tardi i perfetti ἠρίστᾰ-μεν invece di ἠριστή-κα-μέν e inf. ἠριστᾱ́-ναι invece di ἠριστηκέ-ναι del verbo ἀριστάω pranzo; come pure δε-δείπνᾰ-μεν e inf. δεδειπνᾱ́-ναι del verbo δειπνέω ceno.

§ 270. Si notino ancora i seguenti verbi che, accanto al perf. e ppf. secondo, hanno le forme senza suffisso.

1. γίγνομαι divento, t. v. γεν- v. § 284.

perf.	γέ-γον-α	plur.	γέ-γᾰ-μεν	dual.	—
	γέ-γον-ας		γέ-γᾰ-τε		γέ-γα-τον
	γέ-γον-ε		γέ-γᾱ́-ασι		γέ-γα-τον

Sogg. γε-γόν-ω ecc. Imperat. γέ-γᾰ-θι, γεγᾱ́-τω ecc.
Infin. γε-γον-έ-ναι, epico γε-γά-μεν(αι).
Part. γεγονώς -ότος e γεγώς g. γεγῶτος (ep. γεγα-ώς, γεγαότος)
fem. γεγαυῖα n. γεγαός.

2. δείδω temo, forma il perf. dal tem. δῐ

pf. s.	δέ-δῐ-α	pl.	δέ-δῐ-μεν	ppf. s.	ἐ-δε-δί-ειν	pl.	ἐ-δέ-δι-μεν
	δέ-δῐ-α-ς		δέ-δῐ-τε		ἐ-δε-δί-εις		ἐ-δέ-δι-τε
	δέ-δῐ-ε		δε-δί-ᾱσι(ν)		ἐ-δε-δί-ει		ἐ-δέ-δι-σαν
						ed	ἐ-δε-δίεσαν
dual.	δέ-δι-τον		δέ-δι-τον	dual.	ἐ-δέ-διτον		ἐ-δε-δί-την

Sogg. δε-δί-ω ecc. Ottat. δε-διε-ίη-ν ecc.
Imperat. δέ-διθι, δε-δί-τω ecc. Inf. δε-διέ-ναι
Part. δε-δῐώς f. δε-δι-υῖα n. δε-δῐ-ός g. δε-δῐ-ότος ecc.

Nota. Di questo tema rinf. (δει-) si ha anche il perf. primo. v. § 264. n. 3. δέ-δοι-κα, δέ-δοι-κας, δέ-δοι-κε frequente anche presso gli attici nelle tre del singolare, e non senza esempi nelle altre persone, (p. e. ἐδεδοίκεσαν Sen. An. 3, 5, 18) e negli altri Modi.
Omero ha δεί-δι-α ecc. col raddoppiamento δει-

3. ἔοικ-α rassomiglio, sembro, perf. 2. dal tem. ικ- rinf. in οικ-, v. § 264. n. 3.
pf. sing. ἔ-οικ-α (Erod. οἶκ-α), ἔοικ-ας, ἔοικ-ε(ν) (poet. εἶκ-ε)
pl. ἐ-οίκ-α-μεν (poet. ἔ-οιγ-μεν), 3. pers. ἐ-οίκ-ασι e più spesso εἴξασι
dual. omer. ἐΐκ-τον.
ppf. 3. pers. sing. ἐῴκ-ει, 3 pl. ἐοίκ-εσαν ed ἐῴκ-εσαν.
Infin. ἐ-οικ-έ-ναι ed εἰκ-έ-ναι.
Part. ἐ-οικ-ώς (Erod. οἰκ-ώς) ed εἰκ-ώς, fem. ἐοικ-υῖα ed εἰκ-υῖα ecc.

Osserv. 1. È incerto se il tema originario sia stato ϝικ- o jικ-, quindi ϝε-ϝοικ-α o jε-jοικ-α. Il tema si alterna nelle tre forme ικ- εικ- οικ- v. § 71, 1.
Nei poeti si hanno anche le forme medie: 3. sing. pf. ἤϊκ-ται 3. sing. ppf. ἤϊκ-το ed ἔϊκ-το.

4. οἶδα io so, perfetto 2. del tema ιδ- rinf. ειδ- ed οιδ- v. § 264. n. 3. Il tema aveva il ϝ (ϝιδ- ϝειδ- ϝοιδ- v. § 71, 1).

Pf. S.	οἶδ-α	Ppf.	ᾔδειν	ed ᾔδη	om. ᾔδεα	
	οἶσθα		ᾔδει-θα	ᾔδησθα	ᾔδης ᾔδεις	ἠείδης
	οἶδ-ε		ᾔδει(ν)	ᾔδη	ᾔδεε	ἠείδη
Plur.	ἴσ-μεν (om. ἴδ-μεν)		ᾔδειμεν	ᾖσμεν	ἴδ-μεν	
	ἴσ-τε (da ϝιδ-τε)		ᾔδειτε	ᾖστε	ἴδ-τε (Er. ᾐδέατε)	
	ἴσ-ᾱσι(ν)		ᾔδεσαν	ᾖσαν	ἴ-σαν	
Dual.	—		—	—	—	
	ἴσ-τον		ᾔδειτον	ᾖστον		
	ἴσ-τον		ᾐδείτην	ᾖστην		

Sogg. εἰδῶ εἰδῇς εἰδῇ pl. εἰδῶμεν ecc. (Erod. εἰδέω ed ἰδέω).
Ottat. εἰδείην ecc. pl. εἰδείημεν ed εἰδεῖμεν 3 pl. εἰδεῖεν raro εἰδείησαν.
Imperat. ἴσ-θι ἴστω pl. ἴστε ἴστωσαν dua. ἴστον ἴστων.
Inf. εἰδέναι (om. ἴδ-μεν(αι)).
Partic. εἰδ-ώς f. εἰδ-υῖα n. εἰδ-ός g. εἰδ-ότος ecc.

Si ha anche un fut. εἴσομαι (Erod. εἰδ-ή-σω) 2. pers. εἴσει ecc. e un agg. v. ἰσ-τέον.

Nota. 1. Questo perf. ha signif. di pres. *io so*, e nel ppf. d' imperf. *io sapeva*; per dire *io seppi* si ha ἔ-γνω-ν, ed *io ho saputo* ἔ-γνωκα (di γιγνώσκω conosco).

2. Circa alla 2. pers. sing. οἶσθα ed ᾔδεισθα v. § 188, Oss. 2. Le forme regolari οἶδας pl. οἴδαμεν οἴδατε οἴδασι occorrono di rado, e sono proprie degli Joni.

Osserv. 2. Presso i poeti occorrono pure forme di perf. o ppf. senza suffisso dei seguenti verbi:

κράζω grido, perf. κέκρᾱγ-α regolare, ma all' Imperat. κέκραχ-θι.

ἀνώγω comando, e con signif. di pres. il perf. ἄνωγ-α pl. ἄνωγ-μεν. — Imperat. ἄνωχ-θι e medio ἀνώχ-θω pl. ἄνωχθε. Infin. ἀνωγέμεν.

ἔρχομαι vado, vengo, v. § 299, ha il perf. dal tem. ἐλυθ-: ἐλήλυθα regolare; poet. anche εἰλήλουθα v. § 71, 2 e pl. εἰλήλουθ-μεν.

πείθω persuado, pf. πέποιθα mi fido, regolare; ma ppf. ep. 1. pl. ἐ-πέπιθ-μεν. — Imperat. πέ-πεισ-θι.

ἐγείρω sveglio, pf. ἐγρήγορα v. § 257, n. 1, 3. pl. ἐγρηγόρθασι, med. Imperat. ἐ-γρήγορ-θε, inf. ἐγρήγορ-θαι.

Osserv. 3. In Omero il partic. perf. di questi verbi occorre spesso col suffisso ωτ- invece di οτ-, p. e. τε-θνη-ότ-ες e τεθνηῶτ-ες; l'originario suffisso del part. perf. era ϝοτ- v. § 132, Oss. 2, ed è probabile che al tempo d' Omero il ϝ si pronunciasse ancora in certi casi, e in certi altri si compensasse la sua perdita coll' allungamento della vocale seguente. La vocale del tema verbale si ha ora breve ora lunga; quindi si aveva p. e. τεθνηϝότ-ες e τεθνηῶτ-ες Erod. τεθνεῶτ-ες (θνήσκω); βε-βᾰ-ῶτ-ες (βαίνω); γεγᾰ-ῶτ-ες (γίγνομαι); ἑστᾰ-ϝότ-ες ed ἑστε-ῶτ-ες (ἵστημι).

Lo stesso succede pure col part. perfetto di molti altri verbi col tema uscente in vocale, i quali in Omero occorrono più frequentemente senza, che col suffisso del perf. 1. κ(α)-, p. e. κεκμηϝότ-ες e κεκμη-ῶτ-ες (κάμνω); πεπτη-ϝότ-ες e πεπτηῶτ-ες (πίπτω); μεμᾰ-ϝότ-ες e μεμᾰ-ῶτ-ες desiderosi; τετληϝότ-ες (τέτληκα); κεχαρηϝότα (χαίρω pf. κεχάρη-κα); βεβαρηϝότ-ες gravati, carichi (tem. βαρε-, al pres. si usa βαρύνω); τετιη-ϝότ-ες affannati (tem. τετιε-); κεκοτη-ϝότ-ι (θύμῳ) adirato (tem. κοτε-); κεκαφηϝότ-α (θύμον) spirante (tem. καφε-).

Osserv. 3. Nel femminile i partic. del perf. hanno spesso in Omero la vocale del tema breve, benchè nell' attivo abbiano la lunga, p. e. πε-πηθ-ώς fem. πε-πᾰθ-υῖα (tem. πᾰθ-, pres. πάσχω v. § 290); τεθηλώς fem. τεθᾰλυῖα (tem. θᾰλ-, pres. θάλλω); μεμηκώς fem. μεμᾰκυῖα (μηκάομαι belare); λεληκώς f. λελᾰκυῖα (tem. λακ-, aor. ἔ-λᾰκ-ον risuonare); εἰδώς fe. ἰδ-υῖα (οἶδα); εἰκώς fe. ἰκυῖα (ἔοικα).

Osserv. 4. Di regola ciascun verbo non ha che o il solo perfetto e ppf. primo, o il solo perf. e ppf. secondo; pochi verbi li hanno tutti e due, e in tal caso il perf. e ppf. primo hanno significato *transitivo*, e il perf. e ppf. secondo *intransitivo*; e di parecchi verbi non si ha che il solo perf. e ppf. secondo in significato intransitivo, benchè il verbo d' altronde sia transitivo; molti perf. hanno significato di presente. Così p. e. hanno tutti e due i perfetti i verbi:

ἐγείρω sveglio, pf. 1. ἐγήγερκα ho svegliato, pf. 2. ἐγρήγορα veglio; ὄλλυμι rovino, pf. 1. ὀλώλεκα ho rovinato, pf. 2. ὄλωλα *perii*; πείθω persuado, pf. 1. πέπεικα ho persuaso, pf. 2. πέποιθα son persuaso; ἀνοίγω apro, pf. 1. ἀνέῳχα ho aperto, pf. 2. ἀνέῳγα sono aperto; πράττω faccio, pf. 1. πέπρᾱχα ho fatto, pf. 2. πέπρᾱγα sono, mi trovo.

Intransitivo è pure il perf. 1. πέφῡκα (φύω) e spesso δέδῡκα (δύω). Così p. e. hanno il perf. 2. intransitivo i seguenti verbi transitivi: ἄγνῡμι rompo, pf. 2. ἔᾱγα son rotto; ῥήγνῡμι spezzo, pf. 2. ἔρρωγα sono spezzato; τήκω fondo (metalli) pf. 2. τέτηκ-α sono fuso; πήγνυμι affiggo, pf. 2. πέπηγα sono attaccato, fisso; σήπω corrompo pf. σέσηπα marcisco; φαίνω mostro pf. 2. πέφηνα apparisco.

I perfetti misti son tutti intransitivi. p. e. ἕστηκα sto.

Osserv. 5. Circa alla cronologia relativa delle varie forme del perfetto è probabile che quelle senza suffisso siano resti di una più antica maniera di formazione del perfetto analoga a quella che si ha pel perf. e piuccheperf. medio-passivo. La formazione col suffisso α è più antica di quella col suffisso κα; questo infatti in Omero non si attacca che a temi uscenti in vocale, e solo più tardo venne ad accostarsi a temi uscenti in liquida e dentale; e nel partic. il suff. κ(α) in Omero è raro anche coi temi uscenti in vocale; nel corso della lingua il perf. col -κα guadagna sempre terreno, mentre all' incontro quello coll' -α ne perde sempre. Anche i perf. aspirati che mancano affatto ad Omero, vanno crescendo sempre più nei tempi successivi.

L' origine dei suffissi -α e -κα è ancora molto oscura. Il piuccheperfetto (1. e 2.) è tempo composto d' ausiliare come l' Aoristo, ma in questo l' ausiliare si accostò al tema verbale, mentre nel ppf. si accostò al tema del perfetto. L' ausiliare è l' imperf. di εἶναι, che senza aumento era ἔσ-α-ν (cfr. lat. *er-a-m* da *es-a-m*); questo colla perdita del σ e del ν si ridusse a ἔ-α, e tale si ha ancora nei ppf. omerici, p. e. ἐγε-γόν-εα, ἐγεγόν-εας; e per contrazione si ebbero le forme attiche ἐγεγόνη ἐγεγόνης v. § 261, 5. Nella terza sing. si ebbe ἐγεγόν-εε e per contraz. ἐγεγόνει; e quindi per una falsa analogia questo -ει passò alle altre persone, e si ebbe 1. ἐγεγόν-ει-ν 2. ἐγεγόνεις ecc.; ma la terza pl. si mantenne -εσαν, e solo presso scrittori più tardi prevalse anche in questa l' analogia della altre e si ebbe -εισαν. — La stessa composizione si ha nel ppf. latino cfr. *cep-eram*, *amav-eram*.

In tal modo si avevano due tempi colle terze pers. plur. uscenti in -σαν (dall' ausiliare -εσ-α-ν): l' aor. 1 (ἔ-λυ-σαν) e il ppf. (ἐλελυκ-εσαν); un po' alla volta si formò nella lingua l' abitudine di distinguere con questa uscita le terze persone pl. anche d' altri tempi; e così si ebbero le 3. pl. dell' imperat. in -τω-σαν e -σθωσαν non ancor note ad Omero v. § 188, Osserv. 5, e le 3. pers. pl. dell' Imperf. dei verbi in μι, dell' aor. 3. e dell' aor. passivo, e si ebbero negli ultimi tempi dell' ellenismo aoristi secondi sul tipo di ἤλθο-σαν per ἦλθον.

B.

PERFETTO E PIUCCHEPERFETTO MEDIO-PASSIVO.

§ 271. Il Perfetto e il Piuccheperfetto medio-passivo non hanno alcun suffisso temporale, ma aggiungono immediatamente al tema verbale, munito del raddoppiamento (o dell' Aumento che ne faccia le veci), le *desinenze personali*, il Perfetto quelle dei tempi principali, il Piuccheperfetto quelle dei tempi storici, v. § 176.

L' Infinito e il Participio hanno sempre l'accento sulla penultima.

Osserv. Fanno eccezione in Omero ἀλάλησθαι ed ἀλαλήμενος (pres. ἀλάομαι), ἀκάχησθαι, ἀκαχήμενος (pres. ἄχ-νυμαι, e ἀκαχίζω mi corruccio) e il part. ἐσσύμενος (pres. σεύω).

Paradigma.

§ 272. παιδεύω tem. v. παιδευ- t. del. perf. med.-p. πε-παιδευ-

	Indicativo.	*Imperativo.*	*Piuccheperfetto.*
S. 1.	πε-παίδευ-μαι		ἐ-πε-παιδεύ-μην
2.	πε-παίδευ-σαι	πε-παίδευ-σο	ἐ-πε-παίδευ-σο
3.	πε-παίδευ-ται	πε-παιδεύ-σθω	ἐ-πε-παίδευ-το
Pl. 1.	πε-παιδεύ-μεθα		ἐ-πε-παιδεύ-μεθα
2.	πε-παίδευ-σθε	πε-παίδευ-σθε	ἐ-πε-παίδευ-σθε
3.	πε-παίδευ-νται	πε-παιδεύ-σθων o	ἐ-πε-παίδευ-ντο
D. 1.	πε-παιδεύ-μεθον	πε-παιδεύ-σθωσαν	ἐ-πε-παιδεύ-μεθον
2.	πε-παίδευ-σθον	πε-παίδευ-σθον	ἐ-πε-παίδευ-σθον
3.	πε-παίδευ-σθον	πε-παιδεύ-σθων	ἐ-πε-παιδεύ-σθην

Infinito πε-παιδεῦ-σθαι *Participio* πε-παιδευ-μένος -μένη -μένον

Nota 1. Il *Modo Soggiuntivo* e il *Modo Ottativo* si formano col *perfetto participio* e il *Soggiuntivo* o l' *Ottativo* del verbo εἶναι v. § 295. p. e.

Sog.	sing.	πεπαιδευμένος	-η	-ον	ὦ	ᾖς	ᾖ
	pl.	πεπαιδευμένοι	-αι	(-α)	ὦμεν	ἦτε	ὦσι
	dual.	πεπαιδευμένω				ἦτον	ἦτον.
Ott.	sing.	πεπαιδευμένος	-η	-ον	εἴην	εἴης	εἴη
	pl.	πεπαιδευμένοι	-αι	(-α)	εἴημεν	εἴητε	εἶεν
	dual.	πεπαιδευμένω				εἴητον	εἰήτην.

Osserv. 1. Di questi due Modi si hanno rarissimi esempi anche con forme uniche, p. e. Sogg. μεμνώμεθα (indic. μέ-μνη-μαι, pres. μι-μνήσκω); Ott. μεμνῴμην. — Così di κτάομαι perf. Ind. κέ-κτη-μαι, Sogg. κε-κτῶ-μαι, Ott. κε-κτῴ-μην. — E nell' Od. 18, 238 si ha l' ott. λε-λῦ-ντο per λε-λύ-ι-ντο (pres. λύω).

Osserv. 2. La *terza pers. plur.* presso Omero e gli Joni esce nel Perfetto in -αται, nel Piuccheperf. in -ατο, così nei verbi col tema verbale in vocale come in quelli col tema verbale in consonante (v. § 189. not. 4.); se la consonante è muta *labbiale* o *gutturale* si aspira.

temi verbali puri: βεβλήαται = βέβλη-νται, ἐβεβλή-ατο = ἐ-βέβλη-ντο (pres. βάλλω); κεχολώ-ατο (pres. χολόω); ἐφθί-ατο (pres. φθίω); εἰρύ-αται ed εἰρύατο (pres. ἐρύω); Erod. κεχύ-αται (pres. χέω v. § 285); ἱδρύ-αται, ἱδρύ-ατο (pres. ἱδρύω); κεκοσμέ-αται (pres. κοσμέω).

temi verbali in m u t a *e in liquida*: ἀγηγέρ-αται (pres. ἀγείρω); δεδείχαται e δεδείχ-ατο (pres. δείκνυμι); ὀρωρέχ-αται, ὀρωρέχατο (pres. ὀρέγω); ἐρηρέδαται, ἐρηρέδατο (pres. ἐρείδω); τετεύχαται, ἐτετεύχ-ατο (pres. τεύχω); τετράφ-αται (pres. τρέπω); Erod. ἐφθάρ-ατο (pres. φθείρω); ἀγωνίδ-αται (pres. ἀγωνίζω); κεχωρίδ-αται (pres. χωρίζω); ἐσκευάδ-αται (pres. σκευάζω); δεδέχ-αται (pres. δέχομαι); ἐτετάχ-ατο (pres. τάσσω); τετρίφ-αται (pres. τρίβω); ἐστράφ-ατο (pres. στρέφω).

Osserv. 3. In Omero qualche volta nella seconda pers. sing. si ha il σ eliso, p. e. βέβληαι = βέβλησαι; μέμνηαι = μέμνησαι.

§ 273. Altri esempi.

Temi verbali uscenti in vocale (se questa è breve si allunga v. § 221. 1.)

τιμάω	t. v.	τιμα-	pf.	τε-τίμη-μαι	ppf.	ἐ-τε-τιμή-μην
ποιέω	„	ποιε-	„	πε-ποίη-μαι	„	ἐ-πε-ποιή-μην
δηλόω	„	δηλο-	„	δε-δήλω-μαι	„	ἐ-δε-δηλώ-μην
ἱδρύω	„	ἱδρὕ-	„	ἵδρῡ-μαι	„	ἱδρύ-μην

§ 274. *Temi verbali uscenti in consonante muta.*

La muta del tema subisce al contatto colle consonanti dei suffissi personali i cangiamenti voluti dall' eufonia.

Paradigma.

Perfetto Indicativo.

	tema in gutturale. πλέκ-ω	tema in labbiale βλέπ-ω	tema in dentale. πείθ-ω
S. 1.	πέ-πλεγ-μαι	βέβλεμ-μαι	πέ-πεισ-μαι
2.	πέ-πλεξαι	βέβλεψαι	πέ-πει-σαι
3.	πέ-πλεκ-ται	βέβλεπ-ται	πέ-πεισ-ται
Pl. 1.	πε-πλέγ-μεθα	βεβλέμ-μεθα	πε-πείσ-μεθα
2.	πέ-πλεχ-θε	βέβλεφ-θε	πέ-πεισ-θε
3.	πε-πλεγ-μένοι -αι (-α) εἰσί (ἐστί)	βεβλεμ-μένοι -αι (-α) εἰσί (ἐστί)	πε-πεισ-μένοι -αι (-α) εἰσί (ἐστί)
D. 1.	πε-πλέγ-μεθον	βεβλέμ-μεθον	πε-πείσ-μεθον
2.	πέ-πλεχ-θον	βέβλεφ-θον	πέ-πεισ-θον
3.	πέ-πλεχ-θον	βέβλεφ-θον	πέ-πεισ-θον

Imperativo.

S. 2.	πέ-πλεξο	βέ-βλεψο	πέ-πει-σο
3.	πε-πλέχ-θω	βε-βλέφ-θω	πε-πείσ-θω
Pl. 2.	πέ-πλεχ-θε	βέ-βλεφ-θε	πέ-πεισ-θε
3.	πε-πλέχ-θων	βε-βλέφ-θων	πε-πείσ-θων
	ον. πε-πλέχ-θωσαν	ον. βε-βλέφ-θωσαν	ον. πε-πείσ-θωσαν
D. 2.	πέ-πλεχ-θον	βέ-βλεφ-θον	πέ-πεισ-θον
	πε-πλέχ-θων	βε-βλέφ-θων	πε-πείσ-θων

Infinito.

πε-πλέχ-θαι	βε-βλέφ-θαι	πε-πεῖσ-θαι

Participio.

πε-πλεγ-μένος, η, ον	βε-βλεμ-μένος, η, ον	πε-πεισ-μένος, η, ον.

Piuccheperfetto.

S. 1.	ἐ-πε-πλέγ-μην	ἐ-βε-βλέμ-μην	ἐ-πε-πείσ-μην
2.	ἐ-πέ-πλεξο	ἐ-βέ-βλεψο	ἐ-πέ-πει-σο
3.	ἐ-πέ-πλεκ-το	ἐ-βέ-βλεπ-το	ἐ-πέ-πεισ-το
Pl. 1.	ἐ-πε-πλέγ-μεθα	ἐ-βε-βλέμ-μεθα	ἐ-πε-πείσ-μεθα
2.	ἐ-πέ-πλεχ-θε	ἐ-βέ-βλεφ-θε	ἐ-πέ-πεισ-θε
3.	πε-πλεγ-μένοι -αι (-α) ἦσαν (ἦν)	βε-βλεμ-μένοι -αι (-α) ἦσαν (ἦν)	πεπεισμένοι-αι(-α) ἦσαν (ἦν)
D. 1.	ἐ-πε-πλέγ-μεθον	ἐ-βε-βλέμ-μεθον	ἐ-πε-πείσ-μεθον
2.	ἐ-πέ-πλεχ-θον	ἐ-βέ-βλεφ-θον	ἐ-πέ-πεισ-θον
3.	ἐ-πε-πλέχ-θην	ἐ-βε-βλέφ-θην	ἐ-πε-πείσ-θην

Nota. Nella *terza persona plurale,* poichè il suffisso -νται -ντο non potrebbe affiggersi a tema che esce in consonante, si fa una circonlocuzione col *participio del perfetto* e la terza pers. plur. del verbo εἶναι essere, al presente pel perfetto, all' imperfetto pel piuccheperfetto (εἰσί — ἦσαν). Col neutro plurale si ha la terza sing. dell ausiliare: ἐστί — ἦν.

Ma molte volte si ha la desinenza jonica -αται -ατο coll' aspirazione della muta antecedente p. e. πεπλέχ-α-ται, βεβλέφ-αται, v. § 272. oss. 2.

§ 275. Altri esempi.

in gutturale βρέχω perf. βέ-βρεγ-μαι; πράσσω (t. v. πραγ-) pf. πέπραγ-μαι; ὀρέγ-ω pf. ὀρ-ώρεγ-μαι; φυλάσσω (t. v. φυλακ-) pf. πεφύλαγ-μαι.

in labbiale γράφ-ω pf. γέ-γραμ-μαι; τρίβ-ω pf. τέτριμ-μαι; βλάπ-τω t. v. βλαβ- pf. βέ-βλαμ-μαι; κόπ-τω pf. κέ-κομ-μαι; λείπω (t. v. λειπ-) pf. λέ-λειμ-μαι.

in dentale ἀνύτω compio, pf. ἤνυσ-μαι; νομίζω credo (t. v. νομιδ-), pf. νε-νόμισ-μαι; σκευάζω preparo (t. v. σκευαδ-), pf. ἐ-σκεύασ-μαι; κυλίνδω volgo (t. v. κυλινδ-), pf. κεκύλῖσ-μαι; σπένδ-ω libo (t. v. σπενδ-), pf. ἔ-σπεισ-μαι v. § 41.

Nota. Se alla muta finale del tema verbale precede una nasale questa cadé ove il suffisso personale incomincia per μ, p. e.

πέμπω t. v. πεμπ- pf. 1. πέπεμμαι (non πεπεμμ-μαι), 2. πέπεμψαι, 3. πέπεμπται ecc.

ἐλέγχω t. v. ἐλεγχ- pf. ἐλήλεγ-μαι (non ἐληλεγγμαι), 2. ἐλήλεγξαι, ἐλήλεγκται ecc.

Osserv. 1. Se il verbo ha doppio tema *semplice* e *rinforzato* i poeti hanno perfetti e piuccheperfetti passivi formati dal tema semplice, p. e.

ἔσσυ-μαι, ἐσσύ-μην, pres. σεύω, t. v. rinf. σευ- sempl. συ-; τέτυγμαι pres. τεύχω, t. v. rinf. τευχ- sempl. τυχ-; ma alla 3. pl. τετεύχαται e τετεύχ-ατο. πε-φυγ-μένος, pres. φεύγω, tem. v. rinf. φευγ-, sempl. φυγ-.

Osserv. 2. In Omero qualche volta la *dentale* del tema si conservò intatta innanzi all μ- p. e. in: κε-κορυθ-μένος (pres. κορύσσω cl. 2); πεφραδ-μένος (pres. φράζω cl. 2).

Così la *gutturale* in ἀκαχ-μένος acuminato, μεμορυχ-μένος Od. v, 435. (pres. μορύσσω, t. v. μορυχ-) contaminato, Od. 13, 435.

La *dentale* innanzi al σ prima di cadere si assimilò al σ del suffisso; se ne conservano esempi presso i poeti:

πέφρασσαι = πέφρα-σαι da πεφραδ-σαι; πέπυσσαι = πεπυ-σαι da πε-πυθ-σαι, κέ-κασ-σαι da κε-καδ-σαι.

§ 276. *I temi verbali uscenti in liquida* (λ, ρ) *o nasale* (ν, μ) si conservano intatti innanzi ai suffissi personali, ma se sono monosillabi e contengono un ε lo mutano in α. cfr. § 221, 3. I suffissi con σθ- (σθε σθαι ecc.) perdono il σ. v. § 42. La terza pers. pl. si circoscrive come nei *temi muti* v. § 274, n.

ἀγγέλλω	t. v.	ἀγγελ-	cl. 2.	pf.	p.	ἤγγελ-μαι	ecc. inf.	ἠγγέλ-θαι
σφάλλω	„	σφαλ-	„		„	ἔ-σφαλ-μαι	„	ἐ-σφάλ-θαι
τίλλω	„	τιλ-	„		„	τέ-τιλ-μαι	„	τε-τίλ-θαι
σύρω	„	συρ-	„		„	σέ-συρ-μαι	„	σε-σύρ-θαι
ἱμείρω	„	ἱ-μερ-	„		„	ἵμερ-μαι	„	ἱμέρ-θαι
στέλλω	„	στελ-	„		„	ἔ-σταλ-μαι	„	ἐ-στάλ-θαι
φθείρω	„	φθερ-	„		„	ἔ-φθαρ-μαι	„	ἐ-φθάρ-θαι
σπείρω	„	σπερ-	„		„	ἔ-σπαρ-μαι	„	ἐ-σπάρ-θαι
δέρω	„	δερ-	„		„	δέ-δαρ-μαι	„	δε-δάρ-θαι

Nota 1. Mutano l' ε del tema monosillabo in α anche i tre temi uscenti in muta: τρεπ- (pres. τρέπω), τρεφ- (pres. τρέφω), e στρεφ- (pres. στρέφω).

pf.	τέ-τραμ-μαι	τέ-θραμ-μαι v. § 35.	e ἔ-στραμ-μαι
ppf.	ἐ-τε-τράμ-μην	ἐ-τε-θράμ-μην	ἐ-στράμ-μην
inf.	τε-τράφ-θαι	τε-θράφ-θαι	ἐ-στράφ-θαι.

§ 277. Nei verbi col tema verbale uscente in ν, qualche volta il ν si muta in σ innanzi al μ dei suffissi personali, qualche volta si assimila ad esso, p. e.

φαίνω t. v. φαν- pf. p.	πέ-φασ-μαι	pl. πε-φάσ-μεθα	dual.
	πέ-φαν-σαι	πέφαν-θε	πέφαν-θον
	πέ-φαν-ται	πεφασ-μένοι εἰσί	πέφαν-θον

Così i seguenti: σε-σήμασ-μαι (pres. σημαίνω, t. v. σημαν-); — πε-πίασμαι (pres. πιαίνω, t. v. πιαν-); — με-μόλυσ-μαι (pres. μολύνω, t. v. μολυν- imbratto); — ὤξυσ-μαι ed ὤξυμ-μαι (pres. ὀξύνω t. v. ὀξυν-); —

Ma ἐξήραμ-μαι (pres. ξηραίνω, t. v. ξηραν-); — ᾔσχυμ-μαι (pres. αἰσχύνω, t. v. αἰσχυν-).

Nota. I verbi: πλύνω, κλίνω, κρίνω, τείνω e κτείνω perdono il ν del tema nel perf. e ppf. med.-pass., come nell' Aor. e fut. pass. v. § 249, n., e nel perf. attivo v. § 263, n. p. e.

(κλίνω) κέ-κλι-μαι	plur. κε-κλί-μεθα	dual. 2. κέ-κλι-σθον
κέ-κλι-σαι	κέ-κλι-σθε	κέ-κλι-σθον
κέ-κλι-ται	κέ-κλι-νται ο κεκλι-μένοι εἰσί	

Così πέ-πλυ-μαι, κέ-κρι-μαι, τέ-τα-μαι (τείνω), e ἔ-κτα-μαι (κτείνω).

Nota 8. Circa ai verbi che hanno un σ innanzi alle desinenze -μαι -ται ecc. del perf. e ppf. med.-pass. v. §§ 281. 282.

5.
AGGETTIVI VERBALI.

§ 278. Gli aggettivi verbali sono due, e si formano:

1. *col suffisso* -το (nom. sing. -το-ς -τη -τον (v. § 128), e questo corrisponde per forma al part. pass. lat. in *-tus tā tum,* p. e.. λεκ-τό-ς, λεκ-τή, λεκ-τό-ν cfr. *dic-tu-s, dic-ta, dic-tu-m* e per significato, ai nostri aggettivi in *-bile*, ed *-ale.*

2. *col suffisso* -τέο (nom. sing. -τέο-ς, -τέα, -τέο-ν (v. § 128), e questo corrisponde per significato al *gerundium necessitatis* lat. in *ndu-s -nda -ndum;* p. e. λεκ-τέο-ς, λεκ-τέα, λεκ-τέο-ν, cfr. *dic-e-ndus, dic-e-nda, dic-e-ndum.*

§ 279. Questi suffissi si affiggono al tema verbale, il quale subisce le modificazioni notate al § 221, cioè:

1. se esce in vocale questa si allunga;

2. se esce in consonante questa subisce i cangiamenti voluti dall' eufonia.

3. se esce in liquida ed è monosillabo, e contiene un ε, questo si muta in α-.

Nota. Se il verbo ha tema *semplice* e *rinforzato* (v. § 217) l' aggettivo verbale si deriva dal tem. rinforzato. p. e. φεύγω tem. v. sempl. φυγ-, rinf. φευγ-, agg. verb. φευκ-τό-ς, φευκ-τέο-ς (non φυκ-τος).

Esempi.

1. Temi uscenti in vocale.

ὁράω	vedo,	t. v.	ὁρα-	agg. v.	ὁρᾱ-τό-ς	visibile,	ὁρατέο-ς
τιμάω	onoro,	„	τιμα-	„	τιμη-τό-ς	onorabile,	τιμη-τέο-ς
ποιέω	faccio,	„	ποιε-	„	ποιη-τό-ς	fattibile,	ποιη-τέο-ς
δηλόω	manifesto,	„	δηλο-	„	δηλω-τό-ς		δηλω-τέο-ς
ἱδρύω	fondo,	„	ἱδρῠ-	„	ἱδρῡ-τό-ς		ἱδρῡ-τέο-ς

2. Temi uscenti in muta: v. § 31.

			tem. v.	agg. v.	
in gutturale:	φεύγ-ω	fuggo,	φευγ-	φευκ-τό-ς,	-τέο-ς
	φυλάσσ-ω	custodisco,	φυλακ-	φυλακ-τό-ς,	-τέο-ς
	βρέχ-ω	bagno,	βρεχ-	βρεκ-τό-ς,	-τέο-ς
in labbiale:	γράφ-ω	scrivo,	γραφ-	γραπ-τό-ς,	-τέο-ς
	λείπ-ω	lascio,	λειπ-	λειπ-τό-ς,	-τέο-ς
	θάπ-τω	sepellisco,	ταφ-	θαπ-τό-ς,	-τέο-ς
	πέμπ-ω	mando,	πεμπ-	πεμπ-τό-ς,	-τέο-ς
in dentale:	ψεύδ-ω	mentisco,	ψευδ-	ψευσ-τό-ς,	-τέο-ς
	πείθ-ω	persuado,	πειθ-	πεισ-τό-ς,	-τέο-ς
	ἐλπίζω	spero,	ἐλπιδ-	ἐλπισ-τό-ς,	-τέο-ς

3. Temi verbali uscenti in liquida o nasale.

			tem. v.	agg. v.	
pollisillabi:	ἀγγέλλω	annunzio,	ἀγγελ-	ἀγγελ-τό-ς,	-τέο-ς
	σημαίνω	indico,	σημαν-	σημαν-τό-ς,	-τέο-ς
	ἱμείρω	desidero,	ἱμερ-	ἱμερ-τό-ς,	-τέο-ς
monosillabi:	στέλλω	mando,	στελ-	σταλ-τό-ς,	-τέο-ς
	σπείρω	semino,	σπερ-	σπαρ-τό-ς,	-τέο-ς
	φθείρω	rovino,	φθερ-	φθαρ-τό-ς,	-τέο-ς
	δέρω	levo la pelle,	δερ-	δαρ-τό-ς,	-τέο-ς

Nota 1. I verbi πλύνω, κρίνω, κλίνω, τείνω (tem. v. τεν-) perdono la nasale del tema, p. e. πλυ-τέος, κρι-τέος, κλι-τέος, τα-τέος.

Nota. 2. Circa ai verbi col tem. verb. puro che hanno il σ innanzi ai suffissi -το-ς, -τέος v. § 277, not.

6.

PASSATO ITERATIVO.

§ 280. Assai frequentemente in Omero, non di rado anche presso gli Joni (di rado presso i poeti attici) si ha un *passato iterativo* (azione che si ripete) attivo e medio col *suffisso* -σκο.

La sua flessione è come quella dell' Imperf. att. e med. dei verbi in ω. v. § 187.

Questo suffisso -σκο- si affigge ai temi temporali dell' Imperf. (*imperf. iterativo*), e dell' Aoristo (*Aoristo iterativo*). — L' ο del tema dell' imperf. (p. e. ἐ-τρεπο-) e dell' Aor. 2. (p. e. ἐ-βαλο-) si muta in ε (τρεπε-σκο- e βαλε-σκο-), ma se è preceduto da vocale forte (nei verbi in -αω -εω -οω) spesso cade. Nell' Aor. 3. la vocale del tema si abbrevia.

L' *Aumento sillabico* nel passato iterativo si tralascia quasi sempre, il *temporale* sempre.

Il *passato iterativo* non si ha che nel modo Indicativo; e si ha con verbi di tutte le classi.

a. **Imperfetto iterativo:**

τρέπ-ω	cl. 1. Imperf.	ἔ-τρεπο-ν	iterat.	τρέπε-σκο-ν
	med.	ἐ-τρεπό-μην	„	τρεπε-σκό-μην
δείκνυ-μι	cl. 6. Imperf.	ἐ-δείκνυ-ν	„	δείκνυ-σκο-ν
	med.	ἐ-δεικνύ-μην	„	δεικνυ-σκό-μην
ἵστημι	cl. 7. Impf. pl.	ἵστα-μεν	„	ἱστά-σκο-μεν

Così pure: ἀνοίγε-σκε (ἀνοίγω); βοσκέ-σκο-ντο (βόσκω); δίδο-σκον (δίδωμι); δερκέσκετο (δέρκο-μαι); εἴασκε (ἐάω v. § 194); κέ-σκετο (κεῖμαι v. § 295); ἔ-σκο-ν *erant* (εἰμί, t. v. ἐσ-, quindi sta per ἐσ-σκο-ν); ἔχεσκον (ἔχω); ζωννύσκετο (ζώννυμι); θέλγεσκε (θέλγω); ἵζεσκον (ἵζω); καλέε-σκε e καλέ-σκετο (καλέω); μισγέσκετο (μίσγω); μυθέσκοντο (μυθέομαι); νικά-σκομεν (νικάω); ναιετάασκον (ναιετάω per assimil. da ναιεταεσκον); πλύνεσκον (πλύνω); ποιέεσκον, ποιεέσκετο (ποιέω); πωλέεσκε e πωλέσκετο (πωλέω); ῥήγνυσκον (ῥήγνυμι); ὑφαίνεσκε (ὑφαίνω); φιλέεσκε (φιλέω); ἐ-φάσκετε (φημί, v. φάσκω § 290); ὤθε-σκε (ὠθέω).

Irregolari ῥίπτα-σκον (ῥίπτω); e κρύπτα-σκον (κρύπτω).

b. **Aoristo primo iterativo:**

στρέφω	aor. 1.	ἔ-στρεψα	iterat.	στρέψα-σκο-ν
	med.	ἐ-στρεψά-μην		στρεψα-σκό-μην.

Così pure ἐλάσα-σκε = ἤλασε (ἐλαύνω v. § 291); αὐδήσα-σκε (αὐδάω); ἐρητύσασκε (ἐρητύω); εἴξασκε (εἴκω); θρέξασκον (τρέχω); καταζήνα-σκε (ζαίνω, aor. ἔζηνα); μνησά-σκετο (μνά-ομαι); ἀγνώσασκε (per ἀγνοήσασκε, pres. ἀγνοέω); ὤσα-σκε (ὠθέω).

c. **Aoristo secondo iterativo.:**

βάλλω aor. 2. ἔ-βαλο-ν iter. βάλε-σκο-ν.

Così pure ἕλε-σκε (αἱρέω, aor. εἷλο-ν v. § 299); εἰς-ίδε-σκε (ὁράω, aor. εἶδο-ν); φάνεσκε intrans. (φαίνω); γενέ-σκετο (γίγνομαι aor. ἐ-γενόμην v. § 284); φύγε-σκε (φεύγω aor. ἔφυγο-ν); εἴπε-σκε (φημί, aor. εἶπον v. § 299).

d. **Aoristo terzo iterativo.**

ἵστημι aor. ἔ-στη-ν iter. στά-σκο-ν 3. pers. στάσκε(ν).

Così pure δό-σκε(ν) (δίδωμι); παρ-έ-βα-σκε (παρα-βαίνω); δύσκε (δύω, aor. 3. ἔ-δῦ-ν).

TAVOLA PROSPETTICA DEI MODI.

Nota. Omettiamo l' Imperativo perchè il suo tema è eguale a quello dell' Indicativo; diamo, come sempre, le prime pers. plur. per la voce attiva; e il nomin. plur. mas. nel participio attivo.

Voce Attiva.

	Indicativo.	*Soggiuntivo*	*Ottativo.*	*Infinito.*	*Participio.*
Pres.	λύ-ο-μεν	λύω-μεν	λύοι-μεν	λύειν	λύο-ντ-ες
Fut.	λύ-σο-μεν	—	λύσοι-μεν	λύσειν	λύσο-ντ-ες
Aor. 1.	ἐ-λύ-σα-μεν	λύ-σω-μαι	λύσαι-μεν	λῦσα-ι	λύσα-ντ-ες
(Aor.2.	ἐ-λίπ-ο-μεν	λίπ-ω-μεν	λίποι-μεν	λιπεῖν	λιπό-ντ-ες
(Aor.3.	ἔ-στη-μεν	στῶ-μεν	στα-ί(η)-μεν	στῆ-ναι	στά-ντ-ες
Perf.1.	λε-λύ-κα-μεν	λελύκω-μεν	λελύκ-οι-μεν	λελυκέ-ναι	λελυκ-ότ-ες
Perf.2.	λε-λοίπ-α-μεν	λελοίπω-μεν	λελοίποι-μεν	λε-λοιπέ-ναι	λελοιπ-ότ-ες

Voce Media.

Pres.	λύο-μαι	λύω-μαι	λυοί-μην	λύε-σθαι	λυό-μενος
Fut.	λύσο-μαι	—	λυσοί-μην	λύσε-σθαι	λυσό-μενος
Aor. 1.	ἐ-λυσά-μην	λύσω-μαι	λυσαί-μην	λύσα-σθαι	λυσά-μενος
Aor. 2.	ἐ-λιπό-μην	λίπω-μαι	λιποί-μην	λιπέ-σθαι	λιπό-μενος
Aor. 3.	ἐ-πτά-μην	πτῶ-μαι	πτα-ί-μην	πτά-σθαι	πτά-μενος
Perf.	λέλυ-μαι	v. § 272, n. 1.	v. § 272, n. 1.	λελύ-σθαι	λελυ-μένος

Voce Passiva.

Aor. 1.	ἐ-λύ-θη-μεν	λυθῶ-μεν	λυθε-ίη-μεν	λυθῆ-ναι	λυθέ-ντ-ες
Aor. 2.	ἐ-γράφ-η-μεν	γραφῶ-μεν	γραφε-ίη-μεν	γραφῆ-ναι	γραφέ-ντ-ες
Fut. 1.	λυ-θήσο-μαι	—	λυθησοί-μην	λυθήσε-σθαι	λυθησό-μενος
Fut. 2.	γραφ-ήσο-μαι	—	γραφησοί-μην	γραφήσε-σθαι	γραφησό-μενος

TAVOLA PROSPETTICA

		tema, e presente	Futuro att. e med.	Aor. attivo e med.
temi verbali puri.		*tema v.* φονευ-	a. φονεύ-σο-μεν	a. ἐ-φονεύ-σα-μεν
		pres. cl. 1. φονεύω	m. φονεύ-σο-μαι	m. ἐ-φονευ-σά-μην
		tem. v. θηρα-	a. θηρᾱ́-σο-μεν	a. ἐ-θηρᾱ́-σα-μεν
		pr. cl. 1. θηράω	m. θηρᾱ́-σο-μαι	m. ἐ-θηρᾱ-σά-μην
		tem. v. νικα-	a. νική-σο-μεν	a. ἐ-νική-σα-μεν
		pr. cl. 1. νικάω	m. νική-σο-μαι	m. ἐ-νικη-σά-μην
		tem. v. ποιε-	a. ποιή-σο-μεν	a. ἐ-ποιή-σα-μεν
		pr. cl. 1. ποιέω	m. ποιή-σο-μαι	m. ἐ-ποιη-σά-μην
		tem. v. μισθο-	a. μισθώ-σο-μεν	a. ἐ-μισθώ-σα-μεν
		pr. cl. 1. μισθόω	m. μισθώ-σο-μαι	m. ἐ-μισθω-σά-μην
temi verbali muti.	*t. verb. in labbiale.*	*tem. v.* κοπ-	a. κόψο-μεν	a. ἐ-κόψα-μεν
		pr. cl. 3. κόπ-τω	m. κόψο-μαι	m. ἐ-κοψά-μην
		tem. v. βαφ-	a. βάψο-μεν	a. ἐ-βάψα-μεν
		pr. cl. 3. βάπ-τω	m. βάψο-μαι	m. ἐ-βαψά-μην
		tem. v. βλεπ-	a. βλέψο-μεν	a. ἐ-βλέψα-μεν
		pr. cl. 1. βλέπω	m. βλέψο-μαι	m. ἐ-βλεψά-μην
		tem. v. τρεφ-	a. θρέψο-μεν	a. ἐ-θρέψα-μεν
		pr. cl. 1. τρέφω	m. θρέψο-μαι	m. ἐ-θρεψά-μην
	t. verb. in gutturale.	*tem. v.* πλεκ-	a. πλέξο-μεν	a. ἐ-πλέξα-μεν
		pr. cl. 1. πλέκω	m. πλέξο-μαι	m. ἐ-πλεξά-μην
		tem. v. δεικ-	a. δείξο-μεν	a. ἐ-δείξα-μεν
		pr. cl. 6. δείκνῡμι	m. δείξο-μαι	m. ἐ-δειξά-μην
		tem. v. φυλακ-	a. φυλάξο-μεν	a. ἐ-φυλάξα-μεν
		pr. cl. 2. φυλάσσω	m. φυλάξο-μαι	m. ἐ-φυλαξά-μην
		tem. v. βρεχ-	a. βρέξο-μεν	a. ἐ-βρέξα-μεν
		pr. cl. 1. βρέχω	m. βρέξο-μαι	m. ἐ-βρεξά-μην
	t. verb. in dentale.	*tem. v.* πειθ-	a. πεί-σο-μεν	a. ἐ-πεί-σα-μεν
		pr. cl. 1. πείθω	m. πεί-σο-μαι	m. ἐ-πει-σά-μην
		tem. v. ἐλπιδ-	a. ἐλπί-σο-μεν	a. ἠλπί-σα-μεν
		pr. cl. 2. ἐλπίζω	m. ἐλπί-σο-μαι	m. ἠλπι-σά-μην
		tem. v. νομιδ-	a. νομί-σο-μεν	a. ἐ-νομί-σα-μεν
		pr. cl. 2. νομίζω	m. νομί-σο-μαι	m. ἐ-νομι-σά-μην
		tem. v. σκευαδ-	a. σκευά-σο-μεν	a. ἐ-σκευά-σα-μεν
		pr. cl. 2. σκευάζω	m. σκευά-σο-μαι	m. ἐ-σκευα-σά-μην

DEI TEMPI.

Aoristo e Futuro pass.	Perf. e ppf. attivo.	Prf. e ppf. med.-p.
a. ἐ-φονεύ-θη-ν	πε-φονεύ-κα-μεν	πε-φόνευ-μαι
f. φονευ-θήσο-μαι	ἐ-πε-φονεύ-κει-μεν	ἐ-πε-φονεύ-μην
a. ἐ-θηρᾱ́-θη-ν	τε-θηρᾱ́-κα-μεν	τε-θήρᾱ-μαι
f. θηρᾱ-θήσο-μαι	ἐ-τε-θηρᾱ́-κει-μεν	ἐ-τε-θηρᾱ́-μην
a. ἐ-νική-θη-ν	νε-νική-κα-μεν	νε-νίκη-μαι
f. νικη-θήσο-μαι	ἐ-νε-νική-κει-μεν	ἐ-νε-νική-μην
a. ἐ-ποιή-θη-ν	πε-ποιή-κα-μεν	πε-ποίη-μαι
f. ποιη-θή-σο-μαι	ἐ-πε-ποιή-κει-μεν	ἐ-πε-ποιή-μην
a. ἐ-μισθώ-θη-ν	με-μισθώ-κα-μεν	με-μίσθω-μαι
f. μισθω-θήσο-μαι	ἐ-με-μισθώ-κει-μεν	ἐ-με-μισθώ-μην
a. (ἐ-κόφ-θην) ἐ-κόπ-η-ν	κε-κόφ-α-μεν	κέ-κομ-μαι
f. κοπ-ήσο-μαι	ἐ-κε-κόφ-ει-μεν	ἐ-κε-κόμ-μην
a. (ἐ-βάφ-θη-ν) ἐ-βάφ-η-ν	βε-βάφ-α-μεν	βέ-βαμ-μαι
f. βαφ-ήσο-μαι	ἐ-βε-βάφ-ει-μεν	ἐ-βε-βάμ-μην
a. ἐ-βλέφ-θη-ν	βε-βλέφ-α-μεν	βέ-βλεμ-μαι
f. βλεφ-θήσο-μαι	ἐ-βε-βλέφ-ει-μεν	ἐ-βε-βλέμ-μην
a. (ἐ-τρέφ-θη-ν) ἐ-τράφ-η-ν	τε-τρόφ-α-μεν	τέ-θραμ-μαι
f. (τραφ-ήσο-μαι)	ἐ-τε-τρόφ-ει-μεν	ἐ-τε-θράμ-μην
a. ἐ-πλέχ-θη-ν, ἐ-πλάκ-η-ν	πε-πλέχ-α-μεν	πέ-πλεγ-μαι
f. πλεχ-θή-σο-μαι	ἐ-πε-πλέχ-ει-μεν	ἐ-πε-πλέγ-μην
a. ἐ-δείχ-θη-ν	(δε-δείχ-α-μεν)	δέ-δειγ-μαι
f. δειχ-θήσο-μαι	(ἐ-δε-δείχ-ει-μεν)	ἐ-δε-δείγ-μην
a. ἐ-φυλάχ-θη-ν	πε-φυλάχ-α-μεν	πε-φύλαγ-μαι
f. φυλαχ-θήσο-μαι	ἐ-πε-φυλάχ-ει-μεν	ἐ-πε-φυλάγ-μην
a. ἐ-βρέχ-θη-ν (ἐ-βράχ-η-ν)	(βε-βρέχ-α-μεν)	βέ-βρεγ-μαι
f. βρεχ-θήσο-μαι	(ἐ-βε-βρέχ-ει-μεν)	ἐ-βε-βρέγ-μην
a. ἐ-πείσ-θη-ν	πε-πεί-κα-μεν	πέ-πεισ-μαι
f. πεισ-θήσο-μαι	ἐ-πε-πεί-κει-μεν	ἐ-πε-πείσ-μην
a. ἠλπίσ-θη-ν	ἠλπί-κα-μεν	ἤλπισ-μαι
f. ἐλπισ-θήσο-μαι	ἠλπί-κει-μεν	ἠλπίσ-μην
a. ἐ-νομίσ-θην	νε-νομί-κα-μεν	νε-νόμισ-μαι
f. νομισ-θήσο-μαι	ἐ-νε-νομί-κει-μεν	ἐ-νε-νομίσ-μην
a. ἐ-σκευάσ-θη-ν	ἐ-σκευά-κα-μεν	ἐ-σκεύασ-μαι
f. σκευασ-θήσο-μαι	ἐ-σκευά-κει-μεν	ἐ-σκευάσ-μην

	tem. verb. e pres.	Futuro att. e med.	Aoristo att. e med.
temi verbali liquidi.	*tem. v.* ἀγγελ-	a. ἀγγελοῦ-μεν	a. ἠγγείλ-α-μεν
	pr. cl. 2 ἀγγέλλω	m. ἀγγελοῦ-μαι	m. ἠγγειλ-ά-μην
	tem. v. στελ-	a. στελοῦ-μεν	a. ἐ-στείλα-μεν
	pr. cl. 2. στέλλω	m. στελοῦ-μαι	m. ἐ-στειλά-μην
	tem. v. φαν-	a. φανοῦ-μεν	a. ἐ-φήν-α-μεν
	pr. cl. 2. φαίνω	m. φανοῦ-μαι	m. ἐ-φην-ά-μην
	tem. v. σημαν-	a. σημανοῦ-μεν	a. ἐ-σημήνα-μεν
	pr. cl. 2. σημαίνω	m. σημανοῦ-μαι	m. ἐ-σημηνά-μην
	tem. v. τεκμαρ-	a. τεκμαροῦ-μεν	a. ἐ-τεκμήρ-α-μεν
	pr. cl. 2. τεκμαίρω	m. τεκμαροῦ-μαι	m. ἐ-τεκμηρ-ά-μην
	tem. v. φθερ-	a.. φθεροῦ-μεν	a. ἐ-φθείρ-α-μεν
	pr. cl. 2. φθείρω	m. φθεροῦ-μαι	m. ἐ-φθειρ-ά-μην

APPARENTE IRREGOLARITA NELLA FLESSIONE VERBALE.

§ 281. Sono da notarsi principalmente due irregolarità nella formazione dei *temi temporali* in alcuni verbi; cioè:

1. Alcuni verbi col *tema verbale* che esce in *vocale breve* conservano breve questa vocale nella formazione dei singoli temi temporali; contro il § 221. 1. p. e. καλέ-ω t. v. καλε-, fut. καλέ-σω, aor. ἐ-κάλε-σα ecc.

2. Alcuni verbi il cui *tema verbale* esce in *vocale* hanno un σ fra questa e il *suffisso temporale* che incomincia per *dentale* (quindi nel fut. ed aor. pass. e nell' Agget. verb.) come pure innanzi alle desinenze personali del perf. e piucheperf. passivo. p. e. ἀκούω odo, t. v. ἀκου-, aor. pas. ἠκού-σ-θη-ν, agg. v. ἀκου-σ-τέο-ς, perf. pass. ἤκου-σ-μαι.

Nota. Quasi tutti i verbi che hanno la prima hanno anche la seconda irregolarità.

Osserv. Molti di questi temi verbali uscivano in origine in σ, il quale si è conservato innanzi ai suffissi che incominciavano con dentale o con μ (-θην, -θησομαι, -ται, -τος, -τέος — -μαι, -μην, -μεθα, -μενος) e si è invece perduto nelle altre forme. Da ciò pure deriva che essi non siano soggetti alla regola accennata al § 221. 1. — Il σ del tema si riscontra pure nei nomi, cfr. p. e. τέλος il fine, ἄκος rimedio, tem. ἀκες- ecc. — Ma in seguito il σ passò pure, dietro l'analogia di questi verbi, in altri nei quali non avrebbe alcuna ragione etimologica d' essere.

Aoristo e Futuro pass.	Perf. e ppf. attivo.	Prf. e ppf. med.-p.
a. ἠγγέλ-θη-ν	ἠγγέλ-κα-μεν	ἤγγελ-μαι
f. ἀγγελ-θήσο-μαι	ἠγγέλ-κει-μεν	ἠγγέλ-μην
a. (ἐ-στάλ-θη-ν) ἐστάλ-η-ν	ἐ-στάλ-κα-μεν	ἔ-σταλ-μαι
f. (σταλ-(θ)ήσο-μαι)	ἐ-στάλ-κει-μεν	ἐ-στάλ-μην
a. ἐ-φάν-θη-ν e ἐ-φάν-η-ν	πε-φάγ-κα-μεν	πέ-φασ-μαι
f. φαν-ήσο-μαι	ἐ-πε-φάγ-κει-μεν	ἐ-πε-φάσ-μην
a. ἐ-σημάν-θη-ν	σε-σημάγ-κα-μεν	σε-σήμασ-μαι
f. σημαν-θήσο-μαι	ἐ-σε-σημάγ-κει-μεν	ἐ-σε-σημάσ-μην
a. ἐ-τεκμάρ-θη-ν	(τε-τεκμάρ-κα-μεν)	(τε-τέκμαρ-μαι)
f. τεκμαρ-θήσο-μαι	(ἐ-τε-τεκμάρ-κει-μεν)	(ἐ-τε-τεκμάρ-μην)
a. ἐ-φθάρ-θη-ν	ἐ-φθάρ-κα-μεν	ἔ-φθαρ-μαι
f. φθαρ-θήσο-μαι	ἐ-φθάρ-κει-μεν	ἐ-φθάρ-μην

Elenco dei verbi che conservano, o in tutto o in parte, la vocale breve nella formazione dei tempi, ed hanno il σ nel passivo.

A. *Temi verbali in α.*

γελάω rido, t. v. γελᾰ-, f. γελᾰ́-σο-μαι, aor. ἐ-γέλᾰ-σα (ep. ἐγέλασσα), v. § 233, Osserv. 3, aor. p. ἐ-γελᾰ́σ-θην, f. p. γελᾰσ-θή-σομαι, (perf. p. γε-γέλᾰσ-μαι), agg. v. γελασ-τός ridicolo.

ἐλάω caccio, t. v. ἐλᾰ- (ordinariamente al pres. e all' imperf. ἐλαύνω cl. 5), f. ἐλᾰ́-σω ep. ἐλάσσω (fut. attico ἐλῶ ἐλᾷς ecc. v. § 224.), aor. ἤλᾰ-σα, ep. ἤλασσα, perf. att. ἐλ-ήλᾰ-κα, pf. p. ἐλήλασ-μαι, v. § 257; aor. pass. ἠλάσ-θην. — Ma gli Attici hanno ἐλήλαμαι ed ἠλᾰ́θην, agg. v. ἐλᾰ-τέος.

θλάω sferzo, batto, t. v. θλᾰ-, f. θλᾰ́-σω, aor. ἔ-θλᾰ-σα, perf. p. τέ-θλασ-μαι, aor. p. ἐ-θλᾰ́σ-θην, agg. verb. θλᾰ́σ-τός.

κλάω rompo, t. v. κλᾰ, fut. κλᾰ́-σω, ep. σσ, aor. ἔ-κλᾰ-σα, perf. p. κέ-κλασ-μαι, aor. p. ἐ-κλάσ-θην.

περάω vendere, t. v. περᾰ- fut. περᾰ́-σω ep. σσ (f. attico περῶ περᾷς ecc.), aor. ἐ-πέρᾰ-σα ep. σσ. — Ma perf. p. πε-περη-μένος Il. 21, 58. Cfr. πι-πράσκω § 290, e πέρ-νη-μι § 294, b.

Nota. Ma περάω passare: f. περᾱ́σω jon. περήσω, aor. ἐ-πέρᾱσα jon. ἐ-πέρη-σα.

σπάω stiro, t. v. σπᾰ-, f. σπᾰ́-σω, aor. m. ἐ-σπᾰ-σάμην ep. σσ, perf. att. ἔ-σπᾰ-κα, aor. p. ἐ-σπάσ-θην, pf. p. ἔ-σπασ-μαι.

χαλάω rallentare, rilasciare, t. v. χαλᾰ-, f. χαλᾰ́-σω ep. σσ, pf. κε-χάλᾰ-κα, pf. p. κε-χάλασ-μαι, aor. p. ἐ-χαλάσ-θην.

Nota. Vedi inoltre i verbi: ἄγα-μαι cl. 7. § 296; ἔρα-μαι cl. 7. § 296; ἱλά-σκομαι cl. 4 § 290; e φθάνω cl. 5 § 291.

B. *Temi verbali* in ε(σ).

αἰδέομαι dep. pass. aver rispetto, f. αἰδέ-σομαι, ep. σσ (anche αἰδή-σομαι); aor. p. ᾐδέσ-θην (poet. aor. m. ᾐδε-σάμην imperat. αἴδεσ-σαι) agg. v. αἰδεσ-τός. Cfr. αἰδώς § 221, osserv. 2.

αἰνέω approvo, lodo (in prosa non si ha che comp. p. e. ἐπαινέω lodo παραινέω *hortor*) t. v. αἰνε-
f. αἰνέσω, aor. ᾔνεσα, perf. ᾔνεκα. Ma perf. p. ᾔνημαι. E senza σ: aor. p. ᾐνέ-θην, f. p. αἰνε-θήσομαι, agg. v. αἰνε-τός. I poeti hanno anche αἰνήσω, ᾔνησα.

αἱρέω prendo, t. v. αἱρε-, aor. p. ᾑρέ-θην, f. p. αἱρε-θήσομαι. Ma f. m. αἱρή-σομαι, perf. at. ᾕρηκα, pf. p. ᾕρημαι. Le altre forme dal tema ἑλ- v. § 299.

ἀκέομαι risano, t. v. ἀκε- (Om. anche ἀκείομαι), f. ἀκέ-σομαι aor. ἠκε-σάμην, aor. p. ἠκέσ-θην con signif. pass.; agg. v. ἀκεσ-τός. — cfr. τὸ ἄκος (tem. ακες-) medicamento.

ἀλέω macino e mastico, tem. v. ἀλε-, fut. ἀλέ-σω attico, anche ἀλῶ, aor. ἤλε-σα, perf. ἀλ-ήλε-κα, v. § 257, perf. p. ἀλ-ήλεσ-μαι, ag. v. ἀλε-τός senza σ.

ἀρκέω basto, tem. v. ἀρκε-, f. ἀρκέ-σω, aor. ἤρκε-σα, aor. p. ἠρκέσ-θην, pf. p. ἤρκεσ-μαι.

δέω lego, tem. v. δε-: colla lunga il fut. δή-σω, e l'aor. ἔ-δη-σα, gli altri tempi colla breve, e senza σ al passivo, pf. at. δέ-δε-κα, pf. p. δέ-δε-μαι, aor. p. ἐ-δέ-θην, f. p. δε-θήσο-μαι, agg. v. δε-τός.

ἐμέω vomito, t. v. ἐμε- f. ἐμέ-σω e attico ἐμοῦμαι, aor. ἤμε-σα, pf. ἐμ-ήμε-κα, v. § 257, pf. p. ἐμ-ήμεσ-μαι.

ζέω bollire, t. v. ζε-, f. ζέ-σω, aor. ἔζε-σα, ag. v. ζεσ-τός.

καλέω chiamo, t. v. καλε-, f. καλέσω, f. att. καλῶ, aor. ἐ-κάλε-σα. Gli altri tempi dal tema κλη (metatesi di καλ-) perf. κέ-κλη-κα, pf. p. κέ-κλη-μαι, aor. p. ἐ-κλή-θην, f. p. κλη-θήσομαι, ag. v. κλη-τός.

poet. κοτέω odiare, f. κοτέ-σομαι ecc.

poet. νεικέω contendo, t. v. νεικε-, aor. ἐ-νείκε-σα ep. σσ, f. νεικέσω ep. σσ. — Cfr. τὸ νεῖκος la contesa (tem. νεικεσ-).

ξέω raschio, t. v. ξε-, f. ξέ-σω, aor. ἔ-ξε-σα, pf. p. ἔ-ξεσ-μαι, agg. v. ξεσ-τός.

ποθέω desidero t. v. ποθε-, f. ποθέ-σομαι, e per lo più ποθήσομαι; aor. ἐ-πόθε-σα e per lo più ἐ-πόθη-σα, pf. πεπόθη-κα, pf. p. πεπόθη-μαι, aor. p. ἐ-ποθέσ-θην.

πονέω *laboro*, t. v. πονε-, fut. πονήσω e πονέ-σω (soffrir dolore fisicamente), tutte le altre forme coll' η, e senza il σ nel passivo.

τελέω finisco, t. v. τελε-, f. τελέσω att. τελῶ, aor. ἐτέλε-σα, pf. τε-τέλε-κα, pf. p. τε-τέλεσ-μαι, aor. p. ἐ-τελέσ-θην, agg. v. τελεσ-τός. Cfr. τὸ τέλος il fine (tema τελεσ-).

τρέω tremo, t. v. τρε-, f. τρέ-σω, agg. v. τρεσ-τός.

Nota. Vedi inoltre ἀρέ-σκω, ed εὑρί-σκω cl. 4. § 290; σβέννυμι e ὄλλυμι cl. 6. § 294; e ἄχθ-ομαι, κήδομαι, e μάχομαι cl. 1., e ὄζω § 287, B.

C. *Temi verbali* in ο.

ἀρόω aro, t. v. ἀρο-, f. ἀρό-σω, aor. ἤρο-σα, passivo senza σ: aor. p. ἠρό-θην, pf. p. part. ἀρ-ηρο-μένος v. § 257.

Nota. Vedi inoltre ὄμνυμι tem. ομο- § 294, e δίδωμι tem. δο- § 297, C.

D. *Temi verbali* in ῠ.

ἀνύω compio, e ἀρύω attingo, hanno anche presso gli Attici i presenti ἀνύτω e ἀρύτω, tem. v. ανῠτ- e ἀρῠτ-, e da questi temi formano i loro tempi regolarmente (conservando l' ῠ e mutando τ in σ innanzi a dentale e a μ).

δύω immergo, t. v. δῠ-, colla lunga: f. δύσω, aor. ἔδῡσα, pf. δέδῡκα, intrans.; colla breve: il pass. pf. δέδῠ-μαι, aor. ἐδύ-θην. Circa all' aor. 3. ἔδῡν v. § 241.

ἑλκύω tiro, t. v. ἑλκῠ-, f. ἑλκύσω, aor. εἵλκῠ-σα, pf. εἵλκῠ-κα, pf. p. εἵλκυσ-μαι, f. p. ἑλκυσ-θήσομαι.

ἐρύω *traho* poet., t. v. ἐρῠ-, nel med. ἐρύομαι tiro a me, salvo (anche εἰρύω ed εἰρύομαι), aor. ἔρῠ-σα, ed εἴρῠ-σα, med. ἐρῡ-σάμην, (ep. σσ), perf. p. 3a. κατ-είρυσ-ται, part. εἰρῡ-μένος.

θύω sacrifico, t. v. θυ-, f. θύσω, aor. ἔ-θῡ-σα; ma τέθῠ-κα, τέθῠ-μαι, ἐ-τύ-θην v. § 34.

λύω sciolgo, t. v. λυ-, f. λύσω, aor. ἔλῡ-σα; ma pf. λέλῠκα, λέλῠ-μαι, aor. p. ἐ-λύ-θην.

μεθύω sono ubbriaco, μεθύ-σκω ubbriacare, t. v. μεθῠ-, f. μεθύσω (ep. σσ), aor. ἐ-μέθῠ-σα. — f. p. μεθυσ-θήσομαι, aor. p. ἐ-μεθύσ-θην, pf. p. μεμέθυσ-μαι.
Nei tempi dell' attivo ha significato *transitivo*, in quelli del passivo *intransitivo*.

μύω chiudo gli occhi, t. v. μυ-, fut. μύ-σω, aor. ἔμῠ-σα; ma perf. μέ-μῡ-κα.

πτύω sputo, t. v. πτυ-, f. πτύ-σω, aor. ἔ-πτῠ-σα; aor. p. ἐ-πτύσ-θην, agg. v. πτυσ-τός.

τανύω tendo (poet. jon. = attico τείνω), t. v. τανῠ-, f. τανύσω e τανύω aor. (ἐ)τάνῠσα (ep. ἐτάνυσσα, med. τανύσσασθαι) aor. p. ἐτανύσ-θην, pf. τετάνυσ-μαι.

§ 282. Elenco dei verbi che hanno il σ nell' aor. fut. e perf. e ppf. passivo e nell' Agg. verb. benchè il tema verbale abbia vocale lunga o dittongo:

A.

ἀκούω odo, f. ἀκούσομαι, aor. ἤκουσα, pf. ἀκήκοα, v. § 257. aor. p. ἠκούσ-θην, f. p. ἀκουσ-θήσομαι, pf. p. ἤκουσ-μαι.

βύ-ω (t. v. βυ-) otturare, (Attico βυνέω t. v. βυνε-) f. βῡσω, part. pf. p. βε-βυσμένος, otturato.

ἐναύω accendo, cfr. ἔναυσ-μα materia accendibile.

θραύω rompo, pf. p. τέ-θραυσ-μαι, aor. p. ἐ-θραύσ-θην.

κελεύω comando (e i suoi composti) pf. pas. κε-κέλευσ-μαι, aor. p. ἐ-κελεύσ-θην.

κναίω e κνήω gratto, pf. p. κέ-κναισ-μαι e κέ-κνησ-μαι, aor. p. ἐ-κναίσ-θην ed ἐ-κνήσ-θην.

κυλίω avvoltolo, aggiro, pf. p. κε-κύλισμαι, inf. κεκυλῖ-σθαι, aor. p. ἐ-κυλίσθην.

λεύω lapido, aor. p. ἐ-λεύσθην.

ξύω raschio, aor. p. ἐ-ξύσθην.

παίω percuoto, pf. p. πέ-παισ-μαι, aor. p. ἐ-παίσ-θην.

παλαίω lotto, pf. p. πε-πάλαισ-μαι, aor. p. ἐ-παλαίσ-θην, cfr. ἡ παλαίσ-τρα palestra.

πλέω navigo, v. § 285. pf. p. πέ-πλευσ-μαι, aor. p. ἐ-πλεύσ-θην.

πνέω spiro, v. § 285. pf. p. πέ-πνευσ-μαι, ἐ-πνεύσ-θην.

πρίω sego, pf. p. πέ-πρῑσ-μαι, aor. p. ἐ-πρίσ-θην.
πταίω urto, aor. p. ἐ-πταίσ-θην, pf. p. ἔ-πταισ-μαι.
ῥαίω poet. rompo.
σείω scuoto, pf. p. σέ-σεισ-μαι, aor. p. ἐ-σείσ-θην, cfr. σεισ-μός terremoto.
τίω sconto = τίνω.
ὕει piove, pf. p. part. ἐφ-υσ-μένος, aor. p. ὕσ-θην: era bagnato di pioggia.
χράω rispondo (proprio degli Oracoli), pf. p. κέ-χρησ-μαι, aor. p. ἐ-χρήσ-θην. — Ma χράομαι *utor,* ha κέ-χρη-μαι al perf., ed ἐ-χρήσ-θην all' Aor.
ψαύω tocco, tasto, pf. p. ἔ-ψαυσ-μαι, aor. p. ἐ-ψαύσ-θην.

Nota. Vedi inoltre γιγνώσκω cl. 4. § 290; πίμπρημι e πίμπλημι cl. 7. § 295; ῥώννυμι, ζώννυμι e χρώννυμι cl. 6. § 294.

B. Oscillano tra le forme col σ e quelle senza i seguenti:

γεύω assaggio, pf. p. γέ-γευ-μαι, aor. p. ἐ-γεύσ-θην, agg. v. γευσ-τέον, cfr. ἄγευσ-τος che non ha gustato, cfr. lat. *gus-tus.*
δράω faccio, pf. p. δέ-δρᾱ-μαι, raro δέ-δρασμαι, aor. ἐ-δράσ-θην, agg. v. δρασ-τέον.
κλαίω piango, attico κλᾱ́ω, v. § 285, 8.
κλείω chiudo, pf. p. κέ-κλει(σ-)μαι, aor. p. ἐ-κλείσ-θην, cfr. κλείς chiave (tem. κλειδ-).
κολούω mutilare, pf. p. κε-κόλου(σ-)μαι, aor. p. ἐ-κολού(σ-)θην.
κρούω percuoto, urto, pf. p. κέκρου(σ-)μαι, aor. p. ἐ-κρούσθην.
μιμνήσκω cl. 4. v. § 290.
νέω ammucchio, pf. p. νέ-νη(σ)μαι, aor. p. ἐ-νήσ-θην.
παύω faccio cessare, med. finisco, pf. πέπαυμαι, aor. ἐπαύθην ed ἐπαύσθην.
χρίω ungo, pf. p. κέχρῑσμαι, aor. p. ἐ-χρίσ-θην, agg. v. χρισ-τός (cfr. *Christus*), ma si ha anche κε-χρι-μένος.
ψάω frego, pf. p. ἔ-ψη(σ)μαι, aor. p. ἐ-ψή(σ)θην. — Ma gli Attici hanno ἔψηγμαι ed ἐψήχθην.

XI. CAPITOLO.

Delle classi dei verbi.

CLASSE PRIMA
(ovvero Classe o).

§ 283. È questa la classe più numerosa. Oltre i verbi puri, appartengono ad essa moltissimi altri verbi, facili a riconoscersi perchè non mostrano il carattere speciale alle altre classi v. § 215, 1.

§ 284. Pochi verbi di questa classe hanno il *raddoppiamento del presente,* quali p. e.

1. μίμνω (da μι-μεν-ω), poet.; in prosa μέν-ω (tem. v. μεν-) aspetto, *man-eo*, che non va confuso coi verbi della cl. 5. f. μενῶ ecc.

2. πί-πτω (da πι-πετ-ω) cado, t. v. πετ- (che non va confuso coi verbi della classe 3.), fut. πε-σοῦμαι (jon. πε-σέομαι); aor. 2. ἔ-πεσ-ο-ν (da ἐ-πετ-ον), e più tardo ἔ-πεσ-α, v. § 233, oss. 4.; pf. πέ-πτω-κα, part. πε-πτω-κώς (jon. πεπτεώς gen. -εῶτος poet. πεπτώς, gen. -ῶτος cfr. 270, oss. 3).

3. γίγνομαι *nascor,* divento, sono, (da γι-γεν-ο-μαι), t. v. γεν-, e con rinforz. anom. (v. § 217 b.) γενη-, cfr. lat. *gi-gno*, da *gigen-o,* pf. *gen-uit;* aor. 2. ἐ-γεν-ό-μην nacqui, fui, aor. 1. ἐ-γειν-ά-μην (da ἐ-γεν-σα-μην v. § 233) trans.: generai (part. οἱ γεινάμενοι i genitori); pf. 2. γέ-γον-α sono nato v. § 266. (da γενη-) f. γενή-σομαι, aor. pass. ἐ-γενή-θην (raro, e non attico), perf. p. γε-γένη-μαι sono nato, sono diventato.
   Cfr. τὸ γέν-ος *genus* (tem. γεν-ες-); οἱ γον-εῖς i genitori.

4. τιτράω forare, t. v. τρα- (cfr. τιτραίνω t. v. τιτραν-, e τετραίνω v. § 213, Oss. 4), f. τρή-σω, aor. ἔ-τρη-σα, perf. p. τέ-τρη-μαι; aor. p. δι-ε-τρή-θην, agg. v. τρη-τός.

Osserv. Negli epici si ha l' imperf. ἴσκεν diceva, disse, da σι-σεκ-ε-ν, t. v. σεκ-, cfr. lat. *in-sec-e* = *dic.* Liv. Andr. —; e l' imperf. ἔνισπες, 3, ἔνισπε *disse* (sogg. pres. ἐνίσπω, ott. ἐνίσποι, inf. ἐνίσπειν, non ἐνισπεῖν) da ἐν-σι-σεπ-ε-ς, t. verb. σεπ- (Od. 1. ἔννεπε aor., per ἐν-σεπ-ε). Si conosce che sono imperf. (e non aor. come fu creduto pel loro significato) dal *raddoppiamento* con ι —; e il pres. ἴσχω = ἔχω, da σι-σέχ-ω v. § 299; v. anche ὑπισχνέομαι.

§ 285. Sono da notarsi in questa classe alcuni verbi col tema verbale sempl. uscente in -υ, e rinforz. in -ευ, e alcuni col tema in αυ- che nel *presente* (e *imperf.*) perdettero il secondo elemento del dittongo, (pel tramite del ϝ v. § 49). Tali sono:

1. θέω corro (da θεϝω), tem. verb. θευ-, del sempl. θυ- non si ha esempio, v. § 71; fut. θεύ-σομαι; gli altri tempi da τρέχω v. § 299.

2. νέω nuoto (da νεϝω), tem. verb. νευ-, del sempl. νυ- non si ha esempio; fut. νεύ-σομαι e dor. νευσοῦμαι; aor. ἔνευσα; pf. νέ-νευ-κα; agg. v. νευσ-τέον.

Osserv. Omero ha il pres. νήχω (l' Imperf. ἔν-νεον, solo nell' Il. 21, 11). I tempi di questo verbo si confondono con quelli di νεύω accenno col capo. —
I due verbi νέω accumulo (t. v. νε-) v. § 282, B, e νέω (per lo più νήθω) filo (t. v. νε-) sono regolari: f. νήσω ecc.

3. πλέω navigo (da πλεϝω), t. v. πλευ-, del sempl. πλυ- non si ha esempio; f. πλεύσομαι e πλευσοῦμαι; aor. ἔ-πλευ-σα; pf. πέ-πλευ-κα; pf. p. πέ-πλευσ-μαι; aor. p. ἐ-πλεύσ-θην; agg. v. πλευσ-τέος.

4. πνέω respiro (da πνεϝω), t. v. πνευ-, sempl. πνυ-; f. πνεύσομαι e πνευσοῦμαι; aor. ἔ-πνευ-σα; aor. p. ἐ-πνεύ-σθην ed ἐπνεύ-θην; perf. πέ-πνευ-κα, perf. p. πέ-πνευσ-μαι, agg. v. πνευσ-τός.

Omero ha il perf. p. πέ-πνῡ-μαι part. πε-πνῡ-μένος infinito πε-πνῦ-σθαι.

5. ῥέω scorro (da ῥεϝω), t. v. ῥευ- e sempl. ῥυ-, con rinforz. anom. ῥυη- v. § 217, b; f. ῥεύ-σομαι più spesso ῥυή-σο-μαι; aor. ἔρ-ρευ-σα, più spesso aor. 2. p. ἐρρύ-ην; pf. ἐρρύη-κα.

6. χέω verso (da χεϝω), t. v. χευ-, sempl. χυ-; f. χεύω v. § 225 n. 2; aor. ἔχευα (attico: f. χέω aor. ἔχεα v. § 233, Osserv. 4), inf. χέαι, piu tardo anche ἔχευσα; fut. p. χυθήσομαι; aor. p. ἐ-χύ-θην; perf. att. κέ-χῠ-κα; perf. p. κέ-χῠ-μαι; agg. v. χῠ-τός.

Omero ha l' Aor. 3. med. ἔχῠ-το ἔχυ-ντο, part. χῠ́-μενος.

7. κάω abbrucio, ardo (da καϝω) t. v. καυ-: f. καύσω, pass. καυ-θήσομαι; aor. ἔ-καυ-σα, pass. ἐ-καύ-θην; pf. κέ-καυ-κα, pass. κέ-καυ-μαι.

Omero ha aor. ἔ-κη-α, ott. κήαιμι, inf. κῆαι, v. § 233, Oss. 4.; e l' Aor. 2. p. ἐ-κά-η-ν = ἐ-καύ-θη-ν.

8. κλάω piango (da κλαϝω), t. v. κλαυ-, f. κλαύ-σομαι e κλαυσοῦμαι (Teocr. anche κλαύσω) aor. ἔκλαυ-σα (pass. ἐ-κλαύ-σ-θην), pf. p. κέ-κλαυ-μαι più tardo κέ-κλαυσ-μαι; agg. v. κλαυ-τός e κλαυσ-τός; Demos. ha anche il fut. κλαήσω e κλαιήσω.

Osserv. Omero e i poeti hanno anche i presenti: θείω πλείω ῥείω καίω e κλαίω v. § 288. Oss.

Sono da aggiungersi i poetici:

9. ἀλέομαι ed ἀλεύομαι evito (da ἀλεϝομαι); aor. ἀλευάμην, sogg. ἀλέηται ed ἀλεύεται v. § 189, b, 1, infin. ἀλέασθαι, v. § 233, Oss. 4.

10. κλείω e κλέω (da κλεϝω), t. v. κλευ-, e sempl. κλυ- render celebre, render noto. — Dal tema κλυ- si ha κλύ-ω audire.

11. σεύω eccito, t. v. σευ- e sempl. συ-. Coll' Aumento raddoppia il σ-, p. e. imperf. 3. pl. ἐ-σσεύο-ντο aor. ἔσσευα e σεῦα, med. ἐσσευάμην e σευάμην; perf. m-p. ἔσ-συ-μαι, part. ἐσ-σύ-μενος propaross.; ppf. 1. ἐσσύμην 2. ἔσσυο 3. ἔσσυτο, aor. 3. σύ-το, part. σύ-μενος imperat. σύθι; aor. p. ἐ-σσύθην ed ἐ-σύθην.

12. δαίω accendo (da δαϝω), t. v. δαυ-, perf. δέ-δη-α (da δεδαϝ-α) intrans. *ardo*, ppf. δεδήειν; part. pf. pas. δε-δαυ-μένος abbruciato.

§ 286. Altri Verbi della prima classe con rinforzamento normale, v. § 217, a.:

κεύθ-ω poet. nascondo, tem. v. κευθ- sempl. κυθ-, fut. κεύ-σω perf. κέ-κευθ-α, aor. 2. ἔ-κυθ-ο-ν.

λείπ-ω lascio, t. v. λειπ-, s. λιπ-, f. λείψω, perf. λέ-λοιπ-α, v. § 221, 3, n. 2. perf. p. λέλειμ-μαι, f. perf. λε-λείψομαι, aor. 1. p. ἐ-λείφ-θην, Aor. 2. ἔ-λιπ-ο-ν, agg. v. λειπ-τός.

πείθω persuado, med. ubbidisco, t. v. πειθ- s. πιθ-, f. πείσω, aor. 1. ἔ-πεισα (poet. aor. 2. ἔ-πι-θον), pf. πέ-πει-κα, aor. p. ἐ-πείσθην, pf. att. πέ-ποιθ-α mi fido, pf. p. πέ-πεισ-μαι, agg. πεισ-τέον; cfr. πισ-τός fidato v. § 278, seg.

πνίγ-ω trans. soffoco, t. v. πνῑγ-, s. πνῐγ-, f. πνίξομαι, aor. 2. p. ἐ-πνίγ-ην intr. mi soffocai.

τρίβω *terere*, t. v. τρῑβ-, s. τρῐβ-, aor. 1. ἔ-τρῑψα inf. τρῖψαι, aor. 2. p. ἐ-τρίβ-ην.

τήκω liquefaccio, t. v. τηκ-, s. τᾰκ-, f. τήξω, pf. 2. τέ-τηκ-α sono liquefatto, aor. 2. p. ἐ-τάκ-ην mi liquefeci, agg. τηκ-τός.

σήπω trans. immarcisco, t. v. σηπ-, s. σἄπ-, med. σήπομαι intrans. pf. 2. σέ-σηπ-α sono marcio, aor. 2. p. ἐ-σἄπ-ην immarcii; fut. 2. p. σαπ-ήσομαι; agg. v. σηπ-τό-ς.

φεύγ-ω fuggo, t. v. φευγ-, s. φυγ-, f. φεύξομαι e dor. φευξοῦμαι, pf. πέ-φευγ-α, p. πέ-φευγ-μαι, aor. 2. att. ἔ-φῠγ-ον, agg. v. φευκ-τός.

ψύχω spirare, t. v. ψῡχ-, s. ψῠχ-, aor. 1. ἔ-ψῡξα, aor. 1. p. ἐψύχ-θην aor. 2. ἐ-ψῠ́χ-ην ed ἐ-ψῠ́γ-ην, pf. p. ἔ-ψῡγ-μαι.

Nota in questo il rinforzamento dello ῠ in ῡ, invece che in ευ.

§ 287. Verbi della prima classe con rinforzamento anomalo v. § 217, b.

Verbi con rinforzamento anomalo ε.

A. Verbi che hanno il rinforzamento anomalo al *presente* e all' *imperfetto*, e qualcuno anche in altri tempi.

αἴδεομαι v. § 281, e αἴδ-ομαι.

γαμέω prendo moglie, γαμέομαι prendo marito (t. v. γαμ-ε-), fut. γαμῶ (jon. γαμέω), med. γαμοῦμαι (più tardo anche γαμήσω. Om. ha γαμέσσεται: darà moglie); aor. ἔ-γημ-α (più tardo anche ἐ-γάμη-σα), pf. γε-γάμη-κα, pf. p. γε-γάμη-μαι, aor. p. ἐ-γαμή-θην.

γεγωνέω gridare, chiamare (t. v. γεγων-ε) f. γεγωνή-σω, aor. inf. γεγωνῆ-σαι, pf. γέγων-α part. γεγωνώς. Circa al raddopp. v. § 213, Oss. 4.

γηθέω lat. *gaudeo* (t. v. γηθ-ε-). Il pres. è poet., il perf. si ha anche in prosa, f. γηθή-σω, aor. ἐ-γήθη-σα, perf. γέ-γηθ-α con valore di presente.

δατέομαι divido (t. v. δατ-ε-). Si ha anche il pres. δαίομαι, f. δά-σομαι, aor. ἐ-δα-σάμην, pf. δέ-δασ-μαι 3. pl. δε-δαίαται.

δοκέω *videor*, sembro, credo (t. v. δοκ-ε), f. δόξω (poet. δοκή-σω), aor. ἔ-δοξα (poet. ἐ-δόκη-σα) pf. δέ-δογ-μαι (poet. δε-δόκη-μαι). Cfr. δόξα (da δοκ-σα) e δόκη-σι-ς.

δουπέω (e γδουπέω) risuonare, rimbombare (t. v. δουπ-ε-) f. δουπή-σω, aor. ἐ-δούπη-σα, pf. δέ-δουπ-α.

εἰλέω cacciare, spingere (t. v. εἰλ-ε- ed ἐλ-, da ἐ-ϝελ- v. § 50, d; e ϝελ-). Imperf. ἐείλεον, f. εἰλήσω, aor. 3. pl.

ἕλ-σαν (inf. ἕλ-σαι ed ἐέλσαι da ἐϝελσαι v. § 48, part. ἕλ-σας); perf. p. εἴλη-μαι ed ἔελμαι da ϝε-ϝελ-μαι; aor. 1. p. part. εἰλη-θείς, aor. 2. p. ἐάλ-η-ν da ἐ-ϝαλ-η-ν (inf. ἀλ-ῆ-ναι ed ἀλήμεναι part. ἀλείς εῖσα έν).

κελαδέω risuonare (t. v. κελαδ-ε-) part. κελάδων, -οντος risuonante.

κεντέω pungere, punzecchiare (t. v. κεντ-ε-); (f. κεντή-σω), aor. inf. κέν-σαι.

κτυπέω far risuonare percuotendo (t. v. κτυπ-ε-); f. κτυπή-σω, aor. ἔ-κτυπ-ον, Eur. anche ἐ-κτύπη-σε.

κυρέω trovare, imbattersi (t. v. κυρ-ε-); anche il pres. κύρ-ω; f. κύρ-σω e κυρή-σω, aor. ἔ-κυρ-σα ed ἐ-κύρη-σα, pf. κε-κύρη-κα.

ληκέω v. λάσκω § 290 F, 3(36).

μαρτυρέω testimoniare, med. μαρτυρέομαι e μαρτύρομαι (t. v. μαρτυρ-ε-); f. μαρτυρήσω m. μαρτυρήσομαι, aor. m. μαρ-τύρ-ασθαι.

ξυρέω tosare, m. ξύρομαι (t. v. ξυρ-ε-); f. ξυρή-σομαι, aor. ἐξυρ-ά-μην, part. perf. p. ἐξυρη-μένος.

πατέομαι mangiare (t. v. πατ-ε-) aor. ἐ-πᾰ-σάμην, part. πᾰ-σάμενος, ep. πασσάμενος, perf. πέ-πασ-μαι.

Osserv. Non vanno confusi i tempi con: aor. ἐ-πᾱ-σάμην acquistai, pf. πέπᾱμαι posseggo; dal tem. πᾱ-

πιεζέω e anche πιέζω premo (t. v. πιεδ- dal quale i tempi) f. πιέσω, aor. ἐπίεσα, aor. p. ἐ-πιέσ-θην, pf. p. πεπίεσ-μαι. Dal tema πιεζε- il solo pres.

ῥῑγέω *rigeo*, e *frigeo* rabbrevidire (t. v. ῥῑγ-ε-) f. ῥιγήσω, aor. ἐρρίγη-σα e ῥίγη-σα, pf. con valore di pres. ἔρρῑγ-α.

ῥιπτέω = ῥίπτω getto (t. v. ῥιπ-, t. del pres. ῥιπτο- e ῥιπτεο- v. § 289).

στυγέω odiare, t. v. στυγ-ε-, f. στυγήσω m. -γήσομαι, aor. ἔ-στυξα in Om., rendere odioso, in altri anche: odiare (inf. anche στυγῆ-σαι), aor. 2. ἔ-στυγ-ον, aor. p. part. στυγη-θείς.

φιλέω amare (t. v. φιλ-ε-). Deduce tutti i tempi dal tema φιλε- regolarmente; ma Om. ha l' Aor. m. ἐ-φιλ-ά-μην, imperat. φῖλαι Il. 5, 115.

χραισμέω giovare, ajutare, t. v. χραισμε-, dal quale tutti i

tempi (f. χραισμήσω aor. ἐ-χραίσμη-σα), meno l' aor. 2. ἔ-χραισμ-ο-ν.

ὠθέω spingo (t. v. ὠθ-ε-), f. ὤ-σω (ed ὠθήσω), aor. ἔ-ω-σα v. § 195, aor. p. ἐ-ώσ-θη-ν, pf. p. ἔ-ωσ-μαι.

τορέω solo in compos. ἀντι-τορέω, In. om. Merc. 119 ecc. t. v. τορ-ε-, f. τορή-σω (e τετορήσω) aor. ἐ-τόρη-σα, aor. 2. ἔ-τορ-ο-ν (3. sing. τέτορεν), pf. p. τετόρη-μαι.

B. Verbi che hanno il *rinforzamento anomalo* (η, alcuni εσ-) non nel *presente* ma negli altri tempi, o in tutti o in parte.

ἀλέξω allontano (t. v. ἀλεξ-η-); f. (ἀλεξή-σα) m. ἀλεξή-σομαι, Aor. (ἤλεξα) ἠλεξ-άμην (ottat. ἀλεξή-σειε Od.)
Dal tema ἀλκ- l' Aor. 2. poet. ἤλ-αλκ-ο-ν v. § 238, Oss. 2, b, inf. ἀλαλκεῖν.

ἄχθ-ομαι sono aggravato, addolorato (t. v. ἀχθ-ε(σ)-), f. ἀχθέ-σομαι, p. ἀχθεσ-θήσομαι, aor. p. ἠχθέσ-θην; cfr. ἄχθος tem. ἀχθες-

βόσκω pascolare (t. v. βοσκ-η), f. βοσκή-σω.

βούλομαι voglio (t. v. βουλ-η-. Om. anche βόλομαι, cfr. lat. *volo*) dep. pas.; f. βουλή-σομαι, aor. ἐ-βουλή-θην, perf. βεβούλημαι (Om. perf. att. προ-βέβουλ-α).

δέω manco di q. c., impers. δεῖ bisogna, med. δέομαι prego (t. v. δε-η-) f. δεή-σω m. δεήσομαι, aor. ἐ-δέη-σα. Om. anche δῆσεν 3. sing., pas. ἐ-δεήθ-ην pregai; perf. δε-δέη-κα.

Osserv. Il tema è δεϝ-η-, donde eol. δεύω, f. δευήσω, aor. ἐδεύησεν, e med. δεύομαι, δευήσομαι.

εἴρομαι epic. interrogare, ed ἐρέομαι poet. (t. v. ἐρ-η-) f. εἰρή-σομαι ed ἐρή-σομαι, aor. 2. ἠρό-μην inf. ἐρέσθαι.

Osserv. Il pres. non si ha in prosa. Il tem. è ϝερ-; donde si spiega l' ειρ- epico v. § 50, d.

ἔρρω parto, erro (t. v. ἐρρ-η-) f. ἐρρή-σω, aor. ἤρρη-σα, pf. ἔρρη-κα.

εὕδω dormo; per lo più in prosa καθεύδω (t. v. εὑδ-η-). Circa all' Aumento v. § 196, n. 5, Impf. καθ-ηῦδον ed ἐ-κάθευδον, f. (καθ-)ευδήσω, pf. καθευδηκα.

ἕψω cuocere (t. v. ἑψ-η-) f. ἑψήσω m. ἑψήσομαι, aor. ἥψησα m. ἡψη-σάμην, perf. m. ἥψη-μαι (part. ἡψημένος), aor. p. ἡψή-θην (part. ἑψηθείς ed ἑφ-θείς), agg. v. ἑψητός ed ἑφθός.

ϑέλω ed ἐϑέλω voglio (t. v. (ε)ϑελ-η-) f. ϑελή-σω ed ἐϑελήσω, aor. (ἐ-ϑέλησα) ἠϑέλησα, pf. (τεϑέληκα) ἠϑέλη-κα.

ἵζω porre a sedere, med. sedersi, t. v. ἱζ-η-, f. ἱζή-σω v. § 292.

κλάω e κλαίω (t. v. κλαι-η-), f. κλαιήσω v. § 285, 8.

μάχομαι combatto, dep. med. (t. v. μαχ-ε(σ)-) f. μαχοῦμαι (epic. μαχέσ-σομαι e μαχέ-σομαι e μαχή-σομαι), aor. ἐ-μαχε-σά-μην (inf. ep. μαχέσ-σασθαι), perf. μεμάχη-μαι (più tardo Aor. p. ἐ-μαχέσθην), agg. v. μαχετέον e μαχητέον.

Osserv. Omero ha anche il pres. μαχέ-ομαι e part. μαχειόμενος e μαχειού-μενος, iterat. μαχέ-σκετο.

μέλλω sono per (fare), indugio. t. v. μελλ-η- circa all' Aum. v. § 191, n. f. μελλή-σω aor. ἐμέλλη-σα.

μέλω sto a cuore; per lo più impers. μέλει (μοι) mi sta a cuore, m' importa (t. v. μελ-η-) f. μελήσει, aor. ἐ-μέλη-σε, pf. μεμέλη-κε (epico perf. 2. con valore di pres. μέμηλ-ε, ppf. con val. d' imperf. μεμήλ-ει).

Il med. μέλομαι prendersi cura, aver premura (per lo più composto ἐπιμέλομαι, ἐπιμελέομαι) f. μελή-σομαι aor. p. ἐ-μελή-θην con significato ora attivo: curare, ora pass. essere curato.

Omero ha il perf. μέμβλεται con valore di pres., e il ppf. μέμβλετο con valore d' imperf. da μεμ(ε)λεται μεμ(ε)λετο v. § 53, Oss. Più tardo si hanno pure μεμέλη-ται e μεμέλη-το.

μένω rimango (t. v. μεν-η-, cfr. lat. *mane-o*, *man-si*), f. μενῶ (jon. μενέω), aor. ἔ-μειν-α, perf. με-μένη-κα, raro il pf. 2. μέ-μον-α aspiro a q. c., attendo q. c.

μύζω succiare, mungere (da μυγ-jo), t. v. μυζ-η-, f. μυζή-σω, aor. ἐ-μύζη-σα.

νέμω distribuire, spartire, t. v. νεμ-η-, f. νεμῶ (più tardo νεμήσω) med. νεμοῦμαι (più tardo νεμήσομαι), aor. ἔνειμα m. ἐνειμάμην (più tardo ἐ-νεμη-σά-μην), pf. νε-νέμη-κα, aor. p. ἐ-νεμή-θη-ν.

ὄζω odorare, fiutare (da ὀδ-jo-, cfr. lat. *od-or*, g. ὀδ-μή) t. v. ὀζ-η-; f. ὀζή-σω, aor. ὤζη-σα, perf. 2. ὄδωδα v. § 257.

οἴομαι credo (attico anche οἶμαι, e Om. ὀΐομαι e anche ὀΐω), t. v. οἰ-η-, f. οἰή-σομαι, aor. ᾠή-θην (inf. οἰηθῆναι part. οἰηθείς).

Omero ha anche l' aor. med. ὠϊσάμην e part. ὀϊσάμενος, e l' aor. p. ὠΐσθην, inf. οἰσθῆναι, part. ὀϊσθείς e οἰσθείς.

οἴχομαι sono assente (t. v. οἰχ-η-; pres. anche οἰχ-νέω v. § 293) f. οἰχή-σομαι, perf. jon. ᾤχη-μαι ed οἴχη-μαι; raro il perf. att. ᾤχη-κα, ed ᾤχω-κα ed οἴχω-κα.

ὀφείλω devo, son debitore (t. v. ὀφειλ-η-), f. ὀφειλή-σω, aor. ὠφείλη-σα, pf. ὠφείλη-κα.

Osserv. Si ha anche il pres. ὀφέλλω cl. 2. t. v. ὀφελ- donde l' Aor. 2. ὤφελον presso gli Attici: *utinam* magari.

πέρδω spettezzare; lat. *perdo* (t. v. περδ-, rinf. παρδη-) f. παρδή-σομαι, aor. ἔ-παρδ-ον, pf. πέ-πορδ-α.

πέτομαι volo (t. v. πετ-η-, con metat. πτη-) f. πετή-σομαι, in prosa attica per lo più πτή-σομαι, aor. ἐ-πτ-ό-μην (da ἐ-π(ε)τ-ο-μην) inf. πτέσθαι, perf. (πέ-πτη-κα) att. πε-πότη-μαι.

Osserv. Si ha anche il pres. non attico ἵπτα-μαι e poet. aor. ἐ-πτά-μην, e aor. 3. ἔ-πτη-ν v. § 243, 4.

ῥέω scorro, t. v. ρευ- sempl. ῥυ- e con rinf. an. ῥυη- v. § 285.

τύπτω percuoto, batto (t. v. sempl. τυπ- rinf. an. τυπτη- tema prim. τυπ- cl. 3. v. § 289) f. τυπτή-σω, aor. ἔ-τυψ-α ed ἐ-τύπτη-σα, aor. 2. ἔ-τυπ-ον, aor. p. ἐ-τυπτή-θη-ν, aor. 2. p. ἐ-τύπ-η-ν (pf. τε-τύπτη-κα), perf. p. τέ-τυμ-μαι (e τετύπτημαι Luc.).

χαίρω mi rallegro (tem. v. s. χαρ-, rinf. χαιρη-, e χαρη-) f. χαιρήσω (ep. κε-χαρήσω) med. χαρήσομαι (ep. κεχαρήσομαι), aor. 2. p. ἐ-χάρ-η-ν (non attico: aor. 1. att. ἐ-χαίρη-σα), perf. con valore di pres. κε-χάρη-κα, part. κε-χαρηκώς, ep. κεχαρηώς, pf. p. κε-χάρη-μαι.

Nei poet. si ha pure un aor. 1. ἐ-χηρ-ά-μην part. χηράμενος e un aor. 2. (ἐ)χάροντο e κε-χάρ-οντο v. § 238, Oss. 2.

Si notino inoltre i seguenti:

ἄλθ-ομαι risanare, intr. (t. v. αλθ-η-). Si ha in Ippoc. il pres. ἀλθή-σκω trans. cl. 4. donde f. ἀλθή-σω, m. ἀλθήσομαι, aor. ἤλθησα.

δέδαον aor. 2. insegnai v. § 238, Oss. 2 (dal tem. v. δα-, rinf. δαε-) m. δε-δά-ασθαι imparare v. § 203, b, 1, a.

dal t. sem. part. perf. δεδα-ώς che ha insegnato, aor. pas. ἐ-δά-ην imparai (inf. δα-ῆ-ναι e δα-ή-μεναι part. δαείς).

dal t. rinf. perf. δε-δάη-κα, part. δεδαηκώς, δεδαη-μένος, f. δαή-σο-μαι.

κήδω turbare, med. turbarsi, affannarsi per q. c., aver cura di q. c. (t. v. κηδ-η-, sempl. κᾰδ-) f. κηδήσω, pf. κέ-κηδ-α sono in affanno. Ed anche f. κε-καδή-σω, e f. pf. κεκαδή-σομαι.

μέδομαι penso, ramento (t. v. μεδ-η-) f. μεδή-σομαι.

πείθω persuado, t. v. rinf. πειθ- col quale si hanno tutti i tempi; inoltre dal t. v. sempl. con rinf. an. πιθ-η- f. πιθήσω aor. ἐ-πίθη-σα intrans., e πεπιθήσω anche transit. Il. 22, 223.

φείδομαι risparmiare, t. v. rinf. φειδ- sempl. φιδ-η, f. φεί-σομαι (ep. πε-φιδή-σομαι), aor. 1. ἐ-φει-σάμην (ep. aor. 2. inf. πε-φιδ-έ-σθαι), perf. πέ-φεισ-μαι, part. πε-φεισ-μένος (ep. πε-φιδη-μένος).

Si ha il *rinforzamento anomalo* α nei seguenti verbi poetici dalla 1. cl.:

γοάω gemmere (t. v. γο-α-) inf. γοᾶν e γοή-μεναι, iter. γοάασκον, f. γοή-σομαι, aor. ἐ-γόη-σα, e aor. 2. (ἔ)γο-ο-ν, aor. p. part. γοηθείς.

μηκάομαι bellare (t. v. μηκ-α, t. v. sem. μᾰκ-) pf. μέ-μηκ-α, part. με-μηκ-ώς, f. με-μᾰκ-υῖα, aor. 2. part. μᾰκ-ών.

μῡκάομαι muggire e ruggire (t. v. μῡκ-α t. v. s. μῠκ-) f. μῡκή-σομαι, pf. μέ-μῡκ-α, aor. ἔ-μῠκ-ον (aor. 1. ἐ-μυκᾱ́σατο Teocr.)

Osserv. 1. I presenti εἴρομαι poet. ἵζω, μέλλω, μύζω, ὄζω, χαίρω apparterrebbero veramente alla seconda classe; ma il rinforzamento anomalo rese costante nel tema parte del suffisso della classe. v. § 99 b. 6.

Osserv. 2. Il rinforzamento ε che alcuni di questi verbi hanno al presente e all' imperf., potrebbe essere lo j del suffisso jo della seconda classe, irregolarmente vocalizzato in ε (v. § 50. Oss. 2.), per il che anche questi apparterrebbero veramente alla 2. cl. — Così p. e. γαμέω sarebbe da γαμ-jω, πιεζέω da πιεζ-jω (questo da πιεδj-jo con doppio suffisso), ὠθέω da ὠθ-jω ecc. Quest' ε passò poi a far parte del tema verbale. I tempi di γαμέω e di ὠθέω oscillanti fra i temi originarii γαμ- ὠθ- e i posteriori γαμε- ωθε- ci mostrerebbero questo passaggio.

CLASSE SECONDA

(ovvero Classe jo-).

§ 288. Abbiamo veduto al § 215, quale sia il suffisso di questa classe, e quali verbi vi appartengano.

Osserv. Molti verbi che in origine presero il suffisso -jo-, e che quindi appartennero a questa classe, noi li abbiamo ascritti alla prima perchè perdutosi lo j senza lasciare alcuna traccia dietro di se non restò del suffisso che il solo ο, come nei verbi della prima classe. Tali sono tutti i verbi che al pres. escono in -αω, -εω, -οω, che derivano da anteriori in -αjω -εjω -οjo (p. e. τιμά-ο-μεν da τιμα-jο-μεν ecc.); così pure probabilmente quelli in -υω, -ιω, ed -ευω, nei

quali ultimi forse è appunto da ascriversi allo j la conservazione del dittongo ευ (cfr. del resto il § 49). — Nelle forme omeriche πλείω, θείω, ἀκείομαι, τελείω, νεικείω, καίω e κλαίω, accanto alle ordinarie πλέω, θέω ecc., lo ι del dittongo potrebbe essere un resto ancora dello j del suffisso jo (v. § 50); secondo altri sarebbe un rinforzamento in compenso del ϝ (p. e. πλεϝ- ecc.) o del σ (p. e. τελεσ-) caduti. Così pure in μα-ίομαι tastare, esaminare, aor. ἐ-μα-σά-μην; e in ναίω abito (da νασ-jω) aor. ἔνασ-σα, pass. ἐνάσ-θην.

I. TEMI VERBALI USCENTI IN CONSONANTE MUTA.

A. Verbi che al presente escono in -σσω, attico -ττω.

In questi il tema verbale esce in *muta tenue* o *aspirata* per lo più *gutturale*, qualche volta *dentale* v. § 50, γ.

Tema in gutturale (in κ, o in χ).

κηρύσσω bandisco, annunzio (da κηρυκ-jω, cfr. κήρυξ, gen. κήρυκ-ος banditore, nunzio), f. κηρύξω, aor. ἐ-κήρυξα, ecc.

φυλάσσω custodisco (da φυλακ-jω, cfr. φύλαξ, φύλακ-ος guardia) — φρίσσω *rigeo*, irrigidisco (da φρικ-jω), pf. πέ-φρῑκ-α inorridisco — ταράσσω scompiglio (da ταραχ-jω, cfr. ταραχ-ή tumulto) — βήσσω tossisco (da βηχ-jω, cfr. βήξ, βηχ-ός tosse) — πτύσσω piego (da πτυχ-jω. cfr. πτύξ, πτυχ-ός, e πτυχ-ή piega) — poet. λεύσσω guardo (da λευκ-jω, cfr. λευκ-ός bianco).

Tema in dentale (in τ, o in θ).

ἐρέσσω remo (da ἐρετ-jω, cfr. ἐρετ-μόν il remo), f. ἐρέ-σω, aor. ἤρε-σα ecc.

πλάσσω plasmare, formare (da πλατ-jω, cfr. πλάσ-μα forma) — βράσσω sono fervente, sono eccitato (da βρατ-jω; raro è il pres. βράζω) — πτίσσω pestare (da πτιτ-jω) — βλίττω levo il miele dagli alveari (da βλιτ-jω) aor. ἔ-βλι-σα — κορύσσω armo, propriam. armo d' elmo (da κορυθ-jω, cfr. κόρυς, gen. κόρυθ-ος elmo, e il prf. part. omer. κεκορυθ-μένος invece di κεκορυσ-μένος).

Così pure i poetici ἱμάσσω sferzo (da ἱματ-jo, cfr. ἱμάς, ἱμάντ-ος coreggia) — λίσσομαι prego (da λιτ-jo-μαι) aor. 2. ἐ-λιτ-ό-μην — κνώσσω dormo.

Nota 1. Alcuni verbi che escono al presente in -σσω (attico -ττω) hanno nei tempi secondi e nei nomi il tema che esce in γ (invece che in κ o in χ). Così p. e.
ὀρύσσω scavo (da ὀρυχ-jω) aor. 2. pass. ὀρῠγ-ῆ-ναι (cfr. ὀρυγή = ὀρυχή fossa); e πτύσσω ha in Ippocr. l'aor. 2. pass. ἐ-πτύγ-η-ν.—

τάσσω ordino (da ταx-jω) pf. 2. τέ-ταχ-α, raro e posteriore l' aor. 2. pas. ἐ-τάγ-ην per l' aor. 1. ἐ-τάχ-θην (cfr. ταγ-ός ordinatore)— πράσσω faccio, pf. πέπρᾱχ-α, e πέ-πρᾱγ-α v. § 267. (cfr. πρᾶγος fatto; in Pind.) — attico, σφάττω = σφάζω uccido (in sacrificio), aor. 2. p. ἐ-σφάγ-ην e aor. 1. ἐ-σφάχ-θην (cfr. σφαγεύς sacrificatore) — πλήσσω colpisco, percuoto, aor. 2. epico πέ-πληγ-ον, aor. 2. pass. ἐ-πλήγ-ην (ma in compos. ἐξ-επλάγ-ην, κατ-ε-πλάγ-ην), fut. p. πληγ-ήσο-μαι, pf. att. πέ-πληγ-α — φράσσω assiepare, munire, aor. 2. p. ἐ-φράγ-ην (cfr. φράγ-νυ-μι § 299) — ἀλλάσσω mutare, inf. aor. 2. p. ἀλλᾰγ-ῆ-ναι (cfr. ἀλλαγή permuta).

Nota 2. I verbi νάσσω spremo, e ἀφύσσω *haurio* attingo, accanto al tema in gutturale (f. νάξω, ἀφύξω), mostrano un tema in dentale; p. e. pf. p. νέ-νασ-μαι e νέ-ναγ-μαι, agg. verb. νασ-τό-ς — aor. ἤφυ-σα (poet. ἤφυσ-σα). Così pure accanto ad ἁρμόσσω faccio combaciare, adatto, si ha ἁρμόζω (da ἁρμοδ-jω, cfr. ἁρμόδ-ιος combaciante, e ἁρμοσ-τήρ chi fa combaciare) con tutti i suoi tempi dal tema ἁρμοδ-.

Nota 3. Accanto ai temi in x, di πέσσω cuocere (πεx-) e di ἐννίσσω om. sgrido (ἐνιx-), v' ebbero pure i temi in π-: πεπ- (cfr. πεπ-τός cotto, e f. πέψω, aor. ἔπεψα e più tardo anche il pres. πέπ-τω. cfr. πέπων maturo), ed ἐνιπ- (cfr. ἐνίπ-τω cl. 3. fut. ἐνίψω).

B. I verbi uscenti al presente in -ζω hanno il *tema verbale* che esce in *muta media* (δ- o γ-) per lo più dentale. v. § 50 δ.

Media dentale δ.

ἐλπίζω spero (da ἐλπιδ-jω, cfr. ἐλπίς, g. ἐλπίδ-ος), f. ἐλπίσω aor. ἤλπι-σα, pf. ἤλπι-κα ecc.

κουφίζω alleggerisco (t. v. κουφιδ-, cfr. κούφισ-μα da κουφιδ-μα) — κομίζω porto (t. v. κομιδ-, cfr. κομιδή) — σχίζω fendo (t. v. σχιδ-, cfr. σχίδ-νη-μι e lat. *scind-o*) — καθίζω pongo a sedere (t. v. κατα-ἰδ-, cfr. lat. *in-sid-eo*) — ἕζομαι siedo (t. v. ἑδ-, cfr. τὸ ἕδ-ος, lat. *sed-eo*), in prosa καθ-έζομαι — ὄζω so odore (t. v. ὀδ-, cfr. perf. ὄδ-ωδ-α v. § 257. e ὀδ-μή jon. = ὀσμή odore, lat. *od-or* v. § 284) — φράζω dico (t. v. φραδ-, cfr. aor. 2. om. πέ-φραδ-ον) — σπουδάζω sono diligente (t. v. σπουδαδ-) — ἵζω (καθ-ίζω) pongo a sedere v. § 284. —

Il verbo σώζω salvo, ha il perf. p. σέ-σωσ-μαι, e l' agg. v. σωσ-τέον; ma l' aor. p. ἐ-σώ-θην.

Media gutturale γ.

κράζω gracchio (da κραγ-jo-), fut. perf. κεκράξομαι, raro è il fut. κράξω; perf. 2. κέκρᾱγ-α; aor. 2. ἔκραγ-ον; cfr. κραυγή risuono.

στάζω gocciolo (t. v. σταγ-, cfr. στάγ-ες, pl. di σταγών goccia) — στίζω punzecchio (t. v. στιγ-, cfr. στιγεύς colui che marca, e lat. *in-stig-are*) — μαστίζω sferzo (t. v. μαστιγ-, cfr. ἡ μάστιξ, g. μάστῑγ-ος la sferza) — οἰμώζω gemo (t. v. οἰμωγ-, cfr. οἰμωγή gemito) — ῥέζω faccio (t. v. ῥεγ-, da Ϝρεγ-, metat. di Ϝεργ-, il quale si ha nel perf. 2. poet. ἔοργα, da ϜεϜοργα v. § 266, b., e in ἔργ-ον da Ϝεργον) — σφάζω (attico per lo più σφάττω) scannare — φλύζω spruzzare. — Così pure βάζω ciarlo (βαγ- perf. βέβακται: è detto, Od. 8, 408); βρίζω dormigliare; σφύζω essere in moto (σφυγ-), — τρίζω strillare (τριγ-) perf. τέτρῑγ-α — ἀλαπάζω estenuare (ἀλαπαγ-) — ἀλαλάζω inalzo un grido di gioja (ἀλαλαγ-, cfr. ἀλαλαγή) — ὀλολύζω invoco ad alta voce (t. v. ὀλολυγ- cfr. ὀλολυγή) — κοΐζω grugnisco (del porco) f. κοΐξω; — κρώζω crocidare; — ὀδάζω pizzico; ῥυστάζω torcere; στενάζω sospiro; στηρίζω fermo, rassodo.

Osserv. 1. Hanno il tema uscente in γ- i seguenti verbi esclusivamente omerici:

ἀβροτάζω	sbagliare	κτερεΐζω	sepellire
δαΐζω	divido	μερμηρίζω	sono in pensieri
δνοπαλίζω	scuotere	πολεμίζω	combatto
ἐγγυαλίζω	porgere	πελεμίζω	brandire, vibrare
ἐναρίζω	spoglio (aor. ἐνάριξα, raro ἠνάρισα)	στυφελίζω	scuoto
θρυλλίζω	strillare	φατίζω	dico.

Osserv. 2. I seguenti verbi hanno il tem. verb. uscente in due γ, uno dei quali nel pres. è caduto:

κλάζω risuono (tem. v. κλαγγ-) fut. κλάγξω, aor. 1. ἔκλαγξα, perf. κέκλαγγα; cfr. κλαγγή risuono. Dal tema κλαγ- si ha l' Aor. 2. ἔκλαγ-ον, e un perf. κέκληγα.

πλάζω far errare (tem. v. πλαγγ-) fut. πλάγξω, aor. ἔπλαγξα, pass. ἐπλάγχθην; ag. v. πλαγκτός.

σαλπίζω suono la tromba (tem. v. σαλπιγγ-) fut. σαλπίγξω (più tardo anche σαλπίσω), aor. ἐσάλπιγξα — cfr. ἡ σάλπιγξ g. σάλπιγγ-ος trombetta.

Osserv. 3. Accanto al tema στεναγ-, di στενάζω sospirare, si ha il tema στεναχ-, in στενάχω, στεναχίζω (da στεναχ-ιδ-jω).

Osserv. 4. Alcuni verbi (in -ζω) oscillano, sia nel medesimo tempo sia nei diversi tempi, fra il tema in γ-, e il tema in δ- — Questi sono:

παίζω gioco (tem. παιγ-) fut. παίξομαι, e παιξοῦμαι — (tem. παιδ-): aor. ἔπαισα (da ἐπαιδ-σα), perf. πέπαι-κα, perf. p. πέπαισμαι, cfr. παῖδ-ες. Più tardo anche ἔπαιξα, e πέπαιγ-μαι.

Negli scrittori poster. si hanno tutti i tempi dal tema παιγ-: f. παίξω, aor. ἔπαιξα, aor. p. ἐπαίχθην, perf. πέπαιχ-α.

ἁρπάζω rapisco (t. v. ἁρπαγ-, cfr. ἅρπαξ, g. ἅρπαγ-ος, ἡ ἁρπαγή) f. ἁρπάξω e (tem. ἁρπαδ-) attico ἁρπᾰσω m. ἁρπᾰσομαι; ag. v. ἁρπαστός aor. p. ἡρπάσθην aor. 2. ἡρπάγ-ην.

βαστάζω porto (tem. v. βασταγ-) aor. p. ἐβαστάχθην, ag. v. βαστακτός; ma fut. βαστᾰ-σω.

νυστάζω dondolo il capo (per sonno, o per stanchezza), cfr. νεύω faccio cenno col capo; fut. νυστάξω, e νυστᾰσω.

πιέζω premo (tem. πιεδ-) fut. πιέσω, perf. p. πεπίεσμαι, aor. p. ἐπιέσθην; ma jon. ἐπιέχθην (tem. πιεγ-), πεπίεγμαι.

συρίζω (att. συρίττω) suono la zampogna; aor. ἐσύριξα, più tardo ἐσύρισα.

Il verbo poet. ἀκαχίζω molestare, tormentare, (da ἀκαχ-ιδ-jo) forma i tempi dal tema ἀκαχ-η-: f. ἀκαχή-σω, aor. 1. ἠκάχη-σα, aor. 2. ἤκαχ-ο-ν, pf. m. ἀκάχη-μαι.

Osserv. 5. I dori nei verbi in -ζω hanno sempre, il fut. e l' aor. in -ξω, e -ξα (p. e. δικάξω, ἐδίκαξα per δικάσω, ἐδίκασα, pres. δικάζω); gli altri tempi regolari.

II. TEMI VERBALI USCENTI IN CONSONANTE LIQUIDA (λ, ρ) E NASALE.

A. I verbi uscenti al presente in -λλω hanno il *tema verbale* in -λ semplice; il secondo λ- è lo j del suffisso jo assimilato al λ del tema, v. § 50 β.

στέλλω mando (da στελ-jo-), fut. στελῶ, m. στελοῦμαι, pass. σταλθήσομαι, aor. 1. ἔστειλα, m. ἐστειλάμην, pass. ἐστάλθην, perf. ἔσταλκα, e p. ἔσταλμαι; agg. v. σταλ-τός.

ἀγγέλλω annunzio (t. v. ἀγγελ-, cfr. ἄγγελ-ος.) —

βάλλω getto (t. v. βαλ-, cfr. τὸ βέλ-ος giavellotto); aor. 2. ἔ-βαλ-ον, pf. con metat. βέ-βλη-κα.

θάλλω fiorisco (t. v. θαλ-, cfr. θάλ-ος germoglio) aor. 2. ἔ-θαλ-ο-ν, perf. τέθηλα (dor. τέθᾱλα.)

πάλλω palleggiare, brandire (t. v. παλ-), aor. 1. ἔπηλα (da επαλ-σα v. § 233) perf. πέπηλα (Om ha un aor. 2 part. rad. πεπαλών).

ἅλλομαι salto (t. v. ἁλ-, cfr. *sal-io*) f. ἁλοῦμαι, aor. 1. ἡλ-άμην, aor. 2. ἡλ-ό-μην.

σφάλλω far cadere (t. v. σφαλ-, cfr. σφαλ-ερός sdrucciolevole, fut. σφαλῶ, aor. 1. ἔ-σφηλ-α, aor. 2. ἔ-σφαλ-ον, aor. 2. pas. ἐ-σφάλ-ην, perf. ἔ-σφαλ-κα, pas. ἔ-σφαλ-μαι.

τίλλω svellere i peli (t. v. τῐλ-, cfr. τίλος fiocco di lana), f. τῐλῶ, aor. ἔτῑλα, perf. p. τέτιλμαι.

Osserv. 6. Accanto al poet. ὀφέλλω *dovere*, si ha in pros. ὀφείλω (da ὀφελ-jo-) ove lo j si è internatό e vocalizzato.

B. I verbi uscenti al presente in -αίρω -είρω (-ύρω -ῑρω) hanno il *tema verbale* in ρ-; lo ι antecedente è lo j del suffisso vocalizzato e internato v. § 50 α.

τεκμαίρω indico (da τεκμαρ-jo-, cfr. τὸ τέκμαρ e τεκμήρ-ιον) fut. τεκμαρῶ, aor. ἐτέκμηρα ecc.

καθαίρω purifico (da καθαρ-jω, cfr. καθαρός puro), f. καθαρῶ, aor. ἐκάθηρα ed ἐκάθᾱρα ecc.

φθείρω rovino (da φθερ-jω dor. φθαίρω), f. φθερῶ, aor. ἔ-φθειρα, perf. ἔφθαρκα, perf. 2. ἔ-φθορ-α, pass. ἔφθαρμαι, aor. 2. p. ἐφθάρην.

σπείρω semino (da σπερ-jω, cfr. σπέρ-μα) f. σπερῶ, aor. ἔσπειρα, perf. ἔ-σπαρ-κα, aor. 2. p. ἐ-σπάρ-ην.

ἀγείρω raccolgo (da ἀγερ-jω) f. ἀγερῶ, aor. ἤγειρα, perf. ἀγ-ήγερ-κα v. § 257.

ἱμείρω desidero (da ἱμερ-jω, cfr. ἵμερο-ς desiderio), f. ἱμερῶ, aor. m. ἱμειρά-μην, p. ἱμέρ-θη.

κείρω toso (da κερ-jω), f. κερῶ, aor. ἔκειρα (epic. ἔκερσα v. § 233, Oss. 2) perf. m. κέκαρμαι, aor. 2. p. ἐκάρην (aor. 1. p. ἐκέρ-θην Pind.)

δαίρω escoriare (da δαρ-jω, gli joni hanno δείρω, gli attici δέρ-ω, cl. 1) fut. δερῶ, aor. ἔ-δειρα, pf. p. δέ-δαρ-μαι, aor. 2. p. ἐ-δάρ-ην.

Osserv. 7. In questi verbi lo j presso gli Eoli si è assimilato al ρ del tema (v. § 50, α, osserv.), p. e. φθέρρω, σπέρρω, κέρρω.

C. I verbi uscenti al presente in -αίνω -είνω -ῡνω hanno il tema verbale in ν; lo ι antecedente è lo j del suffisso -jo vocalizzato e internato v. § 50 α.

φαίνω mostro (da φαν-jo-, cfr. φαν-ερός palese), fut. φᾰνῶ, m. φανοῦμαι, fut. p. φαν-ήσομαι, aor. ἔφην-α, perf. πέ-φαγ-κα, perf. 2. πέ-φην-α, perf. p. πέφασμαι, aor. p. ἐ-φάνθην, aor. 2. p. ἐ-φάν-ην.

σημαίνω indico (da σημαν-jω), f. σημανῶ, aor. ἐσήμηνα raro ἐσή-μᾱνα, perf. σεσήμαγκα, pf. p. σεσήμασμαι.

λευκαίνω imbianco (da λευκαν-jω), fut. λευκανῶ, perf. p. λελεύκασμαι.

κερδαίνω guadagno (da κερδαν-jω, cfr. κερδαν-τήρ) fut. κερδανῶ (m. anche κερδήσομαι), aor. inf. κερδᾶν-αι e κερδῆν-αι (anche κερδῆσαι), ag. v. κερδαντός.

ξαίνω raschio, scardasso la lana (da ξαν-jω), fut. ξανῶ, aor. ἔξην-α, perf. p. ἔ-ξαμ-μαι, ed ἔ-ξασ-μαι.

ξηραίνω dissecco (da ξηραν-jω), fut. ξηρανῶ, aor. ἐξήρᾱν-α, perf. p. ἐξήραμ-μαι, ed ἐ-ξήρασ-μαι.

βαθύνω approfondisco (da βαθῠν-jω), fut. βαθῠνῶ, aor. ἐβάθῡνα, perf. βε-βάθυγ-κα.

Osserv. 8. Frequentissimi sono, già in Omero, i verbi in -αίνω ed -ῡνω, ma la maggior parte non occorre che nel pres. e nel imperf., e qualche volta nel futuro -ανῶ -ῠνῶ. Assai rari invece sono i verbi in -είνω.

Nota 4. Sono da notarsi in questa classe alcuni verbi (col tema in -ν) che perdono in alcuni tempi il -ν finale del tema. Tali sono:

1. πλῡνω lavo (da πλῠν-jo-), fut. πλῠνῶ, aor. ἔπλῡν-α, aor. pass. ἐπλύν-θην ed ἐπλύ-θην, perf. πέ-πλῠ-κα pas. πέ-πλῠ-μαι ag. v. πλῠ-τό-ς. (Cfr. πλῠ́-σις, πλῠ́-μα e πλῠ́σ-μα, πλύν-της.)

2. κρί̄νω giudico (da κρῐν-jω), fut. κρῐνῶ, aor. ἔκρῑν-α (pass. ἐκρί̄-θην, poet. ἐκρίν-θην), perf. κέ-κρῐ-κα, pas. κέ-κρῐ-μαι. (Cfr. κρι-τής e κρί-σις.)

3. κλί̄νω piego *in-clin-o* (da κλῐν-jω), fut. κλῐνῶ, aor. ἔκλῑνα, pas. ἐκλί̄-θην (poet. ἐκλίνθην), perf. κέ-κλῐ-κα, pas. κέ-κλῐ-μαι. (Cfr. κλί-μα, κλί-σις ma κλισ-μός.)

4. κτείνω uccido (in prosa ἀπο-κτείνω e pel suo passivo: ἀπο-θνήσκω) (da κτεν-jω) fut. κτενῶ, jon. κτανῶ, aor. 1. ἔκτειν-α, aor. 2. ἔ-κταν-ον, aor. pas. ἐ-κτά-θην, raro ἐ-κτάν-θην, perf. 1. ἔ-κτα-κα, perf. 2. ἔ-κτον-α (più tardo ἐκτό-νη-κα) pf. p. ἔ-κτα-μαι. Omero ha dal tema κτα- un aor. 3. 3. pers. sing. ἔ-κτα, e 3 pl. ἔ-κτα-ν, e med. ἐ-κτά-μην part. κτά-μενος v. § 15. Osserv. α.

5. τείνω distendo e tendo (da τεν-jω), fut. τενῶ, aor. ἔτεινα perf. τέτᾰ-κα, perf. pas. τέτᾰ-μαι, aor. p. ἐ-τᾰ́-θην.

CLASSE TERZA

(ovvero classe -το).

§ 289. Appartengono a questa classe i verbi che formano il loro *tema del presente* aggiungendo al *tema verbale* il suffisso -το-, v. § 217.

Tutti i verbi di questa classe hanno il *tema verbale* che esce in *muta labbiale* (π. β. φ.) e perciò al pres. indic. 1. pers. sing. escono tutti in -πτω, v. § 31.

Nota. Il tema vero del verbo appare nell' Aor. 2. o nel Perf. 2. ovvero nei nomi.

Esempi. *Temi in* π-

κόπτω taglio (t. v. κοπ-, cfr. κόπος), fut. κόψω, aor. ἔκοψα, perf. κέκοφα. (Om. κέκοπα con signif. di pres.) perf. p. κέκομμαι, aor. 2. p. ἐ-κόπ-η-ν, fut. 2. p. κοπήσομαι, fut. perf. κεκόψομαι.

κλέπτω rubo (t. v. κλεπ- cfr. κλοπ-εύς e κλοπός ladro), f. κλέψω per lo più κλέψομαι, perf. κέκλοφα, aor. 1. p. ἐκλέφθην, e aor. 2. p. ἐκλάπην.

Così τύπτω batto (t. τυπ- cfr. τυπός colpo) aor. 2. att. ἔτυπον v. § 287, B. — σκέπ-το-μαι osservo, dep. med. (t. σκεπ- cfr. σκοπός osservatore) — σκώπτω scherzo (t. σκωπ-) — ἀστράπτω lampeggio (t. ἀστραπ-, cfr. ἀστραπή).

Temi in β-

βλάπτω danneggio (t. βλαβ-, cfr. βλάβη), f. βλάψω ecc. pf. βέ-βλαφ-α.

καλύπτω velo, copro, nascondo (t. καλυβ-, cfr. καλυβή nascondiglio) — κρύπ-τω nascondo, celo (oscilla fra il tema κρῠβ- e κρῠφ-), aor. 1. att. ἔ-κρυψα, raro e posteriore aor. 2. ἔκρυφον ed ἔκρυβον; aor. pass. ἐ-κρύφ-θην, posteriore anche ἐ-κρῠ́β-ην.

Temi in φ-

θάπτω seppellisco (t. ταφ-, v. § 35, cfr. τὸ τάφος la tomba), f. θάψω; perf. τέταφ-α; aor. 2. p. ἐ-τᾰ́φ-η-ν.

βάπτω immergo (t. βαφ-, cfr. βαφή immersione) aor. 2. p. ἐβᾰ́φ-ην.
σκάπτω scavo (t. σκαφ-, cfr. σκάφη fossa e scafale), aor. 2. p. ἐ-σκᾰ́φ-ην.
θρύπτω rendo effeminato (τρυφ- v. § 35, cfr. τρυφή lusso, mollezza) aor. 2. p. ἐ-τρῠ́φ-ην.

ἅπτω attaccare e ἅπτομαι toccare (t. ἁφ-, cfr. ἁφή il tatto).
ῥάπτω unire insieme (t. ῥαφ-, cf. ῥαφή cucitura), aor. 2. p. ἐρ-ράφην.
κύπτω mi piego, mi getto col capo in giù (κῡφ-, cfr. κῡφός piegato, cfr. *cubare, in-cumbere*) pf. κέκῡφα.
ῥίπτω getto (tem. v. ῥῑφ- e ῥῐφ-) f. ῥίψω, aor. ἔρρῑψα, inf. ῥῖψαι (poet. aor. ἔρρῐφ-ον) aor. 1. p. ἐρρίφθην, 2. ἐρρίφ-ην. fut. 1. ῥῑφθήσο-μαι, 2. ῥιφήσομαι, pf. ἔρρῑφ-α, p. ἔρριμ-μαι.

Nota. Il solo verbo τίκτω genero, partorisco, fra quelli di questa classe ha il tema in gutturale (tema τεκ-, cfr. τεκ-νον) f. τέξω e τέξομαι (raro τεκοῦμαι, v. § 224) aor. 2. ἔ-τεκ-ο-ν.
Nel latino invece troviamo il suffisso -to a preferenza presso temi uscenti in gutturale, p. e. *necto*, *plecto*, *pecto* (= πέκω).

CLASSE QUARTA

§ 290. (ovvero classe -σκο).

Nota. Questo suffisso (naturalmente) si ha molto più frequente presso temi verbali che escono in vocale, che non presso quelli che escono in consonante.

Molti verbi di questa classe hanno anche il *raddoppiamento del presente* v. § 213. e molti temi radicali subirono pur la *metatesi* v. § 52. Alcuni di questi verbi hanno significato *incoativo*, e da questi alcuni grammatici denominarono *incoativi* tutti i verbi di questa classe. Cfr. i verbi in *-sco* latini.

A. *Temi in α.*

1. γηρά-σκω invecchio (raro γηράω cl. 1.) cfr. lat. *sene-sco*, fut. γηρᾱ́-σομαι (raro γηρᾱ́-σω), Aor. ἐ-γήρᾱ-σα. (Eschil. Suppl. 901 transit.) È raro l' Inf. aor. γηρᾶ-σαι, per lo più si usa l' Aor. 3. γηρᾶ-ναι, perf. γε-γήρᾱ-κα sono vecchio.

2. ἡβά-σκω *pube-sco* (raro ἡβάω cl. 1), f. ἡβή-σω, aor. ἥβη-σα, pf. ἥβη-κα.

3. δι-δρά-σκω fuggo di nascosto (tem. v. δρα-). Si usa solo in compos. p. e. ἀποδιδράσκω, ἐκδιδ-, διαδιδ- ecc. (Jon. διδρή-σκω), fut. δρᾱ́-σομαι, perf. δέ-δρᾱ-κα, aor. 3. ἔ-δρᾱ-ν v. § 241.

4. πι-πρά-σκω vendo (tem. v. πρα-, cfr. περάω § 281, A, e πέρνημι § 294, b.), perf. πέ-πρᾱ-κα, med. πέπρᾱμαι, fut. perf. πε-πρᾱ́-σομαι col valore del fut. semplice, aor. p. ἐ-πρά-θη-ν, agg. v. πρᾱ-τός e πρᾱ-τέος.

Nota. Invece del fut. e dell' aor. di questo verbo si usano il fut. ἀποδώσομαι, e l' aor. 3. ἀπ-ε-δό-μην di ἀπο-δίδοσθαι v. § 242.

5. ἱλά-σκο-μαι rendo a me benevolo (t. v. ἱλα-; Om. ha ἱλάομαι cl. I. e anche ἵλα-μαι clas. VII). Conserva l' α breve v. § 281, f. ἱλᾰ́-σομαι, aor. m. ἱλᾰ-σάμην, aor. p. ἱλᾰ́-σ-θην.

Om. ha il perf. ἵλη-κα sono benevolo — Imperat. ἵλη-θι — Teocr. 15, 113. ἵλᾰ-θι.

6. θνή-σκω muojo (tem. v. θνη- metat. di θαν- v. § 52). Dai prosatori attici non si usa che il comp. ἀποθνήσκω meno l' aor. 2. che si ha anche semplice, e il perf. τέ-θνη-κα pl. τέ-θνα-μεν v. § 269, fut. perf. τεθνήξω e τεθνήξομαι v. § 226, Oss. 2. Dal tem. θαν- aor. 2. ἔ-θᾰν-ον e fut. θανοῦμαι. Agg. v. θνη-τός mortale.

7. μι-μνή-σκω rammento (t. v. μνη-, metat. di μαν- v. § 52), fut. μνή-σω, aor. ἔ-μνη-σα (poet. m. ἐ-μνη-σά-μην), aor. p. ἐ-μνή-σ-θην, fut. p. μνη-σ-θήσομαι, fut. perf. μεμνήσομαι perf. m. μέ-μνη-μαι *me-min-i* (Sogg. μεμνῶμαι, Ott. μεμνῴμην e μεμνῄμην -ῃο -ῃτο ecc., Imperat. μέ-μνη-σο).

8. φά-σκω dico (tem. v. φα-; più spesso si ha φη-μί cl. VII. v. § 295.)

Verbi esclusivamente omerici.

9. βάσκω vado, e *Il.* 2, 234. faccio andare (tem. v. βα-). In prosa si usa in sua vece βαίνω v. § 293.

10. κι-κλή-σκω chiamo (tem. v. κλη-, metat. di καλ-). In prosa καλέω v. § 281, B.

11. ἠλά-σκω erro intorno (tem. ἠλα-). Si ha anche ἠλασκάζω, e più spesso ἀλάομαι clas. I., e ἀλαίνω clas. V.

12. ἀλδή-σκω cresco, e faccio crescere (tem. v. ἀλδα-), aor. ἀλδή-σα-σκε v. § 280. Si ha pure ἀλδαίνω (ἀλδα-νjο- clas. V. v. § 293) del quale si ha l' aor. 2. ἤλδαν-ον.

B. *Temi in* ω.

1 (13). ἀνα-βιώ-σκο-μαι (cfr. *re-viv-i-sco*), trans. faccio rivivere (tem. v. βιω-) aor. ἀν-εβιωσάμην.

Intrans. rivivere fut. ἀνα-βιώσομαι, aor. 3. ἀν-εβίω-ν, v. § 241, inf. ἀνα-βιῶ-ναι (assai raro l' aor. 1. ἀνεβίωσα), perf. ἀνα-βεβίωκα.

Nota. I pres. βιώσκω e βιώσκομαι nel significato di *vivere* non si hanno, ma in loro vece si usa di rado βιόω, più spesso βιοτεύω

o ζάω (ζῶ). — Ma tutti gli altri tempi s' incontrano anche semplici con valore intransit.

2 (14). βι-βρώ-σκω mangio (t. v. βρω-) (fut. βρώ-σο-μαι, aor. ἔ-βρω-σα si hanno solo presso scrittori più tardi), fut. perf. βεβρώσομαι Od. 2, 203 e βρωθήσομαι, perf. βέβρωκα (part. βεβρωκώς e βεβρώς v. § 270, Oss. 3) p. βέ-βρω-μαι aor. 3. ἔ-βρω-ν *Om. In. Ap.* 127. aor. p. ἐ-βρώ-θην.

Nota. Gli attici non usano che il pres. l' imperf. e il perf. att.; gli altri tempi li suppliscono col verbo ἐσθίω.

3 (15). γι-γνώ-σκω conosco (t. v. γνω-). I non attici hanno anche γινώ-σκω; fut. γνώ-σομαι, aor. 3. ἔ-γνω-ν, v. § 241, perf. ἔ-γνω-κα, m. ἔ-γνω-σ-μαι; aor. p. ἐ-γνώ-σ-θην, ag. v. γνω-σ-τός (poet. γνωτός). cfr. *co-gno-sco.*

4 (16). τι-τρώ-σκω ferisco (t. v. τρω-), fut. τρώ-σω, aor. ἔ-τρωσα, aor. p. ἐ-τρώ-θη-ν, perf. m. τέ-τρω-μαι, ag. v. τρωτός.

Nota. I poeti hanno anche τρώω Clas. 1.

5 (17). θρώ-σκω salto (t. v. θρω-, metat. di θορ-, dal quale gli altri tempi) fut. θοροῦμαι (Om. θορέομαι), aor. 2. ἔθορ-ον.

Nota. Si hanno anche i pres. θόρ-νυ-μαι Clas. VI e θορνύω?

6 (18). βλώ-σκω vado (t. v. sempl. μολ-, per metat. μλω-, poi μβλω-, v. § 43 β. nota, finalmente βλω-), perf. μέ-μβλω-κα, aor. 2. ἔ-μολ-ο-ν.

I tre verbi seguenti sostituirono nel presente un -ι all' ω del tema.

7 (19). ἁλί-σκο-μαι vengo preso (tem. v. ἁλω-), fut. ἁλώ-σο-μαι, aor. 3. ἑάλω-ν ed ἥλω-ν, v. § 241, fui preso; perf. ἑάλω-κα ed ἥλω-κα sono stato preso.

8 (20). ἀνᾱλί-σκω consumo (tem. v. ἀνᾱλω- propriamente è composto di ἀνα-αλω- v. n. 7 (19)), fut. ἀναλώ-σω, aor. ἀνᾱ́λωσα ed ἀνήλω-σα, perf. ἀνᾱ́λω-κα ed ἀνήλωκα, aor. p. ἀνᾱλώθην ed ἀνηλώθην.

Nota. Di rado gli attici, ma frequentemente gli scrittori posteriori (οἱ κοινοί) hanno anche il pres. ἀναλόω (tem. ἀναλο- Class. 1.)

9 (21). ἀμβλί-σκω abortisco (t. v. ἀμβλω- Si usano anche sinonimi ἀμβλόω e più tardo anche ἀμβλύνω), fut. ἀμβλώ-σω, aor. ἤμβλω-σα, perf. ἤμβλω-κα.

C. *Tema in* ε.

1 (22). ἀρέ-σκω piacio (tem. v. ἀρε-, conserva la breve in tutti i tempi e prende il σ nel pass. v. § 281), fut. ἀρέ-σω, aor. ἤρε-σα (pf. ἀρ-ήρε-κα. Sesto Empir. v. § 257), aor. p. ἠρέσ-θην, agg. v. ἀρεσ-τός.

Osserv. Omero ha anche il f. ἀρέσ-σω, e l' aor. ἤρεσ-σα. v. § 281. Oss.

D. *Temi in vocale fievole* (ι, υ) *e dittongo.*

1 (23). πι-πί-σκω abbevero (t. v. πι-), fut. πί-σω, aor. ἔ-πῑ-σα. Cfr. πίνω § 291.

2 (24). μεθύ-σκω inebrio; med. sono ebro (t. v. μεθυ-, conserva la breve v. § 281).

3 (25). κυ-ί-σκω impregno, trans. e intrans. (t. v. κυ- colla vocale di legame ι).

Nota. Si ha pure il pres. κύ-ω cl. 1., aor. ἔ-κῡ-σα med. ἐ-κῡ-σά-μην; ed anche il pres. κυέω tem. κυε-, f. κυή-σω, a. ἐ-κύη-σα, pf. κε-κύη-κα.

4 (26). πι-φαύ-σκω mostro; in composizione senza raddopp. δια-, ὑπο-, ἐπι-φαύ-σκω apparisco, risplendo (tem. v. φαυ-), fut. φαύ-σω, aor. ἔ-φαυ-σα.

E. *Temi in consonante colla vocale di legame* ι.

Nota. Questi verbi hanno il tema semplice nel pres. e alcuni nell' aor. 2.; negli altri tempi hanno il tema con rinforzamento anomalo, v. § 217.

1 (27). εὑρίσκω ritrovo (tem. εὑρε- ed εὑρ-), fut. εὑρήσω, fut. p. εὑρεθήσομαι, perf. εὕρηκα pass. εὕρημαι, aor. 2. εὗρον (i posteriori anche aor. 1. εὑρ-άμην), aor. p. εὑρέθην, agg. v. εὑρε-τέος. cfr. § 281.

2 (28). ἀμπλακίσκω erro, sbaglio (tem. v. ἀμπλακ(η-)), fut. ἀμπλακήσω, perf. m. p. ἠμπλάκη-μαι, aor. 2. ἤμπλακ-ο-ν.

3 (29). ἐπ-αυρίσκω ottenere (tem. ἐπ-αυρη- ed ἐπ-αυρ-) il pres. attivo non si ha che in Teognid. 111; e dell' attivo non si ha che l' Aor. 2. ἐπαῦρον. Del resto è depon. med. ἐπαυρίσκομαι, fut. ἐπαυρήσομαι, aor. 2. ἐπαυρόμην. Esiodo ha un pres. ἐπαυρέω.

4 (30). χορίσκω sazio. Jon. e poet. χορέσκω presenti sinonimi di χορέννυμι v. § 294.

5(31). στερ-ί-σκω privo (tem. v. στερ-η), f. στερή-σω attico στερῶ, v. § 223, aor. ἐ-στέρη-σα, pass. ἐ-στερή-θην, perf. att. ἐ-στέρη-κα, p. ἐ-στέρη-μαι.

Osserv. Omero ha il pres. στερέω, f. στερέσω, aor. ἐστέρεσα, Eur. ha il part. aor. 2. p. στερείς = στερηθείς. — Al med. si ha anche στέρ-ο-μαι.

6(32). ἀπαφίσκω inganno (tem. v. ἀπαφη- e ἀπαφ-) fut. ἀπαφήσω. aor. 1. ἠπάφησα. aor. 2. ἤπαφον. Cfr. ἀπατάω.

7(33). ἀραρ-ί-σκω connetto, metto insieme (tem. ἀρ-αρ- Del tema ἀραρη-non si hanno esempi). Il tema è raddoppiato. Si ha anche il semplice ἀρ-: aor. 1. ἦρσα part. m. ἀρ-σά-μενος più spesso si ha l' Aor. 2. raddopp. ἤραρον, Om. ἄραρον; Aor. pass. 3. pl. ἄρθεν = ἄρθησαν. Aor. 3. med. ἄρ-μενος. Perf. ἀρᾱρα ep. jon. ἄρηρα part. f. ἀρᾰρυῖα e ἀρηρυῖα.

F. *Temi in consonante senza vocale di legame.* (La consonante del tema è caduta innanzi al suffisso.)

1(34). διδά-σκω insegno (tem. v. διδαχ-, v. § 213. Osserv.) fut. διδάξω, aor. ἐδίδαξα, aor. p. ἐδιδάχθην, perf. att. δεδίδαχ-α, m. p. δεδίδαγ-μαι.

Osserv. Il tem. δα- si ha nell' aor. 2. δέ-δᾰ-ε *docuit*, e nell' aor. 2. pass. ἐ-δά-ην: imparò, v. § 238. Oss.

2(35). πάσχω soffro *patior* (da παθ-σκο-, tem. v. παθ-), aor. 2. ἔ-παθ-ο-ν (om. part. perf. fem. πε-παθ-υῖα).

Si ha pure il tem. (con nasale interna) πενθ-, v. § 15. Osserv. α.) fut. πείσομαι (da πενθ-σομαι), e il perf. πέ-πονθ-α. L' agg. v. παθη-τός con rinf. anom. v. § 217 b.

3(36). λάσκω risuono, parlo (tem. v. λᾰκ-).
Aor. 2. ἔ-λᾰκ-ον (λε-λάκ-οντο Om. Inn. 2, 145), perf. λέ-λᾱκ-α e λέ-ληκ-α.

Nota. Si ha pure il tema λᾱκε (pres. jon. ληκέω e dor. λᾱκέω) donde i tempi: part. λεληκώς, λελᾰκυῖα, fut. λακή-σομαι, aor. ἐ-λάκη-σα.

4(37). χάσκω *hio*, apro la bocca (tem. v. χαν- donde più tardo il pres. χαίνω Cl. V.), fut. χανοῦμαι, aor. 2. ἔ-χαν-ον, perf. κέχην-α (anche κέχαγκα.)

5(38). ἀλύ-σκω evito (tem. ἀλυκ-), fut. ἀλύξω, aor. ἤλυξα.

Nota. L' Od. 22, 330 ha una volta ἀλυσκάνω; e c' è pure il pres. poet. ἀλυσκάζω (da ἀλυσκα-δjο-) e ἀλεύομαι.

6(39). τι-τύ-σκο-μαι preparo, allestisco (tem. v. τυχ- = τεύχω cl. I) si ha solo nel pres. e imperf.

7(40). ἐΐσκω rassomiglio, trans. (tem v. ϝικ-, conf. ἴκ-ελος rassomigliante). Si ha solo il pres. e l' imperf.; e il perf. ἔ-οικ-α, v. § 270. 3.

Nota. Forse ebbero questo suffisso anche:

8 (41). ἀλέξω allontano, difendo (da ἀλεκ-σκω), Aor. ἤλ-αλκ-ον (inf. ἀλ-αλκ-εῖν), aor. m. ἠλεξά-μην. Dal tema ἀλεξ-, con rinf. anom., si ha fut. ἀλεξή-σω, aor. ἠλέξη-σα.

9 (42). μίσγω *misceo* (per μιγ-σκω) cfr. μίγ-νυ-μι cl. 6. § 294.

CLASSE QUINTA O NASALE

§ 291. (Suffisso -νο-).

A. *Temi verbali uscenti in consonante.*

δάκ-νω mordo (tem. v. semp. δακ-, rinf. δηκ- v. § 217), aor. 2. ἔδᾰκ-ο-ν, fut. δήξομαι, perf. δέ-δηχ-α, aor. p. ἐ-δήχ-θην. Si ha anche il pres. δακνάζω. Cfr. τὸ δάκος il morso (tem. δακ-ες-).

ἐλαύνω caccio, spingo (t. v. ἐλαϝ-), fut. ἐλῶ, ἐλᾷς ecc. v. ἐλάω § 281, A.

κάμ-νω faccio con fatica (tem. v. καμ-, e per metat. κμη-), fut. καμοῦμαι, aor. 2. ἔ-κᾰμ-ο-ν (Om. Sogg. con raddopp. κεκάμω?), perf. κέ-κμη-κα (part. κεκμηώς v. § 270. Oss. 3.) Cfr. κάμ-ατος fatica.

τέμ-νω taglio (tem. v. τεμ-, met. τμη-), fut. τεμῶ, aor. 2. ἔ-τεμ-ο-ν (jon. ἔ-ταμ-ο-ν, Om. τάμον), aor. p. ἐ-τμή-θην, perf. τέ-τμη-κα, fut. perf. τετμήσεσθαι, f. p. τμη-θήσομαι; agg. verb. τμη-τό-ς. Cfr. τομ-ή il taglio.

B. *Temi verbali in vocale fievole.*

π̄ίνω bevo (tem. v. πῐ-) fut. πίομαι e πῑοῦμαι v. § 225 n. 2. — aor. 2. ἔ-πῐ-ον (Imperat. πῖ-θι), perf. πέ-πω-κα, p. πέ-πο-μαι (tem. πο- v. § 71, osserv. n. 3), aor. p. ἐ-πό-θην, agg. v. πο-τό-ς.

τῐ́-νω espío, sconto (epic. τίνω), med. punisco, *ulciscor* (tem. v. τι-), fut. τί-σω, aor. ἔ-τῑ-σα, perf. τέ-τῑ-κα, med. τέτισ-μαι, aor. p. ἐ-τίσ-θην, cfr. τίνυμι cl. VI.

φθίνω (epic. φθΐνω e φθίω cl. I) trans. rovino, e intrans. perisco (tem. v. φθι-) trans. fut. φθίσω, aor. ἔ-φθῑσα (intrans. Om. aor. 2. ἔφθι-ο-ν, aor. 3 med. ἐφθί-μην), aor. p. ἐφθί-θην, perf. p. ἔ-φθι-μαι, agg. v. φθι-τός. Conf. φθί-σι-ς deperimento.

δύ-νω (Om. δῦνω) m' immergo = δύομαι cl. 1. (tem. v. δυ-) v. δύω § 281, D.

G. *Temi in α-*

φθά-νω prevengo (om. φθάνω, tem. v. φθᾰ-), fut. φθή-σομαι (più tardo anche φθάσω, dorico φθάξω), aor. 1. ἔφθᾰ-σα, perf. ἔφθᾰκα, aor. 3. ἔ-φθη-ν § 239 seg.

§ 292. Temi verbali in consonante col suffisso del presente -ανο-

A. Questi verbi accanto al tema in consonante che si mostra nel presente e (se c'è) nell' Aoristo 2, hanno un tema accresciuto di un η, dal quale si formano tutti gli altri tempi (*Rinforzamento anomalo,* v. § 217, b).

αἰσθ-άνο-μαι m' accorgo (t. v. semp. αἰσθ- rinf. αἰσθη-), fut. αἰσθή-σο-μαι, aor. 2. ᾐσθ-ό-μην, pf. ᾔσθη-μαι.

Cfr. αἴσθη-σις sensazione. Più tardo si ha un pres. αἴσθομαι.

ἁμαρτ-άνω erro (t. v. s. ἁμαρτ-, r. ἁμαρτη-), f. ἁμαρτή-σο-μαι, perf. ἡμάρτη-κα, aor. ἥμαρτ-ο-ν, aor. pas. inf. ἁμαρτη-θῆ-ναι, perf. ἡμαρτῆ-σθαι.

Cfr. τὰ ἁμαρτή-ματ-α gli errori. Om. ha un aor. 2. ἤμβροτον, da ἤμροτον, e questo da ἤμρᾰτον; cioè μρατ- metatesi di μαρτ-.

αὐξ-άνω accresco, anche αὔξ-ω cl. 1 (il t. v. αὐξ- non si ha che al pres.; tem. v. r. αὐξη-), f. αὐξή-σω m. αὐξή-σομαι p. αὐξη-θήσο-μαι, aor. ηὔξη-σα p. ηὐξή-θην, pf. ηὔξη-κα p. ηὔξη-μαι.

βλαστ-άνω germoglio (t. v. s. βλαστ-, r. βλαστη-), f. βλαστή-σω, pf. (β)ε-βλάστη-κα, aor. ἔ-βλαστ-ο-ν.

δαρθ-άνω dormo (t. v. s. δαρθ- r. δαρθη-) per lo più κατα-δαρθάνω, f. δαρθή-σο-μαι, pf. δε-δάρθη-κα, aor. ἔ-δαρθ-ο-ν, om. ἔ-δρᾰθον.

(ἀπ-)εχθ-άνο-μαι sono odiato (tem. v. s. ἐχθ-, r. ἐχθη-) f. ἀπ-εχθή-σομαι, pf. ἀπ-ήχθη-μαι, aor. ἀπ-ηχθ-ό-μην.

Cfr. τὸ ἔχθος odio (tem. ἐχθ-ες-) e ἐχθαίρω odiare (tem. v. ἐχθ-αρ- cl. 2.).

Om. ha il pres. ἔχθ-ο-μαι.

ἱζ-άνω, e ἵζω mi siedo (tem. v. s. ἱζ- e ἱζη-), f. καθ-ιζή-σομαι, aor. p. καθ-ιζη-θείς Dion. C. 63, 5.

Osserv. Il tema primo è ἱδ-, da σιδ- cfr. l. *in-sid-eo*, *sed-eo*, donde ἵζω, cl. 2. da ἱδjω, che per lo più si ha composto: καθίζω, fut καθιῶ, aor. καθ-ῖ-σα e ἐ-κάθ-ι-σα, perf. κεκάθικα, aor. m. ἐ-καθ-ι-σά-μην. Da ἵζω poi si ebbe con rinforzam. anom. un nuovo tema ἱζη-, donde il fut. ἱζή-σω.

κευθ-άνω nascondo, si ha nell' Il. 3, 453; del resto si ha κεύθ-ω, tem. v. κευθ- cl. 1, v. § 286.

κιχ-άνω poet. trovo, m' imbatto, anche κιχάνομαι (t. v. r. κῐχη-, s. κιχ-, nel pres. gli epici ῐ, gli attici ῑ), f. κιχή-σομαι, aor. ἐ-κιχη-σά-μην, e aor. 2. ἔ-κιχ-ο-ν.

Alcune forme: p. e. κιχῆ-ναι, e κιχή-μεναι Sogg. κιχείω e κιχῶ, Ott. κιχείην imperf. ἐ-κίχη-μεν 2. per. ἐκίχεις, part. attiv. κιχείς m. κιχή-μενος accennano a un presente κιχημι (cl. 7) che non ha esempi. Il tema verb. sarebbe quindi χε- con raddoppiamento. v. § 113. Oss. 1.

οἰδ-άνω gonfio (tem. v. s. οἰδ- r. οἰδη-), f. οἰδή-σω, pf. οἴδη-κα. Cfr. οἴδη-μα tumore, οἴδη-σις rigonfiamento.

Dal tema οἰδα- si hanno pure presso scrittori più tardi i pres. οἰδάω, jon. οἰδέω, ed οἰδαίνω v. § 293.

ὀλισθ-άνω sdrucciolare (tem. v. s. ὀλισθ-, r. ὀλισθη-), f. ὀλισθή-σω, aor. ὤλισθ-ο-ν (non attico ὠλίσθη-σα), pf. ὠλίσθη-κα. — Si ha pure il pres. poet. ὀλισθάζω cl. 2.

ὀφλισκάνω sono debitore, devo pagare (il fio per q. c.) tem. v. ὀφλ- e rinf. ὀφλη-, f. ὀφλή-σω, pf. ὤφλη-κα, aor. 2. ὦφλ-ο-ν.

Nota. Nel Pres. sono riuniti i due suffissi delle classi 4. e 5.

B. Nei seguenti la nasale del suffisso si riflette anche nel tema del pres. (Il tema verbale esce in una sola consonante semplice, ed ha la vocale interna breve.)

ἁνδ-άνω piacio (tem. v. ἁδ- r. ἁδη-) poet. In prosa intrans. ἥδομαι) f. ἁδή-σω, pf. ἕ-ᾱδ-α (da ϝέ-ϝᾱδ-α v. §255, Oss. 2), aor. ἅδ-ο-ν ed εὔαδον (da ἐ-ϝαδον).

θιγγάνω tocco (tem. v. θιγ-), f. θίξομαι, aor. ἔ-θιγ-ο-ν.

λαγχ-άνω ottengo in sorte (tem. v. s. λᾰχ-, rinf. ληχ-, v. § 217 a.), f. λήξομαι, aor. ἔ-λᾰχ-ο-ν (Om. λέ-λαχ-ο-ν in significato intransitivo = feci partecipe), aor. p. ἐ-λήχ-θη-ν, pf. εἴληχ-α, εἴλην-μαι, agg. v. ληκ-τέος.

λαμβάνω prendo (tem. v. s. λᾰβ-, rf. ληβ-), f. λήψομαι p. ληφ-θήσομαι, aor. p. ἐ-λήφ-θη-ν, pf. εἴληφ-α, p. εἴλημ-μαι, aor. 2. ἔ-λᾰβ-ο-ν, agg. v. ληπ-τέος.

Osserv. Gli Joni hanno nei tempi il tema λαμβ-, p. e. f. λάμψομαι, aor. p. ἐλάμφθην (ἀπολαμφθέντες Erod. 8, 76), agg. v. λαμπ-τός. Occorre pure più tardo un prf. λε-λάβη-κα.

λανθάνω son nascosto (tem. v. s. λᾰθ-, r. ληθ-, v. § 217 a.) f. λή-σω più spesso λή-σομαι, pf. λέ-ληθ-α con signif. di presente, p. λέ-λησ-μαι, aor. ἔ-λαθ-ον (om. ἐκ-λέλαθον trans.)

Nel med. ἐπι-λανθάνομαι mi dimentico.

Osserv. Nei poeti si ha pure il pres. λήθω dor. λάθω; e nell' Od. ἐκ-ληθάνω trans. faccio dimenticare. Invece di ἐπι-λανθάνομαι mi dimentico, Omero ha ἐπι-λήθομαι e nell' attivo ἐπιλήθω trans. aor. ἐπ-έλη-σα.

μανθάνω imparo (tem. v. s. μᾰθ- r. μαθη- v. § 217, b.), f. μαθή-σο-μαι, pf. με-μάθη-κα, aor. ἔ-μᾰθ-ο-ν, agg. μαθη-τέος. Cfr. τὰ μαθή-ματ-α gli insegnamenti.

πυνθ-άνο-μαι domando, ricerco (tem. v. s. πυθ-, rinf. πευθ- v. § 217, a.), f. πεύ-σομαι (da πευθ-σομαι) f. dorico πευσοῦμαι raro, aor. ἐ-πυθ-ό-μην (ep. ott. πεπυθοίμην v. § 238. Oss.) pf. πέ-πυσ-μαι.

Osserv. Questo pres. non si ha che due volte nell' Od. Del resto Omero usa il pres. πεύθομαι.

τυγχάνω acquisto (tem. v. s. τῠχ- rinf. τευχ e τῠχη- v. § 217.), f. τεύξομαι, pf. τε-τύχη-κα, raro τέ-τευχ-α, aor. ἔ-τυχ-ο-ν (Esiod. anche ἐ-τύχη-σε).

Osserv. Om. ha un pres. τεύχ-ω preparo, e dal tema τυχ- l' aor. τε-τυκ-εῖν e τε-τυκ-έ-σθαι, pf. τέ-τυγ-μαι 3. pl. τετύχ-αται, aor. p. ἐ-τύχ-θην. V. τιτύσκομαι. cl. 4.

φυγγάνω fuggo (t. v. φυγ-) è un pres. raro invece del solito φεύγω cl. 1.

Nota. In Eur. Med. 301. si ha il pres. ἀλφ-άνω pagare come riscatto, del quale si ha l' aor. ἦλφον, ott. ἄλφοι.

Poet. è χανδάνω lasciare aperto, del quale si ha l' aor. ἔ-χαδ-ον; il perf. κέ-χανδ-α (tem. χανδ-), e fut. χείσομαι (tem. χενδ- da χενδ-σομαι v. § 41).

§ 293. In alcuni verbi si ha un *doppio suffisso del presente* quello cioè della seconda classe addossato a quello della quinta = ν̓jo.

α. Lo j si è vocalizzato in ι ed internato in:

βαίνω vado (da βα-νjο-) tem. v. βα-, f. βή-σομαι raro βήσω, aor. 1. ἔ-βη-σα feci muovere, e aor. 3. ἔ-βη-ν andai, pf. βέ-βη-κα v. § 269, agg. βᾰ-τό-ς.

ὀσφραίνομαι odorare (da ὀσφρα-νjο-), tem. v. s. ὀσφρ-, e r. ὀσφρη-, f. ὀσφρή-σομαι, aor. ὠσφρη-σάμην, anche aor. 2. ὠσφρ-ό-μην, agg. v. ὀσφρη-τός, e ὀσφραν-τός, aor. p. ὠσφράν-θην.

om. ἀλιταίνο-μαι peccare (tem. v. s. ἀλιτ-, r. ἀλιτη-) f. ἀλιτή-σω, aor. 2. ἤλιτ-ο-ν, m. ἠλιτ-ό-μην, inf. ἀλιτ-έ-σθαι; part. ἀλι-τή-μενος.

β. Lo j di νjο- si è vocalizzato in ε (νεο- da νjο) in:

βυνέω otturo, tem. v. βυ-, Erod. ha il pres. βύ-νω; f. βύ-σω, aor. ἔ-βῡ-σα, aor. p. ἐ-βύσ-θην Luciano, pf. p. βέ-βυσ-μαι, agg. v. βυσ-τός.

ἱκ-νέομαι arrivo, vengo (tem. v. ἱκ-. In prosa non si ha che in composizione ἀφ- ἐξ- ἐφ-ικνέομαι); f. ἵξομαι, aor. ἱκ-ό-μην, pf. ἷγ-μαι, agg. v. ἱκ-τός.

Osserv. Si hanno pure i pres. poetici ἵκω, ἱκᾱνω, ἱκάνομαι e l' aor. ἶξον, per ἷξα v. § 15, α; e ἵκ-μενος come aggettivo: favorevole.

κυνέω bacio, tem. v. κῠ-, f. κύσω ep. κύσσω, aor. ἔ-κῠ-σα ep. (ἔ-)κυσσα.

πιτνέω cado, tem. v. πιτ-, cfr. πίπτω v. § 284, e Impf. col solo suff. νο-: ἔ-πιτ-νο-ν, cfr. πίτ-νη-μι § 294, b.

ὑπ-ισχ-νέομαι promettere (tem. v. σεχ- con metat. σχη-, il pres. ισχ-νεομαι è da σι-σεχ-νjομαι v. § 213, Oss.) fut. ὑπο-σχή-σομαι, pf. ὑπ-έ-σχη-μαι, aor. ὑπ-ε-σχ-ό-μην.

Osserv. 1. Così si ha ἀμπ-ισχνοῦμαι = ἀμπ-έχ-ομαι abbraccio, ottengo; fut. ἀμφ-έξομαι, aor. ἤμπισχον, inf. ἀμπισχεῖν.

Osserv. 2. Oltre che in questi verbi, il suffisso nasale combinato con quello jo della cl. 2. lo si ebbe pure in molti altri; ma in tutti questi il ν tende a fissarsi nel tema verbale, e a mantenersi quindi in tutta la flessione. In βαίνω da βα-νjω il ν- del primiero suffisso (νο + jo) non si è mai fuso col tema βα-, in φαίνω invece, da φαν-jω, il ν si è fissato costantemente colla rad. φα- (conf. poet. φάος luce, tema φα-ες-) e produsse il tema φαν- In altri verbi si oscilla ancora fra l' antico tema e il nuovo col ν, p. e. ὀσφραίνομαι ha ὀσφρη-τός, e ὀσφραν-τός. Così pure κερδαίνω da κερδανjω, oscilla fra il tema κερδα- (perf. κε-κέρδη-κα, Erod. anche f. κερδή-σομαι, e aor. ἐ-κέρδη-σα) e il tem. κερδαν- (aor. inf. κερδᾶ-ναι ecc.)

Lo stesso successe dei temi di κρίνω ecc. v. § 288, n. 4, verbi oscillanti fra i temi κρι- e κριν-, κλι- e κλιν- ecc.

CLASSE SESTA
(suffisso -νυ).

§ 294. Appartengono a questa classe i verbi che escono nella prima pers. del pres. Indic. in -νῡμι, o -ννῡμι.

A. Verbi che escono al pres. in -νῡμι.

Temi verbali in gutturale.

ἄγ-νῡμι rompo (tem. v. αγ- orig. ϝαγ-), f. ἄξω, aor. ἔαξα v. § 195. not. ed ἦξα, aor. p. ἐ-άγ-η-ν (3. pl. ἄγεν = ἐάγησαν Il. 4, 214), pf. 2. ἔ-ᾱγ-α (jon. ἔ-ηγ-α) sono rotto (m. ἔαγ-μαι. Luc.)

δείκ-νυμι mostro v. § 209, t. v. δεικ-, f. δείξω, aor. ἔ-δειξα ecc.

εἵργ-νυμι *co-erc-eo* rinchiudo, tem. v. εἱργ-; si ha anche il pres. εἵργω cl. 1., f. εἵρξω, aor. εἷρξα Sogg. 2. p. εἵρξῃς ed ἕρξῃς (part. ἕρξας), aor. p. εἵρχ-θην pf. p. εἷργ-μαι. Cfr. εἱρκ-τή prigione.

Osserv. Non si confonda con εἴργω escludere, che nei tempi si distingue dall' antecedente per lo spirito lene.
Il tema di εἵργνυμι è ϝεργ-, donde l' omerico ἐέργω da ἐ-ϝεργω v. § 50, d, e l' imperf. ἐέργνῡ, pf. m. 3. pl. ἔρχ-αται, part. ἐεργμένος, aor. p. ἐρχ-θείς.
Si ha pure dello stesso tema l' Imperf. ἐέργαθον, ed ἔργαθον.

ζεύγ-νυμι congiungo, tem. v. rinf. ζευγ-, sempl. ζυγ-, v. § 217, a. f. ζεύξω, aor. ἔζευξα, aor. p. ἐζεύχ-θην e più spesso aor. 2. ἐ-ζύγ-η-ν, pf. m. ἔζευγ-μαι. Cfr. ζυγ-ό-ν = *jug-um.*

μίγ-νυμι mescolo (tem. v. μιγ-, cfr. μίσγω cl. 5) f. μίξω, aor. ἔ-μῑξα, aor. p. ἐ-μίχ-θη-ν ed ἐ-μίγ-η-ν, pf. (μέ-μῑχ-α Polib.) μέ-μιγ-μαι, f. pf. με-μίξομαι, f. p. μιχ-θήσο-μαι.

Osserv. Si ha anche il pres. μιγνύω. — Om. ed Erod. non hanno al pres. che μίσγω; e hanno l' aor. 3. m. ἔ-μικ-το, μῖκ-το.

οἴγ-νυμι apro, tem. v. οἰγ-; si ha anche il pres. οἴγω cl. 1., f. οἴξω, aor. ἔῳξα v. § 195. c. (inf. οἶξαι), aor. p. ἐῴχ-θην (inf. οἰχθῆναι), pf. ἔῳγ-α ed ἔῳχα, m. ἔῳγ-μαι, f. pf. ἀν-εῴξομαι, agg. ἀν-οικ-τέος.

Nota. Gli Attici lo hanno quasi sempre in composizioni, p. e. ἀν-οίγνυμι, δι-οίγνυμι; ma preferiscono nel pres. e imperf. ἀνοίγω; e invece di ἀνέῳγα hanno ἀνέῳγμαι: sono aperto. Più tardo s'

incontra con doppio Aumento v. § 196. n. 6. ἠνέῳξα, ἠνεῴχθην, ἠνεῳγμένος.

Omero ha l' imperf. ὤϊγ-νυ-ντο e l' aor. ὤϊξα ed ᾦξα ed ἄν-οιξα.

ὀμόργ-νυμι pulisco, cancello, tem. v. ὀμοργ- (f. ὀμόρξω), aor. ὤμορξα, aor. p. ὠμόρχ-θην.

ὀρέγ-νυμι eccito, tem. v. ὀρεγ- poet.; in prosa si ha ὀρέγ-ω cl. 1. reg. pf. p. 3 pl. ὀρ-ωρέχ-αται.

πήγ-νυμι fisso, attacco, tem. v. rinf. πηγ-, sempl. πᾰγ- (f. πήξω), aor. ἔ-πηξα, aor. p. ἐ-πήχ-θην, più spesso aor. 2. ἐ-πᾰ́γ-η-ν, pf. πέ-πηγ-α sono fisso, agg. v. πηκ-τός f. p. παγή-σομαι. Cfr. ὁ πάγ-ο-ς il gelo, la rugine; lat. *pango pe-pigi pac-tu-m.*

ῥήγ-νυμι lacero, tem. v. r. ῥηγ-, sempl. ῥᾰγ-, cfr. lat. *frango, fregi*, f. ῥήξω, aor. ἔρρηξα, aor. p. ἐρρᾰ́γ-η-ν, pf. ἔρρωγ-α sono lacero, f. ῥᾰγή-σομαι.

Osserv. Om. ha anche il pres. ῥήσσω = att. ῥήττω cl. 2.

φράγ-νυμι e anche φάργ-νυμι chiudo, sbaro, t. v. φραγ-, più frequente è il pres. φράσσω cl. 2, aor. p. ἐ-φράχ-θην e più tardo ἐ-φρᾰ́γ-η-ν.

ἄχ-νυμαι mi turbo, mi addoloro, t. v. αχ-, aor. con raddop. ἤκ-αχ-ο-ν, ed ἀκ-άχ-ο-ντο v. § 238. osserv. E con rinforzam. anomalo, t. v. ακ-αχη-, aor. ἀκάχη-σα, pf. ἀκάχη-μαι, part. ἀκαχή-μενος ed ἀκηχέ-μενος coll' accento sulla terzultima, 3 pl. ἀκαχέδ-αται. Si ha pure ἀκαχίζω turbo.

Temi verbali in liquida o nasale.

ὄμ-νυμι giuro; anche ὀμνύω, tem. v. ὀμ- e rinf. ὀμο-, f. ὀμοῦμαι (più tardo ὀμόσω), aor. ὤμο-σα, om. ὤμοσσα, pf. ὀμ-ώμο-κα (più tardo ὄμω-κα) m. ὀμώμο-μαι 3. sing. ὀμ-ώμο-ται ed ὀμώμοσ-ται, aor. p. ὠμό-θην ed ὠμόσ-θην agg. v. ἀν-ώμο-τος. Cfr. συν-ωμό-της con-giurato.

ὄλλυμι (da ὀλ-νυ-μι) rovino, perdo; nel med.: sono rovinato, son perduto, tem. v. ὀλ- e rinf. ὀλε-. In prosa si ha quasi sempre composto; f. ὀλῶ (Om. anche ὀλέσω ed ὀλέω) m. ὀλοῦμαι (Om. ὀλέομαι), aor. ὤλε-σα (Om. ὤλεσσα), aor. 2. m. ὠλό-μην, pf. ὀλ-ώλε-κα rovinai, pf. 2. ὄλ-ωλ-α sono perduto, *periï.*

Osserv. Om. ha i pres. ὀλέκ-ω ed ὀλέσσω (da ὀλεκ-jω cl. 2). part. οὐλόμενος rovinoso.

στόρ-νυμι *sternere* distendere, tem. v. στορ-, cfr. στορέννυμι v. B, α; e στρώννυμι.

ὄρ-νυμι poet., eccitare, t. v. ὀρ- e rinf. ὀρε-, cfr. lat. *or-iri*, f. ὄρ-σω, aor. ὦρ-σα, aor. 2. radd. ὤρ-ορ-ο-ν v. § 238, osserv., aor. 3. med. 3 sing. ὦρ-το sorse, pf. ὄρ-ωρ-α. Imperf. anche ὀρέ-οντο, e pf. m. 3 sing. ὀρ-ώρε-ται, sogg. ὀρώρηται.

ἄρ-νυμαι poet. mi procuro, acquisto (in prosa αἴρομαι da ἀρ-jομαι), t. v. ἀρ-, aor. 2. ἀρ-ό-μην, inf. ἀρ-έ-σθαι. Si hanno pure ἤρα-ο ed ἤρ-α-το 2. e 3. pers. sing. dell' aor. 1. med.

B. Verbi che escono al presente in -ννυμι.

Osserv. La prima delle due νν è nata da qualche anteriore consonante colla quale finiva il tema verbale, per assimilazione al ν del suffisso (νυ); questa consonante fu per lo più una dentale (δ), o un σ. Da ciò deriva che questi verbi nella formazione dei tempi conservano la vocale del tema verbale breve, e quasi tutti hanno il σ nei tempi del passivo. v. § 281. — Alcuni oscillano fra il tema verbale uscente in consonante e quello in vocale.

a. *Temi verbali in -α(δ)-*

κεράννυμι mescere, versare, tem. v. κερα(δ)-, f. κερᾰ́-σω, att. κερῶ; aor. ἐ-κέρᾰ-σα, aor. p. ἐ-κεράσ-θη-ν.

Si hanno anche i tempi dal tema κρᾱ metatesi di καρ-, aor. (Omero ἔ-κρη-σα) pass. ἐ-κρᾱ́-θην, pf. κέ-κρᾱ-κα, m. κέ-κρᾱ-μαι e κέ-κρη-μαι, e Anacr. 29, 13. κε-κέρασ-μαι. Cfr. κρᾱ-τήρ tazza.

Osserv. Omero ha anche il pres. κεραίω, e κεράω.

κρεμάννυμι appendo, tem. v. κρεμα(δ)- f. (κρεμᾰ́-σω) att. κρεμῶ (Om. κρεμόω), aor. ἐ-κρέμᾰ-σα, (pf. p. κε-κρέμασ-μαι), aor. p. ἐ-κρεμάσ-θην, f. κρεμασ-θήσομαι, agg. v. κρεμασ-τός.

Nota. Nel med. pas. invece di κρεμάννυμαι, si ha κρέμα-μαι sono appeso, pendo. Cl. 7. v. § 296, 12. Più tardo si ha anche κρεμάω e κρεμάζω.

πετάννυμι dispiego, tem. v. πετα(δ)-, cfr. lat. *pate-o*, f. πετᾰ́σω, attic. πετῶ, aor. ἐ-πέτᾰ-σα, aor. p. ἐ-πετάσ-θη-ν, pf. (attivo πεπέτᾰ-κα Diod.; gli Attici non lo hanno) m. πέ-πτᾰ-μαι da πεπετᾰμαι (Erod. ἐκ-πεπέτασ-μαι e 3 pl. ἀνα-πεπτέαται).

σκεδάννυμι disperdo, t. v. σκεδα(δ)-, f. (σκεδάσω) att. σκεδῶ. aor. ἐ-σκέδᾰ-σα, aor. p. ἐ-σκεδάσ-θην, pf. m. ἐ-σκέδασ-μαι. Cfr. σκεδασ-μό-ς dispersione.

b. *Temi verbali in* ε(ς).

(ἀμφι)-ἕννυμι vestire, med. vestirsi, t. v. ἐσ-, orig. ϝες-. In prosa non si ha che in composizione, f. (ἀμφι-έσω) att. ἀμφι-ῶ, med. ἀμφι-έ-σομαι, aor. ἠμφί-ε-σα v. § 196, n. 5. (med. inf. ἐπι-έ-σα-σθαι Sen. Cirop. 6, 4, 6), pf. m. ἠμφί-εσ-μαι, l' attivo manca.

Osserv. Omero ha l' Imperf. εἵ-νυον (da ϝεσ-νυον), e Inf. εἵ-νυσθαι (da ϝεσ-νυσθαι), fut. ἀμφιέσω ed ἕσ-σω aor. ἕσ-σα med. ἐέσσατο, v. § 50, d, α, pf. m. εἶ-μαι (da ϝεσ-μαι) 2. pers. ἕσσαι, part. εἰ-μένος v. § 44, ppf 2. sing. ἕσσο 3. ἕσ-το ed ἕεστο, 3. pl. εἵατο.

ζέννυμι far bollire, tem. v. ζε(σ-). Si ha anche il pres. ζέω bollire, v. § 281 B; f. ζέ-σω, aor. ἔ-ζεσα, perf. m. ἔ-ζεσ-μαι, aor. p. ἐ-ζέσ-θην, agg. ζεσ-τός.

κορέννυμι saziare, t. v. κορε(σ)-, f. κορέσω (om. κορέω) att. κορῶ, aor. ἐ-κόρε-σα, ep. σσ; aor. p. ἐ-κορέσ-θην, pf. κε-κόρεσ-μαι, (Om. pf. att. part. κε-κορηώς) med. κε-κόρη-μαι.

σβέννυμι spegno, t. v. σβε(σ)-, med. spegnersi, f. σβέ-σω, med. σβή-σομαι, aor. ἔ-σβε-σα spensi, aor. 3. ἔ-σβη-ν mi spensi, aor. p. ἐ-σβέσ-θην, f. p. σβεσ-θήσομαι, pf. ἔ-σβη-κα sono spento, intr., m. ἔ-σβεσ-μαι, agg. v. ἄ-σβεσ-τος.

στορέννυμι distendere, t. v. στορε(σ-), cfr. lat. *sternere*, f. (στορέσω) στορῶ, aor. ἐ-στόρε-σα (aor. p. ἐ-στορέσ-θην ed ἐστορή-θην non attici), pf. m. ἐ-στόρ-εσ-μαι. Alcuni tempi sono suppliti da quelli di στρώννυμι v. c.
Osserv. Omero ha al pres στόρ-νυμι.

c. *Temi uscenti in* ω(σ).

ζώννυμι cingo, t. v. ζω(σ)-, f. ζώ-σω, aor. ἔ-ζω-σα, m. ἐ-ζω-σά-μην, pf. m. ἔ-ζωσ-μαι (att. ἔ-ζω-κα Pausania), agg. v. ζωσ-τός. Cfr. ζωσ-τήρ e ζῶσ-τρο-ν cintura.

ῥώννυμι rinforzo, t. v. ῥω(σ)-, f. ῥώ-σω, aor. ἔρρω-σα, pf. m. ἔρρωμαι *valeo*, son forte, aor. p. ἐρρώσ-θην, f. p. ῥωσ-θήσομαι. Cfr. ῥώ-μη forza.

στρώννυμι distendo a terra, tem. v. στρω-, metat. di στορ- cfr. lat. *ster-no* e pf. *strā-vi*, f. στρώ-σω, aor. ἔ-στρω-σα, aor. p. ἐ-στρώ-θην, pf. p. ἔ-στρω-μαι, agg. v. στρω-τός.

χρώννυμι colorisco, t. v. χρω(σ-), f. χρώ-σω, aor. ἔ-χρω-σα, aor. p. ἐ-χρώσ-θην, perf. p. κέ-χρωσ-μαι. Cfr. τὰ χρώματ-α i colori.

χώννυμι faccio un argine, tem. v. χω(σ)-, f. χώ-σω, aor. ἔ-χωσα, aor. p. ἐ-χώσ-θην, pf. p. κέ-χωσ-μαι.
Oss. Om. ha anche un pres. χόω.

Osserv. Omero ha qualche altro verbo con questo suffisso, p. e. αἴνυμαι prendo, solo al pres. — (ἄνυμι) Imperf. m. ἤνυ-το compì. In prosa ἀνύω, tema ἀνυ- cl. 1. — καί-νυ-μαι supero, da κάδ-νυμαι, tem. καδ-, perf. κέκασμαι sono insigne — κί-νυμαι mi muovo, ordinariamente κινέω, tem. κι-, aor. 2. ἔ-κι-ο-ν andai. Sogg. κί-ω, Ott. κί-οιμι, Part. κι-ών. — τί-νῡ-μι forma parallela di τίνω v. § 291, B. In γά-νυ-μαι mi rallegro, f. γανύσσεται, il νυ si fissò nel tema.

SUFFISSO DEL PRESENTE -να-

§ 294 b. In Omero troviamo alcuni verbi che al pres. hanno il suffisso -να- e la flessione quindi come ἵστημι v. § 210.

δάμ-νη-μι costringo, domo; med.-pass. δάμ-νᾰ-μαι, t. v. δαμ- con metat. δμη-. Di questo verbo si hanno: aor. 1. pass. ἐ-δμή-θην (dor. ἐ-δμά-θην), aor. 2. p. ἐ-δάμ-η-ν inf. δαμ-ῆ-ναι, pf. att. δέ-δμη-κα, pf. p. δέ-δμη-μαι, f. pf. δε-δμή-σομαι.

In Omero si ha anche il pres. δαμ-νά-ω (con doppio suffisso da δαμ-να-jo- cl. 2.), e dopo Omero si ha δαμάζω (da δαμ-αδ-jo- cl. 2). Da questo tema si hanno: f. δαμᾰ́-σω, att. δαμῶ (Om. δαμόω 3. pl. δαμόωσι v. § 203, b, 1), aor. ἐ-δάμα-σα, aor. p. ἐ-δαμάσ-θη-ν.

κίρ-νη-μι mescere, versare — t. v. κιρ-, cfr. κερ-άννυμι v. § 294, B.
Si ha l' imperf. ἐ-κίρνᾱ e κίρνη, e il part. κιρνάς (g. κιρ-νάντος).

κρήμ-νη-μι appendere, med. κρήμ-νᾰ-μαι pendere, t. v. rinf. κρημ-, t. v. s. κρεμ-, cfr. κρεμ-άννυμι v. § 294, B. Si ha l' Imperat. κρήμνη, Imperf. ἐ-κρήμνη, Part. κρημνάς, g. κρημνάντος. — Cfr. κρημ-νό-ς pendente.

πέρ-νη-μι vendo, t. v. περ-, 3. pl. περ-νᾶ-σι. Imperf. m. 3. pl. ἐ-πέρ-να-ντο, Passato iter. πέρ-να-σκε, part. att. περ-νάς (g. περ-νά-ντος), p. περ-νά-μενος.

Questa rad. περ- (orig. παρ-) si ha con metat. (πρᾱ-) in πι-πρά-σκω v. § 290 A, 4. Cfr. πρᾶ-σι-ς vendita. Da un tema περα(δ-) si ha il fut. περᾰ́-σω (epic. σσ), attico περῶ, e aor. ἐ-πέρᾰσα, ep. σσ, pf. πε-περη-μένος.

πίλ-να-μαι mi avvicino, mi scuoto, t. v. πιλ- imperf. (ἐ)πίλ-να-ντο, part. πιλ-νά-μενος. Dal tem. πελ-, per met. πλη-: aor. ἔ-πλη-το si avvicinò; dal tem. πελαδ- si ha il pres. πελάζω accosto.

πίτ-νη-μι distendo, tem. v. πιτ-, cfr. πετ-άννυ-μι v. § 294, B, imperf. 3. sing. (ἐ-)πίτνᾱ, 3. plur. πίτναν, m. 3. plur. ἐ-πίτ-να-ντο, part. att. πιτ-νάς.

σκίδ-νη-μι in Om. si ha solo nel med. σκίδ-να-μαι, e κίδ-να-μαι (mi) distendo, t. v. σκιδ-, cfr. σκεδ-άννυμι v. § 294, B, 3. s. σκίδ-νᾰ-ται impf. 3. pl. (ἐ)σκίδ-να-ντο, part. σκιδ-νά-μενος.

CLASSE SETTIMA

§ 295. (senza suffisso di presente).

Appartengono a questa classe i verbi che al presente non hanno alcun suffisso temporale.

A. *Temi verbali uscenti in α.*

1. ἠ-μί dico, t. v. α-, cfr. lat. *â-jo.* Non si hanno che tre forme: ἠ-μί *inquam,* imperf. ἦν δ' ἐγώ io dissi; ἦ δ' ὅς egli disse.

2. ἵστημι colloco, v. § 210, t. v. στα-, f. στή-σω, aor. 1. ἔ-στη-σα collocai, aor. 3. ἔ-στη-ν stetti, aor. p. ἐ-στά-θην fui collocato, pf. ἕ-στη-κα (da σε-στη-κα) m. ἕσταμαι, ppf. εἱστήκειν (da ἐ-σε-στηκειν) ed anche ἑστήκειν.

3. ὀ-νί-νη-μι giovo (t. v. ὀνα- col raddop. interno) med. ὀνίνᾰμαι ho vantaggio, sono giovato, f. ὀνή-σω, m. ὀνή-σο-μαι, aor. p. ὠνή-θην, aor. 3. ὠνή-μην, v. § 232, 8.
Nell' imperf. si usa ὠφέλουν, di ὠφελέω.

4. κί-χρη-μι do in prestito, med. κί-χρα-μαι prendo ad imprestito, t. v. χρα-, f. χρή-σω, m. χρή-σομαι, aor. ἔ-χρη-σα, m. ἐ-χρη-σά-μην (pf. κέ-χρη-κα).

5. πί-μ-πλη-μι riempio, t. v. πλα-, m. πί-μ-πλα-μαι mi riempio, cfr. lat. *im-pleo,* f. πλή-σω, aor. ἔ-πλη-σα, pf. πέ-πλη-κα.
Composto ἐμ-πί-πλημι, imperf. ἐν-ε-πί-μ-πλη-ν v. § 213, n. 1.

Nota. Si ha pure un pres. πλήθω, con signif. intrans.: sono ripieno, t. v. πληθ-, donde: perf. 2. πέ-πληθ-α con signif. di pres.: son pieno (poet. aor. p. ἐ-πλήσ-θην, perf. p. πέ-πλησ-μαι).

6. πί-μ-πρη-μι accendere, abbruciare, t. v. πρα-, f. πρή-σω, aor. ἔ-πρη-σα, pf. πέ-πρη-κα, pf. p. πέ-πρη-μαι.
Composto ἐμ-πί-πρη-μι, imperf. ἐν-ε-πί-μ-πρη-ν v. § 213, n. 1.

Nota. Si ha pure un pres. πρήθω poet., di cui l' imperf. ἐν-έπρηθον, t. v. πρηθ-, donde aor. p. ἐ-πρήσ-θην, e pf. p. πέ-πρησ-μαι.

7. φη-μί dico (t. v. φα-, v. φά-σκω cl. 4, § 290, cfr. lat. *fari*) 2 pers. sing. φή-ς, 3 φησί pl. φα-μέν ecc. enclitiche, v. § 68, Imperf. ἔ-φη-ν, (ἔ-φη-ς) att. ἔ-φη-σθα v. § 188, A, Oss. 2, ἔ-φη, pl. ἔ-φα-μεν ecc. Sogg. φῶ φῇς ecc., Ottat. φα-ίη-ν ecc. Imperat. φαθί o φάθι, pl. φά-τε, Inf. φά-ναι, (Part. φά-ς φᾶσα φάν, g. φάντος ecc.), Fut. φή-σω, aor. 1. ἔ-φη-σα, agg. v. φα-τός, φα-τέος. Cfr. φή-μη *fama*.
Dorico φατί = φησί, φαντί = φασί.

Osserv. Il partic. φάς ecc. non ha esempi in prosa.
In Omero e in Erodoto e nei poeti si incontrano pure le forme medie dell' Imperf. (ἐ)φά-μην 3. ἔφατο o φά-το, pl. 3. ἔφα-ντο o φά-ντο, Imperat. φάο φάσθω, pl. φάσθε; Inf. φά-σθαι, Part. φά-μενος, fut. φή-σομαι. — In valore passivo si ha il perf. imperat. πε-φά-σθω Plat., e il part. πεφασμένος. I tempi mancanti sono sostituiti da altri verbi sinonimi.

8. χρή bisogna, si deve (tem. v. χρα- e χρε-) impers., Imperf. ἐ-χρῆν ov. χρῆν *oportebat* bisognerebbe, Sogg. χρῇ, ott. χρε-ίη, inf. χρῆ-ναι, part. χρεών, neut. da χρᾱόν v. § 15, Oss. in fine, fut. χρή-σει. Inoltre ἀπόχρη basta, imperf. ἀπέχρη, aor. ἀπ-έχρη-σε.

§ 296. Verbi deponenti.

9. ἄγα-μαι ammiro (t. v. ἀγᾰ-), dep. pass., f. ἀγᾰ́-σομαι, aor. ἠγάσ-θην, ed anche ἠγᾰ-σά-μην, agg. v. ἀγασ-τός.

Osserv. Om. ha anche ἀγάασθε, inf. ἀγάασθαι, imperf. ἠγάασθε da un tema ἀγαο- v. § 203, b, 1, e part. ἀγαιό-μενος da un tema ἀγαιο.
Si trova pure il pres. ἀγάζομαι t. v. ἀγα(δ-), dal quale si spiegano il fut. ep. ἀγάσσομαι, l' aor. m. ep. ἠγασσάμην, ed ἠγάσ-θην, e ἀγασ-τός.

10. δύνα-μαι potere, t. v. δυνᾰ- (dep. pass.) 2 pers. sing. δύνα-σαι, raro δύνῃ. Imperf. ἐ-δυνά-μην, 2 pers. ἐδύνω (da ἐδυνα(σ)ο), Fut. δυνή-σομαι, aor. ἐ-δυνή-θην (raro e non attico benchè lo abbia anche Senof. ἐ-δυνά-σ-θην. Omero anche ἐ-δυνη-σά-μην), agg. v. δυνα-τός possibile. Cira all' Aumento η invece di ε, v. § 191, n. Cfr. δύναμις potenza, δυναστής signore.

Circa all' accento del Sogg. e dell' Ottat. med. v. § 206.

11. ἐπίσταμαι sapere tem. v. ἐπιστα- dep. pass., 2. pers. singol. ἐπίστασαι, jon. ἐπίστῃ, e in comp. ἐξ-επίστεαι; Imperat. ἐπίστα-σο (jon. ἐπίσταο, ed ἐπίστω anche Sen.) Imperf. ἠπιστά-μην, 2. pers. ἠπίστω da ἠπίστασο, f. ἐπιστή-σομαι,

aor. ἠπιστή-θη-ν, agg. v. ἐπιστη-τός. Cfr. ἐπιστή-μη la scienza.

Circa all' accento del Sogg. e dell' Ottat. med. v. § 206.

α. ἔρᾰ-μαι poet. amo, t. v. ἐρα-, (in prosa è sostituito da ἐράω cl. 1.) 2. pers. sing. ἔρα-σαι, ed ἔρασ-σαι. Imperf. ἠρά-μην, f. ἐρασ-θήσομαι, aor. ἠράσ-θην anche m. ἠρᾰ-σά-μην, ep. σσ, pf. ἤρασ-μαι.

12. κρέμα-μαι pendo, t. v. κρεμα-, cfr. κρεμάννυμι, Sogg. κρεμῶ-μαι, Ott. κρεμα-ί-μην ecc., fut. κρεμή-σομαι.

β. μάρνᾰ-μαι poet. combatto, pugno, t. v. μαρνα- (ottat. μαρνοίμην), inf. μάρνα-σθαι, part. μαρ-νά-μενος. Imperf. ἐ-μαρνά-μην, aor. p. ἐ-μαρνάσ-θην (Il. 7, 301).

§ 297. B. *Temi verbali uscenti in* ε.

13. τίθημι pongo (poet. faccio), t. v. θε-, v. § 210, f. θή-σω, m. θή-σομαι, pass. τε-θήσο-μαι v. § 34, aor. ἔ-θη-κα v. § 242, aor. p. ἐ-τέ-θη-ν v. § 43, perf. τέ-θει-κα, m. τέ-θει-μαι, agg. v. θε-τός.

14. ἵη-μι *mitto*, mando, t. v. ἑ (da jε- v. § 49 b, il pres. con raddop. da jι-jη-μι v. § 213. Osserv. 1.)

Attivo.

Pres. Ind. ἵη-μι ἵη-ς ἵη-σι, pl. ἵε-μεν ἵε-τε ἱᾶσι (da ἱεᾶσι) ecc.; Sogg. ἱῶ ἱῇς ecc., Ottat. ἱε-ίη-ν ecc., e anche ἵοιμι, 3 pl. ἱοῖεν ecc.; Inf. ἱέ-ναι; — Part. ἱείς ἱεῖσα ἱέν, gen. ἱέντος ecc.

Imperfetto ἵη-ν ecc., ed anche (ἵουν) ἱεῖς ἱεῖ, pl. ἵε-μεν, 3 pl. ἵε-σαν.

Aoristo ἧ-κα v. § 242. — *Futuro* ἥ-σω.

Perfetto εἷ-κα (da jε-jε-κα).

Medio.

Pres. Indic. ἵ-ε-μαι (da jι-jε-μαι) ecc. Sogg. ἱῶ-μαι ἱῇ ecc. Ottat. ἱεί-μην ed anche ἱοίμην. Imperat. ἵεσο ed ἵου, ἱέσθω ecc. (Inf. ἵε-σθαι. Part. ἱέ-μενος.)

Imperfetto ἱ-έ-μην ecc. — *Aor.* εἵ-μην v. § 242. —

Futuro ἥ-σομαι. — *Perfetto* εἷ-μαι (da jε-jε-μαι).

Passivo.

Futuro ἑ-θήσο-μαι.

Aoristo εἵ-θην (da ε-jε-θην), Sogg. ἑθῶ, Ottat. ἑ-θείην, Imperat. ἕ-θητι, Inf. ἑ-θῆναι, Part. ἑ-θείς, Agg. v. ἑ-τός, ἑ-τέος.

Osserv. 1. Molte forme di questo verbo non occorrono che in composizione, principalmente in prosa.

Le forme dell' imperf. att. ἵην ecc. sono incerte al sing., in loro vece si usa ἵουν (ἀφ-ίουν) e ἵειν (Om. προ-ίειν) 2. ἵεις 3. ἵει, v. § 211, 2; — ἀφίημι ha nell' imperf. anche doppio Aumento: ἠφίει, ἠφίεσαν, ma più spesso ἀφίει ἀφίεσαν, v. § 196, not. 6.

2. In Omero si hanno anche le seguenti forme: nel *Pres.*: ἵεις = ἵη-ς, ἵει = ἵη-σι, ἱεῖσι = ἱᾶσι. — Sogg. 3. sing. ἵη-σι. — Inf. ἱέ-μεναι ed ἱέ-μεν. — *Imperf.* ἵειν = ἵην = ἵουν, ἵεε = ἵει, e 3. pl. ἵεν = ἵεσαν. — *Aoristo* ἕηκα = ἧκα, v. § 242. Oss. 5. — *Futuro* anche ἀν-έσω, inf. ἥσειν e μεθ-ησέ-μεναι e μεθ-ησέ-μεν.

Erod. ha un part. perf. μεμετιμένος col raddopp. nella preposiz. da μετ-ί-η-μι jon. per μεθ-ίημι v. § 50, b, δ.

15. δί-δη-μι lego (tem. v. δε-) forma epica e rara invece di δέω cl. 1. Si ha l' Imperf. δίδη = ἐδίδη, e 3. pers. pl. διδέασι anche in *Senof. An.* 5, 8, 24.

γ. ἄη-μι poet. soffio, spiro, t. v. αε-, da ἀϝε-, Inf. ἀῆ-ναι, ep. ἀή-μεναι, part. ἀείς (gen. ἀέ-ντ-ος), Imperf. 3. sing. ἄη, dual. ἄη-τον. Med. colla vocale lunga ἄη-μαι, part. ἀή-μενος, Imperf. ἄητο con significato attivo.

δ. δίε-σθαι fuggire (t. v. διε-) e trans. scacciare; del pres. si ha: 3. pl. δίενται, Sogg. δίηται, δίωνται, Ott. δίοιτο, — Imperf. 3. plur. ἐν-δίεσαν. Cfr. δέ-δοι-κα § 270, 2.

ε. κίχημι trovo, m' imbatto, t. v. χε, v. κιχάνω § 292.

ζ. δίζη-μαι ricercare, t. v. διζε-, per lo più δίζω e δίζομαι, 2. pers. sing. δίζηαι, inf. δίζη-σθαι, part. διζή-μενος, fut. διζή-σομαι, aor. ἐ-διζη-σάμην.

C. *Tema verbale uscente in* ο- *ha il solo*

16. δίδωμι do, tem. v. δο-, v. § 205. f. δώ-σω, m. δώ-σομαι, p. δο-θήσομαι, eolla vocale breve; aor. ἔ-δω-κα, v. § 242, aor. p. ἐ-δό-θην, pf. δέ-δω-κα, m. δί-δο-μαι, agg. v. δο-τός, δο-τέος.

η. Omero ha ὄνο-μαι biasimo (tem. v. ὀνο-) 2. ὄνο-σαι 3. pl. ὄνο-νται, Imperat. ὄνο-σο, Fut. ὀνό-σομαι ep -σσ-, aor. ὠνο-σά-μην, Ott. ὀνο-σαί-μην.

D. *Tema verbale uscente in* ι.

17. εἶ-μι vado, tem. v. sempl. ἰ- (cfr. lat. *i-re*), rinf. εἰ- v. § 217.

Presente.

Indicativo Sing.	εἶ-μι	pl.	ἴ-μεν	
	εἶ (*Om.* εἶ-σθα)		ἴ-τε	dual. ἴ-τον
	εἶ-σι(ν)		ἴ-ᾱσι(ν)	ἴ-τον

Sogg. ἴ-ω, ἴ-ῃ-ς (*Om.* ἴη-σθα) ἴῃ (*Om.* ἴη-σι(ν)), pl. ἴ-ω-μεν (*Om.* ἴομεν e ἴομεν) ecc.

Ottat. ἰ-οίην, ἴοις ἴοι (*Om.* ἰείη *ed* εἴη) ecc.
Imperat. ἴ-θι ἴ-τω, pl. ἴ-τε ἴ-τωσαν, o ἰόντων.
Infinito ἰ-έ-ναι (*Om.* ἴ-μεναι *ed* ἴ-μεν).
Partic. ἰ-ών ἰ-οῦσα ἰ-όν, gen. ἰ-όντ-ος (cfr. lat. *e-unt-is*).

Imperfetto.

Sing. ᾔειν o ᾖα (*Om.* ἤϊα *ed* ἤϊον)	pl. ᾔειμεν o ᾖμεν (*Om.* ᾔομεν, *e* ἴ-μεν)	
ᾔεις o ᾔεισθα	ᾔειτε o ᾖτε	
ᾔει o ᾔειν (*Om.* ἤϊε(ν) *ed* ἴε(ν))	ᾔεσαν (*Om.* ἤϊσαν *ed* ἤϊον *ed* ἴσαν).	
Dual. ᾔειτον o ᾖτον,	ᾐείτην o ᾔτην (*Om.* ἴ-την).	

Agg. verb. ἰτός e ἰτέος, e anche ἰτητέος si deve andare. — Om. Fut. εἴ-σομαι, aor. εἰσάμην ed ἐεισάμην.

Nota. Il presente εἶμι ecc., in prosa attica ha valore di futuro (= ἐλεύσομαι, f. di ἔρχομαι v. § 299.) ma l' Inf. ἰέναι e il part. ἰών hanno valore or di pres. or di futuro.

Osserv. L' η iniziale dell' Imperf. è prodotto da una contrazione di ε-ει, aumento cioè e tem. verb. Le desinenze sono quelle del Ppf. attivo.

18. κεῖ-μαι giacio, tem. v. κει-.

Presente.

Indicat. S. κεῖ-μαι	pl. κεί-μεθα	dual. (κεί-μεθον)
κεῖ-σαι	κεῖ-σθε	κεῖ-σθον
κεῖ-ται (Erod. κέεται)	κεῖ-νται	κεῖ-σθον.

La terza pers. pl. in Omero è κείαται, κέαται, e κέονται.

Sogg. 3. sing. κέηται (Om. κῆται), 3. pl. κέωνται.
Ottat. 3. sing. κέοιτο, 3. pl. κέοιντο.
Imperat. κεῖ-σο κεί-σθω ecc.; *Infin.* κεῖ-σθαι (Erod. κέεσθαι).
Partic. κεί-μενος.

Imperfetto.

Sing. ἐ-κεί-μην	pl. ἐ-κεί-μεθα	dual. (ἐ-κεί-μεθον)
ἔ-κει-σο	ἔ-κει-σθε	ἔ-κει-σθον
ἔ-κει-το (Erod. ἐ-κέε-το)	ἔ-κει-ντο	ἐ-κεί-σθην

La terza pers. pl. in Omero è κείατο, κέατο, e ἐκέατο; esso ha anche l' iterativo κέ-σκετο, Od. 21, 41.

Futuro κεί-σομαι.

Omero ha κέων part. fut. attivo: *cubiturus*, Od. 7, 342, per lo più κείων, e Inf. κειέμεν.

Osserv. Questo verbo si ha spesso, principalmente in composizione, equivalente al perf. pass. di τίθημι, p. e. οἱ νόμοι ἐπ' ὠφελίᾳ τῶν ἀδικουμένων κεῖνται (= τέθεινται raro).

§ 298. E. *Temi verbali uscenti in consonante.*

19. εἰ-μί io sono, tem. v. ἐσ-, cfr. lat. *es-se.*

Presente.

Indicat. Sing. εἰ-μί (*dor.* ἐμ-μί) pl. ἐσ-μέν (*Om.* εἰ-μέν, *dor.* εἰμές)
εἶ (*Om.* εἶ-ς *ed* ἐσ-σί) ἐσ-τέ
ἐσ-τί(ν) (*dor.* ἐντί) εἰ-σί(ν) (*Om.* ἔ-ασι(ν) *dor.* ἐντί)
Duale 2. ἐσ-τόν 3. ἐσ-τόν.

Soggiunt. Sing. ὦ *Om.* ἔω Pl. ὦ-μεν
ᾖς „ ἔῃς ἦ-τε
ᾖ „ ἔησι(ν) ἦσιν *ed* ἔῃ ὦσι(ν) *Om.* ἔωσιν.
Duale 2. ἦ-τον 3. ἦ-τον.

Ottat. Sing. εἴη-ν Pl. εἴημεν ed εἶμεν
εἴη-ς *Om.* ἔοις εἴητε „ εἶτε
εἴη ἔοι εἴησαν „ εἶεν
Dual. 2. εἴητον ed εἶτον, 3. εἰήτην ed εἴτην.

Imperat. 2. ἴσ-θι (*Om.* ἔσσ' *da* ἔσ-σο *med.*) Pl. ἔσ-τε
ἔσ-τω (cfr. lat. *es-to*) ἔσ-των ed ἔσ-τωσαν ed ὄντων.

Infinito. εἶναι, *Om.* ἔμ-μεναι ἔ-μεναι ἔμ-μεν *ed* ἔ-μεν.

Partic. nom. ὤν om. ἐών gen. ὄντος om. ἐόντος
οὖσα „ ἐοῦσα (*eol.* ἐοῖσα) οὔσης „ ἐούσης
ὄν „ ἐόν ὄντος „ ἐόντος

Imperfetto.

Sing. ἦν ed ἦ (*Om.* ἦα, ἔα, ἔον, *iter.* ἔσκον) Pl. ἦμεν
ἦσθα (*Om.* ἔησθα?, *Erod.* ἔας) ἦτε ed ἦσ-τε (*Erod.* ἔατε)
ἦν (*Om.* ἔην? ἦεν ἤην? *iter.* ἔσκε(ν)) ἦσαν *Om.* ἔσαν *ed* εἴατο *med.*
Duale. 2. ἦσ-τον ed ἦτον, 3. ἤστην ed ἤτην.

Invece di ἦν *eram* si ha di rado ἤ-μην in forma media.

Futuro. ἔσομαι (*Om.* ἔσσομαι, *dor.* ἐσσοῦμαι)
ἔσει
ἔσται (*Om.* ἔσσεται *ed* ἐσσεῖται *ed* ἐσεῖται) ecc.

Agg. verb. ἐσ-τέος.

Osserv. 1. Le forme dei dialetti sono conservate in generale meglio delle forme attiche.

Circa ad εἰ-μί da ἐσ-μι, ed εἶ-ναι da ἐσ-ναι v. § 44. — εἶ ed εἶ-ς sono da ἔ-σι e questo da ἐσ-σί; circa a ἐσ-τί v. § 188. Oss. 3. — εἰσί è da ἐσ-ντι v. § 44.

Le forme omeriche e joniche conservano l' ε iniziale del tema ες-, che nelle forme attiche si è perduto, così p. e. nel *Sogg.* ἔω = ὦ (da ἐσ-ω) ecc.; nel part. ἐών = ὤν (da ἐσ-ων) ecc. L' *Ottat.* εἴην ecc. è da ἐσ-ιη-ν. — L' *Imperat.* ἴσθι è da ἐσ-θι. L' Inf. om. ἔμ-μεναι è da ἐσ-μεναι v. § 44. Oss.

Le forme dell' *Imperfetto* nacquero in due modi; o coll' aggiungere immediatamente le desinenze personali al *tema ver.* (coll' aumento), p. e. ἦ-ν da ἦσ-ν, ἦσ-θα, pl. ἦ-μεν da ἦσ-μεν, 3. ἦ-σαν da ἦσ-σαν v. § 45; — ovvero nacquero da un tema ἐσα- donde ἦα (da ἦσα-ν cfr. *era-m*) e senza aumento ἔα = ἔον v. § 15, Oss. *α*, 2. pers. jon. ἔας (da ἐσα-ς) e pl. ἔατε (da ἐσα-τε). —

Le forme om. ἔησθα ἔην ed ἤην sono da corregersi in ἔεσθα ἔεν ed ἦεν, da ἐσε-σθα, εσε-ν e con aumento ησε-ν, cfr. § 43; in queste il tema ἐσα- è scaduto ad ἐσε- v. § 15. Oss. *α*; — da ἦεν si ebbe l' attico ἦν = *erat*. Il ν finale in principio era un ν fonico, ma si è poi fissato nella forma della 3. pers. sing.

Osserv. 2. Circa alle forme enclitiche di εἰμί v. § 68, 3.

Osserv. 3. Nei composti di εἰμί sono (e di εἶμι vado) l' accento si ritira quanto più si può verso il principio della parola, secondo la regola generale, ma si noti che resta sul verbo nelle forme seguenti:

1. Nell' imperfetto, p. e. παρῆν ecc. per l' Aumento v. § 196, not. 1.
2. Nell' Sogg., p. e. παρῶ παρῇς ecc. perchè nate da contrazione v. § 206.
3. Nell' Ottat. 3. pl. παρεῖεν.
4. Nell' Inf., p. e. παρεῖναι, e nel *Part.* p. e. παρών παροῦσα παρόν (παρ-ιών παριόντος).
5. Nel fut., 3. pers., p. e. παρέσται (perchè da παρ-έσεται).

Osserv. 4.

1. Alcune forme di ἵημι mando, non si distinguono da quelle di εἶμι vado, e da quelle di εἰμί sono, che per lo spirito, il quale è *aspro* in quelle di ἵημι, ed è *lene* nelle altre, p. e. Sogg. ἵω ecc., e ἴω (di εἶμι). — Inf. ἱέναι, ed ἰέναι (di εἶμι). — *Ottat.* aor. εἵην ecc. (di ἵημι), ed εἴην ecc. (di εἰμί). — *Inf.* aor. εἷναι (di ἵημι) ed εἶναι (di εἰμί).
2. Alcune forme di εἶμι vado, non si distinguono che per l' accento da quelle di εἰμί sono, p. e. εἶμι ed εἰμί, 3. sing. εἶσι (di εἶμι), e 3 pl. εἰσί (di εἰμί).
3. Nei composti l' *aspirazione* della muta finale della prima parte del composto distingue spesso le forme di ἵημι dalle altre eguali, p. e. ἀφ-ιέναι *di-mittere*, e ἀπ-ιέναι *abire* — ἀφ-είην *dimitterem* avrei licenziato, ott. aor. di ἀφίημι: ma ἀπείην *abessem*, sarei assente, ottat. di ἄπ-ειμι (εἰμί).

Ma molte volte nei composti le forme si confondono, e solo il contesto indica qual verbo si abbia, p. e. ἐξεῖναι può essere inf. pres. di εἰμί, e aor. di ἵημι, ed ἐξιέναι può essere inf. di εἶμι e di ἵημι— πρόσεισι può essere 3. sing. di προς-εἶμι, e 3. pl. di προς-εἰμί.

20. ἧμαι siedo, son seduto, tem. v. ἡς-
In prosa attica si ha solo in composizione: κάθ-ημαι.

Presente.

Indic. Sing. (ἧμαι) κάθημαι Pl. (ἥμεθα) καθήμεθα
(ἧσαι) κάθησαι (ἧσθε) κάθησθε
(ἧσ-ται) κάθηται (ἧνται) κάθηνται (*Om.* ἕαται *ed* εἵαται).
Sogg. καθῶμαι 3. sing. καθῆται, pl. 1. καθώμεθα 3. pl. καθῶνται.
Ottat. καθοίμην 3. sing. καθοῖτο, 3. pl. καθοῖντο.
Imperat. (ἧσο) κάθησο 3 (ἥσθω) καθήσθω ecc.
Infin. (ἧσθαι) καθῆσθαι.
Partic. (ἥμενος) καθήμενος.

Imperfetto.

Sing. (ἥμην) καθήμην ed ἐκαθήμην
(ἧσο) καθῆσο ἐκάθησο
(ἧστο ecc.) καθῆστο e καθῆτο ed ἐκάθητο
3. pl. (ἧντο) καθῆντο ed ἐκάθηντο (*Om.* ἕατο *ed* εἵατο).

Osserv. Circa all' *Aumento* dell' Imperfetto ora interno (p. e. καθῆσο) ora in principio (p. e. ἐ-κάθησο) v. § 196. n. 5. e circa all' accento di queste forme v. § 196, n. 1.

VERBI DIFETTIVI O MISTI.

§ 299. Alcuni verbi non hanno che alcuni tempi soltanto, cosicchè per completare la loro flessione si ricorre a verbi di *tema* diverso. Questi verbi si dicono *difettivi* o *misti.*

Così p. e. εἰμί sono (inf. εἶναι essere) non ha che pres. imperf. e futuro v. § 298; per l' aoristo e pel perfetto si adoperano l' aoristo e il perf. di γίγνομαι (v. § 284, 3; aor. ἐ-γενό-μην fui, γέγονα sono stato).

A. I verbi difettivi sono i seguenti:

1. αἱρέω prendo, tem. v. αἱρε- (med. αἱρέομαι prendo per me, scelgo).

a. da questo tema αἱρε- si ha:
Fut. αἱρή-σω, m. αἱρή-σομαι, pass. αἱρηθήσομαι.

Perf. ᾕρηκα (jon. ἀρ-αίρη-κα), m.-p. ᾕρη-μαι (jon. ἀρ-αίρη-μαι).
Aor. pass. ᾑρέ-θην; agg. v. αἱρε-τός.

b. Dal tem. v. ἑλ- (da ϝελ) si ha:
Aor. att. εἷλον (da ἐ-ϝελ-ο-ν v. § 194) inf. ἑλεῖν, part. ἑλών (iterat. ἕλ-ε-σκον), med. εἱλό-μην.

Nota. Nelle forme del medio questo verbo ha significato attivo: αἱρέομαι scelgo, εἱλόμην scelsi; e in loro vece, pel significato passivo, si adoperano i tempi di ἁλίσκομαι v. § 290, B, 1 (17), *sono preso.* Il perf. med.-pass. ᾕρημαι ha il significato attivo: *ho scelto,* come pure il passivo: *sono scelto o preso.* Il fut. pass. e l' aor. pass. hanno sempre significato passivo.

2. ἔρχομαι vengo, vado, tem. v. ἐρχ-. Da questo tema solo il pres. e l' imperf. Gli altri tempi dal tema ἐλ(υ)θ-, rinf. ἐλευθ- (-ελουθ-) v. § 71.
Fut. ἐλεύ-σομαι, in prosa attica si preferisce εἶμι v. § 297, not.
Aor. ἦλθ-ον (poet. anche ἤλυθ-ον), sogg. ἔλθ-ω, ott. ἔλθοιμι, imperat. ἐλθέ ecc., inf. ἐλθεῖν, part. ἐλθών.
Perf. ἐλ-ήλῠθ-α (poet. εἰλήλουθα ed ἐλήλουθα, 1. pers. pl. anche εἰλήλουθ-μεν v. § 270, Oss. 2, part. ἐληλουθώς).

3. ἐσθίω mangio, tem. v. ἐσθι-, dal quale solo il pres. e l' imperf. Si ha anche il pres. ἔσθω (da ἐδ-θω v. § 32.) ed ἔδ-ω.

a. Dal tema verbale ἐδ-, cfr. lat. *ed-o* (ep. inf. ἔδ-μεναι).
fut. ἔδ-ο-μαι v. § 225, n. 2.
perf. ἐδ-ήδο-κα v. § 217, not. (part. epico ἐδηδώς).
perf. p. ἐδ-ήδεσ-μαι (3. sing. ep. ἐδ-ήδο-ται), aor. pass. ἠδέσ-θην.

b. Dal tem. v. φαγ-; l' aor. att. ἔ-φαγ-ο-ν mangiai.

Cfr. ἡ ἐδωδή il mangiare, ed ἀνθρωπο-φάγο-ς.

4. ὁράω vedo, tem. v. ὁρα- dal quale (oltre al pres. e all' imperf. v. § 195, c.) si ha il perf. ἑώρᾱ-κα (da ϝεϝορα- v. § 255. Oss. 2) pass. ἑώρᾱ-μαι, agg. v. ὁρᾱ-τός.

a. Dal tema ἰδ- (da ϝιδ-, cfr. lat. *vid-eo*): aor. εἶδον (da ἐ-ϝιδον v. § 195, n.), sogg. ἴδω, ott. ἴδοιμι, imperat. ἰδέ, med. ἰδοῦ ecc., inf. ἰδεῖν, part. ἰδών.

b. Dal tem. ὀπ-, fut. ὄψομαι vedrò, pass. ὀφ-θήσομαι, aor.

pass. ὤφθην, inf. ὀφθῆναι — perf. p. ὦμμαι ὦψαι ὦπται ecc. inf. ὦφθαι, agg. v. ὀπ-τός (poet. perf. 2. ὄπ-ωπ-α).

Cfr. τὰ ὁρά-ματ-α le vedute; τὸ εἶδος l' aspetto (tem. ϝειδες-); τὰ ὄμ-ματ-α gli occhi, da ὀπ-ματ-α.

Nota. Circa al perf. οἶδα so, v. § 270, 4. Polibio e i più tardi hanno anche l' aor. p. inf. ὁρᾱθῆναι ed ὁρασθῆναι.

5. τρέχω corro, tem. v. τρεχ-, dal quale oltre al pres. e all' imperf. si ha di rado il fut. θρέξω, l' aor. ἔθρεξα, e l' agg. v. θρεκτέον.
Circa al θ iniziale v. § 35.

b. Dal tema δραμ-, e rinf. δραμη- si ha:
fut. δραμοῦμαι (jon. δραμέομαι); — aor. ἔ-δραμον; — perf. δε-δράμη-κα (poet. perf. 2. δέ-δρομ-α) pf. p. δε-δράμη-μαι.

Cfr. ὁ τρόχ-ος il corso; ὁ δρόμος il corso; δρομεύς corridore, e δι-δρᾱ́-σκω fuggo.

6. φέρω porto, tem. v. φερ-, cfr. lat. *fero*, dal quale oltre al pres. e all' imperf. si ha l' agg. verb. poet. φερ-τός.

a. Dal tem. οι-(σ-) si ha:
fut. οἴσω, m. (e anche pass.) οἴσομαι, pel pass. anche οἰσθήσομαι, agg. verb. οἰσ-τός, οἰσ-τέος.

b. Dal tema ἐνε(γ)κ- si ha:
aor. ἤνεγκ-ον (e nell indic. anche aor. 1. ἤνεγκ-α v. § 233, n. 2, med. ἠνεγκάμην), ott. ἐνέγκοιμι, inf. ἐνεγκεῖν, part. ἐνεγκών, aor. pass. ἠνέχ-θην, f. p. ἐνεχ-θήσομαι, perf. att. ἐν-ήνοχ-α v. § 257, not. 2, perf. p. ἐν-ήνεγ-μαι.

Osserv. Omero ha dal tem. οἰ-, oltre al fut., un aor. imperat. οἶσε οἰσέτω, οἴσετε; inf. οἰσέμεναι e οἰσέμεν.

Invece del tema ἐνεγκ-, esso ha il tema ἐνεικ-, dal quale l' aor. ἤνεικ-α e senza aum. ἔνεικα (ott. ἐνείκοι, inf. ἐνεῖκ-αι ed ἐνεικέ-μεν), med. ἠνεικάμην ed ἐνεικάμην; aor. pass. ἠνείχθην, perf. p. ἐν-ήνειγ-μαι, inf. ἐνηνεῖχθαι.

7. φη-μί dico, v. § 295. 7.

a. Dal tem. ἐρ- e ῥε- (orig. ϝερ-, cfr. lat. *ver-bum*, v. § 47, e per metatesi ϝρε- v. § 47, Oss. 2, cfr. ῥῆ-μα e ῥή-τωρ; cfr. ἔρεσθαι interrogare) ha: fut. ἐρῶ (jon. ἐρέω), med. εἰρή-σομαι (da ε-ϝρησομαι), pass. ῥη-θήσομαι aor. p. ἐρ-

ῥήθην da ἐ-ϝρήθην v. § 49, Oss. 2; agg. v. ῥη-τός; perf. εἴρηκα (da ϝε-ϝρη-κα), pass. εἴρημαι.

b. Dal tema ἐπ- (da ϝεπ- cfr. ἔπος, tem. ϝεπ-ες- e ὄψ = lat. *vox*), aor. εἶπον, da ϝε-ϝεπον (v. § 238, Oss.) poi ἔεπον e quindi per contraz. εἶπον. Per ciò l' ει nato dal raddopp. si conserva in tutti i Modi: sogg. εἴπω, ott. εἴποιμι, imper. εἰπέ, inf. εἰπεῖν, part. εἰπών.

Si trovano pure le forme dell' aor. εἶπας, εἴπατε, v. § 233. n. 2.

Osserv. Questi tempi dei temi ἐρ- ed ἐπ- possono servire anche di tempi a λέγω, e agli altri verbi che significano: *dire*. In composiz. servono pure di tempi ad ἀγορεύω *parlo*; p. e. ἀπαγορεύω proibisco, ἀπερῶ proibirò, ἀπεῖπον proibii, ἀπείρηκα ho proibito.

B. Solo apparentemente hanno temi diversi i seguenti verbi, non essendo in realtà che un solo e medesimo tema variamente modificato:

8. ἕπομαι = *sequor*, tem. v. ἑπ- (da σεπ-) e σ(ε)π-, v. §§ 46, e 53 Circa all' imperf. εἱπόμην v. § 194.
fut. ἕψομαι, aor. ἑσπ-ό-μην (da σε-σ(ε)π-ο-μην) ma fuori del Modo Indic. perdette l' aum. (benchè sia resto di raddopp.), sogg. σπῶμαι, imperat. σποῦ (ἐπίσπου), inf. σπέσθαι, part. σπόμενος.

Osserv. Di rado occorrono fuori di composizione le forme dell' Aor. Omero conserva l' aumento anche nei Modi, p. e. Sogg. ἕσπωνται, ott. ἑσποίμην, imperat. ἑσπέσθω, inf. ἑσπέσθαι, part. ἑσπόμενος; ma lo perde in composizioni, p. e. ἐπι-σπόμενος, μετα-σπόμενος.
In Omero e nei poeti si ha anche l' attivo di questo verbo: ἕπω nel signif.: *sono occupato*, per lo più in composizione con δια-, ἐπι-, περι-, p. e. imperf. ἕφ-επεν (senza Aum.), iterat. ἐφ-έπε-σκον, f. ἐφ-έψω, aor. περι-έ-σπον (da περι-σε-σ(ε)π-ον), e senza l' aspirazione (v. § 33) ἐπ-έσπον; ἐπ-εσπόμην e part. μετα-σπών.

9. ἔχω ho, tem. v. ἑχ-, orig. σεχ-, dal quale ἐχ- e σ(ε)χ-, e con metatesi σχε- v. § 52. Circa al pres. ἴσχω v. § 284, Oss.
Il pres. non ha lo spirito aspro perchè segue il χ, v. § 46, Oss. 2.
L' imperf. εἶχον v. § 194.
Futuro. ἕξω (da σεχ-σω), med. ἕξομαι, ed anche (da σχε-), f. σχή-σω med. σχή-σομαι.
Aor. ἔ-σχ-ον (δα ἐ-σ(ε)χ-ον), sogg. σχῶ σχῇς ecc. (in compos. παράσχω), ott. σχοίην ecc.(in compos. παρά-σχοιμι) imperat. σχέ-ς (da σχε-θι v. § 244.) ecc., inf. σχεῖν, part. σχών.—

Così pure le forme medie ἐ-σχό-μην, sogg. σχῶμαι ecc., inf. σχέσθαι.

perf. att. ἔ-σχη-κα, pass. ἔ-σχη-μαι.

aor. pass. ἐ-σχέ-θην poet.

agg. v. σχε-τός e σχετέος, e ἑκτός ἑκτέος (da σεχ-τος ecc.)

Osserv. Il perf. omerico ὄχ-ωκ-α (per οκ-ωχ-α v. § 50, b, ε.) e pass. ὦγ-μαι 3. plur. ὦχ-ατο sono dal tema ϝοχ- affine ma non eguale a σεχ-

10. μίσγω e μίγνυμι v. § 294.
11. πάσχω v. § 290.
12. πίνω v. § 291.
13. ῥέζω faccio, poet. t. v. ῥεγ-, metatesi di ἐργ- (da ϝεργ- v. § 47.) fut. ῥέξω ed ἔρξω, aor. ἔρεξα (ed ἔρρεξα) e ἔρξα, part. aor. p. ῥεχ-θείς. perf. ἔοργα (da ϝε-ϝοργ-α v. § 255. oss. 2.) ppf. ἐώργειν, agg. verb. in compos. ἄ-ρεκτος.

Si ha anche in questo significato il pres. ἔρδω ed ἕρδω, imperf. ἔρδον ed ἕρδον, iterat. ἔρδεσκον ed ἕρδεσκον — dal tem. v. ἐρδ-

14. σπένδω libare, t. v. σπενδ-; f. σπείσω (v. § 41), aor. p. ἐσπείσθην; pf. ἔσπει-κα, pf. p. ἔσπεισ-μαι.

§ 299 b. Osservazioni intorno ai suffissi del Presente.

1. L' ufficio dei *suffissi del presente* pare sia stato quello di formare da' temi o da radici *nomina agentis*, equivalenti presso a poco ai nostri participi. Non par probabile che essi avessero anche un significato e un ufficio speciale diverso ciascheduno; e par certo che non immettessero nella forma verbale alcun concetto *temporale.*

2. Si usavano promiscuamente presso le varie radici; ma col tempo un solo suffisso venne a fissarsi presso ciascuna radice o ciascun tema, o venne per lo meno a prevalere su tutti gli altri.

3. Tuttavia troviamo ancora non pochi *temi verbali* che formano il loro presente or senza suffisso or col suffisso, ora con suffissi diversi; così p. e. abbiamo il tem. verb. δε- col pres. poet. δίδη-μι lego (cl. 7). accanto a δέω cl. 1. — ἔρα-μαι cl. 7, accanto a ἐρά-ω cl. 1. — φη-μί dico cl. 7, accanto a φά-σκω cl. 4, — ἄρ-νυμαι poet. cl. 6, accanto a αἴρομαι (da αρ-jο-) cl. 2, — ἄχ-νυμαι cl. 6, accanto a ἄχομαι cl. 1. — δαί-νυμι e δαί-νυμαι cl. 6, accanto a δαίω — κτίννυμι poet. uccido (t. v. κτιν-) accanto a κτείνω (t. v. κτεν- cl. 2). — οἴγνυμι cl. 6, accanto a οἴγω cl. 1. — ὀρέγνυμι cl. 6, accanto a ὀρέγω cl. 1. — πτάρνυμι sternuto cl. 6, accanto a πταίρω cl. 2. (da πταρ-jω) — τίνυμι poet. scontare, accanto a τί-νω cl. 4. Circa alle forme poetiche col suffisso να v. § 294, B.

Così pure λαμβάνομεν (t. v. λαβ- cl. 5. v. § 292 B.) e poet. λάζομαι da λαβ-jο-μαι cl. 2 —; così κευθ-άνο-μεν cl. 5. e κεύθ-ο-μεν cl. 1, — ἰσχ-άνομεν om. cl. 5, e ἴσχ-ο-μεν cl. 1. — νίπ-το-μεν cl. 3, e νίζομεν (da νιβ-jο-μεν o νιγ-jομεν) cl. 2. —

4. Non di rado sul medesimo tema verb. vennero ad addossarsi due suffissi di classi diverse. Fu principalmente il suffisso della seconda classe (jo-) che si combinò con quello della *quinta* (νο, dando ν'jo), p. e. βαίνω (da βα-ν'jo- da βα+νο+jo-) t. v. βα v. § 293 α.; cfr. βάσκω vado. — ἱκνέομαι da ἱκ-νjo-μαι v. § 293, β, — o con quello della *terza* (το dando τ'jo- e poi τεο-) p. e. in ῥιπτέω = ῥίπ-τω.

5. Questa sovrapposizione di un suffisso ad un altro fece sì che qualche volta il primo si fissasse col tema, e, formando così un nuovo tema verbale, si conservasse in tutta la flessione, p. e.

il tema φα- (pres. φά-ο-μεν) splendere, ebbe come tema di pres. da prima φα-νjo-, e poi φαν-jo- = φαίνω. — Così τά-νυ-μαι t. v. τα- cl. 7, diventò τανύο-μαι, t. v. τανυ-, cl. 1, e τείνω, t. v. τεν- cl. 5. — ἄ-νυ-μι om. diventò ἀνύω, tem. v. ανυ- — Così in γάνυμαι poet. mi rallegro, il -νυ restò fisso nel tema (f. γανύσσεται, pf. part. γε-γανυ-μένος in Anacreonte). Così δάμ-νη-μι poet. tem. v. δαμ- diventò δαμνάω tem. v. δαμνα-

In tal modo ebbero origine molti temi verb. dei moltissimi verbi che escono al pres. in -αίνω (tem. v. αν-) -είνω (tem. v. εν-)-ύνω (tem. v. υν-) ecc. nei quali la nasale è resto di antico suffisso di presente fissatosi nel tema dopo che al presente venne a sovrapporsi il suffisso della 2. cl. (-jo) V. p. e. κρί-νω, κλίνω, πλύνω v. § 288, n. 4; oscillanti ancora fra il tema κρι- κλι- πλυ- e il tema κριν- κλιν- πλυν-, cioè fra la prima (suffisso ο) e la quinta classe (suff. -νο-)

6. Il *rinforzamento anomalo*, v. § 217, b, protesse qualche volta e fissò nel tema verbale il suffisso del presente, p. e. ὄζω (da ὀδ-jo-) f. ὀζή-σω (da ὀδ-j-η-). — Così ἵζω e f. ἱζή-σω; μύζω e f. μυζή-σω; ὀφείλω (da ὀφελ-jo-) f. ὀφειλή-σω; — βό-σκω (t. βο-) f. βοσκή-σω, ecc.

IRREGOLARITÀ NEL SIGNIFICATO DELLE FORME VERBALI.

§ 300. Le forme attive hanno di regola significato attivo, le medio-passive significato medio e passivo, e le passive significato passivo. Tuttavia:

1. Molti *futuri* di forma media hanno significato attivo, e non pochi significato passivo v. § 227.

2. Molti verbi sono *deponenti*, v. § 182. Così i *deponenti medii*, come i *deponenti passivi* hanno il futuro, meno poche eccezioni, nella forma media.

Elenco dei verbi deponenti passivi.

Nota. Alcuni di questi verbi accanto all' aoristo passivo hanno anche, ma più di rado, l' aoristo medio (questi sono indicati con un asterisco in principio); alcuni formano il loro futuro così nel medio come

nel passivo (e questi sono indicati da un asterisco in fine); i soli ἥδομαι, ed ἔραμαι *poet.* hanno il fut. solamente passivo (ἡσθήσομαι, ἐρασθήσομαι).

*ἄγα-μαι ammiro
αἰδέομαι rispetto
ἀλάομαι erro, vago.
*ἁμιλλάομαι gareggio
ἀπο-νοέομαι dispero
ἀπορέομαι sono imbarazzato
*ἀρνέομαι nego, rifiuto
*αὐλίζομαι sereno, sono attendato
ἄχθομαι* sono addolorato
βούλομαι voglio
δέομαι abbisogno, chiedo
δέρκομαι (poet.) vedo
δια-λέγομαι* discorro
δια-νοέομαι* penso
δύναμαι posso
ἐν-αντιόομαι son contrario
ἐν-θυμέομαι* considero
ἐν-νοέομαι considero
ἐπι-μέλομαι* mi prendo cura
ἐπι-νοέομαι medito
ἐπίσταμαι so
ἔραμαι (poet.) amo
εὐθυμέομαι son di buon animo
εὐλαβέομαι mi guardo, evito
εὐπορέομαι sono ricco, fortunato
ἥδομαι godo
λοιδορέομαι sgrido
μαίνομαι impazzisco
μεταμέλομαι mi pento
μυσάττομαι ho nausea
οἴομαι credo
*ὀρέγομαι desidero
*πειράομαι tento
πορεύομαι marcio, cammino
*πραγματεύομαι faccio
προ-θυμέομαι* sono propenso
*προ-νοέομαι prevedo
σέβομαι venero (aor. ἐσέφθην, f. σεβήσομαι)
*φιλοθυμέομαι sono ambizioso
*φιλοφρονέομαι tratto amichevolmente.

3. Molti verbi che nell' attivo hanno significato transitivo, hanno significato mediale (riflessivo) non solo nei tempi medio-passivi, ma anche nell' *Aoristo e Futuro passivi*; questi si dicono *passivi mediali*. Tali sono p. e.:

ἀθροίζω raduno, aor. p. ἠθροίσ-θησαν si radunarono.
αἰσχύνω faccio arrossire, aor. p. ᾐσχύνθην mi vergognai.
ἀπ-αλλάττω allontano, aor. p. ἀπ-ηλάγ-ην mi liberai.
δι-αλλάττω permuto, aor. p. δι-ηλάγ-ην mi riconciliai.
ἐπείγω eccito, spingo, aor. p. ἐ-πείχ-θην m' affrettai.
ἑστιάω ospito, aor. p. εἱστιάθην banchettai.
εὐ-φραίνω rallegro, aor. p. εὐφράνθην mi rallegrai.
κατα-κλίνω depongo, piego giù, aor. p. κατ-ε-κλίθην mi coricai.
κομίζω porto, aor. p. κομισθῆναι recarsi, viaggiare (aor. med. κομίσασθαι *sibi recuperare*).
λυπέω reco dolore, aor. p. ἐ-λυπήθην mi addolorai.
ὀργίζω irrito, aor. p. ὀργισθῆναι adirarsi.
ὁρμάω eccito, spingo, aor. p. ὡρμήθην mi spinsi.
πείθω persuado (πείθομαι ubbidisco, prop. mi persuado), aor. p. ἐπείσθην ubbidii, f. πείσομαι ubbidirò, ma πεισθή-σομαι sarò persuaso.
πλανάω faccio errare, aor. p. ἐπλανήθην errai.
σώζω salvo, aor. p. ἐσώθην mi salvai.
τρέπω volgo, aor. p. ἐ-τράπ-ην mi volsi, aor. m. ἐτρεψάμην volsi in fuga alcuno.
φοβέω spavento, aor. p. ἐ-φοβήθην temetti.
ψεύδω inganno (ψεύδομαι mentisco) aor. p. ἐψεύσθην m' ingannai.

Hanno significato intransitivo anche gli *aoristi* 2 *passivi* di ἄγ-νυ-μι rompo (ἐ-άγ-η-ν mi ruppi); πήγ-νυμι connetto (ἐ-πάγ-η-ν mi attaccai); σήπω faccio marcire (ἐ-σάπ-ην marcii *intrans.*); τήκω liquefaccio (ἐ-τάκ-ην mi liquefeci); ἐκ-πλήττω colpisco, atterisco (ἐξ-επλάγ-ην mi spaventai, o mi meravigliai); φαίνω mostro (ἐφάν-ην apparii); ῥήγ-νυμι lacero (ἐρράγην mi lacerai).

4. Alcuni verbi transitivi acquistano significato intransitivo, oltre che nelle forme del medio, anche nell' *Aoristo* 3. *attivo* (v. § 243), e nel *Perf. e Ppf. primo o secondo attivo.* Tali verbi sono:

Coll' aor. 3, e il perf. I. intransitivi.

δύω immergo, aor. 3. ἔ-δῡν m' immersi, pf. δέ-δῡ-κα sono immerso. — Si usa per lo più composto, p. e. ὁ ἥλιος κατα-δύεται, κατ-έδῡ, κατα-δέ-δῡ-κε: il sole tramonta, tramontò, è tramontato (propr. discende ecc.)

φύω produco, aor. 3. ἔ-φῡ-ν nacqui, pf. πέ-φῡ-κα sono per natura.

σβέννυμι spegno, aor. 3. ἔ-σβη-ν mi spensi, pf. ἔ-σβη-κα sono spento.

ἵστημι colloco, aor. 3. ἔ-στη-ν stetti, pf. ἕ-στη-κα sto. P. e. nei composti: ἀν-έστην sorsi, ἀπ-έστην mi ribellai, ἐφέστηκα sto alla testa, καθέστηκα sono, mi trovo ecc.

σκέλλω disecco, aor. 3. ἔ-σκλη-ν mi diseccai, pf. ἔ-σκλη-κα sono diseccato.

Col perf. 2. intransitivo.

ἐγείρω sveglio, pf. ἐγρήγορα (v. § 257, not. 1.) sono sveglio;
ὄλλυμι rovino, pf. ὄλωλα sono rovinato *(perii)*;
πείθω persuado, pf. (raro) πέ-ποιθα mi fido, ha fede;
φαίνω mostro, pf. πέ-φην-α sono apparso;
ἄγνυ-μι rompo, pf. ἔ-ᾱγ-α sono rotto;
πήγ-νυμι connetto, pf. πέ-πηγα sono fisso, sono attaccato;
ῥήγνυμι lacero, pf. ἔρρωγ-α sono lacero;
σήπω faccio marcire, pf. σέ-σηπ-α sono marcio;
τήκω liquefaccio, pf. τέ-τηκ-α sono liquefatto;
πράσσω faccio, pf. πέ-πρᾱ-γα mi trovo, sono (ma πέπρᾱχ-α fecci). Questo verbo può avere significato intrans. anche negli altri tempi dell' attivo, quando sia accompagnato da un avverbio, p. e. εὖ πράσσω, πράξω, ἔπρᾱξα: sto, starò, stetti bene.

SEZIONE TERZA.

TEMATOLOGIA

OSSIA

DELLA FORMAZIONE DEI TEMI.

XII. CAPITOLO.

DERIVAZIONE.

§ 301. Che cosa sia una *radice,* o *tema radicale*, e quale la sua funzione, e che cosa siano i *suffissi tematici* e le loro funzioni abbiamo veduto al § 71.

1. I *temi* sono *pronominali, nominali*, e *verbali*; dai primi e dai secondi coi segna-casi si hanno le forme dei *pronomi* e dei *nomi*; dai terzi colle desinenze personali, e coi suffissi dei tempi si hanno le forme dei verbi.

Nota. Da temi pronominali nacquero molti avverbi, la maggior parte delle proposizioni e delle congiunzioni. — La maggior parte dei suffissi nacque da temi pronominali. Pochi sono i nomi e i verbi che siano formati della sola radice e del segno della flessione (senza alcun suffisso tematico) p. e. ὄψ la voce (da ϝoπ-ς = *voc-s*); φα-μέν, ἐσ-μέν.

2. I *suffissi* sono *semplici*, p. e. il το, in λυ-τό-ς, solubile, o *composti*, p. e. μενο-, in λυό-μενο-ς sciolto, da με + νο (orig. *ma* + *na*) — e sono *Primarii*, o *Secondarii* secondo che si affiggono immediatamente a una *radice*, p. e. α in ἀρχα- (tema di ἡ ἀρχή principio), o che si affiggono a un *tema*, p. e. ιο, in ἀρχα-ιο- (tema di ἀρχαῖος antico).

Nota 1. I temi che hanno un solo suffisso si dicono *temi primarii,* p. e. ἀρχ-α-, δικ-α- (nom. δίκη giustizia), τι-μα- (nom. τιμή onore); quelli che ne hanno più d'uno si dicono *secondarii* o *derivati,* p. e. δικαιο- (δικ-α-ιο-), ἀρχαιο- (ἀρχ-α-ιο-), δικαιοσυνα- (δικ-α-ιο-συνα- nom. δικαιοσύνη giustizia).

Nota 2. Alcuni suffissi sono solamente *primarii,* altri solamente *secondarii,* molti sono primarii e secondarii insieme.

Osserv. Qualche rara volta il medesimo *tema* è nominale e verbale insieme, e solo il segno della flessione distingue il nome dal verbo, p. e. dal tema ἀρχο-, ἀγο- si hanno i nomi ἀρχό-ς comandante, ἀγό-ς condottiero; e i verbi ἄρχο-μεν comandiamo, ἄγο-μεν conduciamo. — Qualche volta non è il suffisso, ma la vocale della radice che distingue il nome dal verbo, p. e. λόγ-ο-ς discorso, λέγ-ο-μεν discorriamo; δρό-μο-ς il corso, ἔ-δρα-μο-ν corsi.

Nota. 3. Se la *radice,* o il *tema* escono in vocale spesso questa si allunga nel ricevere i suffissi, p. e. rad. βα-, nome βή-ματ-α i passi; rad. θε-, nome θή-κη ripostiglio, urna; tema τιμα-, nome deriv. τίμη-σι-ς onoranza; tema ποιε-, nom. der. ποιή-ματ-α poemi. — Se la *radice,* o il *tema* escono in consonante questa subisce al contatto delle consonanti dei suffissi i cangiamenti che l' eufonia della lingua richiede.

Nota 4. Di molti suffissi primarii e secondarii ci è già occorso parlare nella *Morfologia.* V. p. e. i § 125. b (suff. ιᾰ), § 136 seg. (suffissi di comparazione), e § 214, i suffissi delle classi verbali ecc.

DI ALCUNI DEI PIU FREQUENTI SUFFISSI DERIVATORI DI TEMI NOMINALI.

§ 302.

Nota. La separazione fra il nome *sostantivo* e il nome *aggettivo* e il *participio* non può essere sempre tracciata da una linea precisa; non di rado la medesima forma di tema si trova in accezioni diverse. Assai frequentemente i nomi *sostantivi* nacquero da *participii* od *aggettivi.*

A. SUFFISSI ATTIVI, diciamo quelli che formano temi nominali con significato attivo (*nomina agentis*).

1. Suffisso -(ο)ντ- (originario *ant-*).
Se la radice o il tema al quale il suffisso οντ- si accosta esce in vocale, il suffisso perde la propria, e diventa ντ-.

a. Con questo suffisso abbiamo veduto formarsi i *participi attivi* dei seguenti tempi:

α. Presente nei verbi di tutte le classi. p. e. tem. del pres. φερο- (pres. indic. φέρω) (cl. 1.) tema del partic. φερο-ντ- (nomin. pl. φέροντ-ες cfr. lat. *fere-nt-es*); — t. del pres. γιγνωσκο- (cl. 4. pres. ind. γιγνώσκω) tem. del part. γιγνωσκο-ντ- (nom. pl. γιγνώσκοντ-ες cfr. *cogno-sce-nt-es*); — tem. del pres. ἱστα- (cl. 7. pres. ind. ἵστημι) tem. del part. ἱστα-ντ- (nom. pl. ἱστάντ-ες cfr. lat. *con-siste-nt-es*); — t. verb. ἐς- (cl. 7. pres. indic. εἰμί pl. ἐσ-μεν v. § 298) tem. del part. ἐ-οντ- (da ἐσ-οντ-) nom. pl. ἐ-όντ-ες omer. cfr. lat. *ab-s-ent-es*. Nell' ὤν gen. ὄντος della prosa è caduta tutta la radice verbale ἐσ- e non restò che il solo suffisso del participio. — ἰ-όντ-ες = *e-unt-es* (εἶμι vado, rad. ι, cfr. lat. *i-re*).

β. Futuro, p. e. tem. verb. παιδευ-, t. del fut. παιδευσο-, tem. del part. fut. παιδευσο-ντ- (nom. pl. παιδεύσοντ-ες).

γ. Aoristi 1., 2., 3. p. e. παιδευσα-ντ- (nom. pl. παιδεύσαντ-ες), λιπο-ντ- (nom. pl. λιπόντ-ες), γνο-ντ- (nom. pl. γνόντ-ες).

b. I participi passivi dell' Aoristo 1. e 2. passivi, p. e. παιδευθε-ντ- (nom. pl. παιδευθέντ-ες), γραφεντ- (nom. pl. γραφέντ-ες).

c. Questo suffisso incontriamo anche, ma di rado, in *aggettivi* (che realmente non sono che antichi participi usati come aggettivi) p. e. ἑκοντ- (nom. pl. ἑκόντ-ες *volentes*) ἄκοντ-ες (da ἀ-ϝεκοντες) *nolentes*.

d. Meno di rado lo si ha in *sostantivi* (antichi participi sostantivati) p. e. tema γεροντ- (nom. pl. οἱ γέροντ-ες i vecchi); θεράποντ-ες in-servienti (tem. θεραποντ- cfr. θεραπ-εύω servo); ἄρχοντ-ες arconti (propriam. partic. di ἄρχω comando); λέοντ-ες leoni, ὄδοντ-ες *dentes*, v. § 96.

Questo stesso suffisso si ha pure nei temi (agget. e sostant.) in αντ-, p. e. πᾶς g. παντ-ός, γίγᾱς g. γίγαντ-ος gigante, ἀδάμᾱς g. ἀδάμαντ-ος acciajo (propr. *in-domante*, cfr. δαμάζω domo), ἔλεφας g. ἐλέφαντ-ος.

Cfr. i lat. *adolescent-es, client-es, torrent-es, mont-es* ecc.

2. Suffisso οτ- da ϝοτ-

Lo si ha nel *participio del Perfetto attivo*, il cui tema perde la propria vocale innanzi al suffisso, p. e. tem. verb. λυ- (pres. λύω sciolgo) tem. del perf. 1. att. λελυκα- v. § 259, tema del partic. λελυκ'οτ- (da λελυκ-ϝοτ-) nomin. pl. λελυκότ-ες aventi

sciolto; — tem. verb. γραφ- (pres. γράφω scrivo) tem. del perf. 2. att. γεγραφα- v. § 259, e 260, t. partic. γεγραφ'οτ (da γεγραφ-Ϝοτ-) nomin. pl. γεγραφότ-ες aventi scritto.

L' accento sta sempre sul suffisso. Circa al femminile v. § 132, osserv. 2.

Osserv. 1. In alcune forme omeriche è probabile che il Ϝ si debba ancor pronunciare, p. e. Il. 2, 170 ἑσταότ' per ἑσταότα pronuncia ἑσταϜότ'; si ha anche ἑστεωτ-. v. § 49, Oss. 1. In μεμᾱότ-ες Il. 2, 818 ecc. l' ᾱ lunga è compenso pel Ϝ caduto, in μεμᾰῶτε Il. 5, 244 ecc. v. § 49, Oss. 1. l' α non è scaduto ad ε.

Hanno valore d' Aggettivo i due participi perfetti εἰδώς (tem. εἰδοτ-, indic. οἶδα v. § 270, 4) sapiente, ed ἐοικώς (da Ϝε-Ϝοικώς tem. ἐοικοτ- indic. ἔοικα v. § 270, 3) somigliante.

Osserv. 2. Nella lingua omerica e poetica è frequentissimo (assai raro invece in prosa attica) il suffisso secondario εντ- da Ϝεντ-, che si riconduce coll' antecedente, a un anteriore -Ϝοντ- orig. *-vant-*. Esso forma aggettivi corrispondenti agli aggettivi latini in *-osu-s* (da *vos-u-s* da *vons-u-s*), potrebbe quindi dirsi suffisso *possessivo*, perchè indica che si possiede la qualità espressa dal tema cui si accosta. Circa al femminile v. § 132. I temi che escono in α- hanno con questo suffisso l' η, p. e. tema τολμα- (nomin. sing. ἡ τολμή il coraggio) aggett. τολμηεντ- (da τολμηϜεντ-) nomin. pl. τολμήεντ-ες coraggiosi (conf. τε-τολμηκότ-ες aventi osato = che hanno avuto coraggio). v. § 132, Oss. 1.

Molto frequente si ha con temi uscenti in ο-, p. e. βροτό-εντ- nom. sing. βροτόεις sanguinoso (βρότο-ς sangue); δακρυό-εντ- nom. sing. δακρυόεις lagrimoso (δάκρυο-ν lagrima).

Col tema uscente in consonante si ha un ο di legame, p. e. αἱματ-ο-εντ- nom. sing. αἱματόεις sanguinoso (αἷμα gen. αἵματ-ος sangue); così ἀστερ-ο-εντ- stellato, ὑδατ-ο-εντ- acquoso, νιφ-ο-εντ- *nivōsus*.

In χαρι-εντ- nom. sing. χαριείς grazioso, v. § 132, n., il tema perdette il τ (χαριτ-). Quest' aggettivo si ha anche in prosa.
È probabile che in questi aggettivi omerici il Ϝ si debba ancor pronunciare.

3. Suffissi τερ- e τηρ-, τορ-, τρο-, τα- formano *nomina agentis*.

Il suffisso τερ- è solamente primario, gli altri sono primarii e secondarii insieme.

a. Suff. -τερ si ha con pochi nomi che esprimono relazioni di famiglia, comuni a tutte le lingue arie, e quindi antichissimi v. § 105.

b. Suffisso τηρ- (nomin. sing. τηρ, v. § 103): ῥῦ-τηρ e σώ-τηρ salvatore (cfr. ῥύ-ω tiro a salvamento, σώ-ζω salvo); ἀρη-τήρ sacer-

dote, propriam. pregante (cfr. ἀράομαι prego); ἀρο-τήρ aratore (cfr. ἀρό-ω aro), θηρη-τήρ cacciatore (cfr. θήρᾱ caccia).

c. Suffisso τορ- (nomin. sing. τωρ, v. § 103): ῥητορ- nom. sing. ὁ ῥήτωρ *orator* (da Ϝρητορ- metat. di Ϝερ- cfr. *ver-bum*); αμυντορ- nom. sing. ἀμύντωρ difensore (cfr. ἀμύνω *arceo*, difendo).

d. Suffisso τρο- (nom. sing. mas. τρο-ς, neut. τρο-ν): ἰα-τρό-ς medico, propr. sanatore, cfr. ἰάομαι sanare, guarire.

Ma per lo più si ha al neutro (τρο-ν), e i nomi che esso deriva sono *nomina instrumenti*, es.: ἄρο-τρο-ν *aratrum*, κέν-τρο-ν pungolo (cfr. omer. κεντορ- nomin. sing. κέντωρ eccitatore, chi punge, κεντέω pungo), σκῆπ-τρο-ν bastone, istrumento con cui si appoggia, *scettro* (cfr. σκήπ-τω ordino, incarico, propr. appoggio qualche cosa a qualcheduno), μέ-τρο-ν misura, ἄκεσ-τρο-ν medicina (cfr. ἀκέομαι guarire) v. § 281, B.

e. Suffisso τα- (nom. sing. τη-ς, v. § 75): tem. κρι-τα- nom. sing. ὁ κρι-τή-ς giudice, chi giudica (cfr. κρί-νω giudico v. § 288, n. 4); κλέπ-τη-ς ladro (cfr. κλώψ g. κλοπ-ός ladro, κλέπ-τω rubo); ψεύσ-τη-ς bugiardo (da ψευδ-τη-ς, cfr. ψεύδω mentisco); προ-φή-τη-ς profeta, chi predice rad. φα- (cfr. φη-μί dico); θηρευ-τή-ς cacciatore (θηρεύ-ω caccio), βουλευ-τή-ς consigliere (βουλεύ-ω consiglio), ποιη-τή-ς poeta (che fa, cfr. ποιέω faccio); πλανή-τη-ς errante, pianeta: stella errante (cfr. πλανά-ω erro).

Osserv. Il suffisso originario era *tar-* e con metatesi *tra-* v. § 52. Questi due suffissi in greco potevano presentarsi ciascheduno sotto sei aspetti diversi; cioè: il *tar-* = ταρ- τερ- τορ- e colla vocale lunga τᾱρ- τηρ τωρ; e lo *tra-* = (τρα-) (τρε-) τρο- e colla vocale lunga τρᾱ- τρη- (τρω-) Ma la lingua non mostra esempi, o li ha rarissimi, di quelli chiusi fra parentesi, e ne mostra solo pochi di quelli coi suffissi τάρ- τερ- e τωρ-. Frequenti non sono che il τηρ- il τορ- e il τρο-.

La funzione di questo suffisso era d' indicare l' oggetto che faceva l' azione espressa dalla radice o dal tema cui si affiggeva; e poichè i suffissi senza metatesi (τηρ- τορ-) si preferirono pel genere maschile (animato) così produssero *nomina agentis* (p. e. κεν-τορ-), mentre il suffisso colla metatesi (τρο-) si preferì pel genere neutro (inanimato) e perciò produsse istrumentali (*nomina instrumenti*), p. e. κέν-τρο-ν. Così abbiamo sinonimi in Omero τορ- e τηρ- in δω-τορ- (nomin. δώτωρ) e δω-τηρ- (nomin. δωτήρ) o δο-τήρ datore (cfr. δί-δω-μι dò), in βω-τορ- (nomin. βώτωρ) e βο-τηρ- (nomin. βοτήρ) pastore.

Il significato originario identico lo si riscontra ancora, p. e. in ζωσ-τήρ e ζῶσ-τρο-ν cintura; ἰη-τήρ omer. e ἰα-τρό-ς medico (cfr. ἰάομαι sanare).

Il femminile di questi temi si fece: pei temi in τρο in τρα- (jon. τρη-) v. § 125, α, ma questi femminili sono rari, p. e. φαρέ-τρη faretra (che porta) cfr. φέρε-τρο-ν feretro; — per gli altri in τειρα- da τερ-jα v. § 134, Oss. 1; p. e. σώ-τειρα salvatrice (mas. σωτήρ) δό-τειρα datrice (mas. δοτήρ).

Affine a questi suffissi pel suo significato (forse anche per la sua origine) è il suffisso τα-. Si confrontino: αὐλητήρ = αὐλητής (tem. αὐλητα-) flautista (αὐλή flauto), κυβερνητήρ = κυβερνήτης (tem. κυβερνητα-) *gubernator* pilota (cfr. κυβερνάω dirigo); ὀρχηστήρ = ὀρχηστής danzatore (cfr. ὀρχέομαι danzo).

Quest' affinità si ravvisa pure nei femminili corrispondenti a questi temi in τα-, i quali escono o in τρ-ιᾰ- o in τριδ-, p. e. ποιή-τρια poetessa (mas. ποιητής, tem. ποιητα-), αὐλητρί-ς gen. αὐλητρίδ-ος suonatrice di flauto (mas. αὐλητής, tem. αὐλητα-).

Il vero femminile di questi temi esce in -τιδ- (da τ'-ιδ-), p. e. οἰκέτις g. οἰκέ-τιδ-ος compagna di casa, domestica (mas. οἰκέτης, tem. οἰκετα- domestico).

Nota. Il suffisso τα- unendosi a temi indicanti luoghi esprime abitante o nato in detti luoghi, p. e. dal tema πολι- (nom. πόλι-ς città) si fa πολιτα-, nom. πολί-της cittadino; da Αἰγίνη Egina, si fa Αἰγινητα-, nomin. Αἰγινήτης Egineta, abitante d' Egina; da Σικελία Sicilia, si fa Σικελι-ω-τα-, nom. Σικελιώτη-ς Siciliano; da Τεγέα Tegea, si fa Τεγεατα-, nom. Τεγεάτη-ς Tegeate; da Ἤπειρο-ς Epiro, Ἠπειρώ-τη-ς Epirota.

I femminili normali escono in τιδ-, p. e. Τεγεᾶτι-ς gen. Τεγεάτιδ-ος, Σικελιῶτι-ς g. Σικελιώτιδ-ος.

4. Il Suffisso ευ- (nom. sing. -ευ-ς, v. § 113) porta sempre l' accento e forma *nomina agentis maschili.* I temi cui esso si accosta perdono la loro ultima vocale, p. e.

ἱππ-εύ-ς cavaliere, da ἵππο-ς cavallo; ἱερ-εύ-ς sacerdote, da ἱερό-ς sacro; χαλκ-εύ-ς ramiere, da χαλκό-ς rame; φον-εύ-ς uccisore, da φόνο-ς uccisione; γραφ-εύς scrittore, da γραφή scrittura (o da γραφο- di γραφω?); νομεύς pastore, da νόμος pascolo; γον-εύ-ς genitore, da γόνο-ς *genitus;* τοκεύς, da τόκο-ς parto.

Unito a temi indicanti luoghi indica abitante o nato in quei luoghi: Μεγαρεύ-ς Megarese, da Μεγαρο-, nom. pl. τὰ Μέγαρα; Ἐρετριεύς Eretriese, da Ἐρέτρια Eretria.

Il femminile, che si ha di alcuni di questi temi, si forma col suffisso ιᾰ, v. §. 152, p. e. βασίλεια regina (da βακιλεϝια, v. § 47) mas. βασιλεύ-ς re.

5. Suffisso μον- e μεν- (originario -*man*-, nomin. sing. mas. -μων -μην) v. § 107.

Forma *aggettivi* e *sostantivi* che indicano: *stato*, *condizione*. Es.

a. aggettivi: ἐπιστή-μων gen. ἐπι-στή-μον-ος intelligente (ἐπίσταμαι so, intendo), τλή-μων gen. τλή-μον-ος tollerante, sofferente (cfr. τλῆ-ναι v. § 243, 6).

b. sostantivi: ἡγε-μών gen. ἡγε-μόν-ος condottiere (cfr. ἡγέ-ομαι lat. *ducere*) — ποι-μήν gen. ποι-μέν-ος pastore, λι-μήν gen. λι-μέν-ος porto.

Nota. Rari sono quelli col suffisso -μων, p. e. λει-μών gen. λει-μῶν-ος prato; χει-μών gen. χει-μῶν-ος cfr. *hiems*.

B. SUFFISSI PASSIVI.

1. Suffisso το- (nomin. sing. m. το-ς, fem. τη, neut. το-ν, cfr. lat. *tu-s tā tu-m*).

a. Questo suffisso forma *aggettivi verbali* v. § 278. p. e. γνω-τό-ς *nōtu-s* (da *gno-tu-s*) rad. γνω- cfr. γι-γνώ-σκω *cognosco* — κρι-τό-ς = *cer-tu-s* definito, giudicato, cfr. κρι-τής giudice, κρίνω giudico — πισ-τό-ς (da πιθ-το-ς) fidato, fedele, propr. persuaso (cfr. πείθω persuado).

b. Molti di questi aggettivi verbali anzicchè l' originario significato di *participio passivo* hanno quello di *possibilità*: che può farsi ciò che è detto dal tema; e corrispondono ai nostri in *-ale -bile*, p. e. θνη-τό-ς mortale (non: *morto*) cfr. θνή-σκω muojo; così βρο-τό-ς omerico, mortale (da μρο-τός, rad. μορ- = *mor-*, cfr. mortuus, v. § 53, osser.) — τὰ ὁρατά cose visibili; τὰ ἀκουστά cose udibili, ecc.

c. Molti di questi aggettivi si sono sostantivati alterando o perdendo affatto il valore originario passivo, e con esso mutando pure spesso l' accento, p. e. νοσ-τό-ς il ritorno (cfr. νέεσθαι da νεσ-εσθαι ritornare), τὸ πο-τό-ν la bibita (v. πίνω § 291, B), τὸ φυ-τό-ν la pianta (cfr. φύ-ω nascere), ὁ στρα-τό-ς esercito, ὁ φόρ-το-ς il carico (cfr. φέρω porto); πλοῦτο-ς ricchezza (propr. pienezza da πλοϝ-το-ς, cfr. πλή-θω), τὸ πρό-βα-το-ν pecora (prop. che va innanzi, che si caccia innanzi dal pastore, cfr. βαίνω, tem. βα-). Così ἄρκ-το-ς *ursus*, ἄρ-το-ς pane, χόρ-το-ς (cfr. *hor-tu-s*) corte.

d. Così pure si sono sostantivati molti femminili, p. e. ἀρε-τή virtù, τελευ-τή fine, βρον-τή tuono, εἱρκ-τή prigione (cfr. εἴργω chiudo, *co-erceo*), κρυπ-τή nascondiglio (luogo ascoso, cfr. κρύπ-τω nascondo), κοί-τη giaciglio (cfr. κεῖ-μαι giaccio), κίσ-τη = cesta.

2. Suffisso -μενο- (nom. sing. mas. μενο-ς f. μένη n. μενο-ν).

Forma i *participi medio-passivi* dei seguenti tempi: *Presente* con verbi di tutte le classi, p. e. φερό-μενο-ς portato, διδό-μενος dato ecc. *Futuro* v. § 222. *Aoristo* v. § 230, e 234. *Perfetto* v. § 271.

Alcuni di questi participi diventarono *aggettivi*, p. e. ἄσ-μενος contento (da Ϝαδ-μενος, cfr. ἥδομαι *gaudeo*).

Osserv. Il suffisso μενο- riviene ad un antico *mana-*, composto di due suffissi *ma-* e *na-* i quali anche da soli formavano participi passivi; ma nel greco (μο- e νο-) non si hanno più che come derivatori di aggettivi, o sostantivi nei quali l' originaria accezione passiva si è più o meno, o affatto diliguata, v. 3, e 4.

3. Suffisso μο-

a. In alcuni sostantivi si sente ancora il significato passivo; essi indicano l' azione come un fatto compiuto; altri invece indicano l' *azione stessa* in astratto; p. e. ὀδυρ-μός gemito (cfr. ὀδύρο-μαι gemo); δασ-μό-ς divisione (rad. δατ-, cfr. δατ-έομαι divido); σπασ-μός spasimo (prop. stiramento, cfr. σπάω stiro v. § 281, A); διωγ-μό-ς inseguimento (cfr. διώκ-ω insegno); ἐθισ-μός consuetudine (cfr. ἐθίζω abituo); ἀθροισ-μό-ς raccoglimento (cfr. ἀθροίζω raccolgo); θυμός animo (= lat. *fumu-s*), βαπτισ-μό-ς immersione (cfr. βαπτίζω immergo). Così βω-μό-ς altare, λῑ-μό-ς fame, λοι-μό-ς peste, ποτα-μό-ς fiume. Coll' accento ritirato κόσ-μο-ς ornamento, ἄνε-μος vento (= *ani-mu-s*, spirito), πλόκα-μο-ς riccio (cfr. πλέκ-ω *plico* piegare), πόλε-μο-ς guerra.

b. In molti aggettivi l' originario significato passivo si sente ancora, p. e. (cfr. lat. *fir-mu-s* fermato, stabile) ἐρῆ-μο-ς deserto (cfr. *deser-tu-s* part. pass. di *deserere*), ἑτοῖμο-ς pronto (cfr. *promptus*), δίδυμος doppio (prop. doppiato), γνώριμος conoscibile (cfr. γνωρίζω, rad. γνω-, v. sopra.) Nota μάχ-ι-μος che è attivo: battagliero.

c. Si hanno pure molti sostantivi femminili con questo suffisso p. e. θερ-μό-ς agget. caldo, θέρ-μη sost. il caldo; αἰχ-μή punta, ὀδ-μή odore (cfr. ὄζω odorare), τι-μή onore (cfr. τίω onorare), ὁρ-μή assalto, φή-μη fama (cfr. φη-μί dico); γνώμη opinione (cfr. γι-γνώ-σκω), βρώ-μη cibo (cfr. βι-βρώ-σκω v. § 290, B), μνή-μη memoria, ricordanza (cfr. μι-μνή-σκω v. § 290, A, 7), ἐπιστή-μη scienza (cfr. ἐπί-στα-μαι so).

4. **Suffissi** να-, νο-

Formano *aggettivi* e *sostantivi* nei quali l' antico significato di *participio passivo* si è più o meno dileguato, cfr. lat. *ple-nu-s* con *re-ple-tu-s.*

a. aggettivi: ἁγ-νό-ς santo = *sanc-tus* (propriam.: venerato, cfr. ἅζομαι da αγ-jo-μαι: venero) — γυμ-νό-ς ignudo (propr. denudato) — δει-νό-ς terribile (cfr. δείδω temo, pf. δέ-δια, v. § 270, 2) — σεμ-νό-ς venerabile (da σεβ-νο-ς, cfr. σέβ-ο-μαι venero) — και-νό-ς *novus*, κρημ-νό-ς pendente (propr. sospeso), πτη-νό-ς alato.

b. sostantivi: neut. τέκ-νο-ν figlio (propr. *generato*, tem. τεκ- cfr. τίκτω v. § 289, n.); masch. ὕπ-νο-ς sonno, κάπ-νο-ς fumo, ὕμ-νο-ς canto, χρό-νο-ς tempo, φθό-νο-ς uccisione, θρό-νο-ς sedile, λύχ-νο-ς lume, οἶ-νο-ς vino (da ϝοινος = lat. *vi-nu-m*); femmin. ποι-νή = *poena*, φω-νή voce, τέχ-νη arte, λίμ-νη palude, εὐ-νή letto, ζώ-νη cintura, κρή-νη fonte, φέρ-νη dote (prop. ciò che è portato come dote, cfr. φέρ-ω).

5. **Suffisso** ματ- (nomin. sing. -μα, gen. -ματ-ος) primario e secondario.

Forma sostantivi neutri che indicano il risultato dell' azione espressa dal tema o dalla radice cui si accosta (*nomina rei actae*); son quindi affini questi sostantivi per significato ai participi passivi. Circa alla flessione di questi nomi v. § 96, Es.: tema δερ-ματ-, nom. sing. τὸ δέρ-μα pelle (cfr. δέρ-ω escoriare, quindi propriam.: ciò che si è levato via escoriando), t. σπερ-ματ- nom. sing. τὸ σπέρ-μα seme (prop. ciò che si è seminato, cfr. σπείρω semino, da σπερ-jω). Così τὸ στέμ-μα corona (da στεφ-μα cfr. στέφ-ανος e στέφω corono), γράμ-μα lettera, segno scritto (da γραφ-μα cfr. γράφ-ω scrivo). — χρῆ-μα ricchezza (propr. cosa adoperata, cfr. χρά-ομαι *utor*), κτῆ-μα possessione (prop. ciò che si è acquistato = τὸ κεκτη-μένον part. perf. di κτάομαι acquisto) — τὸ εἷ-μα vestito (da ϝεσ-μα v. § 44) — τὸ δόγ-μα credenza (cfr. δοκέω credo e *videor*).

Secondari: βούλευ-μα consiglio (propr. ciò che si è consigliato, cfr. βουλεύ-ω consiglio), φύτευ-μα (ciò che si è impiantato) pianta, ποίη-μα poema.

§ 303. FRA I SUFFISSI PIU FREQUENTI NOTIAMO ANCORA:

1. Suffisso -σι (nom. sing. σι-ς) v. § 117.

Osserv. La forma originaria di questo suffisso era -τι, che si conservò, in accezione attiva, nel maschile μάν-τι-ς indovino, cfr. lat. *hos-ti-s*, *tes-ti-s*; ma per lo più si è mutato in σι, p. e. πό-σι-ς = sans. *pa-ti-s* signore.

Esso forma nomi femminili che indicano il risultato dell' azione espressa dalla radice, o dal tema cui si accosta (*nomina actionis*): p. e. φά-τι-ς voce, rad. φα-, cfr. φη-μί dico, v. § 299, 7, — πίσ-τι-ς (da πιθ-τι-ς) fede (propr. persuasione) rad. πιθ- rinforz. πειθ- cfr. πείθω persuado. — δό-σι-ς donazione e dono, rad. δο- cfr. δίδωμι dare v. § 297, G — γνῶ-σι-ς conoscenza, cfr. γι-γνώ-σκω conosco — δίωξις inseguimento, tem. διωκ- cfr. διώκω inseguo. — τάξις ordine (da τακ-σι-ς) cfr. τάσσω ordino, v. § 288, I, A. — κτῆ-σι-ς possedimento, possessione, cfr. κτά-ομαι acquisto.— ἀνά-βα-σι-ς ascensione, rad. βα-, cfr. ἀνα-βαίνω salgo — βρῶ-σι-ς cibo (propr. mangiamento) cfr. βι-βρώ-σκω mangio. πρᾶξις azione da πραγ-σι-ς cfr. πράσσω faccio — γένε-σι-ς nascita, genesi, rad. γεν- cfr, γίγνομαι *nascor* v. § 284, 3. — ὄνη-σι-ς giovamento, cfr. ὀνίνημι — ὑπό-σχε-σι-ς promessa, cfr. ὑπισχνέομαι prometto, v. § 293, β. — μίμη-σι-ς imitazione, cfr. μιμέομαι imito. — πρό-φα-σι-ς pretesto, rad. φα-, cfr. φη-μί. — στά-σι-ς tumulto, rad. στα-, cfr. ἵστημι v. § 295, A.

2. Suffisso -ες (originaro ας-) v. § 111.

Forma sostantivi di genere neutro (nom. sing. in -ος), e aggettivi (nom. sing. mas. e fem. -ής neut. -ές).

I sostantivi hanno sempre l' accento ritirato quanto più possono, gli aggettivi lo hanno sull' ultima. Questi per lo più sono composti. Es. γέν-ος *genus*, tem. γενες-, rad. γεν-, cfr. γί-γν-ο-μαι, v. § 284, 3. — ἄλγ-ος dolore, t. ἀλγες, cfr. lat. *algor*.— ἄκ-ος medicamento, tem. ἀκες, rad. ἀκ-, cfr. ἀκ-έομαι guarire.— ἄχθ-ος peso, t. ἀχθες-, rad. ἀχθ-, cfr. ἄχθομαι sono gravato.— ἕλκ-ος ferita, cfr. lat. *ulc-us*, *ulcera*. — ἔτ-ος anno, tem. ἐτες- da Ϝετες- cfr. *vet-us, vet-er-is*. — νέμ-ος pascolo, t. νεμες- cfr. lat. *nemus, nemor-is* e νομ-εύς pastore. — ῥῖγ-ος freddo, t. ῥιγες- da Ϝριγες- cfr. *frigus, frigor-is*. — κέρδ-ος guadagno, t. κερδες- cfr. κερδ-αίνω guadagnare.

Aggettivi:

ὑγιής n. ὑγιές (tem. ὑγιες-) sano, cfr. ὑγι-αίνω sono sano; — ψευδής menzognero, tem. ψευδες-, cfr. ψεύδω mentisco; — σαφής

fidato, sicuro, t. σαφες-; — εὐ-γενής nobile, cfr. γένος; — ἀν-αιδής sfrontato, cfr. αἶδος (t. αἰδες-) pudore; — ἀ-ληθής vero, cfr. λῆθος (t. ληθες-) oblivione.

3. Suffisso ια- e ιο- (originario *ja*).

È questo uno dei suffissi più diffusi. Si ha come *primario* e come *secondario*, e forma *aggettivi* e *sostantivi.*

A. PRIMARIO sotto la forma ιο- deriva per lo più *aggettivi* (di rado sostantivi mas. o neut.), e sotto la forma ιᾰ- deriva *sostantivi* femminili, p. e.

Suffisso -ιο.

a. *aggett.* ἅγ-ιο-ς *sanctus*, cfr. ἅζομαι venero (da ἁγ-jo-μαι cl. 2). — πάγ-ιο-ς fisso, duro, cfr. πήγ-νυ-μι v. § 294, A. — νήπ-ιο-ς stolto. — πλάγ-ιο-ς obliquo. — σφάγ-ιο-ς uccidente. —

b. *Sostant.* ὁ πεζός il pedone (propr. pedestre, agg. sostant.) da πεδ-jος. — τὸ φύλλο-ν foglio, da φυλ-jο-ν cfr. *fol-iu-m* v. § 50, β.

Suffisso -ιᾰ.

μοῖρα sorte (da μορ-jα) cfr. μέρ-ος parte (t. μερ-ες-). — φύζα fuga (da φυγ-jα) = φυγή cfr. φεύγω, v. § 71. — σχίζα scheggia (da σχιδ-jα-) cfr. σχίδ-νη-μι fendo. — τράπεζα tavola (da (τε)-τρα-πεδ-jα che ha quattro piedi). — omer. ὄσσα voce (da Ϝοκ-jα, cfr. lat. *vox, voc-is*). —

B. SECONDARIO sotto la forma -ιο deriva *aggettivi* (il cui femminile esce in -ιᾱ) che non di rado occorrono pure come sostantivi nel femminile e nel neutro —; e sotto la forma -ιᾰ deriva pure aggettivi femminili (v. § 125, b) e più spesso *sostantivi astratti.*

I temi che escono in -ο perdono lo ο innanzi al suffisso -ιο, quelli che escono in -α (ᾱ od η) qualche volta lo perdono, ma per lo più lo conservano. es.

Temi uscenti in consonante.

Aggettivi πάτρ-ιο-ς *patrius*, dal tema πατ(ε)ρ-. — ἅλ-ιο-ς marino, dal tema ἁλ-, cfr. ἅλς § 103. — τέλε-ιο-ς (da τελεσ-ιο-ς) compìto, dal tema τελες-, cfr. τὸ τέλος il fine (tema τελες-). — θέρε-ιο-ς estivo (da θερεσ-ιο-ς) cfr. τὸ θέρος il caldo (tema θερες-). — γερούσ-ιο-ς spettante al vecchio (da γεροντ-ιο-ς v. § 50, b, α, e § 41) cfr. ὁ γέρων vecchio (tem. γεροντ-) — ἑκούσ-

ιο-ς volontario (da ἑκοντ-ιο-ς) cfr. ἑκών g. ἑκόντ-ος. — ἐθελούσιος volontario (da ἐθελοντ-ιο-ς), cfr. ἐθέλω voglio, partic. ἐθέλων. —

Temi uscenti in vocale.

δήμ-ιο-ς publico, dal tema δημο- cfr. ὁ δῆμο-ς il popolo. — κόσμ-ιο-ς decoroso, dal tem. κοσμο- cfr. ὁ κόσμος l'ornamento. — πόντ-ιο-ς marino, dal tema ποντο- cfr. ὁ πόντος il mare. — πολέμ-ιο-ς inimico, dal tem. πολεμο- cfr. ὁ πόλεμο-ς la guerra. — τίμ-ιο-ς onorevole, dal tem. τιμα- cfr. ἡ τιμή l'onore. — αἴθρ-ιο-ς sereno, cfr. ἡ αἴθρᾱ l'aria. — δίκα-ιο-ς giusto, cfr. ἡ δίκη la giustizia. — βία-ιο-ς violento, cfr. ἡ βία violenza. — σχολαῖο-ς ozioso, cfr. ἡ σχολή ozio. — σπουδα-ῖο-ς diligente, cfr. ἡ σπουδή diligenza. — ἀναγκα-ῖο-ς necessario, cfr. ἡ ἀνάγκη necessità. —

Sostantivi col suffisso -ιᾰ.

ἀλήθε-ια verità (da ἀληθεσ-ιᾰ) dal tem. ἀληθες- v. § 111. — εὐσέβε-ια pietà (da εὐσεβεσ-ιᾰ) dal tema εὐσεβες- — βασίλε-ιᾰ regina (da βασιλεϝ-ιᾰ) cfr. ὁ βασιλεύ-ς re. —

Nota 1. Affini a questi, e forse d' origine eguale, sono i molti aggettivi in -ε-ιος ed -εος, p. e.

ταύρειο-ς e ταύρεο-ς taurino dal tema ταυρο- — ἵππε-ιο-ς cavallino, dal tema ἱππο- — ἀνθρώπειο-ς umano, dal tema ἀνθρωπο- — δούλειο-ς servile, dal tem. δουλο- cfr. ὁ δοῦλο-ς il servo. — χρύσειο-ς e χρύσεο-ς aureo, cfr. χρύσο-ς oro. — χάλκειο-ς e χάλκεο-ς di rame, cfr. ὁ χάλκο-ς il rame. — σιδήρειο-ς e σιδήρεο-ς di ferro, cfr. ὁ σίδηρο-ς il ferro. — ἀργύρεο-ς argenteo, cfr. ὁ ἄργυρο-ς argento. — λίθεο-ς di pietra, cfr. ὁ λίθο-ς pietra. — πορφύρεο-ς di porpora, cfr. ἡ πόρφυρα la porpora. —

Nota 2. Si hanno molti sostantivi astratti in -ίᾱ ed -είᾱ (jon. -ίη, είη) che nacquero in origine dal femminile di aggettivi in -ιος ed -ειος. Cfr. i corrispondenti latini, p. e. *prudent-ia*, *custod-ia*, *argut-ia*. ἡ βασιλείᾱ il regno (propr. ἡ βασιλεία χώρα il paese regio). — ἡ δουλείᾱ la servitù (propriam. fem. di δούλειος servile). — ἡ ἀναγκαίη om. = ἀνάγκη necessità (propriam. fem. di ἀνάγκαιος). — ἡ γερουσίᾱ senato (propriam. fem. di γερούσιος). — Così pure ἡ ἡλικία l' età. — ἡ σοφία sapienza, dal tem. σοφο- — ἡ δειλία viltà, dal tem. δειλο- — ἡ ἡσυχία tranquillità, dal tem. ἡσυχο- —

Nota 3. Il suffisso ιο- aggiunto a temi in τηρ- forma normalmente aggettivi, p. e. θελκ-τήρ-ιο-ς ammoliente, dal tem. θελκτηρ- e questo da θελγ- conf. θέλγ-ω *mulceo*. — παυστήρ-ιο-ς calmante, dal tem. παυστηρ- e questo da παυ-σ- cfr. παύω fo cessare v. § 282, B. — σωτήρ-ιο-ς che salva, dal tem. σωτηρ- v. § 103 e cfr. σώζω salvo. — νικητήρ-ιο-ς riguardante la vittoria, dal tem. νικητηρ- e questo da νικα- cfr. νίκη vittoria.

Molti di questi aggettivi si sono sostantivati, principalmente al genere neutro, e acquistarono accezione di *locativi* o *istrumentali* p. e. δικασ-τήριο-ν luogo ove si giudica, cfr. δικάζω giudico, dal tema δικαδ- — κολασ-τήριο-ν luogo, e mezzo di punizione, tem. κολαδ-, cfr. κολάζω punisco. — φυλακ-τήριο-ν luogo di guardia, e mezzo di difesa, cfr. φυλάσσω custodisco v. § 288, I, A. — δεσμω-τήριο-ν prigione, luogo ove si lega, cfr. δεσμό-ω lego. — ἀπο-δυ-τήριο-ν luogo di spogliarsi (nei bagni).

Nota. cfr. il lat. *audi-tôriu-m* = ἀκροα-τήριο-ν, *praetôriu-m*, *repertôriu-m*, *territôriu-m*, *tectôriu-m*.

4. Suffisso τητ- lat. *tât-* (dorico τᾱτ-) nom. sing. -τη-ς v. § 96.

Questo suffisso secondario deriva sostantivi astratti femminili dinotanti uno stato, una condizione, un modo d'essere — si affigge specialmente a temi uscenti in ο- ed υ- (in lat. *i-*) es.

κακό-τη-ς g. κοκότητ-ος malvagità, dal tem. κακο- — νεό-τη-ς g. νεό-τητ-ος gioventù (da νεϜο-τητ-, cfr. *novi-tāt-is*) — φιλό-τη-ς g. φιλό-τητ-ος amabilità, dal t. φιλο- — δεξιό-τη-ς destrezza, da δεξιο- — λειό-τη-ς levigatezza (da λεϜιοτητ- cfr. *lêvitās*, *levitāt-is*) — τυφλό-τη-ς cecità da τυφλο- —

ταχύ-τη-ςg. ταχύ-τητ-ος celerità, da ταχύ-ς celere — βραδύ-τη-ς lentezza, da βραδύ-ς lento — βαρύ-τη-ς gravità, da βαρύ-ς grave cfr. g. *gravi-tāt-is* — βραχύ-τη-ς, da βραχύ-ς breve cfr. g. *brevi-tāt-is*, da *breg-vi-tāt-* — δασύ-τη-ς, da δασύ-ς denso v. § 15. α, cfr. *densi-tā-s* g. *densi-tāt-is* — γλυκύ-τη-ς dolcezza, da γλυκύ-ς dolce. —

5. Suffisso συνα- (nom. sing. σύνη).

Suffisso secondario che deriva sostantivi femminili astratti dinotanti stato, condizione, proprieta o simile. es. δουλο-σύνη schiavitù, da δοῦλο-ς schiavo — δικαιο-σύνη giustizia, da δικαιο — μαντο-σύνη divinazione, da μαντι- — εὐφρο-σύνη allegrezza, da εὔφρον- — γηθο-σύνη gioia, *gaudium* da γηθες- —

Nota. Anche questi sostantivi non sono in origine che femminili di aggettivi, dei quali si hanno non pochi esempi principalmente in Omero, p. e. γηθόσυνο-ς giulivo — εὐφρόσυνο-ς rallegrante — γειτόσυνο-ς vicino — δεσπόσυνο-ς spettante al signore (e δεσποσύνη signoria).

6. Suffisso κο-, e τικο-, cfr. lat. *-icu-s* (nom. sing. -κός).

a. Questo suffisso secondario deriva aggettivi dinotanti: *spettante a* ciò che indica il nome dello stesso tema. — È sempre accen-

tato. È affisso al tema per mezzo di un ι se il tema esce in consonante, e spesso anche se esce in vocale, la quale in tal caso sparisce, p. e.

α. temi in consonante.

ἡγεμον-ι-κό-ς spettante al capitano, da ἡγεμών (tem. ἡγεμον-) duce — ἀνδρ-ι-κό-ς virile, dal tem. ανδρ-, v. § 106. — ῥητορ-ι-κό-ς spettante al retore, cfr. ῥήτωρ v. § 103. —

β. in vocale.

δυναμι-κό-ς riguardante la forza, da δύναμι-ς potenza. — φυσι-κό-ς naturale, da φύσι-ς natura. — ἀρχι-κό-ς spettante al comando, dal tem. ἀρχα- — εἰρηνι-κό-ς spettante alla pace, pacifico, dal t. εἰρηνα- cfr. εἰρήνη pace. — δεσποτι-κό-ς despotico, dal tem. δεσποτα- cfr. δεσπότης signore. — ψυχι-κός spettante all' anima, dal tem. ψυχα- cfr. ψύχη anima. — ἱππι-κό-ς spettante ai cavalli, dal tem. ἱππο-. — δουλι-κό-ς spettante ai servi, dal tem δουλο-. — μῡθι-κό-ς spettante ai miti dal tem. μυθο-. — κοσμι-κό-ς spettante al mondo. — κωμι-κό-ς comico. — κυκλι-κό-ς ciclico.

Nota. Moltissimi di questi aggettivi passarono pure nell' italiano, p. e. *retorico*, *fisico*, *dinamico*, *cosmico*, *tragico*, *comico* ecc.

Nota. Questi aggettivi in -ι-κός sono rarissimi in Omero, ed Esiodo, rari in Erodoto, frequenti presso gli Attici, e sempre più frequenti più tardo.

b. Affini a questi, e per significato e per suffisso sono quelli che hanno il suffisso τικο- (nom. sing. τικό-ς) p. e.

βλαπ-τικό-ς dannoso; — φιλη-τικό-ς amorevole; — κρι-τικό-ς critico; — τακ-τικό-ς ordinante; — γυμνασ-τικό-ς esercitante; — φωνη-τικό-ς (spettante alla voce) fonetico; — ἀριθμη-τικό-ς (spettante ai numeri) aritmetico; — παθη-τικό-ς (capace di sensazione) patetico.

Nota. Molti femminili di questi aggettivi si hanno pure sostantivati; al principio si sottintese τέχνη = scienza, p. e. ποιητική poetica; ῥητορική retorica; γραμματική grammatica.

DIMINUTIVI.

§ 304. Merita speciale menzione la derivazione dei *diminutivi* (ὑποκοριστικά), i quali qualche volta assumono anche significato *vezzeggiativo,* o anche *dispregiativo.*

1. I diminutivi derivati col suffisso ιο- sono sempre neutri (nom. sing. -ιον); i temi in vocale la perdono innanzi al suffisso. p. e. ἄνθρωπο-ς, dim. ἀνθρώπ-ιο-ν piccolo uomo; γέφῡρα ponte, dim. γεφύρ-ιο-ν ponticello; ἅρμα (tem. ἁρματ-) dim. ἁρμάτ-ιο-ν piccolo carro; ἀσπίς (tem. ἀσπιδ-) dim. ἀσπιδ-ίο-ν piccolo scudo. —

Sul tipo di ἀσπιδίον si ebbe pure il suffisso derivatore di diminutivi -ιδιο-ν-, p. e. πηγή, dim. πηγ-ίδιο-ν piccola fonte; θύρα dim. θυρ-ίδιον piccola porta; βότρυ-ς dim. βοτρύδιον (da βοτρυ-ιδιον) piccolo grappolo.

Da μείρᾱξ giovane (tem. μειρακ-) dim. μειράκ-ιον, e sul suo tipo: da σπινθήρ dim. σπινθηρ-άκιο-ν piccola scintilla; da φύζα, dim. φυζ-άκιον piccola fuga.

Si ebbero pure non poche altre desinenze di diminutivi nelle quali entra lo ιο-ν; p. e. ἀνθ-ύλλιον piccolo fiore (τὸ ἄνθος), σακ-έλλιον piccolo sacco (τὸ σάκος); δενδρ-ύδριον piccolo albero (δένδρον); κηπ-άριον piccolo orto (κῆπος), κυν-άριον piccolo cane (κύων, t. κυν-).

2. Altro suffisso derivatore di diminutivi è -ισκο- (nom. ισκος, ισκη) p. e. νεαν-ίσκος giovanetto, da νεανία-ς; παιδ-ίσκη fanciulla da παῖς, tem. παιδ-; στεφαν-ίσκο-ς piccola corona, da στέφανο-ς.

Nota. Molti nomi benchè diminutivi nella forma hanno perduto il valore di diminutivo, p. e. θηρίον belva (= θήρ); τειχίον muro (= τεῖχος), ἰσχίον orma, κραν-ίον cranio, φορτίον carico, βιβλίον libro, ἱστίον vela, ecc. E perciò si sono potuti fare nuovamente diminutivi, p. e. βιβλίδιον e βιβλι-άριον; come pure si è fatto νεανίσκιον e ἀσπιδίσκιον ecc.

Cfr. *casetta*, *casettina*, *fiorellino* e simili.

PATRONIMICI.

§ 305. Col suffisso -δα pel maschile (nom. sing. δη-ς), e col semplice δ pel femmin., aggiunti al tema di un nome proprio, si derivano sostantivi che indicano *discendenza*. I maschili sono parossitoni, i femminili ossitoni al nomin. singolare. Si dicono *patronimici*.

a. Se il tema esce in α, il -δα e il δ si affiggono al tema, p. e. Αἰνέᾱ-ς tem. Αἰνεα-, patr. m. Αἰνεά-δη-ς (tem. Αἰνεαδα-) discendente d' Enea. Βορέας tem. Βορεα-, patr. m. Βορεάδη-ς (tem. Βορεαδα-) fem. Βορεά-ς (tem. Βορεαδ-, gen. Βορεάδ-ος). Ἱππότης tem. Ἱπποτα-, patr. Ἱπποτά-δη-ς.

b. Se il tema esce in ο, questo è sostituito da ῐ, p. e. Πρίαμο-ς, patr. m. Πριαμί-δη-ς fem. Πριαμί-ς (gen. Πριαμίδ-ος); Ἰαπετό-ς, patr. Ἰαπετί-δη-ς; Κρόνο-ς patr. Κρονί-δη-ς; Πάνθοο-ς, patr. Πανθοΐ-δης; Δαναός patr. fem. Δαναΐς gen. Δαναΐ-δος.

c. Se il tema esce in consonante il suffisso si attacca per mezzo della vocale di legame ῐ; p. e.
Ἀγαμέμνων, tem. in -μνον-, patr. Ἀγαμεμνον-ΐ-δη-ς; Μέμνων, tem. Μεμνον-, patr. Μεμνον-ΐ-δη-ς; Κέκροψ, tem. Κεκροπ-, patr. Κεκροπ-ΐ-δη-ς; Ἄτλας, tem. Ατλαντ-, patr. fem. Ἀτλαντ-ί-ς gen. Ἀτλαντ-ί-δ-ος.

d. I temi in ευ perdono l' υ (v. § 49) p. e.
Πηλεύ-ς, patr. Πηλε-ΐ-δης (da Πηλεϝ-ίδης); Νηρεύς, patr. fem. Νηρε-ΐς pl. Νηρε-ΐδες (jon. Νηρη-ΐ-ς pl. Νηρη-ΐ-δες att. Νηρῇδες).
Così pure i temi in ο (v. § 122) che seguono la declinazione dei temi in consonante, hanno la vocale di legame ι, p. e.
Λητώ (gen. Λητό-ος) patr. Λητο-ί-δης.

e. I temi che escono in ιο- lo mutano in ια-, p. e.
Θέστιο-ς patr. mas. Θεστιά-δη-ς, fem. Θεστιάς gen. Θεστιάδ-ος.

Nota. Questa uscità -ιαδης si ebbe anche presso altri temi, p. e. Ἀγχισ-ιάδης da Ἀγχίση-ς (tem. Ἀγχῖσα-); Ἀρητ-ιάδης da Ἄρητο-ς; Φερητ-ιάδης da Φέρης (tem. Φερητ-).

VERBI DERIVATI.

§ 306. Si dicono *derivati* quei verbi che sono formati per mezzo di un suffisso non direttamente da una radice ma da un *tema nominale.*

I suffissi delle prime sei classi di verbi sono altretanti suffissi derivatori di verbi; se si affiggono immediatamente alla radice il verbo è *primitivo*, se si affiggono a un tema è *derivato*; p. e. γιγνώ-σκω è primitivo; γηρά-σκω è derivato.

a. Il suffisso ordinario per formare i verbi derivati e lo jo (orig. jα) v. § 50. Per mezzo suo nacquero i verbi in αω, εω, οω (da -αjω, -εjω, -οjω). Per lo più quelli in άω derivano da temi nominali in α, p. e. τιμάω dal tem. τιμα- (nom. τιμή onore), quelli in οω da temi nominali in ο, p. e. μισθόω dal tem. μισθο- (nom. μισθό-ς mercede); quelli in εω da temi in ο, o anche da temi in consonante, p. e. κοσμέω dal tem. κοσμο- (nom. κόσμο-ς ornamento), ἀλγέω *doleo* (αλγεσ-jω) dal tem. ἀλγες- -nom. τὸ ἄλγος, εὐδαιμονέω dal tem. εὐδαιμον- (nom. εὐδαίμων felice). Ma non di rado si hanno verbi in -άω di temi che non escono in α, e verbi in -όω di temi che non escono in ο-, p. e. ἀριστάω faccio collazione, da ἄριστο-ν collazione; ζημιόω punisco, da ζημία pena; ῥιγόω gelo, da τὸ ῥῖγος il freddo.

b. Frequentemente questo suffisso, aggiunto a temi nominali in ιδ- e αδ-, derivò verbi in -ίζω ed -άζω, p. e. ἐλπίζω (cfr. ἐλπίς, tem. ἐλπιδ- speranza), δικάζω giudico (cfr. δικαστής da δικαδ-τη-ς); sul cui tipo ne sorsero poi moltissimi altri senza che il tema nominale, che servì loro di base, esistesse. p. e. ἀτιμάζω disonorare (cfr. ἄτιμο-ς), θαυμάζω (cfr. θαῦμα), τειχίζω (cfr. τὸ τεῖχος).

c. Così da temi (nominali) in αν- εν- ῐν- ῠν-; αρ- ερ- υρ-; αλ- ελ- ιλ- ολ- υλ- il suffisso jo derivò verbi in αίνω, είνω, ΐνω, ύνω; αίρω, είρω, ύρω; άλλω, έλλω, ίλλω, ύλλω, sul tipo dei quali molti altri ne nacquero senza che il tema nominale veramente esistesse, p. e. in αίνω- da μελαν: (nom. μέλας) nero μελαίνω annerire; e sul suo tipo, da εὔφρον- εὐφραίνω rallegro, da λευκό-ς λευκαίνω, imbianco, da σημα(τ) σημαίνω indico ecc.

Da τέκμαρ indizio, τεκμαίρομαι congetturo, e sul suo tipo, da τὸ ἔχθος ἐχθαίρω odio, da κάθαρος καθαίρω purifico, ecc.; da οἶκτος οἰκτείρω commisero.

d. Si hanno molti verbi in -ευω derivati da temi nominali in ευ-, p. e. βασιλεύω regno, da βασιλεύ-ς re; ma spesso questi verbi sono pur derivati da temi in α- o in ο-, p. e. δυναστεύω domino, da δυναστής, tema δυναστα-.

Nota 1. Circa al significato di questi verbi derivati non può stabilirsi una regola costante, tuttavia può dirsi che in generale i verbi in -άω -έω ed -εύω dinotano il *possesso*, o l' *esercizio* dell' attività espressa dal verbo, p. e. τολμάω sono coraggioso (τόλμα coraggio), τιμάω onoro (τιμή onore), ἀτυχέω sono infelice (ἀτυχής infelice), ἀδικέω offendo, esercito ingiustizia (ἄδικος ingiusto), βασιλεύω sono re, regno (βασιλεύς re), φονεύω uccido (φονεύς uccisore). — I verbi in όω invece sono in generale *causativi*, p. e. δουλόω rendo schiavo (δουλεύω sono schiavo, servo), πολεμόω rendo ostile (πολεμέω guerreggio), δηλόω rendo manifesto, χρυσόω indoro, χολόω faccio adirare (χολάω sono adirato). — I verbi in -ίζω alle volte sono causativi, p. e. πλουτίζω faccio ricco (πλουτέω sono ricco), συνοικίζω e κατοικίζω fondo una colonia (συνοικέω abito), κακίζω = κακόω rendo cattivo; alle volte indicano l' esercizio o il possesso di una data attività, p. e. πολεμίζω = a πολεμέω, ἐλπίζω spero.

Nota 2. Coll' uscita -σείω e -ιάω si hanno verbi *desiderativi*, ma sono d' uso poco frequente; p. e. ναυμαχησείω desidero dare una battaglia navale (ναυμαχέω), βρωσείω desidero mangiare (βιβρώσκω), γελασείω desidero ridere (γελάω), πολεμησείω desidero guerreggiare (πολεμέω); κλαυσιάω desidero piangere (κλαίω), στρατηγιάω desidero essere capitano (στρατηγέω), μαθητιάω desidero essere discepolo (μαθητής).

XIII. CAPITOLO.

COMPOSIZIONE.

I. FORMA DEI COMPOSTI.

§ 307. È *composta* una parola quando alla sua formazione siano concorsi due o più *temi*, p. e. μῦθο-λόγο-ς mitologo (μῦθο-ς e λόγο-ς). — I suffissi della flessione non si hanno che nell' ultimo tema del composto. — L' accento si ritira di regola quanto più è possibile verso il principio della parola; tuttavia le eccezioni a questa regola sono molte.

A. LA PRIMA PARTE DELLA PAROLA COMPOSTA può essere:

1. un *tema nominale*, p. e. ναύ-αρχο-ς ammiraglio, capitano di nave; cfr. ναῦ-ς nave, e ἀρχό-ς capitano.
2. un *tema verbale*, p. e. πείθ-αρχο-ς ubbidiente (al capitano), cfr. πείθ-ο-μαι ubbidisco.
3. una *particella avverbiale*, p. e. ἄν-αρχο-ς senza comandante.

Osserv. Di rado si ha nella prima parte del composto un *caso* invece del nudo tema, p. e. un *genitivo* in Διόσ-κορο-ι figli di Giove, Ἑλλήσ-ποντο-ς il mare di Elle, οἱ νεώσ-οικοι cantieri (case delle navi); un *dativo* in δορι-άλωτο-ς prigioniero (preso colla lancia), πασί-φιλο-ς caro a tutti, πασι-φανής palese a tutti, ἐμ-πυρι-βήτη-ς che va (sta) nel fuoco, ναυσι-βάτη-ς, ναυσι-πόρο-ς che va colle navi; ὀρει-βάτη-ς che cammina sul monte; un *accusativo* in νουν-εχής intelligente (che ha mente: νοῦν). Un antico *locativo* si ha in χαμαι-γενής nato sul suolo, Θηβαι-γενής nato in Tebe, ὁδοι-πόρο-ς viaggiatore (che va per istrada). Questi non sono propriamente veri composti, come non lo sono quelli nei quali i due temi sono uniti con καὶ, p. e. καλοσ-καγαθός e καλοκαγαθία, ἑκκαίδεκα sedici (sei-e-dieci); e nemmeno quelli nei quali un *enclitica* si appoggia alla parola antecedente, p. e. ὅστις e gli altri suoi casi (ma ὅτου per οὗτινος, e ὅτῳ per ᾧτινι sono veri composti), ὥστε, ὥσπερ e simili.

§ 308. Se la prima parte è un *tema nominale* si noti che:

a. Se esce in vocale per lo più si unisce senza alcuna vocale di legame al secondo tema, p. e. λογο-γράφο-ς scrittore di discorsi, ταξί-αρχο-ς capitano d'una schiera (τάξι-ς), πολί-αρχο-ς capitano di città (πόλι-ς), ἰχθυ-βόρο-ς che mangia (*vorator*) pesci (ἰχθύ-ς),

ἡδυ-λόγο-ς che parla dolcemente (ἡδύ). — I temi che escono in ᾱ, hanno ora ᾱ ora η, p. e. ἀγορᾱ-νόμο-ς direttore del mercato (ἡ ἀγορά), νικη-φόρο-ς che reca vittoria (ἡ νίκη), cfr. § 15 osserv.

Nota 1. Se il secondo tema incomincia con vocale e il primo esce in ο, questo si elide, p. e. λογ-έμπορο-ς venditore di discorsi, χορ-ηγό-ς conduttore del coro (χόρο-ς), λογ-ίᾱτρο-ς che medica con discorsi, ἰσ-ήμερος che ha giorni eguali (ἴσο-ς); νεκρ-άγγελο-ς nunzio dei morti (νεκρό-ς).
Il *digamma* o altra consonante, più tardo caduta, impedì spesso l' elisione, p. e. ὀρθο-έπεια retta pronuncia (da ὀρθο-Ϝεπεια, cfr. ἔπος da Ϝεπος). Così κακοῦργος (κακο-Ϝεργος), e ῥαβδοῦχος (da ῥαβδο-σεχο-ς).

b. Se esce in consonante per lo più si unisce al secondo colla vocale di legame ο; p. e. ὀρνιθ-ο-σκόπο-ς che osserva gli uccelli (tem. ὀρνιθ-), σωματ-ο-φύλαξ guardia del corpo (tem. σωματ-), χειρ-ό-γραφο-ς scritto a mano (ἡ χείρ), πατρ-ο-κτόνο-ς parricida, μητρ-ό-πολι-ς città madre, κυν-ο-κέφαλο-ς colla testa di cane.

Nota 2. Molte volte si ha l' ο di legame anche dopo temi uscenti in vocale fievole (ι, υ), p. e. φυσι-ο-λόγο-ς che parla della natura (φύσι-ς), ἰχθυ-ο-φάγο-ς e anche ἰχθυ-φάγο-ς che mangia pesci — E per lo più lo si ha sostituito all' α nei temi uscenti in α-, p. e. δικο-γράφο-ς che scrive difese criminali (δίκα-ι), λογχο-φόρο-ς che porta lancia (λόγχη), πολιτο-φθόρο-ς che rovina i cittadini (πολῖτα-ι).

Nota 3. In πανοῦργος, χειρῶναξ, δᾳδοῦχος l' ο si contrasse coll' iniziale del secondo tema dopo caduto il Ϝ, e lo ς (παν-ο-Ϝεργος, χειρ-ο-Ϝαναξ, δᾳδ-ο-σεχος).

Nota 4. I temi che escono in ες alle volte restano intatti, alle volte sostituiscono all' ες un ο; p. e. σακέσ-παλο-ς che agita lo scudo (τὸ σάκος), σακεσ-φόρο-ς e σακ-ο-φόρος che porta lo scudo; ἀνθεσ-φόρο-ς e ἀνθ-ο-φόρο-ς che porta fiori (τὸ ἄνθος); ἀληθ-ό-μῡθο-ς che dice il vero (τὸ ἀληθές); ψευδ-ο-γράφο-ς che scrive il falso (τὸ ψεῦδος); ἐθν-ο-γράφος.
I temi che escono in ματ- perdono qualche volta lo ατ, quando segua vocale, e vi sostituiscono un ο, quando segua consonante, p. e. σωμ-ασκέω esercito il corpo (tem. σωματ-), στομ-αυλέω suono il flauto colla bocca (tem. στοματ-), σπερμ-ο-λόγο-ς e σπερματ-ο-λόγο-ς che raccoglie sementi (tem. σπερματ-).
Qualche volta invece di porre la vocale di legame si elide l'ultima consonante del tema, p. e. λεό-παρδο-ς (tem. λεοντ-), αἰ-πόλο-ς pastore di capre (αἶγ-ες).

§ 309. Un *tema verbale* come prima parte di un composto si ha assai di rado e solo presso i poeti; il tema ora è semplice, ora rinforzato. Se il secondo incomincia per consonante si pone spesso la vocale di legame ε, od ο, p. e. λειπ-ο-ταξία disserzione, λιπ-ό-γαμο-ς che tralascia il matrimonio, δακ-έ-θυμο-ς che morde

(δάκ-νω) l' animo, φερ-έ-πονο-ς che porta dolori, μισ-ό-δημο-ς che odia (μισ-έω) il popolo.

Non di rado al tema verbale è aggiunto un σι se segue consonante, e un semplice σ se segue vocale, p. e. λῡ-σί-πονο-ς che scioglie gli affanni, κρυψί-νους astuto (cfr. κρύπ-τω nascondo), ῥίψ-ασπι-ς che getta (ῥίπ-τω) lo scudo, παυσ-άνεμο-ς che fa cessare (παύω) il vento.

§ 310. Una *particella avverbiale*, come prima parte di un composto, può essere tale che non si abbia mai da sola fuori della composizione *(particella inseparabile)*, o tale che occorra pure da sola, sia come *avverbio*, sia come *preposizione*.

a. Son o *particelle inseparabili*:

ἡμι- *semi*, mezzo, quasi, p. e. ἡμι-φλεκτό-ς *semi-ustus*, quasi abbruciato (φλέγ-ω), ἡμί-ονος mulo (mezzo-asino ὄνος) — δυς- male, il nostro *dis-* o *in-*, p. e. δυς-μενής male-volo (τὸ μένος *animus*), δυς-τυχής dis-graziato, in-felice; δυς-άρεστος dispiacente (ἀρέσκω); il suo contrario è εὖ-

ἀν- *privativo*, innanzi a consonante ἀ-, cfr. ἄν-ευ senza, e il nostro *in-*, al quale corrisponde pure nel significato, p. e. ἀν-έλπιστο-ς in-sperato, ἀν-ήκεστος in-sanabile (ἀκέομαι), ἄ-θεο-ς senza dio, ἀ-δύνατο-ς im-potente, ἄ-παις senza figli.

Nota. Quando si ha ἀ-, invece di ἀν-, innanzi a vocale è segno che è caduta qualche consonante di mezzo, p. e. ἀ-ϋπνο-ς senza sonno (ὕπνος per σϝυπνος, cfr. sans. *svap-nas*, lat. *som-nus* da *sop-nus*, cfr. *sop-or*), ἀ-οίκητος (ἀ-ϝοικητος) dis-abitato, ἄ-οινος da ἀ-ϝοινος.

L' α si è poi qualche volta contratta colla vocale seguente, p. e. ἀργός (da ἀ-εργός, questo da ἀ-ϝεργος) ozioso; ἄκων da ἀ-έκων involontario.

Osserv. In molte parole si ha come particella inseparabile un ἀ-, che pel suo significato corrispondente al nostro *con-*, si dice *collettivo*, p. e. in ἄ-λοχο-ς e ἄ-κοιτις moglie, *con-cubina* (cfr. λέχο-ς letto, κοίτη giaciglio), ἀ-δελφό-ς fratello *co-uterino* (δελφύς útero), così in ἀ-γείρω, ἀ-γέλη, ἀ-γορά ecc. Corrisponde al prefisso sans. *sa-*, e in origine dovette essere ἁ-, come si ha in ἅ-μα, *simul*, *semel*, ἅ-πας, ἅ-παξ; e come ὁ- si ha in ὁμοῦ, ὅμοιος *si-milis* — In seguito lo spirito aspro si perdette.

Nella lingua poetica si ha, sinonima ad ἀν- privativo, la particella νη-, affine forse al lat. *ne*, *nec-;* se si prefigge a parola che incominci per vocale questa cade, p. e. νη-κερδής senza guadagno (κέρδος), νή-ποινο-ς senza riscatto (ποινή *poena*), νή-κεστος in-sanabile (ἀκέομαι), νή-νεμος senza vento (ἄνεμος).

Poetici sono pure i prefissi rinforzativi ἀρι- ἐρι- e ζα (da δjα-), p. e. ἀρι-δείκτος assai noto, illustre (δείκ-νυμι), ἐρι-κύδης assai glorioso (κῦδος gloria), ζα-μενής assai animoso (μένος), ζά-λευκος assai bianco (λευκός).

b. Si hanno come prima parte di un composto i seguenti *avverbi*: εὖ bene (il contrario di δυς-), p. e. εὐ-μενής bene-volo, εὐ-τυχής felice — ἄγχι presso, p. e. ἀγχι-θάλασσος *mari propinquus*; — πάλιν di nuovo, p. e. παλίλ-λογος di nuovo raccolto, παλιμ-βλαστής di nuovo germogliante (cfr. βλαστάνω); — ἄρτι or ora, p. e. ἀρτι-θαλής or ora fiorente (θάλλω); — πάλαι da lungo tempo, p. e. παλαι-γενής nato da lungo tempo, vecchio; — πᾶν in tutto, p. e. πάν-σοφος in tutto sapiente.

c. Si possono avere come prima parte di un composto tutte le *preposizioni* (meno lo ὡς *ad*), in tal caso meglio si direbbero *prefissi*, le quali conservano il loro originario significato di avverbi locali, p. e. περι-στῆναι stare intorno, περί-στασις circostanza, ἀνα-βαίνειν andar su; ὑπερ-βαίνειν superare ecc.
Circa alla loro *elisione* v. § 55.

Osserv. Molte volte si trovano premesse più preposizioni insieme a un solo verbo, p. e. ὑπ-εξ-ανα-δῦναι, ἀντι-παρα-τάττω, συμ-παρασκευάζω ecc.; ma questi composti vanno tuttavia divisi in due sole parti, la prima costituita dal primo prefisso, la seconda dal resto, questa poi alla sua volta è pure composta, p. e. ὑπ-εξαναδῦναι da ὑπό ed ἐξαναδῦναι, il quale alla sua volta è composto da ἐξ ed ἀναδῦναι, e questo alla sua volta da ἀνά e δύω.

B. CIRCA ALLA SECONDA PARTE DELLA PAROLA COMPOSTA

§ 311. dobbiamo notare:

1. Che se incomíncia con vocale breve questa si allunga, p. e. ἀν-ήκεστος (ἀκέομαι), ἀν-ήκοος (ἀκούω), ὑπ-ήκοος (ma ὑπακούω), τρι-ώβολον (ὄβολος), ἀν-ώνυμος (ὄνομα).
2. Che la sua uscita dipende in genere dalla sua accezione grammaticale, secondo che la parola composta è un *nome* (sostantivo o aggettivo), o un *verbo*.

a. Se la parola composta è un *nome sostantivo* il suo secondo tema resta ordinariamente intatto: p. e. ὁμό-δουλος compagno di servitù; ἀκρό-πολις città-alta; νομο-θέτης legislatore (fattore θέτης, di leggi); βιβλιο-θήκη ripostiglio (θήκη) di libri; ἀγαθοδαίμων buon genio.

Nota 1. I *sostantivi astratti* se la prima parte del composto è un prefisso restano intatti, p. e. σύμ-πραξις cooperazione, συγ-γνώμη perdono, ἔκ-λυσι-ς soluzione, παρα-σκευή preparazione — ma se non è un *prefisso* prendono ordinariamente la desinenza degli astratti in -ία, p. e. ναυ-μαχία (cfr. μάχη), ἀ-τιμία disonore (cfr. τιμή), ἀ-δικία ingiustizia (cfr. δίκη); ἀ-πραξία (πράξις).

b. Se la parola composta è un *aggettivo* il suo secondo tema resta intatto quando la sua desinenza possa convenire ad un aggettivo, altrimenti ne prende una che gli convenga; p. e. μακρό-χειρ longi-mano, κακο-δαίμων infelice, νομο-φύλαξ che custodisce le leggi, ἄ-παις che è senza figli, εὐ-γενής nobile, εὐ-μενής benevolo, εὐ-ειδής di bell' aspetto, ecc. Ma i temi in α-, che al maschile non possono essere che costantivi, così pure i temi in ευ- (v. § 113) e i temi in ματ-, escono nei composti in -ο-ς, p. e. φιλό-τιμο-ς che ama l' onore (τιμή), ἄ-τιμος senza onore, δεχ-ήμερος di dieci giorni (ἡμέραι), λογο-γράφο-ς (cfr. γραφεύ-ς), θηρο-τρόφος che nutre fiere, ἄ-στομος senza bocca (στόμα(τ-)).

c. Se la parola composta è un *verbo* si noti che:

α. se la prima parte del composto è un *prefisso* il verbo resta intatto p. e. κατα-βαίνω, συμ-φέρω.

Nota. Più che una vera *composizione* (σύνθεσις) si ha in tal caso un semplice *avvicinamento* (παράθεσις) della *preposizione* come *avverbio* al verbo; l' aumento e il raddoppiamento che prendono il posto fra il prefisso e il verbo semplice (v. § 196), e la *tmesi* che si ha frequente in Omero (v. *la sintassi*) mostrano quanto questa composizione fosse ancor debole e floscia.

β. Se la prima parte non è un prefisso, il verbo prende l' aspetto d' un verbo derivato (v. § 306) da un tema nominale già composto, anche se questo realmente non si abbia nella lingua; p. e. ναυμαχέω faccio una pugna navale (non da ναυ- e μαχομαι, ma da ναυ-μάχος), ἱπποτροφέω allevo cavalli (non da ἱππο- e τρέφω, ma da ἱππο-τρόφο-ς), εὐ-τυχέω sono felice, da εὐτυχής ecc.

Nota. In generale si applica la *derivazione* anche ai composti, p. e. οἰκοδόμος, οἰκοδομία, οἰκοδομεῖν, οἰκοδομή, οἰκοδόμησις, οἰκοδόμημα, οἰκοδομικός, οἰκοδομητικός ecc.

II. SIGNIFICATO DEI COMPOSTI.

§ 312. La prima parte di una parola composta serve ordinariamente di complemento alla seconda.

I *nomi composti* (sostantivi e aggettivi), riguardo al loro significato si dividono, secondo l' indole diversa di questo complemento in quattro categorie:

1. *Attributivi* nei quali la prima parte serve di complemento attributivo alla seconda; ma l' una è così compenetrata nell'

altra da formare con essa un concetto solo, alquanto diverso dai singoli concetti componenti.

α. Questi nomi possono essere *sostantivi*, p. e. καχ-εξία malessere (= κακὴ ἕξις); ἀκρό-πολι-ς la cittadella (= ἀκρὰ πόλις alta città); μεσ-ημβρία il mezzogiorno (= μέση ἡμέρα); ψευδο-κῆρυξ nunzio falso (ψευδὴς κῆρυξ), ἀληθό-μαντις, ναυ-μαχία battaglia navale (ἡ ἐν ταῖς ναυσὶ μάχη).

β. o possono essere *aggettivi*, p. e. ἀργυρό-τοξος (ἀνήρ) (uomo) che ha l' arco d'argento (= ἀργυροῦν τόξον ἔχων); μακρό-χειρ *longi-manus*, che ha mani-lunghe; (ἠώς) ῥοδο-δάκτυλος (aurora che ha) rosee-dita; ἑκατογ-κέφαλος (animale che ha) cento-teste; δεκα-έτης di dieci anni (p. e. πόλεμος).

2. *Oggettivi* nei quali la prima parte serve come di oggetto alla seconda, che ha valore partecipiale; essi eguivalgono a un participio col proprio oggetto in un caso obliquo, per lo più all' accusativo, p. e. καρπο-φόρο-ς = φέρων καρπούς, che porta frutti; λοχ-ᾱγός = ἄγων τὸν λόχον, conducente una schiera.

Non di rado in questi composti è la seconda parte che serve di oggetto alla prima, p. e. φιλό-σοφος = ὁ φιλῶν τὴν σοφίαν: amante della sapienza; μισ-άνθρωπος = ὁ μισῶν τοὺς ἀνθρώπους che odia gli uomini; ἰσό-θεος somigliante a dio.

3. *Avverbiali* nei quali la prima parte serve di complemento avverbiale alla seconda, la quale ha valore partecipiale, come nei composti oggettivi, p. e. ὁμό-δουλος = ὁμοῦ δουλεύων che serve insieme; ὀψί-γονος = ὀψὲ γενόμενος nato tardi; πρό-γονος ante-nato.

Nota. Circa ai composti *oggettivi* ed *avverbiali* che escono in ο-ς, e la cui seconda parte ha valore partecipiale è da notarsi, che quando questa ha valore *passivo* l' accento (nel nominativo) sta sulla terzultima, quando invece ha valore *attivo* sta sulla penultima se essa è breve, e sull' ultima se la penultima è lunga, p. e. χειρό-γραφο-ς *manu-scriptus*, λογο-γράφος che scrive discorsi; πατρό-κτονος ucciso dal padre, πατρο-κτόνος uccisore del padre; λιθό-τομος tagliato nella pietra, λιθο-τόμος taglia-pietra; θηρό-τροφος nutrito dalle fiere, θηροτρόφος che nutre fiere; καρά-τομος decapitato, καρατόμος che taglia il capo; — μελο-ποιός poeta melico, παιδαγωγός pedagogo, che conduce fanciulli; λοχᾱγός che conduce un loco; ναυ-πηγός che fabbrica navi. — ναυσί-πορος (luogo) navigabile (passato dalle navi), ναυσιπόρος navigante (che va sulle navi).

4. *Copulativi* nei quali le due parti concorrono senza reciproca dipendenza all' espressione di un nuovo concetto; p. e.

sostantivi: ἰατρό-μαντις = (ἀνὴρ) ἰατρὸς καὶ μάντις = (uomo che è) medico ed anche indovino; ἀνδρ-ό-γυνος uomo e donna insieme; αὐξ-ο-μείωσις flusso e riflusso (accrescimento e diminuzione).

aggettivi: γλυκύ-πικρο-ς agro-dolce; χρυσ-ελεφαντ-ήλεκτρος (ἄσπις) scudo d' oro d' avorio e d' elettro (mistura d' oro e d' argento).

Nota. L' ἀν- privativo si traduce ora col nostro *in-*, o *dis-*: ἄ-δικος ingiusto; ἄ-τιμος in-onorato, dis-onorato; ἀοίκητος dis-abitato; ora col nostro *non*, p. e. ἄ-γραφος non scritto; ora col nostro *senza*, ἄ-παις senza figli.

Sono da notarsi gli aggettivi verbali in -το-ς, i quali coll' ἀν-privativo acquistano alle volte significato *attivo*; p. e. (ἀνὴρ) ἀόρατος (uomo) che non ha veduto (ὁράω), ἀ-θέατος che non ha veduto (θεάομαι), ἄ-γευστος che non ha gustato (γεύομαι); ἄ-πρακτος che non ha fatto (anche passivo: *infectus*); ἀ-προσδόκητος che non ha aspettato (anche passivo: in-aspettato). Così ἀν-ήκοος che non ha udito (ἀκούω).

Il δυς- coll' aggettivo verbale in -τος si può tradurre col nostro *difficile*, p. e. δυς-άλωτος difficile a prendersi.

§ 313. Se la parola composta è un *verbo,* e la sua prima parte è un *prefisso*, il verbo conserva di regola il suo significato proprio e il prefisso non fa che determinarlo meglio; (p. e. συναγείρω insieme-raccolgo).

Se la prima parte non è un prefisso allora il verbo essendo *derivato* (v. § 311, c. β.) assume il significato ordinario dei verbi derivati (v. § 306), p. e. εὐτυχέω sono infelice; οἰκοδομέω fabbrico.

ELENCO DEI VERBI PRINCIPALI

CHE OFFRONO QUALCHE IRREGOLARITA DI FORMA.

Fine della prima parte.



